This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UNIVERSITY of MICHIGAN
GENERAL LIBRARY
OCTAVIA WILLIAMS BATES
BEQUEST

IG
843
.C279

TOPOGRAFIA
VNIVERSALE
DELLA CITTA'
DI NAPOLI
IN CAMPAGNA FELICE
E NOTE
ENCICLOPEDICHE STORIOGRAFE
DI NICCOLO' CARLETTI

FILOSOFO, PROFESSORE DELLE ARCHITETTVRE
ACCADEMICO DI MERITO DI S. LVCA
DI ROMA ec. ec.

OPERA

In cui si comprende il Testo scritto dallo stesso Autore nella Mappa topografica della Città di Napoli, e suoi Contorni; colle Note corrispondenti alle numerazioni per illustrarne i luoghi, e i fatti antichi, e moderni.

IN NAPOLI MDCCLXXVI.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

TOPOGRAFIA

DELLA CITTA'

DI NAPOLI

ALLO . SPLENDIDISSIMO

ORDINE · EQVESTRE

ED . A' . GLORIOSI

SAPIENTI

DEL . PVBBLICO . NAPOLITANO

NICCOLO' . CARLETTI

IN . SEGNO . DI RISPETTOSO . OSSEQVIO

E . DI . CONSIGLIATO . DOVERE

QVESTA . TOPOGRAFIA

VNIVERSALE

DELLA . NOSTRA'

CITTA' . DI . NAPOLI

E . SVOI . CONTORNI

DED. E . CONS.

NELL' ANNO . MDCCLXXVI

Bates
Crocco
10-9-24
9194

PREFAZIONE

AL PRESTANTISSIMO LETTORE

NICCOLO' CARLETTI

FILOSOFO E PROFESSORE DELLE ARCHITETTVRE

S. E. P. D.

Uantunque difficiliſſima tra di ogni altra ſia la combinazione della ſtoria napolitana, ſopra de' luoghi che in oggi ne forman l' intera ſua ampiezza, e la ſua di molto lodevole poſizione, nella parte più e più riguardevole dell' antichiſſimo noſtro Cratere; pur ad ogni patto affidati noi alla gratitudine, ed al compiacimento del tuo ben fatto ſpirito, o amа-

matiſſimo Lettore , a tanta dura fatica ci diſponemmo , per accompagnare colle preſenti note enciclopediche il teſto , da noi ſcritto nella Mappa topografica di eſſa , che il noſtro Pubblico attorno agli anni 1750 delinear fece a vantaggio de' noſtri Concittadini , ed a conſervarne la memoria ne' Poſteri .

Queſti glorioſi motivi adottati dall' Ordine , e dal Popolo della Città di Napoli , ben ſufficienti furono all' intrapreſa , per cui ne addoſſaron l' incarico , e la direzione al chiariſſimo matematico Gio: Carafa Duca di Noja ; Cavaliere non men di proſapia riguardevole , che di molto benemerito nella Repubblica letteraria , per la ſua profonda erudizione nelle lettere umane ; il quale non perdonando a qualunque inimmaginabile incomodo additato dalla puntual geometrica eſecuzione , aſſiſtito dal gromatico *Vanti* , e coll' uſo della *Tavola pretoriana* ne coordinò quell' inſigne *Mappa* , che il Pubblico ſteſſo in trentacinque rami ſtragrandi ha nel paſſato anno 1775 all' Auguſto Carlo III Re Cattolico conſacrata , ed alle Nazioni tutte pubblicata .

Non fu in quel tempo interamente terminata da sì illuſtre Perſonaggio queſta quanto inſigne , altrettanto lodevole , ed eſattiſſima opera , a cagion della intempeſtiva morte , che a noi lo tolſe , onde rimaſe nello ſtato di doverviſi formare le additazioni de' luoghi delineati , colle notizie del ſuo eſſere infino al punto della già compiuta delineazion geometrica : ma perchè così ne ſtiede tra la traſcuraggine , e la dimenticanza per molti anni ; ne' quali varie alterazioni , e più novità diverſe ſeguirono nell' Ichnografia degli Edificj , e delle Strade pubbliche della Città noſtra ; perciò ad opportunamente diſporre le coſe novellamente introdotte

nel-

nella general Topografia, la Polizia economica de' Rappresentanti del Pubblico, negli anni appresso al 1769 provide, con incaricarne Giovanni Pignatelli Principe di Monteroduni; per cui da questi illustre Personaggio fu con indicibile premura tutto eseguito a seconda del corrente tempo.

Dovevasi in seguito coordinare, e scrivere l' additazione de' luoghi, e farvi alcune correzioni ichnografiche a totalmente finirla; e sopra di questo gli Eletti dalle Piazze del passato anno 1775 pien di zelo, e di efficacia, con appuntamento nell' eccellentissimo lor Tribunale di S. Lorenzo, addossarono a noi l' incarico delle correzioni, e delle spiegazioni; non già con un mutilato Indice additativo de' luoghi; come alcuni Ciurmadori progettato aveano; col quale non si sarebbe fatt' altro, che indicare que' nomi delle attuali parti topografiche, da ogni volgar del Popolaccio sulla punta de' diti risapute; ma con que' tali spiegamenti storiografi de' luoghi medesimi, ne' quali si dasse a' nostri Concittadini, ed alle Nazioni estere abbreviate sì, ma sugose notizie, tratte dalla più verace storia di Napoli dell' autichissimo, dell'antico, e del moderno di ogni parte cospicua, e riguardevole della Città e suoi contorni; onde formar quella giusta idea si conviene di essa, per ogni verso ammirabile tra le prime di Europa.

Ne accettammo l' incarico, e ponemmo mano alla grande Opera, non meno determinati dalle molte da noi durate fatiche, infin dalla nostra giovenezza, nella formazion delle topografie delle adjacenze giurisdizionali concessive e negative de' Castelli della Città; in occasion del risaputissimo piato tra di essi, e la Portolania; che dalle tanti diligenti osservazioni e disamine fatte, a nostro studio, in più e più luoghi ne'

tempi appresso, onde ne demmo alla luce infin dall'anno 1770 pochissimi saggi. Ma perchè riconoscemmo la materia per se stessa vastissima, e lo spazio datoci nella Mappa di piccola ampiezza per lo rapporto colle tante curiosissime, e memorabili cose, addivenute ne' noverati, e prescritti luoghi da' secoli più vetusti infino a noi; perciò stimammo empierne il luogo datoci con ben succinta spiegazione della sua antichissima origine, e delle cose riguardevoli che si appartengono alle Strade pubbliche, ed agli Edificj più insigni, e di riputanza; notando alla sfuggita i fatti antichissimi, gli antichi, ed i moderni; le fondazioni, gli stati, e le posizioni più cospicue delle cose osservabili da ognuno, che non sia, o esser voglia spettatore indolente delle nostre venerande memorie. Riserbandoci in seguito presentare alla Repubblica delle lettere, ed agli amatori del vero le presenti note enciclopediche, sopra degli additati spiegamenti storiografi de' luoghi noverati, e nella Topografia distinti.

Punto non intendemmo però scrivere una continuata storia civile, e militare della Città di Napoli, e suoi contorni; ma sol tanto additarti, umanissimo Lettore, colle notizie storiche più vere de' nostri fatti, e successi, quella de' luoghi topografici, e delle cose ivi addivenute: mentre conosciamo di appresso, che oltre al non convenire al caso nostro; a cagion che trattiamo la spiegazione de' luoghi componenti la Città; ella in ogni tempo è stata mai sempre tra le quasi impossibili imprese il combinarla; tra perchè que' primi Abitatori di essa, e per moltissimo tempo dappoi non curarono scriverne i successi, e se li scrissero, non giunsero a noi; e tra perchè essendo piccola Città in que' tempi, eretta in angusto, e limitato ter-

territorio, come le altre di attorno governavansi in piccolissime separate Democrazie, forsi non fuvvi nè che scrivere di grande, nè che mandare alla memoria de' Posteri; e quel tanto che dal tempo de' Romani in poi ne abbiamo, con amenità, ed erudizione oltremodo incomparabile, in tanti rinomatissimi ed avveduti Scrittori sparsamente rileggiamo.

Quindi persuasi da tante ragioni, procurammo nel poco da noi compilato in queste illustrazioni antichissime, ed antiche avvalerci degli Storici di credito incontrastabile; associando alle loro additazioni molte osservazioni, più sperimenti, e varie ricerche sopra de' luoghi noverati; per cui facemmo servire alle dimostrazioni de' casi diverse Scritture antiche, che si conservano nella Città nostra, ed alcune Scrizioni non men rapportate da sì degni Storici, che da noi in varj luoghi rilette; onde poter ridire con ispirito di pace quella general ricerca de' fatti, e delle fondazioni notate: a cagion che non ci trovammo noi in que' varj tempi, che esse accaddero: e se portati dalla vanità, avressimo ordito le sole idee sopra delle idee di non pochi novatori, o alteratori del vero e del ragionevole; anche noi avressimo combinate tante bugie quante parole. Per le cose de' tempi bassi ci avvalemmo degli Scrittori contemporanei, o de' quasi contemporanei, ma di credito non volgare, seguitandoli consigliatamente in tutto quello, che faceva al caso nostro. E finalmente per le rimanenti cose moderne, che si appartengono alla Topografia, e non già ad altro; le quali eseguironsi attorno all' età nostra, non stimammo altra sicurissima scorta che il fatto; a qual fine abbiamo associato al presente unico volume la riduzione geometrica della Città colla vista universale

di essa, in due tavole incise in rame dal conosciutissimo regio incisore Giuseppe Aloja; nelle quali disponemmo gl' indici de' nomi colle noverazioni stesse della Mappa topografica fatta eseguire dal nostro Pubblico; onde possa chiunque riscontrarle colle spiegazioni stesse, e rapportarle a' propj luoghi delle note enciclopediche.

Prima però di passare alle combinate annotazioni, scritte sopra de' luoghi più riguardevoli della Città, stimammo regolare darti, felicissimo Amico, una succinta idea del nostro Cratere, e delle Città litorali che vi esistevano ne' tempi antichissimi, a confronto di quelle che in oggi vi si osservano; affinchè non ti riesca dura la lezione delle seguenti Note al Testo della Topografia.

Dell' antichiss. Cratere di Nap.

Il Cratere napolitano; cioè a dire la Region bruciata, che osservavasi in que' tempi da noi remotissimi, si distendeva; giusta il testimonio di *Strabone*; (1) dal Promontorio *Prenusso* infino al Promontorio *Miseno*; in dove eranvi a' suoi tempi tante Città, tante Ville, tanti Edificj disparsi, e tanti arborati Poderi in ogni attorno, che sembravane l' aspetto di una sola continuata Città; ed eccone il contesto: *Hactenus terminatur sinus, duobus divisus Promontoriis, meridiem spectantibus, Miseno videlicet, & Athenæo. Tatus verò ornamentis insignitur, tum jam dictis Urbibus, tum Ædificiis, arbustisque conspicuus, quæ cum intermedia continenter portigantur, unius Civitatis aspectum offerunt.* In questa estensione osservavasi in primo il piucchè famoso Tempio di *Minerva* sul Promontorio Prenusso con diverse abitazioni di Greci attici, che di-

(1) Strab. Geographic. *Lib.* 5. §. *Pompejis contignum &c.*

distendevansi molto al di là di que' coscendimenti della Montagna inverso i due Mari ; seguivano le Città di *Sorrento*, *Equa*, e *Stabia*; indi dopo del *Seno Stabiano*, e del *Fiume Sarno Pompei*, *Ercolano*, e *Ritena*; a queste succedevano le Ville de' *Pontii*, di *Leucopetra*, e de' *Teducii*; ed al di là del *Fiume Rubeolo* la Città di *Napoli* col *Fiumicel Sebeto*. Al piede del Promontorio di *Echia* vi si osservavano l'*Antro* del Dio *Mitra*, ed il famoso *Tempio* di *Serapide* con molte abitazioni di *Megaresi*, che per qualche tratto distendevansi sull' alto della Montagna; dopo la *Piaggia* seguiva il *Promontorio Ermico*, ed al di là; oltre ad un eccessivo novero di Ville, e di splendidissimi Poderi; le Città di *Pozzuoli*, *Baja*, e *Miseno*, colle Isole adjacenti di *Prochita*, e *Capri*.

In oggi (1) i termini di questo Cratere si denominano *Capo campanella*, e *Capo di Miseno*; e girando l'intera estensione litorale di esso, vi avvisiamo le seguenti Città, e Terre; cioè *Massa*, *Sorrento*, *Vicoequense*, *Castellammare di Stabia*, *la Torre dell'Annunciata*, *la Torre del Greco*, *Resina*, *Portici*, *Pietrabianca*, *S. Gio:a Teduccio*, la Capitale *Napoli*, e finalmente *Pozzuoli*; fra delle quali indicibile novero di Ville, Casini, e Poderi, che presentano con successivo apparato l' incomparabile prospetto di una continuata Città, di lunga maggiore dell' antico descrittoci dallo *Strabone* nel luog. cit.; a fronte del quale esistonvi le Isole di *Capri*, *Nisida*, *Lazaretto*, *Eupleia*, *Procida*, ed *Ischia*; ed al di là i suoi Volcani, che infin da' tempi remotissimi diedero il nome al Cratere di *Regione abbruciata*.

Dell' attual Crat. Napolit.

Di-

(1) Osserv. *sullo stato presente*.

Distinzione de' luoghi additati.

Del Tempio di Minerva.

Da *Strabone* (1) abbiamo, che il Tempio di *Minerva*, nominato l' *Ateneo*, eretto fosse sul Promontorio *Prenusso* dal celebre e famoso *Ulisse*; ma da altri nimici delle favolose scene greche rileggiamo, essere stato costrutto dagli *Attici* in que' tempi della edificazion di *Cuma*, ad imitazione dell' altro celebre, e rinomatissimo di Ordine Dorico, di forma *Perittera-ottastila*, che stavane in *Atene*; fondato infin da' tempi di *Pericle* sul colle della Città, da' famosi Architetti atenesi *Stimio*, e *Caligrane*. Quindi leggiamo in *Pausania* denominarsi *Parthènon* per lo rapporto colla verginità professata dalla Dea; ma volgarmente fu egli soprannominato *Hècatompèdon* dalla misura di sua estensione. (di questo Tempio ne abbiamo accurata delineazione, e descrizione architettonica dal *Le Roy* (2)) Comunque però vogliasi, la fondazion del Tempio fra di noi, egli è certo, che sul nostro *Promontorio Prenusso*, in dove in oggi vediamo la Città di Massa lubrense, osservossi per molti e molti secoli quel sorprendente *Ateneo*, di cui *Seneca* (3) ci fa memoria: *cum intravere Capreas, & Promontorium ex quo alta procelloso speculatur vertice Pallas*; e da *Stazio* abbiamo:

. . . . . *Vel quas e vertice surrentino*
Mittit Tyrreni speculatrix Virgo profundi

in dove i Navigatori del Tirreno eran soliti offerire i voti loro. Niu-

(1) Strab. *Luog. Cit.* (2) Le Roy *Monument. de la Grece.* (3) Senec. *Epist.* 77.

Niuno ignora, giusta il testimonio di *Omero*, (leggasi la traduzion dell' *Eubano*) quali fossero i *sacrificj*, quali i giuochi *Panathenei*, e qual la *Pompa* delle donzelle coronate, e colle faci accese, decretati a questo Nume; che tutti, al dir degli Storici, con solenne religione, e con maestoso apparato ne' tempi festivi assolvevansi attorno del nostro *Ateneo*, sul distinto Promontorio sacro a *Minerva*, nata, al dir di *Ovidio*, (1) dalla testa di *Giove* bipartita colla scure da *Mercurio*, a facilitarne il parto appresso alla *Palude Tritonide*; luogo in dove già sappiamo non men giusta il testimonio di *Apollodoro*, (2) che da quello de' più accurati *Mitologi*, coabitassero le donzelle ivi destinate a battersi in due squadre in onor della Dea, che occultava col suo simbolico simulacro la personificata sapienza umana.

Rileggiamo da *Adriano Turnebo* (3) = *erat in Campania Athæneum, promontorium Minervæ sacrum, ad verbum Minervium. Cum Templo autem aliquid etiam oppidi erat, non enim sine tectis aliis solum desertumque Minervæ delubrum procul ab hominum cœtu exulabat*; e di questo castello *Minervio*, è fuor di dubbio, che ragionasse *Livio* in quella sua accorciatissima descrizione, dalla quale ben rileviamo essere stato ivi eretto da' Romani a difesa di quel sito, non molto dal Mare lontano; a cagion che in varie parti di que' amenissimi coscendimenti, ricoperti di annosi arbori di olive trovavansi erette molte e molte abitazioni del Popolo, che all' attorno del Tempio conviveva. Quindi è manifesto ciocchè rileggiamo in *Frontino*, (4) che

(1) Ovidio *Fast. L.* 3. (2) Apollod. *Lib.* 4. (3) Adrian. Turneb. *In lib. adversarior.* (4) Front. *de Coloniis* & *Surrentum*.

che *Augusto* allorchè dedusse Sorrento in Colonia militare, stimando superfluo que' vastissimi terreni *per extremitatem comprehensi*, da' Greci assegnati a' servigj del Tempio, in due parti li divise; assegnandone una ragionevole sotto lo stesso dritto agli usi sacri di *Minerva*, e l' altra suddivise in tanti campi *limitati*, e *finiti* a' Coloni già dedotti.

Della Città di Massa Lubrense.

In questo medesimo sito vediamo in oggi la Città di *Massa Lubrense*; cioè a dire *Massa Delubrense*, o sia del Tempio; qual ebbe al dir de' Dotti tal nome di *Massa* da quel liberto di *Nerone*, da *Plinio* (1) nominato *Bebio Massa*, che vi ebbe nel sito delizioso Villa, e famoso Podere, di cui *Giovenale* (2) ci dice:

Quod supereſt, quem Maſſa timet, quem
munere palpat.
Carus ec.

Della Città di Sorrento, e dell'Alcide.

Non è fuormisura il giudizio, che la Città di *Sorrento* fondata fosse dagli stessi Greci attici, che in que' famosi tempi l' avvisato Tempio di *Pallade* sul Promontorio Prenusso eressero: ma se ignoriamo assolutamente il suo Conditore, non ignoriamo la sua piucchè certa antichissima posizione in questa parte del nostro Cratere. Leggiamo da *Strabone*; (3) ed in altri non pochi padri della Storia, nominarsi *Surentum*, *quasi Surenetum*, a cagion delle due favolose *Sirene*, che finsero i Poeti nel sito abitarvi; per cui avvisiamo in *Papinio*:

Est

(1) Plinio *in epist. ad Macrinum*. (2) Gioven. *Sat.* 1.
(3) Strabone *Luog. cit.*

Eſt inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ Templis onerata Minervæ,
Celſa Dicarchei ſpeculatrix villa profundi,

ed in *Gio: Bunone:* (1) *Surrentum extremum in campano litore Oppidum, a Sirenis, quæ circa hæc loca habitaſſe feruntur, nomen habere videtur.*

Celebre oltramodo fra gli altri fu in queſta Regione l' antichiſſimo Tempio ſacro ad *Ercole*, nominato l' *Alcide*; ed era poſto tra la Città di *Sorrento*, ed il *Caſtello Minervio*. Ne' tempi antichiſſimi eravi nel luogo una ben piccola cappella, incapace di contenere quell' eccеſſivo ſtuolo degli adoratori, che vi concorrevano; per cui, al dir dello *Stazio* (2), ne' tempi appreſſo videſi fondato, nel corto giro di un ſol anno, dal famoſo *Pollione*, quel grande edificio di tanta magnificenza, e ſplendore, che contendeva in bellezza, ed in ampiezza cogli altri Tempj tutti infino ad allora famoſiſſimi.

Seguiva all' eretto Tempio di *Alcide* la Città per ogni ſecolo ſempre illuſtre, ed emola della Città noſtra; la quale per molto tempo governoſſi in Repubblica, infino a quello che ſi vide dedotta in Colonia militare da' Romani; ſiccome rileggeſi da un cumolo di Scrizioni rapportateci dal *Capaccio* nella Storia antica della Campagna. Sofferì ne' tempi baſſi, cioè attorno all'anno 1558, queſta nobile Città quel rinomatiſſimo lagrimevole ſaccheggio, operato con iſtragge piucchè inumana dal *Muſtafà Baſsà*, deſcrittoci dal

(1) Gio: Bunone *in notis ad Cluerium Lib. 3. Cap. 29.*
(2) Staz. Pap. *Syl. Lib. 3.*

Giannone, e dal *Parrino*; per cui se rimase ella sviſata ne' rapporti civili, non perdè punto quella nobiltà generosa di tanti legnaggi illustri, che vi si mantengono.

Della Città di Equa, e di Vicoequense.

Costante è la fama, ed è contestata tra gli altri dall' *Ughellio*, (1) che al di là di Sorrento vi fosse la Città di *Equa*, fondata ne' tempi antichissimi da' Greci attici; ma di non molti rapporti colle altre Italegreche, che eranvi poste all'attorno; mentre leggiamo, che ella ne' tempi appresso non ad altro serviſſe, se non se di luogo delizioso de' Cavalieri romani, e talvolta degl' Imperadori. Ciocchè certamente ne sappiamo, si è quello de' tempi bassi, cioè di essere stata da' *Goti* saccheggiata, e distrutta, ed indi da *Carlo* II *Angioino* col nome di *Vico* riedificata; affin di diportarvisi ne' tempi estivi: e finalmente sappiamo, che *Giovanna* II. l'ampliasse di molti Edificj Sacri, e Privati; per cui componendosi i nomi antico, e moderno si disse *Vicoequense*.

Delle Città di Stabia, e Castellammare.

Nel sito medesimo del nostro Cratere, in dove vediamo la Città di *Castellammare*, al dir di *Silio Italico*, (2) fuvvi ne' tempi antichissimi parte della famosa *Stabia*; qual distendevasi di appresso al presente Molo, fra de' coscendimenti della Montagna infin quasi al luogo nominato, anche in oggi, *Varano*. Dimostrasi questa vetustissima posizione del luogo, non meno con quella lapide incisa in idioma greco, che ne' tempi andati fu rinvenuta nella Città stessa, a noi rapportataci dal *Capaccio*; (3) che dalle attestazioni de'

(1) Ughellio. *Tom. VI.* §. *Æquam*. (2) Silio Ital. *Lib. II.* §. *Irrumpit Cumam*. (3) G. C. Capaccio *Antiq. & Histor. Campan. Cap.* 10.

de' più famosi Scrittori della veneranda Antichità. Leggiamo la Scrizione:

SVBVRBIA . PORTVMQVE . AD . CIVIVM . ET . NAVTARVM
COMMODITATEM
SENATORES . STABIENSES . CONSTRVI . CVRARVNT .
DIPHILVS . QVAMVIS . TARDVS . ARCHITECTVS
AD . IVSSVM . TAMEN . CELER
QVINQVENNIO . ABSOLVIT .

Dal dottissimo *Galeno* (1) siamo assicurati del fatto, allor che ne forma quella ben vantaggiosa descrizione del luogo, e del latte prodotto dagli animali, che pascolano l' erbe di que' monti; e ne siamo accertati col detto del *Columella*, (2) e del *Plinio* (3) nella descrizione delle tre rinomatissime saluberrime acque *Ferrata*, *Acitosella*, e *Solforata*, che anche al dì di oggi sgorgano appresso della presente Città dalle falde della Montagna.

Stabia dunque antichissima Città del Cratere, che aveva avanti di se quel famoso distesissimo *Seno* di Mare, al dir del *Plinio*, (4) fu distrutta da *L. Silla*; dappoichè la tolse a *C. Papio Italicese*, qual in tempo della guerra *Sociale* occupata l' avea, togliendola a' Romani; acciocchè, giusta il testimonio di *Appiano Alessand.* (5), in avanti non fosse di ricovero a' nimici: ed allora fu, che i suoi antichi Abitatori si dispargessero in più e più luoghi della Montagna, ergendovi tra que' balzi diverse abitazioni. Col tratto de' tempi appresso si andò facendo la presente Città,

(1) Galeno *Lib.* 5. *de Methodo meden.* (2) Columella *Lib.* 12. *de re rustica.* (3) Plinio *Lib.* 31. §. *in Stabiano agro.*
(4) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 4. (5) Appian. Alessand. *Lib.* 1. *de bello civili.*

e fu nominatiſſima a' tempi di *Carlo* I *Angioino*, per la celebre Villa erettavi dal *Neri degli Uberti*; di cui il *Boccaccio* (1) tanto, e tanto ne diſcorre; e finalmente in oggi vedeſi di molto abbellita, a cagion che l' Auguſto Re *Carlo III* di *Borbone* Monarca Cattolico, regnando fra di noi, vi fondò il nuovo Molo al di là dell'antichiſſimo autilità pubblica, e del commerzio univerſale; ſtabilendovi nel luogo volgarmente detto *Caſaſana* una Villa regia.

Dell'antico Seno Stabiano.

Quell' intero ſpazio di eſteſo terreno, che in oggi oſſerviamo dalla marina di Caſtellammare per molto tratto in ſopra, ed infino al di là della Torre di S. Maria Annunciata; cioè a dire, infin quaſi alle falde del *Monte Veſuvio*, tutto di tante belliſſime Ville, Caſini, e Poderi ricoperto; ed in conſeguenza invidiabile per l' abbondanza, e delicatezza delle frutta, ed erbe; fu ne' tempi antichiſſimi tutto Mare, e col tratto di eſſi riempiuto a quel punto, che con ſorpreſa ammiriamo. Gli accidenti naturali de' depoſiti latenti delle maree; le ardenti, ed indi indurate lave bituminoſe diſcorſe, ammontate, e diſparſe; e le materie terreſtri colluviate colle dilavazioni delle acque di pioggia da' circonvicini Monti, (ficcome diſamineremo nelle Note) ne operarono il riempimento ſucceſſivo del diſteſiſſimo *Seno ſtabiano*; in cui non molto al di là dell' antico lito sboccava in Mare il Fiume *Sarno*, che al dir di *Virgilio*, (2), e di *Silio Italico* (3) attraverſava gli antichi terreni tra de' Popoli *Sarraſti*, abitatori dell' attorno orientale del vetuſtiſſimo *Seno*.

In

(1) Boccaccio *Novella 6. Giorn. 10.* (2) Virgilio. *Eneid. lib. 7.* (3) Silio Ital. *lib. 8.*

In sì famosi tempi era il Fiume *Sarno* navigabile, e lo sarebbe ben acconciamente in oggi, se non venisse impedito l' andamento da alcune opere idrauliche, fatte nel luogo *Scafata* per avvalersi delle sue acque all' offizio di alcuni molini ivi, ed altrove eretti. Questo Fiume ne' tempi antichissimi sboccava in Mare poco al di là della Città di *Pompei*, bagnando con tortuoso giro da Tramontana inverso Levante, e girando inverso Mezzogiorno le radici del Vesuvio: ma siccome dicemmo, essendosi ne' tempi appresso accresciuta piaggia a piaggia, onde dilungandosi il suo corso; ancorchè di breve andamento dal suo capo appresso della Città di *Sarno* infino al Mare; pur dalla forma del suo capo dove le acque sgorgavano, dalla tortuosità dell' andamento tra degli accrescimenti, e dal ritardato movimento col quale si vide attorno al quinto Secolo discorrere, fu nominato da *Procopio* (1) *Fiume Drago*; allorchè descrisse negli anni 553 l' accampamento di *Teja* Re de' Goti sopra di una delle sue sponde, e di *Narsete* general di *Giustiniano* dell'altra: e questo è quel Fiume, che appresso a' suoi capi nell' anno 1460 *Ferdinando di Aragona* rinchiuse *Giovanni di Angiò* figliuol di *Renato* per batterlo; ma questi fidato nel propio valore, seppe così ben far uso del sito e de' suoi Francesi, che lo costernò, e vinse.

Del Fiume Sarno, e delle due Torri, dell'Annunciata, e del Greco.

Sopra di questi accrescimenti dunque vediamo in oggi fondate le due *Torri* dell' *Annunciata*, e del *Greco*; e nello spazio tutto quel prodigioso stuolo di tante Ville, e case rurali, di tanti Casini, e Poderi delizioni de' Cavalieri, e de' Cittadini agiati della Cit-

(1) Procopio *Lib. 4. de bello Got. Cap. 34.*

Città di Napoli, e di altrove; che forman l' amenità del ſito e la magnificenza dell' Aſpetto.

Della Città di Pompei. Dall' altra parte del Seno antico, appreſſo alla falda meridionale del Veſuvio, ed appreſſo al Fiume Sarno inverſo del Mare, fu eretta; giuſta il teſtimonio di *Strabone*; (1) la famoſa Città di *Pompei* dagli *Opici*; nella quale in avanti vi abitarono gli *Etruſci*; a queſti la tolſero i *Pelagi*; ed in ſeguito fu preda de' *Sanniti*; a' quali la preſero i *Romani*, ritenendola infino a' tempi, che fu interamente dalle eruzioni del Veſuvio rovinata, e diſtrutta.

Molti tra gli antichi Scrittori ci dicono eſſere ſtata *Pompei* nominata dalla *Pompa* vi ſi celebrava de' *miſterj eleuſini*, cioè di *Cerere*, o ſia *Iſide*; ed altri non pochi dalla *Pompa* facevaſi in onor di *Ercole* per gli bovi condotti da queſto favoloſo Eroe dalle Spagne. Sia però come ſi voglia, in oggi è diſtrutta; e quel che ne ſappiamo ſi è, che a' tempi di *Seneca* (2) ſoggiacque alle rovine prodotteli da un' orribile terremoto; ed indi nell' anno 81 di noſtr' Era, al dir del *Dione*, (3) fu interamente interrata dalle dilavazioni de' lapilli, delle ceneri, ed altro eruttato dalle fauci del *Veſuvio*, ſtando il Popolo pompeiano a ſedere nel propio Teatro.

Queſta riguardevole Città fu ben l' emporio de' Popoli *nolani*, *nucerini*, *acerrani*, e di altri ancora, che eran poſti al di là dell' antico *Seno ſtabiano*, per lo *Fiume Sarno* navigabile, che diſcorreva poco lungi dalle Città loro, e sboccava poco al di là di *Pompei*; nel

(1) Strab. *Lib.* 5. (2) Seneca *Quæſt. natural. Lib.* 6.
(3) Dione Caſſ. *Lib.* 37.

nel Mare ; mentre rileggiamo da *Strabone* nel luogo citato , che le merci traportate per lo Tirreno in Pompei da' Navigatori , per l' andamento del Fiume Sarno ripartivanſi a' diſtinti Popoli convicini. Noi oſſervammo nella diligente ſcoperta de' riſpettabili avanzi di queſta Città , fatti eſeguire a' tempi noſtri dagli Auguſti Monarchi , le veſtigia del *Tempio d' Iſide* , del *Teatro* , delle *Carceri* , e di altri non pochi monumenti della ſua grandezza , in tante ammirabili parti degli antichiſſimi Edificj pubblici , e cittadini , che arrecano ſtupore agli amatori delle antiche coſe.

Della Città di Ercolano.

Appreſſo alla rimanente parte della falda meridionale del Veſuvio , che terminava per lungo tratto nel Mare , fu dagli *Opici* medeſimi fondata la Città di *Eroolano* ; così nominata per lo celebre Tempio alla deità di *Ercole* con ſorprendente magnificenza , e ſplendore quivi eretto. Il ſito della Città lo troviamo da *Strabone* (1) di molto lodato , a cagion della ſua delizioſa poſizione , ſotto quel clementiſſimo Cielo ; e ſon le ſue parole : *Neapolim Herculanum inſequitur , cujus extremitas in Mare porrigitur , & Africo mirifice perſpiratur , ut ſalutaris ibi fiat habitatio ec.* qual poſizione antichiſſima fu tra della preſente Villa di Portici , e la Torre del Greco ; ſiccome ravviſiamo dalle cavate fatt' eſeguire dall' Auguſto Re *Carlo di Borbone* , e continuate dal ſuo figliuolo Ferdinando IV noſtro clementiſſimo Monarca ; col mezzo delle quali ce ne ſiamo accertati. In queſta occaſione ſi videro gli avanzi famoſi di tanti Edificj Sacri , Pubblici , e Privati della faſtoſa Antichità romana , ed in eſſi vi ſi trovarono quel-

[1] Strabone *Lib.* 5.

quella incomparabile quantità di monumenti vetuſtiſſimi delle dipinture, delle ſculture di ogni genere di bronzo, e marmi, de' vaſi di ogni ſpezie, delle monete, degli ornamenti cittadini, e di altre innumerabili coſe, che arricchiſcono con fama immortale quel prodigioſo Muſeo nella Real Villa di Portici; da' noſtri amorevoliſſimi Sovrani ſtabilito; delle quali tutte ſe ne ſon coordinati molti volumi infino ad ora, e tuttavia con inarrivabil cura ſe ne ſtan combinando degli altri; affin di partecipare all' Univerſo il fatto, e la grandezza di sì nominatiſſima Città; onde con eguale impegno render comune cogli Stranieri tante ammirabili opere, che manifeſtano i più efficaci miracoli delle Arti libere degli Antichi.

Queſta Città, dunque, ſiccome fu compagna nella fondazione con *Pompei*, così le fu emula ne' diſgraziati ſucceſſi; dappoichè ſoggiacque al terremoto medeſimo, che *Seneca* (1) ci addita; e ad eſſer ſepolta tra delle proprie rovine per le eruzioni vomitate dal Veſuvio, giuſta il teſtimonio del *Caſſio*, (2) ſtando quello ſplendidiſſimo Popolo nel proprio Teatro; onde ne rimaſe diſtrutta.

Tutta queſta Regione in oggi è un ammaſſo di terreni, di ceneri, e di lave bituminoſe diſcorſe tra di quegli sdrucciolevoli falſi piani, le une ſopra, e di lato alle altre in varj tempi eruttate dal Veſuvio, che ne ricoprono la faccia antica; per cui vi ſi è ſtabilita in oggi una diverſiſſima ſuperficie, ſulla quale vi ſtanno erette le Ville di *Portici*; (in dove è la

(1) Seneca. *Queſt. natur. Lib. 6.* (2) Dione Caſſio. *Lib.* 37.

la Regia del noſtro Principe, con ſorprendenti delizie dalla Montagna infino al Mare) di *Reſina*, ed altre molte al di là di eſſe ; nella Mappa Topografica generale delineate, e deſcritte.

Del Monte Veſuvio, e delle ſue eruzioni.

Da queſti luoghi s' innalza l' antichiſſimo Veſuvio, del quale non evvi memoria certa del ſuo primo incendio. La quantità piucchè ammirabile e prodigioſa delle tante eruzioni di materie infocate, per ogni dove diſparſe le une ſopra delle altre, e che in varie occaſioni s' incontrano non men nelle profonde cavate de' pozzi per attignerne acque de' ſortumi interſtiziali, che in quelle delle fondamenta per gli Edificj poſti ſopra degl' inclinati piani ſoggetti ; ben ragionevolmente all' occhio di qualunque Spettatore dimoſtrano, ne' tempi ſconoſciutiſſimi de' ſuoi primi incendj, non eſſervi ſtata tutta quella mole, e quella diſteſiſſima baſe, che in oggi oſſerviamo ; ma ben col tratto de' ſecoli molti, colle tante innoverabili eruzioni ammontate e ſparſe, ſia l' aſpra Montagna ſopravvenuta, e formata. Dimoſtrano il caſo la noſtra penetrazione, e le oſſervazioni per una parte ; e per l' altra lo decidono le autorità de' Filoſofi, e degli Storici; mentre rileggiamo da *Strabone*, (1) ed in *Vitruvio*, (2) (autori contemporanei con que' di *Auguſto* ; allorchè il Veſuvio non manifeſtava le ſue interne accenſioni) que' riſcontrati antichiſſimi ſegni delle vomitate materie ; i quali anche a' giorni noſtri ci prefiggono le incontraſtabili traece.

Noi punto non penſammo nelle additazioni de' più

(1) Strab. *Lib.* 5. §. *Veſuvius Mons* ec. (2) Vitruvio *Lib.* 6. §. *non minus* ec.

più rinomati incendj del Veſuvio, dar luogo nè al detto di *Beroſo Caldeo* (1) ne' cui frammenti leggiamo che a' tempi di *Aralio* Re degli Aſſirj più giorni ardeſſe; qual tempo aſſeconda della ſua cronaca corriſponde agli anni 450 dall'avvenimento univerſale del Diluvio; nè agli altri antichiſſimi Scrittori, che ce ne additarono non pochi in appreſſo: a cagion che, non già per le notizie delle ſucceſſe eruzioni; che le ſtimiamo piucchè veriſsime cogli Oſſervatoti delle viciſſitudini operate dalla Natura, allorchè riguardar vogliamo con filoſofica penetrazione il ſito, la qualità delle materie che l' han formato, e le poſizioni quaſi incomprenſibili delle quantita delle lave eruttate ed in ogni attorno diſparſe, ed ammontate; ma perchè da alcuni, queſti Autori, ſon giudicati per altri motivi ſoſpetti; e perciò ſtimammo regolare aſſerir ſol quello, che fil filo ne ſappiamo da' tempi di *Tito* Imperadore in avanti, giuſta i teſtimonj del *Plinio*, (2) dell' *Agricola*, (3) di *Procopio* e di altri non pochi Scrittori antichi, e moderni di non viziata fede; da' quali rileggiamo, che nel dì 1 Novembre dell' anno 81 di noſtra Era con grandiſsimo ſtrepito ſcoppiò quel aſpro Monte, già formato dalle tante antichiſſime eruzioni, e fendendoſi dalla parte di ſopra, ne rimaſe bipartito infino ad una cert' altezza; ſiccome a' dì noſtri ſi oſſerva, avviſandone quella parte emiciclica rimaſta nella ſua prima forma, che nominiamo *Montagna di Somma*, o *di Otrajano*; mentre l' altra ſi è formata col tratto de' tempi appreſſo, dalle tante eruzio-

(1) Beroſo Cald. *Fragm. Edit. Fyn. dal* 1448. (2) Plin. Nip. *Epiſt. 6.* (3) Giorg. Agric. *Lib.* 5. *de natura eorum que effluunt in terra.*

zioni vomitate per ogni dove, onde ne acquistò la forma rotondeggiante, straripevole, ed aspra infino alla bocca, daddove ordinariamente in oggi son vomitate le voracissime infocate, e correnti masse.

La lava di fuoco, e la prodigiosa quantità de' lapilli, che eruttò in questi tempi, non solo distrusse le campagne vicine: ma annientando quanto presentavasele d' avanti, ridusse in lagrimevoli rovine le due già distinte Città di *Pompei*, e di *Erculano*; di talchè interrandone gli avanzi, distrusse con gran parte di que' Popoli, sedenti ne' propj Teatri, tutti gli averi di essi loro; onde rimanendone riempiuto per ogni dove quell' antichissimo lito, e distendendosi di molto in Mare le vomitate materie, funne in conseguenza variata la prima forma del Seno, e la figura. Quindi ci attesta *Dione Cassio* (1) l' incredibile danno operato non meno negli uomini, che negli animali d' ogni spezie, e che le ceneri risolute dalle materie abbruciate con indicibile veemenza sbalzando fuori dell' igniuomo, giunsero in *Roma*, in *Africa*, nell' *Egitto*, ed in *Siria*. In questo sventurosso avvenimento morì *Plinio* il vecchio, allora prefetto della Classe de' Romani, che svernava in Miseno; siccome rileggiamo nella lettera di *Plinio* secondo, scritta a Cornelio Tacito; nel luog. citato.

Molte, e diverse rovine sono in appresso seguite dall' eruzioni del Vesuvio, distese, ed ammontate sopra di quel vastissimo terreno; e tra delle tante le più disgraziate, ed orribili si dinoverano quella nel 243, altra nel 471; che al dir del *Baronio* le ceneri

(1) Dione Cassio. *Lib. 37. §. tum ineffabilis etc.*

portate dagl' impetuoſi venti , giunſero infino a *Coſtantinopoli* ; altra nel 512 regnando *Teodorico* Re de' Goti ; altra nel 685 , la cui diſcorrente infocata lava entrò per molto tratto in Mare ; altre ſe ne ammirarono nel 983 , 993 , e 1010 ; ed indi negli anni 1036 , 1037 , 1038 , 1039, che devaſtarono, e riempirono gran tratto de' luoghi medeſimi . Se furon lacrimevoli quelle nel 1430 , e nel 1500 , punto non pareggiarono l' altra, che ſeguì nel 1631 ; colla quale furono vomitate tant' acqua bollente , tante pietre infocate, e tanti lapilli , che oltre alla rovina quaſi univerſale della regione , rimaſero diſtrutti gli acquidotti delle acque, di poco prima, condotte in Napoli coll' opera de' *Ciminello* , e *Carmignano* ; ſiccome nelle Note a' propj luoghi diremo . Ne' tempi appreſſo altre ne ſeguirono , cioè negli anni 1637 , 1660 , 1682, e nel 1694 deſcritteci dal *Parrino* ; ſiccome avvenne l' altra nel 1708 prevenuta da orribili , ed iſpaventevoli terremoti : ma tra quelle oſſervate a' noſtri giorni negli anni 1737 , 1751 , 1754 , 1760 , 1767, 1770 , e 1771 , quattro di eſſe furon talmente ſpaventevoli , che abbruciando , e devaſtando molti ameniſſimi Poderi , con danno indicibile ſi diſteſero , ed ammontarono le loro aſpre materie infin quaſi appreſſo di *S. Giorgio a Cremano* , di *S. Maria a Pugliano* , della *Torre del Greco* , e della *Torre di S. Maria Annunciata* : In oggi finalmente , che ſcriviamo le preſenti memorie , il Veſuvio nuovamente eruttando le ſue ardenti lave , ſi ſon dirette inverſo Levante di ſopra , e di lato a quella del 1751 ; le quali ſe non ſi foſſero diſteſe in un vallone ſtraripevole , e profondiſſimo , avrebbero per altra parte poſto in diſtruzione un indicibil novero di belliſſimi poderi inverſo Boſco reale , ed altrove .

Nel-

Nello ſpazio medeſimo ſul quale vediamo in oggi la real Villa Borbonia di Portici, ne' tempi ottimi di Roma, al dir di *M. Tullio* ſcrivendo a Pomponio Attico, fuvvi con magnificenza, e ſplendore eretta la famoſa Villa di *Quinto Pontio Aquila*, Cavaliere romano, e napolitano; la quale ancorchè di poco lontana dalla Città di *Ercolano*, pur dalla riputanza di sì delizioſo Podere ne fu dedotto il nome del luogo *Pontii*; ed in oggi corrottamente *Portici*, che ſopra additammo. Seguendo il litorale antico, oſſervavanſi le Ville *Leucopetra*, (in oggi *Pietrabianca*) e per molto tratto al di là quella rinomatiſſima della Famiglia *Teducia*, che ben acconciamente dalla ſua grandezza, e magnificenza ne fu ſoſtenuto il nome di *Teducia*; ed in oggi *S. Gio. a Teduccio*. Delle Ville de' Pontii, Leucopetra, e Teducia.

Della Città di *Napoli* capitale del Regno ne abbiam formate le ſeguenti ſpiegazioni ſtoriografe, colle note enciclopediche topografiche delle ſue più rinomate antichiſſime, antiche, e moderne parti; di talchè ad eſſe rimandiamo l' ornatiſſimo Lettore; e baſta ſol dire in queſto luogo, che nella litoral poſizione del noſtro vetuſtiſſimo *Golfo*, vi ſi noverarono al di là del fiumicel *Robeolo*, appreſſo al Mare, la famoſa Città di *Partenope*; che poi ſi diſſe *Palepoli* in rapporto colla popolazione de' *Cumani* fondatori della Città nuova, cioè *Napoli*, ſtabilitiſi ſulla montagna di poco appreſſo alla Città vecchia; all' eſtremità a Ponente della quale diſcorreva il *fiume Sebeto*. E finalmente alla falda del monte *Echia*, che diſtendeaſi in Mare, infino a comprendere il luogo del Caſtello dell' Uovo, eranvi l' *Antro* del *Dio Mitra*, il *Tempio di Serapide*, ed alcune non poche abitazioni di *Greci megareſi*, che terminavano l' ameno aſpetto napolitano. Tutto queſto Della Città di Napoli.

ſto ſito in oggi è occupato dalla Città noſtra ; ſiccome nella Topografia ſi oſſerva , e colle note ſarà dimoſtrato .

Delle Città di Pozzuoli Baja , Bagola, e Miſeno.

Oltre del Promontorio *Ermico* , (in oggi parte di eſſo *Poſilipo*) che terminava nel capo di *Neſide* , e comprendea le preſenti Iſole di *Niſita* , *Lazaretto* , e la piccola *Eupleja* ; quali furon diſtaccate da orribile terremoto dal continente *Ermeo* ; vi ſi oſſervarono dopo un gran ſeno di Mare , (che poi col tratto de' tempi reſa piaggia ſi diſſe de' *Bagnuoli*) le famoſe Città di *Dicearchia* , o ſia *Pozzuoli* , ed indi *Baja*, celebre non meno per lo *Porto*, per gli *Bagni* , e per le delizioſiſſime Ville , che per eſſere ſtato il luogo in dove compoſte ſi videro le differenze tra *Pompeo* , ed *Auguſto* ; in dove ſeguì la morte di *Adriano* ; ed in dove fu ordita la celebre congiura da *Voluſio Proculo* , col mezzo della diffamata *Epicari* , contro l' Imperador *Nerone* . Seguiva nel Cratere il Caſtel di *Bagola* , o *Baulo* rinomatiſſimo per la Villa di *Q. Ortenſio* ; in dove allo ſpeſſo capitava *Cicerone* , (1) ad aſſiſtere a' diſcorſi accademici , che vi ſi faceano ; ed in dove *Nerone* , quel moſtro d' empietà , ammazzar fece ſua Madre *Agrippina* ; qual indi fu ſepolta , al dir di *Corn. Tacito* , (2) in *Baja*, nella Villa di *Giulio Ceſare* .

Terminava il litoral del Cratere la Città di *Miſeno* ſul Promontorio dello ſteſſo nome ; della quale altro non abbiamo , ſe non ſe gli avanzi delle conſerve di acqua , che furonvi con indicibile magnificenza, ed

(1) M. T. Cicer. *Lib.* 1. *Queſt. Academ.* (2) Corn. Tacito *Lib.* 14.

ed arte eſeguite per gli ſoldati della Claſſe romana, della Prefettura di Miſeno, addetta alla navigazione per la coſta di Africa; i quali ivi aveano i quartieri d'inverno; e noi, oltre a' rapporti colla Storia, lo ravviſiamo in quella celebre Scrizione ritrovata in Miſeno, che nella nota 223 rapportammo, nella quale rileggiamo, eſſere ſtati ſtabiliti i ſepolcri di eſſi nel Campo di *Rufino* figliuolo ed erede di *Elio Abaſcanto*, che acquiſtato l'avea dagli eredi di *Patulcio Diocleto*; ſiccome è manifeſto dalla ſpreſſione de' capi della ſentenza pronunciata dal Maeſtrato, in occaſione di eſſere ſtati di ſoppiatto violati i ſepolcri antichi, che nel campo eſiſtevano.

De' rimanenti luoghi incendiati.

Tra la Città di Napoli, e le già additate vi ſono in oggi quelle celebri Montagne, che ne' tempi piucchè antichiſſimi eruttarono quantità quaſi incomprenſibili di bituminoſe maſſe, e di materie abbruciate; le quali oſſerviamo per ogni attorno di eſſe co' nomi di *Tufi*, *Piperni*, *lapilli*, ed altre; vomitate dall' *Erneo*, e dagli *Aſtroni*, che infino a' dì noſtri queſt' ultimo dimoſtra colla ſua aſprezza quell' antichiſsima poſizione dell' interna parte, e della bocca daddove uſcirono le voraci fiamme. E finalmente poco al di là oſſerviamo il *Monte Loucogeo*, da *Strabone* (1) nominato *Foro di Volcano*, ed in oggi la *Solfatara*; il quale a' tempi dello ſteſſo Scrittore, ed al dir dello *Stazio*, (2) di *Petronio Arbitro*, (3) e di altri non pochi, eruttava come il *Veſuvio* dalle ſue interne parti fuoco, e materie abbruciate; le quali ſi di-

(1) Strabone. *Lib.* 5. (2) Stazio Papin. *l.* 4. (3) Petron. Arbit. *de mutat. Reip. Rom.*

diſteſero per ogni attorno di que' luoghi, ſiccome ne avviſiam le ſue diſcorſe, ed indurate lave attraverſar le vie, che da fuori la *Grotta poſilipana* portano a *Pozzuoli*.

Delle Iſole d'Iſchia, Procita, e Capri.

Terminano il noſtro Cratere le additate Iſole, tra le quali la prima è *Iſchia*, e fu altro fra gli avviſati igniuomi di queſta Regione abbrucciata: dagli Antichi Greci al dir di *Plinio* (1) fu nominata *Pitecuſa*, ed indi *Enaria*, ed *Inarime* dalla ſtazion vi faceano le navi attorno di eſſa. Queſta ne' tempi antichiſsimi, giuſta il teſtimonio del *Livio* (2) fu abitata da due colonie di Greci *calcideſi*, ed *eritreeſi*; e ne' tempi appreſſo per le diſcordie fra di eſsi fu abbandonata da' *Calcidici*, rimanendovi gli *Eritrei*; i quali non molto vi ſi mantennero, a cagion de' terremoti continui, e degli ſpaventevoli incendj, che vi ſi ſperimentarono, a ſimiglianza del *Veſuvio*, e della *Solfatara*; le cui ardenti dilavazioni delle bituminoſe maſſe operarono in più avvenimenti lagrimevoli rovine; onde furon gli avanzi della popolazione nella dura neceſsità abbandonarne anch' eſsi le antiche ſedi, o trasferirſi altrove a goder della quiete.

Queſte antichiſsime memorie le leggiamo nello *Strabone* (3) coll' autorità di *Pindaro*, e di altri; per cui ſappiamo che il fuoco che divampava in queſta Iſola, comunicavaſi per gli meati profondiſsimi col *Veſuvio*, colla *Solfatara*, cogli *Igniuomi* della *Sicilia*, ed infin con quelli della Grecia: di talchè, prendendo la favola il ſuo luogo; diſpoſe il Poeta ſotto queſto non

(1) Plinio *Lib.* 3. *Cap.* 6. (2) T. Livio *Lib.* 8.
(3) Strabone *Lib.* 6.

non piccolo ſpazio, quel celebre *gigante Tifeo*, ſeppellito, dal cui ſmiſurato movimento ſotto sì vasta mole, conchiuſe *Pindaro* gli effetti de' terremoti, e degl'incendj; ma noi laſciando a parte la favoloſa ſcena del *Tifeo* coll' intera ſpoſizione de' poetici rapporti, diciamo, eſſere oggimai dimoſtrato colla ſperienza, giuſta il teſtimonio del *Chircherio*, (1) e di altri chiariſſimi Filoſofi, un fuoco ſotterraneo centrale nel noſtro Globo, e da queſto originare, ed alimentarſi tutti i Volcani, che in tanti diverſi luoghi ſulla ſuperficie di eſſo avviſiamo.

Allorchè l' Iſola d' Iſchia rimaſe diſabitata, fu con ordine di *Jerone tiranno* popolata da' ſuoi Siracuſani; ma tra di poco tempo anche queſti per la cagion medeſima l' abbandonarono; per cui al dir di *Strabone*, nel luogo cit., e di *Suetonio Tranquillo* (2) fu da' Napolitani occupata, e per molto tempo in dominio d' eſſoloro tenuta. Rileggiamo inoltre, che il celebre Monte *Epomeno* (in oggi di *S. Niccolò*) a' tempi di *L. Marzio*, e di *S. Giulio* Conſoli della Repubblica romana per molto tempo ardeſſe; e che ben anche in quelli di *Tito*, di *Antonino*, e di *Diocleziano* vi ſi videro incendj, ed eruzioni; ma ne' tempi di *Carlo II Angioino*, al dir del *Collenuccio*, e del *Parrino*, per due meſi continui eruttò le infocate maſſe con indicibile ſpavento, e rovina.

La Città che in oggi vi oſſerviamo, ſoffrì in varj tempi più ſaccheggi, cioè nel 1136 per l' opera de' *Piſani*, (3) e nel 1543 dal famoſo corſale *Barbaroſſa*.

e In

(1) Chircherio *Mund. Subterr. Lib.* 4. (2) Suetonio *in Vita Auguſti Cap.* 22. (3) *Cronaca Piſana* preſſo dell' Ughellio.

In quest' Isola, giusta il testimonio di *Paolo Giovio*, (1) ritiroffi per sei mesi *Ferdinando di Aragona*, allorchè fu assalito da' Francesi nel Regno. Nel presente stato di quest' Isola non vi si vedono nè quegl' incendj, nè quelle eruzioni di prima; ma vi sono in più siti, luoghi da stufe, da arenazioni, e da bagni di acque calde minerali, che manifestano la veloce attività de' fuochi sotterranei, che vi si mantengono.

Da Strabone (2) rileggiamo, che un tempo l' Isola di *Prochita*, in oggi *Procita* fosse stata unita a quella d' *Ischia*, onde formavan un solo Ignivomo; e che poi dall' azion de' fuochi sotterranei divisa, due se ne manifestassero: che che però ne sia, in oggi è una ben separata Isola, in dove vi è deliziosissima caccia di Faggiani, e di Conigli riserbata al solo divertimento del nostro amatissimo Monarca.

Dirimpetto al Promontorio posilipano osservasi la piccola Isola di *Nesis*, o *Nisida*, anticamente Capo del Promontorio Ermeo, da cui funne in un orribile terremoto distaccata; della quale a suo luogo ne farem parola, colle altre due; cioè del *Lazaretto* e dell' *Eupleja*, che eran parti del Promontorio medesimo. Rinserra il nostro Cratere l' Isola di Capri, dove al dir di *Virgilio* (3) i *Telebei* vi ebbero le prime sedi; i quali a comun comodo de' Navigatori del *Tirreno* collocaronvi un gran Fanale sulla cima del Monte fra de' due Mari, e questo, giusta il testimonio di *Svetonio*, (4) nell'atto della morte dell' Imperador *Tibe-*

(1) Paolo Giovio *in vita Consalvi*. [2] Strabone *Lib.6. §. ante Misenum ec.* [3] Virgilio *Lib.7. Æneid.* [4] Svetonio *in Vita Tiberii Cap.* 23.

berio cadde adeguandone il ſuolo. Fu celebre queſt'Iſola per lo ſoggiorno fattovi da *Ottaviano Auguſto*, come narraci *Svetonio*; (1) e perchè queſta appartenevaſi a' Napolitani, l' Imperadore volle cambiarla coll' Iſola *Enaria*; dopo di chè egli l' *Auguſto* edificar vi fece quella rinomatiſſima Villa deſcrittaci da *Strabone*, (2) in dove ſi trattenne per molto tempo a diporto, ed anche in que' tempi delle ſcoperte pericoloſe congiure contro di ſe in Roma ordite.

Ecco dunque o amatiſſimo Lettore un' idea generale del noſtro Cratere, qual ben acconciamente ti ſervirà di preliminare a quanto ſarem per dire nelle ſeguenti Note; al qual fine ti contenterai e ricevere queſte qualunque elleno ſien durate fatiche, con animo grande a te ſteſſo eguale, e ad uſare inverſo noi quel compatimento, e quel gradimento inſieme, che è propio del tuo bello e felice Spirito; e ſe vi ſaranno coſe da correggere, o emendare a fronte de' fatti veri, eſeguiſcilo con pace; mentre il noſtro Pubblico ti ſarà grato, e noi piucchè obbligatiſsimo. Stà ſano.

[1] Svet. *in Vita Auguſti Cap.* 98. [2] Strabone *Lib.* 6. §. *Capreas* ec.

Disegni in rame, che accompagnano la presente Opera.

TAVOLA I.

La Veduta scenografica universale della Città di Napoli e suoi contorni, colle Isole, e Volcani adjacenti inverso Ponente giusta il suo stato attuale.

TAVOLA II.

La Pianta Ichnografica universale della Città di Napoli e de' luoghi convicini; colle additazioni delle mura Greche, Napolitane, Angioine, Aragonesi, ed Austriache, e colle ampliazioni seguite in varj tempi infino a' dì nostri.

Admodum Rever. D. Salvator Ruggieri S. Th. Prof. revideat & in ſcriptis referat. Die 20. Novembris 1775.

JOSEPH ROSSI DEP.

EXCELLENTISS. AC REVERENDISS. PRÆSUL

IN Civitatis ſplendore augendo, ac popularibus demerendis præclare ſuam ponit operam, qui patrias origines illuſtrat, & quæ Majorum memoria geſta factaque ſunt ſive temporum injuria obliterata, ſive novis deinceps molitionibus immutata in lucem profert. Atqui id præſtitiſſe mihi videtur Vir præclariſſimus Nicolaus Carletti, qui dum in Tabulas ichnographicas noſtræ Urbis accuratas explicationes, queis ſingula intento digito deſignantur, conſcripſit: in ſubjectis adnotationibus varias florentiſſimæ hujus Civitatis per diverſa temporum intervalla viciſſitudines, tum quod ad mores, conſuetudines, tum potiſſimum quod ad mœnium & ædificiorum formam aliaque id genus attinet, adeo erudite & apte legentium oculis exhibuit, ut omnia antiquitatis ſqualore deterſo, eximio circumfuſa ſplendore nitere videantur. Quam ob rem cum nihil in iis occurrat, quod Catholicæ Fidei aut bonis moribus ſit abſonum, in publicum prodire poſſe reor, ſi quidem per

Te

Te licuerit, Excellentiſſime Præſul. Dat. Neapoli IV. Id. Maj. MDCCLXXVI.

Excellentiæ Tuæ Reverendiſs.

Addictiſſ. atque obſequentiſs.
Salvator Rogerius.

Attenta relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Die 20. Junii 1776.

J. J. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI DEPUT.

Magnificus U. J. D. D. Dominicus Mangerius in hac Regia Studiorum Universitate Professor primarius revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum.

Datum Neapoli die 13. *mens. Decembris* 1775.

MATTHÆUS JAN. ARCHIEP. CART. C. M.

S. R. M.

SIGNORE

LE Note enciclopediche e storiografe sulle spiegazioni della Mappa Topografica della Città di Napoli, scritte da D. Niccolò Carletti, e con sommo travaglio raccolte e disposte, non solamente niente contengono, che si opponga al ben pubblico, ad alle supreme Vostre Regalie, ma sono anzi ripiene di notizie curiose e dilettevoli, che illustrano mirabilmente l'antica origine, e l' ingrandimento di questa Metropoli del Vostro Regno, e ci espongono secondo i diversi tempi la forma del governo, i riti, i costumi, e la religione degli antichi abitatori di essa: quali cose sebbene ridette dagli altri Scrittori delle storie, ed antichità napolitane; sono però dall' Autore con giudizio e criterio ben disaminate, e dagli errori ed openioni popolari ripurgate. Il pregio però maggiore dell'Opera si ravvisa in que' luminosi saggi, che egli da parte in parte delle sue Note diffonde, di Fisica, Matematica, e di Architettura antica e moderna, che la rendono più commendevole sopra tutte le altre di questo genere, ed a mio parere degna delle stampe, se si compiacererà V. M. permetterne la pubblicazione. Napoli 18. Giugno 1776.

Devotiss. ed Umiliss. Vassallo
Domenico Mangieri.

Die 12. menſis Julii 1776. Neap.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 6. currentis menſis & anni, ac Relatione magn. U. J. D. D. Dominici Mangieri de Commiſſione Rever. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Clarę providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur quod Concordat, ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum.

VARGAS MACCIUCCA. SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiſcus Regalis Coronæ

Ill. Marchio Citus Præſ. S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præſ. tempore ſubſcriptionis impediti.

Athanaſius

Reg.

Carulli

TOPOGRAFIA
DELLA CITTA' DI NAPOLI.

SPIEGAZIONI STORIOGRAFE
SCRITTE NELLA MAPPA TOPOGRAFICA
E NOTE ENCICLOPEDICHE LUOGALI.

T E S T O.

VEduta ſcenografica a Ponente della Città di Napoli in (a) Campagna Felice.

N O T A I.

(a) *Ampagna Felice*. Queſta Provincia in oggi è nominata *Terra di lavoro*, e ne' tempi antichi, giuſta il teſtimonio del *Dionigio*, [1] e del *Capaccio*, [2] ebbe in Capitale Capoa, Città in que' tempi famoſi floridiſſima, e glorioſa; la quale ne'tempi appreſſo cedendo alle determinate umane viciſſitudini, dovette, com'ogni altra combinazione mondana, dar luogo all'ampliata Città di Napoli, che divenne non meno la Dominante

A ſplen-

[1] Dionig. *in Opicis*. [2] Capacc. *Antiquit. Neapolit. Cap.* 2.

ſplendidiſſima della Provincia, e del Regno; ma che, quaſi ſenza eſempio, ha dato il ſuo nome al Regno ſteſſo.

Egli è da oſſervare, che la bocca di queſta Provincia eſpoſta a mezzogiorno è la ſteſſa, che ſecondo *Strabone* [1] fu diviſa ne' due Golfi; il primo dal piano di Seſſa inverſo il Fiume Garigliano (anticamente nominato *Liris*) infino al Promontorio di *Miſeno*; e l'altro infino al Promontorio di *Minerva*; e queſt' ultimo ebbe il particolar nome di *Cratere*, da' ſiti incendiati che ne cingevano la maggior parte del giro; ſiccome per ogni dove di queſta Regione abbruciata tuttora ne avviſiamo patenti i luoghi degl'incendj, e dell'eruzioni di materia aſſa; cioè a dire in *Cuma*, in *Baja*, in *Pozzuoli*, in *Pianura*, e *Soccava*, al di là di *S. Maria di Capoa*, nel monte *Veſuvio*; e nelle antichiſſime Iſole d' *Iſchia*, *Procida*, *Niſita*, e *Capri*; che determinano dalla parte di Levante gli antichiſſimi fini del *Cratere*.

Ne' tempi degli antichi Romani, giuſta 'l dire del *Pellegrino*, [2] fu queſta Provincia nominata Campagna, ma ne' tempi appreſſo ſe le diede il ſoprannome di Felice, a cagion della incomparabile temperie dell' atmoſfera, della fertilità de' campi, dell' apricità de' monti, e dell' abbondanza delle ſalubri acque; di tal che, giuſta i teſtimonj di *Plinio*, [3] di *Strabone*, [4] dell'*Aniſio*; [5] e del *Dionigio* [6] fu ad ogni patto mai ſempre ſtimata unica ſopra d'ogni altra Regione del vaſtiſſimo Imperio di Roma; per cui *Solino*, [7] e *Floro* [8] la decantarono non già dell' Italia, ma di tutta la Terra conoſciuta ſopramodo dilettevole, ubertoſa, ed ameniſſima.

TESTO.

Queſta Città che in oggi (a) tra le prime d'Europa noveriamo, ne' tempi antichiſſimi prima dell'eccidio di *Troja*, ed in conſeguenza prima della fondazion di *Roma*, fu nominata (b) *Falero* dal Conditore *Eumelio Falero* figliuol d'*Alcone*, che vi ſtabilì a una ben piccola Colonia di Greci attici le prime ſedi; indi

[1] Strab. *Rer. Geograph. Lib. V.* [2] Pellegr. *p.* 484. *&* 485. [3] Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 5. [4] Strab. *Lib. V.* [5] Aniſ. *in Campan.* [6] Dionig. *de Sit. Orbis.* [7] Solin. *Cap.* 9. [8] L. Flor. *Lib.* 1. *Cap.* 16.

di fu denominata (c) *Partenope* dalla ſua ampliatrice, infino a che i Cumani greci calcidici (d) anni 20 dopo aver fondata *Cuma* preſſo l'*Averno*, cioè anni 273 prima di *Roma*, e 1029 innanzi la noſtr' Era, alle vicinanze di *Partenope*, cioè inverſo il Colle, una nuova Città vi fabbricarono; di tal che in queſti tempi, e per ben molti dappoi ſi diſſero la vecchia Città, e la nuova, cioè *Palepoli*, e *Napoli*.

N O T A II.

(a) *Tra le prime d'Europa*. Non vien dagli Scrittori tutti rivocato in dubbio, che le più famoſe Città d'Europa ſien in oggi *Coſtantinopoli*, *Londra*, *Parigi*, e *Napoli*, niente di meno a niuna delle prime; ſeguitando l'*Angeriano*, [1] il *Toppo*, [2] il *Foglietta*, [3] ed altri non pochi; puol addoſſarſi quel numeroſo ſtuolo di pregi, che uniti in queſt' ultima vi oſſerviamo. A dimoſtrar l'eſiſtenza di queſta propoſizione, baſta riguardarla nei rapporti col numeroſo Popolo, che vi convive; colla quantità ben grande di Nobili, che con ſplendore eccеſſivo vi abita; colla magnificenza, ed eleganza de' ſorprendenti Edificj; colla moltitudine di valentiſſimi illuſtri Profeſſori in ogni genere di letteratura; colle ottime, e ſaviiſſime leggi colle quali ſi governa in Monarchia; colle dovizie piucchè comuni; e coll' abbondanza di ogni genere di prodotti per lo ſcialoſo ſoſtegno, in ogni tempo, dell' umana vita: alle quali prerogative aggiugner deeſi con *Strabone* [4] quella tanto dilettevole veduta di mare; quella quaſi indicibile fecondità del terreno; quella dolcezza del Clima ſotto d'un Cielo talmente benigno, che rende in ogn' incontro compiuta la felicità de' ſuoi Abitatori; onde ragionevolmente la deciſero l'*Autor della Storia civile*, [5] e Papinio [6], invidiabile, e deſiderabile ſopra le altre d'Europa.

La Città di Napoli è ſituata ſul noſtro Globo a gradi 40. 50. 10 di latitudine, od altezza del Polo ſettentrionale, che è lo ſteſſo, che la diſtanza dall'Equatore terreſtre; e la ſua longitudine è di gradi 31. 39. 10, o ſia la diſtanza tra il noſtro

[1] Girolam. Angerian. *De Urbe Neapol.* [2] Niccolò Toppo *De Orig. Tribun. Tom. I.* [3] Ubert. *Fogliet. De Laud. Urb. Neapol.* [4] Strab. *Lib.* 5. §. *Hactenus*. [5] Giannone *Tom. II.* [6] Papin. *ad Uxorem*.

Meridiano, e quello che passa per l' Isola del Ferro, comunemente detto primo Meridiano.

L' elevazion dell' Equatore sul nostro Orizzonte è di gradi 49. 9. 48; e l' obliquità dell' Ecclittica è gradi 23. 27. 48.

NOTA III.

(b) *Falero*. Varie openioni rileggiamo in più Scrittori sull'antichissima, e prima fondazione della Città di Napoli; tutti però mossi da un solo spirito, sforzansi nelle oscurezze delle nostre antichissime cose, ridurne l'origine a qualche Eroe de' tempi favolosi de' Greci. Quindi senza punto disgiugnere la favola dal vero, credettero stabilirlo più e più rinomato e celebre, se ad origine quasi incredibile, ma glorioso e nobilissimo, traportato ci si fosse. Noi tutt' altro pensando nella combinazione di queste Note, ci prefiggemmo due elementi. Il primo di trascegliere fra le tante dicerie quelle sole cose, che trovammo più unisone alla regolarità de' successi; a qual' obbietto ci prefiggemmo seguir dappresso le antichissime notizie, colle Scrizioni somministrateci da' più accreditati, e spassionati Autori; comprovandole, e disaminandole tutte con replicate, e diligenti osservazioni sopra de' luoghi di que' siti, che tuttora conservano chiare, e quasi indubitabili tracce dell'antichissima posizione de' rispettabili Monumenti. E l'altro di lasciar libero il campo ad ogn' uno di seguitar qualsivoglia delle tante openioni, o pur le favole de' Greci, ne' rapporti colle proprie passioni di coloro, che le adottarono come verità incontrastabili, onde fondar l'origine della Città nostra.

Piacque dunque a noi seguitar *Carlo Celano* [1] colla maggior parte de' più accurati nostri Scrittori, e dire, che *Falero* figliuol d' *Alcone* sia stato il primo antichissimo fondator di *Palepoli*, non men perchè lo ricavammo da *Pausania*, [2] e lo leggemmo in *Stefano*, [3] ed in altri, ma perchè ci vien prefisso dalla costante tradizione fra di noi, e ci si determina dalle osservazioni sul sito antico della Regione, giusto nella posizion del luogo laddove fu edificata la *Torre Falera*; per cui, se con ispirito non prevenuto ragionar vogliasi tal sito colla tradizione, e coll' autorità de' Scrittori, senza dubbio sarà deciso esser stata ivi quel-

[1] Celan. *Notiz. General. di Napoli*. [2] Pausan. *Dialog. p. 70.* [3] Stef. *De Urbibus*.

quella piccola unione di abitazioni, o sia quel piccolo ricovero fortificato da un'antichissima Torre, che determinò quel Fondatore alla colonia attica, che seco condusse; onde si disse la Torre *Falero*.

Togliam di grazia la favola degli Argonauti dal mezzo, e troveremo nella storia, che l'impresa di *Giasone* non fu mica per la conquista del vello d'oro, ma per ripetere que' tesori, che *Frisso* traportati aveva in *Colchide*; e se questo Condottiere si avvalse degli Uomini famosi di que' tempi, un de' quali fu *Falero*; non per questo *Falero* non potea far altro in questo Mondo, dopo aver assistito *Giasone* alla distinta impresa: comunque però la vada, noi abbandoniamo la favolosa scena greca, in dove fecero da Attori cinquantadue Eroi nella nave Argo, in compagnia delle altre visioni, che riducono la prima fondazione ad *Enea*, [1] ad *Ercole*, [2] a' *Rediani*, [3] alla *Sirena*, [4] ec.; e diciamo *Falero* primo Conditor della piccolissima *Palepoli*.

NOTA IV.

(c) *Partenope*. Bastanti testimonj di sommo credito ed autorità abbiamo, che ci assicurano Partenope non essere stata nè la figliuola di *Anteo*, e di *Samia* menzionataci da *Pausania*; nè quella di *Arcadia* figliuola di *Stinfalo*, che sostenne la guerra con *Pelope*; nè quella favolosa *Sirena*, o sia quell'ideale mostro, che fra de' tre famosi i Greci visionarj adottarono, ed alcuni de' nostri Scrittori sposarono, per farlo fondator di *Palepoli*; riserbandone gli altri due per la Città di *Sorrento*. Da ogni persona appena tinta di lettere è risaputa l'allegoria egiziana delle tre personizzate Sirene, che da' sacerdoti del famoso, ma misterioso Egitto dimostravansi, a spiegar quella triplice voluttà de' sensi nostri nella *Musica*, nel *Vino*, e nell'*Amore*; la quale con potente attrattiva seduce, determina, ed incatena la misera mente umana; quest'allegoria, o non penetrata da' Greci, o per altra cagion deformata, produsse l'invenzion della favola co' nomi di *Partenope*, *Leucosia*, e *Ligea* . . . . Ma lasciamo a parte i sogni de' Poeti, e de' seguaci d'esso loro, e lasciamo ben anche ciocchè potrebbe dirsi sulla moneta ritrovata in Cuma; in ove

[1] Telesin. *Lib.* 3. *Cap.* 19. *in vita Reg. Roger.* Napod. *Procem. in Consuet. Neapolit.* Scoppa *in Colloq. Cap.* 23. [2] Summonte *Tom.* I. seguitando Diodoro, Appiano, ed il Pontano. [3] *De* Petris *Lib. I. Cap.* 1. [4] Golzio *de Magna Græcia*, ed altri.

ove i favoloſi dipinſero la Sirena Partenope col corpo verginale alato, ſonante una tibia, e colle coſcie, gambe, e piedi di gallinaccio, col nome di *Petronio Triumviro*; potendoſi da' curioſi leggere in *Servio*, [1] in *Pauſania*, [2] in *Ovidio*, [3] ed in altri; e ſeguitiamo d'appreſſo le verità iſtoriche. Ci aſſicura *Stazio*, [4] che Partenope l'ampliatrice di Falero, o ſia fondatrice di Palepoli, fu figliuola di *Eumelo* Re di *Calcide*, o di *Fera* dell' Eubea, in oggi Negroponte, la quale (giuſta il racconto dello Scoliaſte di *Dionigio Afro*) fu nella prima età geloſiſſima di ſua pudicizia; ma indi invaghitaſi di *Metioco Frigio* la perdè, e tale fu la vergogna ne appreſe, che ſtimando ſommo vituperio il rimaner fra de'ſuoi, ſi riſolſe partirſi dalla Grecia, e ridurſi in luogo lontano a piagnere il ſuo errore. Lo eſeguì ben toſto con quelle genti, che *Eumelo* le diede, e navigando per lo Cratere noſtro, talmente rimaſe ſopraffatta dall'amenità, bellezza, e floridità del ſito, che dimentica delle dolorose ſue avventure, ſi determinò ſulle piagge Tirrene; in ove preſcelto il ſito piucchè ameniſſimo, e delizioſo del Cratere, fondò quella Città, che congiunta alla piccoliſſima *Falero*; allora di pochiſſimo riguardo; denominolla dal ſuo nome *Partenope*, ſtabilendovi la colonia di que' pochi Greci attici, che il padre *Eumelo* le diede, e ſeco dall'Eubea conduſſe. Di queſto ſentimento ſon tutt' i ſenſati Scrittori della Storia antica; queſto ravviſiamo nell'Epigrafe fatta intagliare dal noſtro Pubblico a quella teſta Greca, univerſalmente creduta di Partenope, che a' dì noſtri vediamo conſervata ſul piedeſtilo eretto vicino la Chieſa di S. Eligio, nel quale vi ſi leggeva.

PARTHENOPAE . EVMELI . PHAERAE
THESSALIAE . REGIS . FILIAE . PHARETIS . CRETEIQVE
REGVM . NEPTIS . QVAE . EVBOEA . COLONIA . DEDVCTA
CIVITATI . PRIMA . FVNDAMENTA . IECIT . ET
DOMINATA . EST
ORDO . ET . POPVLVS . NEAPOLITANVS . MEMORIAM
AB . ORCO . VINDICAVIT
&c.

E' fama piucchè comune, ſoſtenuta dalla tradizione, e compro-

[1] Servio *Æneid.* [2] Pauſania *in Beoticis. Cap.* 33. [3] Ovidio *Lib.* 5. *metam.* [4] Stazio *Lib.* 4. *Silv.*

provata da' dotti *Licofrone*, e *Pontano*, [1] e verificata colle oſſervazioni ſu gli avanzi, che crediamo riconoſcere dell' antichiſſimo Tempio, che a *Partenope* deificata il Popolo della fondata Città l'ergeſſe, ſulla vicina montagna; [2] ſiccome noi a ſuo luogo diligentemente noteremo. Avviſiamo inoltre, che con pari animo gratiſſimo ne' tempi appreſſo benanche il padre *Eumelo* della fondatrice *Partenope* fu tra i Numi palepolitani aſcritto, come Dio Paterno delle Tribù, e fu venerato tra' Penati a ſeconda del ſiſtema Attico, (ſiccome c' inſegna *Pauſania*) da ove la colonia fu dedotta; ricavandoſi da quell' antichiſſima Scrizion greca in marmo inciſa, che fu riconoſciuta al dir del *Capaccio* tutta ſporca, ed abbandonata alla montata d'una ſtalla di cavalli [3] nella caſa d' un tal Tiberio Coppola, (o caſo lacrimevole delle noſtre antichiſſime coſe!) in cui avviſiamo in idioma latino.

EVMELVM . DEVM . PATRIVM
TRIBVLIBVS . EVMELIDARVM
T. FLAVIVS . PIVS
CVRATOR. DICAVIT
CVM . T. FLAVIO . FILIO

Paſſiamo avanti. In *Vellejo* Patercolo [4] ſi legge, che una colonia di Calcideſi, Popoli dell' Attica, condotta da' capi *Hippocle*, e *Megaſtene* fondarono *Cuma* in Italia, ſtabilendovi le prime ſedi. Avviſiamo in *Marciano* di *Eraclea*, in *Strabone* [5] in *Plinio*, [6] e più preciſamente in *Tito Livio*, [7] che tempo dopo alla fondazion di *Cuma* Italagreca appreſſo l' *Averno*, quel Popolo alle vicinanze di Partenope; cioè inverſo la montagna, che ſopra dicemmo, e che a ſuo luogo colle oſſervazioni ſul ſito dimoſtreremo; fondata aveſſe una Città: ed allora fu che alle due Città ſe le daſſero i nomi di vecchia, e di nuova; la prima antichiſſima abitata da' Partenopei, e la ſeconda, che abitavaſi dalla colonia dedotta da' Cumani, per cui ſi diſſero *Palepoli* la vecchia Città, e *Napoli* la nuova.

(d) An-

[1] Jovian. Pontano *Lib. 6. de Bell. Neapol.* [2] Sul largo della Chieſa di S. Maria delle Grazie, e del Monaſterio di S. Gaudioſo. [3] Capaccio *Antiq. & Hiſtor. Neapolit. Cap. 6.* [4] Vellejo Patercolo *Lib. 1.* [5] Strabone *Lib. 5.* [6] Plinio *Lib. 3. Cap. 5.* [7] Tito Livio *Lib. 8. Dec. 1.*

NOTA V.

(d) *Anni* 20 *dopo aver fondata Cuma*. Il tempo della fondazion di Napoli ſulla Montagna, e di poco al di là dell' antichiſſima Partenope, variamente ſi ragiona da' più de' Scrittori; dappoichè nelle oſcurezze di coſe sì vecchie, e ſenza guida degli Storici contemporanei, o de' quaſi contemporanei, ciaſcuno ha ſeguitato quel calcolo, che forſi più tornava al ſuo conto: ma perchè leggiamo in Autori di credito nominarſi *Partenope* Città floridiſſima, e celebre 170 anni dopo l'eccidio di *Troja*, ed in conſeguenza 260 anni innanzi a' tempi di *Roma*; perciò ſtimammo ragionevole ſeguitar l'epoca del *Caracciolo*, [1] ed aſſerirne la fondazione della Città nuova anni 20 dopo l'edificazion di *Cuma* preſſo dell'*Averno*; cioè anni 278 prima di *Roma*, ed in conſeguenza 1029 anni innanzi la noſtr' Era; e la ragion ſi è, perchè *Euſebio* nella ſua Cronaca ci dice eſſere ſtata *Cuma* eretta nell'anno 25. del Regno di *Davidde*, ed in conſeguenza 131 dopo l'eccidio di *Troja*, che corriſpondono a 298 prima di Roma, e 1049 innanzi alla noſtr' Era.

TESTO.

Queſte due Città (a) di poco lontane l'una dall' altra furon conſiderate (b) d'un ſol Popolo, perchè governate (c) in Repubblica da un ſol Maeſtrato, e dirette colle medeſime leggi patrie, che dall' Attica vi traportarono. Col tratto de' tempi, ed infino a quelli di L. Cornelio Lentolo, e di Q. Publio Filone eſſendo eſſe agumentate di Edificj (d) ſi congiunſero in una; ed andando in diſuſo il nome di Città vecchia, cioè Palepoli, le rimaſe ſol quello di Città nuova, cioè Napoli; e fu una delle più illuſtri (e) Città Italegreche della Grecia minore.

NOTA VI.

(a) *Di poco lontane ec.* Da noi con accurata diligenza, per quanto ci è ſtato poſſibile, delineati furono ſulla Mappa topo-

gra-

[1] Caracciolo *in monument. Neapol. Eccleſ.*

grafica i fini antichiſſimi delle due Città, cioè i termini di *Palepoli* colle lettere A, A, A; e quelli di *Napoli* colle lettere B, B, B. Queſti li ricavammo non meno dagli Storici delle noſtre coſe, e da molte ſcritture ſi conſervano in più archivj particolari de' noſtri ornatiſſimi Cittadini, che dalle oſſervazioni, e ſperimenti fatti ne' tanti luoghi diverſi della noſtra Città; in occaſione di eſſerſi cavati i fondamenti di più Edificj, affin di farli giugnere ſul ſodo e nel ſodo a renderli durevoli e ſicuri. Riconoſcemmo dunque in tali luoghi molti ſpezzoni delle antichiſſime mura delle due Città, di coſtruzion greca, tutte coordinate di grandi pietre di tufo paralellepipede regolariſſime, e con ſomma arte lavorate, e conneſſe; giuſta il ſiſtema di que' tempi vetuſti di fortificare le Città greche; (ſiccome da noi fu dimoſtrato nelle Iſtituz. dell' Archit. Civile) ed è oſſervabile preſſo di noi, che la materia componente queſte pietre tufe, tagliate dalle Montagne circonvicine di Poſilipo, Ermico, Olimpiano, ed altri appreſſo, non ſolo ne' tempi primi fu ſciolta, perchè erottata da' luoghi incendiati della noſtra Regione bruciata; qual fu ivi dalle ſucceſſive viciſſitudini poſta in ogn'attorno della Città ſotto que' varj coſcendimenti operati dalle dilavazioni delle acque, che ne' tempi a noi ignoti, e ſconoſciutiſſimi vi diſcorſero; ma che ſi è reſa col tratto de' medeſimi di tanto compatta, e coeſa, che non men queſti antichiſſimi Popoli ſe ne avvalſero alle coſtruzioni degli Edificj loro; ma ben acconciamente infino a' dì noſtri generalmente l' uſiamo nelle fabbricazioni, cavandola da ſotto al preſente piano della Città, e tagliandola dall' avviſate Montagne che la circondano.

Da queſte cognizioni, ed oſſervazioni riman determinato, che la diſtanza, tanto tra gli Storici quiſtionata, fra le due Città di Palepoli, e Napoli, altro non era che quello ſpazio tra le oſſervate antichiſſime mura, e ſi diſtendea l' ambito in larghezza per quanto è la ſtrada di S.Sebaſtiano; cioè a dire, dalla Piazza di S. Domenico maggiore infino a S. Pietro a Majella; ed in lunghezza da queſto luogo infin quaſi a' Regj Tribunali, delineato nella Mappa Topografica colle lettere AB, AB; e tal fu quel decantato ſpazio fra le due Città, in ove, giuſta il detto di *Tito Livio*, [1] il Conſole Publio Filone preſcelti i luoghi vantaggioſi quaſi preſſo alle propie mura, accampoſſi colla Gente romana, per impedir la comunicazione fra le due Cit-

 tà;

[1] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.* 8.

tà; di tal che tutti gl' Edificj che in oggi coprono l' additato ſpazio, ſono ſtati parte ivi eretti a' tempi appreſſo, e parte ne' tempi baſſi; ſiccome a ſuo luogo diremo.

N O T A n. VII.

(b) *D' un ſol Popolo ec. Tito Livio* [1] avvedutiſſimo, ed accreditato Scrittore ci fa ſapere, che le diſtinte due Città erano abitate da un ſol Popolo; ed in fatti tal' era; a cagion che eſſendo la Colonia partenopea, (che aſſorbì la piccoliſſima Falero) di Greci attici di Eubea; ed i Cumani Greci di Calcide parimente dell' Attica; dunque neceſſariamente queſti due Popoli ne formavano un ſolo; e per la ſteſſa ragione eſſendo tutti Greci attici ſi governavano colle ſteſſe leggi generali di Religione, e di Polizia, che dall' Attica vi traportarono.

N O T A VIII.

(c) *In Repubblica ec.* Sappiamo dalla Storia, che le Città greche attorno a que' tempi famoſi eran libere, e ſi governavano per la maggior parte in iſtato di Repubblica Democratica; e quali ne foſſero le leggi fondamentali, ed i rapporti colla Polizia di que' tempi, ſi potran leggere dal *Montesquoiou* [2]. Queſta forma di Governo al dir del *Capaccio*, [3] e di tutti gli antichi Scrittori, fu ben acconciamente traportata dalle Colonie attiche nella noſtra Regione, e fu quivi per lo ſpazio di moltiſſimo tempo, e con varia fortuna ſoſtenuta; ma quali ſtate foſſero le coſe operate in tali ſconoſciutiſſimi tempi, noi aſſolutamente l' ignoriamo, e tutto ciò che poſſiamo ricavare da alcune vetuſtiſſime Scrizioni greche, rinvenite diſparſe ed abbandonate in taluni luoghi, ſi è una notizia ben riſtretta di queſto Governo, e del Maeſtrato, che ne reggeva la Polizia; cioè a dire, che ei foſſe Arcontico, o ſia un Senato degli *Ottimati*, i cui Principi furon gli *Arconti*; e de' *Demarchi* per l'amminiſtrazion popolare; quali tutti componevano l' intero corpo della Repubblica. Abbiamo inoltre da queſti pochiſſimi, e ſingolar monumenti altri Maeſtrati minori, ſimili a quelli che reggevano la Polizia ateniese; a cagion che rileggiamo tra di eſſi i *Dieceti*, che riſcuotevano le pubbliche entrate; gli *Agoranomici*, che avean cura della pubblic' annona; i *Frontiſti*, che eran i ſacer-

[1] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.* 8. [2] Montesquoiou *Spirit.* delle *legg. Lib.* 1. *Cap.* 2. [3] Capaccio *Antiquit. & Hiſtor. Neapolit. Cap.* 8.

cerdoti de' Tempj; i *Grammatisandi*, che furono i razionali del pubblico Erario; gli *Agonoteti*, che avevan la cura de' giuochi pubblici; i *Ginnasiarchi*, che eran i Prefetti del *Ginnasio*, ec.; e da tutto questo egli è evidentissimo in tali tempi, ed infino a quelli di L. *Cornelio Lentolo*, e di Q. *Publio Filone*; consoli di Roma per la seconda volta; chè il Popolo delle due Città vecchia, e nuova col suo territorio era in istato di Repubblica assolutamente libero fra de' suoi certi fini, senza la menoma suggezione, o dipendenza da altri. Questo ricaviamo da *Dionigio Alicarnasseo*, [1] se rifletteremo per poco sulla descrizione, che ei ci fa della legazione inviata da' Romani a *Palepoli*, e le contese che essi ebbero co' legati de' Tarantini, Nolani, Sanniti, ed altri nel Senato, ed avanti a' Maestrati della Repubblica palepolitana. Osserviamo in quest' istessa emergenza ciocchè narraci *Tito Livio*, [2] de' Feciali mandati dal Popolo romano a *Palepoli*, a richieder le cose tolte; e perchè ebbero una feroce risposta da que' Greci, (Gente più valorosa nelle parole, che ne' fatti) il Popolo coll' autorità de' Padri deliberò, che si movesse guerra a' Palepolitani; ed il fine di questa dolorosissima guerra diede l' origine alla lega co' Romani: dappoichè ci afficura *Tito Livio*, [3] che essendo in quell'anno Principi della Polizia palepolitana *Charilao*, e *Ninfio*; questi vedendo le cose della Repubblica in pessimo stato, con savia, e prudente condotta operarono, col mezzo del Generale *Publio Filone*, la pace co' Romani, e la confederazione delle due Repubbliche.

Questa federazione fu stabilita attorno agli anni 428 dalla fondazion di Roma, co' privilegj addetti al *Jus Italico*, col quale le Città libere continuavano ad esser tali nella Polizia, cioè a dire col propio Senato, co' propj Maestrati, e colle leggi propie; a differenza della federazione del *Jus Lazio*, e del *Jus Gallico*; il primo perchè, giusta il *Sigonio*, (4) tra la somma de' Privilegj che godevano, vi eran quelli di esser dedotti in Colonie ne' luoghi inabitati, e di dare 'l suffragio nell' elezioni de' Maestrati romani, allorchè quei, che tal diritto godevano, trovavansi in Roma; e l'altro perchè eran privi di ogni privilegio, e non potean ritenere nè Leggi, nè Maestrati propj, ma riceverli annualmente dal Popolo romano; a chi pagavan

[1] Dionigio Alicarnasseo *Lib.* 11. *de Legation.* [2] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.*8. [3] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib. medes.* [4] Carlo Sigonio *de Antiquit. jur. Ital. Libr.* 1. *Cap.*22., *e Lib.* 2. *Cap.* 26.

tributi reali, e personali. Or ciò posto avvisiamo di grazia le seguenti tre Scrizioni greche, che il *Capaccio*, [1] ed il *Summonte* [2] ci rapportano; le due prime esistenti a' tempi d' esso loro nella casa di *Giovviano Pontano*; nostro famosissimo Scrittore; e l'altra nella casa di *Camillo Sanfelice*, colle quali, (che quì trascriviamo nell' idioma latino) ancorchè prive d'epoca, riman dimostrato quanto fin quì dicemmo.

OCTAVIVS CAPRARIVS OCTAVIO CAPRARIO FILIO PIENTISSIMO EX DECRETO SENATVS X ANTE CALENDAS IANVARIAS SCRIBENDO ADFVERVNT PIRONIVS SCAPLAS MANNIVS PRISCVS POPPATVS SEVERVS DE EA RE AD SENATVM RETVLERVNT PACCIVS CALEDVS ET VIBIOSPON ARCONTES EA CONSEQVVTA EST SENTENTIA SINGVLIS CIVIBVS IN MORTE FILII CONDOLERE NOS OPORTET MAXIME VERO OCTAVIO CAPRARIO LAVDABILI VIRO CVM MODERATE VIVAT ANNONAE PRAEFECTVRAM MAGNIFICE GESSERIT CAPRARIVM IVNIOREM FILIVM AMISERIT NOSTRO TESTIMONIO COMPROBATVM CVM PROPTER MODESTOS MORES TVM QVOD ANNONAM AEQVE TRACTARIT AC PATER EASQVE OB RES VT IPSVM CONSOLEMVR PVBLICO SEPVLTVRAE LOCO QVEM PATER EIVS ELEGERIT DONARE. LOCVS DATVS PVBLICO PRIVILEGIO DECVRIONVM.

La seconda

C. LICINIVS . PROCIVS . ET . MECIONIA
C. F. SECVNDILLA . PARENTES

DECIMO ANTE CAL. APRILIS SCRIBENDO INTERFVERVNT FVLVIVS PROBVS LVCIVS PVDENS NEAPOLITANVS PVLCHER DE EA RE DETVLIT AD SENATVM CORNELIVS CEREALIS ARCHON EA CONSEQVVTA EST SENTENTIA LICINIO POLLIONI NOSTRI EXERCITVS DVCTORI PLACENTER ET DIGNE . . . . . LOCVM IN SEPVLTVRAM DARI QVEM PARENTES EIVS ELEGERINT EXTRA SACRA LOCA IN CONSOLATIONEM GENITORVM.

L'al-

[1] Capaccio *Antiq. & Histor. Neap. Cap.* 8. [2] Summonte *Tom. I.*

L'altra

D. M.
MARCIAE . MELISSAE . CONIVGI . INCOMPARABILI
FELIX . ARX. X.
REIPVBLICAE . NEAPOLITANORVM
L. D. EX . PERM. MAGISTRAT.
ET . MARCIVS . FELIX . MATRI . B. M.

N O T A IX.

(d) *Si congiunsero in una*. Qual fosse l'ambito fra le mura delle due antichissime Città sopra lo dicemmo; in esso col tratto de' tempi sopr' additati crescendo il Popolo, e non bastando i luoghi murati a contenerlo, vi si ereſſero degli edificj come Borghi alle mura contigui; di tal che delle due distinte, tratto tratto se ne formò una sola, per cui successivamente rinnovellandosi, andò in disuso il nome di Palepoli, e le rimase quello di Napoli. Poco prima di questi tempi; che assolutamente ignoriamo, e quanto se ne ragiona dagli Scrittori son supposizioni, e pareri particolari su di esse; si prefigge da' Dotti l'introduzion de' Campani nella Città di Napoli; chiamati nella cittadinanza dopo le discordie civili insorte tra Cumani, e i Partenopei; per le quali, siccome ci avvisa *Strabone*, [1] furonvi nella Città ricevuti in luogo di Cittadini; ed il manifestissimo argomento, dic'egli, esserne i nomi de' Maestrati, (noi già 'l vedemmo nelle sopra rapportate Scrizioni) che ne' tempi primi furon Greci, e ne' tempi appresso Campani permisti di Greci. Quindi leggiamo in *Ausonio*, [2] e nello *Stazio* [3] dirsi 'l Popolo napolitano aver due lingue; a cagionchè collo stabilimento de' Campani essendosi fatto un numeroso Popolo co' Napolitani, si parlavano indistintamente le due Greca, e Latina; e come Cittadini d'una stessa popolazione sostennero i Campani le magistrature napolitane, che se li conferivano. Questo lo rileggiamo nelle seguenti Scrizioni ritrovate incise in marmo, rapportateci dal *Capaccio*, [4] quali furon nella Chiesa di S. Maria della Rotonda prima della sua riedificazione, seguìta a'nostri tempi, e furon osservate dal *Celano*, siccome egli ci attesta nelle sue giornate; ma dopo rifatta la Chiesa più non si son vedute, e dob-

[1] Strabone *lib.* 5. [2] Ausonio *Epist.* 13. [3] Stazio *Lib.* 3. *Silv.* [4] Capaccio *Antiq. & Histor. Neapolit. Cap.* 3.

e dobbiamo compiagnerne con altre molte il trafugamento.

Nella prima ſi legge

POSTVMIVS . LAMPADIVS
V. C. CAMP. CVRAVIT.

Nella ſeconda ſi legge

POSTVMIVS . LAMPADIVS
V. C. CAMP.
TEMPLA . CLIVOS , ET . PLATEAS
NEAPOLEOS . RESTITVI . CVRAVIT.

Da queſti tempi infino ad altri parimente ſconoſciuti , da ben pochiſſimi monumenti ricaviamo , che Napoli dedotta foſſe in Colonia da' Romani, ſiccome eſſi fecero di tutte le altre Città più conte dell' Italia. Queſto nuovo ſtato di Polizia , ſotto qualſivoglia aſpetto conſiderato, produſſe la perdita di quello infino ad ora diſtinto di Repubblica aſſolutamente libera, e ſe inavanti ne conſervò il nome , e la denominazion de' Maeſtrati Greci, e Latini, che reggevano l'interiore economia della Città; altro non fu , che un' immagine delle coſe vecchie tutta ſviſata, e ſoggetta. Quindi è manifeſto ciocchè rileggiamo nella Storia, che ſe i Romani mandavano i loro Conſoli, e Proconſoli a decidere i piati tra le Colonie dedotte; ſappiamo, che contendendo i Napolitani co'Nolani de'fini de'territorj loro; fu dato in Arbitro Q. Fabio Labeone a comporne le differenze; ma queſti operando con arte, ingannò l'un Popolo, e l'altro ; di tal-che in luogo di prefiggere la linea conterminale , che ſi domandava , vi fece rimanere un mediocre ſpazio tra de' confini , dichiarandolo a beneficio del Popolo romano. Offerviamo di grazia le ſeguenti lapidi inciſe in marmo, e col teſtimonio del *Panvino* al dir del *Capaccio*, [1] del *Gruttero*, [2] e del *Summonte* [3] dimoſtreremo l'aſſunto. Leggiamo le Scrizioni.

GENIO . COLONIAE . NEAPOLITANAE

In

[1] Capaccio *Antiq. & Hiſt. Neapol. Cap.* 9. [2] Grutero *Car.* 374. [3] Summonte *Tom.* 1.

In altra

M. AVRELIO . PELAGIO
PATRONO . COLONIAE . NEAPOLITANAE
PIENTISSIMO.

In altra

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. BAEBIO . L. F. GAL.
COMINIO . PATRONO . COLONIAE

In altra mutilata che il medesimo *Capaccio* [1] asserì conservarsi in casa del famoso M. Antonio de Cavaleriis.

* - - - - NEAPOLITANI
* - - - Θ . COMINIO . PRIS
CD - - V. P. MAGISTRO
lud - - ORVM . PATRONO
colon. - - IAE . SACERDOT
aug. - - VRVM . AGONOTHE.
E
LICINI
ALFIO . LICINIO . V. P.
PATRONO . COLONIAE . EX
COMITIBVS . REGIO . THERMENSIVM
VERE . PATRONO.

Da quest'ultima Scrizione rilevansi due altre cose degne di memoria, la prima che i Licinj furon difensori de' Napolitani, e la seconda che ci addita l'esistenza della Region Termense in una parte della Città, e qual ne fosse colla sua porta inverso del Mare, giusta la posizione di que' tempi, lo diremo a suo luogo.

Durò questa forma di svisata Polizia con varia fortuna sotto de'Barbari inondatori della nostra Città, infino alla venuta de' Greci in Italia con Belisario a' tempi di Giustiniano; i quali accampatisi attorno Napoli, vi sarebbero sul fatto entrati, dopo l'accordo de' capitoli, che Belisario sottoscrisse; ma istigati dai Goti gli Ebrei, che in gran numero allora fra de'Napolitani convi-

[1] Capaccio *luog. cit.*

vivevano; ed altri molti della Popolazione ſopraffatti dalle perſuaſive; giuſta il teſtimonio di *Procopio*; [1] de' Principi della Polizia *Paſtore*, ed *Aſchepiodato* amici de' Goti, operaron che, non oſtante il decreto del Popolo napolitano, di aprir le porte a *Belliſario*, ſe li faceſſe pertinace reſiſtenza; col mezzo della quale rimaſero mai ſempre vuote le azioni offenſive di queſto Generale: ma un ſoldato iſaurico, al dir di *Procopio*, [2] entrato a caſo negli acquidotti della Città, che eran ſtati rovinati dallo ſteſſo Generale, vide la ſicura via di prenderla; la manifeſtò al Generale; ne fu prodotta con arte l'eſecuzione attraverſo delle mura, e per un pozzo, col cui mezzo Napoli fu preſa. (Queſto luogo dell' uſcita de' ſoldati Greci per l' acquidotto, fu inverſo l'antica Porta S. Sofia al di là della Strada di S. Gio: a Carbonara; del quale ſi avvalſe poi Alfonſo d' Aragona nella conquiſta della Città, ſiccome a ſuo luogo diremo.) *Belliſario* entrato da trionfatore in Napoli, fece la debita ſtragge degli Ebrei; ed il Popolo napolitano a dimoſtrar la ſua prima diſpoſizione, dopo aver ammazzati *Aſchepiodato*, e *Paſtore*, un ne traſcinò per la Città, e l'altro tagliò a pezzi.

In queſto tempo dalla ſoggezione impoſta da *Belliſario* alla Città vi furono introdotti nella Polizia napolitana i Duchi; i primi de' quali ſi diputarono dagl' Imperadori d' Oriente con varj titoli e di *Conſoli*, e di *Maeſtri della milizia*, e di *Protoſebaſti*, e di altri ancora, che leggiamo negli Storici; ma dappoi furono eletti dal Senato, e dal Popolo medeſimo, ſenza punto curarſi della dipendenza dagl' Imperadori; ma in ogni caſo eletti furon mai ſempre dalle Famiglie nobiliſſime della Città.

In punto a' Duci Napolitani eletti dagl' Imperadori Greci, da' tempi di Giuſtiniano in poi, ne leggiamo cinque tra de' conoſciuti. Il primo laſciatovi da *Belliſario* nel 537 fu *Conone*, che ne ſoſtenne 'l regimento per anni 8. (quì vi è un vuoto di anni 10) *Narſete* ne ſoſtenne il regno dall' anno 555 infino al 557 (quì vi è un vuoto di anni 35) Nel 592 troviamo Duca di Napoli *Maurenzio*, che governò per anni 10, e funne rimoſſo nel 602. Seguì a queſti *Gundoino* eletto da *Foca* Imperadore, che vi governò anni 6, e vi morì nella dignità nell'anno 608. L' iſteſſo anno *Foca* eleſſe *Gio: Cantino* in Duca di Napo-

[1] Procopio *Lib.* 1. *Cap.* 8. [2] Procopio *luog. cit.*, e Leonar. Aret. *Guerra de' Goti Lib.* 1.

poli; ma quest' inteſa la morte dell' Imperadore, e l'elezione di *Eraclio*, ne ſcoſſe la dipendenza; per cui Eraclio mandovvi *Eleuterio* con baſtante corpo di truppa, e nel *615* lo preſe, e l'uccise; e quì vi è un vuoto di quaſi 100 anni.

In punto poi a' Duchi di Napoli eletti dal Popolo, che ſecondo la Cronaca di *Gio: Diacono*, regnarono con pieno potere independenti dall'Imperio Greco, ſono 28, cioè *Gio: II Cumano* eletto dall' Ordine, e dal Popolo nel 715, regnò anni *9*; e morì nel 724. Succeſſe a queſti *Aſtilarato*, eletto nel modo ſteſſo nell' anno medeſimo, regnò anni due, e fu uccisо da' Romani nel *726*. In queſt' anno l'Ordine, ed il Popolo eleſſe *Pietro* in Duca, qual dopo un ſol anno di regno fu da' Romani nel 727 uccisо. Nel 728 fu eletto *Teodoro I*, che regnò anni 14, e morì nel 742. Nell' anno medeſimo fu eletto dall' Ordine e dal Popolo di Napoli *Stefano I*, che fu ben anche Veſcovo della Città, regnò da Duce anni 12, e da Veſcovo e Duce anni 33; in queſto tempo fu accoppiato al governo *Ceſario* ſuo figliuolo già eletto in Conſole, che regnò anni 10, e premorì anni 3. al Padre *Stefano*. Morto queſti nel 787 fu eletto *Teofilo*, che regnò anni 10, e morì nella carica nell' anno *797*. Nell' anno medeſimo l'Ordine ed il Popolo eleſſe *Antimo* in Duce, e Conſole, che regnò per anni 11, e morì nella dignità nell' anno 808. A queſti ſeguì *Teotiſto* eletto in Duce, e Maeſtro della milizia, che regnò per anni 12, e morì nella dignità nell' anno 820. Nell' anno ſteſſo fu eletto *Teodoro* II, che ſi diſſe anche *Protoſpadaro*, regnò per anni 7, e fu depoſto dal Popolo nell'anno 828. Seguì nell' anno ſteſſo l' elezione di *Stefano* II in Duce, regnò per anni 4, e fu uccisо da *Sicone* Duca di Benevento nell' anno 832. In queſt' anno l' Ordine ed il Popolo eleſſe *Buono* in Duce, qual regnò per circa anni 3, e morì nella dignità nell'anno 835. Succeſſe a queſti *Leone*, che ne ſoſtenne la Polizia attorno a meſi *6*, e morì nell'anno *836*; ed in queſto ſteſſo anno fu eletto *Andrea*, che regnò circa meſi 4, e fu uccisо da *Conſardo* nell' 836 per occupar con violenza il Regno; l' occupò in fatti, e lo reſſe per giorni 3, infin de' quali fu uccisо dal Popolo. In queſt' anno 836 fu dall'Ordine, e dal Popolo eletto in Duce e Conſole *Sergio* I, che regnò anni *6*, e morì nella dignità l'anno 842. Fu eletto indi *Gregorio* I, che reſſe la Polizia napolitana per anni 2, e morì nell'844. Seguì a queſti *Sergio* II, che regnò anni *36*, infin de' quali fu depoſto dal Po-

polo nell' anno 880. Nell'anno medesimo fu eletto *Attanasio* in Duce, che trovasi anche Vescovo di Napoli, regnò per anni 30, e morì nella dignità nel 910. A questi succeſſe *Gregorio* II eletto nell'anno stesso, regnò anni 30, e morì nella dignità nel 940. Fu indi eletto *Gio:* III in Duce, che regnò anni 8, e morì nella carica nell'anno 948. L'anno medesimo l' Ordine, ed il Popolo elesse *Marino* in Duce, che regnò anni 52, e morì nell'anno 1000. A questi seguì *Gio:* IV, che regnò anni 10, e morì nell' anno 1010. Indi succeſſe *Sergio* III eletto nell' anno stesso, questi regnò per anni 30; ma nel giro di essi cioè nel 1025 fu sbalzato dal Trono da *Pandolfo* Principe di Capoa, che governò come Duce di Napoli per anni tre; indi *Sergio* coll'ajuto de' Normanni ricuperollo, e ne resse la Polizia insino all'anno 1040, che morì nella distinta dignità. Seguì l'elezione di *Sergio* IV, che regnò per anni 40, infin de' quali lecesi religioso. Nell' anno 1080 fu eletto in Duce *Sergio* V, che regnò per anni 25, e morì nella dignità l' anno 1105. A questi succeſſe *Gio:* V figliuolo di *Sergio* V, che regnò anni 5 e morì nell'anno 1110. Nell' anno medesimo fu eletto dall' Ordine, e dal Popolo *Sergio* VI ultimo Duce della nostra deformata, ed invecchiata Repubblica, che regnò per anni 20; infin de' quali, cioè nell'anno 1130, si diede colla Città a *Ruggiero* I Normanno, che tolse ben anche l' immagine di questa già impotente Polizia, e vi stabilì lo stato di Monarchia.

Della Religione antichiſſima de' Napolitani.

La Religione esercitata da questi Popoli della Città nostra, da' tempi della sua origine insino all'introduzion dell' Evangelo, fu quella che antichissimamente dall' Attica in questi lidi i primi Greci vi traportarono. Osserviamo, di grazia, que' pochi avanzi che tuttavia ad onta del percorso tempo, e dell' indolenza de' nostri Antichi rimangono in essere: rileggiamo quelle ben poche Scrizioni, in qualche modo conservate senza la menoma diligenza del nostro Pubblico: riscontriamo le monete antichissime, che in poter di molti esistono: e riflettiamo a' luoghi in ove è costante, per tradizione, esservi stati i Tempj, le Are, ed altri Edificj sacri ad un stuolo quasi indicibile di Numi; (alcuni de' quali additammo nella Mappa Topografica) e troveremo senza nota di dubbio, che i Napolitani conservarono per

per lunghiſſimo tempo quel modo di vivere, que' riti, e quelle piucchè ſopraſtizioſe pratiche, che i Greci nelle propie Patrie aveano. Ne' tempi appreſſo ſi congiunſero a queſte quelle de' Campani, ed indi quelle de' Romani; per cui creſcettero a tanto novero i Dei napolitani per ogni dove, e per qualunque impiego, atto, o facenda, che ſiccome leggiamo in *Petronio Arbitro*, [1] *Quartilla* dir ſolea, più facilmente in quel tempo nelle noſtre Regioni trovarſi un Dio ad ogni paſſo, che un Uomo.

Di tanto novero di Dei, che furono adorati in Napoli, appena ne ſappiamo alcuni pochi, de' quali ne è rimaſta la memoria, non men per opera de' celebri Scrittori, che per le tracce da que' pochi monumenti antichiſſimi rimaſti a noi come rifiuto de' Trafugatori: col mezzo de' quali ſiamo aſſicurati, che il principal Dio Paterno fuſſe il *Sole* ſotto il nome di *Ebone*; e che lo ſimbolizaſſero in forma di un Bue, giuſta l' antichiſſima iſtituzione d'eſſo loro. Sappiamo inoltre, che a ſeconda de' ſuoi attributi fu venerato ſotto varie forme gieroglifiche, dandoli quei varj nomi, che dall'altre Nazioni ſi definiva a ſpiegarne l' occulto de' miſterioſi arcani; come furon *Mitra*, *Serapide*, *Bacco*, *Apollo*, *Ercule*, ed altri ſe vi furono, ſotto de' quali i Napolitani con iſtravagante culto l' adorarono. Così lo leggiamo in *Macobrio*, [2] ed in *Euripide*; [3] e noi lo ricaviamo col *Capaccio* [4] da quell' antichiſſima Epigrafe greca in marmo inciſa, che ne ſtava nelle Caſe de' *Santini*, (della quale in oggi non ſe ne ſa coſa n'avveniſſe) in cui leggeaſi 'l voto di *Giunio Aquila* Demarco della Città, colle parole ſeguenti portate in idioma latino.

HEBONI . CLARISSIMO . DEO
L. IVNIVS . AQVILA . IVNIOR
MILES . PROCVRATOR . TRIBVNVS . PLEBIS .

Riſcontriamo ſu di queſto punto le monete antichiſſime di Napoli Repubblica, così d'argento che di bronzo coll' epigrafe ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, cioè *de' napolitani*, e troveremo eſſere ſtato dipinto queſto Nume con faccia umana barbata, talvolta di lunghiſſimi peli, e tal'altra di corti peli adorna, col corpo tauri-

[1] Petronio Arbitro *in Satyr. verſ. noſtra regio*. [2] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. [3] Euripide *in Licinio*. [4] Capaccio *Antiq. & Hiſtor. Neapolis. Cap.* 15.

no, e diversi gieroglifici; sotto de' quali contenevansi purissimi arcani fisici, cioè que' (a similianza de' misterios Egiziaci de' quali furon le originali dottrine gieroglifiche) varj effetti della Natura operante coll' attività del *Sole* nelle cose incomprensibili onnipotentemente coordinate; e dedotti, giusta gl' insegnamenti di *Pitagora*, dal famoso Egitto; la cui filosofia, al dir dello *Scaligero* adottavasi, e disputavasi nell' intera Magna Grecia; e ve ne fu scuola pubblica in Napoli, che noi a suo luogo guidati dagli Scrittori, e dalla non volgar tradizione, ne additeremo il sito.

De' soli risaputi Dei Napolitani, che ne è rimasta memoria de' loro Tempj, noi a' luoghi proprj nôterem quello che conviene; cioè a dire, in quelle note che caderanno per le dilucidazioni di que' siti laddove essi adoraronsi; i quali furon accuratamente prefissi nella Topografia, e co' numeri rapportati nella spiegazione; ma degli altri che non ne sappiamo orma di cose certe, gli lasciamo nella dimenticanza, infino a che gli Uomini dotti rivocar li vogliano dall' obblivione.

N O T A X.

(e) *Città Italegreche della Grecia minore*. Il nostro eruditissimo *Simmaco Mazochi* [1] ha dimostrato infin all' evidenza, che la *Magna Grecia* ne' tempi di poco avanti a' *Polibiani* diceasi quel tratto di Paese marittimo, che da *Taranto* a *Cuma* fu da' Greci abitato, in dove fondarono tante famose Città, che per esser stabilite in Italia da' Greci attici si dissero *Italegreche*. Convien osservare in questo luogo, che l'epiteto di *Magna* lo diedero quegli arrogantissimi Greci a tutte le magnifice cose d' esso loro; e con tal voce al dir di *Plinio*, [2] e di *Servio* [3] additar vollero non già l'estension della Regione intera, che occupavano in Italia; ma quella ben superba openione, fuor misura eccedente, che avevano della di loro gloria, e splendore in Potenza, in Sapere, in Probità, e Giustizia; e questi tempi debbonsi riferire, giusta il detto di *Polibio*, [4] a quelli che *Pitagora* essendo fra' vivi filosofanti, reggea colle sue dottrine i Collegj tutti della Magna Grecia; onde lo splendor della sua scuola ne determinò colle stabilite dottrine per ogni dove 'l superbo nome. Questo periodo di tempo, al dir del *Mazochi* colle au-

[1] Mazochi *Comment. in Tabul. Heracleen. Cap.* 4. [2] Plinio *Lib.* 3. *Cap.* 5. [3] Marc. Servio *l' Aen. Vers.* 292. [4] Polibio *Lib.* 2.

autorità de' più famosi Scrittori della storia antica, può stabilirsi attorno agli anni 200 di Roma; ma ne' tempi appresso essendo mancata la scuola di *Pitagora*, perchè s' introdussero le dottrine d' altri eccellentissimi Filosofi, con essa mancò anche il nome di *Magna Grecia*; periodo che giusta il testimonio del lodato Scrittore puol riferirsi agli anni 600 di Roma. Questo appunto diede origine alla denominazione di *Grecia Maggiore*, e *Minore*, che leggiamo presso degli Scrittori romani; dappoichè essendo andato colla scuola di *Pitagora* in disuso il general nome di *Magna Grecia*, ne seguì, che l'intero tratto delle tante bocche marittime fusse da' Romani considerato per la estensione litorale, e non altrimenti; per cui divisamente presso i famosi Scrittori lo troviam nominato; cioè a dire quel tratto di Paese in Campagna felice, che occupavasi da' Greci, da *Misseno* infino al *Promontorio di Minerva* dissesi la *Grecia minore*, che avea per capo Napoli; e l' altra dal suddetto Promontorio infino a comprendere l' intero *Seno tarantino* dissesi la *Grecia Maggiore* per la sua grande estensione, per lo novero immenso delle Città Italegreche, e per la possanza e magnificenza in rapporto colla *Minore*, che conteneva quel poco lito di *Campagna felice*, che si disse 'l *Cratere*, o sia i luoghi incendiati; siccome nella Prefazione dicemmo; in dove eranvi ben poche, e piccole Città per rapporto con quelle stabilite nella *Grecia Maggiore*.

T E S T O.

Oltre all' (a) antichissime mura di Palepoli, ne' tempi sopraddetti, fu l' intera Napoli ben anche (b) cinta di Mura; le quali a' tempi di Cesare il Dittatore (c) furon rifatte, senza punto dilatarle in ispazio maggiore dell' antica lor posizione.

N O T A XI.

(a) *Antichissime mura di Palepoli.* La Città di *Palepoli* ne' suoi ottimi tempi fu cinta di validissime, e difficoltosissime mura e torri; quasi incapaci di esser dalla forza offensiva d' allora superate, e vinte. Il modo tenuto da' Greci in fortificar le Città loro con piucchè operosa forza difensiva nel miglior sito del nostro Cratere, egli è fuor di dubbio, colla Religione, colle leg-

leggi, co' Riti, e con tutt' altro dall' Attica lo traportarono; daddove le Colonie ne furon dedotte; siccome dimostrammo nelle note precedenti. Osserviamolo, di grazia, negli attestati degli antichi Scrittori di sommo credito, e troveremo, che le mura degli antichi eseguite furon con isquisita diligenza, con matura riflessione, e con accurata meditazione; narrandoci *Vegezio* [1] che costruivansi non men vantaggiosamente resistenti alla distruggitrice forza delle armi offensive, che providamente difficoltose ad esser superate; onde conservar opportunamente l'azion della difesa. Ergevansi dunque gli antichi Valli con due ordini di mura l'un dietro dell'altro; il primo inverso la campagna d' altezza maggiore del secondo, a facilitarne le azioni difensive, e colla distanza fra di essi di circa piedi 20; nel cui spazio disponevasi ben battuta e cosa la terra, da' fossi in ogni attorno delle mura cavata: talmente che se 'l primo muro malmenato ei fosse dagli *Arieti*, la consolidata terra tra de' muri ne confermava la resistenza difensiva. Questa costruzione insegna *Vitruvio*, [2] ed in questo modo rileggiamo in *Appiano*, [3] in *Tucidide* nel I., ed in altri, che le mura del *Pireo* in Atene (Opera del celebre *Pericle*) fossero costrutte; cioè a dire altissime, e di grandi moli di pietre parallelepipede, di grossizie eccedente 'l regolare, tutte ben connesse, e con somm' arte unite, e concatenate, che quasi pugnavano colla perpetuità. Ci attesta *Erodiano* [4] che il muro de' *Milesj* fu costrutto di grandissime pietre paralellepipede, talmente connesse, ed unite, che le giunture tra le moli eran quasi incospicue; onde sembrava l'intera fabbricazione d'una sol massa. Sappiamo da *Appiano* che al medesimo torno eran le famose mura di *Cartagine*, con triplo ordine di mura costrutte. Leggiamo in *Cornelio Tacito*, e diffusamente in *Giosesso Ebreo* [5] la medesima struttura delle celebratissime mura di Gerosolima, tutte di grandissime, e mirabili pietre di marmo, che *Erode*, non perdonando a spesa, ed a magnificenza edificate avea. Quindi da tutto ciò è manifesto, che in que' tempi, la qualità della forza offensiva degli *Arieti*, e delle *Torri portatili* diede luogo alla determinazione della forza difensiva delle mura solidissime, e terrapienate contro gli *Arieti*; ed altissime contro le *Torri approssimatorie*.

Che della pari struttura fossero le mura e torri palepolitane, ce

[1] Vegezio *Lib.*4. [2] Vitruvio *Lib.*1. *Cap.*5. [3] Appiano *in Mitridatico*. [4] Erodiano *Lib.* 3. [5] Joseph *Ant. Jud. Lib.*6.

ce lo attestano gli accreditati Scrittori, e ce lo dimostrano gli avanzi piucchè sorprendenti, che in taluni luoghi della Città sotterra avvisiamo; e che quì appresso diremo. Leggiamo in *Tito Livio*, [1] tal' essere la forma delle mura di *Palepoli*, tale la validità d' esse, e tale la difficoltà di poterle sollecitamente oppugnare, che, dopo la meditata ricognizione, svegliarono un certo timore nello spirito del famoso *Annibale*, onde diffidato di superarle, ne abbandonò, non senza vergogna, la conquista; e lo stesso avvisiamo in *Procopio* [2] esser avvenuto a *Belisario* ne' tempi di *Giustiniano*; a cagion che avendone formato l' assedio, ed essendone stato più volte rispinto negli assalti con perdita di molti; alla fin fine stancato dalle difficoltà, n' eseguì la presa per gli Acquidotti pubblici della Città nostra, da un Pozzo che era nella casa di un sarto poco al di là della Porta di S. Sofia, siccome nella nota 9 additammo.

I luoghi poi laddove osservaronsi, ed osservammo gli avanzi famosissimi delle mura palepolitane, col mezzo delle quali prefiggemmo la quasi delineazione dell'antichissima lor posizione, sono i seguenti. Riferisce il *Celano*; e noi essendocene con mature disamine certificati col mezzo di alcune antiche scritture, e da certi disegni riconosciuti nel Museo del dottissimo *Grassi* fu Conte di Pianura, troviamo verissimo; che nel tempo della costruzione dell' Obelisco, eretto nella Piazza di S. Domenico Maggiore, segnato nella Topografia col numero 117, dovendovisi costruire il fondamento ragionevole all' intera mole; nella gran cavata furono scoperti a pochi palmi sotto del piano della piazza gli stipiti della Porta Cumana della Città di *Palepoli*, con parte del suo arco, e due braccia delle antichissime mura, che si dimostravano distendersi obbliquamente, uno inverso S. Chiara, e l'altro inverso la Chiesa della Rotonda; ed ecco uno de' certi luoghi, laddove esisteva il ricinto del muro di *Palepoli*. Noi osservammo a' dì nostri, che essendosi riedificata la Chiesa parrocchiale di S. Maria della Rotonda, nel sito ove fu il Tempio sacro a *Vesta*, inverso la strada, e quasi attraverso dell' Edificio incontrate furono le mura medesime del ricinto di *Palepoli*, che si diriggevano per una parte inverso la divisata *Porta Cumana*, e per l' altra inverso la Region di *Nilo*. Questi monumenti osservaronsi circa palmi 8 al di sotto del presente piano, ed

[1] Tito Livio *Lib.* 23. [2] Procopio *de Bello Got. Lib.* 1. *Cap.* 8.

ed eſſer coordinati di grandi moli di pietre tufo paralellepipede di circa palmi 8, ed anche dippiù in lunghezza, e di palmi 4 in larghezza, e graſſizie, tutte però con ſomma arte ſpianate, corrette, livellate, e con perfetta intelligenza architettonica diſpoſte nella meditata coſtruzione; talchè è ammirabile, e quaſi ſorprendente l'attività tenuta dagli antichi Greci nella coordinazione di tali mura, per lo rapporto colla connessione delle moli; oſſervandoſi negli eſtremi delle pietre, inciſi de' caratteri greci per la corriſpondenza cogli altri, che a' primi ſuccedevano; affinchè colla ſteſſa facilità, eſattezza, ed architettura, con cui furon lavorati, corriſpondeſſero ſenza molto ſtudio, e maniopera nella condotta, in collocarſi a' determinati luoghi della coſtruzione, onde non rimaneſſe in tali atti offeſa la bellezza, e la validità della fabbricazione. Altri due ſpezzoni di ſimile ſtruttura furon trovati nella Regione di S. Giovanni Maggiore, uno (che noi leggemmo in un' antico Mſs.) in una caſa di poco lontana dalla Chieſa de' SS. Coſmo e Damiano, in ove dalla tradizione abbiamo vi foſſero le pubbliche carceri di Palepoli, contigue all' antichiſſime mura; e l' altro preſſo della porta minore della Chieſa abbadiale, in occaſione della ſua riedificazione; così atteſtatoci da un onorato Architetto napolitano, e da altri che l'oſſervarono. Vediamo in oggi gli avanzi di queſte mura nella cantina di S. Salvadore quaſi preſſo alla metà della ſtrada Fontanuola, o ſia di Mezzo cannone. Sotto del Monaſtero di S. Severino ci aſſicura il *Celano* eſſerſene trovato un gran pezzo di queſte mura di ſtruttura compagna all'additata; e noi con mature oſſervazioni l' abbiam riſcontrato dirigerſi inverſo S. Marcellino, ed inverſo la Piazza della ſellaria. Altro ſpezzone non piccolo ſi è riconoſciuto ſotto al Monaſtero di S. Agoſtino, (volgarmente detto alla Zecca delle monete) che dirigeſi per una parte inverſo la fontana di Meduſa, o ſia de' ſerpi, e per l'altra inverſo la Chieſa di S. Maria Annunciata, a rinſerrar la Region *Termenſe*. E finalmente altri due ſpezzoni ne furon oſſervati, il primo ſotto del Monaſtero di S. Arpino, e l' altro nella Region del Divino amore preſſo la Staurita di S. Niccolò a Piſtaſi. Da tutte queſte ricerche, ed oſſervazioni ricavammo noi la delineata immagine del ricinto di *Palepoli*; e ſe non è eſſa 'l poſitivo diſegnamento dell' antichiſſimo Vallo murato giuſta il ſiſtema dell' Offeſa, e Difeſa di que' tempi; almen prefigge a un di preſſo coll' additazion degli oſſervati ſiti, la direzione

ne approssimata de' luoghi laddove fu costrutto colle sue torri; per cui l' additammo coi punti sulla Mappa topografica, e lo notammo colle lettere A, A, A, ec. Queste son quelle stesse mura, che sostennero l' assedio di *Publio Filone*, e disposero gli animi del Generale romano, e de' Principi della Polizia *Cerilao*, e *Ninfio* alla pace, ed alla confederazione delle due Repubbliche, siccome notammo nella nota 8.

Da' riscontri di più osservazioni fatte in varj luoghi, fiam nella determinazion di asserire, che ben anche Napoli a' tempi de' *Cumani* Greci calcidici fosse stata cinta di mura sodissime, e magnifiche; non ostante che che ne dicano al contrario alcuni Scrittori delle nostre cose; dappoichè da certe non volgari notizie abbiamo, che sotto degli Edificj poco al di là di S. Pietro a Majella, di S. Antoniello, di S. Andrea, di Donnaregina, de' SS. Apostoli, e del Sedile di capoana s' incontrassero de' spezzoni del Vallo napolitano, non dissimili a que' già distinti. Noi li abbiamo osservati attraversare il vico de' Giganti sotto la casa degli ornatissimi Rugieri, in occasione di essersi fatte le fondamenta al riedificato edificio, che questi onorati Cittadini in quel vico possiedono, e di essersi costrutta una cantina a conservar vini, in dove in oggi si avvisano. Questo muro lo riconoscemmo costrutto con due ordini di grandi pietre di tufo di lunghezza presso a palmi 5, di larghezza, e grossezza presso a pal. 3 terrapienato fra di essi, e colla direzione per una parte inverso Sedil di capoana, e per l'altra inverso S. Pietro a Majella; ma così ben connesse, unite, ed architettate, che non cedono in validità, magnificenza, ed arte alle già notate di Palepoli.

Da queste combinate osservazioni deducemmo cogli elementi sopra rapportati, la delineazion del Vallo di Napoli a' tempi de' Cumani Calcidici abitatori della Montagna presso Palepoli; ed a quest' obbietto ne prefiggemmo sulla Topografia la quasi delineazione de' confini napolitani colle lettere B, B, B, ec.

NOTA XII.

(b) *Cinta di mura*. Premesse dunque le ragionate cose, e premessa la distanza fra delle due Città nuova, e vecchia; siccome notammo nella nota *6*; egli è chiaro, che rinserrato ne' due lati l' ambito frammesso, dopo l' introduzion de' Campani; a seconda di quanto dimostrammo nella nota *9*; ed essendo an-

dato indi in diſuſo il nome di Palepoli, rimaſe l' intera Città di Napoli cinta di magnificentiſſimo, e ſolido Vallo ben adatto in que' tempi alla difeſa contro dell' offeſa, che dedur poteaſi nell' eſpugnazioni, in caſo di ſtraniere invaſioni. Queſte mura e torri furon quelle, che atterirono al famoſo *Annibale* il cartagineſe, e diffidarono all' avveduto *Belliſario* il greco di prenderle per aſſalto coll' uſo delle Macchine *aggeſtizie*, *foſſorie*, ed *arietarie*; ſiccome dicemmo nella nota 9; qual circonvallazione fu da noi additata nella Topografia colle lettere A, A, A, B, B, B, A, ec.

Tutta l' intera Città di Napoli tra le avviſate mura compreſa, fu diviſa in 5 *Tribù*, o ſien *Fratrie* al dir di *Appiano Aleſſandrino*, [1] e di *Marco Varrone*; [2] co' nomi di *Nilo*, *Furcelleſe*, *Montagna*, *Capoana*, e *Termenſe*, giuſta lo che dicemmo nella nota già citata; e noi oſſerviamo in oggi queſte Regioni, ancorchè non poſitivamente limitate, conſervar gli ſteſſi nomi, che ne' tempi antichiſſimi, ed antichi li furono impoſti; mentre li riſcontriamo in più di ſeicento e mille luoghi nelle ſcritture pubbliche de' contratti, fatti da' Concittadini in ogni tempo in que' ſiti; le quali conſervanſi in varj privati archivj, nelle caſe de' noſtri Notari. Quindi è avviſo, che in queſta vallata Città, ove conviveva un baſtante Popolo miſto di Greci, e Campani, vi foſſero con ſplendidezza non comune eretti più e più *Tempj*, il *Pretorio*, la *Baſilica*, la *Caſa del Senato*, le *Terme*, il *Ginnaſio*, il *Teatro*, ed altri non pochi ſpeſoſiſſimi edificj, ornati di ſcelti marmi, e con ottima architettura eſeguiti; ſiccome rileggiamo dallo *Stazio*, [3] e dal *Sidonio Apollinare*; [4] de' quali diremo noi quanto conviene nel notarli a' propj luoghi della Topografia, aſseconda della numerazione paſſo paſſo eſeguita.

NOTA XIII.

(c) *Furon rifatte ec.* Le mura di Napoli, ſiccome le deſcrivemmo, furon riattate, e per la difeſa corrette da *Ceſare*; ma non furon nè riedificate, nè ampliate ad occuparne ſpazio maggiore dell' antica lor forma, e poſizione: così avviſiamo in una vetuſtiſſima Scrizione rapportataci dal vigilantiſſimo *Cela-*

[1] Appiano Aleſſand. *Lib.* 3. *de Bell. Rom.* [2] Marco Varr. *Lib.* 4. *Ling. lat.* [3] Stazio *in Pollio Surrent.* [4] Sidonio Apollinare *ad Domitium de Urbe Neapol.*

lano, [1] dicendoci egli essersi ritrovata in un marmo nel cavar le fondamenta d'una casa; e dicea:

IMP. CAESAR . DIVI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAX. CONS. XIII. TRIBVNITIA . POTESTATE . XXXII
IMP. XVI. PATER . PATRIAE
MVRVM . TVRRESQ. REFECIT.

Questa rifazione di talune parti del Vallo greco, munito di poche Torri, non deve aversi come un intera riedificazione, ed ampliazione del ricinto antico, ma come una mendazione, o correzione de' difetti, che ne' tempi di *Cesare* osservavansi nella disposizion difensiva del muro, in rapporto colla forza offensiva, che da' tempi de' primi Greci a que' de' Romani erasi di molto diversificata, non men per la introduzion di altre macchine offensive, che per lo modo diverso di ricercare, e produrre le Azioni di guerra negli attacchi, e difese delle Città murate; per cui tal sona in quest'assunto il verbo *refecit*, senza punto portarci avanti ad altre interpetrazioni, che si potrebbero dedurre dal sistema di scrivere di que' tempi, con dare un tantin di luogo all' adulazione.

Dal *Caracciolo* [2] ci si attesta, l'avvisato marmo osservarsi in *S. Giacomo degl' Italiani* nella strada dell' *Orto*; di questo sentimento son tutti gli Scrittori delle nostre cose, [3] fuorchè uno, o due, che noi sappiamo, i quali al dir d' un Dotto, asseriscono le cose, come vorrebbero che seguite fossero, e non già come in realtà furono; ma questo dobbiamo rifonderlo alle poche cognizioni, che si hanno della nostra storia militare; comunque però la vada, noi cogli Scrittori più e più avveduti diciamo essere stato il rifacimento di *Cesare* un'acconcime, o un ristoramento corretto delle antiche mura, e non altro; per cui lo stato de' tempi vi fe' porre la trascritta epigrafe, che in oggi usando noi esquisita diligenza, non ci è riuscito possibile rinvenirla, e fummo assicurati dal fu eruditissimo Conte di Pianura, essere stata con altre insigni memorie altrove trafugata. O caso lacrimevole de' nostri antichissimi monumenti!

In punto poi all' ampliazion di *Trajano*; secondo una par-

[1] Carlo Celano *Tom.* 1. *Notizie General. di Napol.* [2] Caracciolo *in monumen. Neapol. Eccles. Sect.* 1. *Cap.* 6. [3] Summonte *Tom.* 1. Pomp. Sarnell. *Lib.* 1. *Cap.* 3., *ed altri ec.*

te degli Scrittori, o di *Adriano* secondo altri; questa non fu una generale ampliazione del ricinto, ma una ben picçola parte di esso, in occasione di aver quell'Imperadore fatto ergere un Tempio al suo amato Antinoo, presso al colle in dove oggi è la Chiesa collegiata di S. Gio: Batista, nominata S. Gio: Maggiore, nella fine della Region di *Nilo*. Questo piccolissimo agumento di sito al ricinto napolitano seguì coll' adeguamento, o sia col riempimento di due valloncelli occidentali al luogo, per ivi formarvi una piazzetta all' eretto Tempio; facendola cingere dalla parte del primo antichissimo Porto con muro compagno a quello della Città, o sia continuandolo, ed unendolo ad esso; per cui questa particella d' incorporato sito ne distese un poco lo spazio antico, ma non fu ampliazione del Vallo napolitano; e quindi è manifesto, che la Città nostra col suo antichissimo muro e torri, rimase nel quasi primo stato infino a' tempi dell' Imperador *Giustiniano*; in cui secondo la Storia principiamo a vedere le riedificazioni, e le ampliazioni delle mura di Napoli, siccome le anderemo notando a' propi luoghi.

T E S T O.

Quindi accrescendosi ordinatamente Popolo a Popolo, e dilatandosi sempre più i fini occupati al di là degli ultimi Edificj; l'obbietto di coprirli dalle straniere invasioni produsse quelle tante varie (a) circonvallazioni di mura, fortificate a seconda de' tempi, e della diversità dell' offesa (b) sotto i Governi, che ne reggerono la Polizia. Il continuo e successivo accrescimento della popolazione vi costituì (c) de' Borghi, in quell' estensioni, che a' dì nostri colla Città contigui in un sol corpo congiunto ammiriamo; per cui vi avvisiamo indicibile numero di vie pubbliche, ed eccessivo stuolo d' Edificj Sagri, Regj, Pubblici, Nobili, e Privati; ne' quali vi convivono circa 362000 Uomini, sotto il glorioso governo dell' Ottimo Monarca Ferdinando IV. Re, sempre felice, Augusto, e Padre della Patria.

NOTA XIV.

(a) *Circonvallazioni di mura fortificate a seconda de' tempi.* Egli è fuor di controversia, che stabilitosi il Genere umano nello stato di Guerra, perchè ridotto in varie società; la providenza opportuna degli uomini guidata dalla ragione, e dalla sperienza, somministrò a' deboli l'arte di coprirsi, e difendersi con vantaggio dalle ingiuriose devastazioni degli Ambiziosi oppressori; i quali coll'uso del ferro dagli elementi naturali trassero i mezzi piucchè opportuni, di usar la forza offensiva a deludere anzicchè distruggere le ricerche difensive. Questi rudimenti dier luogo alle invenzioni delle diverse Macchine; cioè a dire dell'*Ariete* di più generi; delle *Testuggini aggestizie*, *fossorie*, ed *arietarie*; delle *Venee*, *Plutei*, *Musculi*; delle *Torri offensive* portatili; e di altre in gran numero descritteci da *Vitruvio*, [1] da *Vegezio*, [2] da *Giusto Lipsio*, [3] e da tanti e tanti insigni Scrittori delle Antichità greca, e romana: per cui a tal forza offensiva di tante inventate, ed eseguite macchine i deboli vi opposero la fermezza, la validità; e l'altezza delle mura, che al dir di *Appiano*, [4] di *Tucidide*, [5] e di altri, l'ergettero non men colle torri fiancheggianti, ma ben al dir di *Vegezio*, di *Tacito*, e di *Ammiano* obbliqui, sfenuosi, ed angolari; affin di render superiore, ed in un certo modo vantaggiosa, colla forma data alla delineazion del Vallo, la forza difensiva de' deboli; e questo è lo stato de' tempi, in cui notammo le mura di Napoli infino a quelli di *Giustiniano*.

Ne' tempi appresso la ricerca della polvere di esplosione (ascritta con fano consiglio a *Ruggiero Bacone*, [6] siccome rileggiamo nella sua opera pubblicata in *Oxford* nel 1216) pose la forza offensiva in una grande attività, e valore; per cui l'antica forza difensiva delle mura e torri validissime, ed altissime, infino a quel punto ricercate, e con isperienza operate in difesa, e conservazion delle Città, rimase atterrata e delusa; dappoichè offervandosi d'appresso i suoi validissimi, e piucchè velocissimi effetti, si vide coll'ajuto della Filosofia, potersi ricercar delle Macchine corrispondenti per usarle a danni di qualsivoglia ricerca difensiva, che ideare, ed eseguir potesse il Genere umano,

[1] Vitruvio *Lib.* 1. *Cap.* 1. [2] Vegezio *Lib.* 4. [3] Giusto Lipsio *de Machin. torm. telis.* [4] Appiano *in Mitridat.* [5] Tucydid. *in l. de iisdem.* [6] Ruggiero Bacone *Tract. de nullitate Magiæ.*

no, costituito nella debolezza, per salvarsi co' suoi averi.

La forza difensiva trovatasi debolissima, e quasi annientata all'aspetto di tanti distruggitori tormenti gittatorj, ed agli effetti delle Azioni di guerra, prodotti dalla forza della polvere d'esplosione, non rinvenne cosa corrispondente per opporla con vantaggio all'offensiva; onde si avvalse delle armi stesse, e degli effetti medesimi per bilanciarla. Quindi danno luogo alla regolarità delle ricerche, ne' rapporti coll' obbietto, e col fine delle Azioni di guerra, ne derivarono più sistemi di fortificar le Città in varj tempi, sotto certe forme, e sotto certe costruzioni, che si usarono, ed in oggi più correttamente si usano, affin di coprirsi, sostenersi, e difendersi i deboli di numero, e di forza dall' offesa degli Assalitori: ma tutto quest' artificio di tanti diversi sistemi; e di tante ricerche architettoniche militari, in ogni tempo; dall'invenzion della polvere in poi; si son manifestate vane, e di quasi niun vantaggio alla difesa per lungo tempo delle Città, de' Regni, e della Maestà de' Principi, in occasion delle straniere invasioni; e sol quello che si osserva in oggi poter corrispondere al fine d'una difesa vantaggiosa, si è l'attività delle mine, le quali esercitate con avvedutezza, e meditazione, distruggono cogli Offensori, e Difensori le forze offensiva, e difensiva; (siccome noi, se l' Eterno Datore ci lascia tra' vivi, dimostreremo nelle Istituzioni dell' Architettura militare, che a suo tempo saran presentate alla Repubblica delle lettere) e queste cagioni unite all' altra, di essersi in ogni tempo agumentata la Città nostra di Edificj sempre al di là delle murazioni, per lo concorso indicibile de' regnicoli, e d' altri forestieri in questa stabiliti, han prodotto, giusta le diversità de' tempi, quelle tante circonvallazioni sotto varj sistemi, e quelle tante ampliazioni, che sotto i Governi diversi successivamente seguirono; siccome quì appresso noteremo.

NOTA XV.

(b) *Sotto i Governi, che ne reggerono la Polizia.* Fu da noi già dimostrato il primo Governo della Città Italagreca di Napoli, essere stato di Repubblica Democratica assolutamente libera; ed indi l'offervammo al tempo del secondo consolato di *Q. P. Filone*, confederata sotto del Dritto italico colla Repubblica Romana: ma in tutti questi percorsi tempi la vedemmo murata alla maniera de' Greci, e soltanto corretta da *Cesare* alla ma-

nie-

niera romana, in occasion della diversità dell'Arte della Guerra, che in que' tempi erasi introdotta; rimanendo in questa posizione sotto diversi Imperadori infino all' inondazione de' *Goti* con *Totila*; mentre prima di questa inondazione soggiacque attorno all'anno 412 a' travagli de' primi *Goti*; indi nel 456 a' sconsigliati assalti de' *Vandali*; attorno agli anni 490 venne in poter de' *Greci*; ed indi in poter degli *Eroli*; e poco appresso seguì l'inondazion de' secondi *Goti*, che ne reggerono la Polizia infino all'anno 537, che tornò in poter de' *Greci*, per la conquista fattane da *Belisario* Generale di *Giustiniano* lungo gli acquidotti pubblici, siccome dicemmo nella nota 9. Quindi *Belisario* essendosi ritirato in Costantinopoli, conducendo seco *Vitige* prigioniero, giunse in Napoli *Totila* successor di *Vitige*, ed avendo preso a fame la Città, per la difficoltosissima forma, e validità delle sue mura, le adeguò col suolo giusta il testimonio di *Procopio*; [1] onde in avvenire non servissero di ricovero a' Greci.

Al discacciamento de' Goti, che per più anni vi regnarono, fu destinato in Generale da *Giustiniano* l'*Eunuco Narsete*; e questi riacquistata la Città ne riedificò le abbattute mura, ampliandone in talune parti il ricinto, giusta il sistema di que' tempi, e vi fece augumentar delle torri ne' luoghi, che per la delineazion difensiva erano indifesi; dimostrandosi quest' ampliazione dalla lettura di molti antichi strumenti, che si conservano nell'archivio di S. Sebastiano; da' quali generalmente ricavasi, che dall'anno 565 infino all'anno 976, molti luoghi della Città, che stavan fuori del ricinto antichissimo, si trovano incorporati dentro le sue mura. Riuscirono in questa costruzione le nostre mura di tanta attività, e perfezione, che furon ben sufficienti, al dir del *Telesino*, [2] di resistere agl' impetuosi assalti, che le diede *Alboino* con i suoi *Longobardi*, che innanzi tratto chiamati furono in Italia dallo stesso *Narsete*; dopo i disgusti che ei ebbe coll'Imperadrice *Sofia*. Successe a questo disordine l'inondazion de' *Saraceni*; i quali dopo stentato assedio, ancorchè occupassero una *Porta* della Region di Montagna, e s' inoltrassero infino alla Chiesa di *S. Angelo a Segno*; da noi notata nella Topografia col num. 236; pur tuttavolta dal valore de' Napolitani, condotti dal lor Duce, furon quelli con strage ributtati, e rispinti.

Ter-

[1]. Procopio *de Bello Goth. Lib.* 3. *Cap.* 8. [2] Alessan. Telesino *in vita Reg. Roger. Lib.* 3.

Terminato alla fine il Governo di Repubblica in *Sergio* VI di questo nome, XXXIII Duce di Napoli, che giusta il riferir del *Salernitano*, [1] del *Telesino*, [2] del *Muratori*, [3] e di altri, si diede colla Città a *Rogiero Normanno*; questo Principe dopo aver sostenute molte Guerre co' Baroni delle nostre Regioni, ne divenne assoluto padrone; ed allora fu, che le ridusse in Regno, e volle che dalla Città ne prendesse il nome di *Regno di Napoli*; assumendone il Titolo di Re attorno agli anni 1130.

Il Governo Monarchico dunque della nostra Napoli ebbe principio dalla Nazion Normanna, della quale vi regnarono cinque Re della casa *Guiscarda*, che durò per lo giro di anni sessantaquattro; cioè dall'anno 1130 infino all'anno 1194. Ci attestano tutti gli Storici, che *Rogiero* I regnò anni 24, e gli successe *Guglielmo* I il *Malo*, che regnò anni 12. Questo Re attorno agli anni 1180 ampliò le mura di Napoli, facendo circonvallare molte strade, e molti Edificj, che eransi tratto tratto edificati al di là dell'antico Vallo; edificò Castel Capoana, segnato nella Topografia col numero 275, e ridusse in Castello l'Isola di S. Salvadore, in oggi nominato Castel del Uovo, che segnammo nella Mappa col num. 464. A questo Principe seguì *Guglielmo* II *il Buono*, che regnò anni 23; a cui succedette *Tancredi*, che regnò anni 4; a cui seguì l'infelice *Guglielmo* III, che si puol dir regnasse circa un sol anno; e questi fu l'ultimo della prosapia Normanna.

Il secondo governo Monarchico fu retto dalla Nazion *Sueva*, e di questa vi regnarono quattro Re per lo giro di anni 72; cioè a dire dall'anno 1194 infino all'anno 1266; e leggiamo concordemente dagli Storici, che il primo fosse *Arrigo* IV Imperadore, che regnò anni 3; succedette a questi *Federico* II, che regnò anni 52; a cui seguì *Corrado* per anni 4. Questo Re sottomessa allorchè ebbe la Città nostra attorno all'anno 1252 dopo lungo assedio, al dir del *Collenuccio*, volle farvi l'ingresso da Trionfatore, ed in veggendo lo sfrenato Cavallo gieroglifico di bronzo, colossale di Nettuno, che era nella Piazza minore della Cattedrale senza freno, ve lo fece disporre; a qual fine funne troncata una parte della testa, ed in suo luogo vi fu con arte, niente inferiore alla scoltura greca, modellata, e salda-

[1] Romual. Salernit. *ad annum* 1136. & 1138. [2] Alessan. Telesino *Lib.* 3. *Cap.* 1. [3] Muratori *Cronicon Pisan. Tom.* 4.

data la nuova col freno; (ficcome s'offerva nella teſta medeſima infino a' dì noſtri conſervata nel Palazzo del Principe di Colobrano) facendovi gittar ſul collo le redini co' riſaputiſsimi verſi inciſi:

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc Equum Parthenopenſis equus.

in ſegno d' eſſer già ſoggiogata la libertà di queſto Popolo. Fece indi diroccar buona parte delle famoſiſsime mura e torri napolitane; mandò in rovina molte nobili Caſe; ed eſiliò gran quantità di Cittadini. Queſte rovinate mura furon riſtorate, e rifatte da *Innocenzo IV* Sommo Pontefice, Balio del Regno per lo Re *Corradino* minore, che dopo la morte di *Corrado* ne ſtava in Germania; non andò guari lontano, che ſucceſſe al Regno *Manfredi* fratello naturale di *Corrado*, il quale moſtrando ſul bel principio governare il Regno di Napoli per lo Nipote *Corradino*, di poco appreſſo ne occupò la Sovranità per anni 12; e queſti fu l' ultimo Re Suevo che tra di noi regnaſſe.

Il terzo Governo Monarchico fu ſetto dalla Nazion Franceſe, e di queſta vi regnarono otto Re della caſa d' *Angiò* per lo giro di anni *176*; cioè a dire dall' anno 1266 all'anno 1442. Leggiamo dagli Scrittori delle noſtre ſtorie, il primo eſſere ſtato *Carlo* I, che ne reſſe la Monarchia per anni 19; il quale attorno agli anni 1270 ampliò lo ſpazio della Città, col racchiudervi dentro delle nuove mura il Mercato, più ſtrade, e diverſi edificj; edificò Caſtelnuovo, e diroccar fece l' antichiſſimo Caſtello di *Palepoli* colla torre *Ademaria*, (perdita irreparabile delle memorie antichiſſime della Città di *Partenope*) che ne ſtavano nella Region *Forcelleſe*, nel luogo in dove oſſerviamo la Chieſa e Convento di S. Agoſtino alla Zecca delle monete; ed in dove fu la piccoliſsima *Falero*, che nella nota 3. additammo. Succeſſe a queſto Principe *Carlo* II, che regnò anni 25; il quale attorno agli anni 1300 eſeguir fece quella lodevoliſsima ampliazione, e riedificazione delle mura napolitane, coll' aſsiſtenza de' dodici Diputati eletti da' Sedili, e dal Popolo: queſta circonvallazione principiò dalla region *Forcelleſe*, fu continuata per la marina, ed indi contornando gli antichi edificj, che allora trovavanſi eretti infin preſſo S. Maria la Nuova; in dove fu la *Torre Maſtria*; la fece terminare oltre alla piazza di S. Chiara, unendola colle antiche mura; per cui rimaſero dalla parte del Mare circonvallate molte ſtrade, e più edificj, che erano ſtati

eretti al di là delle antichiſsime mura ſulla piaggia orientale, formata col tratto de' tempi da' depoſiti delle arene, inſenſibilmente quivi ammontate per l'opera de' riſaputiſsimi angoli d' incidenza ſulla marina di Portici, e ſuoi contorni, e di rifleſsione per lo giro del Golfo infino al noſtro Lito; e per la parte di terra giunſero le mura infin preſſo alla ſtrada di Monte Oliveto. In queſta occaſione tolſe l'accorto Re la porta *Cumana* della piazza di S. Domenico Maggiore, facendola diſporre nella piazza di S. Chiara, e volle che nominata foſſe *Porta Reale*. Seguì al Governo di *Carlo* II quel di *Roberto* per anni 34; al quale ſuccedette *Giovanna* I, che regnò per anni 39, ed a queſta *Carlo* III cognominato della *Pace*, che regnò anni 3; ſeguì *Ladislao* per altri anni 28, qual eſtinto ſenza prole paſsò il Regno a *Giovanna* II, che lo ſoſtenne per anni 21. Queſta Regina attorno agli anni 1425 ordinò una piccola ampliazione alle mura di *Carlo* II, cioè dalla Dogana del ſale infino alla ſtrada delle Coreggie; per cui tutti quegli altri edificj che trovaronſi eretti al di là delle additate mura inverſo il Mare, furono inchiuſi nel dilatato ſpazio della Città. A queſta Regina, ſecondo i più accurati Storici, e le memorie che in iſcritto abbiamo delle noſtre coſe, ſuccedette *Renato di Angiò* fratello di *Ludovica* III [1] per anni 7 a un dipreſſo, tra il governo ſoſtenuto da ſua moglie *Iſabella*; come Vicaria generale; e quello che in continue guerre ſoſtenne *Renato* cogli Aragoneſi; e queſti fu l'ultimo Re franceſe della caſa d' *Angiò* che in que' tempi tra di noi regnaſſe.

Il quarto Governo Monarchico fu retto dagli Aragoneſi, e di queſta Nazione furonvi ſette Re con Giovanna III di tal nome per lo giro di anni 74; cioè a dire, dall' anno 1442 infino all' anno 1516. Il primo di queſta proſapia fu *Alfonſo* I di Aragona, che ne reſſe il Governo per anni 16; a cui ſucceſſe *Ferdinando* I, che ne ſoſtenne la Monarchia per anni 36. Queſto Re attorno agli anni 1484 con iſtupenda ampliazione della Città di Napoli diede principio alla celebratiſſima coſtruzione di quelle mura, e torri riveſtite di piperno, che infino a' dì noſtri ammiriamo, dalle ſpalle della Chieſa di S. Maria del Carmine infino al Monaſtero di S. Gio: a Carbonara; colla di cui

[1] Leggaſi Lorenz. Buonincontro *negli annali* §. *Interea*. Muratori *annali &c.*. Arrigo Spontano *in ann.* 1434. §. *moritur*. Rito della Gran Cort. della Vicar. de' 14 Aprile 1436. *Calumnias Litigantium &c.* Pietro Giann. *Tom.* 3. *Lib.* 25. *Cap.* 7., *e ſeguen. ec.*

cui circonvallazione, fosso, e controscarpa; giusta il sistema di fortificare di que' tempi; rinchiuse nella Città moltissimi edificj, e buon numero di strade, che eransi distese al di là delle mura Angioine; le quali noi segnammo nella Topografia colle lettere C, C, C. Questo spesosissimo Vallo non fu continuato per la morte seguita di *Ferdinando* I, a cui succesſe *Alfonso* II. che regnò per anno uno, ed a questi *Ferdinando* II per un altro anno, il quale morto senza eredi, gli succesſe *Federico* suo Zio per anni 7 in continui sfortunati accidenti; a questi succedè *Ferdinando* il Cattolico per anni 12; ed a questo Principe *Giovanna* madre di *Carlo* V Austriaco, la quale governò da se sola il nostro Regno poco più d' un anno, ed indi accompagnata col suo Figliuolo; e questa fu l' ultima della casa degli Aragonesi, che fra di noi regnasse.

Il quinto Governo Monarchico fu retto dagli Austriaci, che ci diedero cinque Re di seguito per lo giro di anni 184; cioè dall' anno 1516 infino all' anno 1700. Il primo Re fu *Carlo* V. figliuolo di *Giovanna* III. moglie di *Filippo* Arciduca d' Austria, unico figliuolo di *Massimiliano* Imperadore, che regnò unitamente con sua Madre, e dopo la di lei morte solo per anni 39. Questo Principe attorno agli anni 1537 essendo Vicerè *Pietro di Toledo* fece eseguir l' ultima ampliazione della Città, onde fortificarla giusta il sistema di quel tempo colle Cortine, Balloardi piccoli, Fianchi ritirati, Fosso, Controscarpa, e Spianata. Questa circonvallazione quasi intera in oggi si dimostra dalle mura aragonesi infino alla fatta del monte *Ermico*, o sia di *S. Erasmo*, che noi accuratamente segnammo nella Topografia colle lettere D, D, D. *A Carlo* V succesſe *Filippo* II, che resse la Monarchia di Napoli per anni 43; a questo seguì *Filippo* III per anni 23; al quale succesſe *Filippo* IV per anni 44; e finalmente ne resse il Governo *Carlo* II per lo periodo di anni 35.

Al Governo Austriaco seguì quello della casa di *Borbone*, discendente dagli Angioini, e funne il primo Re *Filippo* V il quale avendo regnato Monarca di Napoli per anni 7; cioè dal 1700 infino al 1707 dovette cedere alla sorte di *Carlo* III *Austriaco*, che indi regnò in Napoli anni 27; cioè infino all' anno 1734: nel qual tempo ricuperandosi il Regno da *Filippo V*, lo donò al suo Figliuolo *Carlo di Borbone*, in oggi *Carlo* III *il Cattolico*, che lo resse per anni 25; cioè infino all' anno 1759.

Questo clementissimo Principe stando fra di noi, con incomparabile avvedutezza ampliò il sito della Città dalla parte della marina, col rifare, dilatare, e fortificar la Strada nuova, il Molo, e le sue adiacenze; fece costruir delle fortificazioni in più luoghi del nostro Golfo, fortificò quella parte del Castello nuovo inverso la Darsena, che fu diroccata nell' attacco si fece nel 1734 a quel Castello, ed arricchì di spesosi, e sorprendenti edificj la Città; onde tutt' altro in oggi l' osserviamo, che non fu ne' tempi andati; siccome noteremo a' propj luoghi della Topografia. Questo Augusto Re per la morte di *Ferdinando* VI *Cattolico* passò nel 1759 a reggere la Monarchia delle Spagne, ed Indie, e rinunciò al suo figliuolo *Ferdinando* IV le due Sicilie, che in oggi come Padre della Patria felicemente ei governa.

Avvertiamo, che gli Storici, da' quali rileggonsi le cose additate, e tutto ciò che nel giro degli avvisati anni è seguito, sono *Giovian Pontano, de bello Neapolitano; Pietro Giannone, Storia civile; Gio: Cristiano Lunig. Codex diplomaticus Italiæ; Arrigo Spontano. Annali; Pandolfo Collenuccio; Gio. Ant. Summonte; Rinaldo Annali; Sozomeno da Pistoja; Muratori Annali; Abramo Rzovio annali; Giannantonio Campano; Carlo Celano; Grimaldi. storia delle Leggi e Magistrati. Lorenzo Buonincontro. negli annali; Paolo Giovio; Tristano Caracciolo; Mambrin Roseo; Giuseppe di Rosa*; ed altri non pochi, a' quali rimandiamo gli ameni Lettori.

NOTA XVI.

(c) *De' Borghi in quell' estensioni, che a' dì nostri colla Città contigui in un sol corpo congiunti ammiriamo.* Dopo la costruzion delle mura austriache inverso *Maestro*, e *Ponente*, e delle altre inverso la marina in continuazione delle aragonesi, e queste in seguito d' una piccola parte delle angioine si andarono coll' accrescimento successivo di Popolo a Popolo sempre più agumentando nuovi Edificj, e nuove strade, non men dentro del già additato ricinto alla falda meridionale del monte Ermico, che al di fuora; di talchè attorno agli anni 1622 noveravansi quattro grandi Borghi presso alle mura; cioè a dire, quello di *Loreto*, quello di *S. Antonio di Vienna*, o sia *S. Antuono*, quello de' *Vergini*, e quello di *Chiaja*, che come quattro piccole Città formavano una vaga corona alle mura di Napoli. Ma non guari questi si riunirono e fra di essi, e colla Città; a cagion che la mol-

moltiplicazion succeſſiva degli Abitatori d' ogni Gente, la variazion degli antichi coſtumi, e l'introduzione d' un mal miſurato luſſo, in rapporto colla qualità, ed applicazione de' Concittadini, produſſero in queſti, e ne' tempi appreſſo infino a noi la poſizion delle Caſe, per ogni dove, un articolo di Commerzio alla concittadinanza; e da ciò ne derivarono le tante occupazioni di ſuolo pubblico, e le tante conceſſioni delle antiche mura al Popolo, onde dilatarſi in ſpazio maggiore per ogn' intorno; ingendoviſi ſtuolo innumerabile di Edificj Sacri, e Privati. Quindi ne è avvenuto dalla confuſione, non poterſi preciſamente determinar la poſitiva lineazione delle mura antiche, ed in conſeguenza l' oſſervarſi al dì d' oggi formato un ſol corpo della Città e de' Borghi, con poca differenza additabile; dappoichè vediamo il Borgo di *Loreto* diſtenderſi, ed unirſi co' tanti edificj eretti al di là della Porta nolana; e queſti unirſi colle ampliazioni fatte nel Borgo di *S. Antonio di Vienna*; e queſto formar un corpo con quello de' *Vergini*, grandemente diſteſo, inverſo la Montagnuola; inverſo S. Maria della Stella, inverſo S. Maria della Sanità, inverſo S. Efremo nuovo, e così inverſo la Ceſaria; e l' Olivella infino a Porta medina; ſiccome il Borgo di Chiaja ſi è diſteſo infino a S. Maria di piedigrotta, e ſu la falda del monte Ermico; per cui la Città di Napoli in oggi occupa il giro di una riſpettabile parte del noſtro Golfo nel Crätere; e ſi può dire, che girata eſternamente per gli ultimi termini degli additati edificj, ſiccome nella Topografia furon delineati, ſi compongono circa miglia dieci e mezzo napolitane nel giro intero.

TESTO.

Spiegazione ſtoriografa dell' antico, e del moderno della Città di Napoli.

A, A. Additazione (a) del ricinto murato dell' antichiſſima Città *Falero*, indi *Partenope*, e dappoi *Palepoli*, abitato da' Greci attici.

NOTA XVII.

(a) *Del ricinto murato.* Leggaſi la nota 11, in dove ſi diedero le notizie corriſpondenti all' antico ſtato della Città, fondate ſu degli Scrittori, ſulla tradizione piucchè comune, e ſulle

le osservazioni in varj tempi fatte sopra de' monumenti antichissimi; che noi consigliando la brevità, ivi rimettiamo il curioso Lettore.

In punto all' andamento osservabile sulla Mappa topografica di queste antichissime mura, che ne' tempi andati cinsero *Falero* e *Partenope*, sotto al nome di *Palepoli*, egli è manifesto; siccome dimostrammo nella nota 11; che principiavano di poco lungi dal Monastero di *S. Chiara*, a un dipresso del luogo segnato nella Topografia n. 108; e forsi seguivano a seconda della lor posizione, discendendo inverso la Piazza de' *Banchi nuovi* n. 137., indi girando inverso la Chiesa collegiata di *S. Gio. Maggiore* n. 140; in ove fuvvi la Porta *Licinia*, e *Ventosa* n. 142; distendevansi sempre sull' alto della collina, che sopraslava al Mare, ed al Porto di Palepoli col suo fanale n. 144; indi cingendo *S. Marcellino*, e *Santi Severino e Sosio* giugnevano alla Piazza della *Sellaria* n. 159; in ove fuvvi la *Portella*, e poco appresso la *Torre delle Forole*; da questo luogo continuavano obbliquamente infino alla fontana di *Medusa*; in oggi de' *Serpi*; in ove fuvvi la Porta *Bajana* n. 163; e da questo si distendevano per *S. Agostino* alla *Zecca delle monete*, in ove fuvvi la Porta *Pizzofalcone* n. 168; e quì rinserrando tutto l' alto in dove fuvvi il *Castel Falero* colla sua torre *Ademaria*, giravano inverso *S. Maria Annunciata* per lo luogo in oggi detto *Sopramuro* n. 163., infin presso a' Regj Tribunali, inchiudendo la region *Termense*; laddove rivolgendosi inverso l' *Ospedal delle Pace* n. 269; e discendendo inverso *S. Agrippino* n. 194, giugnevano sempre in dirittura per la Region *Forcellese* a quella di *Nilo*, infino al termine della Piazza di *S. Domenico* n. 117; ove fuvvi la Porta *Cumana*, e da questo infin dove dicemmo. Questa dunque è la delineazione, che a un dipresso terminava lo spazio A, A, A, A, ec. occupato dalle due antichissime Città, cioè la piccolissima *Falero*, che si comprendeva in buona parte della Region *Termense*; e la *Partenope* che distendevasi per la rimanente parte della Region *Termense*, e comprendeva le altre due, cioè la *Forcellese*, e la *Nilo*; onde tutte e tre queste *Fratrie* componevano nel divisato ricinto la Città di *Palepoli*, siccome dicemmo.

TE-

TESTO.

B, B, B, ec. Additazione (b) del ricinto abitato da' Cumani calcidici dell' antichiſſima Città di Napoli.

NOTA XVIII.

(b) *Del ricinto abitato ec.* Molti de' noſtri Scrittori non ſi ſono determinati ad aſſerire, che la Città nuova, fondata da' Cumani poco al di là della Città vecchia, foſſe ſtata cinta di mura: altri non pochi aſſolutamente lo tacciono; ma tutti però concordemente ci confermano colle memorie antichiſſime, e ci dimoſtrano co' fatti della Storia romana, che l' intera Napoli, compoſta dalle due Città vecchia e nuova, colle ſue cinque già diſtinte Fratrie e collo ſpazio intermeſſo; aveſſe validiſſimo, e ſorprendente *Vallo*: anzi è ammirabile quel non eſſerſi eſſo loro impicciati alla ricerca delle ſicure tracce, onde prefiggere che prima della incorporazion de' Campani, e prima della union delle due Città, ambe aveſſero le mura difenſive ben fra di eſſe ſeparate e diſtinte. Noi ſu di queſto aſſunto ſtimammo avventurare il noſtro ſentimento, appoggiandolo allo ſpirto delle parole di *Tito Livio*, e dimoſtrandolo colle oſſervazioni che ſopra notammo; ed in punto al primo da *Tito Livio* [1] abbiamo, che eran eſſe due Città diſtinte, ma conſiderate d' un ſol Popolo, e che a' tempi del Conſole romano *Q. P. Filone* queſti ſi accampaſſe fra le due Città preſſo alle mura, onde impedir la comunicazione tra di eſſe. Quindi ciò poſto, ſe Napoli non era cinta di *Vallo* difenſivo, non poteaſi nominar Città diſtinta da Palepoli, e tutte e due conſiderarle d' un ſol Popolo per rapporto coll' unità delle Leggi, e de' Maeſtrati; e ſarebbe baſtato il dirci la Città di Partenope col ſuo ſuburbio, ſenza intereſſarci in altro: ne poteaſi nel primo caſo dal Generale romano eleggere i luoghi convenevoli *preſſo alle mura*, ad impedire la comunicazione di queſto Popolo ne' due luoghi diverſi, ſe eſſi non foſſero ſtati murati; dappoichè eſſendo la Città de' Cumani aperta, ſe ne ſarebbe, per legge dell' Arte della guerra, quel Comandante impadronito, vi avrebbe ſtabiliti de' poſti difenſivi alle uſcite libere nella campagna vicina; ed avrebbe controvallato il contorno a-

per-

[1] Tito Livio *Dec.* 1. *Lib.* 8.

perto della Città di *Napoli*, per impedirne la comunicazion con *Palepoli*; e queste Azioni militari, prodotte dalla providenza opportuna, giusta lo stato offensivo e difensivo di allora, non sarebbero state in dimenticamento di *Tito Livio*, accuratissimo Scrittore delle minuzie di que' tempi.

Potrebbesi ben acconciamente offervare, che se *Napoli* non fosse stata cinta di mura, i Romani, come d' un paese aperto, l' avrebbero occupato sul fatto in quelle dolorosissime circostanze, in cui trovavasi la Repubblica Palepolitana; siccome dicemmo nella nota 8; affin di dividere la forza difensiva dello stato, onde indebolita ne avrebbero essi trionfato; senza punto accordarsi in quell' emergenza, la federazione col Diritto italico: ma se questo seguì altrimenti, siccome ci narrano gli Storici, e noi dicemmo nella nota 8; dunque può dirsi che *Napoli* in que' tempi avesse le sue ottime mura, capaci d' impedire ogni azion momentanea di Guerra.

Quì non è del nostro istituto disaminar lo stato di que' tempi delle Città greche, fondate nelle nostre Regioni, ed altrove per la Magna Grecia; le quali governavansi in Repubbliche Democratiche; a cagion che è risaputissimo da tutti, che eran piccole, ed eran murate per disposizion di Polizia popolare; quale esigea dal medesimo indistinto corpo del Popolo abitatore, la difesa dello spazio abitato; in maniera che pochi di numero resister potessero a' molti Assalitori, coll' uso delle mura difensive; ma lasciamo a parte gli argomenti politici, e seguitiamo per dimostrazione patente del nostro assunto le osservazioni su de' monumenti antichi, che additammo nella nota 11, co' quali ci vediam nel caso di dire, che Napoli abitata da' Cumani ebbe le sue mura, che ne cingevano lo spazio delineato B, B, B, ec.; e queste principiavano da quasi presso al Monastero di *S. Pietro a Majella*, notato nella Topografia col num. 223, e seguivano per lo Monastero di *S. Antonio di Padoa* n. 224, in dove eravi la Porta *Orsitana*; e continuando inverso la Montagna giugnevano appresso al Monastero di *S. Andrea* n. 333; da ove girando per la piazza di *S. Maria delle Grazie*, laddove fuvi eretto il Tempio di *Partenope*; discendevano inverso la strada del *Campo*, in oggi di *S. Gio: a Carbonara* n. 290; nel quale eravi altra Porta al finir del vico *Cortesotto*; in oggi di *Donnaregina*; in dove rivolgendo esse per lo vico *Pappacoda* num. 297, arrivavano al Sedile di *Capoana* nu. 264; e da questo luogo

in

in dirittura per la ſtrada del *Sole* e della *Luna* nu. 251 ſi univano nel luogo che dicemmo a *S. Pietro a Majella*; nella cui eſtenſione furonvi due altre Porte della Città, una preſſo del *Sedile* di *Capoana*, e l'altra preſſo del quadrivio ad *Arco bardato*. Queſta dunque ſi può dir la quaſi delineazione delle mura di *Napoli*, abitata da' *Cumani* poco al di là di *Palepoli*, nel cui terminato ſpazio comprendeanſi le due Fratrie di *Montagna*, e di *Capoana* ſiccome additammo nella nota 12.

T E S T O.

Queſte due Città antichiſſime (c) in una congiunte occuparono lo ſpazio A, A, B, B, A; che ne determinò i propj fini, e che (d) ſi diſſe Napoli in Campagna Felice.

N O T A XIX.

(c) *In una congiunte ec.* Legganſi le note 9 e 12 in dove rimandiamo il grato Lettore.

N O T A XX.

(d) *Si diſſe Napoli ec.* Legganſi le note 1, e 6, alle quali rimandiamo il preſtantiſſimo Lettore, affin di non ripetere, e ben infruttuoſamente le coſe dette.

T E S T O.

A, A, B, B, A. Additazione (e) del ricinto murato della Città di Napoli, che oſſervavaſi ne' tempi di L. C. Lentolo, e Q. P. Filone della Repubblica romana conſoli, qual fu rifatto (f) da Ceſare 'l Dittatore.

N O T A XXI.

(e) *Del ricinto murato.* Legganſi le note 9, e 12 in ove dicemmo il corriſpondente ſulle mura generali di Napoli nello ſtato di Repubblica indipendente, e dipendente da' Romani.

(f) *Da Ceſare il Dittatore.* Leggaſi la nota 13 in ove coll'autorità degli Scrittori, e collo ſtato de'tempi dimoſtrammo,

qual ne foſſe ſtato il rifacimento corretto, fatto eſeguir da *Ceſare*.

TESTO.

Dopo del rifacimento delle mura e torri greche, fatto eſeguir da Ceſare il Dittatore, ne fu ampliato il ricinto dall' (a) Imperador Trajano; in occaſion di aver eretto un famoſo Tempio al ſuo (b) Antinoo. Nel 565 di noſtr' Era, eſſendo ſtate diroccate le mura di Napoli, (c) furon riedificate, ed ampliate dall' Imperador Giuſtiniano. Seguì a queſta, quella di Guglielmo il Malo nell'anno 1180; nel cui tempo fu eretto Caſtelcapoana, e ridotto in Caſtello l' Iſola di S. Salvadore. Nel 1254 eſſendo ſtate diroccate le mura di Guglielmo il Malo da Corrado, Innocenzo IV nuovamente le rifece. Carlo I d' Angiò nel 1270 ampliò la circonvallazion delle mura, inchiuſe nella delineazione il Mercato, ed edificò Caſtelnuovo; facendo diroccar l' antico, che era in ove oggi è la Chieſa di S. Agoſtino. Nel 1300 ſeguì altra ampliazione fatta da Carlo II d' Angiò; colla quale fu traportata la porta Cumana dalla Region di Nilo al largo di S. Chiara, nominandola Porta Reale. Giovanna II nel 1425 dilatò una parte dell' antico ricinto; cioè dalla Dogana del ſale, infino alla ſtrada delle correggie. Seguì nel 1484 la patente murazione di Ferdinando I d' Aragona di cortine e torri veſtite di piperno, dalla Chieſa del Carmine infino a quella di S. Giovanni a Carbonara. E finalmente poi nel 1537 da Carlo V fu queſta Città magnificamente ampliata con cortine e baſtioni, dal termine delle mura Aragoneſi, infino alla Montagna di S. Martino, ſotto al Monaſtero della Trinità, di tal che i fini della Città di Napoli preſſo a queſti tempi furono a ſeconda della delinea-

zio-

zione C, C, D, D, E, E, C.

NOTA XXII.

(a) *Imperador Trajano*. Noi nella nota 13 già additammo quale ſtata foſſe quella piccola ampliazione di ricinto, fatta eſeguire dall' Imperador *Trajano*; e ſecondo noi *Adriano*; nel fine della Region di Nilo inverſo del Mare, cioè appreſſo al colle in ove oſſerviam la Chieſa collegiata di *S. Gio: Maggiore*, in occaſione di aver egli fondato il Tempio ſacro al ſuo caro *Antinoo*; dunque a non moltiplicar le coſe dette, ivi rimandiamo il benigno Lettore.

NOTA XXIII.

(b) *Antinoo*. Reſta ora a vederſi chi foſſe queſta preſcelta deità, ed a qual fine fugli facto l' additato Tempio. Ci aſſicura *Pauſania*, (1) che *Antinoo* fu un uomo che nacque in *Bittinia*, il quale ragazzo conſeguì dalla Natura un ſingolar dono di piucchè rara bellezza: *Adriano* l' ebbe in Mammalucco, creduto compagno al *Ganimede* di Giove; e dopo l' immatura morte avendolo l' Imperador con interrotte amare lagrime pianto, gli decretò gli onori divini, ed il culto religioſo; per cui quaſi per ogni dove dell' Imperio romano, ebbe il deificato mammalucco Statue, Are, Tempj, e Sacerdoti; ed il ſuo ſimulacro fu dipinto col dito della man dritta alla bocca; come la figura di *Oro* tra gli *Egiziaci*, o di *Arpocrate* tra que' di *Smirne*, e di *Nicomedia*; e colla ſiniſtra baſſa tenente il *Caduceo* alla forma di *Mercurio*. Or notate di grazia, che ſozzo Dio fu per lo effetto di ſopraſtizioſa adulazione da' Romani adorato; e come impaniar potette talmente *Adriano*, che eguagliò monti per coſtituirvi 'l di lui religioſo mal adattato culto, anche in queſte noſtre Regioni.

NOTA XXIV.

(c) *Furon riedificate, ed ampliate dall' Imperador Giuſtiniano*. Oſſervammo nella nota 15, ſcorti dalla Storia, che avendo *Giuſtiniano* deſtinato l' Eunuco *Narſete* al diſcacciamento de' *Goti*; queſti dopo aver riacquiſtata la Città di Napoli ne fece eſeguire la riedificazion delle mura, ampliandone in molte parti l' anti-

[1] Pauſania *Lib.* 8. *Pag.* 409.

co ricinto; affin di disporre la nuova costruzion del Vallo a seconda della ragion difensiva di que' tempi; e lo stesso additammo tratto tratto nella nota medesima per tutt' i Principi, che infino a' dì nostri ne han retta la Polizia, onde a quella rimandiamo il Lettore.

TESTO.

Le murazioni, e le ampliazioni seguite da' tempi dell' Imperador Trajano, infino a quelli del Re Ferdinando I d' Aragona, non è riuscito a noi possibile (a) precisamente additarne la delineazione in questa Mappa topografica; a cagion non meno de' tanti Edificj eretti per ogni dove, sopra, e contigui alle antiche costruzioni, che per essersi 'l presente piano della Città di molto rialzato (b) co' depositi di Lapilli, Sabie, Limi, e pietre traportati dalle acque di pioggia discorrenti da' circonvicini colli, sopra de' terreni antichi, che la determinavano; per cui osservansi nelle diverse cavazioni de' fondamenti degli Edificj prodigiosi ammassi di ruderi delle antiche fabbricazioni.

NOTA XXV.

(a) *Precisamente additarne la delineazione.* Da noi nella nota 16 si additarono i principali sufficientissimi motivi di Polizia, per gli quali non è riuscito possibile, con precisione, determinar nella Mappa topografica le positive lineazioni, delle tante diverse mura, erette sempre al di là degli ultimi Edificj fabbricati sopra, e contigui ad esse, a misura degli agumenti di Popolo a Popolo sotto de' Governi diversi; onde a quella rimandiamo l'ameno Lettore. Restan ora a disaminarsi le cagioni naturali di sì difficoltosa impresa, le quali in questa seguente nota esponiamo al sublime accorgimento dell'umano Lettore.

NOTA XXVI.

(b) *Co' depositi di lapilli, sabie, limi, ec.* Il presente piano apparente della Città di Napoli non è punto quello, che ne' tempi antichissimi vide il misto Popolo di Greci, e di Campani abitatori di essa; nè tampoco è quello, che nel corrimento del tempo appresso infino a noi i Napolitani videro, ed avvisiamo; a cagion che la posizion de' monti tufi, (quali prima furon materie argillose, e lapillose tutte secche, sciolte, e sdrucciolevoli, eruttate da' luoghi incendiati del Cratere, e deposte in que' siti; indi col tratto di tempo e tempo resi aspri, compatti, e difficili) che circondano il sito, e molto al di là della Città nostra co' loro varj straripevoli coscendimenti, tutti coperti in oggi di prodigiosi ammassi di terreno di varie nature; cioè di materie crasse, d' argilla, di sabia, di terra mista ammontata, di limo, di lapilli, di terre aride, e compatte, ed altre ec.; le prime tolte da' luoghi superiori, in dove dall' Ordine successivo delle vicissitudini naturali furon poste; e le altre da' Volcani eruttate, ed ivi traportate dalle acque di pioggia, discorrenti per que' diversi coscendimenti sopra de' piani soggetti infino al Mare; per cui ammontando crosta a crosta, e riempiendo colle successive azioni i spazj cupi, han prodotto che l' intero piano della Città siasi talmente rialzato dall' antichissimo, ed antico; e talmente disteso nelle piagge meridionali, che vediamo in oggi terra ciocchè prima fu Mare.

Dimostrasi questa osservazione nelle indefinite cavate, che si son fatte, e continuamente si fanno, a formare o le fondamenta degli Edificj per farle giugnere alle acque scorganti da' naturali sortumi; le quali tutte son per legge di natura a un livello comune col fluido acqueo universale; o l' avvisiamo nelle cavate de' nostri pozzi, destinati ad attigner le acque interstiziali delle occulte sorgive al medesimo livello; per cui son patenti tali disposizioni della Natura operante la posizion della qualità, e quantità delle materie eterogenee, ivi collocate, ed ammassate col mezzo degli umidi penetrativi per ogni dove, sopra de' sconosciuti piani sotterranei tortuosamente inclinati. Quindi, dall' esperienza guidati, sotto due diversi aspetti compendiamo le asserite naturali combinazioni, o nel disaminar le profonde cavate fatt' eseguire ne' luoghi alti della Città, o ne' luoghi bassi; laddove ne' tempi antichi fuvvi 'l Mare, ed in oggi terra

ra compartità a più ſtrade, vichi, ed edificj; ſiccome nella Topografia l' additammo. In punto al primo egli è coſtante, che in tali cavate, dove più dove meno, incontraſi un moltiplice novero di ſtrati di materie diverſe, gli uni ſopra degli altri; cioè a dire alle terre craſſe ſucceder vediamo le miſte, a queſte le aride, ed indi perlòppiù le ſabbie dilavate; alle ſabbie frequentemente ſegue l' argilla, il limo, o pur un terreno limoſo, e lapilloſo; appreſſo a queſte altr' argilla più coeſa, e talvolta ſabbione, ſotto al quale per ordinario ſegue il lapillo con una quaſi coſtante altezza di palmi 9; ed in certi luoghi più e più approſſimati alle Montagne *Ermica*, *Olimpiana*, *Leutrecca ec.* infino a circa palmi 12. A queſta materia tutta ſciolta, cinerea, e ſdrucciolevole ſeguono le terre più compatte, che terminano in più caſi, dopo le profondità più e meno ponderabili, ſopra de' ſtrarupi occulti del monte tufo; e talvolta dopo eccefſive profondità giungono le terre arenoſe ben ferme ſopra le arene marine, permiſte di fradiciumi, conchiglie conſumate, e ſaſſolini rotondeggianti; nelle quali abbondano le acque de' ſartumi adeguate col livello univerſale del Mare in tanta eccefſiva quantità, che ci preclude qualunque via a poter più innanzi oſſervare.

Non è così però nella ſeconda diſamina, di tutti que' luoghi riempiuti da' colluvj nei ſiti baſſi di Napoli inverſo la marina, ne' quali le cavate ſono brievi in materie per lo più limoſe, ed infradiciate, alle quali immediatamente ſuccedono le arene del Mare, ſimili alle diviſate, che ſogliono continuare per più o meno altezze, a miſura del piano apparentemente declive, infino a quel punto di eſſere aſſorbite nel livello univerſale, tra le acque che vi ſcorgano di natura *oleoſa*, *amara*, e *ſalza*; ed in conſeguenza ſaporoſe, e diſguſtevoli.

Queſte colluviate materie, colle acque diſcorrenti da' terreni alti delle noſtre circonvicine Montagne, col tratto di tanti e tanti ſecoli han operato colle innoverabili viciſſitudini quel rialzamento, che per ogni dove ammiriamo ſopra l' antico piano della Città di Napoli, e ſuoi contorni; per cui ſon rimaſti interrati; e ſepolti non meno gli avanzi più riſpettabili di un indicibile ſtuolo di famoſiſſimi Edificj, Sacri, Pubblici, e Privati, che quelle porzioni delle antiche mura, alle quali non giunſe il diſtruggitor piccone in tempo delle devaſtazioni operate da' Barbari; e queſti ſon quegli ſpezzoni delle mura antiche, che

che incontransi nelle cavate per gli fondamenti de' noſtri edificj; ſiccome dicemmo.

In oltre oſſerviamo, che queſto rialzamento unito a' depoſiti ſucceſſivi, formati non men dagli angoli d' incidenza, o ſien di *facta*, (termine marinareſco) delle materie colluvianti colle maree d' ogni genere ſulle coſtiere di Capri, Sorrento, Vico, Caſtellammare di ſtabia ec., e di rifleſſione, o ſien di *Riſacca*, per tutto l' antichiſſimo, ed antico del diſegual Cratere, che da' continui e ſucceſſivi ſcaricamenti delle bruttùre della Città di Napoli; le quali sboccano in Mare da gran novero di cloache, poſte lungheſſo del golfo, dal molo piccolo in avanti; han prodotto quell' eccefſivo dilatamento di ſpazio, ſempre al di là degli ultimi accreſcimenti ſeguiti nelle noſtre piagge marine; onde ad occhio lo vediam già formato dagli ammontamenti inſenſibili nella piaggia de' Bagnoli per lo effetto delle continue ripercuſſioni ſulle falde meridionali della Montagna di Poſilipo; nella piaggia di Chiaja per lo effetto delle continue ripercuſſioni ſull' Iſola dell' Uovo; e dalle radici del Monte Echia infin quaſi a Portici per lo effetto delle ripercuſſioni ſulla già additata ſaſſoſa coſtiera. A queſto debbonſi aggiugnere l' eruzioni del Veſuvio nella ſua prima forma, avanti a' tempi Pliniani; le lave delle quali arrivarono infino a *Capomonte*, o ſia *Capodichino*, riempiendo tutti quegli ſpazj antichiſſimi di materia bituminoſa, arſa, e lapilloſa infino al Mare; ſiccome in tutte quelle Regioni non ſenz' ammirazione vediamo. E finalmente debbonſi aggiugnere le lave, e le eruzioni del Veſuvio medeſimo da' tempi Pliniani infino a noi, vomitate dalla Montagna meridionale; le quali rovinando, ed atterrando *Erculano*, *Pompej*, ed altre famoſe antichiſſime Ville, hanno occupato immenſo ſpazio in ogn' intorno di quel ſito; onde cogli accreſcimenti di piaggia a piaggia, e coi rialzamenti di terreno a terreno ne' rimanenti luoghi del Golfo, ſonoſi dilatati molte miglia al di là delle prime poſizioni di eſſo; che giugneva a un dipreſſo infino a *Pompej*; formando terra ciocchè fu Mare; e ſonoſi prodotti a ſegno, che in oggi prefiggono oltre a un immenſo terreno ricoperto di moltiſſime Ville, e di prodigioſo ſtuolo di poderi, una quaſi ſucceſſiva piaggia da Portici infino a Caſtellammare.

T E S T O.

C, C, C, C. Additazione delle mura coordinate (a) di cortine e torri, rivestite di piperni, erette a' tempi di Ferdinando I d' Aragona nel 1484; dalla Chiesa del Carmine infin presso alla porta di S. Gennaro.

N O T A XXVII.

(a) *Di cortine e torri rivestite di piperni*. Questa murazione, giusta il testimonio del *Summonte*, e del *Giannone*, [1] fu architettata dal *Majano* fiorentino famoso architetto di que' tempi, che la diresse con lodevole scienza nelle dottrine, e ne' precetti dell'arte, assistendo alla grande opera il *Sindico Francesco Spinello* dell' illustre prosapia al sedile di *Nilo* ascritta. Il Re *Ferdinando* I dopo solenne cavalcata, tenendo mai sempre alla sua sinistra, il *Sindico* della Città, vi pose coll' ajuto di questi la prima pietra, e ne fu con calore proseguita la costruzione infino al dì della sua morte, che rimase abbandonata. In queste mura furonvi disposte molte torri difensive di ottima costruzione tra le distese cortine, giusta le leggi dell' offesa, e difesa di quei tempi, ne' quali eransi di già introdotte le armi esercitate colla polvere di esplosione; e vi furono architettate le quattro Porte, cioè quella del *Carmine*, la *Nolana*, la *Capoana*, e quella di S. *Gennaro*; sopra ogni una delle quali vi fu posto di marmo il sigillo equestre del Re coll' epigrafe

FERDINANDVS REX NOBILISSIMAE PATRIAE.

Si avverta che dalle due ultime Porte ne fu tolta l' opera *anaglyptica* coll' epigrafe, in occasion del rifacimento di esse ai tempi di *Carlo* V.

T E S T O.

D, D, D, D. Additazione dell' (b) ultima magnifica ampliazione delle mura coordinate di cortine e bastioni, erette a' tempi di Carlo V presso all'anno 1537. NO-

[1] Pietro Giannone *Lib.* 27.

N O T A XXVIII.

(b) *Ultima magnifica ampliazione*. Fu veramente magnifica l'ampliazione di Napoli, fatta a' tempi di *Carlo* V. dal suo Vicerè *Pietro di Toledo*; a cagion che fu circonvallata con ottime mura quasi la Città tutta, che erasi di molto dilatata nel lato occidentale, oltre alle mura angioine. Questo *Vallo* fu architettato sotto ben intese leggi di fortificazione irregolare, con cortine, e balloardi modificati da spalle quadre, e fianchi piccoli rientrati, di grossezze sufficienti, e con ottimi terrapieni che a seconda del sistema di fortificare attorno all' anno 1537, sostenevasi; in cui già principiavano ad esser conosciute le azioni vantaggiose dell' offesa, e difesa per le artiglierie, col mezzo della polvere di esplosione. La costruzione di questo Vallo fu principiata dal termine delle mura aragonesi, e continuata per la porta di *S. Gennaro* nel largo delle pigne sotto l'*Ospedale degl' Incurabili*, indi per la *Porta* di *S. Maria Costantinopoli*, innanzi a' Regj studj, e per le spalle della conservazion de' grani infino ad incontrare inverso *Port'Alba* le mura angioine; in dove lasciandone uno spezzone delle antiche mura, fu la nuova opera continuata per lo luogo dove fu la *Porta* dello *Spiritosanto*, e per la *Porta Medina* giunsero sopra la falda del *Monte Ermico*, presso al Monastero della *Trinità*; ed in tutta questa circonvallazione furonvi eseguiti i corrispondenti *Fossi*, le relative *Controscarpe*, e la terminante *Spianata*. In oltre furon continuate le mura medesime dall' altra parte infino alla *Porta* di *Chiaja*, e da questa infino alla marina, girando il *Chiatamone*, e l' intera piazza di *S. Lucia* infino all' *Arsenale*; per cui, giusta il testimonio di *Pietro Giannone*, (1) in meno di anni due con questa magnifica opera furon racchiusi nella Città tutti gli edificj, e le strade tutte, che eran di fuora da *Monte Oliveto* infino a *S. Martino*, e dalla *Porta* di *S. Gennaro*, per la *Medina* infino alla *Porta* di *Chiaja*, *Chiatamone*, e *S. Lucia*.

Oltre a questa insigne ampliazione, e sorprendente opera per la brevità del tempo, deve il nostro Pubblico allo stesso Vicerè la formazion della Strada *Toledo*, quella del *Chiatamone*, e quella di *S. Lucia*; l' allargamento e direzione della Strada *del Sole* e *della Luna*, da S. Pietro a Majella infino a' Regj Tribunali; le deve la sistemazion di *Castelcapoana* in Foro, la costruzion delle fon-

(1) Pietro Giannone *Lib.* 32. *Cap.* 3.

fontane delizioſe in più luoghi ; e finalmente non altre poche opere lodevoli, che noi a' propj luoghi additeremo ; colle quali la Città in que' tempi fu ſtabilita con tanta magnificenza e ſplendore, che mai per lo addietro eraſi veduta.

TESTO.

62, 63. (c) Nuove ampliazioni della Città inverſo la marina, non meno per comodamente dilatarla colla rinomatiſſima ſtrada nuova, che per formarvi 'l Molo grande; fatte dall' Ottimo Principe Carlo III Cattolico di Borbone dall' anno 1748 in avanti; per cui fu rinſerrato, e purgato il molo piccolo; e colla diſteſa del braccio num. 63 vi ſi ereſſe l' Edificio addetto alla Deputazion della ſalute pubblica, ed all' Offizio del Capitan del Porto.

67. Additazione delle fortificazioni, ed ampliazioni fatte dal medeſimo Re per difeſa della Darſena, e della teſta del molo grande; e finalmente n.70 Ultima prolungazione dell' altro braccio del molo colle ſue batterie per difeſa del Golfo; fondate, ed erette dall' anno 1740 in avanti dallo ſteſſo Ottimo Principe.

NOTA XXIX.

(c) *Nuove ampliazioni*, con quel che ſiegue ec.. Compiutamente oſcurarono la gloria delle opere fatte eſeguire da *Carlo* V, quelle ordinate, ed eſeguite a' giorni noſtri dall' Ottimo, ed Auguſto Re *Carlo di Borbone*; ora felicemente regnante nelle Spagne, e nelle Indie ſotto 'l nome di *Carlo* III *il Cattolico*. Queſto piiſſimo Principe nel corto giro di anni 25 che ne ſoſtenne con paterna cura la Polizia, ampliò con ſorprendenti opere piucchè utiliſſime e vantaggioſe alla magnificenza, al commercio, ed alla felicità de' Vaſſalli la parte meridionale della Città noſtra, qual rattrovavaſi diſordinata ed abbandonata alle viciſſitùdini delle rovinoſe maree, ed agl' interramenti alluviati del molo piccolo, e grande; per cui riſentivane la

la Cittadinanza nella posizione, ed applicazione sconsigliato di saggio, ed ingiurioso esercizio; e nel tempo medesimo arricchì, e magnificò la Città, e la Provincia di Campagna di tanti e tanti famosissimi, ed ammirabili Edificj Sacri, Pubblici, Regj, e di Delizie, che non si può senza stupore dinoverarli. Noi quì sommariamente additeremo i più cospicui a dimostrazione dell' assunto; mentre quelli delineati nella Topografia, a' propj luoghi vi noteremo quel che conviene.

Le prime amorevoli disposizioni di questo Monarca furon ben rivolte alla fabbricazione di quelle fortificazioni, segnate nella Mappa num. 67, fatte eseguire con prudenza architettonica nel Castello nuovo, e nel luogo ove fuvvi nel 1734 aperta la breccia all' attacco; le quali ideate, e dirette dal *Medrano* da *Palermo*, riuscirono adattatamente difensive dello spazio fra la Darsena, e Molo. Dispose indi la struttura del *Molo grande*, e la riordinazione del *Molo piccolo*, colla *Strada nuova*, riducendo con tal' opera, senza punto perdonare a spesa, sodissima terra, ciocchè era profondissimo Mare; a tale obbietto attorno agli anni 1740 si diè mano alle sustruzioni dirette dall' Architetto *Buonjede* da *Turino*; onde col tratto degli anni appresso vedemmo terminata la riordinazione del *Molo piccolo*, la costruzione delle due braccia num. 63, e 70, e gli edificj, e fortificazioni architettate a seconda de' tempi nostri, in difesa del *Molo* ampliato, e di buona parte del *Golfo*. Fu in seguito prodotta con indicibile magnificenza la *Strada nuova*, parte dentro Mare sopra d'un angolar Ponte, e la rimanente parte sull'antica sponda; incominciandone la struttura della *Dogana della calce* infino alla *Marinella*, laddove a memoria futura vi fu posta lunga Scrizione in marmo di questa insigne opera per molti secoli memorabile.

CAROLVS BORBONIVS REX VTRIVSQVE SICILIAE SVPRA OMNES RETRO PRINCIPES PACIS BELLIQVE ARTIBVS CLARISSIMVS ET FELICISSIMVS EX SVIS PRIVATIS RATIONIBVS A PORTV NOVO AD ITER HERCVLANENSE HINC PER MOLES IN ALTVM IACTAS CONTRACTIS AEQVORIBVS AC PONTIBVS QVA OPVS INIECTIS ILLINC ORAE ANTE HAC IMPVRISSIMAE SORDIBVS ET SQVALORE DETERSO MARINOS FLVCTVS NEAPOLITANIS SVIS CALCABILES VIAMQVE INVIAM ROTABILEM REDDIDIT CVRANTE VIRO STRENVISSIMO MICHAELE REGIO EQVITE HIEROSOLYMITANO REGIAE CLASSIS PRAEFECTO REGIS SVI GLORIAE STVDIOSISSIMO.
ANNO REP. SAL. MDCCXLIX.

Fondò queſto ſplendidiſſimo Principe l' edificio del *Serraglio delle Fiere* di poco appreſſo al Ponte della Maddalena, e ne fu l' Architetto *Ferdinando Sanfelice* nobile napolitano. Oltre alle fabbriche fatt' eſeguire nella Regia di Napoli ſotto la direzione del *Medrano* da Palermo, e del *Barios* ſpagnuolo; fondò con indicibili ſpeſe quattro inſigni Regie con incomparabili delizie all' attorno; la prima in *Capodimonte* coll' architettura del *Medrano* da Palermo, in cui ſorprendono ogni Spettatore le intricatiſſime ſoſtruzioni, fondate in una profonda valle, a reggerne ſull' alto del Monte in una diſteſiſſima pianura la gran regia Mole.

La ſeconda fu eretta *in Portici* ſulle indurate bituminoſe lave del Veſuvio, in varj tempi vomitate per quella regione, diſponendovi in ogni intorno dalle falde della Montagna infino al Mare delizioſi boſchetti, ameni giardini, e ſcialoſi vivaj coll' Architettura del *Cannavari* da Roma ed altri; aſſicurandone il luogo con ben inteſo *Fortino* inverſo la marina di figura ad *opera Coronata*, talmente architettato dal *Barios* ſpagnuolo, che copre, e difende il ſito dalla parte di terra, ed offende con induſtrioſa batteria una riſpettabile parte del Golfo.

Fondò la terza Regia nel Boſco di *Preſſano*, e fu architettata dallo ſteſſo *Barios* ſpagnuolo, e diretta dal *Piana* da Como.

E finalmente ſtabilì la quarta nella Real *Città di Caſerta* con architettura del *Vanvitelli* da Roma; ideata di tanta grandezza, e con tanta ſpecioſità, e maeſtà inſieme per tutte le ſue ſorprendenti parti, che può dirſi ben giuſtamente aver queſta ſo-

la

la fabbrica oscurata la gloria di tutt' i meravigliosi edificj d' Italia, e quasi di Europa. Alla fondazion di essa con ispeciale atto nel 1752 l' istesso Monarca vi buttò la prima pietra, facendone a memoria de' Posteri coniar medaglia di forma grande col sigillo della Regia, e l' epigrafe

DELICIAE . PRINCIPIS . FELICITAS . POPVLI
AVGVSTAE . DOMVS . NATALI . OPTIMI . PRINCIPIS
FVNDAMENTA . IACTA .

Le delizie architettate in questa Regia sono indicibili per la distesa de' boschetti, per lo numero, e varietà delle giuocose fontane, e per la quantità de' giardini, fruttiere, e perterra; onde meritamente la fama di questa sola parlerà per tutte le altre, erette fra di noi ne' tempi andati.

Volle, e fu eseguita nell'anno 1737 la fondazione del gran Teatro Reale di *S. Carlo*, con architettura e direzione del *Medrano* da Palermo; opera inimitabile, che con meraviglia d'ogni Gente la vedemmo perfezionata dall'intrapendente appaldator *Carasale* nel cortissimo giro di giorni 270, dal dì della delineazione delle fondamenta infino al dì del primo spettacolo in musica ivi rappresentato.

La fondazione l' incominciamento, e le leggi economiche del grande *Ospizio de' Poverelli*, stabilito attorno agli anni 1752 nel *Borgo* di *S. Antonio di Vienna*, o sia *S. Antuono*, con architettura del *Fuga* fiorentino, la dobbiamo allo stesso munificentissimo Principe.

Ma soprattutto avendo l' ottimo Monarca bilanciata la disciplina Militare colla felicità de' suoi Eserciti, e Popoli, determinò la fondazione di più Quartieri di Cavalleria, e di Fanteria in varj luoghi, e Città della nostra Provincia con architettura del *Bigotti* fiamengo; ai quali si diede principio attorno agli anni 1751; ed a conservarne la memoria eterna ne furon coniate due medaglie di forma grande col sigillo dell' Edificio, e cogli epigrafi

in una

INSTAVRATA . CASTRENSI . DISCIPLINA

e nel-

e nell' altra

FELICITAS . MILITVM . ET . POPVLORVM .

Fondò il magnifico edificio della Real Armeria colle ſue macchine idrauliche, corriſpondenti ad eſeguire in brieve tempo ogni arma da fuoco, e da taglio, nella *Torre* dell' *Annunciata*, con architettura del *Sabbatini* da Sicilia; facendola officiare con induſtrioſa ricerca, da un braccio delle rinomatiſſime acque del fiume Sarno; e finalmente ſenza punto dilungarci in altre dinumerazioni, baſta dire, che furono quaſi innumerabili le Fabbriche fondate da queſto Monarca *Carlo il Grande* nel corto giro de' mentovati anni 25; tutte dedicate alla magnificenza, alla floridità de' ſuoi Popoli, ed alla Maeſtà regia.

TESTO.

Num. 1 Porta del Carmine, eretta nel 1484 dal Re Ferdinando d'Aragona, la quale fu tolta (a) dalla via del Lavinaro, in ove l' ereſſe Carlo I d'Angiò.

NOTA XXX.

(a) *Della via ec.*. Le mura degli Angioini non oltrepaſſarono la via del *Lavinaro*; così oſſerviamo in varie ſcritture antiche, ed in eſſe leggiamo, che a ſiniſtra dell' imboccatura di queſta via ſuvvi la Porta eretta da *Carlo* I; e dicevaſi la *Nuova*, o del *Mercato*; qual nella murazione di *Ferdinando* I fu traportata nel luogo ſegnato, nominandola di S. Maria del Carmine, perchè giuſto al finir della Tribuna di queſta Chieſa, fu poſta la prima pietra nell' atto della ſolenne fondazione, ſiccome notammo nella Nota 27.

TESTO.

Num. 2 Torrion del Carmine (b) ridotto in Caſtello nel 1648 a' tempi del Vicerè de Guevara.

NOTA XXXI.

(b) *Ridotto in Caſtello ec.*. Dappoichè il Vicerè de *Guevara*

ra ledò i disordini popolari del 1647, conobbe troppo vantaggioso alla custodia della Città di Napoli quel torrione eretto dagli Aragonesi, col balloardo adjacente agumentato dal Vicerè di *Rivera Duca d' Alcalà* nell' orto de' Frati Carmelitani: e perchè avvisavansi in buona parte rovinati il torrione, ed il muro aragonese, dalle acque di pioggia che in gran copia eran cadute nel 1566; ed inoltre tutta la fortificazione poco adatta al fine offensivo; perciò providde nel 1648 alla riattazion delle parti patite, ed alla correzion delle rimanenti, onde ridotto ei fosse in Castello; disponendovi una numerosa squadra alla custodia di sì necessario posto. In questa occasione la Piazza di armi delle Soldatesche fu dentro de' chiostri de' Frati Carmelitani, e vi si mantenne per più anni infino a' tempi del Vicerè di *Peguerauda*, che ne liberò i Frati delle angustie.

TESTO.

Num. 3 Chiesa, e Convento di S. Maria di Monte Carmelo, volgarmente nominata del Carmine, fondata nel 1217 dalla pietà de' Napolitani: era quì una (c) piccola cappella con conventino detto S. Maria della Bruna, e nel 1269 furon ampliati a spese di Margherita madre di Corradino; a qual fine fu donato da Carlo I a' Frati carmelitani un grande spazio detto Muricino. All' entrar del Convento vedesi la statua pedestre di questa Imperadrice, tolta dalla Cappella di S. Croce.

NOTA XXXII.

(c) *Piccola cappella con conventino*: Que' pochi Frati sotto il titolo di religiosi di Santa Maria del Monte Carmelo, che attorno agli anni 1200 comparvero in Napoli, dopo aver ottenuto da Onorio Papa III la conferma del loro istituto, nel 1217 colle carità date a larga mano da' Napolitani, ereſſero una piccola Chiesa, e Conventino fuori le mura della Città, e vi collocarono l'immagine di nostra Signora della *Bruna*, che essi traportat' aveano dalla lor Patria.

In questo stato ne stiedero i Frati infino al 1269 tempo in

in cui l' Imperadrice *Margherita* madre di *Corradino* somministrò gli ben grandi somme di danaro, colle quali fu eseguita l' ampliazione, e la magnifica riedificazione della Chiesa, e del Convento; per lo cui effetto ebbero in dono da *Carlo* I *di Angiò* quel grande spazio all' antica Chiesetta contiguo, che diceasi *Muricino*.

Terminata l' ampliazione, e la edificazion della Chiesa, sotto il pavimento dietro l' Altar maggiore furonvi posti i corpi di Corradino Stoufen, e Federico di Asburgh in due casse di piombo colle lettere R. C. C; D, F. C. additantino in una *Regis Corradini Corpus*, e nell' altra *Ducis Friderici Corpus*.

Questa Chiesa è ricchissima di Sacri arredi in oro, argenti, e suppellettili; ed il Convento pinchè comodo con rendite abbondanti sopra la numerosa famiglia che sostiene, ha ottimi Peristili, ed all' ingresso nel primo, al di là della Porta architettata nel primo ordine del Campanile, osservasi sopra di un piedestilo la statua pedestre di *Margherita* madre del *Corradino*, che profuse i suoi tesori in limosine, ed all' ampliazione, e fondazione della Chiesa, e del Convento. E finalmente corona questo Edificio sacro l' insigne Torre campanaria, inventata con ardimento, e diretta con sapere dall' Architetto *Conforto* napolitano infino alla terza contignazione; in ove dalla morte prevenuto ne lasciò la condotta; fu indi seguitata e terminata l' opera dal *Nuvolo* frate domenicano; ma questi coll' architettura che vi dispose, non seguitò punto il carattere, e la maestà lodevole della elegante opera ideata dal primo Autore.

T E S T O.

Num. 4 (d) Piazza d' armi del Castello, fatta nel 1662. dal Vicerè Conte di Pegnoranda, che separò il Convento del Carmine dal Torrione aragonese già ridotto in Castello.

N O T A XXXIII.

(d) *Piazza d' armi ec.* Di già dicemmo nella nota 31, che stabilito in Castello il Torrione aragonese nel 1648, dal Vicerè *di Guevara Conte* di *Ognatte* furon destinati in piazza di armi della guarnigione i Chiostri de' Frati, i quali così si man-

mantennero infino agli anni 1660.; tempo in cui provvidde il Vicerè *Bragamonte Conte di Pegnoranda* alla formazion della distinta piazza d' armi avanti della Chiesa; di talchè nell' anno 1662 colla direzione degli Architetti *Picchiatti*, e *Cafaro* napolitani fi vide terminata di quell' ampiezza che esiste; colla quale rimasero la Chiesa, ed il Convento nella Fortificazione incorporati, ma liberi a' Frati dalla suggezione. Costò caro però a' Religiosi l' esserfi liberati dalle angustie, a cagion che si dovettero acquistare tutte le casette, che occupavano lo spazio della piazza, e si dovettero erger nel torrione le abitazioni delle soldatesche a spese d' esso loro; per cui contribuirono i Frati docati 30000 pervenutili dalla pietà de' Napolitani.

T E S T O.

Num. 5. Chiesa di S. Caterina Martire, fondata dall' arte de' Coriari; a cui stà contigua la Parrocchia di questa regione, stabilita dal Cardinal Gesualdo.

Num. 6. Quì fu (e) l'antica porta della Conceria, la quale a' tempi di Carlo III Cattolico di Borbone fu tolta.

N O T A XXXIV.

(e) *L' antica porta ec.*. In questo luogo a' tempi di *Carlo* V il Vicerè di *Toledo* costruir fece un gran pezzo di muro fortificato, nel quale vi fu costrutta la divisata Porta della *Conceria*; così nominata da quest' arte, che vi stava appresso, e che fu coll'eretto muro nella Città racchiusa. Eseguita a' dì nostri l' ampliazione della strada nuova, a render questo sito della Città più maestoso ed ornato, funne la Porta diroccata; e nel luogo medesimo coll' architettura del *Buonpiedi* da Torino vi si ersero due pilastri con i trofei di *Carlo* III Cattolico.

T E S T O.

Num. 7. Regione nominata il Lavinaro; per questo luogo ne' tempi antichissimi discorrevano le lave delle acque discendenti dalla Città. Nella strada vi

ſono due Chieſette; una detta S. Matteo, e l' altra S. Aleſio.

Num. 8. (f) Foro magno da' Volgari detto il Mercato. Queſta piazza, e ſue adjacenze (g) ne' tempi antichiſſimi fu Mare. Ne' tempi appreſſo reſa piaggia fuori della Città, fu da Carlo I ridotta dentro le mura colla ſua ſopradditata ampliazione.

NOTA XXXV.

(f) *Foro magno*. In queſta gran Piazza in due giorni di ogni ſettimana, cioè Lunedì, e Venerdì ſi fa mercato di qualſivoglia genere di merci, per cui vi concorre indicibil numero di venditori, e comperatori della Città, e delle Ville attorno.

NOTA XXXVI.

(g) *Ne' tempi antichiſſimi ec.*. Nella nota 26 dicemmo, e ragionammo le cauſe de' rialzamenti del piano della Città noſtra, per cui tutta queſta parte meridionale in oggi è piena di edificj, e di ſtrade; le quali coſe a non ripeterle infruttuoſamente, ivi rimandiamo l' accurato Lettore. Quindi è avviſo, che ſiccome ne' tempi antichiſſimi le mura di Palepoli ſopraſtavano al Mare, così tutto lo ſpazio al di là di queſte mura ne' tempi medeſimi era una continuazione del Golfo, che poi col tratto de' ſecoli, per le coſe dette, reſa piaggia, vi fu ſtabilito il Mercato; togliendoſi dalla piazza *Auguſtale*, cioè da quella di S. Lorenzo; e colla murazione di *Carlo* I *d' Angiò* fu ridotto dentro del giro della Città.

TESTO.

Num. 9. Regia Chieſa, e Ritiro di povere figliuole di (h) *S. Maria* del Carminello.

NOTA XXXVII.

(h) *S. Maria del Carminello*. Queſt' edificio fu fondato dalla pietà di alcuni Gentiluomini napolitani attorno agli anni 1611. In queſto luogo la Paterna cura di *Ferdinando* IV *di Borbone*, noſtro munificentiſſimo regnante Monarca, vi ha ſtabilito un ritiro

di

di povere abbandonate figliuole, con altre opere di pietà che vi si esercitano.

T E S T O.

Num. 10. Fontana eretta ne' tempi del Vicerè Conte d' Ognatte.

Num. 11. Fontana eretta ne' tempi medesimi a comodo pubblico.

Num. 12. Cappella di S. Croce, eretta nel 1331 da Domenico di Persio, nel luogo laddove (i) furon decapitati Corradino Stoufen Suevo, e Federico di Asburgh d' Austria.

N O T A XXXVIII.

(i) *Furon decapitati ec.* Nel propio luogo fuvvi eretta una colonna colla seguente Scrizione in versi.

ASTVRIS VNGVE, LEO PVLLVM RAPIENS AQVILINVM.
HIC DEPLVMAVIT, ACEPHALVMQVE DEDIT.

Dirimpetto a questa cappella fu situata la statua pedestre di *Margherita*, che poi fu tolta, e traportata nel Peristilo coperto del Convento del Carmine; in dove si osserva.

T E S T O.

Num. 13. Quartiere de' Coriari; in questa via e (1) vichi son le arti grande e piccola di acconciar pelli.

N O T A XXXIX.

(1) *Vichi ec.* Nel confinio di questi vichi colla gran piazza del *Foro magno*, fu principiata la fabbrica da *Niccolò di Fiore* in Ospedale de' poverelli; luogo che infino a' dì nostri si dice l' *Ospedal di Cola di Fiore*. Questo edificio non fu proseguito da tal ricchissimo uomo, per avere osservato, che la sua pia disposizione ad altro non serviva, che a formar ghiotti, e parasiti nel fecciume del Popolaccio.

TESTO.

Num. 14. Chiesa di S. Eligio da' volgari detta (m) Sant' Aloja, fu fondata a' tempi di Carlo I da tre suoi famigliari, Gio: Dottun, Guglielmo Borgognone, e Gio: Lions. Nell' anno 1546 dal Vicerè di Toledo vi furon trasferite le figliuole di S. Caterina de' Trinettarj. Nel 1573 vi fu stabilito un Ospedale per le povere donne, e fu annesso al Conservatorio erettovi; e ne' tempi appresso fuvvi introdotto un pubblico Banco di Ragione.

NOTA XL.

(m) *S. Aloja*. Quell' antichissimo material costume, da' Napolitani sostenuto, di far girare attorno al *Cavallo geroglifico* di Napoli; che esistea nella piazza minore dell' Arcivescovado; i Cavalli attaccati da qualche morbo, passò col tratto de' tempi attorno alla Chiesa di *S. Eligio*, o sia *S. Aloja*. Il concorso di coloro del Popolaccio, che credevan da quest' atto estrarne una miracolosa guarigione; fondato in una mal' intesa usanza; produsse, che rimanendo gli animali dopo gli accreditati giri dalle infermità guariti, si sferrassero; ed in segno della ricuperata salute impiccavansi, a guisa di tessere votive, i ferri sulla porta della Chiesa. Fu dismesso questo superstizioso, e piucchè sciocchissimo costume dal sito, e passò attorno alla Chiesa di *S. Antonio di Vienna*, nel Borgo che dicesi di *S. Antuono*; in dove si mantenne per più e più stagioni; ma finalmente andando anche quì in disuso la material conseguenza dell' atto; è rimasto soltanto nel volgar linguaggio de' custodi di Cavalli, in qualunque incontro, o chiamar in ajuto, o in mala parte l'antico *S. Aloja*.

Questi segni votivi sulla porta della Chiesa vi si osservavano infino a' tempi nostri, che si mantenne la Chiesa con Architettura gotica; siccome fu istituita nella sua costruzione a' tempi di *Carlo I d' Angiò*; ma essendosi ultimamente rifatta di maniera diversa, furono i voti rimossi, e condannati alla fucina.

TE-

TESTO.

Num. 15. Strada della Zabbattaria, quì ſono due Chieſe; la prima dedicata a S. Maria dell' Avvocata, ed avea un Oſpedale per gli Pellegrini, che venivano dal Santo Sepolcro; e l' altra dedicata (n) a S. Gio: Batiſta, eretta nel 1336; ed è Commenda della Religion Geroſolimitana.

NOTA XLI.

(n) *S. Gio: Batiſta ec.* Il primo fondator di queſta Commenda fu Fra *Domenico d' Alemagna*, ed indi l' ampliatore Fra *Gio: Batiſta Caraſa*. Ne' tempi antichi i Re di Napoli portavanſi nel Veſpero della feſta di S. Gio: Batiſta con pubblico accompagnamento nella Chieſa; ed in queſto giorno la Città intera ne feſteggiava l' atto ſolenne. Fu ella diſmeſſa col tratto de' tempi, e ſono ormai 200 anni, che non ſi pratica. In queſti medeſimi tempi ſoſtenevaſi fra de' Napolitani un indecente coſtume, che nella notte del Veſpero di tal feſta eſſi accomunati in varie truppe, eſponevanſi nudi alla marina; che allora giugneva infin preſſo alla Chieſa; ed ivi indiſtintamente i due ſeſſi con pubblico ſpettacolo bagnavanſi, credendo, per lo effetto di un' antichiſſima material tradizione, mondarſi dalle infermità dell' Anima, e del Corpo; o ſciocchezza indicibile! Queſto ſopraſtizioſo, ed ignorante eſercizio, che ledea la Religione, ed il buon coſtume, fu avvedutamente diſmeſſo.

TESTO.

Num. 16. Piedeſtilo ſopra cui teſta Greca per antica tradizione creduta di (o) Partenope, che ampliò la prima volta Falero, dandole 'l ſuo nome.

NOTA XLII.

(o) *Partenope ec.* Leggaſi ciocchè dicemmo nella nota 4, che per non moltiplicar le coſe ſteſſe, ivi rimandiamo l' ameno Lettore.

TE-

TESTO.

Num. 17. Porta antica della Città eretta a' tempi di Carlo I Angioino.

Num. 18. Due vie una che porta alla Scalesia; quì è l' arte de' Scopari; e l' altra detta Robertina, perchè fatta a' tempi di Roberto; quì è l' arte de' Zoccolari, e Tornieri.

Num. 19. Via nominata de' Giupponari.

Num. 20. Via che fu detta degli Armieri.

Num. 21. Via della Scalesia.

Num. 22. Piazza, e via della (p) loggia de' Genovesi.

NOTA XLIII.

(p) *Loggia de' Genovesi*. L' antico sistema della Città di Napoli fu, che ogni Nazione degli stranieri, che veniva ad esercitar la mercatura, o le arti soggette, convivevano in un separato quartiere dal rimanente della Cittadinanza. Questi quartieri si denominarono dalla Nazione, che vi stava stabilita; per lo cui effetto si dissero *la Rua francese*, o sia la strada, ove stavane stabilita la Nazion Francese coll' esercizio della propia mercatura, od altro; *La Loggia de' Genovesi*, perchè in tutta questa contrada vi convivevano Mercatanti genovesi; e così dell' altre, che ne' luoghi già numerati si diranno. In oggi non ostante che i Mercatanti di tante Nazioni sien disparsi per tutta la Città, e più non occupano i quartieri ad esso loro stabiliti ne' tempi antichi; pur tuttavolta son rimaste le antiche denominazioni alle strade, ed a' siti laddove ne stavano.

TESTO.

Num. 23. Fontana eretta nel 1578 a spese del Pubblico.

Num. 24. Chiesa dedicata (q) a S. Maria delle Grazie, eretta nel 1526 dalla Comunità de' Pescivendoli.

NO-

NOTA XLIV.

(q) *S. Maria delle Grazie*. Questa Chiesa ha il distintivo della *Pietra del Pesce*, nome antico assegnato a questo luogo da un racconto di femminucce, appoggiato ad una sciocca tradizione, seriamente trascrittaci dal povero *Villani* nella sua Cronaca di Napoli; ma lasciamo alle vecchiarelle i fanciulleschi racconti. Nella Chiesa vi furon poste in più luoghi diverse tavole dipinte dal gran pennello di *Polidoro* da *Caravaggio*; ma in oggi appena vi son rimaste quelle nell' Altar maggiore.

TESTO.

Num. 25. Porta antica detta della Pietra del Pesce.

Num. 26. Via della marina del vino.

Num. 27. Vichi che dan l' adito al quartiere degli Argentieri, Orefici, e Giojellieri.

Num. 28. Via detta Piazza larga, in questa vi è l' arte de' barrettari.

Num. 29. Quì era l' antica porta de' Caputi, indi dopo l' ultima ampliazione della Città fu traportata presso alla piccola Chiesa di S. Gio: per cui oggi dicesi Porta S. Gio:

Num. 30. Chiesa di S. Gio: eretta da' Complatearj; ne' tempi antichissimi fu (r) Chiesa della Nazion Fiorentina; e fu ceduta a' Complatearj, allorchè la Nazione ottenne il luogo presso strada Toledo.

NOTA XLV.

(r) *Chiesa della Nazion Fiorentina ec.*. La Nazion Fiorentina che ebbe quartiere tra le altre nella Città nostra, a suo particolare uso fondò una Chiesetta nella contignazion terrena di quel dormitorio de' Frati domenicani di *S. Pietro Martire*, che corrisponde in questa piazza. Col tratto de' tempi avendo acquistato la Nazione un luogo appresso strada *Toledo*, in esso fondò magnifica, e maestosa Chiesa, cedendo a' Complatearj della regi-

gion de' Caputi la prima; da' quali per molto tempo fu governata. Le differenze che questi ebbero co' Frati, gli obbligarono a retrocedere a' medesimi Frati la Chiesetta; e quelli pii conviventi della regione ne ersessero in seguito, a proprie spese, sotto lo stesso titolo di S. Gio: la numerata Chiesa.

T E S T O.

Num. 31. Via de' tre cannoli, per la fontana con tre tubi che vi si osserva; da' quali discorre l'acqua derivata dal pozzo di S. Pietro Martire.

Num. 32. Via de' Zagarellari.

Num. 33. Via de' Calzettari.

Num. 34. Via vicinale in dove evvi un pozzo d'acqua derivata da quella di S. Pietro Martire.

Num. 35. Chiesa, e Convento di S. Pietro Martire, fondati nel 1224. Questo luogo ne' tempi antichi fu piaggia del Mare, e nominavasi le Calcare: (s) fu conceduto da Carlo I d' Angiò a' Frati di S. Domenico per edificarvi il pio luogo.

N O T A XLVI.

(s) *Fu conceduto da Carlo I ec.*. Tutta questa Regione siccome ne' tempi antichissimi fu Mare, così col tratto de' tempi, per le ragioni da noi disaminate, e dette nella nota 26, fu piaggia, addetta a formarvi le calcare a uso della Città; per cui da tal esercizio ne derivò il distinto nome. *Carlo* I *Angioino*, divotissimo di S. Pietro Martire da Verona, concedette a' Frati domenicani il luogo suddetto, e dotandolo a larga mano di rendite, volle che i Frati vi edificassero magnifica Chiesa, e comodo Convento; e questo fu eseguito alseconda del sistema di que' tempi. I Frati ne' tempi appresso l'han rifatto, senza punto alterarne il massiccio dell' antica forma alla maniera gotica. In questa Chiesa, giusta il contesto de' nostri Scrittori, e le Scrizioni che si rileggono in essa, vi furon sepelliti *Cristofaro* di *Costanzo* Cavalier del Nodo, Gran Siniscalco di *Giovanna* I; *Pietro d' Aragona* fratello d' *Alfonso* I, che morì nel 1439 nell'atto dell' assedio della Città di Napoli; la Regina *Isabella* di *Chiaromon-*

monte figliuola di *Tristano* Conte di Copertino, prima moglie del Re *Ferdinando* I; e *Beatrice di Aragona* Regina d' Ungheria figliuola di *Ferdinando* I.

TESTO.

Num. 36. Chiostro del Convento, in ove pozzo d' acqua lentamente corrente, che dicesi di S. Pietro Martire. (t) Queste acque son parte del Fiume Sebeto, che in quest' antichissima piaggia discorrevano, la ove maturavansi i lini infino a' tempi di Carlo I, che né dismise l' esercizio; e la region denominavasi Fusarello, ed Acquaro.

NOTA XLVII.

(t) *Queste acque son parte del Fiume Sebeto ec.*. A dimostrar che le acque volgarmente dette di *S. Pietro Martire*, lentamente discorrentino sotterra per tutta questa Regione, sien le medesime dell' antichissimo *Sebeto*, che in oggi per occulto speco sboccano in Mare; convien quì premettere alcune osservazioni sul sito, sulla forma, e sulla posizion naturale non variata da tanti e tanti Secoli delle Montagne, che terminano la Città di Napoli nel lato a Ponente; e queste osservazioni disaminarle nei rapporti coll' antichissimo, antico, ed attuale stato di esse; per indi colle cose addivenute ne' varj tempi, e colle sperienze da noi fatte a dilucidarne il vero, esser sicuri di poter asserire, che queste son le acque del *Sebeto*, che ne' famosi tempi di Napoli, infino a quelli degli Angioini per aperto e visibile andamento discorrevano, dal piede del Colle in ove stavano erette le mura di Palepoli, (giusto là dove si dice il *Pendino di Mocsia* poco lungi dal Monastero di S. Severino) infino al Mare; che in que' tempi stavale di poco lontano.

Diamo una ragionevole occhiata sull' antica situazione della Città di Napoli; siccome ce la distinsero gli antichi Scrittori, e noi lo dicemmo nelle note; ed osserveremo, che ella fu posta sull' alto di certi Colli, intermessi fra le Montagne, e la marina; cioè a dire tra de' Monti *Echia*, (in oggi Pizzofalcone) *Ermico*, (in oggi Sant' Erasmo) *Olimpiano*, (in oggi la

Region di Mater Dei) *Capadimonte*, e le acque del *Mare*, che bagnavano il piede de' Colli dalle grotte *Platamoniche* infino a *Cortebagno*. (in oggi da *Santa Lucia* infino a *Sopramuro* avanti la Chiesa di S. Maria Annunciata) In questo spazio, non men della base de' ridetti Monti, che dell' ambito intermesso infino al Mare, vi si univano, siccome vi si unisconо, sotterra una prodigiosa quantità delle acque pioventi nel giro di ogni anno sull' intera superficie, attraversando per ogni dove le terre tra gl' infiniti pori, e le innumerabili screpolature, infino a che unite in sempre maggiori massule, si rendono sopra d' un qualche suolo resistente al successivo discorrimento; ed ivi o tra de' terreni argillosi, o in antri occulti trattengonsi per dare origine a un qualche capo di acqua perenne. Ad esse si uniscono per legge di Natura le altre, formate dalle particelle acquee, che ondeggiano nella nostra atmosfera in forma di vapori, che poi condensate col freddo della sera, e tratte contro le fredde cime delle avvisate Montagne, ivi si rimangono infino a che l'attività del Sole unita a quella de' fuochi sotterranei, (che in gran copia nel nostro Cratere esistono) le riduce nello stato di prima; onde si determinano col di lor penetrativo potere a menars' innanzi, come le già dette pioventi ne' luoghi medesimi; e così ridursi unite sempre discendendo per gli spechi patenti, ed occulti nel Mare, a conformarsi ivi col livello universale di questo fluido.

Or ciò premesso, egli è costante, che in tutto l' avvisato spazio in oggi non osserviamo ruscello di acqua corrente continua, che ci manifesti l' esito di tante acque, pioventi in ogni anno sulla superficie di esso, e di tanti vapori che sollevansi dal Mare, e d' altrove, i quali sotterra vi si unisconо, (e queste oltre a quelle di pioggia, che dilavano tanti terreni, e corrono temporaneamente in torbidi Torrenti per tanti valloni al Mare) onde ci additassero l' origine d' un capo di acqua perenne, e visibile: ma ben avvisiamo per ogni dove la posizion de' coscendimenti delle Montagne, e la disposizion naturale degli strati interstiziali, e dell' immenso novero delle screpolature delle terre ammontate di diversa natura, tendere con indefiniti tortuosi, ed inclinati giri inverso la marina, a seconda della direzione di Tramontana, e Maestro; di talchè dimostrano l' unione della materia fluida, e l' uscita di essa tra Ostro, Scirocco, e Levante.

Sia-

Siamo inoltre avvertiti dalla Storia, ed accertati da' fatti antichiſſimi, che eravi in queſta regione un'acqua corrente continua, nominata il *Fiume Sebeto*, di poco lontano da *Palepoli* a uſo della Città; e ſiamo anche aſſicurati dalla Storia de' tempi appreſſo, e dal riſcontro delle ſcritture antiche, (fra di noi ſi conſervano) che una quantità di acqua perenne diſcorreva infino a' tempi degli Angioini, poco lontana dal primo antico porto di Napoli; la quale diſcendeva dal Colle, al di là della Chieſa di *S. Severino*, nel ſoggetto ſemipiano, che manifeſtavaſi in que' tempi dalle diſceſe di S. Salvadore in avanti; in dove con artificial *Fuſaro*, o ſia *laghetto*, con acqua dolce corrente, vi ſi maturavano i lini; il quale fu diſmeſſo da *Carlo* I, affin di render l'aria della Regione ſgombera da' colluvj peſtiferi de' prodotti delle mature; traportandone l'eſercizio tra il *Ponte della Maddalena*, e le *Tretorri*; in dove vi diſcorreva il Fiumicel *Rebecle*, derivato da' luoghi ſuperiori; cioè a dire da quello ſpazio frammeſſo tra del *Monte Leutrecco*, e le falde a Ponente del *Monte Somma*. Tal fatto è da tutti riſaputiſſimo; a cagion che ne rileggiamo le denominazioni ne' diverſi ſtrumenti antichi, conſervati ne' protocolli de' noſtri Notari, in occaſione delle compere, e vendite de' terreni tra de' Concittadini in que' luoghi. All' incontro l'antico andamento delle acque del *Sebeto* nel luogo delle mature ha ritenuto infino a' dì noſtri la denominazion del *Fuſaro*, e delle acque; e la Chieſa che ſtà edificata nel luogo medeſimo, ſegnata nella Topografia num. 148, dieceſi di *S. Pietro a Fuſarello*; onde tutta la Regione infino al Monaſtero di *S. Pietro Martire* vien denominata *Fuſarello*, ed *Acquaro*.

Quindi da tali oſſervazioni ſul ſito univerſale ſiamo nel caſo poter aſſerire, che le acque diſcorrevano dal piede del Colle, in dove in oggi è poſta la Chieſa di *S. Severino*, e ſi continuavano infino al Mare a ſeconda della direzione di *S. Marcellino*, e *S. Pietro a Fuſarello*; e che ſiccome in que' tempi antichiſſimi fu il corſo viſibile del *Fiume Sebeto*, dal piede delle mura Palepolitane al Mare; e ne' tempi appreſſo, infino a quelli degli Angioini, il corſo medeſimo per gli agumenti della piaggia funne naturalmente dilungato, perdendo nell'andamento le prime velocità; così in oggi per le viciſſitudini addivenute degl'interramenti del luogo, fiaſi ſepolto tra gli ammontati riempimenti, ed occultamente diſcorra per lo ſpeco nella Region medeſima; onde ſe

ne attingano le sue acque, non meno nel pozzo di *S. Pietro Martire*, che in altri luoghi; quali noi additeremo nelle seguenti sperienze Idrauliche, fatte a maggiormente dimostrarne l'assunto.

Da due indubitabili fonti rileviamo l'interramento di questa Regione; il primo dalle cause fisiche, i cui patenti effetti dicemmo nella nota 26; e l'altro dalla Storia de' successi lagrimevoli nella Città di Napoli. In ordine a quest' ultimo rileggiamo in un antico manoscritto, che presso di noi si conserva, quel medesimo disgraziato accidente additatoci dal *Villani*, [1] e trascrittoci con quasi niuna differenza nel linguaggio del 1300 dal *Celano*, [2] dicendoci averlo così letto in un antico Diario conservato nella biblioteca del Beltrano, allora Conte di Mesagne, e si è che nel dì 15 Novembre 1343, regnando *Giovanna* I, seguì un orribile terremoto, per cui il Mare del nostro Golfo si alzò talmente, che giunse infino a *Monteverne*; (vico dove è posta la Chiesa di *S. Angelillo*, segnato nella Topografia num. 132; qual luogo è superiore alla Chiesa di S. *Pietro a Fusarello*, segnato num. 148) in quest' infortunio la Città tremò tutta, e molte Case adeguaronsi col suolo; la Regina si portò scalza in S. Lorenzo alle preghiere; ed il Popolo faceva pubbliche penitenze per placare la Divina Giustizia, che aveva a se chiamate le cause seconde. Dopo brieve tempo cessò di muoversi la terra, ed il Mare dopo ore otto tornossene nel suo letto, lasciando interrato il *Porto di mezzo* con una distesissima piaggia attorno, in cui le arene alluviate giunsero a quasi otto braccia d'altezza; di talchè alcune Case, che eran presso del Porto, ed al di là dell' *Acquaro* rimasero talmente interrate nell' arena, che le Genti vi entravano, ed uscivano per le finestre.

Ed ecco il gran riempimento di questa Regione; la stravagante dilatazione di questa piaggia; ed in conseguenza l' occultamento delle acque del *Sebeto*, che discorrevano dal piede delle mura di Napoli al Mare: per cui si può dire co' più sensati amatori del vero, che rimaste sepolte le acque perenni in un speco occulto fra le ammassate arene, e non essendovi più la necessità di usarle in *Fusaro*, perchè *Carlo* I. avealo abolito; perciò col tratto de' tempi ne andarono esse in una quasi dimenticanza: ma tra perchè il nome di *Sebeto* era costante nella Storia di Napoli, e tra il non osservarsi nel sito che si additava; da-

[1] Gio: Villani *Cron. Cap. 19.* [2] Celano *Giorn. 4.*

dagli Scrittori de' secoli appresso al disgraziato accidente cominciò a dubitarsene, al dubbio seguì il negarne il luogo, e finalmente non trovando esso loro altra acqua corrente attorno di Napoli, che quella discorrente sotto del *Ponte della Maddalena*; senza punto riflettere alle cose fin quì dimostrate, ad essa (che era quella del *Fiumicel Rebeolo*) addossarono il nome di *Sebeto*; siccome appresso de' moderni Scrittori rileggiamo.

Oltre a queste osservazioni, e riscontri delle antiche scritture, passammo a disaminar le acque ne' diversi pozzi esistenti in questa regione, da' quali si attigne acqua corrente sempre perenne, ed abbondante; senza punto saperli da molti degli Abitatori, daddove ella ne venga; affin di riscontrarla in tutt' i luoghi se sia la medesima, onde deciderla per quella dell' antichissimo *Sebeto*.

L' acqua che si attigne nel pozzo di S. Pietro Martire, e profonda dal presente piano della Città circa palmi 11, ed oncie 3, ed ha l' altezza viva quasi sempre costante di palmi 4 ed oncie 7; ella disaminata nella sua gravità, col mezzo della nostra esattissima bilancia idrostatica, e coll' uso delle immersioni di un' oncia cuba di piombo in misura, (siccome dimostrammo nelle Istituzioni dell' Architettura Idraulica Lib. 1 Cap. 3 Esper. 2) la ritrovammo di peso assoluto trappesi 12; inoltre ne disaminammo il suo ritardato movimento inverso la marina coll' adattarvi un galleggiante di carta cerata, il quale lasciato in libertà sull' acqua nello stato naturale, vidimo che tardissimamente menavasi innanzi; e dopo qualche tempo passò lo spazio visibile del fondo del pozzo, traportato dall' acqua lentamente corrente. E finalmente ne disaminammo la qualità con varj esperimenti, facendola trapelare attraverso della creta, dell' argilla, e della calcina; ed infino a tenerla per più e più tempo in due vasi, uno otturato con semplice carta, e l' altro da un sottilissimo lino; e sempre l' abbiam sperimentata ne' varj saggi di ottima, e perfettissima bevanda, chiara, lucida, senza sapore, e soprattutto, per alcune monadi nitrose vi colluviavano, sempre dioretica, ed incorruttibile.

Moltiplicammo questi stessi esperimenti, in tutti que' pozzi infino ad ora da noi conosciuti, da questo in sopra; cioè inverso S. Severino; ne' quali vi è acqua perenne sempre ad un livello, senza punto saperli dagli Abitatori, daddove quì ne venga, e vidimo ne' due pozzi, uno nella strada de' *Calzettari* segnato nella

la Topografia num.33, e l'altro nella *via vicinale*, segnato n.34 preſſo alla ſtrada de' *Zagarellari*, aver l'iſteſſa acqua lentamente corrente, di egual peſo, e della ſteſſa qualità, che la diſaminata col precedente ſperimento. Nel Fondaco detto *de' Lazari*, nella ſtrada appreſſo, oſſervammo altro pozzo colla ſteſſa acqua, ma un tantin più veloce delle due già deſcritte. Nel Fondaco de' *Barbati* poſto nella ſtrada, che porta al Sedile di Portanuova, ſegnato nella Topografia num. 153, vi è l' iſteſſa acqua in un pozzo ſenza la menoma differenza di ſorte alcuna. Nel vico al di là di queſto luogo nella region *Patriziana*, ſegnato nella Topografia num. 150 eravi ne' tempi antichi un famoſo Bagno pubblico delle acque medeſime occultamente correnti, in un edificio poſſeduto da un tal della *Monica* e queſto Bagno coll' edificio fu conceduto al medeſimo dal Monaſtero di S. Marcellino; ſiccome rileggeſi dall' Iſtrumento ſcritto in pergameno, che nell' Archivio del Monaſtero ſi conſerva. Dentro al Monaſtero di *S. Marcellino*, ſegnato num.152, evvi un groſſiſſimo capo di acqua perennemente fluente; la quale è ſimile, ed eguale in peſo, ed in qualità alle altre oſſervate; dal Monaſtero ſi tien trattenuto come in un occulto acquidotto da un groſſo epiſtomio, o ſia chiave di metallo, affin di avvalerſene perpetuamente, ſenza riceverne diſaggio dal lentiſſimo diſcorrimento. Sotto al grande edificio delle Regie Scuole di *S. Salvadore*, preſſo all'antico luogo nominato *Monterone*, ſegnato num.132, vi è in una Caſa un pozzo famoſo delle acque medeſime, nel quale ſi ſente con baſtante impeto ſgorgar le acque, che per occulto ſpeco vi ſcorrono. E finalmente al di là del Monaſtero di *S. Severino*, nel luogo anticamente detto *Perola*, in oggi il *Pendin di Moccia*, ſegnato num. 156, in una Caſa appena diſceſe poche ſcale dal Cortile vi è un recipiente dell' acqua ſteſſa, della quale non evvi memoria, che per quanta continuamente ſe ne attinga, giammai abbia perduto il ſuo livello; in queſto luogo ſi oſſervano ſotterra varj ſpezzoni di fabbriche reticolate d'opera greca; e ricordiamo al benigno Lettore, che ſopra di queſto luogo ſull'alto dell' antico Colle giugnevano le mura antichiſſime di *Palepoli*; ſiccome dicemmo.

Da queſte oſſervazioni, e da queſti ſperimenti ſempre coſtanti per lo tratto di tanti luoghi, in dove diſaminammo queſte acque, è manifeſto eſſere elleno dell' antichiſſimo Fiume *Sebeto*, diſcorrente per gli avviſati luoghi, che avea il ſuo capo for-

forse in quest' ultimo da noi descritto a piede delle antichissime mura di Napoli, e che colle vicissitudini naturali da noi ragionate, e dal successo nel 1343 ne addivenne, che l'apparente torso prima si dilungasse per l'agumentata piaggia, ed indi si occultasse per lo interramento; onde in oggi ne discorra sotteraneamente per l'occulto speco fra i luoghi medesimi al Mare; e se queste sotterranee acque nel presente stato non fluiscono con quella velocità, che forsi aveano ne' tempi antichissimi, ed antichi; le cause possonsi ben acconciamente dedurre dallo sbocco impedito dalle acque marine, per cui risolversi la quantità del moto per lo spazio in maggior tempo; ed in conseguenza dal continuo rigurgito negli spechi occulti, un patente trattenimento, o sia un ritardamento di velocità al corso; da cui ne addiviene quel lentissimo moto, che a queste acque offervammo.

Prima di terminar questa nota stimiamo regolare prevenir l'ornatissimo Lettore della perfezion di queste acque, affin di usarle in bevanda sopra tutte le altre della Città nostra. Queste dunque dell' antichissimo *Sebeto*, volgarmente nominate di *S. Pietro Martire*, comparate coll' altre due, che si conducono nella Città; cioè coll' acqua della *Bolla*, altrimente detta l' *Acqua vecchia*, (relativamente alla seguente, e non già all' antichissima sopra osservata) qual serve alla bevanda degli Abitatori del basso Napoli; e con l'altra di Cimminello, e Carmignano che per lo stesso effetto conducesi per gli luoghi alti; la ritrovammo più pura, e più perfetta delle due; dappoichè esaminate anche queste nel peso assoluto, le trovammo di diversa densità; cioè a dire quella della *Bolla* aver di gravità trappesi 12 ed acin. 1; e quella di Cimminello, e Carmignano allorchè è riposata nei recipienti, esservi in un' oncia cuba trappesi 12, ed acin. $\frac{1}{2}$ di gravità, per cui quella di *S. Pietro Martire* è specificamente più leggiere delle altre; ed in conseguenza più libera de' corpi pesanti che vi confluviano, onde più adatta e convenevole alla bevanda del mondo animale.

TESTO.

Num. 37. Via de' Lanzieri.
Num. 38. Chiesa di S. Anna.
Num. 39. Via del Molo piccolo.

Num.

Num. 40. Strade aperte a' tempi del Vicerè Olivares; quì è l'arte de' Ferrari.

Num. 41. Chiesa di S. Maria di Porto salvo, eretta dalla comunità de' marinari.

Num. 42. Strada nominata del Majo di Porto; in questo luogo ne' tempi antichi festeggiavasi il dì primo di Maggio con apparato di fiori, e coll' ergere una lunga trave, in cima alla quale appicavansi diversi premj per coloro, che a forza di braccia l' ascendevano.

Num. 43. Piazza di Porto; in questo luogo ne' tempi antichi terminava il (u) Porto di mezzo della Città, che ne' tempi bassi vi si osservava.

NOTA XLVIII.

(u) *Porto di mezzo ec.* Negli antichissimi tempi la Città di *Palepoli* ebbe il suo Porto perfettamente costrutto, e sicurissimo per gli navigatori del Tirreno; così lo leggiamo in *Silio Italico*;

Parthenopae Portus statio fidissima ventis;

così ce lo attesta *Dione Crisostomo*, [1] e nel modo stesso lo ricontriamo in *Tito Livio* [2] nel dirci, che *Annibale* tentato aveva assediar Palepoli, onde aver un sicuro Porto per la navigazione dell' Africa.

Questa greca Opera principiava dal piede del Colle, sotto la Chiesa collegiata di *S. Gio: Maggiore*, segnata nella Topografia num. 145., e distendevasi per lo antico sedile *di Porto*, segnato num. 147, occupando tutto lo spazio intermesso tra la Chiesa di *S. Maria del Buon cammino* num. 77, infino al di là della Chiesa di *S. Onofrio de' Vecchi* num. 135; ed aveva il suo *Fanale* sul Colle *Monterone*, cioè sull' alto del vico di *S. Angelillo* al termine dell' edificio di *S. Salvadore* num. 144. L' additato Porto conservossi per lunghissimo tempo presso della Città di *Napoli*, già fatta una delle due antichissime; a cagion che, giusta

[1] Dione Crisostomo *in Melancoma*. [2] Tito Livio *Lib.* 23.

ste il testimonio di *Procopio*, [1] lo ravvisiamo validissimo, e proprio alla venuta di *Belisario* Generale di *Giustiniano*, allorchè fece la conquista della Città, togliendola a' *Goti*; nella cui azione ancoroffi nel Porto fuori tiro di freccia dalle mura napolitane; affin di esser libero dalla forza difensiva del Vallo, che sul Colle Monterone trovavasi eretto. Col tratto de' tempi gli accrescimenti di piaggia a piaggia; siccome notammo nella Nota 26; rendettero tal Porto inofficioso, per cui dall' industria, e dal valor de' Napolitani ne fu costrutto un altro al di là del antichissimo già disusato, e questa seconda opera giunse oltre della *Piazza di Porto*, segnata nella Topografia num. 42, e 43; qual' ebbe il suo *Fanale* presso alla Chiesa di *S. Onofrio de' vecchi*; indove infino a' dì poco da noi lontani si disse la *Lanterna*. Gli accidenti medesimi, le naturali disposizioni del sito, ed il disgraziato infortunio seguito nel 1343; siccome nella precedente nota dicemmo; operarono il riempimento di questo Molo, o sia *secondo Porto*, rendendolo parimente inutile come l' antichissimo; per cui fu ne' tempi appresso costrutto altro Molo più avanti dell' additato; il quale per non esser di quell' ampiezza degli altri due, fi disse *Molo piccolo*; e l' altro *Molo di mezzo*, in rapporto colla sua situazione fra l' antichissimo, che gli era stato di sopra, ed il Molo piccolo, che trovavasi di sotto. Convien però avvertire, che la presente forma del Molo piccolo, come delineata in oggi nella Topografia, non è la sua prima costruzione, ma di molto ristretta, non men per la formazion di alcuni edifici, che gli sono attorno, che per la costruzion del nuovo Molo grande, che a suo luogo diremo.

TESTO.

Num. 44. Edificio pubblico presso al Molo piccolo per la conservazion delle Farine, che vengono di fuora.

Num. 45. Vico che termina nella Port'antica de' Greci; indi fu detta dell' Olio; ed in oggi del Mantracchio. Al difuora di quest' antica Porta, e nelle vie appresso vi è l' arte de' venditori d' abiti vecchi

[1] Procopio *Lib.* 1. *de Bello Gothico Cap.* 8.

d' altrove quì traportati, e denominavanſi dell' arte de' Spoglia morti.

Num. 46. Fontana perenne del Guffo, e volgarmente Coccovaja. Fu eretta nel 1545 a' tempi del Vicerè di Toledo a comodo publico.

Num. 47. Quartiere de' coſtruttori delle corde di minugia, o ſia di budello, ed al di là diceſi il Fondaco del cetrangolo.

Num. 48. Strada dell' Ormo. Quì ne' tempi antichi eranvi i mercatanti di tele della Città d' Ormo, in oggi vi ſon le arti de' ſpadari, e de' venditori di bambagia, ed altre merci.

Num. 49. Chieſa e Conſervatorio di povere figliuole, detto (a) Viſita poveri. In queſto luogo eravi ne' tempi baſſi la Regia Dogana, che poi eretta più avanti dov' era l' Arſenale antico, del luogo rimaſto, parte fu conceduto a diverſi Concittadini, e ſopra l' altra parte fuvvi eretto nel 1604, dalla pietà de' Napolitani, l' avviſato Edificio.

N O T A XLIX.

[a] *Viſita poveri*. La fondazion di queſto pio luogo ſi deve a pochi ragazzotti, che affiſſero in un muro una figura di carta della Vergine Maria; queſti limoſinando importunarono *Silveſtro Tizzano*, uomo ricco del quartiere, a concorrere all' opera di fare un quadro di buona mano, e porlo nel luogo della figura. Aderì il pio uomo alle domande, e nel 1571 dopo fatto il quadro fu poſto in ſua caſa con ſomma venerazione. Concorſe alla novità molta Gente, profondendo a larga mano grandi limoſine; per cui non eſſendo capace il luogo, fu comperata una Caſa al divoto concorſo, vi fu eretta una Chieſetta, e vi fu ſtabilita una maeſtranza, o ſia un governo de' Complatearj a reggerla. Creſcettero inoltre le ſovvenzioni a diſmiſura, e non eſſendo anche queſto luogo capace del gran concorſo, la Maeſtranza nel 1599 comperò l'edificio della Regia Dogana vecchia, con altro ſito attorno, che in que' tempi trovavaſi appreſſo al

Mo-

Molo di mezzo; già dismesso per lo interramento, e riempimento del sito; stante che sull' altra parte dello spazio, in dove era l'Arsenale, vi fu eretta la nuova Regia Dogana, più vicina al nuovo Molo; ed in conseguenza al Mare.

Tale acquistato edificio fu ridotto in Chiesa nell'anno medesimo, e crescendo sempre più le offerte de' pii credenti, dalla Maestranza vi furono erette alcune abitazioni appresso; in dove furonvi raccolte molte povere donzelle, che per la Città disparse ne andavano limosinando; per cui nell' anno 1604 vi si racchiusero in Conservatorio sotto il titolo di *S. Maria Visitapoveri*. Questa pia opera fu di tanto peso al celebre *Vernaglia* uomo del pari dotto, e ricco, che in tempo di morte, nel 1614, istituì erede del suo avere il pio luogo.

T E S T O.

Num. 50. Vico che porta alla Regia Dogana.

Num. 51. Porta nominata de' Pulci, presso alla quale evvi la Cappella di S. Barbara.

Num. 52. (b) Chiesa di S. Niccolò di Bari (c) eretta a regie spese nel 1527, dal Vicerè di Toledo; nella fondazione vi si coordinò un Ospedale, in cui servì per molto tempo Maria Francesca Longo, fondatrice dell'Ospedale degl' Incurabili.

N O T A L.

(b) *Chiesa di S. Niccolò di Bari*. La Chiesa di S. Niccolò di Bari che in oggi vediamo in questa Regione, fu eretta quivi dal Vicerè *Pietro di Toledo* a' tempi di *Carlo V*; mentre regnando *Carlo III Angioino* osservavasi fondata presso al Mare; di poco lontana dal Castello nuovo, inverso quella parte che difende il Molo.

Fu da questo Principe ivi eretta, in occasione d' aver nel 1381 istituto l'Ordine de' Cavalieri della *Nave*, a' quali dandole in Protettore S. Niccolò di Bari, volle che nella fondata Chiesa vestissero l'abito, e facessero tutte le funzioni corrispondenti al fine della istituzione.

L'argomento di questa istituzione fu tratto dalla famosa favola de' Greci della nave di Argo; che noi additammo nella

Nota 3; affin di disporre lo spirito di coloro, vi venivano ammessi, ad imitare il Greco *Giasone* co' suoi cinquantadue compagni nell' impresa del Vello d'oro; a tale obbietto fu la divisa di quell' Ordine cavalleresco una nave posta fra le onde di argento, nel mezzo della quale vedevasi un' arbore con palla in cima, una croce, ed un' antenna. Molti Cavalieri napolitani furonvi ascritti, e noi osserviamo le divisate cose in marmo scolpite sulle sepolture di due di essi; cioè di *Petracone Caracciolo*, e del *Boccapianola*; poste nella nostra Chiesa Cattedrale, in dove furon sepolti.

Nell' anno 1415 l'Ordine della Nave fece naufragio; a cagion che vedendo *Giovanna II*, che per essersi forsi accomunato con Persone d' inferior carato della prima Nobiltà, erasi quasi dismesso; determinò dunque convertire in altr' uso le rendite, e la Chiesa, che infino a quel punto eran addette all' Ordine; ed infatti la rifece, edificandovi appresso un Ospedale per gli poverelli marinari infermi; ed avendo unite alle antiche rendite altra corrispondente dote, volle che il pio luogo fosse governato da due Nobili del Sedile di Porto, e da otto onorati Cittadini di quelle tali Ottine, che questa Principessa nel suo real rescritto distinse.

NOTA LI.

(c) *Eretta a Regie spese ec.* Ai tempi di *Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, cioè nel 1527, osservando questi, che l'edificio imbarazzava la libera forza difensiva del Castello in quella parte più essenziale del Molo, ed ingomberava anche la distesa piazza avanti di esso, fece tutto adeguar col suolo, e a spese regie edificar fecevi la Chiesa, ed Ospedale sotto il medesimo titolo, nel luogo già numerato, che per esser dappresso alla Regia Dogana, volgarmente si nomina *S. Niccolò alla Dogana*.

TESTO.

Num. 53. Regia Dogana, fondata nel luogo dell' antico Arsenale nel 1578, dal Vicerè Montejar a' tempi di Filippo II.

Num. 54. Fontana d' acqua perenne eretta dalla Re-

Regia Camera a comodo publico.

Num. 55. Antichi magazini dei mercatanti, in oggi parte del Fondaco del tabacco.

Num. 56. Porta dell'antico Arſenale, in ove oſſervanſi le armi Aragoneſi, la via che ſegue diceſi della Dogana del Sale.

Num. 57. Piazza Franceſe, e Fontana a comodo pubblico.

Num. 58. Gran guardia di Cavalleria.

Num. 59. Gran guardia di Fanteria.

Num. 60. Gran guardia del Molo; la ſtrada che ſegue diceſi d'Olivares; perchè fatta da queſto Vicerè nel 1595.

Num. 61. Chieſa di S. Maria del Piliero, eretta dalla comunità de' marinari.

Num. 62. Via del Piliero che rinſerra il nuovo Molo.

Num. 63. Strada, Edificj e braccio nuovi del Molo, fondati da Carlo III Cattolico di Borbone negl' anni 1748 per ampliare il luogo, dividere il Molo piccolo dal nuovo, e rendere il Molo grande adatto alla Città, ed al Commerzio.

Num. 64. Dogana della Calce, che viene da Vico Equenſe.

Num. 65. (d) Caſtello nuovo edificato da Carlo I nel 1383, là ove fuvvi la Chieſa, e Convento de' Franceſcani di S. Maria del Palazzo.

N O T A LII.

(d) *Caſtello nuovo ec.* Prima che queſto Caſtello eretto foſſe, la Città di Napoli avea un antichiſſimo Caſtello nella Region *Termenſe*, e nel luogo laddove in oggi è fondata la Chieſa, e Convento di *S. Agoſtino* alla Zecca delle monete, che diceaſi il *Caſtel di Falero*; ſiccome notammo nella Nota 17, ed a ſuo luogo diremo; per cui affin di differenziarlo dal vecchio, ſi diſ-

si disse Castel nuovo; e quel *Castello* colla sua antica Torre *Adamaria* furon donati agli Eremitani di S. Agostino da *Carlo* I *d'Angiò*, dopo che questi erger fece il Castello nuovo.

Siamo accertati dagli Storici, che *Carlo* I avendo debellato *Manfredi*, ultimo Re Suevo che nelle nostre Provincie regnasse, entrando in Napoli passò ad abitare nel Castel di Capoana, eretto da *Guglielmo* I *il Malo*: e perchè non piacque a quel Principe l'edificio normanno per gli rapporti col sito, e colla disposizione; determinò attorno agli anni 1268 la costruzione d'un nuovo Castello, di forma corrispondente allo stato de' tempi, e della Polizia di allora; non men fuori della Città, che approssimato al Mare; per lo cui effetto essendosi stabilito il luogo segnato nella Topografia num. 65, col disegno, e colla direzione dell' Architetto *Pisano* si vide attorno agli anni 1283 coordinato di forma quadra, con cortine e torri altissime, tutte rivestite di sodi piperni affeconda del sistema di que' tempi; in cui non peranche la polvere di esplosione manifestati avea i suoi velocissimi, e rovinosissimi effetti; a cagion che consistea la sperimentata forza difensiva nella validità della fabbricazione, e nell' esterminata altezza del Vallo; a tale effetto, fuvvi architettato all' attorno un profondo *Fosse* riempiuto dall'acqua del Mare, che vi entrava dalla parte della presente *Darsena*, ergendovi nell' imboccatura; con sano consiglio; una ben munita torre difensiva, che poi fu detta di *S. Vincenzo* per la Chiesetta che stavale appresso. (Questa torre fu adeguata col suolo a' tempi di *Carlo III di Borbone il Cattolico*) Nel sito medesimo già eletto alla costruzion di questo nuovo Castello eravi la Chiesa col Convento de' Frati osservanti di S. Francesco, sotto il titolo di *S. Maria dell' Assunta*, e *del Palazzo*, che per dare il luogo al nuovo edificio militare furon diroccati; e furon da *Carlo* I a sue regie spese eretti nel luogo della torre *Mastria*, sotto il titolo di *S. Maria la nuova*, in rapporto colla demolita; siccome a suo luogo noteremo.

TESTO.

Num. 66. Secondo ricinto (e) ampliato da Alfonso I d' Aragona; e perchè nel 1546 fu rovinato (f) da incendio, dal Vicerè di Toledo venne riedificato, ed ampliato.

NO-

NOTA LIII.

[e] *Ampliato da Alfonso* I. L'uso delle artiglierie erasi già introdotto nell' Arte della guerra offensiva, allorchè *Alfonso* I *di Aragona* venne alla conquista del Regno di Napoli; di talchè avendo occupata la Città nostra, si avvidde che la costruzion del Castello nuovo, fondato da *Carlo* I. *di Angiò*, non era servibile alla regolar difesa secondo il sistema de' tempi suoi; perciò si dispose lasciarlo come Maschio nella nuova fortificazione, che egli medesimo ne architettò all'attorno, dilatandone il ricinto con Vallo di sode mura e Torri, Fosso, e Spianata; per cui a conservarne la memoria, sopra l'ultima Porta di esso vi si posero le seguenti Scrizioni:

ALPHONSVS . REGVM . PRINCEPS
HANC . CONDIDIT . ARCEM .

e nella parte inferiore

ALPHONSVS . REX . HISPANVS
SICVLVS . ITALICVS
PIVS . CLEMENS . INVICTVS .

NOTA LIV.

(f) *Da incendio ec.*. Nel 1540 seguì quel disgraziato accidente, che incendiò il magazino della polvere di esplosione, che conservavasi nel Torrione inverso la marina. L'effetto di questa disgrazia produsse non men la total rovina del Torrione, che quella di più edifici gli eran vicini; nei quali disgraziatamente perirono più centinaja di persone. *Pietro di Toledo* allora Vicerè per *Carlo* V ne rifece le parti rovinate, ampliandone il contorno colla costruzione di due bastioni, giusta il sistema di que' tempi; il primo nel luogo della precipitata Torre, e l'altro inverso il *Parco* del regio Palazzo, facendovi rimanere sol quell' altro, che è fra dei descritti luoghi inverso il largo del Castello; a cagion che potea esser difeso da' fianchi de' costrutti bastioni.

Egli è da osservarsi, che all' ingresso del *Maschio angioino* vi è quel famoso Arco trionfale di *Alfonso* I *di Aragona*, che erger gli fece il Publico di Napoli di scelti marmi bianchi, con delicate, e ben intese sculture; rappresentantino l'azion trionfa-

sale di *Alfonso* coll' ingresso nella Città; opera corretta, ed elegante del famoso Scultore di *Martino* da Milano; tanto caro ad *Alfonso* per lo suo valore ed abilità quasi incomparabile; che ebbe in pregio l'esser creato Cavaliere; siccome avvisiamo nella Scrizione posta al suo sepolcro nella Chiesa di S. Maria la nuova. Quest' edificio fu architettato per situarsi appresso alle scale della porta minore dell' Arcivescovado; ma non essendone capace il luogo; si contentò il Re, che si ergesse in questo sito a uso di Porta.

T E S T O.

Num. 67. Ultima ristorazione, ed ampliazione (g) di Carlo III di Borbone Cattolico per difesa della Darsena, e del Molo. In questo Castello vi è la Reg. Parrocchia dedicata a S. Barbara.

N O T A LV.

(g) *Di Carlo III ec.* Nell' anno 1734 in questo luogo del Castello fuvvi aperta la breccia nell' atto dell' assedio, siccome altrove dicemmo; ed indi nell' anno appresso fuvvi edificato il presente balloardo, nel quale vi si disposero le Armi del Re, e la sola epigrafe del tempo della costruzione, che vi si legge.

ANNO MDCCXXXV.

Nella Chiesa parrocchiale di S. Barbara evvi quel famoso quadro sopra tavola di *Gio: da Bruggia*, che fu la prima dipintura ad olio che si vide in Italia; e dopo la Sacristia vi è quell'insigne scala a chiocciola aperta con 150 scalini di marmo, coordinati, posti; e sostenuti col meccanismo del solo taglio delle pietre; quest' opera bizzarra, e sommamente capriccioſa fu architettata dal *Pisano*, e fu eseguita con tant'arte, e diligenza, onde con ammirazione osservasi, come se in oggi fosse stata costrutta.

T E S T O.

Num. 68. L' altro braccio che cinge il Molo gran-

grande; questo per una parte fu edificato da Carlo I nel 1301; (h) ed indi accresciuto da Carlo II suo figliuolo.

NOTA LVI.

(h) *Indi accresciuto da Carlo II*. Tutto ciò che fecero i due Re al *Molo grande* (à differenza del Molo piccolo, che gli stà appresso, e del Molo di mezzo, che era di già annientato, come dalla Nota 48) fu il primo braccio infino a poco al di là del Fanale, e non altro.

TESTO.

Num. 69. (i) Ampliazione d'Alfonso I. di Aragona.

NOTA LVII.

(i) *Ampliazione di Alfonso*. Questo Principe intelligentissimo delle Architetture lo fece produrre più innanzi delle costruzioni angioine; formandovi quel gomito, che osserviamo dal Fanale, inverso la batteria. In questa occasione fortificollo con lodevole scogliera di grossissimi sassi tolti dall' antica indurata lava bituminosa, che fu ne' tempi antichissimi eruttata dalla solfatara; siccome dicemmo nella Prefazione; qual non senza meraviglia vediamo appresso del Mare, nelle strade che portano da' Bagnuoli a Pozzuoli.

Nel 1598 regnando *Filippo II. Austriaco*, il Vicerè *Guzmano* Conte d' Olivares a vista del disgraziato accidente seguito in Aprile 1597, cioè di quella orribile tempesta co' venti di Scirocco, e Levante, che produsse naufragio a più vascelli ancorati nel Molo grande, colla perdita delle merci, e delle persone che vi erano; pensò d' ingrandirlo, e di renderlo più adatto al commerzio; per cui ne incaricò della ricognizione, e de' disegni l'Architetto *Domenico Fontana*. Questi valentissimo professore, dopo molte disamine, e dopo diversi sperimenti ne formò una distinta relazione al Vicerè *Conte di Benavento*, successor del *Conte di Olivares*, che leggiamo nelle sue Opere; [1] nella quale evidentemente dimostrò con ragioni fisicomatematiche la futura inutilità

[1] Domenico Fontana *Lib.2. Trasport. dell' Obelisco Vaticano*.

dell'ideato idraulico edificio, a causa di esser soggetto a' riempimenti per opera degli angoli d'incidenza, e di riflessione, che noi altrove notammo. Quindi formò il suo gran piano, di costruirlo nella parte opposita alle costruzioni angioine, ed aragonesi, con distendere un nuovo braccio dalla torre di S.Vincenzo; che dicemmo nella Nota 52; in avanti, onde rinserrare in Molo tutto quel Mare posto avanti del Castello nuovo; affin di sottoporlo con sano consiglio, ed avvedutezza architettonica alla forza difensiva di esso. Fu il nobilissimo progetto principiato, distendendosi l'opera per circa palmi 240, dalla Torre in avanti; ma non ebbe effetto alcuno la sua continuazione per la morte di *Filippo* II. Questa disposizione unita alla nuova costruzione della Darsena già fatta da *Pietro di Aragona*; siccome a suo luogo diremo; operò in un certo modo un quasi abbandono del Molo grande, per cui osservavasi in più parti disordinato, ed in altre rovinato; ed in tale stato a' tempi del Vicerè *di Aro* Marchese del Carpio fu rifatto, e fortificato, senza punto più badarsi al progetto del *Fontana*.

T E S T O.

Num. 70. (1) Ultima ampliazione, e fortificazioni fondate, ed erette da Carlo III Cattolico di Borbone dall'anno 1740 in avanti.

N O T A LVIII.

(1) *Ultima ampliazione ec.*. Di questa sorprendente opera; fatta colla direzione del generale delle Forze Marittime *Michele Regio Branciforte*; con altre non inferiori ordinate dall'Augustissimo *Carlo III il Cattolico*, ne ragionammo nella Nota 29; dove rimandiamo l'ameno Lettore; e soltanto stimammo qui rapportare quelle due Scrizioni, poste all'ingresso della Testa del Molo, a conservarne eterna la Memoria.

CAROLVS
VTRIVSQVE . SICILIAE . HIERVS. REX
VRBI . TOTVM . ADVERSVS . CLASSES
PERPETVVMQVE . PROPVGNACVLVM
INCERTO . PRIVS . PORTVI . FIDEM
DECVSQVE
PROIECTO . AEDIFICIO . PARANDA
CENSVIT .
ANNO MDCCXLIII.

e nell' altra.

CAROLVS
VTRIVSQVE . SICILIAE . HIERVS . REX
QVO . EXCVBIAE . COMMODE . RECIPERENTVR
MOLES . ARMATA . DESINERET
PORTVS . APTIVS CONCLVDERETVR
HOC . OPVS . EXTRVENDVM
MICHAELI . REGIO . BRANCIFORTI
CLASSIS . PRAEFECTO . MANDAVIT.

T E S T O.

Num. 71. Gran Fanale di opera laterizia, detto Lanterna del Molo, eretta nel 1559 dal Vicerè di Alcalà.

N O T A LIX.

(m) *Gran Fanale ec.* Fu architettato con sapere, e diretto con arte dall' Architetto *de Marino* napolitano questo osservabile, perchè ben inteso, edificio; e fu eretto a' tempi di *Federico di Aragona*: ma essendo stato rovinato da fulmine nel *1636*, fu dal Vicerè *Antonio Alvares* riedificato; siccome avvisiamo dalla Scrizione che vi fu posta sulla Porta. Avanti di quest' opera fuvvi nel tempo stesso eretta un' insigne fontana con quattro statue, e varj bassi rilievi di scelto marmo; opere del lodatissimo *Gio. da Nola* scultore famoso, che superò se stesso nelle posizioni miologiche, e nelle grazie naturali che vi dispose; di tal che furon mai sempre giudicate di gusto antico. Le quattro correttis-

tiffime ſtatue di rilievo additavano i quattro fiumi principali della Storia idrografica; per cui da' Volgari della Città noſtra dicevanſi *i quattro del Molo*. Queſte inſigni ſculture furon quelle, che toglier fece *Pietro di Aragona* ſotto l' onorato preteſto di volerle ſituare nella nuova Darſena; ma furon trafugate nella ſua caſa in Iſpagna.

La fontana, che in oggi vi oſſerviamo, fu eretta a' tempi del noſtro piiſſimo Re Carlo Borbone; ſiccome altrove dicemmo; e ne' ſuoi quattro aſpetti vi rileggiamo le ſeguenti Scrizioni:

Nel lato a ponente.

CAROLVS
VTRIVSQ. SICILIAE . REX
QVOD . MERCATVRAM . LEGIBVS
PROPRIAQ. IVRISDICTIONE
CONSTITVERIT
HONORIBVS . AVXERIT
HVMANITATE . PERPETVA
VOTA . PVBLICA
D. D.

Nel lato a mezzogiorno.

QVOD . CLASSES . IN . PIRATAS
INSTRVXERIT
DIVERSAS GENTES
OPESQVE . COMMERCIO
MISCENDAS
DIVES . ET . COPIOSVS . POPVLVS
DOMINO . ET . PATRI
D. D.

Nel

Nel lato a levante.

QVOD . FONTEM .
MAGNIFICO . OPERE
AQVARVM
CLASSIBVS . ORNAVERIT
AGGEREM . ET . MOLVM
EXTRVXERIT
COLLEGIVM . NAVTARVM
M. P.
ANNO . CH. MDCCXXX.
REGNI . VI.

Nel lato a Settentrione.

QVOD . NAVALEM
DISCIPLINAM . AC . SCIENTIAM
NOBILIBVS . ADOLESCENTIBVS
APERIRI . VOLVERIT
EQVESTRIS . ORDO
D. D.

TESTO.

Num. 72. Porta della Darſena ; indi nuova falſa braca del Caſtello nuovo.

Num. 73. Rua, o ſia ſtrada (n) Catalana ; quì è l' arte de' Venditori di quadri ordinarj ; e quì evvi la Chieſa parrocchiale (o) di S. Maria della Coronatella per queſta region della Città.

NOTA LX.

(n) *Catalana*. *Giovanna I di Angiò* governando il noſtro Regno, volle con avvedutezza introdurre nella Capitale un lodevole quaſi univerſal commerzio ; affin di arricchire i Napolitani, renderli floridi, e liberarli dall' ozio ; a tale obbietto chiamò nella Città diverſe Nazioni, aſſegnando ad ognuna di eſſe un particolar quartiere, laddove poteſſero convivere, ed eſercitar la mer-

mercatura; di talchè ſiccome diſpoſto aveva a'Franceſi la regione appreſſo di S.Eligio, a' Toſcani la Selleria, a' Provenzali attorno al Regio Palazzo, a' Genoveſi la Loggia ; così ſtabilì in queſta i Catalani; per cui tutte le avviſate ſtrade ne ritennero dalle Nazioni che le occuparono, il nome ; ſiccome altrove dicemmo.

N O T A LXI.

(o) *Di S. Maria della Coronatella ec.*. Prima che queſta Chieſa ridotta foſſe in parrocchia dal Cardinal *Goſualdo*, nel 1490 fu fondata dalla famiglia *Serguidone*, ed eſſendoſi queſta eſtinta, paſsò alla *Griffa* ; indi rovinata fu rifatta dalla pietà del Vicerè *Conte di Benevento*.

T E S T O.

Num. 74. Quartiere dell' arte de' Ramari.

Num. 75. Quartiere dell' arte de' Baullari.

Num. 76. La Piazzetta.

Num. 77. Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria del buon cammino, con piazzetta avanti di eſſa.

Num. 78. Via del Cerriglio.

Num. 79. Via di S. Bartolomeo. Quì era l' antico Teatro de' ſpettacoli ſcenici, eretto a ſpeſe regie ; e la parte che al Regio Erario ſi apparteneva, fu nel 1583 donata da Filippo II all' Oſpedale degl' Incurabili.

Num. 80. Chieſa di S. Maria di Monſerrato, ſervita da' Benedettini Spagnuoli.

Num. 81. (p) Fontana nominata Medina, eretta nel 1549 ad ornato della Città, in ove leggonſi ſpiritoſe Scrizioni. Al lato della medeſima ; cioè nel finir della ſtrada S. Giacomo, fu da Giovanna eretta la porta Petruccio, che ſtava preſſo S. Giuſeppe ; fu indi nuovamente tolta, e traportata vicino S. Maria a Cappella, oggi detta porta di Chiaja.

NOTA LXII.

(p) *Fontana Medina ec.*. Queſta inſigne opera fu lavorata dal famoſo Architetto, e celebre Scultore *Coſmo Fanzaga*, e fu formata per ſtabilirla avanti dal Regio Palazzo: ma riflettendoſi, che avrebbe impedito le feſte far ſoleanſi nella Piazza; fu determinato diſporla nel mezzo del largo al Chiatamone; per cui ſi diede principio alle fondamenta, ed agli acquidotti. Quindi diſaminatoſi, che anche in queſto luogo non poteaſi ergere, perchè ſarebbe ſtata offeſa dal Caſtel dell'Uovo in occaſion di aſſedio, ſe ne ſoſpeſe la fondazione, e rimaſe l' opera abandonata infino al governo del Vicerè *di Medina*, che nel 1549 la fece ſituare in dove l'oſſerviamo.

TESTO.

Num. 82. (q) Strada nominata delle coreggie, ampliata da Carlo I di Angiò. Nel 1559 fu ridotta nella forma che ſi vede dal Vicerè de Rivera ſeniore; per cui ſi diſſe ſtrada Rivera, in oggi diceſi ſtrada Caſtello.

NOTA LXIII.

(q) *Strada delle coreggie*. Prima che queſta ſtrada ridotta foſſe nello ſtato che l'avviſiamo, era un gran largo, che diſtendevaſi dal Convento di S. Maria del Palazzo, (luogo dove poi fu eretto il Caſtello Aragoneſe) infino alle mura antiche, colle quali conterminava il *Gran giardino*, che poi ſi diſſe in termine volgare *Bianco magnare*, giugnendo infin preſſo alla porta dello Spirito Santo: e perchè l' antica poſizion della ſtrada oſſervavaſi tutta ſcoſceſa, ed ineguale; da *Carlo* I *Angioino* fu ſimmetriata, ed appianata; e da *Carlo* II ſuo figliuolo terminata. Rimaſe però tutta baſſa, e di molto ſommeſſa al preſente piano, che eguagliava i livelli delle ſtrade del *Cerriglio*, della *Catalana*, di *S. Bartolomeo*, e dell' imboccatura a quella del *Porto di mezzo*. In queſto largo vi ſi facevano varj giuochi a cavallo, e ſpezialmente di romper le lancie in carriera, per cui ebbe il nome delle *Coreggie*; e leggiamo in un ben antico manoſcritto, che in queſta piazza gioſtraſſe *Alfonſo* I, allorchè l'Imperador *Federico* venne a vederlo in Napoli. Mu-

Mutò forma l'additata Piazza a' tempi di *Alfonso* I in occasion di essersi costrutto il Castello nuovo, per cui tutta la terra che si tolse da' fossi, eseguiti presso al nuovo Vallo, fu regolatamente distesa per lo largo, riempiendone il sito delle strade *Toledo*, e delle *Coreggie*, dal Castello in sopra a seconda della declinazione che in oggi vi osserviamo dal sito dove fu la porta Reale in basso; di talchè rimasero col riempimento sepolte non meno le mura antiche, che molti edificj cittadini. Nell' anno 1559 il vecchio Vicerè *de Rivera* coordinò la strada delle *Coreggie* dalla Piazza del Castello infino al luogo ove fu la distinta Porta, dandole il suo nome, che poi si è mutato in quello di *Strada Castello*.

TESTO.

Num. 83. Chiesa della Pietà de' Torchini, e Seminario de' poveri figliuoli; in ove apprendono la libera arte della Musica; (r) fu fondata nel 1592 dalla pietà de' Napolitani.

NOTA LXIV.

(r) *Fu fondata nel* 1592. Prima di questa fondazione, cioè nel 1583, la Compagnia de' confratelli eretta nella Chiesa di S. Maria della Coronatella, già da noi distinta nella Rua Catalana, vedendo molti ragazzi orfanelli disparsi per la Città, gli raccolsero in una casa presso la congregazione, in dove gli faceano istruire nella Religione, e nelle Arti. In poco tempo fu angusto il luogo alla concorrenza de' moltissimi, che vi si univano; onde i pii confratelli dopo aver cumulate molte limosine date a larga mano da' Napolitani, comperarono nel 1592 il sito nella divisata piazza delle Coreggie, in dove ersessero la presente Chiesa, e Seminario, che videsi terminato nel 1607.

In questa Chiesa vi sono ottime dipinture del *Giordano*, del *Farelli*, di *Andrea Vaccaro*, e del suo figliuolo *Niccolò*; e nella sala dell'udienza del Governo vi sono altre opere dello stesso valorosissimo *Luca Giordano*.

TESTO.

Num. 84. Chiesa di S. Maria Coronata. Quì fu-

furono i Tribunali Regj eretti dagli Angioini. Nel 1351 dopo la coronazione di Giovanna, a memoria del fatto, fu il Tribunale ridotto in Chiesa, fondandovi la medesima un Ospedale per gli poverelli, (s) e diede il tutto alla cura de' Certosini.

NOTA LXV.

(s) *E diede il tutto alla cura de' Certosini.* Questa Chiesa, ed Ospedale era in que' tempi all' istesso piano colla piazza delle Coreggie, ed avea ottime dipinture del nominatissimo *Giotto* fiorentino, degno scolaro del *Cimabue*; di cui con vantaggio ne parla il *Petrarca* in una sua lettera; ma essendoli poi rialzata la strada col riempimento della terra de' fossi del Castello nuovo, andarono le dipinture a male. I Certosini dismisero le opere di pietà dalla Regina istituite, ed han commutato parte dell'Ospedale de' poverelli in magazino d' industria di vini, ed il dippiù in abitazione non meno de' procuratori dell'Ordine, e degli altri monaci, che vengono di fuora, che per lo Vicario, e per i Cappellani Preti secolari.

L' anno appresso alla coronazione di *Giovanna*; cioè nel 1352 *Ludovico* in memoria della sua coronazione istituì in questa Chiesa l'Ordine de' Cavalieri del *Nodo*; nel quale furonvi ammessi i primi Signori del Regno, ed ebbero per divisa un Nodo ben istretto; ma tutto questo è dismesso.

TESTO.

Num. 85. Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi (t) fondata nel 1587 da quella Nazione; la quale nel 1525 avea una Cappella sotto l' infermeria di S. Maria la nuova, nominata della Compagnia de' Battenti;

NOTA LXVI.

(t) *Fondata nel 1587 ec.* Nell' atto della fondazione della Chiesa vi fu eretto un Ospedale per gli ammalati nazionali; non molto dopo minacciando rovina l'eretto edificio, e non essendo sufficiente al numero de' Genovesi, che trovavansi in Napoli; acquistarono l' antico Teatro pubblico delle comedie che qui ne stava; e diroccando quanto vi era, ressero coll' Archi-

ttura del *Picchiatti* la presente Chiesa, che videsi terminata nel 1620, la quale per molto tempo appresso si disse *S. Giorgio alla Comedia vecchia*; ed indi S. Giorgio de' Genovesi.

TESTO.

Num. 86. Chiesa, e Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco detti lo Spedaletto; furon fondati nel 1514 da Gio: Castriota, e dedicata a S. Gioacchino, stabilendovi un Ospedale per gli Gentiluomini poveri. Questo fu dismesso, ed il luogo fu conceduto a' Frati, i quali (u) colle limosine de' Napolitani lo ridussero in Convento.

NOTA LXVII.

(u) *Colle limosine de' Napolitani ec.* Fra quelli che sopra ogni altro profusero pie sovvenzioni fuvvi *Andrea Bracato*, che pose la Chiesa in istucchi dorati, e vi terminò la soffitta, in dove si veggono belliffimi quadri de' celebri pennelli del *Massimo Stanzioni*, di *Andrea Vaccaro*, ed altri.

TESTO.

Num. 87. (a) Sedile della Piazza di Porto, qui eretto presso agli anni 1748.

NOTA LXVIII.

(a) *Sedile della Piazza di Porto*. Prima della sua fondazione, coll'Architettura del *Cannavari* romano, nella presente strada Castello, trovavasi edificato in quella di Porto nel luogo medesimo dove fu l'antichissimo *Porto di Palepoli*; cioè da sotto a S. Gio: Maggiore, al termine della difesa della via di mezzo Cannone; in dove univansi i Nobili a questa Piazza ascritti per gli affari pubblici ad esso loro appartenenti. Questo Seggio ha per insegna Simbolica l'effigie d'un orrido uomo barbuto, di lunghi ondeggianti peli ricoperto, e con spada nuda nella man dritta in atto di ferire. Tal figura l'osserviamo nel basso rilievo di marmo, che i Nobili di questa Piazza decretarono collocarsi nel muro dell'antico Sedile; ed è del *Dio Orione*, che fu ne' tempi dell'idolatria tutelare de' Navigatori. Avea il suo tem-

tempietto questa divinità presso l'antichissimo Porto di Palepoli, ed il marmo anaglittico, che altrove spiegheremo, fu ritrovato in quel luogo appunto laddove fu adorato. Nella istituzion del Sedile, attorno al XII Secolo, affin di dinotare con distintivo vetustissimo l'antichità della posizione nel luogo, furne da' Nobili della Piazza assunta l'immagine per insegna, siccome in oggi si ritiene, e noi osserveremo nella Nota 90. Dappoichè da quel luogo ne fu tolto il Seggio per ergersi nel presente sito, i Nobili a perpetua memoria e del Porto e del Sedile vi disposero un marmo colla seguente scrizione:

CVRIA . NOBILIVM . DE . PORTV
HEIC . VBI . OLIM . NAVIVM . STATIO . FVERAT
FVNDATA
INVENTOQVE . IN . EFFOSSIONIBVS . ORIONIS . SIGNO
DISTINCTA
NVNC . SEDE . IN . ELEGANTIOREM . VRBIS . REGIONEM
TRANSLATA
NE . CONVERSO . IN . PRIVATOS . VSVS . LOCO
LONGAEVA . VETVSTATE . FACTI . FAMA . ABOLERETVR
AETERNVM . APVD . SEROS . NEPOTES . TESTEM
HVNC . LAPIDEM . ESSE
VOLVIT
ANNO . AERAE . CHRIST. CIↃIↃCCXLII.

Questo nuovo Edificio nobile videsi terminato in istucchi attorno agli anni 1748 colla direzione del *Gioffredo* napolitano, e fu dipinta la volta dal valente *Francesco di Muro* parimente napolitano.

In oggi le Famiglie dell' Ordine equestre coscritte in questo Sedile di Porto sono:

Afflitto . Aragona . Arcamone , Alessandro . Benavides . Borghese . Cioffi . Colonna . Colonna . Cordua . Doria . Dura . Firrao . Di Gaeta . Gaeta . Gennaro . Harao . Macedonio . Mari . Marini . Pagano . Palma . Pappacoda . Perez-Navarete . Pinto . Riario . Ruffo . Serra . Severina . Spinola . Tuttavilla .

De' Sedili, o sien Piazze de' Nobili, e del Popolo di Napoli.

L'origine de' Sedili, o de' Portici della Nobiltà Napolitana è incertiſſimo; a cagion che niun preciſo raſtro ne abbiamo dalla Storia delle noſtre coſe, onde fondar con qualche certezza non men l'epoca dell' antichità de' ſtabilimenti, che il ſiſtema, ed il fine tenuto nel numero; per indi riſcontrarne i rapporti colle Famiglie, che in ciaſcun di eſſi aſcritte vi furono. Le openioni degli Scrittori ſu queſta materia ſon tante, e sì diverſe, quanti ſono eſſi, e le penetrazioni loro; per cui è difficiliſſimo render chiaro queſto piucchè oſcuro punto della Storia di Napoli. Noi a dirne qualche coſa in queſta Nota, combinammo il ſiſtema tenuto da' Greci ne' tempi antichiſſimi, ſulla diſpoſizione de' *Portici pubblici* iſtruttivi del Popolo, col detto de' più accreditati, che ne ſcriſſero, cioè del *Summonte*, del *Tutino*, del *Giannone*, e del *Frezza*; e con quello che leggiamo ne' Capitoli, e ne' Rigiſtri degli *Angioini*; onde derivarne quel poco di certo e ragionevole, che qui avventuriamo a notizia degli ameni, e compiacenti Lettori.

Non vi è dubbio tra gli Storici, e noi l'avviſiamo in più e più luoghi del *Pauſania*, [1] che in Atene, ed in altre Città libere della Grecia vi furono ſtabiliti per la Polizia dello Stato Democratico molti edificj aperti, che ſi diſſero Portici, o ſien Tocchi, e tal volta anche Fori o ſien Piazze, appreſſo a' Tempj, allato agli Spazj pubblici, e nelle Strade più conſpicue delle Città; in cui concorrevano a paſseggiarvi in converſazione que' di quella regione, in dove il Portico trovavaſi eretto; e ſon le parole dell' inſigne Scrittore: *Longa ibidem quædam porticus eſt, qua foro utuntur qui proxime ad mare habitant. Nam qui longius a Porticu abſunt, forum & ipſi ſuum habent &c.*, e più avanti, *A porta ad Ceramicum porticus aliquot ſunt &c.* ed altrove: *porticum quæ a picturæ varietate Pœcile dicitur &c.*; e così in altri non pochi luoghi dello ſteſſo libro 1, che conſigliando la brevità preſiſſaci, tralaſciamo rapportarli. Il Pubblico in queſti Edificj dipinger facea le memorie glorioſe de' fatti egregj de' Concittadini, e molte volte

[1] Panſania nell' Attica *Lib.* 1.

te disponeva, che vi si ergessero le statue di quegli Eroi, che avean, distinguendosi tra le azioni di guerra, difesa, e conservata la Patria; affinchè convenendo continuamente i Cittadini in questi istruttivi luoghi, potessero aver mai sempre presenti le idee delle valorose gesta de' loro Padri, onde ammirarle, ed imitarle.

Passò tant' oltre questo lodatissimo costume tra de' Popoli dell' Attica, che non solo ne' Portici dipignevano le azioni memorabili de' loro famosi Concittadini, con ergergli le gloriose statue; ma i Portici medesimi gli architettavano co' caratteri dimostrativi delle memorande azioni, ne' varj tempi seguite; affin di manifestare al Popolo, ed a' Barbari, colla fabbrica stessa del Portico, ciocchè significava, e ciocchè significar voleano. Diamo di grazia un' occhiata a' famosissimi Portici *Cariatidico*, e *Persiano* additatici dal *Pausania* [1], e descrittici dal *Vitruvio* [2]; il primo eretto allato al famoso Tempio *Eretteo*, sacro a *Minerva Polinde* in dove, in luogo di colonne a reggerne il tetto, vi architettarono le statue stolate di marmo delle Matrone di Caria; siccome noi [3] dimostrammo nelle Istituz. dell' Architett. Civile. Questo fu in occasion di essersi la Città di Caria collegata co' Persiani contro de' Greci; ma alla fin fine essendosi questi gloriosamente liberati dalla Guerra coi Persiani, di comun consiglio l' intimarono a' Cariatidi. Rimasti vincitori i Greci, presero la Città, ammazzarono gli uomini, ed abolita la Cittadinanza, menarono schiave le Cariatidi Matrone; ed acciocchè eterno fosse il trionfo della loro schiavitù, e vergogna nella memoria de' Cittadini, e de' Barbari, non gli permisero deporre gli abiti matronali di Caria; decretando il pubblico Consiglio di Atene ergersi un Portico colle immagini loro stolate in luogo di colonne; onde si conservasse eterna la memoria del fatto, e della vittoria. L' altro Portico si disse il *Persiano*, e ci attesta *Vitruvio* nel luogo citato, che i *Laconi*, sotto il comando di *Pausania* figliuolo di *Cleombroto*, avendo con pochi di numero vinto nella battaglia di Platea un immenso stuolo di Persiani; dalle spoglie, e dalla preda ne ressero il famoso Portico *Persiano*, in segno di trofeo del valore de' Cittadini; in quest' edificio vi si collocarono le statue de' prigionieri, in luogo di sostegni a reggerne il tetto; affinchè non meno restasse tramandata alla memoria de' Posteri la meritata vergogna, ma che imprimesse co' simu-

[1] Pausania *luog. cit.* [2] Vitruvio *Lib.* 1. *Cap.* 1. [3] Carletti Istit. Arch. Civ. *Lib.* 2. *Cap.* 3. *Osserv.* 5.

ſimulacri terrore a' Nimici, onde coll' eſempio i Cittadini ſi armaſſero di glorioſo valore per la difeſa della Patria. Quindi è manifeſto, che i Portici, o Tocchi nelle Città Greche vi furono infin da' più remotiſſimi tempi dell' Attica; e furono iſtituiti non ad altro obbietto, che come edificj pubblici addetti al paſſeggio, ed alla converſazione dei Concittadini delle regioni laddove eran fondati, e ſervivan ben acconciamente a contenere le memorie faſtoſe degli uomini illuſtri per le armi, e per le lettere.

Or ciò poſto ſembraci non diſdicevole avventurare anche noi il noſtro ſentimento, fondato però negli antichiſſimi coſtumi de' Greci, ed in queſte antichiſſime memorie; e dire, perchè la Città di Partenope fu Colonia di Greci attici, i quali, ſiccome dicemmo nelle Note 4, e 7, portarono la Religione, le Leggi, i Magiſtrati, ed i Riti dalla Patria daddove furon dedotti; perciò ſeguitando eſſoloro le orme patrie, ed il coſtume effettivo, ereſſero, e ſtabilirono nelle Fratrie, in cui furon diviſi; giuſta quello che dimoſtrammo nella Nota 17., que' primi portici collo ſteſſo obbietto, ed allo ſteſſo fine, di talchè infino a' dì noſtri ſe ne conſervano le denominazioni nelle regioni di Nilo, di Porto, di Forcella ec.

Stabilitiſi i Cumani Greci calcidici poco al di là di Partenope; per cui ſi diſſero le Città nuova, e vecchia; tra perchè eran anche Greci attici, e tra per eſſer un ſol Popolo diretto colle ſteſſe Leggi; ed in conſeguenza co' medeſimi Riti, e Coſtumi; ſiccome ragionammo nella Nota 7; perciò nella Città nuova allo ſteſſo fine furonvi eretti de' Portici, al pubblico uſo come gli altri, nelle regioni delle Fratrie che dicemmo nella Nota 18, in cui furono gli Abitatori diviſi; onde infino a' dì noſtri ne avviſiamo i nomi de' Portici additatici da' più accurati Scrittori nelle regioni di Capoana, di Montagna, di Somma piazza, e del Mercato antico preſſo la regione Auguſtale, ec.

Dopo l' introduzion de' Campani, chiamati alla cittadinanza; ſiccome dimoſtrammo nella Nota 9; e dopo eſſerſi unite le due Città in una, per cui ſi diſſe Napoli in Campagna Felice, durante tutto il tempo che queſta governoſſi in iſtato di Repubblica, ſotto i diverſi aſpetti di libera, e ſoggetta; ed infino a quelli di *Ruggiero Normando*, attegno agli anni 1130, come dimoſtrammo nella Nota 14, che interamente perdette la ſua

liber-

libertà; non abbiamo nella Storia cosa abbenchè minima dello stato de' divisati Portici pubblici, ma ricaviamo la di loro esistenza, ed uso, dalla Cronaca di S. Vincenzo in Volturno; in ove avvisiamo la donazione fatta della Cella di S. Vincenzo, che esisteva nel vico *Placito*, presso del Portico, o Seggio Forcellese, da *Marino* Duce di Napoli nell' anno stesso 948 che fu assunto al Regno, a Paolo Abbate del pio Luogo; di talchè sembraci potersi ragionevolmente asserire, che infino a che mantennesi l'antico stato di Repubblica, terminato in *Sergio* VI. ultimo Duce, si mantennero con essa i riti, e le costumanze antiche. *Ruggiero* coll' annientamento della Polizia democratica, quantunque svisata, v' introdusse, e stabilì la Monarchia; ed allora fu che per lo effetto della nuova Polizia, necessariamente dovettero mutarsi i sistemi, e le maniere antiche, onde accomodarsi i Coabitatori al nuovo Governo Monarchico; per cui vediamo attorno a quest' Epoca stabilirsi il positivo Ordine de' Nobili distinto dal Popolo; ed osserviamo nella separazion delle due parti quell' altre fantastiche graduazioni, e distinzioni, che sogliono immaginarsi que' del Popolo soggetti al Governo Monarchico. A quest' effetto rileggiamo dagli accurati Scrittori, che attorno a' tempi medesimi, cioè dal decimo Secolo in avanti s'introdussero in Napoli i cognomi nelle Famiglie nobili per distinguersi nell' Ordine equestre, e per diversificarsi colle prosapie; alla cui imitazione ne' tempi medesimi e di poco appresso fecero lo stesso que' del Popolo.

Niuno ignora su questo assunto le due diverse maniere tenute da' Greci, e da' Romani nel nominarsi i Concittadini; a cagion che i Greci; siccome leggemmo nelle Scrizioni rapportate nella Nota 8, e siccome avvisiamo da' celebri *Muratori*, e *Mabillonio*; non si avvalsero di altro, che del sol nome per additare un Cittadino; come per esempio, *Pirrio*, *Mennio*, *Poppeo*, *Sergio ec.*, ed in moltissimi casi univano al nome del Figlio quello del Padre, come *Pirrio di Scapla*, *Celodo di Pacia*, *Pietro di Sergio ec.*: ma i Romani ne adoperarono tre insieme a distinguere la Gente, la Famiglia, e la Persona; come per esempio *Lucio Cornelio Lentolo*, in cui la voce *Lucio* significa la gente, la voce *Cornelio* la fameglia Cornelia, e la voce *Lentolo* la persona; cioè a dire, che questo tal uomo *Lentolo* era della fameglia *Cornelia*, per lo mezzo di *Lucio* suo genitore.

Noi punto non dubitiamo, che la Città nostra infin dalla sua

ſua origine, e per ogni tempo infino allo ſtabilimento della Polizia Monarchica aveſſe fra' Concittadini molte diſtintiſſime, ed ornatiſſime Famiglie, che riconoſcevanſi Nobili per antichità di legnaggio, chiariſſime per lo valor delle armi, ed ammirabili per l'abilità nelle lettere; ma il determinar quali elleno fuſſero, ed in che novero, durante lo ſtato di Repubblica, ed infino al Secolo undecimo; onde formar con diſtinzion poſitiva l'eſſere dell'Ordine equeſtre Napolitano è un impreſa impoſſibile; e lo ſcriver coſa ſu di queſto punto è lo ſteſſo che far decidere ſugli obbietti viſibili ad un Cieco nato; per cui ci dobbiam contentare, in tali diſtinzioni e ſeparazioni, di quel certo, che incontriam dal Secolo undecimo in avanti.

Terminato lo ſtato di Repubblica in Napoli in *Sergio* VI Duce XXXIII., che ſiccome diecemmo nella Nota 15 ſi diede colla Città a *Roggiero Normanno*; ed eſſendoſi nel ſecolo XI aumentato il Popolo, e per lo effetto del Governo Monarchico diſtinto l'Ordine equeſtre dal rimanente del Popolo; non eſſendo più regolare l'unirſi indiſtintamente i Concittadini ne' Portici pubblici, in ove prima convenivano per lo effetto del coſtume greco, molte delle nobili Famiglie non perdendo di viſta il ſiſtema patrio, ed accomodandoſi al nuovo ſiſtema Monarchico, ereſſero appreſſo alle proprie caſe magnatizie i Portici privati; non meno per unirſi con quei della lor Famiglia, che a trattare degli affari coi loro eguali: ed ecco come queſti Portici eretti dal Secolo undecimo in avanti, ebbero i nomi delle famiglie, che in queſti tempi medeſimi eranſi per la diſtinzione ſopr' additata introdotti; i quali furon quelli, che non meno dagli Scrittori napolitani ſi dinumerarono, ma che tuttavia ne' particolari luoghi delle varie regioni ſe ne conſervano i nomi; come il Portico, o ſia Seggio de' *Rocchi*, quello de' *Cimbri*, de' *Piſtaſi*, de' *Mamali*, de' *Cannuti*, de' *Franconi*, de' *Ferrari*, de' *Calandi*, de' *Zuroli*, de' *Carmignani*, de' *Griffi*, de' *Coſtanzi*, e di altri che comunemente ſe ne noverano infino a 29 e più ſe ve ne furono; ma tutti queſti Tocchi, Portici, o Seggi come vogliaſi chiamarli, a nulla han che fare colla iſtituzione de' Sedili, che al preſente ſon coſtituiti nella Città di Napoli, ſiccome quì appreſſo diremo.

Ancorchè de' Sedili preſenti non ſappiamo la preciſa epoca della lor fondazione, nulla di meno poſſiam ben dire, che attorno all'XI, e XII Secolo eſſi ſi ſtabiliſſero; cioè in tempo del

del Governo de' Re Suevi, a cagion di togliere quelle tante unioni, e mantener ragionevolmente diviso il Corpo della Nobiltà in se stesso, e dal Popolo. Quindi a tale obbietto furono istituite dieci Piazze, che secondo l'antica denominazione si dissero Sedili, e che in più documenti incontrastabili rileggiamo, nove de' quali furono addetti alla Noblità, ed uno per lo Popolo; cioè a dire i Sedili di *Nilo*, *Capoana*, *Forcella*, *Montagna*, *Porto*, *Portanova*, *Mercato*, *Arco*, e *Sommapiazza* per l'Ordine equestre, ed il *Pecile*, o sia il Sedile *Dipinto*, posto nell' angolo inferiore di S. Agostino sulla piazza della Selleria; che lo troviamo ne' tempi appresso nominato la Curia *Augustiniana*; per lo Popolo. Tutto ciò si dimostra coi Rigistri di *Carlo* II dell' anno 1300, e del 1301; col Capitolo del Regno di Roberto suo figliuolo, e successore; in ove leggiamo essersi convocate le Piazze dell' Ordine equestre a dare 'l lor voto, sopra della legge *ut sine mortalis. Statut. contra Neap. rapt. virg. sub colore matrim.* dell'anno 1332; (ed in esso avvisiamo l'intervento delle Piazze de' Nobili, co' nomi di tutti que' Cavalieri, in quelle coscritti) e finalmente ne' Registri di *Giovanna* II dell'anno 1423, che il Sedile di *Sommapiazza* era situato tra due vie pubbliche, in dove i Nobili di questo Portico soleano sedere, e convenire secondo l'antico lor costume; ed essendo mancate le Famiglie ascritte; per cui non vi si faceano più le solite sessioni; la Regina a togliere le disonestà che vi si commetteano nel luogo, come cosa propia, lo donò ad *Antonello Centonze* da Teano suo Tesoriero, che avea la casa sopra del medesimo Sedile.

A' tempi di *Roberto* figliuolo di *Carlo* II *Angioino* attorno agli anni 1335 mancò la Piazza di *Forcella* per essersi estinte la maggior parte delle Famiglie ivi ascritte, e fu incorporata nella piazza di *Montagna*; in dove in oggi trovasi unita. Questo Sedile allorchè fioriva trovavasi eretto avanti la Chiesa di S. Maria a Piazza, col nome di *Forcella* dal volgar nome della regione; ed avea l'insegna medesima d' un tronco biramato, a similglianza della lettera Pitagorica Y, in memoria dell' antichissima scuola di *Pitagora*, che fu in questa regione, e non molto di quì lontano. Questo carattere infino a' dì nostri l' osserviamo sulla porta della medesima Chiesa: e comechè sotto quest' insegna i Nobili di quel Sedile vi posero quel celebre motto = *Ad bene agendum nati sumus*; dopo la distruzion del Portico fu adat-

tato, e lo leggiamo, ſul fregio della porta minore di S. Agrippino; ed è un vero ricordo caratteriſtico per l'Ordine equeſtre. La Piazza del *Mercato*, quella di *Arco*, e quella di *Somma piazza* mancarono interamente ne' tempi di poco appreſſo, e forſi attorno al 1400; per eſſerſi interamente eſtinte tutte le Famiglie, che vi godevano gli onori, e le prerogative; ma non ſappiamo il preciſo tempo che ſi diſtituirono, e ſol quello che ne abbiamo ſi è, che nel 1423 *Giovanna* II donò il diſmeſſo Sedile di *Somma piazza* al Teſoriero *Centonze*; ſiccome dicemmo; di tal che da queſto tempo in avanti ſiam ſicuri di aſſerire, che le Piazze dell' Ordine de' Nobili napolitani ſono *Nilo*, *Capoana*, *Montagna con Forcella*, *Porto*, *e Porta-nuova*; delle quali ne farem parola aſſeconda della numerazione Topografica.

T E S T O.

Num. 88. Chieſa di S. Giuſeppe eretta nel 1500 dalla Comunità de' Falegnami. Poco lungi da queſto ſito era ne' tempi andati (b) la Porta Petruccio, ed al di là la Torre Maſtria; i cui avanzi s' oſſervano ſotto la cucina del Convento di S. Maria la nuova. A fianco di queſta Chieſa vi ſono i vichi di S. Giuſeppe, dell' Oſpedaletto, de' Greci, ed altri.

N O T A LXIX.

(b) *La Porta Petruccio ec.*. Allorchè queſto ſito era di molto baſſo dell'attuale; ſiccome dicemmo nella Nota 63; cioè a dire, prima del riempimento fatto colle terre del foſſo del Caſtello nuovo, vedeaſi preſſo alla Torre Maſtria la nominata Porta; ma riempiuto il ſito, ella vi rimaſe ſepolta, ſenza punto vederne in avanti qualche veſtigio: della Torre però infino a' dì noſtri ſe ne oſſervano gli avanzi a ſiniſtra della ſtrada del *Cerriglio* ſegnata nella Topografia num. 78; a cagion che non rimaſe ingomberata dall'additato riempimento.

Segnita nel 1351, la coronazione di *Ludovico*, e *Giovanna I*, nell'atto della feſta popolare entrando queſti a cavallo per l'additata Porta, venne dalle fineſtre delle abitazioni un nembo di fiori, che talmente ſpaventarono il Cavallo del Re, che fu obbligato sbalzar da Sella; in queſt' incontro le cadde la corona, che fre-

fregiavale la testa, e si divise in tre parti; ma l' intrepido Re fattala in un subito riattare rimontò in sella, e continuò la Pompa.

In questa Porta seguì quel clamorosissimo fatto del disperato Francese, che ammazzò il Giureconsulto Andrea d' Isernia, in occasion che credette di aver ingiustamente perduto un Feudo litigando nel Foro; e nell'atto che lo feriva disse *Feudo me privasti, privabo te vita.*

T E S T O.

Num. 89. Vico del Baglivo, in oggi della Coronata.

Num. 90. Vico de' Cappellari.

Num. 91. Strada Albina, in oggi di S. Maria la nuova.

Num. 92. Strada Rivera, in oggi di Monte Oliveto.

Num. 93. Chiesa, Convento, ed Infermeria de' Frati osservanti di S. Francesco, detti (c) S. M. la nuova, eretta a Regie spese nel 1268 nel sito della Torre Mastria da Carlo I d' Angiò; in occasione di essersi eretto Castel nuovo nel luogo là ove essi stavano, sotto il titolo di S. Maria del Palazzo.

N O T A LXX.

(c) *S. Maria la nuova ec.*. Fu architettata questa Chiesa, e Convento dal *Pisano*, allorchè *Carlo* I a sue spese erger li fece, e si disse la nuova in rapporto colla vecchia, che per la formazion del Castello nuovo era stata diroccata. Nell' anno 1596 trovandosi arricchita la Chiesa di moltissime limosine date a larga mano da' pii Napolitani, fu essa rifatta da' Fondamenti nella forma che si vede coll' Architettura del *Franco* napolitano; la maggior parte delle dipinture di essa sono de' celebri pennelli del *Massimo*, del *Rivera*, del *Giordano*, del *Buonarota*, di *Marco da Siena*, e di altri. In questa Chiesa vi è la celebre Cappella del *Gran Capitano Consalvo di Cordova*, qual fu Congregazione di Cittadini, ceduta al Cordova, ed in compen-

ſo queſti dopo averli comperato un luogo nella ſtrada *Albina*, dirimpetto S. Maria la nuova, ſomminiſtrolli tutto il biſognevole per la formazion della Chieſa, che fu detta de' SS. *Giacomo*, e *Criſtofaro*; ed in oggi SS. *Giuſeppe*, e *Criſtofaro*. A' lati dell'Ara maſſima vi ſi oſſervano i due famoſi ſepolcri di marmo fatti dall' Inſigne *Gio: da Nola*, e contengono le ceneri dei due nominatiſſimi capitani *Odetto Fuſio Leutrecco* franceſe, e *Pietro Navarro* ſpagnuolo; il primo famoſo nelle Azioni di guerra; ed il ſecondo ſcientiſſimo nella coſtruzione delle macchine, e nell' attacco, e difeſa delle Piazze. Da una non volgar tradizione abbiamo, che queſto Capitano ſpagnuolo foſſe l'inventor delle mine, e che per la prima volta l'adoperaſſe nella eſpugnazione del Caſtello dell' Uovo.

T E S T O.

Num. 94. Chieſa di S. Giuſeppe, e Criſtofaro, in oggi ſtabilita in Parrocchia di queſta regione, che prima era anneſſa colla Chieſa di S. Giuſeppe.

Num. 95. Strada di Albina.

Num. 96. Chieſa, e Monaſtero di Donnalbina; fondati nel 905 da Eufraſia moglie di (d) Teofilo Duca di Napoli.

N O T A LXXI.

(d) *Teofilo Duca di Napoli*. Queſto Duce di Napoli è lo ſteſſo, che *Attanaſio*, il quale prima d'aſſumere il Governo della Repubblica napolitana, ebbe in moglie *Eufraſia* fondatrice del mentovato Monaſtero. In eſſo Pio luogo vi furono ne' tempi appreſſo uniti due altri Monaſterj di Suore benedettine, cioè quello di *S. Agata*, che ſtavane nella Strada di mezzo cannone, e l'altro di *S. Anello* che ſtavane in dove in oggi è la Tribuna della Chieſa di Maria la nuova dalla parte del Cerriglio.

T E S T O.

Num. 97. Chieſa di S. Maria dell' Ajuto eretta circa gli anni 1635 dalla pietà de' Napolitani nel Pa-

laz-

lazzo della Famiglia Albina, onde tutta queſta Regione ſi diſſe Albineſe.

Num. 98. Piazza in cui vi è la Chieſa del Santiſſimo Crocifiſſo, eretta dalla pietà de' Napolitani per ſovvenire a' poverelli inabili. Queſta in oggi è addetta alla comunità de' Muſici.

Num. 99. Pennino di S. Barbara, nel fin del quale (e) giugneva ne' tempi antichiſſimi 'l Mare; per cui tutta quella parte della Città, che al di là ſi oſſerva coperta di Edificj, è dono del Mare iſteſſo.

N O T A LXXII.

(e) *Giugneva ne' tempi antichiſſimi 'l Mare ec.*. Fu da noi dimoſtrato nelle Note 26, e 46 la poſizione antichiſſima di queſto ſito, ed i riempimenti alluviati, che col tratto de' tempi ſi ſono ivi fatti; a non moltiplicar le coſe già dette, a quelle rimandiamo chi legge.

T E S T O.

Num. 100. (f) Chieſa di S. Demetrio, e Bonifacio coll' abitazion de' Religioſi Sommaſchi, formata nella caſa di Antonio di Penna, che fu eretta nel 1380 dal medeſimo, eſſendo ſegretario del Re Ladislao.

N O T A LXXIII.

(f) *Chieſa di S. Demetrio ec.*. Ne' primi tempi la preſente Chieſa e Monaſtero fu addetta a' Monaci benedettini, ed indi paſsò a' Monaci baſiliani. Attorno agli anni 1187 per giuſti motivi ne furon privati i Baſiliani, e fu data in Commenda; la quale del Commendatore che la disfruttava, nell' anno 1380, fu conceduta ai Sommaſchi, che al preſente la mantengono decoroſamente, da eſſo loro rifatta.

TESTO.

Num. 101. Fontana d' acqua perenne con ſtatua eroica di Carlo II, eretta nel 1668 a ſpeſe del Pubblico.

Num. 102. Chieſa di S. Anna de' Lombardi, eretta nel 1581 da quella Nazione (g) in queſto ſito, che anticamente diceaſi il Giardino del giojello.

NOTA LXXIV.

(g) *In queſto ſito ec.*. Tutto queſt' antico ſito della Città di Napoli era fuori delle mura angioine; e vi ſi oſſervavano delizioſiſſimi, ed ameniſſimi diſteſi Giardini infino alle falde del *Monte Ermico*, in oggi *S. Eraſmo*. Tra queſti giardini noveravanſene tre più coſpicui, ed ampj; cioè l' *Ampuro*, ſul quale furon fondati il Monaſtero di *S. Maria di Montoliveto*, e molte caſe attorno; il *Giojello* ſul quale furon fondate la Chieſa di *S. Anna de' Lombardi*, e molte caſe attorno; ed il *Bianco mangiare*, ſu del quale furono eretti tanti Edificj ſacri, nobili, e cittadini de' noſtri Napolitani, che in oggi forman la parte quaſi più riſpettabile della Città; ſiccome a' propj luoghi noteremo.

La nazion Lombarda ſtabilita come le altre in queſta Dominante, (Leggaſi la Nota 60) avea la propia Cappella nella Chieſa di S. Maria del Carmine: ma per toglierſi dalla ſuggezion de' Frati, nel 1581 avendo fatto acquiſto di una parte del Giardino del *Giojello*, a propie ſpeſe vi ereſſe l' additata Chieſa; ornandola con ottime dipinture degl' inſigni pennelli del *Baſſan vecchio*, del *Santafede*, del *Balducci*, del *Lanfranchi*, del *Caravaggio*, e di altri non oſcuri dipintori; ed in eſſa vi è la Cappella de' *Fontana*: Architetti famoſi del XV, e XVI ſecolo.

TESTO.

Num. 103. Chieſa, e Monaſtero di S. Maria di Monte Oliveto, fondati nel 1411 da Gurello Origlia, famigliare del Re Ladislao; (h) occupando buona parte dell' antico grandiſſimo Giardino, nominato Ampuro.

NO-

N O T A LXXV.

(h) *Occupando buona parte dell' antico grandiſſimo Giardino Ampuro.* Seguiva al Giardino del giojello l' *Ampuro*, di tanta eſtenſione, ed ampiezza, che giugneva dalla parte inferiore infino alla ſtrada delle *Coreggie*, che poi fu detta del *Rivera*, ed in oggi di *Monte Oliveto*; e dalla parte ſuperiore confinava colle falde del Monte *Ermico*; ſiccome avviſiamo da non pochi ſtrumenti antichi, che conſervanſi da' noſtri Notari; fatti in occaſion delle conceſſioni de' luoghi a diverſi Concittadini. Sopra queſt' ameniſſimo Giardino *Gurello Origlia* fondò la Chieſa, ed il vaſtiſſimo Monaſtero ſotto il titolo di *S. Maria di Monte Oliveto*, dotandolo di molte rendite, di più ſtabili, di alcuni Feudi, e del territorio *Lucullano* ſul Monte Echia; dal Podere de' Loffredi in avanti, ſiccome in altro luogo diremo; per lo mantenimento della Chieſa, e di 24 Religioſi benedettini, eſcluſi gli oblati. Terminata la fabbricazione fu dato il tutto a' Monaci; i quali, ne' tempi appreſſo, del Giardino *Ampuro* che vi era rimaſto, ne concedettero la maggior parte a più Concittadini, che vi fondarono numeroſa quantità di Edificj; e della rimanente parte abbiam veduto a' dì noſtri aprirviſi una nuova via pubblica tra la Chieſa, e la ſtrada di Toledo; ai lati della quali i Monaci vi han fondati edificj Nobili, a lucroſo commerzio. Oltre alla dotazione del Fondatore *Origlia*, fu il pio Luogo agumentato di fondi, datili a larga mano dalle famiglie nobili *Avalos*, e *Piccolomoni*; ma ſoprattuto il più ammirabile lor Benefattore fu *Alfonſo* II *di Aragona*, che non contento di averlo ſtrarricchito di più e più vaſi di argento, e di moltiſſime ſuppellettili ſacre, li donò tre Feudi nobili. La Chieſa al dir del *Celano* fu ne' tempi appreſſo con magnificenza rifatta, eſſendone ſtata mutata la forma antica, che le diede l' *Origlia*; eſſa fu ornata di ottimi quadri di molti valenti Dipintori: ma il più magnifico, che vi ſi oſſerva, ſi è la famoſa Cappella del Sepolcro, in dove ſi vedono più ſtatue di rilievo, fatte di terra cotta, e colorite; in cui ſi ammira non men l' eccellente diſegno, che il carattere, e lo ſpirito quaſi incomparabile dello Scultore *Modanin* da *Modana*, che le fece. Queſti ſimulacri, giuſta la coſtante tradizione, rappreſentano al naturale i ritratti di alcuni Perſonaggi inſigni, e di valore inimitabile di que' tempi; cioè a dire, quello di *Gioviano Pontano* colla ſtatua del *Nicode-*

codemo; quello di *Giacomo Sannazaro* col *Gioseffo*; e fra le altre i modelli spiritosissimi, ed eleganti di *Alfonso* II, e di *Ferrandino* suo figliuolo.

TESTO.

Num. 104. Strada che porta al Foro Carolino.

Num. 105. Strada che porta all' Edificio della conservazion dell' olio pubblico.

Num. 106. Chiesa, e Convento della Trinità Reale, fondata nel 1584 nel Palazzo di Roberto Sanseverino dalla Principessa di Bisignano della casa de' Rovere. Presso a quest' Edificio fuvvi la Porta reale, traportatavi da Carlo II dalla region di Nilo; in oggi vedesi un Monumento piramidale dedicato alla SS. Concezione.

Num. 107. Chiesa di S. Chiara, Monastero di Dame monache, e Convento di Francescani, che la servono. (i) Questa fu anticamente sacra al S. Corpo di Cristo, e fu fondata dal Re Roberto Angioino, e da Sancia di Aragona sua moglie; (l) in questa Chiesa evvi il sepolcro del mentovato Re. Ne' tempi antichi quivi univasi il Sacro Regio Consiglio a decidere le cause dei Napolitani.

NOTA LXXVI.

(i) *Questa fu anticamente sacra ec.*. Nell' anno 1310 fu da *Roberto Angioino*, e da *Sancia* di *Aragona* fondato sì grandissimo Edificio, in quello spazioso largo, che allora ne stava fuori della Città; cioè a dire di poco al di là delle mura greche; siccome rileggiamo dalla Scrizione in caratteri gotici, posta sulla faccia meridionale del Campanile:

ILLVSTRIS CLARVS ROBERTVS REX SICVLORVM
SANCIA REGINA PRAELVCENS GARDINE MORVM
CLARI CONSORTES VIRTVTVM MVNERE FORTES
VIRGINIS HOC CLARAE TEMPLVM STRVXERE BEATAE
POSTEA DOTARVNT DONIS MVLTISQVE BEARVNT
VIVANT CONTENTAE DOMINAE FRATRESQVE MINORES
SANCTA CVM VITA VIRTVTIBVS ET REDIMITA
ANNO MILLENO CENTENO TER SOCIATO
DENO FVNDARE TEMPLVM COEPERE MAGISTRI.

In queſta puerile Scrizione ſi veggon nominati i Frati minori conventuali, perchè a' medeſimi fu dato il ſervigio della Chieſa; i quali vi ſtiedero infino all'anno 1568, tempo in cui da *Filippo* II furon rimoſſi, ed in luogo di eſſi vi furono ſtabiliti i Frati oſſervanti. Queſti vi continuarono infino al 1598: ma per giuſti motivi rimoſſi anche dal religioſo ſervigio; vi ſi poſero in luogo di eſſi i Franceſcani della Riforma. Terminata la fabbricazione, nel 1330 da Gio: Papa XXI furonvi conceſſe molte indulgenze, ſiccome ſi legge nella Scrizione occidentale del medeſimo Campanile. Nell'anno 1540 ne ſeguì la conſecrazione coll'intervento di 10 Prelati; ſiccome avviſiamo nella Scrizione orientale dell'edificio ſteſſo; e finalmente in quella a Tramontana vi ſi additano tutti que' Perſonaggi reali, che al ſolenne atto della conſecrazione intervennero.

Il medeſimo Re fondatore ſtabilì; ed in oggi [illegible]a coll'intervento de' noſtri grazioſiſſimi Monarchi, e [illegible]a real Corte; che la proceſſion popolare del Corpo di Criſto paſſaſſe per queſta Chieſa, dentro della quale l'Ordinario dar doveſſe la benedizione a' Principi, alle Suore, ed al Popolo; qual ſolenniſſima, e forſi unica Pompa cittadina ſi eſegue con quell'ordine ſteſſo antico, che avviſiamo a' dì noſtri, e che ci è deſcritto dall'*Eugenio*.

NOTA LXXVII.

(l) *In queſta Chieſa ec.* Tal fu la pia diſpoſizione dell'animo del Re *Roberto*, che prima di morire nel 1343 volle con ogni ſolennità prender l'abito di Frate minore, col quale fu ſepolto in queſta real Chieſa; ed a queſto fine il ſuo ſimulacro

giacente, posto sul sepolcro, lo vediamo coll' abito da Frate, e coll' epigrafe:

CERNITE . ROBERTVM . REGEM . VIRTVTE . REFERTVM.

Questo Monarca fu dottissimo in ogni genere di letteratura, e fu amantissimo de' Scienziati: siccome leggiamo nelle opere di *Francesco Petrarca*, e di *Gio: Boccaccio*. Nella Chiesa si osservano molti sepolcri di varie Persone reali, e di altri Gentiluomini del nostro Regno; ma fra tutti questi è da osservarsi quello a sinistra entrando la porta minore, come opera ben intesa di *Gio. da Nola*; in cui si legge quel sorprendente epitaffio inciso in marmo del famoso Poeta *Antonio Epicuro* napolitano. Eccone i versi:

Nata heu miserum, misero mihi nata parenti.
Unicus ut fieres, unica nata dolor.
Nam tibi dumque virum tædas, talamumque parabam
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni, materque, paterque
Ut tribus hæc miseris, urna parata foret.
At nos perpetui gemitus tu nata sepulchri
Esto hæres, ubi sic impia fata volunt.
&c.

Questa Chiesa è stata a' dì nostri, cioè dall' anno 1744 in avanti, messa in istucchi dorati, senza punto perderne l' antica forma gotica, che se le diede a' tempi di Roberto; le variazioni introdotte nella pianta superiore alla prima contignazione, ed il coperto son costruzioni concratitie; ed in conseguenza di non lunga durata civile, perchè intrecciate colle incannucciate, e modificate con calcina. L'architettura fu di *Domenico Vaccaro*; ma le Suore vi han fatto dipignere la finta volta, e per ogni dove dai celebri dipintori *Conca da Gaeta*, *Muro napolitano*, *Bonito da Castellammare*, ed altri di non volgar credito.

TESTO.

Num. 108. Chiesa di S. Marta, fondata da Marghe-

gherita madre del Re Ladislao circa gli anni 1400. In questo luogo segnato A incominciavano le mura dell' antichissima Palepoli.

Num. 109. Via di S.Sebastiano. (m) Tutta questa strada addita la distanza antichissima fra Palepoli, e Napoli ne' tempi de' Greci Cumani.

N O T A LXXVIII.

(m) *Tutta questa strada ec.* L' approssimata terminazione delle mura di Palepoli, e di Napoli, e la distanza antichissima fra di esse furon da noi ragionate nella Nota *6*, 11, e 17; onde a non moltiplicar le cose che ivi dimostrammo, a quelle rimandiamo l' ornato Lettore.

T E S T O.

Num. 110. Vico de' SS. Cosmo, e Damiano in cui giugnevano le mura di Palepoli.

Num. 111. Chiesa di S. Francesco, e Monastero di Nobili monache, fondati nel 1325 da quelle Suore dispensiere delle regie limosine, che Roberto, e Sancia diputarono in tempo della fabbrica di S. Chiara.

Num. 112. Vico Celano, in oggi del Pallonetto di S. Chiara.

Num. 113. Chiesetta staurita della Famiglia Barile.

Num. 114. Casa della Repubblica di Venezia, in ove abitano i suoi Residenti.

Num. 115. Vico di S. Gio: Maggiore.

Num. 116. Vico di S. Geronimo.

Num. 117. Obelisco dedicato a S. Domenico Maggiore. In questo luogo (n) eravi l' antichissima Porta Cumana di Palepoli, che Carlo II nel 1300 traportò nella piazza di S. Chiara, nominandola Porta Reale.

NOTA LXXIX.

(n) *Eravi l' antichiſſima Porta Cumana ec.*. Allorchè il celebre Architetto C. *Fanzaga* inventor dell' Obeliſco ne determinò la ſuſtruzione, nel cavamento della fondazione fu incontrato l'antichiſſimo muro della Città vecchia, con gli ſtipiti, e parte dell'arco della Porta *Cumana*. Queſti notabiliſſimi ruderi, in oggi ſepolti ſotto del piano attuale della Città, furon riconoſciuti da molti accurati Stimatori delle antichità noſtre; e ci aſſicura il *Celano*, che anche il *Picbiatti* famoſo architetto di quel tempo non ſolo minutamente gli oſſervaſſe, ma che ne formaſſe de' pregiatiſſimi diſegni; e queſti ci fu aſſicurato eſſer gli ſteſſi, che noi nell'anno 1744 vedemmo conſervati con molta geloſia nel belliſſimo Muſeo del *Graſſi* Conte di Pianura; uomo verſatiſſimo nella ſtoria antica, e nelle belle lettere.

Da queſt' antichiſſima Porta principiava la rinomata *Fraeria di Nilo*, qual giugneva ad unirſi per lunghezza colla *Forcelleſe*, e per larghezza infino al Mare dalla parte del Porto di Palepoli.

TESTO.

Num. 118. Chieſa di S. Domenico Maggiore, e Convento de' Frati domenicani. Quì ne' tempi antichi fu la (o) Chieſa di S.Michele, ſervita da' Baſiliani. Nel 1116 fu data a' Benedettini; indi da Carlo II nel 1283 fu fondata la Chieſa, e Convento, che ſi vede per gli Domenicani. In queſto luogo furonvi gli ſtudj pubblici ſtabiliti da Federico II.

NOTA LXXX.

(o) *Chieſa di S. Michele ec.*. La Chieſa di S. Michele con un Conventino appreſſo per gli Baſiliani, che ſtavane nell' attuale atrio della preſente Chieſa, fu fondata dalla famiglia *Marſiſia*, ed avea a ſe congiunto un Oſpedale per gli poverelli infermi, onde tutto il pio Luogo fu nominato *S.Michele a Marſiſia*; così leggiamo non meno in un antichiſſimo M.Sc. che da noi ſi conſerva, che dal riſcontro di più ſcritture antiche notateci dal *Aſeno* nel diario del *Caſanova*. Nell'anno 1116 da *Paſquale* Papa

pa II di queſto nome fu tolto il pio Luogo a' Baſiliani, e conceduto a' Benedettini, i quali nel 1231 lo cederono a' Domenicani; in occaſione di eſſer la prima volta pochi di eſſi venuti in Napoli, perchè mandati da *Gregorio* Papa IX, a terminare alcune quiſtioni di Religione fra de' Benedettini inſorte; nella cui opera vi riuſcirono con applauſo, e piacer delle Parti; ed in queſti tempi ne fu mutato il nome di S. Michele in quello di S. Domenico. Nell'anno 1283 *Carlo* II *Angioino* annientando quanto vi era nello ſtato antico, fondò la preſente Chieſa, dedicandola a *S. Maria Maddalena*; e nell'atto ſolenne della fondazione egli 'l Re vi poſe la prima pietra: ma perchè l' antica comunemente nominavaſi di S. Domenico; perciò anche a queſta fondazione le rimaſe il nome medeſimo, che in oggi ſoſtiene. Tal fu la benevolenza di *Carlo* II inverſo i ſuoi Domenicani, che negli ultimi periodi di ſua vita determinò in queſta real Chieſa ſi conſervaſſe il ſuo cuore; ſiccome leggiamo dalla Scrizione ſulla porta maggiore; fu così eſeguito nel 1309 dopo la ſua morte, e i Frati lo conſervano balſamato in un' urnetta di avorio.

L' orrendo terremoto ſeguito nel 1446 rovinò buona parte della fondazione di *Carlo* II; ma fu rifatta dalla pietà di più Nobili famiglie napolitane, che vi hanno propie cappelle nella Chieſa. La ſacriſtia ha titolo di Cimiterio, perchè in eſſa ſi conſervano tutt' attorno alle mura, molte caſſe co' Cadaveri di diverſi Re, e Principi del ſangue della caſa di Aragona; ſiccome ſono puntualmente deſcritti dall'*Engenio*, e dal *Celano*, a cui rimandiamo i Curioſi.

TESTO.

Num. 119. Banco di ragion pubblica di S. Salvadore.

Num. 120. Vico Fontanola, in oggi Mezzocannone.

Num. 121. Chieſa parrocchiale della Rotonda, eretta a' tempi di Coſtantino. Quì ne' tempi antichiſſimi de' Greci attici (p) fu il Tempio di Veſta.

NOTA LXXXI.

(p) *Fu il Tempio di Veſta*. Quantunque non abbiamo infino ad ora noſtre antichiſſime monete, che additanci eſſere ſtata fra e' Napolitani adorata la Dea *Veſta*; dalla favola deſcrittaci ſorella di *Giove*, nata da *Saturno*, e da *Rea*; pur tuttavolta tra per eſſerſi conſervata la memoria del ſuo Tempio circolare, nel propio luogo di *S. Maria della Rotonda*; in dove oſſervò *Mariano Spadafora*, (giuſta il detto del *Capaccio*) eſſerſene rinvenuto il Simulacro, colla ſolita benna dimoſtrativa l'azion ſacra delle Veſtali nell'atto del ſacrificio; e tra il riconoſcere ivi alcuni abbandonati monumenti marmorei del culto di queſta Dea; ci ſiamo co' più ſenſati Scrittori determinati nel dire, che ella foſſe tra de' Numi ſeletti di Napoli aſcritta, ed in queſto luogo venerata.

Veſta al dir dell'*Arnobio* [1] fu creduta ſignificar la Terra, ed al dir del *Plutarco* [2] l'Univerſo intero; per cui furonle ſacri perloppiù i Tempj coordinati di forma Periptera, cioè rotonda; giuſta il teſtimonio di *Feſto*; affinchè in edificj dimoſtrativi il ſuo ſignificato, e di ciocchè ſignificar voleaſi; giuſta le leggi architettoniche ſtabilite dal coſtume; adorata ella foſſe. Sotto il nome di queſta Dea gli antichi Filoſofi, giuſta il detto di *Diodoro*, [3] credettero occultarſi ben anche la Natura univerſale, come operatrice incomprenſibile nell'ordine delle coſe, dall'unico Infinito Eſſere eſiſtente create, e governate; per cui ſotto varj nomi gli adoratori Pagani la riconobbero; cioè a dire di *Veſta*, *Opi*, *Tellure*, *Tinea*, e *Cibele*. L'antichiſſima openione di eſſere nel centro dell'Univerſo il Sole, cioè quel fuoco univerſale perpetuamente attivo nell'immenſa luce, e nel fuoco a noi circoſtante, che anima le coſe tutte in queſto noſtro Pianeta eſiſtentino; determinar fece i noſtri Antichi, al dir del *Fornuto*, deciderle ſacro il fuoco perpetuo; anzi averla per lo fuoco medeſimo, ſiccome leggiamo in *Oviaio*:

Nec tu aliud Veſtam, quam vivam intellige flammam.

Ci atteſta *Plutarco*, [4] che *Numa* Re II così fondato aveſſe il Tempio nella naſcente Roma, in dove ordinò ſi conſervaſſe il fuoco ſacro ſotto la cuſtodia di vigilantiſſime Sacerdoteſſe; le

[1] Arnobio *Lib.* 3. *adv. Gent.* [2] Plutarco *in Numa*. [3] Diodoro *Lib.* 1. *Cap.* 9. [4] Plutarco *luog. cit.*

le quali, giusta il testimonio di *Alessandro di Alessandro* [1], ne' sacri atti vestali ornavansi colla *Benna* in segno dell' offizio, e vestivano l' abito sacerdotale lungo di color bianco, listato all' attorno colla Zona di porpora, che nominavasi *suffibulo*; (quest' abito si disse tra de' Romani *Pretesta*, ed è noto, che si portava da' Senatori, e da' figliuoli loro) indi prendevano la berretta quadrangola, e la infibiavano col nodo al di sopra, onde esercitavano il sacrificio vestale.

Della forma stessa fù il Tempio di *Veste* fra di noi eretto nella Region di Nilo, nel luogo medesimo in dove osserviamo l' additata Chiesa di *S. Maria della Rotonda*, ritenendo tal cognome dalla forma circolare antichissima dell' Edificio; e nel modo stesso, siccome dicemmo, esercitavasi fra di noi la religione di tal personificato Nume. In que' famosi tempi fu un mediocre ma insigne Tempio *Poriptero dodecastilo*, [2] coordinato di bellissime colonne di granito, che a' dì nostri otto di esse il maestoso Architetto *Vanvitelli* romano; risolvendo con arte molti difficilissimi casi architettonici incontrati nella forma; dispose a reggere, ed ornare l' architettura ultimamente eseguita nella riedificazione, e rinnovazione della Chiesa. In fondo dell' antico Tempio eravi la Tribuna col simulacro della Dea; ed era quello stesso asserito dallo *Spadafo-ro*, che sopra notammo.

Nel mezzo della Cella fuvvi l' arca del fuoco sacro perpetuo, custodito con indefessa cura delle napolitane Vestali; le quali esser soleano le figliuole vergini della rinomata nobiltà del Paese, al servigio del sacro Tempio ascritte; siccome in avanti ragionando sul Tempio di *Cerere* dimostreremo. I monumenti marmorei di opera greca, che infino a noi; non ostante le ingiurie de' tempi, e l' indolenza de' nostri Concittadini; son rimasti, l' osserviamo nel Vestibolo, e nella Chiesa; e dir si potrebbe, esser quel pezzo di marmo scavo isolato, e da due *mu-toli* sostenuto, a uso de' sacrificj vestali; e l' altro rotondo a conservarvi il perpetuo sacro fuoco: ma ognun decida colla propia penetrazione, bastando a noi dire, che essi son monumenti sacri del Tempio di Vesta.

TE-

[1] Alessandro di Alessandro *Lib. 1. C. 12.* [2] Carletti *Istituz. Archit. Civil. Tom. 1. Lib. 3. Cap. 3. Oss. 16.*

TESTO.

Num. 122. Chiesa di S. Michele Arcangelo volgarmente detta S. Angelo a Nilo. In quest' Edificio vi è Biblioteca pubblica, ed Ospedale per gli poverelli. Questi edificj furon fondati dal Cardinal Brancaccio nel luogo là ove (q) Federico ergette le scuole letterarie, per cui fu detto il luogo lo Scogliuso.

NOTA LXXXII.

(q) *Federico ergette le scuole ec.* *Federico* Imperadore in questo luogo che dissesi lo *Scogliuso*, fondò le scuole letterarie a beneficio del Pubblico napolitano, ed erger vi fece le abitazioni agli studenti, con Ospedale contiguo per quelli, che si infermavano; tutto ciò lo ricaviamo da diversi strumenti antichi, che conservansi ne' protocolli de' nostri Notari; a' quali dobbiam prestare intera fede. Gli studenti ebbero a lor uso la Chiesa di *S. Andrea*, eretta a' tempi di *Costantino*; da noi noverata nella Topografia num. 128; qual ne stava appresso alla pubblica Università; ed è fama che avanti della porta di essa soleasi in que' tempi uccidere un porco nel giorno natalizio del Santo, e dividerselo i Lettori delle facoltà. Il Cardinal *Rainaldo Brancaccio* attorno all' anno 1284 nel sito medesimo vi fondò la presente Chiesa, ed avendo ottenuto l'Ospedale degli Studenti, e le rendite ad esso addette, vi aggiunse altri fondi, e vi eresse il presente Ospedale per gli poverelli; disponendo che il Governo di questo pio Luogo si dovesse esercitare da tre Cavalieri, due Nobili della piazza di Nilo, ed uno della famiglia Brancaccio.

Nel 1675 il Cardinale *Stefano Brancaccio* dispose della sua celebre libreria, carica di più di 20000 volumi, che trovavasi in Roma, a beneficio del nostro Pubblico; ordinando che fosse trapottata in Napoli, e adattata in questo luogo a uso de' suoi Concittadini. Fu eseguita l'incomparabile disposizione dagli Eredi dello *Stefano*, col mezzo de' fondi stabiliti a tale effetto dal Priore Gerosolimitano *Fra Giambatista Brancaccio*; per cui fu l' opera magnificamente terminata all' universal comodo, e al continuo vantaggio per l'applicazione de' Giovani studiosi.

TE-

T E S T O.

Num. 123. (r) Seggio di Nilo fondato nel 1476, indi nel 1507 ampliato, e terminato.

N O T A LXXXIII.

(r) *Seggio di Nilo ec.*. Noi già dicemmo in punto all'antichiſſima poſizione, e ſtato de' Seggi nella Nota 68 quel che ci parve competente, e ragionevole; ora diremo di ciaſcuno in particolare, ſiccome incontranſi numerati nella Topografia.

Attorno al XII Secolo fu ſtabilito di poco più avanti a queſto luogo, e propriamente nel larghetto dove vediamo la ſtatua giacente del *Fiume Nilo*, un piccolo Sedile per la piazza di *Nilo*; in dove erano aſcritte moltiſſime Famiglie nobili, che in tal regione ſi trovavano coabitare; avendo eſſo loro aſſunto per inſegna della Piazza, quella ſteſſa dell'antichiſſima Fratria, cioè dello *sfrenato Cavallo geraglifico*, che dimoſtrava il carattere di *Nettuno*; ed era il più vetuſto monumento ſimbolico dell'antichiſſima Città di Napoli, eretto dalla Repubblica nella Piazza minore dell'Arciveſcovado; che fu la Piazza diſpoſta ne' tempi antichiſſimi avanti del famoſo Tempio di quel Dio, a cui l'additato Cavallo fu ſacro; ſiccome a ſuo luogo diremo.

Nel 1476 i Nobili aſcritti alla Piazza di *Nilo* vedendo ampliato il Sedile di *Capoana*, e vedendo l'altro, che eſſi aveano, tutto anguſto, e deforme; penſarono edificarne uno al più poſſibile magnifico, e nobile, per cui avendo acquiſtato una parte del Monaſtero di *Donnaromita*, ne cominciarono le ſoſtruzioni nel luogo, in dove oggi lo vediamo: ma perchè da molti ſtrani accidenti ne rimaſe interrotta la continuazione; nel 1507 coll'Architettura di *Sigiſmondo di Giovanni*, Profeſſore di ſufficiente grido in quei tempi; fu con magnificenza, e bizzarria terminato; e riuſcì un'opera veramente lodevole in coſtruzione per la gran volta ſemisferica, che lo copre ſopra una pianta quadrata; e nel fondo di queſt'Edificio vi fu dipinto a freſco dal *Beliſario Corenzio* l'entrata di *Carlo* V in Napoli, che tuttora oſſerviamo.

In oggi le Famiglie dell'Ordine Equeſtre coſcritte in queſto Sedile di Nilo ſono:

Acquaviva . Afflitto . Avalos . Barberini . Bolegna . Brancaccio . Brancaccio . Brancaccio . Capano . Capua . Capuano . Capece . Caraſa . Caraſa . Cardenas. Cavaniglia . Dentice . Filingiero . Frezza . Gaetano . Gaetano . Gallerati . Galluccio . Giudice . Guevara . Luna . Milano . Montalto . Piccolomini . Pignatelli . Pignatelli . Sangro . Sanſeverino . Saracino . Serſale . Spinelli . Ulcano .

T E S T O.

Num. 124 . Chieſa di S. Maria de' Pignatelli , fondata da queſta Famiglia .

Num. 125 . (s) Vico Aleſſandrino , indi di Arcobardato , ed in oggi degl' Impiſi .

N O T A LXXXIV.

(s) *Vico Aleſſandrino* . Ne' tempi antichiſſimi di Napoli , cioè dopo l' introduzion de' Campani ; queſto vico , che era parte dello ſpazio fra le due Città vecchia , e nuova , già unite in una ; fu detto *Aleſſandrino* ; a cagion che da' Maeſtrati pubblici vi fu diſegnato il quartiere di quegli Stranieri , che venivano per gli affari di commerzio da Aleſſandria di Egitto a coabitare nella Città noſtra . Ebbero queſti nel principio della lor diviſione una piazzetta , in dove eſponevano le merci alla vendita ; la quale fu da eſſo loro ornata colla poſizion di una Statua giacente del *Fiume Nilo* ; affin di conſervar la memoria dello ſtabilimento , e diſegnar col ſimulacro la regione ad eſſo loro preſiſſa .

T E S T O.

Num. 126 . Statua giacente (t) del Fiume Nilo , che diede il nome alla preſente regione .

NO-

N O T A LXXXV.

(t) *Del Fiume Nilo ec.*. Sappiamo dalla ſtoria, che paſsò per Nume nell'Egitto il *Fiume Nilo*, dappoichè ne ſperimentarono quei Popoli un continuo, e ſucceſſivo vantaggio alle produzioni di quei terreni, benefiziati dalle ſue annue periodiche inondazioni. Gli Aleſſandrini, già ſtabiliti nella Città, come Dio Patrio ne ereſſero il ſimulacro giacente in queſta regione, ad eſſo loro aſſegnata; ſiccome ſopra dicemmo; la quale aveva i ſuoi caratteri geroglifici dimoſtrativi del ſuo eſſere; cioè la *Cornucopia* nel braccio ſiniſtro, ad indicarne le dovizie nell'ubertà, che egli arrecava all'Egitto; e ſulla teſta il *Loto*, pianta ſacra a queſto Nume; a cagion che naſce naturalmente, ed in abbondanza, ſulle rive del Fiume, dappoichè ſon ritirate le ſue acque; dalla quale gli Egiziaci ne riconoſcevano il ſoſtentamento; mentrè del frutto ne ammaſſavan del pane, di cui ſi paſcevano. Queſta ſtatua col tratto de' tempi andò a male, e non vedeaſi altro che un diformato torzo, che dagli Stimatori delle antiche noſtre coſe fu riattato, ponendoviſi da nuovo la teſta, che vi mancava; ed allora fu dagli Edili diſpoſta ſopra del piedeſtilo, che qui vediamo; ed indi dagli Edili de' tempi appreſſo fu riattata, e colla ſeguente Scrizione adornata:

VETVSTISSIMAM NILI STATVAM AB ALEXANDRINIS OLIM VT FAMA EST IN PROXIMO HABITANTIBVS VELVT PATRIO NVMINI POSITAM DEINDE TEMPORVM INIVRIA CORRVPTAM CAPITEQVE TRVNCATAM AEDILES QVIDEM ANNI MDCLXVII NE QVAE HVIC REGIONI CELEBRE NOMEN FECIT SINE HONORE IACERET RESTITVENDAM COLLOCANDAMQVE AEDILES VERO ANNI MDCCXXXIV FVLGIENDAM NOVOQVE EPIGRAMMATE ORNANDAM CVRAVERE.

Queſt'antichiſſima poſizione di tal ſimulacro diede il nome all'antica Regione di *Nilo*; ed in queſta piazzetta ſtavane eretto attorno al Secolo XII il primo *Seggio di Nilo*, che poi, ſiccome dicemmo, fu magnificamente ſtabilito in dove ſi offerva,

T E S T O.

Num. 127. Vico che fu detto Scogliuſo, in og-

gi di S. Marco de' Tavernari.

Num. 128. Chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo, fu eretta a' tempi di Costantino. Ella fu conceduta dalla Famiglia Carafa alla comunità degli Osti, e volgarmente si nomina S. Marco de' Tavernari.

Num. 129. Chiesa, e Monastero di Donnaromita, (u) che fu per le Donne di Romania eretta dalla pietà de' napolitani. Nel 1300 furono ampliati da Beatrice della Famiglia degli Angioni.

NOTA LXXXVI.

(u) *Che fu per le donne di Romania ec.*. Quella quanto orribile, altretanto spietata persecuzione sofferta dal nome Cristiano nella Grecia, fece che alcune moniche di Romania, e di Costantinopoli si trasferiffero in Napoli. Furono esse onorevolmente ricevute, e la pietà de' Napolitani gli eresse nel luogo, laddove in oggi vediamo il Seggio di Nilo, una piccola Chiesa con decente abitazione appresso. Dopo molti anni essendosi agumentato il pio Luogo di Religiose nobili, mutò sito in quello che in oggi la Chiesa, ed il Monastero occupano; e furono indi nel 1300 ampliati da *Beatrice*, siccome già dicemmo. Queste Moniche, dopo non pochi anni della loro istituzione, passarono dalla regola Basiliana alla Cistercienſe, e da questa nel 1540 alla Benedettina, sotto la quale in oggi vivono.

Attorno agli anni 1535 fu la Chiesa rifatta coll' Architettura del *Mormandi*, e fu arricchita di ottime dipinture del valentissimo *Teodoro Fiamengo*, e di altri lodevoli Artisti.

Nell' ultima Cappella a finistra vi è quell' avanzo piucchè famoso di una Scrizione greca, da molti de' nostri Scrittori rapportata; e ci dimostra che *Teodoro* Console, e Duce di Napoli eretto avea da' fondamenti un Tempio, nella quarta indizione dell'Imperio di *Afonte*, e *Costantino*, sotto il titolo de'SS. *Gio:*, e *Paolo* sul Colle *Montevone*; nel sito in dove in oggi son le scuole regie di S. Salvadore; ed in esso vi fu sepolto il Duce fondatore, ponendovisi a memoria perpetua l'avvisato marmo, che mutilato, corroso, e quasi dal tempo in parte consumato, in questa Chiesa di *Donnaromita* osserviamo.

Que-

Questo Duce della napolitana Repubblica esser dovrebbe, giusta l' esposizione del *Mabillonio* [1] il primo di tal nome, che successe a *Pietro*, e regnò dall' anno 728 infino all' anno 742; a cagion che l' anno 741 fu l' ultimo dell' Imperio di *Lione Isaurico*, ed il primo di *Costantino Copronimo*; giusta il calcolo del *Baronio*: sempre che però questo *Asonte* sia lo stesso coll' Imperador *Lione*; ma diverse difficoltà determinarono altri ad asserirne il secondo Duce dello stesso nome, qual regnò dall' anno 821 infino all' anno 828; in qualunque maniera però la vada, egli è certa la fondazione del distinto Tempio da un Duce di Napoli di tal Nome.

Distrutta poi attorno agli anni 1564 la Chiesa de' SS. *Gio:*, e *Paolo* per la fabbrica del nuovo edificio delle scuole; i Compadroni di quella ne disposero tal riguardevole monumento in questa Cappella gentilizia della Famiglia del Duce, coll'urna sepolcrale del medesimo *Teodoro*, dilicatamente intagliata con varie figure geroglifiche attorno al suo sigillo, che vedesi in basso rilievo nel mezzo di essa. Quindi la pietà degli amatori de' fortunati avanzi delle nostre antiche cose operò ne' tempi andati, che sotto alla greca Scrizione vi si adattasse la traduzione latina incisa in marmo; in cui si legge:

THEODORVS . CONSVL . ET . DVX . A . FVNDAMENTIS . TEMPLVM . AEDIFICAVIT . ET . DIACONIAM . EX . NOVO . PERFECIT . INDIT. IV. REGNI . ASONTIS . ET . COSTANTINI . DEI . AMATORVM . ET . REGVM . QVI . REVERENTER . VIXIT . IN . FIDE . ET . CONVERSIONE . SEX . MENS. OCTOB. HIC . VIVENS . CHRISTO . ANNOS . XL.

Dirimpetto a questi due famosissimi monumenti trovasi posta altra Scrizione spiegativa del Tempio de' SS. *Gio:*, e *Paolo* eretto dal Duce *Teodoro*, e gli accidenti seguiti, siccome sopra narrammo.

TESTO.

Num. 130. Chiesa, e Casa della Congregazion di Monte vergine, fondate nel 1314 da Bartolomeo di Capoa nel suo propio Palazzo.

Num.

[1] Gio: Mabillonio. *In diario Italico Cap.* 21.

Num. 131. Chiesa, e scuole Regie a uso del Pubblico nominate di S. Salvadore, furon fondate da Roberto Carafa, e da' figliuoli di Cesare d' Aponte.

Num. 132. Vico di Monterone, in ove Chiesetta di S. Angelillo. (a) Quì terminava l' antichissima Palepoli colle sue mura, ed al di là fu tutto mare.

NOTA LXXXVII.

(a) *Quì terminava l' antichissima Palepoli*. Questo sito dicevasi il *Colle di Monterone*, sul quale furono erette le mura di Partenope, infin dove giugneva il Mare, e conterminava l' antichissimo Porto di Napoli; al lato di esso, e sul basso della posizion del vico fu eretto il Seggio della Piazza di *Porto*; siccome a suo luogo vedremo.

TESTO.

Num. 133. Chiesa di S. Pietro in vinculis, detta anticamente a Melia; questa dagli Eredi di (b) Lucio Scopa fu ceduta alla comunità degli Aromatarj.

NOTA LXXXVIII.

(b) *Lucio Scopa*. Questi fu un eccellente grammatico di quei tempi, il quale coi suoi averi rifece la Chiesa, e vi fondò una pubblica scuola per insegnar grammatica a' poverelli, siccome in oggi vi si mantiene.

TESTO.

Num. 134. Chiesa di S. Margarita; nel 1586 fu ceduta alla Nazion Tedesca; e più al di là evvi la Chiesa di S. Aspremo primo Vescovo di Napoli.

Num. 135. S. Onofrio de' Vecchi, ampliato nel 1606.

Num. 136. Chiesetta di S. Geronimo de' Ciechi.

Num. 137. Piazza de' (c) Banchi nuovi. Ne' tem-

tempi antichiſſimi erano in queſto luogo (d) le Carceri della Città di Palepoli. In queſta Piazza evvi la Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano addetta alla comunità de' Barbieri. Fin preſſo a queſto luogo giugnevano le mura di Palepoli.

NOTA LXXXIX.

(c) *Banchi nuovi*. I Mercatanti napolitani prima del Governo del Vicerè *di Toledo* aveano il loro Banco, o ſia Loggia, nella Piazza dell'Ormo; ma i diſordini popolari del 1547 produſſero la rovina de' loro banchi mercantili, per cui nel 1570 comperarono il ſuolo di quelle caſe, che dal terribile diluvio ſeguito nel 1569, rimaſero abbattute, e ſprofondate dalla dilavazione del torrente, diſcorſo per le ſtrade di S. *Sebaſtiano*, e di S. *Chiara*. Ivi dunque i Mercatanti edificarono i banchi di ragione, e ſi differo i nuovi in rapporto cogli altri, che aveano abbandonati. L'unione eccefſiva di eſſi per ogni articolo di commerzio in due giorni della ſettimana in queſto ſito della Città, non fu ſtimata regolare dal Governo; onde fu diſmeſſa, e l'edificio venduto ad *Alfonſo Sances*, da chi fu ceduto alla comunità de' *Barbieri*; i quali vi traportarono la lor Chieſa de' SS. *Coſmo*, e *Damiano*, che prima aveano nel luogo della Chieſa de' PP. dell'Oratorio.

(d) *Le Carceri della Città ec.*. Colla ſteſſa occaſione dell'additato terribile diluvio; che produſſe la rovina di molti edificj, e la morte a più perſone; rimaſe nel luogo di queſta Piazza una profonda, e grandioſa voragine, col mezzo della quale ſi offervarono le rovine di un edificio di opera greca laterizia, e reticolata, alligato ad uno ſpezzone delle antichiſſime mura. Queſte rovine, dalla forma delle porte baſſe, e de' lumi piccoli con gli ſtipiti indicanti aver ritenute cancelle di ferro, dal numero delle anguſte celle, e dagli anditi ſtretti, che diſcendendo giravano l'edificio fra le celle, fu dagli Intendenti giudicato eſſere ſtato le Carceri della Città; così rileggiamo in un Diario M.Sc. che preſſo di noi ſi conſerva, ſimile a quello additatoci dal Celano, che ſi cuſtodiſce in SS. Apoſtoli.

TE-

TESTO.

Num. 138. Chiesa abbadiale di S. Gio: Maggiore, una delle 4 Parrocchie della Città. Ne' tempi dell' (e) Imperador Adriano in questo luogo fu eretto il Tempio ad Antinoo: fu distrutto a' tempi di Costantino, e ridotto in Basilica di Cristiani a spese del medesimo Imperadore, e di sua figliuola Costanza.

NOTA XC.

(e) *Imperador Adriano ec.*. Nelle note 13, e 22 dicemmo quello, della ben piccola ampliazione delle mura di Napoli fatta da *Adriano*, che ci sembrò regolare, in occasion di essersi eretto il Tempio ad *Antinoo*; e dicemmo ancora chi fosse questo Nume, che l' Imperador volle, se gli prestassero onori divini; onde a non moltiplicar le cose additate, ivi rimandiamo l' ornatissimo Lettore. La statua però di questo Nume, che trovavasi eretta nel Tempio, siccome la descrivemmo, si conservò per molto tempo in Napoli, e la sua testa si osservava in una nicchietta nel Palazzo de' Carafa Principi di Colobrano; ma ne fu tolta.

Da un antico M.Sc., che si conserva nella stessa Chiesa abbadiale, ricavasi la edificazion della Basilica da *Costantino*, e da *Costanza* sua figliuola. Questa Chiesa è stata in varj tempi più e più volte riparata, e quasi rifatta; e dobbiam notare col testimonio del *Celano* ciocchè leggiamo in un Diario MS., che presso di noi si conserva, che nella quasi riedificazion di essa dopo il Secolo XVI., nel cavarsi le fondamenta presso la Tribuna si incontrarono alcune antichissime camere con pavimenti di piccoli mattoncelli disposti a lavor mosaico, e presso ad esse uno spezzone delle mura napolitane di grandi pietre paralellepipede, siccome notammo nella Nota 11.

In questa Chiesa, e propriamente a sinistra della gran porta, al lato del Cappellone si osserva una tavola di marmo, in cui sono incise le seguenti parole, tra le quali un segno di croce in un circolo:

✠ OM-

✠ OMNIGENUMREXAITOR·
SLS ✠ IAN
PARTENOPEM TEGEFAVSTE

che che ne dicano alcuni noſtri Scrittori di tali parole; per eſſer elleno de' tempi baſſi, non vi è da farvi fondamento. Altra ſcrizione leggiamo a diritta entrando la Porta minore, dal tempo in parte conſumata, dalla quale rilevanſi tre punti eſſenziali della Storia di Napoli; cioè a dire lo ſtato di Repubblica confederata colla Romana; il godere le ſteſſe prerogative e vantaggi; e di eſſervi un Edificio pubblico, in dove faceanſi dei giuochi circenſi; ſiccome noteremo al ſuo propio luogo. Queſta Scrizione è ſtata rapportata da tutti gli Storici di Napoli, come una fra le memorie riſpettabiliſſime della Città noſtra; e noi perchè in queſta Chieſa ſi rilegge; quì la rapportiamo, per poi avvalercene laddove corriſponde.

A. VERATIO . A. F. PAL. SEVERIANO . EQVITI . ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM . ADLECTO . IN . ORD. DECVRION. CIVI . AMANTISSIMO . QVI . CVM . PRIVILEGIO . SACERDOTIS . CAENINENSIS . MVNITVS . POTVISSET . AB . HONORIBVS . ET . MVNERIBVS . FACILE . EXCVSARI . PRAEPOSITO . AMORE . PATRIAE . ET . HONOREM . AEDILITATIS . LAVDABILITER . ADMINISTRAVIT . ET . DIEM . FELICISSIM. III. ID. IAN. NATALIS . DEI . PATRI . N. VENATIONE . PASS. DENIS. BESTIIS . ET . IIII. FERIS . DENTAT . ET . IIII. PARIBVS . FERRO . DIMICANTIBVS . CETEROQ. HONESTISSIMO . APPARATV . LARGITER . EXHIBVIT . AD . HONOREM . QVOQVE . DVVMVIRATVS . AD . CVMVLANDA . MVNERA . PATRIAE . SVAE . LIBENTER . ACCESSIT . HVIC . CVM . ET . POPVLVS . IN . SPECTACVLIS . ASSIDVE . BIGAS . STATVI . POSTVLASSET . ET . SPLENDIDISSIMVS . ORDO . DECREVISSET . PRO . INSITA . MODESTIA . SVA . VNIVS . BIGAE . HONORE . CONTENT . ALTERIVS . SVMPTVS . REIP. REMISIT . L. D.D. D. C. I.

TESTO.

Num. 139. Chiesa di S. Gio: Apostolo, fondata da Artusio Pappacoda nel 1425.

Num. 140. Piazza di S. Gio: Maggiore. Al termine di essa giugnevano le mura di Palepoli.

Num. 141. Chiesa di S. Geronimo, e Monastero di Dame, edificato nel 1434 da molte Gentildonne napolitane.

Num. 142. Vico che porta alla strada di mezzocannone; in questo luogo fu anticamente (f) la Porta Licinia, che poi si disse Porta Ventosa.

NOTA XCI.

(f) *La Porta Licinia ec.*. Le vestigia di questa Porta anche in oggi si osservano nel disegnato luogo; e l' immagine di quegli archi, che avvisiamo nel trivio, son dell' antico Portico privato de' Fontanuola; famiglia già da più secoli estinta. Poco al di là ne' tempi antichissimi trovavasi eretta la celebre casa de' *Licinj*; di cui leggiamo nella Scrizione rapportata nella Nota 9., che *Alfio Licinio* in tempo che Napoli trovavasi nello stato di Colonia romana, ei sostenne la carica di Difensore de' Napolitani, e particolarmente di Difensor de' Nobili della *Region Termense*, che di quà in avanti si distendeva. La grandezza di questa Famiglia, e l' impiego che sostennero gli individui di essa, diede alla Porta il nome di *Licinia*: e perchè il Mare stavale di poco lontano, e la direzion di sua posizione trovavasi a seconda del vento Scirocco; che nelle nostre Regioni suol'essere incomodo; perciò dissesi ne' tempi appresso Porta *Ventosa*.

Da questa Porta dirigevansi le antichissime mura partenopee per la falda del *Colle Monterone*, cioè per la parte inferiore dell' attual edificio delle regie Scuole di *S. Salvadore*, e propriamente per un vico, che nella edificazione di esse fu con ordine degli Edili del nostro Pubblico nell' Edificio incorporato; e questo trovavasi di poco più avanti alla fontana di mezzocannone, e quasi nel luogo medesimo nella Topografia segnato col num. 144. Attorno a tutto il dippiù del sito dal-

dalle antichiſſime mura in baſſo, in que' tempi, giugneva il Mare; in dove i Greci fondaron quel famoſo Porto Palepolitano, che noi già dimoſtrammo nelle Note 11, 17, 48, ed altrove, alle quali ci rimettiamo.

T E S T O.

Num. 143. Fontana di mezzo cannone, fatta a' tempi di Alfonſo II.

Num. 144. Luogo in dove ne' tempi antichiſſimi fu (g) il Fanale del Molo di Palepoli.

N O T A XCII.

(g) *Il Fanale del Molo di Palepoli.* Riman dimoſtrato colle oſſervazioni fatte dal *Celano*, che in queſto luogo della Città di Partenope vi ſtaſſe eretto il Fanale del primo Molo antichiſſimo; a cagionchè, dice egli, vedeanſene gli avanzi piucchè famoſi, ne' ſuoi tempi, tutti di opera greca laterizia di forma rotonda, di altezza circa palmi quaranta, oltre a una gran parte della mole che ſtavane ſotterra ſepolta. Ci aſſicura inoltre queſto diligentiſſimo Scrittore, che eſſendoſi cavato nell'interno dell' edificio, vi ſi oſſervarono gli avanzi della ſcala a chiocciola con alcuni pezzi de' gradi di marmo; col mezzo della quale ne' tempi vetuſtiſſimi di Napoli aſcendevaſi all'alto. Queſta inſigne, e dimoſtrativa antichità fu diroccata in buona parte per la fabbrica dell'Edificio delle ſcuole, che attorno agli anni 1680 vi ſi ergette; ed in oggi qualche lacrimevole avanzo ſe ne oſſerva ne' ſotterranei della cantina di eſſo, che nominiamo di S. Salvadore.

T E S T O.

Num. 145. Piazzetta, e Scaglione avanti la Porta di S. Gio: Maggiore, alla fin del quale giugneva il Mare, e qui era ne' tempi antichiſſimi il Porto di Palepoli.

Num. 146. Palazzo che fu Regia degli Angioini, e vi ſi veggono le Reali Armi.

Num. 147. Antico Seggio di Porto eretto a' tem-

pi di Carlo I di Angiò; Ne' tempi antichiſſimi queſti luoghi conterminavano il già additato Porto di Palepoli. Quì appreſſo ne' tempi baſſi fu ritrovato quel celebre baſſo rilievo marmoreo (h) di Orione Dio tutelare de' naviganti; che decretarono i Nobili aſcritti a queſto Sedile, ſituarlo nel muro, in ove s' oſſerva, e uſarne il ſimulacro a ſimbolo propio. A queſt' antichiſſimo Nume è fama quì eretto foſſe il ſuo Tempio, in ove offerivano i Navigatori i loro voti, ed alle calende di Decembre una navicella. Si è conſervato nella Plebe marinareſca una material tradizione della figura ſotto la favola di (i) *Colapeſce*; ma in ogni anno in fine di Decembre bruciano nel ſito una barchetta a memoria di sì antichiſſima coſa, da eſſo loro non riſaputa.

NOTA XCIII.

(h) *Di Orione Dio tutelare de' naviganti ec.* Noi non pensammo dilungar queſta nota colle additazioni della favola di *Orione*, ridettaci da *Eſiodo* coll' autorità di *Iginio*; ma ſoltanto, ricordando gli ornati Lettori, ridire quel poco che abbiamo tra le verità della Storia antica, onde trarne ciocchè a noi conviene. Preſſo agli antichiſſimi Popoli il ſimulacro perſonificato della Coſtellazion di *Orione*, col carattere di lunghiſſimi ondeggianti peli, ſiccome dicemmo nella Nota 68, eſponevaſi da' Sacerdoti di que' tempi nel luogo pubblico del Porto in ſegno di prevenzione a' Navigatori; affinchè nel tempo che queſto ne ſtava alla pubblica viſta, sfuggiſſero la navigazione delle coſte meridionali del Mediterraneo; qual tempo era quello, che il noſtro Globo agiravaſi nel ſegno di Sagittario; cioè a dire, giuſta gli inſegnamenti di *Ariſtotile*, di *Afrodiſeo*, di *Teofraſto*, e di altri, attorno al dì V delle calende di Novembre, in cui totalmente naſcondevaſi la diviſata coſtellazione ſotto del noſtro Orizzonte.

Da una coſtante ſperienza erano aſſicurati i noſtri vigilantiſſimi Padri, che in tal tempo ſeguivano diſgraziati ſucceſſi dalle quaſi periodiche impetuoſiſſime procelle, e dalle temporanee non prevedute fortune di Mare; per lo più diſtruttive de' Navi-

viganti, e degli averi loro; per cui i Popoli ignoranti del tempo, e delle ſperienze erano avvertiti, coll' eſpoſizione del perſonificato *Orione*, a ſfuggirne la navigazione, trattenendoſi ne' ſicuri Porti delle Città, infino a che erano prevenuti ad intraprenderne 'l viaggio, dal toglierſi dal luogo pubblico l' indicativo ſimulacro. A queſt' obbietto la figura di *Orione*, giuſta la ſpoſizion del *Valeriano*, fu eſpreſſa co' lunghiſſimi peli ondeggianti, e colla ſaetta, o ſpada nella man dritta, in atto di ferire; affin di dimoſtrare l' iſtabilità delle fluttuanti orroroſe maree; e gli eſterminatori effetti, che ſe ne deduceano a danni dell'uome.

In prova del fatto leggiamo in *Polibio*, la funeſta memoria di quella maſſima calamità ſofferta da' Soldati romani, navigando nell'avviſato tempo per lo eſtremo lato, cioè per lo lato meridionale della Sicilia; in dove la ſola temerità, ben ſconſigliata, del Conſole ne produſſe la rovina; a cagion che giammai volle appigliarſi all' eſperienza, nè volle ſentire gli avvertimenti de' Piloti, e di ogni altro rematore, che lo ammonivano a non cimentarſi nel ſopra diſtinto tempo a navigare fra' ſegni di *Orione*, e del *Cane* celeſti; per cui ſenza pentimento fu dall' orribile fortuna ſconvolta; e di 364 navi, che conducea il ſuo comando, appena ne rimaſero 80 malmenate di ritorno alla Patria.

L' ignoranza de' Popoli, e la vanità delle loro penetrazioni, dappoichè perderonſi le iſtruzioni geroglifiche; fece avere per Numi le figure ſimboliche indicative delle prevenzioni ſperimentali; ed allora ſi videro deificati tanti ſegni, ſtatue, e ſimboli, e ſi videro adorati inſieme tanti ſimulacri, come tutelari delle azioni medeſime, che eſſi non ad altro fine che in ſegni indicativi, erano ſtati architettati, e ſoſtenuti.

Tal fu per lo Dio *Orione* fra di noi ne' tempi antichiſſimi di Napoli; al quale ſe gli creſſe la ſua cappella nel Porto antichiſſimo, in dove veniva invocato nell'uſcita, e nel ritorno delle navi, offerendogli i Navigatori de' ſacrificj; ſiccome ſopra dicemmo. Queſt' antichiſſima memoria determinò i Nobili della Piazza di Porto a ſtabilire in ſimbolo geroglifico del Sedile il ſigillo di *Orione* ritrovato a' tempi di *Carlo I di Angiò* nella ſuſtruzione delle ſue fondamenta, giuſto là ove ſuvvi 'l famoſo *Poſto di Palepoli*; ſiccome l' oſſerviamo diſpoſto ſulle mura antiche colla Scrizione che nella Nota 68 rapportammo.

La favola di *Colapeſce*, che preſſo de' noſtri volgari

tutt'

tutt' ora si mantiene, e di cui ne raccontano gli Sfaccendati tante visioni, non dissimili da quelle seriamente descritteci dal buon *Villani* nelle sue Cronache; ha rapporti sicurissimi colla Storia di un celebre nuotatore, che a' tempi di Federico di Aragona viveva in Sicilia, e non già col simulacro del Dio Orione, stabilito tutelare de' navigatori dalla superstizione de' Greci; siccome sopra dicemmo. Siamo accertati dal *Chircherio* [1] di ciò che leggesi negli atti Regj, fabbricati in quel tempo dal Secretario della Monarchia di Sicilia; ne' quali si ha, che tal insigne nuotatore nominavasi *Niccolò*, e per la sua incomparabile perizia soprannominavasi l' *uomo pesce*, e volgarmente *Cola pesce*; a cagion che essendosi fin dalla sua più tenera età avvezzato a procurarsi dicchè vivere colla pesca di poche ostrache, e di pochi coralli; giunse indi col continuo esercizio a tale attività, che serviva ordinariamente di portator di lettere dalla *Calabria* alla *Sicilia*; stando in Mare quattro, e talvolta cinque giorni interi fra le onde, pascendosi di pesci crudi; un nulla curando gl' incontri delle procellose tempeste nell' esercizio di tesserario, per lucrarsi di che vivere.

Federico Re di Sicilia anziosissimo di essere informato, de' più profondi cupi di *Cariddi*, affin di saperne la natura, e la costituzione; stando egli in Messina buttar fece nel fondo di quel Mare una patera di Oro, ordinando al nuotatore *Niccolò*, che fosse sua, se la riportava fuori: ed in fatti essendosi di botto precipitato nelle acque di *Cariddi*; dopo ore tre di orologio, in cui furon spettatori il Re colla sua Corte, venne a galla colla patera in trionfo. Federico fecegli ristorare le abbattute membra con lauto pranzo, ed indi fattolo a se venire, alle domande che gli fece delle cose che vedute avea nel profondo *Cariddi*, così rispose.

Sire, gran temerità ho io commessa in profondarmi in questo luogo; e se avessi avuta scienza di quanto quivi ho ritrovato, non avrei eseguito i tuoi comandi, anche colla promessa della metà del tuo Imperio; a cagion che quattro incomprensibili difficoltà rendono impenetrabile agli stessi pesci questo luogo, troppo e troppo da temersi. La prima si è l' impeto col quale dalle profondissime voragini del pelago, bolle un gran *Fiume*, a cui non vi è forza umana a potervi resistere; ed io con diverse giravolte ho procurato, allontanandomi sempre dalla di-

[1] Athanas. Chirc. *Mundus subterran. Lib.* 2. *Cap.* 15.

direzione del momento, discendervi, e costeggiarlo. La seconda si è la quantità numerosa, ed orribile de' *scogli*, che non senza pericolo della vita, e di lacerarsi tutto ne sono uscito. La terza si è la quantità de' *canali* per gli quali fluttuano le acque con immensa forza dalle intime parti degli orrorosi scogli; le quali per la diversa posizione, e figura de' balzi contrariamente si ripercuotono, formando de' vortici così tremendi, che disanimano qualunque uomo. La quarta si è un numeroso stuolo di pesci *Polpi*, accostati a' lati de' scogli; ed una quantità non piccola di pesci *Cani* con tre ordini di denti nelle fauci; i primi de' quali son sì grandi, ed han i crespi sì lunghi, che sommamente mi atterrirono. La patera, Sire, portata dalle varie correnti, e ribalzata tra scogli, cadde non già nel profondissimo cupo del Pelago, (che sarebbe stato impossibile a prenderla) ma in una cavità di uno scoglio, per cui fummi facile prenderla, e portarla fuori.

Non fu contento il Re di quanto aveva inteso; e pretese aver dal nuotatore altre più individuali notizie del fondo di *Cariddi*. Quindi dopo aver fatto un facchetto di monete di oro, con altra patera di maggior valore, fece tutto buttar nel pelago; ordinando nuovamente al *Cola pesce*, che fusse tutto suo riportandolo fuori. La sola avidità determinò il nuotatore ad una seconda profondazione; ma da questa non rivenne più fuori, per essere stato forsi divorato da quei pesci, de' quali alla prima temeva. Tutto ciò ci attesta 'l lodato Scrittore; ma ognun creda quello, che più avrà per ragionevole.

TESTO.

Num. 148. Chiesa di S. Pietro a Fusarello eretta nel 1293 (l) dalla Famiglia Proculo. Di poco appresso infin quasi al Mare ne' tempi antichi colle acque del Sebèto, che vi percorrevano, si maturavano i lini, per cui diceasi l' Acquaro, e Fusarello. Carlo I di Angiò ne distrusse le mature, traportandole al di là del Ponte della Maddalena inverso le tre Torri, in ove discorrevano le acque del Fiumicel Robeolo. Alfonso I annientò le additate mature, ordinandone il traporto nel (m) Lago di Agnano.

NO-

NOTA XCIV.

(1) *Dalla Famiglia Proculo ec.* . Di molto prima che in questo luogo vi fossero degli Edificj , era quella distesa piaggia infino al Mare, che nella Nota 26 dicemmo ; sulla quale discorrendo le acque del Sebeto, (dimostrate nella Nota 47) artificialmente da' Napolitani in più luoghi si cistagnavano , per farle servire a' piccoli Fusari delle ivi stabilite mature de' lini ; per cui si disse il luogo *Fusarello* per lo esercizio delle mature ; ed *Acquaro* per la diversa posizion delle acque disparse . La paterna cura di *Carlo I Angioino* le dismise ; perchè riconobbe l'uso di esse alterar l'atmosfera della Città , e risolversi nociva agli Abitatori, onde le fece traportare tra il ponte della Maddalena, e le tre Torri ; in dove discorreva il Fiume Rubeolo per di sotto al distrutto ponte *Guizzardo*.

Appena si videro distrutte la mature , che il sito principionne ad esser ricoperto di Edificj ; e regnava allora *Carlo II Angioino* , quando *Pietro Proculo* fondò nella sua propria casa (in que' tempi posta nel margine della piaggia) l' additata Chiesa di *S. Pietro*, col cognome di *Fusarello* , ed *Acquaro* ; a cagion che tale denominavasi la piaggia, che stavale avanti. Dopo terminata la fabbricazione, il Fondatore la donò alle sei Famiglie nobili *Macedonia del Leone*, *Dura*, *Gennaro*, *Pappacoda* , *Venosa*, e *Strambone*, che aveano il propio Tocco , o Seggio poco di quà lontano , e diceasi il *Portico* all' *Acquaro* ; incorporato poi nel Sedile di Porto ; per cui queste Famiglie si dissero le *Acquare* ; siccome avvisiamo nella Scrizione posta al lato della porta minore di questa Chiesa, sulla quale vi sono anche le armi gentilizie di tali Famiglie.

Alfonso I *di Aragona* con avvedutezza ordinò quella grande Opera idraulica, di seccar le Paludi , che per ogni dove al dì là del Ponte della Maddalena ingomberavano colle acque stagnanti quel sito , e producevano l' Aria atmosferica mal sana a danni della Città nostra ; per cui vi fece coordinar de' canali scolatizj , a ridurre le acque stagnanti in correnti , unendole a quelle del Fiume Rubeolo , che per la piaggia ne discorreva ; ed allora si videro stabiliti al beneficio dell' Agricoltura que' terreni , che infino a quel punto erano stati sott' acqua ; ed in conseguenza nocivi, ed inofficiosi . Con questa lodevole disposizione annientò ben acconciamente le mature che vi si faceano, ordi-

dimando l' avveduto Principe, che si esercitassero nel Lago di Anniano.

(m) *Lago di Agnano*. Tragittata la Grotta di Posilipo, ed andando per la strada degli *Astroni*, si vede sulla dritta l'antichissimo Lago di *Anniano*, ed in oggi *Agnano*, in dove *Alfonso* stabilì le mature de' lini; siccome sopra dicemmo. Questa non piccola union di acque, composta delle piogge, e di quelle delle occulte sorgenti, che discorrono fra degli interstizj nascosti, dalle falde de' vicini monti in sì profondissima fossa unite; forman l'additato Lago, che fin da' più remotissimi tempi ivi si è con ammirazion mantenuto sotto la quasi egual figura: tutto ciò che dalla storia ci vien detto si è, che una volta servisse di Piscina alla grandezza di *L. Lucullo*; in oggi però nelle sue profondissime acque vi sono innumerabili Rane, che vi convivono; ed osservasi, che da' vicini dirupi in tempo di Primavera vi cascano aggroppati indicibile stuolo di serpi, e vi muojono; per cui è credibile ciocchè molti dotti asseriscono, che non meno dal fradiciume dell' erbe in parti minime esaldato ne' tempi estivi, ed autunnali, che dall' infradiciarsi di quelli animali in acque senza moto, ne rimanga talmente carica l'Atmosfera, onde dipenda quel pestifero Aere, che in ogni attorno si sperimenta.

Allato a questo Lago evvi una velenosissima evaporazione in una piccola Grotta nominata del *Cane*, nella quale infino a una cert' altezza di circa palmi due, qualunque creatura animata che l'ispira, e respira, vi rimane stupefatta, e col trattenervisi vi muore. Da' dotti si dice, che tali velenosi vapori son prodotti da alcune particelle arsenicali, che incontransi sotterra per l' intera regione, le quali per occulti meati col mezzo dell' azion de' fuochi sotterranei, che in que' luoghi abbondano, ivi si sollevano a danni de' viventi.

TESTO.

Num. 149. Chiesa di S. Caterina in piazza Calata, in oggi delle Zizze, e de' Trinettarj. Appresso vi è fontana, fatta a' tempi di Carlo V. per lo pubblico uso.

Num. 150. Region Patriziana. In questo luogo

e per ogn' intorno si osserva ne' pozzi l'acqua sotterraneamente corrente del Sebeto, (n) e discende da S. Marcellino inverso del Mare. Intorno agli anni 984 quì fu una (o) Sinagoga degli Ebrei, che allora convivevano in Napoli.

NOTA XCV.

(n) *E discende da S. Marcellino inverso del Mare*. Da noi fu dimostrato nella Nota 47 il riconosciuto discorrimento delle acque del *Sebeto* per questi luoghi Patriziani; e soltanto quì soggiugniamo a magior prova del fatto antico, che la concessione fatta dal Monastero di S. Marcellino dell' orto ed altro; siccome ivi dicemmo; *a Gio: della Monica*, fu nel 983, essendo Abbadessa del pio luogo *Diosa*; e nell'istrumento, che si conserva nell' Archivio del Monastero si disse, *in loco qui nominatur ad patriziana regione Parthenopensis*, col quale se le diede la facoltà di potervi costruire, colle acque che ivi discorrevano un pubblico bagno; soggiugnendosi con patto espresso: *quod quando dictum Balneum fuerit edificatum, tunc omni mense balneare possint moniales in dicto Balneo gratis &c.*. Si notino di grazia le trascritte parole, e si deduca la diversità del costume di allora dal nostro.

(o) *Sinagoga degli Ebrei ec.*. Che in questo luogo vi stasse la Sinagoga degli Ebrei, che attorno al IX, e X Secolo in Napoli conviveano, lo ricaviamo da un istrumento antico, registrato nel Diario M.Sc. dell' *Alfeno*; tratto da' notamenti del Notar *Casanova*; in dove asserendosi la confinazione di un pezzo di terra, che un tal *Gio: di Mantola* concedette a *Domala di Aurisolco*, si dice, *quæ est conjuncta balneo domini Joannis della Monica prope Monasterium SS. Marcellini, & Petri*; (Questo è altro documento, che dimostra essersi già fatto il pubblico bagno, colle acque che nella Regione Patriziana discorrevano) *qui habet pro termino signum crucis signatum in Pariete &c. . . . & juxta Sinagogam Hebreorum &c.*. Ed ecco dimostrato l'esistenza delle acque correnti del Sebeto; ed il luogo della Sinagoga degli Ebrei in Napoli nella Region Patriziana; così detta perchè in essa vi conviveano molte Famiglie nobili della Patria.

T E S T O.

Num. 151. Vico, e Piazzetta del Salvadore.

Num. 152. Chiesa di S. Marcellino, e Monasteto di Dame monache (p) d' incerta fondazione. Nel 795 fu riedificata da Antimo Duce di Napoli.

N O T A XCVI.

(p) *D' incerta fondazione ec.*. Prima che in questo sito ampliato si fosse il Monastero antico di S. Marcellino, eravi eretto quel piccolo luogo pio, che forsi, giusta il detto di molti Scrittori, fu fondato nel *763* a' tempi di *Costantino*, e *Lione* suo figliuolo, di poco lontano dalle antichissime mura di Napoli; che sul Colle sopraslavano al Mare; ed era in que' tempi servito dalle Monache basiliane; siccome altrove dicemmo. Ne' tempi appresso da una costante tradizione abbiamo, essere stato riedificato, ed indi ampliato da *Antimo* Console, e Duce di Napoli, (qual regnò anni XI, e morì nella sua carica, siccome nella Nota *9* dicemmo) o pur da sua moglie *Teodonanna* nel propio palazzo de' medesimi, che stavane situato a destra dell' attual parlatorio. Nel *1626* fu edificata la presente Chiesa, qual si vide terminata nel *1633*, ed indi nel *1645* consacrata. In questo Edificio nel *1565* furonv' incorporati 'l piccolo Monastero di S. Festo, che trovavasi quasi abbandonato dirimpetto le regie scuole di S. Salvadore, e la Chiesa di S. Donato, che dalla parte di Tramontana conterminava l' antico Monastero.

A' giorni nostri si è la Chiesa di sceltissimi, e speziosissimi alabastri in ogn' intorno arricchita coll' architettura del *Vanvitelli* romano; ed in essa vi sono dipinture del celebre *Giuseppe di Rivera*, e di altri non volgari Dipintori.

T E S T O.

Num. 153. Seggio (q) di Porta nuova, già detto di Portammare. La Porta, che quì osservavasi, fu traportata da Carlo I nel Mercato, e da Ferdinando I presso al Carmine. Di poco lungi da questo luogo furono le antichissime mura di Palepoli.

NOTA XCVII.

(q) *Di Porta nuova ec.* . Negli antichiſſimi tempi attorno a queſto luogo fuvvi una Porta della Città , che corriſpondeva ſulla marina , al di là del famoſo Porto di Palepoli ; per cui denominavaſi la *Porta di Mare* . Eſſendoſi col tratto de' tempi accreſciuta la piaggia in queſto ſito ; allorchè ſeguirono le prime ampliazioni di parte del Vallo , poco al di là delle antichiſſime mura di Napoli ; la *Porta di Mare* fu traportata più avanti , e ſi diſſe *Porta nuova* in rapporto coll' antica , che eraſi colle vecchie mura occupata da' Cittadini ; edificandovi delle caſe per ogni dove. Il Seggio , che vi fu eretto ne' primi tempi , ſi diſſe di *Portamnare* , ma ne' tempi appreſſo , ſiccome variato eraſi il nome della Porta , così anche egli fu denominato di *Porta nuova* . Queſta Piazza nobile ha per inſegna gieroglifica una Porta con chiuſura , in memoria di queſt' antichiſſimo fatto ; della quale ſi avvalgono que' Nobili ivi aſcritti per propio ſigillo ſimbolico.

In oggi le Famiglie dell' Ordine Equeſtre coſcritte in queſto Sedile ſono:

Albano . Albertino . Altems . Aquino . Capaſſo . Capuano . Delponte . Gargano . Grimaldi . Liguoro . Maſtrilli . Miroballo . Moles . Mormile . Perlas . Petra . Sambiaſo . Serra .

TESTO.

Num. 154. Chieſa di S. Maria di Portanuova , che fu nominata S. Maria in Coſmodin , fu edificata a' tempi di Coſtantino . Nel 1629 fu conceduta a' Chierici regolari di S. Paolo detti i Bernabiti . In oggi vi è nella Chieſa ſtabilita una delle quattro Parrocchie principali della Città .

Num. 155 . Quartier della Giudeca . In tutti queſti vichi ne' tempi andati conviveano molte Famiglie Ebree , che furon cacciate nel 1539 da Carlo V .

Num.

Num. 156. Luogo detto ne' tempi antichissimi *Ferola*, indi il Pennino di Moccia.

Num. 157. Chiesa di S. Biagio, eretta nel 1538, ed ampliata nel 1615 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 158. Region degli Orefici, Giojellieri, ed Argentieri.

Num. 159. Fontana nella (r) Piazza della Selleria. Questo luogo diceasi delle Palme, e vi erano le mura di Palepoli con un' antichissima torre nominata delle Ferule, ed una Porta della Città detta la Portella. Nel 1649 furon tolte queste memorie, e fuvvi aperta la via de' Ferri vecchi.

NOTA XCVIII.

(r) *Piazza della Selleria ec.*. In questa Piazza vi fu il quartiere de' Mercatanti toscani, luogo assegnato ad esso loro per la stessa cagione, che dicemmo nella Nota 60, a quale obbietto negli antichi tempi si disse *Rua*, o sia *Strada Toscana*: e perchè da questa Nazione ne' tempi appresso fu abbandonata; vi subentrò l'arte de' Sellari; onde si disse la *Selleria*. Appresso di questa Strada vi sono stabilite due molina del Pubblico, che si offiziano coll'acqua vecchia; cioè a dire con quella dedotta dalla *Bolla*. Avanti di esse molina vi si vede quella piazzetta, sulla quale nel 1585 vi stava eretta la casa di *Gianleonardo Pisano*, autor della stragge operata dal Popolo al suo Decurione, o sia Eletto *Gianvincenzo Starace*; per cui lo sconsigliato Sollevatore, dopo l'indegna opera, abbandonando i Compagni alla rovina, si pose in salvo, affin di non soggiacere al meritato castigo; ma la Giustizia, dopo il disordine popolare, gli demolì la casa, e vi seminò sale al sistema de' Goti. Governava in que' tempi il nostro Regno in Vicerè. *Pietro Giron Duca di Ossuna*; il quale, sedate le momentanee irruzioni della Plebe, diede il meritato castigo a tutt' i Complici dell' indegna, e scelerata azione; onde si videro poste molte teste a perpetuo esemplo in un basso, fabbricato espressamente sul piano, già seminato di sale, della casa del Pisano; disponendovi a futura memoria la seguente Scrizione rapportataci dal *Capaccio*:

D. PE-

D. PETRO . GIRON . OSSVNAE . DVCE
INCLITO . PROREGE . ITA . IVBENTE . IOANNI . LEONARDO . PISANO . OB . SEDITIONEM . SVA . OPERA . CONFLATAM . ATQVE . HOMICIDII . DEPRAEDATAEQVE . DOMVS . VINCENTII . STARACIS . POPVLI . DECVRIONIS .
AVCTORI
DOMVS . EVERSA . DISTVRBATAQ. AREA . SALE . CONSPERSA CONREORVM . PLERAQVE . HOC . SAXO . INFIXA . CAPITA IPSEQVE . INTER . HOSTIVM . PATRIAE . RELATVS . ALBVM
MDLXXXV.

Alla sinistra di questa strada, cioè dirimpetto all' additata piazzetta fuvvi la nominatissima Torre delle *Ferule*, alligata alle mura di Palepoli; di costruzion simile, ed eguale a quelle fabbricazioni, che noi già descrivemmo nelle Note 11, e 17; siccome fu osservato nel *1649* in occasion di farsi le fondamenta della Fontana, quì eretta dal Vicerè *Conte di Ognatte*, che fece ancora aprire la via, che dirigesi all'insù nel luogo detto *le Palme*.

TESTO.

Num. 160. Strada degli Armieri, o de' Mercatanti di drappi.

Num. 161. Chiesa dedicata all'Arcangelo Michele, in ove eravi una porta della Città, detta de' Monaci.

Num. 162. Piazza della Selleria, e del Pennino. In questo luogo fuvvi ne' tempi antichi eretto il Sedile del Popolo; questo fu diroccato a' tempi di Alfonso I di Aragona. Nel 1532 vi fu eretta (s) la Fontana che vi si vede. Appresso a questo luogo giugnevano le antichissime mura di Palepoli.

N O T A XCIX.

(s) *La Fontana che vi ſi vede*. Queſt' opera fu fondata nel 1532 con ordine del Vicerè *Pietro di Toledo*, e fu terminata nel 1537 coll' Architettura, e direzione di *Luigi Impò*; ma le ſculture ſono dell' inſigne *Gio: da Nola*. Opera lodevole di sì famoſo Scultore.

T E S T O.

Num. 163. Fontana di Meduſa, in oggi de' Serpi. Avanti alla medeſima fu la Porta Bajano della Città di Palepoli.

Num. 164. Strada già detta di Pizzofalcone; in oggi della Zecca, e di S. Agoſtino.

Num. 165. La Regia Zecca delle Monete, eretta nel 1686 dal Vicerè de Haro. Appreſſo a queſt' Edificio eravi la Porta Pizzofalcone.

Num. 166. Chieſa di S. Agoſtino, e Convento de' Frati eremitani, (t) fondati da Carlo I, e continuata da Carlo II Angioini. In queſto luogo fuvvi l' antichiſſimo Caſtello di Palepoli, nominato la Torre Ademaria.

N O T A C.

(t) *Fondati da Carlo I ec.*. Da molti documenti antichi rileggiamo additate le donazioni di *Carlo I*, e *II Angioini*, di quella quantità non piccola di ſuoli ceduta a' Frati eremitani di S. Agoſtino per la fabbrica di queſto pio Luogo; per cui ſembraci col *Celano* non debba eſſervi dubbio, che i già detti Re ne fuſſero i Fondatori; non oſtante che che ne dica taluno in aſſerirne la fondazione da' Re Suevi.

Carlo I dopo di aver fatto ergere il Caſtello nuovo, e diroccato l'antichiſſimo di Napoli, che da' tempi piucchè rimoti ſtavane in queſto luogo colla ſua rinomata *Torre Ademaria*; che anche diſſeſi *Torre publica* nello ſtato della Polizia democratica; e che componevano l'antichiſſimo ma piccolo *Faleto*; ſiccome dicemmo nella Nota 15; donò a' Frati queſto ſito cogli avanzi riſpet-

rispettabiliſſimi della Torre; affinchè colla dotazion de' fondi ad esso loro assegnati, vi fabbricassero la Chiesa, ed il Convento. Furon queste reali determinazioni da' Frati eseguite, col menarne di molto avanti la fabbricazione, ed indi a' tempi di *Carlo* II.; perchè di altri maggiori fondi si videro da queste Re arricchiti; ne terminarono la costruzione coll' architettura alla maniera Gotica, che allora nella Città nostra sostenevasi.

Nel 1651 furono i Frati nella dura necessità di nuovamente rifar la Chiesa, e parte del Convento, e si avvalsero dell'Architettura alla maniera Romana; già da tempo richiamata dall' oblivione, in dove giaceva sepolta; ideandola, e diriggendola il Professor *Bartolomeo Picchiatti*, non volgare Architetto di que' tempi. Dalla disposizion della nuova, e grandiosa idea ne seguì una quasi generale riedificazion dell'Edificio; ed in conseguenza, nel formarsi le cavate delle sustruzioni, s' incontrarono le antichiſſime fabbriche greche delle mura, e della Torre; tutte coordinate, e composte di grandiſſime moli di pietre tufe paralellepipede, correttamente squadrate e livellate, e diligentemente; anzi con sopraffina arte disposte; non dissimili però da quelle, che noi osservammo, e descrivemmo nella Nota 11, ed altrove; di talchè l'avveduto Architetto con ottima condotta dispose, che la nuova fabbricazione di parte della Chiesa, e Convento riposasse, siccome riposa, sopra questi venerabili avanzi delle antichiſſime costruzioni greche; osservandosi che il secondo Chiostro de' Frati totalmente, in oggi, è posto sulle mura vetustiſſime del Castello di Palepoli.

Prima di entrar nel primo Chiostro di questo Convento, in un' Edificio appresso al vestibolo vi fu stabilito il Seggio per la Piazza del Popolo; dappoichè nel 1456 *Alfonso I di Aragona* diroccar fece l' antico nella Piazza tra la Selleria e Pennino, che nominavasi la *Curia dipinta*. Da questo fatto ne addivenne, che rimanessero per molti anni appresso sospesi gli affari pubblici popolari, ne' quali tampoco si vide creato il solito Eletto dal Popolo, a convenire cogli altri delle Piazze nobili alle determinazioni universali. Ne fu reintegrato il Popolo attorno agli anni 1495: e perchè trovavasi diroccato il Seggio nella Piazza della Selleria, e Pennino; nel sito segnato nella Topografia n. 162; perciò fabbricarono l' additato braccio nel Convento di S. Agostino, che osservasi al di là del Campanile; e fu denominato in que' tempi la Curia Agostiniana. Questa consiste in una ben

ben grande camera per unirsi l'Eletto dal Popolo co' suoi Consultori, ed i Capitani de' 29 Rioni, o sien Ottine, (in cui è divisa materialmente l'intera Città) a determinare sopra de' pubblici affari, che ad esso loro si appartengono; mentre tutta la Polizia economica del nostro Pubblico si tratta, e risolve in S. Lorenzo; in dove convengono gli Eletti da' Nobili per le distinte Piazze di *Nilo*, *Capoana*, *Montagna* con *Forcella*, *Porto*, e *Portanuova*; che forman l'ordine equestre; e l'Eletto dal Popolo per la piazza universale del rimanente della Cittadinanza; e questi forman un corpo di Procuratori del Pubblico, siccome diremo al propio luogo.

T E S T O.

Num. 167. Vico già detto de' Ramari, in oggi; delle Campane.

Num. 168. Antichissima Porta Pizzofalcone, quì traportata da Carlo I.

Num. 169. Vichi delle Chianche del Pennino.

Num. 170. Vico Inferno.

Num. 171. Vichi che conducono al Mercato. Tutto questo spazio è ben anche dono del Mare.

Num. 172. Via di S. Maria di Scala.

Num. 173. Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Scala, fondata (u) da' Cittadini della Città di Scala; in oggi è addetta alle comunità degli Ortolani, Bottegari, ed altri ec.

N O T A CI.

(u) *Da' Cittadini della Città di Scala*. La Città di Scala è nella Costa di Amalfi, ed i Concittadini di essa ebbero in questo luogo fuori dell' antica Napoli, di poco lontan dalle mura, un acconcio quartiere per la lor Nazione, in dove convivendo negoziavano co' nostri Cittadini; ed a tale obbietto vi edificarono una comoda Chiesa, ponendovi l'insegna dimostrativa della Città di esso loro. L'Origine di questa Popolazione dipende da' Romani, e leggiamo nell'antica Cronaca di Amalfi, che allorchè *Costantino* attorno agli anni 339 di nostr' Era sta-

bil la Città di *Bizanzio*; che poi si disse *Costantinopoli*; in nuova *Roma*, molte romane Famiglie s' imbarcarono per domiciliare ivi presso all' Imperadore: ma perchè da lacrimevole fortuna di Mare furono essi sconvolti, e rovinati; de' quali appena la gente sopra di due sole navi rimase fra' vivi; perciò miseramente approdando nella Città di *Ragusa*, come avanzo dell' ingrata Fortuna furon da quella Repubblica benignamente accolti, e situati in un separato terreno a conviervi, e coltivarlo. Dopo non molti anni, ingelositi i Raguséi del nome Romano, e dubitando degli eventi, che dedur si potevano dalla moltiplicazion di essi, e dalla dipendenza colla Patria, diedero opera alle oppressioni, ed alle gravezze; per cui rimbarcatisi di bel nuovo, vennero gli abbandonati Pellegrini romani in Italia nel sito presso al Mare, nominato *Malfeto*; in dove edificarono a lor conto in quell' abbandonato luogo la Città di *Melfia*; ed ivi liberi da ogni schiavitù conviveano sotto il nome di *Melfitani*, ed *Amalfitani*. Le invasioni de' Principi convicini, cioè delle Città di Benevento, e di Salerno in incontri diversi gli resero avveduti; onde non meno si difesero per quei monti attorno, fondando fra le altre convicine la Città di *Scala*, che alla comun salvezza si unirono in istrettissima lega co' Napolitani; per cui quest' intera Regione, che avea per Capitale *Amalfia*, governossi in Repubblica, ed ebbe i suoi Duci, che negli antichi monumenti di quella Città in lunga, ed interrotta serie avvisiamo; i quali corsero la stessa fortuna co' nostri Duci, e sappiamo ancora, che talvolta il Popolo amalfitano fu governato dal Duce di Napoli. Quindi è che gli Amalfitani, e spezialmente que' della Città di *Scala*, famosi negozianti di que' tempi, godevano ampliffimi privilegi nella Città nostra; ed eran considerati quasi come concittadini. Col tratto de' tempi mancò il commerzio, e con esso gli *Scalesi*, che lo faceano; onde restando la Chiesa abbandonata alla rovina, fu rifatta, e governata da quattro Maestri, che in ogni anno si eligevano da' quattro vichi, che gli stanno attorno: ed ancorchè ne' tempi appresso vi si stabiliffero le avvisate comunità degli Ortolani, Bottegari, ed Organari, che vi hanno le Cappelle; pur alla fine ella fu stabilita in Parrocchia di questa Regione dal Cardinal Gesualdo.

T E S T O.

Num. 174. Vichi nominati (x) gli Orti del Conte.

N O T A CII.

(x) *Gli Orti del Conte*. Prima che seguisse la penultima ampliazione a' tempi Aragonesi, siccome dicemmo nella Nota 27, tutto questo sito era un deliziosissimo *Orto* de' *Caraffa* Conti de' Maddaloness, ed in oggi Duchi di Maddaloni; qual podere fu indi conceduto a diversi Cittadini napolitani, che vi stabilirono molti vichi, e vi edificarono fra di essi un non piccolo stuolo di edificj; siccome vi si osservano.

T E S T O.

Num. 175. Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Num. 176. Chiesa di S. Maria Egiziaca, e Monastero di Dame; fondati dalla Regina Sancia nel 1342 nel luogo detto Campagnano.

Num. 177. Chiesa di S. Bonifacio servita da' Preti.

Num. 178. Porta Nolana, eretta a' tempi di Ferdinando I di Aragona.

Num. 179. Strada di Porta Nolana.

Num. 180. Vico di S. Pietro ad Aram.

Num. 181. (a) Chiesa di S. Pietro ad Aram, edificata nell' antico podere di Aspremo primo Vescovo di Napoli. Da un' antica tradizione si ha, che S. Pietro Apostolo celebrasse il Santo Sacrificio in quell' Altare, che si osserva nell' Atrio di detta Chiesa.

N O T A CIII.

(a) *Chiesa di S. Pietro ad Aram*. Quest'antichissima Chiesa fu ne' suoi primi tempi eretta in forma di Basilica; giusta il sistema greco; e fu dotata di ampj poderi, e rendite non men da *Costantino* il grande, che da' Re *Normandi*, ed *Angioini*.

Da molti ſecoli a queſta parte ella è ſervita da' Canonici regolari Lateranenſi; i quali nel paſſato Secolo la rifecero da' fondamenti coll' Architettura di *Pietro Marino* napolitano. In queſta Chieſa ſi oſſervano più quadri ottimi del *Solaro*, altrimente detto il *Zingaro*, del *Maſſimo*, del *Giordano*, e di altri, ma ſoprattutto un celebre baſſorilievo in marmo bianco dell' Inſigne *Gio. da Nola*.

TESTO.

Num. 182. Chieſa, e Conſervatorio de' SS. Criſpino, e Criſpiniano; fondati dalla comunità de' Calzolari nel 1533 per le proprie famiglie.

Num. 183. Vico dell' Annunciata, Ne' tempi antichiſſimi qui fu (b) il celebre Ginnaſio di Palepoli, che fu riſtorato, e quaſi rifatto da Tito Veſpaſiano Imperadore.

NOTA CIV.

(b) *Il celebre Ginnaſio ec.*. Piucchè ſicure ſon le dimoſtrazioni, giuſta il teſtimonio di *Filoſtrato* preſſo il *Gimma*, (1) che ci prefiggono l' antica poſizion del *Ginnaſio* napolitano in queſto ſito; cioè appreſſo delle antichiſſime mura inverſo del Mare; occupando il luogo in dove furon poi eretti la Chieſa, e Monaſtero della *Maddalena* con altri edificj attorno; ſegnati nella Topografia col num. 187. Queſto fu un maeſtoſo Edificio pubblico infin dal tempo de' Greci quì eretto, ed era di forma paralellogramma, a più membri coordinata, e ripartita; dappoichè oltre ai gran portici, che giravano la piazza, eranvi la *Paleſtra* degli Atleti colle camere per ungerſi, e polverarſi, e l' *Eſſedre* cogli *Emicidi* per diſputare i Filoſofi, ed inſegnare i Rettori. Fu tutta l' inſigne opera ornatiſſima di maeſtoſi marmi, e di inimitabili dipinture: ma perchè a' tempi de' Romani per la maggior parte da Terremoto fu poſto l' Edificio in rovina; dall' Imperador *Tito Veſpaſiano* venne riſtorato, e nelle parti rovinate rifatto; ſiecome leggiamo da quella ſcrizion greca, poſta in oggi ſull' angolo delle caſe nel quadrivio tra la fontana detta la ſca-

(1) Filoſtrato preſſo Gimma *Tom.* 1. *Cap.* 20.

ſcapillata, e la Chieſa di *S. Maria Annunciata*; la cui traduzion latina ſi è:

TITVS . CAESAR . VESPASIANVS . AVGVSTVS
TRIB. POTEST. . . . CONS. VII.
CERTAMINVM . PRAESES . III. GIMNASII . PRAEFECTVS .
CENSOR. P. P.
TERREMOTIBVS . CONLAPSA . RESTITVIT .

Queſto appunto è quel *Ginnaſio* napolitano additatoci da *Svetonio*, [1] in cui l' Imperador *Nerone*, nel giorno medeſimo che con empietà ſenza pari toglier fece dal Mondo *Agrippina* ſua madre in *Bagola*, o *Baulo*, [2] vi ſi trasferì a riguardar con ſomma attenzione, e calma di ſpirito i giuochi degli Atleti. Quindi tanto ſe ne compiacque, che a ſimiglianza di queſto noſtro antichiſſimo Edificio erger ne fece altro in Roma; ſiccome lo ſpiega *Giuſto Lipſio*, [3] e lo ſteſſo *Svetonio* nella vita di queſto Imperadore.

Due furono gli eſercizj generali, che faceanſi in queſti Edificj pubblici; cioè a dire, la Scuola delle Lettere, in dove convenivano al dir di *Seneca* i Filoſofi, i Rettori, i Poeti, e gli altri dotti a ſpiegare, ed apprendere le ſcienze; ed i giuochi *Ginnici* nominati da' Greci *Pancrazj*, e da' Romani *Quinquatrj*; i quali ordinariamente riduceanſi alle cinque eſercitazioni della *Corſa*, della *Lotta*, del *Salto*, del *Diſco*, e del *Pugilato*.

La Scuola napolitana, per gl'inſigni perſonaggi che la reſſero, e magnificarono, in ogni tempo e de' Greci, e de' Romani ſopravanzò, ſenza comparazione, qualunque altra di que' tempi; a cagionchè leggiamo eſſervi ſtati a filoſofare, ed inſegnare i primi Letterati di riputanza piucchè grande della ſavia antichità; come *Eſebio* (quinto di queſto nome) napolitano l' Accademico, diſcepolo del famoſo *Melando rodio*. Il celebre *Marino* napolitano diſcepolo, e ſucceſſor di *Proclo*, di cui *Suida* ne fa onoratiſſima memoria. A' tempi di *Adriano*, al dir del *Volaterrano*, vi fiorì *P. Papinio Stazio* napolitano; ed altri moltiſſimi, che per brevità ſi tralaſciano additarli. Era dunque tale il grido del *Ginnaſio napolitano*, che non men da Roma, ma ben d' altrove con efficacia concorrevano i Giovani, e i Dotti

[1] Svetonio *in Neronem Cap. 4.* [2] Prefazione *di queſt' Opera*.
[3] Giuſto Lipſio *nelle Note a Suetonio luog. cit.*

ti ad essere ammaestrati, ed a sentire gli uomini insigni, e scientissimi; e siamo accertati dalla Storia, che per lo stesso fine vi commorarono *Virgilio*, *Livio*, *Orazio*, *Claudiano*, *Lucilio*, *Lorenzo Valla*, *Porcellio*, ed altri moltissimi d'incomparabile sapere.

Nella Palestra poi tra de' giuochi vi si faceano, il primo era la *Corsa*, che esercitavasi sotto diversi aspetti, cioè quella che facevano gli uomini nudi semplicemente; tra de' quali si associavano anche le Donzelle nel modo stesso, giusta il testimonio del *Monfoucon*; [1] quella che facevano correndo con pesi esterminati sugli omeri, siccome ci afficura *Tullio* [2] ed il *Dorico* Poeta, che ci descrive la corsa di *Milone* con un bue sulle spalle; e finalmente quella al dir di *Teocrito*, [3] e di *Eliano* [4] che faceano caricati di grossissimi sassi. Crediam noi che fra questi giuochi della corsa vi si dovesse annoverar la carriera pedestre *Lampadore*; quantunque festa rinomatissima sacra a Partenope, che facevasi dentro e fuori del Ginnasio, per alcune strade attorno, ed infin presso al suo Tempio, da' Giovani di ambidue i sessi, correndo nudi colle ardenti faci nelle mani; giusta il costume ateniese; che gli antichi Greci attici fra de' loro riti, e costumanze in questi lidi portarono. Fra di noi questo giuoco fu in que' tempi antichissimi istituito in onor di *Partenope*; siccome c' insegna *Licofrone*, [5] e vinceva colui, al dir di *Pausania*, [6] che primo e' fosse a giugnere nel luogo prefisso nel Ginnasio. La legge sotto la quale conduceasi la gara lampadare si era, che doveasi per l' intera corsa conservar inestinta la fiamma; se al primo estingueasi, si estingueva con essa la vittoria, e succedeva il secondo; e così per lo terzo, quarto ec.: ma se a tutti si estinguea, o pur tutti la conservavano, a niuno decretavasi il segno della Vittoria; ed in conseguenza il pregio. Questa carriera però non era ristretta ne' precisi termini del *Ginnasio*; a cagion che leggiamo, le *carriere Lampadari* esercitarsi anche per certe strade interne, ed esterne della Città, affin di giugnere colla pompa al sacro luogo della deificata Fondatrice, riducendosi poi nel *Ginnasio*; siccome a suo luogo noteremo. Leggiamo nella Storia, e ce lo dimostra il *Capaccio*, [7] che *Diotimo* Duce degli Atenesi sostenendo la Guerra co' Sicilia-

[1] Monfoucon *Tom.* 3. *Part.* 1. *Lib.* 4. *Cap.* 7. §. *cursus certamen etc.* [2] Dorico *in Milonem Crotoniat.* [3] Teocrito *in Edilio*. [4] Eliano *Lib.* 6. *Histor.* [5] Licofrone *in Cassandra*. [6] Pausania *in atticis*. [7] Capaccio *Antiq. & Hist. Cap.* 16.

liani, consultar volle l'Oracolo di *Partenope* in Napoli, onde si trasferì fra di noi, e dopo aver adempiuto alle sacre funzioni, e ricevuta la desiderata risposta, in atto di solenne religioso ringraziamento alla deificata *Partenope*, (siccome dicemmo nella Nota 4) condusse con indicibil pompa la festa *Lampadare*; per cui i Napolitani, a memoria del fatto, coniar fecero quelle non volgari monete, che nel rovescio vediamo le faci.

La seconda esercitazion ginnastica fu la *Lotta*, e consisteva nel gittarsi a terra l' un l' altro; a qual fine si ungevano con olio, e si polveravano con arena, nelle camere a tal fine destinate nella *Palestra*; siccome abbiamo dal *Monfoucon* [1], e dal *Nieupoort* [2]. Soprammodo celebri avvisiamo questi giuochi in Napoli, ed in Pozzuoli per l' abilità de' Lottatori, che vi esercitavano la forza colla destrezza; siccome avvisiamo da quella Scrizione rapportataci da *Giusto Lipsio*, (3) dal *Salmasio*, (4) e da molti nostri Scrittori; dalla quale rileggiamo non meno i varj impieghi principeschi del *Ginnasio*, de' *Bagni*, e del *Collegio di Serapide*, che i diversi giuochi ginnastici; cioè il *Pancrazio*, o sia il *Pugilato* co' pugni aperti, siccome vedremo in fine di questa; il *Pizio*; i *Sebasti*, o sien gli *Augustali*, che si celebravano in ogni quinquennio in onor d' Augusto; la *Lotta*; ed altri ec. per cui stimammo, a dimostrazion del fatto, qui rapportarne la volgar traduzione del *Lasena*.

DI

[1] Monfoucon *luog. cit.* [2] Nieupoort *Section.* 4. *Cap.* 5. §. 2.
[3] Giusto Lipsio *Lib.* 1. [4] Salmasio *in Spartianum*.

DI
MARCO . AVRELIO . DEMETRIO
PONTEFICE . GENERALE . DEL . GINNASIO
PERPETVO . SISTARCA
PREFETTO . DEI . BAGNI . DELLO . IMPERADORE
ALESSANDRO . ERMOPOLITA
PANGRASIARCA . PENODONIGO . LOTTATORE . GLORIOSO
IL . FIGLIVOLO .
M. AVRELIO . ASDEPIADE . DETTO . ANCOR . ARTEMIDORO
DECANO . DEL . COLLEGIO . DEL . MAGNO . SERAPIDE
PONTEFICE . GENERALE . DEL . GINNASIO
PERPETVO . SISTARCA . E . PREFETTO . DEI . BAGNI . IMPERIALI
ALESSANDRO . ERMOPOLITA . POZZVOLANO . NAPOLITANO
ELEESE . ED . ATENIESE . SENATORE
E . DI . ALTRE . CITTA . MOLTE . CITTADINO . E . SENATORE
PANCRASIARCA . PENODONIGO.
NON MAI VINTO NON RIMALATO NON PROVOCATO.
QVANTI IN QVALVNQ. VOLTA HO ATTACCATO COMBATTIMENTI
TVTTI HO VINTO SENZA ALTRI PROVOCARE .
HOMMI CIMENTATO CON TRE NAZIONI ITALIA GRECIA ASIA
VINCENDO IN TVTTI LI QVI SOTTOSCRITTI AGONI.
NEL PANCRAZIO GLI OLIMPIACI CELEBRATI IN PISA
LA OLIMPIADE CXL.
I PIZII IN DELFO GLI ISTMICI DVE VOLTE I NIMEI DVE VOLTE.
LA SECONDA FIATA ANCHE PRESENTATOMI AGLI AVVERSARJ
ED INALZATO LO SCVDO.
DVE FIATE IN ROMA I CAPITOLINI E DOPO LE PRIME SORTI
ANCHE VN' ALTRA VOLTA ESIBITOMI AGLI AVVERSARJ.
GLI EVSEBII IN POZZVOLO DVE FIATE ED ANCHE DOPO
LE SECONDE SORTI VN' ALTRA VOLTA ACCETTATO TENZONE.
GLI SEBASTI IN NAPOLI PVR DOPO LE SECONDE SORTI
VN' ALTRA VOLTA ARRESTATI LI CONTRARJ
GLI ATTICI IN NAPOLI DVE VOLTE.
EC.

La terza esercitazione fu il *Salto*, giuoco che al dir del *Mon foucon* (Luog. cit.) riportavane il pregio colui, che con leggiadria distinta lanciavasi in un sol gitto ad una tal distanza.

La quarta fu il giuoco del *Disco*, celebre fra de' Lacedemo-

nòn; al dir di *Marziale*, [1] e consisteva in gittar una palla di ferro, di piombo, o di pietra ec.; e ne riportava il pregio colui, che assolvea gitto maggiore o in alto, o in lungo.

La quinta esercitazione, forsi la più insigne tra de' giuochi ginnastici, fu il *Pugilato*, in dove pugnavano gli uomini di diversa età, come ne' giuochi *Istmici*; giusta il detto di *Suida*; ed eseguivasi in due modi, il primo che si disse *Pugilato* semplicemente, era co' pugni stretti; come leggiamo presso *Orazio*; [2] e l'altro colle palette di bronzo cucite nel guanto, per cui teneansi i pugni aperti, ma con i diti inflessi, e si disse il *Pancrazio*; come c'insegna *Pausania*, in descrivere la statua di *Arrachione* celebre *Pancrasiasta*, ed il *Monfaucon* nel Luog. cit.. A dimostrar questo fatto ben acconciamente possiamo additar quella celebre Scrizion greca rapportataci dal *Capaccio*; [3] la cui traduzion latina si è:

T. FLAVIVS ARTEMIDORI FILIVS ET VRINA
ARTEMIDORVS ADANEVS ET ANTIOCHENSIS QVI
VICIT CERTAMEN MAGNORVM CAPITOLINORVM
PRIMO ACTVM VIRORVM PANCRATIVM OLYMPIA
BIS PYTHIA BIS NEMEA BIS NEAPOLI VIRORVM
PANCRATIVM ET SEQVENTI QVINQVENNIO LVCTAM
ET PANCRATIVM ET ITERVM VIRORVM PANCRATIVM
PRIMVS COMMVNE PERGAMI VIRORVM PANCRATIVM.

e con quest'[illegible]riman dimostrato quanto nella Nota dicemmo.

T E S T O.

Num. 184. Fontane nominate la Scapillata, e Capo grosso; furon formate nel 1541 a' tempi del Vicerè di Toledo per lo beneficio pubblico.

Num. 185. Strada dell' Annunciata.

Num. 186. Chiesa, Conservatorio, Ospedale, e Banco di S. Maria Annunciata, in dove raccolgonsi gli Espositi. Ne' tempi antichi (c) fu eretta la Chiesa,

[1] Marziale *lib.* 14. *Epig.* 153. [2] Orazio *Lib.* 2. *Epist.* 1. [3] Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* 16.

e l' Ospedale nel luogo del mal passo, dove è il Monastero della Maddalena. Dalla Regina Sancia nel 1324 furono edificati nel presente sito. La Regina Gio: II nel 1438 li riedificò, ampliandone il ricinto, e le coordinate fabbricazioni. Da incendio consumata è stata a' dì nostri riedificata.

N O T A CV.

(c) *Fu eretta la Chiesa, e l' Ospedale ec.* Da principj debolissimi ebbe origine la fondazion della Chiesa, e dell' Ospedale di *S. Maria Annunciata*; a cagion che a' tempi di *Carlo* II *Angioino Niccolò*, e *Giacomo Scondit*; dopo liberati dalla prigionia nel Castel Montecatino, in dove ne stavan trattenuti; nel luogo donatoli da *Giacomo Galeota*, (che prima fu quello del Ginnasio napolitano, siccome dicemmo nella Nota precedente, indi per gli varj nascondigli fra gli antichi rovinacci, in dove si commettevano scostumati atti, e ladronecci immensi, si disse *del mal passo*) ereggero una Chiesetta sotto il titolo di *S. Maria Annunciata*, con confraternità appresso detta de' *Battenti ripentiti*; e dappoi a non molto tempo un' Ospedale per gli poverelli. Nel 1324 avendo ottenuto dalla Regina *Sancia* il presente sito, e tutto il denaro competente alla fabbricazione; vi ereggero una gran Chiesa, ed Ospedale appresso per gli poverelli: si mantenne in tale stato l'Edificio infino a' tempi di *Giovanna* II, la quale nel 1438, guidata da incomparabile spirito di pietà, volle agumentarne la pia opera; per cui riedificandolo, e ampliandolo in ispazio maggiore, dotollo di grandissime rendite; siccome fece dappoi *Margherita* madre di *Ladislao*, donandole de' feudi a maggiormente accrescerne le soprammodo opere pie, che vi si esercitano.

Giovanna II volle in questa riedificata Chiesa esser senza fasto sepolta, onde nel 1435, tempo di sua morte, funne eseguita la disposizione in una comune fossa; ed a memoria del fatto vi si dispose, al dir del *Celano*, la seguente Epigrafe:

IOANNAE . II
HVNGARIAE . IERVSALEM . SICILIAE
DALMATIAE . CROATIAE . RAMAE
SERVIAE . GALITIAE . LODOMERIAE
COMANIAE . BVLGARIAEQVE . REGINAE
PROVINCIAE . ET . FOLCVALQVERII
AC
PEDIMONTIS . COMITISSAE.

Fu rifatta a' tempi di *Alfonſo* I, a cagion del Terremoto, che la rovinò quaſi interamente; e nel 1540 nuovamente fu rovinata, onde coll' architettura di *Ferdinando Mallio*, Architetto, e Matematico inſigne di quel tempo, fu da' fondamenti interamente riedificata, e di famoſe dipinture, e marmi arricchita: ma non appena ne paſſarono circa anni 200, che eſſendo ſtata la Chieſa da orribile incendio conſumata; coll' Architettura di *Luigi Vanvitelli* romano Profeſſor di valore, ſi è con inſigne e ben inteſa architettonica invenzione da' fondamenti riedificata, e ſtaffi in atto terminando.

TESTO.

Num. 187. Chieſa, e Monaſtero della Maddalena (d) fondati nel 1324 dalla Regina Sancia moglie di Roberto.

NOTA CVI.

(d) *Fondati nel* 1324. In queſto luogo, ſiccome dicemmo, fu il ſito dell'antichiſſimo *Ginnaſio*; indi vi furono eretti la Chieſa, Confraternità, ed Oſpedale di *S. Maria Annunciata*: ma nel 1324 da *Sancia* moglie di *Roberto* fu cambiato coll' altro, in dove ſopra dicemmo eſſerſi eretto il preſente luogo pio di *S. Maria Annunciata*; ed in quello la Regina vi fondò la Chieſa, e Monaſtero della *Maddalena*, che fu per molto tempo ſervita da' Frati minori conventuali; ma poi rimoſſi queſti, vi entrarono i Frati Oſſervanti riformati.

TESTO.

Num. 188. Vico Erculeſe, in oggi de' Tarallari.

Num. 189. Vico delle Colonne.

Num. 190. Chieſa parrocchiale di S. Maria a Piazza, fondata a' tempi di Coſtantino. (e) In queſto luogo fuvvi 'l famoſo Tempio ſacro ad Ercole.

NOTA CVII.

(e) *In queſto luogo fuvvi 'l famoſo Tempio ſacro ad Ercole.* In queſto ſito, tra de' vichi *Ercoleſe*, e delle *Colonne* infino alla Chieſa di *S. Maria a Piazza*, ne' tempi antichiſſimi ſtava eretto il famoſo Tempio ſacro ad *Ercole*; ed era poſto tra gli Edificj pubblici del *Circo*, delle *Terme*, o ſien de' *Bagni*, e del *Ginnaſio*. Fu egli, giuſta le leggi dell' Architettura greca, di forma *Periptera Eſaſtile*, e conteneva nella pianta la *Scalinata*, il *Pronao*, la *Cella*, il *Poſtico*, e le due *Ale* in giro, che determinavano il numero delle 30 Colonne del ſacro Edificio, fra le avviſate due ſtrade eretto; ficcome noi dicemmo nelle Iſtitut. dell' Arch. Civile. [1] Ci atteſta il *Celano*, che nel 1650 eſſendoſi cavato in una caſa poſta fra gli addiſati vichi, ſegnati co' num. 188, e 189, cioè *Ercoleſe*, e delle *Colonne*, fu ſcoverto ſotterra un' Atrio con belliſſime veſtigia di fabbriche greche antichiſſime, laterizie tramezzate di marmi quadrati; ed in un lato ſi oſſervò una Volta, che produceaſi inverſo *S. Maria a Piazza*; inoltre ci avverte l' accurato Storico, che nel luogo medeſimo vi ſi rinvennero molte colonne dell' additato antico Tempio; e che nel 1560 il Vicerè *de Rivera Duca di Alcalà* prevenuto delle coſe già ridette, vi fece eſeguir delle cavate nel luogo, dopo delle quali, tra una gran quantità di tronchi di Colonne quivi oſſervate, una intera ſe ne trovò di palmi 20 lunga, di eccellente verde antico, che la fece traſportar nella ſua caſa in Iſpagna; per cui non ci riman dubbio alcuno, che in queſto ſito preſſo *S. Maria a Piazza* vi foſſe ſtato il Tempio di *Ercole*; e che da queſto la regione antichiſsima nominata foſſe l' *Ercoleſe*; i cui Abitatori, giuſta il coſtume de' tempi, ebbero fra gli altri in difenſore quel *L. Munazio Conceſſiano*, di cui

[1] Carletti *Iſtitut. Arch. Civile Lib.* 3. *Cap.* 3. *Oſſ.* 7, *e* 12.

cui ne avviſiamo degna memoria in quella Scrizione, che ſi rilegge in un piedeſtilo conſervato infino a' dì noſtri nell' atrio della porta minore di *S. Antonio di Vienna*, o ſia *S. Antuono*, colle ſeguenti parole:

L. MVNATIO GONCESSIANO V. P. PATRONO COLONIAE PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRAESENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNATI GONCESSIANI FILII SVI DEMARCHIA CVMVLATIORE SVMPTV LIBERALITATIS ABVNDANTIA VNIVERSIS EXIBVIT CIVIBVS OB QVE TESTIMONIA AMORIS SINCERISSIMI REC. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA HERCVLANENSIVM PATRONO MIRABILI STATVAM PONENDAM DECREVIT.

Sotto l'immagine di queſta Deità gli antichiſſimi Napolitani vi adoravano il Sole; ſiccome additammo nella Nota 9. §. *della Religione*; e leggiamo *in Macrobio*: *Herculis ea eſt poteſtas, quæ humano generi virtutem, quæ ad ſimilitudinem præſtat Deorum*; e perciò tra' Napolitani *Ebone*, *Mitra*, *Serapide*, *Bacco*, *Ercole*, ed altri ſimili ſignificavano il Sole medeſimo, che eſſi con iſtravagante culto venerarono. Anzi ſi può dire, che a queſto Nume ſotto la figura di *Ercole* ebbero eſſi una piucchè diſtinta venerazione, e credito; non meno a cagion de' tanti Tempj gli eressero tutt' i Popoli abitatori del Cratere, che per le antichiſſime monete oſſerviamo in più Muſei, e per le quantità innumerabili delle antiche ſtatuette di bronzo di queſta Deità, che nella Città noſtra, e fuori di eſſa, variamente rappreſentata ne' ſuoi caratteri geroglifici ſi ritrovano.

TESTO.

Num. 191. (f) Vico Lampadio, in oggi della Pace; in queſto ſito ne' tempi antichiſſimi (g) eravi lo Stadio per le carriere lampadiche, ed altri ſpettacoli.

NOTA CVIII.

(f) *Vico Lampadio ec.* Noi già ſpiegammo nella Nota 104 qual foſſe ſtato il *giuoco Lampadare*, e dicemmo che aſſolveaſi la corſa nel *Ginnaſio*, girando per le ſtrade attorno di eſſo, ed

ed infino al *Tempio di Partenope*. Da ben antichiſſima tradizione abbiamo, che quelli ne facevan la religioſa eſercitazione, uſcivano dal *Ginnaſio*, ed andando il largo; in dove in oggi è la piazza avanti a' Regj Tribunali, ſegnata nella Topografia colle lettere A, A; dopo eſſerſi diſteſi per l' alto della Montagna infino all' additato Tempio; giravano attorno alle mura di Palepoli per la via *Lampadica*; ſegnata 266, 270, e 191; al lato della quale fuvvi lo *Stadio*, od il *Circo*; indi per la via di *Sopramuro*, num. 197, ritornavano nel *Ginnaſio*, che, ſiccome dicemmo, trovavaſi eretto nel luogo laddove in oggi è poſta la Chieſa, e Monaſtero della Maddalena, num. 187. Tutta quæſta regione, che comprendeva moltiſſimi Edificj, il *Circo*, e le *Terme* o ſieno i *Bagni* pubblici, che giugnevano infino alle mura (luogo in dove ſi diſſe *Cortebagno*, in oggi *Sopramuro*, oltre alle quali eravi eretto il Ginnaſio) diceaſi la *Region Termenſe*, additata nella Nota 9, e dimoſtrata da quella celebre Scrizione ivi rapportata; in cui ſi legge, che *Alfio Licinio V. P.* era eſimio difenſor de' Nobili coabitatori di queſta Regione.

NOTA CIX.

(g) *Eravi lo Stadio ec.* Dagli antichi Scrittori fu nominato *Stadio*, e *Circo*; ſiccome leggiamo in *Auſonio*; [1] quell'Edificio pubblico, in cui faceanſi non meno le Carriere equeſtri, che le corſe pedeſtri, e gli altri giuochi già detti eſercitarſi nel *Ginnaſio*; a cagion che nel *Circo* eravi lo *Stadio*, cioè a dire; giuſta il teſtimonio dello *Stazio*; [2] quella piazza centrale dell' Edificio pubblico di lunghezza un ſolo Stadio greco; in dove gli Spettatori oſſervavano agiatamente ſeduti ſopra de' gradi attorno, elevati gli uni ſopra degli altri, i pubblici ſpettacoli: e ſi può ben dire, che per eſſer queſto il luogo principale, ed il più intereſſante dell' Edificio, perchè vi convenivano gli Ordini, ed il Popolo; perciò nominavaſi al più delle volte lo *Stadio* in additazione del *Circo*. Sappiamo dalla Storia, che lo *Stadio* negli antichiſſimi tempi di Atene attica non fu gran coſa, in punto alla magnificenza della ſua fabbricazione; ma ravviſiamo in *Pauſania* [3] qual foſſe ne' tempi appreſſo, che ſorprendeva per la magnificenza de' marmi, e per l' artificio della coſtruzione agli

[1] Auſonio *Epigram. in Eglocario*. [2] Stazio *Lib.* 2. *Silvar.* [3] Pauſan. *in actic.*

agli Spettatori; essendo stato così eretto da *Erode* figliuol di *Attico* da *Maratona*; qual fu 'l viepiù opulente tra de' Greci, che visse a' tempi di *Nerone*.

Non ignoriamo, che questi Edificj furon sacri a *Nettuno*, e la sua prima forma presso di noi, dedotta dagli antichissimi Attici, crediamo non essere stata di quella magnificenza, e splendore, che si vide ne' tempi appresso, riguardando il gran costume de' Romani; siccome noi, seguitando i più Dotti, lo descrivemmo nelle Istituzioni dell' Architettura Civile; [1] ma ben acconciamente riflettendo sul sito delineato nella Topografia, che comprendeasi fra de' num. 191, 192, 270, e 271, egli aveva i luoghi per gli Spettatori, e la piazza per le esercitazioni de' giuochi che diceasi lo *Stadio*; qual tutto si nominò *Circo*; dalle azioni che vi si faceano di andarlo in giro. Noi punto non dubitiamo, che ne' tempi appresso lo splendidissimo Pubblico napolitano, a simiglianza della grandezza romana, avesse ridotto quest' Edificio piucchè magnifico, e dilettevole; dappoichè *Stazio Papinio* [2] ne fece a sua moglie quella decantatissima, e vantaggiosa descrizione; invitandola in Napoli a deliziarvisi. Si dimostra quanto dicemmo alla semplice lettura di quella Scrizione, che in oggi osserviamo ben conservata a destra entrando nella porta minore della Chiesa di *S. Gio: Maggiore* segnata col num. 138; le cui parole trascrivemmo nella Nota 91.

I giuochi che principalmente faceansi in questo maestoso Edificio; per cui fu dagli Antichi ricercato; furono le corse equestri sotto varie maniere, a misura però delle feste che vi si solennizzavano ne' varj tempi dell'anno. Queste solennità erano adempiute in onor de' Dei, che i Popoli adoravano; e leggiamo in *Paolo Manuzio* [3] coll' autorità degli antichi Scrittori, che per la festa di *Venere Espera*, e *Lucifera* la corsa faceasi con un cavallo attaccato al cocchio, che nominossi *Desultoria*; per la festa di *Diana*, cioè della *Luna*, la corsa fu con due cavalli attaccati al cocchio, che diceasi *Biga*; per la festa di *Plutone*, e *Proserpina*, cioè del *Padre*, e *Madre* liberi, correvasi con tre cavalli nel modo stesso, e dicensi *Triga*; per la festa di *Apollo*, cioè del *Sole*, con quattro cavalli, che nominavasi *Quadriga*; e per la festa di *Giove*, con sei cavalli, e si disse *Sejuga*.

Esser-

[1] Carletti *Istit. Archit. Civile Lib. 3. Cap. 4. Oss. 11.* [2] Stazio *Lib. 3. Silvar.* [3] Paolo Manuzio *de Circo*.

Eſercitavano inoltre la corſa gli uomini montati a cavallo ſenza ſtaffe, e ſella, a' quali ſe le diede lo ſteſſo nome di *Deſultorj*; e finalmente ſi facean correre i ſoli cavalli già addeſtrati al giuoco co' ſtimoli a' fianchi. Le leggi generali ſotto le quali aſſolvevanſi le corſe furono, che dal luogo delle moſſe egualmente tutti i concorrenti s'incamminaſſero; che doveſſero girar ſette volte la piazza tra il piedeſtilo delle *Mete*, e lo *Stadio*; ed il primo che avanzando gli altri, terminava i giri garantiti dalla Legge, queſti otteneva colla vittoria il pregio, e gli applauſi.

Prima però che l' eſercizio delle carriere principiaſſe, vi era la proceſſion ſacra denominata la *Pompa*; giuſta il teſtimonio del *Tertulliano* [1] e di altri; nella quale precedevano i giovanotti Cavalieri, e ſeguivano tutti coloro, che dovean guidare i cocchi coi cavalli, ed i cavalli ſemplicemente nella corſa; ſuccedevano a' ſecondi gli *Atleti* nudi, indi i *Trombetti*, e gli altri a' giuochi addetti; venivan dappoi i *Sacerdoti* delle Divinità del *Circo* co' ſimulacri de' Numi tutelari, ed in ultimo quello, a chi era ſacra la corrente feſta. Dopo il giro della *Pompa* per la Piazza collocavanſi al ſuo proprio luogo le ſtatue de' Dei, vi facevano gli ſtabiliti ſacrificj, e ſi appreſtava il *ſacro Convito*, con cui terminava la *Pompa*.

Ciò eſeguito davaſi a tutti coloro, che eſercitavano il giuoco, l'*inſegna* di un color particolare; e queſte al dir del *Caſſiodoro*, [2] furon di quattro colori, cioè *Bianche*, *Roſſe*, *Verdi*, ed *Azzurre*, e da queſti colori le partite de' Cocchieri, e Corridori venivan diſtinte, e ſegnate. Da tali diſpoſizioni ne nacquero in ſeguito le *Fazioni*, indi le *Scommeſſe*, ed in fine le *Riſſe* le *Diſcordie*, e gli *Eccidj*; per cui queſte popolari Feſte; al dir di *Valerio Maſſimo*, [3] e di *Feſto*; [4] ricercate per onorare i Numi di eſſo loro, divennero ſeminarj ineſauſti di conteſe, e rovine. Egli è manifeſto nella Storia de' ſucceſſi romani, che queſti giuochi nel bel principio ſi eſeguivano dagli uomini del Popolo prezzolati al fine; ma col tratto de' tempi i Nobili l' eſercitavano, e talvolta gli ſteſsi Senatori; e quel che ſtupiſce, gl' Imperadori romani medeſimi vi ſi cimentarono; ſiccome rileggia-

[1] Tertulliano *Lib. 7. de Spectaculis*. [2] Caſſiodoro *Lib. 3. Variet.* [3] Valerio Maſſimo *Lib. 2. Cap. 1.* [4] Feſto *V. Factio &c.*

giamo nel *Monfoucon* [1] di *Cajo Caligola*, *Nerone*, *Vitellio*, *Commodo*, *Caracalla*, e di altri.

La corſa de' *Deſultorj*, che facevano i Giovani nobili montati a cavallo per la piazza del *Circo*, era ſoggetta alle ſteſſe leggi generali del giuoco; ma terminati i ſette giri calavano ſollecitamente dal cavallo, e con incredibile deſtrezza ne montavano un altro, che a tal effetto conducean ſeco eſsi per lo freno; ſiccome leggiamo in *Svetonio*, [2] ed in *Tito Livio*, [3] allorchè queſti ci racconta il combattimento di *Scipione* con *Aſdrubale* nelle Spagne. Egli è però d' avvertire, che i giuochi *Deſultorj* furon ne' tempi antichiſſimi ricercati da' *Sciti*, dagl' *Indiani*, da' *Numidi*, e da altre barbare Nazioni per avvalerſene nelle ſolenni Pompe, e ne' Funerali, e non ad altro. Da queſti gli deduſſero i *Greci*, ed i *Romani*; i primi al dir di *Euſtazio* [4] faceano eſeguirli da' valentiſſimi ſoldati d' *Aſia* ed *Afrika*; i quali eran sì deſtri ne' giuochi, che avendo preſſo di eſſi quattro, e talvolta ſei cavalli ſpiritoſiſſimi, ſaltavano dal primo al quarto, e talvolta al ſeſto; che diceaſi colpo maeſtro; ma i *Romani* ne' primi tempi che l' introduſſero, fecero eſeguirlo da' maeſtri cavalcatori; e non fu che di molto appreſſo l' introduzione de' Nobili al giuoco; ſiccome dicemmo.

Un' immagine di queſta corſa ſemplice de' *Deſultorj* a cavallo, e ſenza di eſſi; ſoggetta però alle ſteſſe Leggi generali; ſi è quella medeſima, che in oggi ſi pratica co' cavalli *Barbari*, (nome dato ad eſſi in memoria delle Nazioni che l'iſtituirono) e da noi *Giannetti*, in *Roma*, in *Fiorenza*, in *Apruzzo*, in *Puglia*, ed ultimamente introdotta dal noſtro grazioſiſſimo Monarca in Napoli; in occaſion di feſteggiar la naſcita di *Carlo* Principe ereditario; facendola eſeguire per la ſtrada Toledo, dal Foro Carolino; ſegnato nella Topografia col num. 359, infino alla ſua Regia; ſegnata col num. 452; la cui lunghezza è di palmi napolitani 6400, che compongono 872 paſſi di noſtra coſtumanza, e palmi 5 $\frac{1}{3}$; che vale a dire 127 paſſi e palmi 2 meno d' un miglio napolitano; ed in conſeguenza di quanto dimoſtrammo nelle Iſtituz. di Archit. Civile, [5] compongonſi piedi geometrici 5485 $\frac{1}{7}$, che determinano paſſi geometrici 1097,

[1] Monfoucon *Tom. 3. Part. 2. Teſauri Antiq. Roman. Lib. 3. Cap. 3.* [2] Svetonio *nella vita di Ceſare*. [3] Tito Livio *Lib. 23.* [4] Euſtatio *ſopra l' Illiade d' Omero Lib. 4.* [5] Carletti *Iſtituz. Archit. Civile Tom. 2. Lib. 5. Cap. 4. Sez. 2.*

ed in fine 97. paſſi dippiù d' un miglio geometrico ; miſura di molto più eſteſa , che quella de' ſette giri nella piazza del Circo, conſiderati in una quantità .

T E S T O.

Num. 192. Giudeca vecchia , nome datoli ne' tempi baſſi..

Num. 193. S. Niccolò a Donpietro , indi i Portici di Caſerta. Tutta queſta Regione infin quaſi alla piazza de' Tribunali Regj dicevaſi , ne' tempi antichiſſimi, Region Termenſe. Quì erano (h) le Terme , o ſien i Bagni di poco lontani dal Ginnaſio.

N O T A CX.

(h) *Le Terme , o ſien i Bagni ec.* . Niuno ignora che le Terme degli antichi Greci furon que' luoghi , in dove ſi prendeano i *Bagni caldi*, e queſto nome era così generale, che indiſtintamente davaſi a' Naturali, ed agli Artificiali . I primi furon mai ſempre quelle ſorgenti di acque calde , che oſſervanſi in diverſi luoghi , e ſpezialmente all' attorno del noſtro Cratere; il calor delle quali o che addiveniſſe da una colluttazione , o da un' efferveſcenza de' minerali, che in eſſe colluviano ; o pur dalla continua , e ſucceſſiva azion de' fuochi ſotterranei , in ogni caſo ſi manifeſtavano , ſiccome ſi manifeſtano , naturalmente calde , attive , ed all' uman genere profittevoli . Ed i ſecondi eran gli artificiali , diſpoſti in quelli Edificj comodamente compartiti a più luoghi, ne' quali ſi prendevano i bagni di acque riſcaldate dal noſtro fuoco.

Di queſta ſeconda poſizione furono le *Terme* , od i *Bagni* eretti in Napoli nel diſtinto luogo, a ſeconda de' coſtumi patrj che nelle noſtre Regioni gli Attici vi traportarono ; di eſſi dunque noi darem ſaggio corriſpondente in queſta Nota ; mentre de' Naturali , che eſiſtevano attorno a' Monti *Echia* , *Ermeo* , ed al di là di eſſi nel noſtro *Cratere* , non è quì da teſſerne diceria . E' da rifletterſi dunque, che queſti Edificj greci non furon così ampj , e ſorprendenti , come quelli de' Romani ; a cagion che i primi abitatori della Città noſtra contentandoſi de' propj antichiſſimi coſtumi , ſenza punto variarne le diſpoſizioni , coſtruirono

no tanti Edificj pubblici, quante azioni diverse quel Popolo esercitava; non men per le Scienze, e per gli esercizj del corpo; che per lo lusso, e per la rilasciatezza. Quindi si videro i Bagni pubblici separati dal Ginnasio, e dal Circo; ma in maniera posti, che agli Atleti, agli Studenti, e ad ogni altro servir comodamente potessero nelle azioni varie, che vi si assolvevano. A quest' effetto le *Terme greche* furon coordinate all' *Apadittero*, all' *Ipocausto*, ed a' *Bagni* in due braccia stabiliti; uno addetto per gli maschi, e l'altro per le femmine, ed in ciascuno numeravansi quattro camere; cioè la *Freddaria*, la *Tepidaria*, la *Caldaria*, e la *Stufa*; oltre alle quali eranvi ripartiti la *Basilica*, i *Portici*, le *Camere* di preparazione, ed altri comodi, se ve ne furono.

Essendo dunque di pari costruzione le *Terme* napolitane, esse occupavano quel luogo, che additammo nella Topografia co' Numeri 193, e 197; fra del *Circo*, e del *Ginnasio*; di talchè infino a' dì nostri vi è rimasta la denominazione sul sito di *Cortebagno*, e giusto là ove si dice *Sopramuro*. Abbiamo da *Strabone*, [1] e da *Svetonio* [2] attestati sicuri di questi *Bagni* napolitani; e sappiamo ancora dallo stesso *Svetonio*, [3] e da *Giusto Lipsio*, [4] che *Nerone* a similianza di questi l'introdusse la prima volta in Roma in un pubblico Edificio.

Ne' tempi ottimi di Roma le introdotte Terme mutarono l'antica forma, onde si videro eretti per esse edificj pubblici quasi incomprensibili a contenere ogni esercizio di animo, e di corpo; in dove convenivano chiunque del Popolo ad esercitarsi nelle scienze, ne' giuochi ginnastici, e ne' bagni alle ore determinate; ed in conseguenza in ogni sconvenevole rilasciatezza per l' effetto del viziato costume. Vollero i Romani dimostrar con questi Edificj la grandezza, il fasto, e la superbia del Senato, e del Popolo, sopra tutte le Nazioni, che allora essi signoreggiavano; per cui unirono in un solo tutti i principali Edificj de' Greci, e cumularono in un sol luogo tutte le azioni pubbliche di un immenso Popolo; di talchè al dir del *Bacio* comprendevano le Terme romane, da Nerone in poi, il *Teatridio*, i *Portici* per le memorie degli uomini illustri, il *Ginnasio*, le *Piazze* degli esercizj, la *Palestra*, i *Sisti Semplici*, e *Stadiati*, lo *Stadio*; la *Nuotazione*; ed i *Bagni* nel centro della gran mole; ne' quali con-

[1] Strabone *Lib.* 3. [2] Svetonio *in Neronem Cap.* 20. [3] Lo stesso *Luog. cit. Cap.* 12. [4] Giusto Lipsio *in notis ibidem*.

teneanfi le *Baſiliche*, le *Paleſtre*, le *Camere de' Bagni*, e le *Camere* di eſercizio, e di preparazione; ſiccome noi [1] dimoſtrammo nelle Iſtituzioni d' Archit. Civile, alle quali rimandiamo il curioſo Lettore.

TESTO.

Num. 194. Chieſa di (i) S. Agrippino, fondata da 14 Famiglie del Sedile Forcella già incorporato in quello di Montagna; ella fu nel 1615 conceduta a' Baſiliani. In queſto luogo fu la Caſa del Senato di Palepoli, ed il vico, che la fiancheggia, diceaſi di Cupidine, oggi di S. Agrippino.

NOTA CXI.

(i) *S. Agrippino ec.* Fu noſtro napolitano *S. Agrippino Sicolo* Nobile del Seggio Forcella, che dall' anno 120 di noſtr'Era in avanti reſſe la Chieſa Veſcovile di Napoli: ebbe in queſto luogo la Caſa, che ne' tempi antichiſſimi fuvvi quella del Senato palepolitano; e dopo molti anni della ſua morte, le 14. Famiglie del Sedile medeſimo; che in oggi ne rimangon ſuperſtite le tre aſcritte al Seggio Montagna, cioè la Carmignano, la Roſſi, e la Muſcettola; vi edificarono la preſente Chieſa. Ne' tempi appreſſo fu governata in iſtaurita da' Complatearj della *Region Termenſe*, infino all' anno 1615, che fu conceduta a' Monaci di S. Baſilio, che in oggi la ſervono.

TESTO.

Num. 195. Vico delle Zite.

Num. 196. Vico di Pizzofalcone, in oggi di S. Agoſtino.

Num. 197. Luogo detto Sopra muro. Ne' tempi antichiſſimi ſi diſſe *Corte bagno*. Quì terminavano di Palepoli le Mura greche, e le Terme.

Num. 198. Chieſa, e Convento di S. Angelo a Bajano. Queſt' edificio ebbe la ſua origine da' Lon-

go-

[1] Carletti *Iſtit. Archit. Civ. Lib. 3. Cap. IV. Oſſ. 13.*

gobardi ; fu Monaſtero di Dame infino al 577 che per giuſti motivi fu diſmeſſo. Nel 1650 ſi concedette a' Frati italiani della Redenzione.

Num. 199. Vico de' Zuroli, così detto da queſta nobile, ed antichiſſima Famiglia.

Num. 200. Vicaria vecchia ; quì furono i Tribunali della G.C. della Vicaria non men civile, che criminale, a' quali anticamente preſedeva il Gran Giuſtiziere. Stiedero quivi infino a' tempi del Vicerè di Toledo, che li traportò nel Caſtel di capoana.

Num. 201. Chieſa di S. Giorgio Maggiore, e Caſa de' Pii Operarj, in ove evvi una delle quattro Parrocchie della Città.

Num. 202. Chieſa, e Convento di S. Severo de' Frati Domenicani (l) eretta nel 1575 nell'antica Caſa della Famiglia Cuomo.

NOTA CXII.

(l) *Eretta nel* 1575 *ec.*. Prima di queſto tempo era quivi una piccola Chieſa ſotto il titolo di *S. Maria a Selice*, con Oſpedale appreſſo per gli poverelli ; ella fu edificata dal Canonico *Pietro Caracciolo* : ma eſſendoſi rovinata ; alcuni pii Napolitani della Regione la riedificarono, dedicandola a *S. Severo*. Nel 1575 fu queſta piccola fabbrica conceduta al Frate *Paolino da Lucca* Domenicano, che vi riduſſe i Frati della Provincia di Apruzzo, e queſti colle ampie ſovvenzioni de' pii Concittadini edificarono la preſente Chieſa, e Convento coll' architettura di *Giambatiſta Conforto*.

TESTO.

Num. 203. Piazza Forcella ; tutta queſta regione diceſi Forcelleſe.

Num. 204. Chieſa, e Caſa detta le Crocelle (m) de' PP. Miniſtri degl' Infermi, ed il vicolo che la fiancheggia diceaſi de' Cimbri, in oggi de' Mandeſi.

NO-

NOTA CXIII.

(m) *De' PP. Miniſtri degl' Infermi*. Il Fondator di queſt'ordine fu *S. Camillo de Lellis* apruzzeſe, che nel 1588 venne in Napoli con alcuni ſuoi compagni, ad eſercitar l'iſtituto di aſſiſtere a' moribondi; per cui con 15 mila docati pietoſamente datili da *Roberta Caraſa*, *Coſtanza del Carretto*, e *Giulia delle Caſtella* comperarono molte caſe in queſto ſito della region *Forcellaſe*, e vi ereſſero la Chieſa, e l'abitazione. Attorno agli anni 1638 colle limoſine de' Complatearj, ed altri che all'opera concorſero, fecero la piazza che vediamo avanti la Porta Maggiore della Chieſa; avendo fatto diroccar più edificj di caſe cittadine, che vi erano.

TESTO.

Num. 205. Vico de' Panettieri.

Num. 206. Vico, Chieſa, e Conſervatorio, detti delle Paparelle.

Num. 207. Chieſa del Divino amore, e Monaſtero di Dame, (n) fondato nel 1658 nel Palazzo della Famiglia Villani, da Beatrice della ſteſſa proſapia.

NOTA CXIV.

(n) *Fondata nel* 1658 *ec.*. *Beatrice Villani* ſi chiuſe monaca in *S. Gio: Batiſta* ſotto il nome di Suor Maria, e vi ſtiede infino all'anno 1590, allorchè ottenne fondare un Monaſtero fuori Porta Medina ſotto il titolo del *Divino amore*; in fatti lo fondò, e nel 1638 con 15 altre Suore ivi ſi chiuſero. Riuſcì queſto luogo non corriſpondente al fine; per cui nel 1658 avendo fatto acquiſto del Palazzo *Villani* di ſua proſapia, vi edificò piccola Chieſa, e Monaſtero; in dove data allo ſpirito colle ſue compagne ſi chiuſero. Ne' tempi appreſſo fu ampliato, rendendolo comodiſſimo per le Monache; ed è da ſaperſi, che appreſſo al Palazzo Villani eravi un vico denominato de' *Piſtaſi*, al principio del quale ſuvvi la Staurita di S. Niccolò di Bari del *Portico Piſtaſo*; queſto vico fu conceduto alle Monache, e fu chiuſo; e la Chieſa Staurita fu anche conceduta alle medeſime, che l'incorporarono col Monaſtero, ed in iſcambio ne ereſſero di-

rim-

rimpetto alla prima, quella che offerviamo. Per queſto vico antichiſſimo paſſavano le acque pubbliche, le quali vi offiziavano alcune molina, e poco al di là vi ſi accomodavano i cuoi; coſa che eſiſteva infino a' tempi di *Carlo* II Angioino. In oggi l' acqua pubblica attraverſa i luoghi medeſimi; ma le molina furon diſpoſte ad altra parte.

T E S T O.

Num. 208. Piazza Villani, a cui è contigua l' Eſtaurita di S. Niccolò di Bari detta a Piſtaſi. In queſto luogo eranvi ne' tempi antichi i Molini da biade.

Num. 209. Vico de' Marogani, in oggi de' Majorani.

Num. 210. Quì ſi dice (o) a Forcella, e per antica tradizione abbiamo, che vi foſſe ſtata la Scuola di Pitagora derivata dalla Magna Grecia.

N O T A CXV.

(o) *A Forcella ec.* Nell' intero lato A. A; ſegnato nella Topografia tra' numeri 108, e 190; terminavano due delle tre Fratrie antichiſſime di Palepoli, cioè la *Forcelleſe* e la *Nilo*; ſiccome dicemmo nelle Note 9, 12, e 17; diſtendendoſi elleno da queſta ſtrada inverſo il Mare: e ſiccome a *S. Maria a Piazza*, ſegnata col num. 190, terminava la terza Fratria, o ſia la region *Termenſe*, e principiava la region *Forcelleſe*; così preſſo di queſto luogo, e propiamente alla Chieſa di S. Biagio, ſegnata col num. 211, terminava la *Forcelleſe*, e principiava la region di *Nilo*, che giugneva infino alle mura di Palepoli al di là della porta Cumana. Si diſſe region *Forcelleſe* in termine volgare ne' tempi baſſi, dalla figura dell' inſegna Y, che eſſa ebbe per un carattere geroglifico; e ne ignoriamo aſſolutamente l'antichiſſimo nome. Egli è fuor di dubbio, che queſto carattere geroglifico vi fu ſtabilito in ſegno della dottrina di Pitagora, che quì inſegnavaſi; come una delle Città Itale greche della Magna Grecia ne' tempi ottimi de' Greci; e della Grecia Minore ne' tempi de' Romani; ſiccome notammo nella Nota 10; ed abbiamo da una coſtante, ed antichiſſima tradizione, che in queſto luo-

luogo, cioè al principio della region *Forcellese*, ne' tempi de' Greci, vi fosse stabilita la scuola *Pitagorica*, che faceva per insegna la lettera Y, ad additarne col carattere la memoria dell' insigne Filosofo, che la introdusse nell' alfabeto greco in vantaggioso sussidio della lingua. Questo è quel carattere, che dappoi assunse il Seggio Forcella, siccome dicemmo nello Nota *68*, in segno di fatto sì antichissimo; usandolo per suggello i Nobili ivi ascritti infino a quel punto, che rimase incorporato col Seggio della Montagna.

TESTO.

Num. 211. Piazzetta di S. Gennarello all' Ormo; antica Parrocchia della Città, e quì appresso è la Chiesa di S. Biagio.

Num. 212. Chiesa, e Monastero di Dame, nominato S. Gregorio Armeno, da' Volgari detto S. Liguoro, (p) fu fondato da Elena madre di Costantino; in ove furonvi ammesse quelle Monache greche, che vi traportarono il corpo del Santo. (q) Quì fu il Tempio di Cerere.

NOTA CXVI.

(p) *Fu fondato da Elena madre di Costantino ec.*. Sant' *Elena* madre di *Costantino* il grande fu quella divotissima Imperadrice, che istituì attorno a questo luogo un piccolo Edificio in forma di Collegio, con Chiesa dedicata a S. Pantaleone, che poi si disse di S. Sebastiano, e finalmente di *S. Gregorio* Vescovo di Armenia; siccome da molti strumenti antichi si rilegge. Il luogo anticamente occupato per la divisata Chiesa fu, in dove in oggi si dice il *fondaco di S. Liguoro*, dirimpetto al presente Monastero, nella via Augustale, in oggi di S. Lorenzo; e propriamente appresso al Campanile, che stà sopra archi attraversanti l' additata strada, e poco al di là del famoso Tempio di *Cerere*, siccome vedremo nella Nota seguente.

In questo Ritiro furonvi poste alcune Monache di Nazion greca, e vi stiedero infino a quel tempo, che giunsero in Napoli molte Monache Armene, salvatesi dalla persecuzion piucchè crudele, esercitata da' Barbari nelle Patrie di esse loro. Furon fra

fra di noi ricevute con indicibile umanità, ed in questo Collegio alle connazionali Greche unite: e perchè l'antico luogo non era più sufficiente a comprender le antiche, e le aggiunte; si diedero a edificare un ampio Edificio, giusta il sistema di quei tempi; qual durò infino alle determinazioni ordinate nel 1565 dal Concilio di Trento.

La coordinazion di questo pio luogo, giusta il sistema antico delle Basiliane, o Benedettine, e le istituzioni, che ne regolavano l'esistenza morale, infino a' tempi dell'enunciato Concilio, non stimammo fuori del convenevole quì darne qualche saggio, a notizia degli umani Lettori; mentre alcuni de' nostri Scrittori non poco ne differo, appoggiati ad un antica Cronaca scritta attorno agli anni 1572 da *Fulvia Caracciolo* Monaca di questo tempo nel Monastero medesimo.

L'antico Edificio non era siccome in oggi sono i nostri Monasteri; ma la sua forma fu una regolar *Laurea*, composta di molte case separate, e tutte circondate da muro di non grande altezza, che dicevasi la *Clausura*. Ogni Monaca avea la sua casa, in dove eranvi più Camere, il Ridotto, la Cucina, e la Cantina, con ogni altro comodo confacente al fine; ed ogni Monaca nel monacarsi o la compraya dalla Laurea, a chi era decaduta per la morte di altra, o se la fabbricava da nuovo col propio denaro. Esse aveano separatamente più serve secolari, le quali dopo averle ben servite per alcuni anni, erano maritate, o altrimenti collocate a spese della Monaca. La Clausura di queste Suore non era costituita sotto quelle severissime Leggi, che in oggi l'osserviamo, per lo effetto della Riforma stabilita dall'avvisato Concilio di Trento; a cagion che per istituzione in quel Ritiro eran continuamente visitate da' Parenti, e dalle Amiche; davano de' pranzi, ed al più delle volte se le ritenevano nella *Laurea* a dormire; uscivano sovente volte a ricrearsi; intervenivano alle pubbliche feste; e non erano aliene dal concorrere a' divertimenti deliziosi, ma leciti; ed in molte occasioni se ne andavano nelle case de' Parenti, in dove per più giorni a sollazzo, o per altra cagione vi si trattenevano. La vita di esse loro non era in comune, ma ciascuna, dal momento che era ascritta fra le Monache faceva il suo mantenimento a proprie spese, partecipando della egual partizione de' beni della *Laurea*, in prodotti, ed in denaro; siccome dall'Ab-

badessa s' introitavano; i quali venivan ripartiti da due Suore, che si dissero le Dispensiere.

La legge generale della Laurea si era, il considerarsi l'intero corpo delle Suore tripartito a tre ordini di persone; il primo comprendeva le figliuole dal terzo, o quarto anno in avanti ricevute nella *Laurea*; le quali aveano per man dell' Abbadessa un abito bianco, nell' atto che le ricideva una parte de' capelli, e le addattava una benda nella fronte a seconda del costume greco; il secondo comprendeva tutte quelle figliuole, che già eran capaci di essere ammesse alla dignità del Coro; ed il terzo comprendeva tutte le altre già oltrepassate gli anni 15, alle quali per man dell' Abbadessa se le tagliavan tutt' i capelli, se le coprivano i volti con un bianco velo, e nell'atto solenne della monacazione vestivano un abito nero sul bianco; ed in questo stato entravano nella prerogativa delle voci attiva, e passiva, ed eran da quel punto partecipanti de' beni della *Laurea*.

Seguita la riforma dettata dal Concilio di Trento, la Laurea fù ridotta in Monastero claustrale, ed ebbe disposizione tutta diversa; per cui le Monache fondarono il presente pio luogo, avvalendosi nel 1572 dell' Architettura di *Vincenzo della Monica* ottimo Architetto di que' tempi, qual fu terminato attorno agli anni 1577; a tal fine furono acquistati molti edificj, che erano in questo luogo, e fu rinserrato un vico pubblico, che, siccome da antichissima tradizione si ha, conterminava i due famosi Tempj, di *Cerere* uno, e di *Proserpina* l' altro. Questo vico ne' tempi bassi si disse de' Vulcani per lo Portico, che vi avea quest' antichissima nobil Famiglia nella region di Nilo; ed indi de' Sanguigni, o sien de' Sangri; qual vico cogli Edificj attorno furono incorporati nella pianta del Monastero; non rimanendone altro vestigio, che quel poco avanti la Chiesa di S. Lucia. E' da notarsi in questo luogo, ciocchè afferisce il *Celano* nella giornata 3, cioè che avendo le Monache fatt' eseguire a' suoi tempi il Refettorio, nella fondazion de' sostegni vi si trovarono, circa palmi 40 sotterra, de' spezzoni riguardevoli di fabbriche antichissime d' opera laterizia, e reticolata; le quali, colla disposizione, additavano parti di un qualche Tempio ivi erettò al tempo de' Greci; e noi ci siamo accertati di questi memorandi ruderi colla lettura di un' antica relazione M.Sc., fatta in occasion della misura, e dell' apprezzo dell' avvisato risacimento.

Nel-

Nella presente ricchissima, e maestosa Chiesa vi son dipinture eccellenti de' celebri *Teodoro Fiamengo*, *Luca Giordano*, dell' insigne *Giuseppe de Rivera*, e del *Fracanzani*; e sulla porta della Clausura vi è un' eccellente opera di chiaroscuri del valentissimo *Giacomo del Pò*.

N O T A CXVII.

(q) *Quì fu il Tempio di Cerere*. Chiarissime dimostrazioni abbiamo del culto di *Cerere*, che i Napolitani esercitavano in que' tempi famosi della Repubblica; rilevandosene il fatto, non meno dalle antichissime nostre monete, nelle quali vediamo effigiata la testa di Partenope, e la piccola Cerere colla falce, col solito epigrafe *Neapolitan*; che lo avvisiamo da due bassi rilievi di marmo, e da una famosissima Scrizion greca rapportataci dal *Capaccio*; [1] dicendoci l' ottimo Scrittore, che un pio uomo amator delle antichissime nostre cose, dissotterrata l' avea dallo sporco, e dall' obblivione, in dove giaceane sepolta, per conservarla in un muro a S. Paolo.

Niuno de' Dotti ignora, quali fossero i misterj grandi, e piccoli *Eleusini*, sacri alla *Dea Cerere*, che portò seco in Grecia l' antichissimo *Orfeo*, dopo averli come *Iniziato* appresi in Menfi da' Sacerdoti di Egitto, nel Tempio d' *Iside*, *Osiride*, ed *Oro*; (seguite però le solite prove, e le preparazioni istitutive alla iniziazione, siccome leggiamo in *Erodoto*, ed in altri;) ed egli il dotto *Orfeo* mutandone soltanto i nomi egiziaci, ne stabilì colle stesse leggi il culto di *Cerere*, giusta quello che avvisiamo ne' suoi celebri Inni orfici.

Da *Cicerone* [2] abbiamo, che tutti gli atti, e cerimonie sacre, che erano stabilite alla *Dea Cerere*, furonvi in Italia trasportate dalla Grecia, e che giammai si vide il di lei sacerdozio in altre, che presso delle donne greche, le quali come un privilegio fra di esse lo conservavano. Noi ne avvisiamo la dimostrazion patente nelle rinomatissime due lapidi marmoree *anaglyptiche*, che non ostante la rapacità de' trasugatori delle memorie insigni delle antichissime cose di Napoli, rimaste sono infino a' dì nostri a manifestarcelo; la prima a sinistra del Portico del Palazzo de' Carafa Principi di Colobrano, eretto nella region di Nilo dirimpetto la Chiesa di S. Niccolò,

[1] Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* 15. [2] Cicerone *in Oration. pro M. Cælio*.

che si dice a Nilo; segnata nella Topografia col num. 218; e l'altra nell'alto della torre di S. Gio: Evangelista; segnata col num. 139; e questi sacri atti eleusini, che vediamo delineati ne' bassi rilievi, praticavansi, al dir di *Euripide*, di notte; affin di renderli coll'oscurità, e colle faci più venerabili, più occulti, e più riverenti.

Leggiamo negli antichi Scrittori, che questa Deità nominossi *Lucifera*, a cagion di aver date le prime nozioni a' viventi del grano, e di avervi ricercate, e pubblicate le prime leggi della colfivazione, e dell'uso; a qual fine ci attesta *Ovidio*, [1] che di poco prima della raccolta delle biade se le offeriva una *Porca* da' suoi adoratori, a similianza della istituzione di *Triptolemo*, per rendersela negli atti favorevole.

Noi col testimonio di *Cicerone* siamo assicurati, che ebbe la Dea *Cerere* fra di noi un antichissimo *Tempio* nella *regione Augustale* di poco lontano dal *Teatro*; giusto là ove in oggi è la Chiesa di S. Gregorio Armeno; e deesi notare, che presso questa Chiesa in oggi vi si vede una piccola Chiesetta sotto il titolo di *S. Lucia*, segnata col num. 215; ceduta a' dì nostri ad una Confraternità; qual da' tempi antichi fu conceduta all'arte de' Molinari; i quali ne' tempi antichissimi di Napoli quivi aveano un Portico al Tempio congiunto, e da vetustissima tradizione si ha, che ivi offerivano i voti loro alla *Dea Cerere* tutelare del mestiere.

Il Tempio di questa Dea si vuole dagl' Intendenti *Anfiprostilo Tetrastile*, ed avea nella sua pianta la *Scalinata*, il *Pronao*, la *Cella*, ed il *Postico*; parti integrali di questa forma, siccome noi osservammo nelle Istit. dell'Arch. Civile; [2] e fu in ogni tempo servito da un collegio di Sacerdotesse, composto di sole vergini, prese dalle più cospicue, e nobili Famiglie di Napoli; le quali con indefesso, ed assiduo esercizio erano addette agli avvisati misterj, ed al culto della Deità. Tutto ciò vien dimostrato, non men col detto di *M. T. Cicerone*, di *Dionigio Alicarnasseo*, di *Pausania*, ed altri; che dalla Scrizione greca sopra additata. Leggiamola di grazia nell'idioma latino, e ne rimarremo accertati.

co:

[1] *Ovid. Fast. Lib.* 2. *e* 4. [2] Carletti *Istit. Arch. Civ. Lib.* 3. *Cap.* 3. *Oss.* 7. *ed* 11.

COMITIAE . PLVTOGENIAE . SACERDOTI . CERERIS . LEGISLATRICIS . FILIAE . OPTIMAE . PACCIVCA . AEDIANI . VIRI . ARCONTICI . ET . MATRI . PACCIVCA . AEDIANI . AEDILITATI . AVAE . CASTRICII . POLOEONIS . ARCONTICI ET . CASTRICIVS . CALOEDIANVS . TRIBVNVS . PLEBIS PROAVAE . PIETATIS . ERGO . EX . SENATVS . CONSVLTO.

Dobbiamo avvertire, che da' Napolitani negli avvisati tempi antichissimi veneravasi con *Cerere* la *Dea Libera*, cioè *Proserpina*, e giusta il testimonio di *Cicerone* [1] eranvi in questo sito i due famosissimi Tempj; cioè quello già detto sacro a *Cerere*, e l'altro a *Proserpina*; ma di questo secondo, che stavane eretto poco al di là del descritto, e forsi al di là della strada, che fu nel Monastero incorporata una colla pianta del Tempio, contigui alla piazza *Augustale*, ed inverso del *Teatro*; additatoci dall'insigne Oratore Romano; [2] non ci è riuscito possibile, alle molte diligenze fatte, rinvenirne qualche traccia; se pur voglia dirsi, che i famosi avanzi osservati dal *Celano*, siccome dicemmo nella Nota precedente, si appartenessero a questo Tempio; locchè sarà credibile, se per poco si riflette alla posizion del luogo, in rapporto con quello dell'antichissimo *Teatro*, siccome diremo nelle seguenti note.

TESTO.

Num. 213. Chiesa, Monte, e Banco di ragione della Pietà napolitana, eretto nel 1597 (r) a sovvenire i Poverelli co' pegni senz' interesse.

NOTA CXVIII.

(r) *A sovvenire i Poverelli ec.*. Gli Ebrei, che conviveano in Napoli pel decimo sesto secolo, avean talmente desolati gli averi de' Poverelli, colla esazion degli eccedenti interessurj, sopra de' pegni che faceano; che l'Imperador *Carlo* V attorno agli anni 1539 ne ordinò l'espulsione dalla Città, e dal Regno. Questa esterminazione, siccome annientò la pravità usuraria di tal Nazione, così produsse dannoso effetto a' bisognosi, che per la

[1] Cicerone *Orat.* II. *In Verrem*. [2] Cicerone *luog. cit.*

la esecuzion dell' ordine regio dovean prontamente riscuotere i pegni, e restituir le somme improntate. Quindi fu, che fra' Concittadini si mossero i pii *Aurelio Paparo*, e *Nardo di Palma* a riparar l' inconveniente co' proprj averi, per cui riscossero dalle mani ebree i pegni, e li situarono in una casa nella Giudeca, affinchè comodamente potessero i poveri ricuperar la propria roba: ma perchè le bisogna de' poverelli eran successive; perciò questi amici della pietà cristiana principiarono a sovvenire le loro miserie con far de' pegni senza il menomo interesse, o altro danno de' bisognosi.

Questa insigne opera si avanzò talmente col tratto de' tempi, che non bastando il luogo occupato nella Giudeca, la passarono nel Cortile della Casa di S. Maria Annunciata, denominandola il *Monte della Pietà*, in dove vi stiede infino agli anni 1592; tempo in cui i Maestri della santa Casa erger vollero il conservatorio delle figliuole esposte; onde i Governadori dell' Opera de' pegni senz' interesse, dopo averla traportata altrove, si videro nella necessità fondarsi un luogo proprio al fine della istituzione; di talchè nell' anno 1597, avendo acquistato il Palazzo de' Conti di Montecalvo, coll' Architettura di *Giambasista Cavagni* rinomato Architetto di quel tempo, fondarono il presente Edificio ben inteso in Architettura, e lodevolmente ripartito a tutti gli atti di pietà, e di commerzio, che vi si esercitano.

A' lati della Chiesa, che è fondata nel Cortile, vi son due statue additantino la sicurtà pubblica, e la carità napolitana; insigni opere eseguite con somma intelligenza dal *Bernini*, e nella Chiesa vi si osservano, oltre a un' opera di scultura del *Fanzaga*, ottime dipinture del *Bellisario*, del *Santafede*, e di altri non oscuri Dipintori.

TESTO.

Num. 214. Chiesa, e Monastero de' Benedettini Cassinesi di S. Severino, e Sossio d'incerta fondazione. Nel 910 fuvvi trasferito il Corpo di S. Severino dall' Isola di S. Salvadore, oggi Castel del Uovo; nel 920 fuvvi trasferito il Corpo di S. Sossio da Miseno. A' tempi d' Alfonso II, cioè nel 1490 fu la Chiesa rie-

riedificata presso all' antica.

Num. 215. Chiesetta di S. Lucia, addetta alla comunità de' Molinari.

Num. 216. Chiesa di S. Filippo, e Giacomo col Conservatorio dell' arte della Seta.

Num. 217. Chiesa, e Conservatorio di S. Niccolò di Bari detta a Nilo, fondati dalla pietà de' Napolitani nel 1646.

Num. 218. (s) Antico Palazzo de' Carafa. Quì conservasi la testa del (t) cavallo geroglifico napolitano opera greca insigne, che stava sul busto eretta nella Piazza, avante la porta minore della Cattedrale.

NOTA CXIX.

(s) *Antico Palazzo de' Carafa.* Diomede Carafa primo Conte de' Maddaloneſi, tanto caro a Ferdinando I di Aragona; figliuolo ſeſtogenito di Antonio, quello ſteſſo eccellente Cavaliere, che per le ſue grandi geſta ebbe il ſoprannome *Malizia*; fu il Fondatore egregio di queſto Palazzo; il quale con animo incomparabile, e da Grande qual' era, radunò in queſt' edificio le coſe più rare e pregevoli della Città noſtra. In que' tempi queſt' illuſtre Perſonaggio vi diſpoſe, e vi ſi oſſervarono in più luoghi del Portico, del Cortile, della Scala, ed altrove molte ſtatue, più ſimulacri, varj ſigilli, e diverſe opere anaglittiche delle più conte antichità napolitane; ma la maggior parte di eſſe, anzi tutto l'ammirabile, o il ſorprendente, per molti diſaſtri accaduti in varj tempi in queſt' antichiſſima, e nobil Famiglia, andarono parte a male, e parte furon trafugate; onde ne dobbiam compiagnere l'irreparabile perdita; e vaglia il vero, che da quel pochiſſimo in oggi vi ſi oſſerva, chiaramente riconoſciamo il moltiſsimo, che vi ſi conſervava. Tutto ciò è baſtantemente dimoſtrato da quelle due ſcrizioni in due tavole di marmo inciſe, che in oggi ſi leggono nel piedeſtilo della colonna, che in fin da que' tempi fu poſta a reggere l'ultimo ripoſatojo della ſcala, avanti alla porta della Sala del Palazzo; e dicono:

Has.

Has . Comes . insignis . Diomedes . condidit . Aedes
In . laudem . Regis . Patriaeque . decorem

nell' altra . .

Est . et . forte . locus . magis . aptus . et . amplius
In . urbe . sit . Sed . ab . Agnatis . discedere . turpe
putavit .

L'odierno Principe di Colobrano *Michele Caraffa* poſſeſſore del Palazzo, collaterale della ſtirpe medeſima de' Duchi di Maddaloni; ha procurato, come amorevoliſsimo della Patria, di conſervarci queſti avanzi delle diſtrutte antichiſſime memorie; fra delle quali vediamo alcune lapidi marmoree di pregiatiſſimi baſſirilievi, alcune ſtatue inſigni, qualche ſimulacro ben inteſo, molti frammenti, e finalmente la teſta col collo del celebre Cavallo coloſſale geroglifico di Napoli, che quì appreſſo diremo; ſiccome farem di tutte le altre, che a' propj luoghi di queſte note ſaranno additate.

Prima di paſſar oltre è da ſaperſi, che quella colonna ſul piedeſtilo poſta a regere il ſigillo equeſtre del Re *Ferdinando* I *di Aragona*, fu eſeguita dal celebre Artefice *Donatello*, copiandone la teſta dalla coloſſale geroglifica, che ſopra dicemmo, e nel Cortile ſi oſſerva; e fu eretta in mezzo di eſſo nel luogo medeſimo, laddove queſto Re aſpettò *Diomede Caraffa* infino a che ſi levaſſe di letto, e veſtito ſi foſſe per girne alla Caccia, dal Re precedentemente ordinata. Queſto ſegnalato favore diſpoſe l' animo nobiliſſimo del Conte a conſervarne la memoria, onde fecevi ergere l' avviſato monumento, che in oggi vedeſi appreſſo al muro del Cortile.

N O T A CXX.

(t) *Cavallo geroglifico napolitano ec.* Al proſpetto del Portico del Palazzo oſſervaſi in oggi l' additata teſta del Cavallo coloſſale geroglifico; opera di bronzo ammirabile fatta da' Greci ne' tempi antichiſſimi della Repubblica napolitana; che fu poſto tutto intero, ed iſolato ſopra di un piedeſtilo nella Piazza del Tempio di *Nettuno*; cioè a dire nella preſente Piazza avan-

avanti la porta minore dell' Arcivescovado; nel luogo medesimo in dove fuvvi eretto l' Obelisco dall' Architetto *Fanzaga* in onor di S. Gennaro,

Questo Cavallo geroglifico, al dir di *Pausania* [1], additaci la medesima Deità di *Nettuno*, che ne' tempi antichissimi era venerata in più Città greche, siccome veneravasi da' Napolitani discendenti da' Greci nel noverato luogo; in dove poco al di là vi ereſſero il suo famosissimo Tempio, e vi dispose avanti di esso quel simbolo colossale, i cui avanzi son questi che additammo. Leggesi nello stesso fedelissimo Storico, che in diversi luoghi dell'*Attica*, dove faceasi il giuoco della corsa de' cavalli, vi fu disposta un *Ara rotonda*, in dove sacrificavano a questo Nume gli addetti al giuoco, prima e dopo della carriera; affin di renderselo favorevole al pubblico atto. Questa Deità, al dir di *Livio*, [2] fu da' Greci nominata *Ippio*, e da' Latini *Equestre*, e *Conso*; onde i giuochi che se gli facevano, si differo fra de' *Romani Consuali*; e sappiamo ancora dallo stesso Scrittore, che *Romulo* primo Re di questo Popolo, affin di eseguire il premeditato ratto delle *Sabine*, celebrar fece la festa *consuale*; prendendone l' occasion dall' avere egli ritrovato sotterra della sua nascente Roma un' Ara sacra a questo Nume. Crediamo assecondar del nostro istituto abbandonar tutto quello additatoci da *Diodoro* [3] sul personificato *Nettuno*; facendolo egli un di assai celebre domator di cavalli, e che primo ei fosse ad insegnar l' arte di cavalcarli, onde renderli adatti al servigio dell' uomo; e ricercar dalla Storia de' fatti antichissimi ciocchè conviene al caso nostro. Sappiamo, che sotto questa Deità di *Nettuno* intesero i Sacerdoti nascondere quella congerie immensa di tutte le acque del Mare, aunate nel più basso del nostro Globo; personificandola in quella forma, che dal *Cartari* ci vien dipinto; anzi a manifestarne gli effetti dal Mare prodotti, giusta il Sistema de' Greci, (siccome noi dicemmo nella Nota 9 della Religione antica) lo prefissero per lo rapporto colle azioni sotto la forma dello sfrenato Cavallo; simbolo adattatissimo a dimostrar l' attività, e la naturale incostanza di sì fatta congerie. Con questi elementi gli diedero l' offizio di Tutelare de' fondamenti, e delle mura della Città; siccome leggiamo in *Servio*, ed

[1] Pausania *in Arcad. in Attic. ed altrove ec.* [2] Tito Livio *Lib.* 1. [3] Diodoro *Lib.* 5.

in *Virgilio*; [1] dappoichè credevano ben molti degli antichi Filoſofanti, che gli ſpaventevoli terremoti originati, e prodotti veniſſero da' movimenti delle acque rinſerrate negli occulti Antri ſotteranei; forzate ivi dal poter di *Nettuno*, cioè dall' unita congerie, a formarne la concuſsione; per cui allorchè vollero gli antichi additarlo in queſte eſterminatrici azioni della Natura, lo nominarono il *Dio Enoſigeo*, o ſia il *Concuſſatore*; e quindi fu, che la ſuperſtizione di que' tempi operaſſe la poſizione del ſuo ſacro cavallo ſimbolico appreſſo a' valli, che cingevano gli ambiti delle Città greche.

Per lo ſteſs' obbietto, ed allo ſteſſo fine fu la Deità di *Nettuno*, ed il ſuo ſimbolico cavallo fra di noi diſpoſto in que' famoſiſſimi tempi, che i Greci attici già ſi erano ſtabiliti nelle noſtre Regioni; i quali traportando dalla Patria la Religione, e le Oſſervanze attiche, nella Città noſtra con ſommo luſtro, e ſplendore nell'avviſato luogo l'ereſſero; ſiccome oſſerviamo nell'avanzo di queſta ſorprendente opera di bronzo, che dicemmo vederſi conſervata nel Caſtile del Principe di Colobrano.

Queſto Cavallo coloſſale di bronzo è quello ſteſſo, a cui *Corrado Suevo* attorno agli anni 1251 vi fece ſaldare porzion della teſta col freno, ſiccome in oggi ſi oſſerva; e vi fece gittar le redini ſul collo co' riſaputiſſimi verſi, che dicemmo nella Nota 15. Videſi tale inſigne opera tutt'intera, e ben conſervata nella Piazza dell'Arciveſcovado infino all'anno 1322; tempo in cui era giunta a tali eccеſſi la ſuperſtizioſa credenza del Volgo napolitano; in eſſer perſuaſi de' ſogni ſi rileggono nella Cronaca del *Villani*; che aſſicuravano una occulta virtù di ſanare il dolor di ventre a tutti que' cavalli, che per tre fiate vi ſi aggiraſſero; onde l'Arciveſcovo di quel tempo, moſſo da religioſo zelo, ma poco plauſibile per la irreparabile perdita, ottenne di farlo togliere, e diſfare. Fu tutto queſto eſeguito; del corpo ne furon fatte le campane, e funne conſervata la ſola teſta col collo; la quale dopo molti anni l'ottenne a ſtenti l'amorevoliſſimo *Diomede Caraſa* per conſervarla a' Poſteri.

TESTO.

Num. 219. Strada, che dalla region di Nilo porta

[1] Virgilio *Eneid.* 2.

ta alla Forcelleſe, lungo la quale furon le mura di Palepoli.

Num. 220. Strada Donnorſo, in oggi S. Sebaſtiano.

Num. 221. Porta nuova aperta a comodo pubblico nel 1622; in oggi della Suſcella.

Num. 222. Chieſa di S. Maria della (u) Redenzion de' Cattivi, fondata nel 1549.

NOTA CXXI.

(u) *Redenzion de' Cattivi.* La pietà de' Napolitani operò allo ſtabilimento di queſt'Edificio, per redimere gli Schiavi criſtiani dalle mani de' Barbari. Molti caritatevoli Concittadini vi dieron principio, dappoichè videro, che l'antica pia, e neceſſaria opera eraſi diſmeſſa; onde uniti nella Chieſa di S. Domenico formarono una compagnia, alla quale in pochiſſimo tempo vi ſi coſcriſſero moltiſſimi: e perchè ciaſcun dava a larga mano quelle limoſine che poteva; in brieve tempo ſi videro nel caſo di eſeguirne l'iſtituto. Ottennero da' Monaci Celeſtini il ſuolo per l'edificio, ed attorno agli anni 1549 fondarono la preſente Chieſa, ed officine. Le rendite di queſto pio luogo ſono ben molte, e tutte con fedeltà incomparabile amminiſtrate, ed applicate alla redenzion degli Schiavi criſtiani; che è l'opera la più grande di pietà, che poſſa dirſi a benefizio del genere umano de' noſtri confratelli.

TESTO.

Num. 223. Chieſa, e Monaſtero di (a) S. Pietro a Majella, fondato a' tempi di Alfonſo II a ſpeſe di Pipino da Barletta, e fu rifatta nel 1500.

NOTA CXXII.

(a) *S. Pietro a Majella ec.* Ne' tempi antichi ſi diſſe di *S. Pietro Morrone*, a cagion che queſti diede l'origine alla Congregazione ſotto la Regola di S. Benedetto: e perchè dall'Eremo in dove ne ſtava, preſſo la Montagna della Majella, fu aſſunto in Papa nell'anno 1294 col nome di *Celeſtino*; perciò eſſi

ſi diſſero i *Celeſtini di S. Pietro a Majella*. Ebbe anche il nome di *S. Caterina*, perchè ſotto queſto titolo fu fondata la Chieſa della Congregazione, nel luogo in dove in oggi vediamo il Monaſtero de' Domenicani a Porta capoana; che poi avendola i Monaci venduta ad *Alfonſo* II, paſſarono nel preſente Edificio fondato per eſſi loro dal Celebre *Pipino da Barletta*. Queſto perſonaggio, che fece quella sì grande, e maeſtoſa figura fra de' primi Nobili del Regno appreſſo a *Carlo* II, fu, al dir del Celano, un poverello che eſercitava il meſtier di notajo, ſofferendo tutti i rigori della miſeria; ma il ſuo accorgimento, la prudenza, ed il ſapere lo portarono ſulle ali della fortuna; ed a queſti dobbiamo il diſcacciamento de' Saraceni dal noſtro Regno. Dopo eſſerſi nel 1500 rifatta la Chieſa con architettura gotica, fu in appreſſo riſtorata, ſenza punto perderne la forma; ed in eſſa vi ſi veggono nel ſuffitto le coſe più eccellenti del celebre Dipintor *Mattia Preti* ſoprannominato il *Calabreſe*.

T E S T O.

Num. 224. Chieſa, e Monaſtero di S. Antonio di Padua, fondati nel 1565 ſulle mura dell' antichiſſima Napoli. In queſto luogo fuvvi una Porta della Città detta l'Orſitata, che fu da Carlo V traportata a S. Maria Coſtantinopoli.

Num. 225. Chieſa, e Monaſtero di Dame di S. Sebaſtiano. Ne' tempi antichi (b) fu Chieſa de' Baſiliani, fondata a' tempi di Coſtantino; ed a' tempi di Giovanna II vi ſi traſferirono le Monache, che ſtavano ſull' Iſola del Salvadore.

N O T A CXXIII.

(b) *Fu Chieſa de' Baſiliani ec.*. Dappoichè fu ſepolta S. Patrizia nella Chieſa de' Baſiliani ſotto il titolo de' SS. Nicandro, e Marciano; e che le dame ſue famigliari con *Agle* rimaner vollero a cuſtodirne l'imperial pegno; il Duce di allora, che governava la Polizia della napolitana Repubblica, ne tolſe i Monaci; li edificò a ſue ſpeſe un comodo Monaſtero appreſſo all' antica Chieſa di S. Sebaſtiano; (la quale, ſiccome leggiamo da al-

alcune antichiſſime memorie, e di certe Serizioni in marmo, era ſtata eretta a' tempi di Coſtantino, e ſtavane allora fuori le mura di Napoli) ed ivi li poſe a coabitare. Col tratto de' tempi, eſſendoſi annientata queſta Congregazione in Napoli, vi furono introdotti i Benedettini; ſiccome per lo ſteſſo effetto furon queſti introdotti nel Monaſtero di *S. Pietro a Caſtello*, che avevano gli ſteſſi Baſiliani ſull' *Iſola del Salvadore*, in oggi il *Caſtel dell' Uovo*.

La Regina *Maria* moglie di *Carlo* II ottenne, che i Monaci Benedettini di S. Pietro a Caſtello abbandonaſſero il Monaſtero, e ſi ripartiſſero in altri; concedendo il di lor luogo alle Monache domenicane ne' tempi della prima loro iſtituzione. Rimaſero prive le Moniche di tal Monaſtero al ſaccheggio, ed incendio eſeguito da' Catalani, ne' diſordini dello Sforza; per cui *Giovanna* II le ottenne poterſi trasferire nel Monaſtero di *S. Sebaſtiano*, che in queſto tempo era quaſi da' Benedettini abbandonato, non eſſendovi altro che un ſol Monaco; ed in tal atto preſe il nome de' *SS. Pietro, e Sebaſtiano*.

Attorno agli anni 1450 fu queſto Monaſtero maeſtoſamente ampliato da *Maria Franceſca Urſina* vidua del *Marzano Duca di Seſſa*, che vi ſi chiuſe monaca di anni 30; e ne' tempi appreſſo fu riedificata la Chieſa da' fondamenti coll' Architettura di *Giuſeppe Nuvolo*; diſponendola di forma Elittica interamente coperta da volta a cupola di difficiliſſimo impegno.

TESTO.

Num. 226. Chieſa, e Monaſtero di Dame della Croce di Lucca, fondati nel 1534 da Andrea Sbarra, e Cremona Spinelli.

Num. 227. Chieſa di S. Maria maggiore, detta volgarmente della Pietra ſanta, fu eretta nel luogo là ove fuvvi (c) il Tempio di Diana. Ne' tempi appreſſo al 525 (d) fu fondata dal Veſcovo Pomponio, e fu piccola Chieſetta ſervita da 12 Preti coll' Abbate infino al 1588. Indi fu data a' Chierici minori, allora iſtituiti dalla pietà degli Adorni, e Caraccioli. Nel 1653 ne fu principiata la riedificazione, e rima-

masta imperfetta, fu continuata, e terminata dalla Famiglia di Aponte.

NOTA CXXIV.

(c) *Il Tempio di Diana*. Noi siam di accordo con tutti gli Storici antichi, nè rivochiamo punto in dubbio, che i Napolitani negli antichissimi tempi, siccome venerarono il *Sole* sotto varj simboli dimostrativi la sua attività, e possanza, sulle cose tutte dall'Essere Infinito create, ed in un continuo incompensibile ordine mantenute; così venerarono la *Luna*, alla quale credevano esser soggetti gli stati combinabili dalle umane vicissitudini; a cagion che altra cognizione nella semplicità primitiva di esso loro non aveano che que' soli effetti che cadevano sotto de' loro sensi; mentre i Sapienti ad ogni patto li nascondevano la purità del vero filosofico, sotto que' simboli che gli presentavano al culto religioso.

Tutte le Nazioni della Terra, al dir de' Dotti, si esercitarono in questo Culto; a cagion che gli era impressa l'universal dottrina, che leggiamo in *Ermete Trimegisto*: [1] (qual visse attorno agli anni 1488 prima di nostr'Era) *Sol & Luna post Deum, omnium viventium vita sunt*; per cui anche i nostri antichissimi Concittadini lo praticarono, ergendo a questo material Pianeta, con indicibile sciocchezza, Tempj, Are, e Simulacri; anzi seguitando i costumi, che da tempo in tempo si stabilivano, v'istituirono collegj di Sacerdoti, vi disegnarono le feste annuali, vi assolveano i giuochi, e tante altre religiose azioni, che nella Storia avvisiamo.

Questa Deità di *Luna*, dunque, nel suo attributo di *Medica* fu da' nostri Maggiori nominata *Artemide*; cioè a dire *Diana Medica*, che è lo stesso, al dir di *Plutarco*, di *Macobrio*, e di altri moltissimi, che *Lucina*; dimostrandolo infino all'evidenza il chiarissimo *Capaccio* colla nostra moneta di argento; in dove vi si osserva la testa di questa Dea col segno della sanità pubblica, e l'epigrafe APTEMIΣ. Alla sua adorazione fu stabilito fra di noi un famosissimo Tempio *Periptero Esastile* di Ordine Jonico (giusta le leggi di costumanza, che rileggiamo nella Storia dell'antica Architettura) in questa Region della *Montagna*, di poco lontano da quello del *Sole*, ed inverso la strada, che da

[1] Ermete Trimegisto *apud Junctin. Speculum Astrol. Lib.* 100. *Aforism. Afor.* 1.

da questi Edificj sacri si disse del *Sole*, e della *Luna*; ed in oggi de' *Regj Tribunali*. Dimostrasi l' esistenza antica di questo Tempio sacro ad *Artemide*, non men colle memorie che ne abbiamo da una costante tradizione, e dalle varie notizie tratte da un antichissimo M. Sc., che da quello leggiamo nel *Celano*, ed osserviamo sul sito anche a' dì nostri; dappoichè nel farsi le fondamenta della nuova Chiesa, vi si trovarono, inverso la Piazza della Porta maggiore, avanzi rispettabilissimi di questo Tempio; anzi leggiamo, che nell' antica Chiesa eretta dal Vescovo Pomponio attorno agli anni 525, vi furon coordinate quantità di colonne, e di capitelli Jonici con moltissimi altri pezzi di architettura greca, tratti dal rovinato antichissimo Tempio di *Diana Medica*; le quali cose; che erano i monumenti piucchè autentici dell' antichissima sua fabbricazione, e della posizione a' Posteri; correndo per essi la solita fortuna delle cose antiche della Città nostra, furono nella riedificazion della nuova Chiesa tolte, rovinate, e disperse. In oltre fu osservato, allorchè si fece l' abitazion de' Religiosi appresso all' antica Chiesa, nel cavarsi le sustruzioni, che vi erano sotterrati moltissimi Capitelli di marmo di ottima scultura greca; un sol de' quali ebbe la singolar fortuna di esser conservato, perchè lo posero per basamento al Battistero; mentre tutti gli altri non si sa, che ne addiveniße. Se vogliam riguardar per poco quel Campanile, che fu eretto anticamente tra la Piazza, ed il vico appresso, subito vi scopriremo, fra la fabbricazione laterizia, non pochi disgraziati rottami di marmo, che indicano lavori architettonici di opera greca, quali furono dell' additato Tempio posti ivi a far numero colle pietre, e non ad altro fine.

Niuno ignora, che *Iside* nel superstizioso Egitto fu lo stesso, che la personificata *Luna*; siccome *Osiride* il Personificato *Sole*; e che dall' Egitto passò a' Greci, e da' Greci a noi; la prima sotto il nome di *Diana*, ed il secondo sotto quello di *Apolline*. La *Luna* dunque ebbe, al dir di *Apulejo* (1) ne' tempi vetustissimi tanti nomi diversi, quanti furono i Popoli, che per le cose già dette la veneravano; per cui tutti gli attributi di questo Nume in un sol simulacro rappresentare essi vollero. Nell' antichissimo Egitto que' superstiziosi, ed accorti sacerdoti, sotto l' additato nome di *Iside*, e sotto la forma simbolica della personificata *Luna* vi nascosero quelle pure, e sole cognizioni fi-

lo-

[1] Apulejo. *Metam. Lib.* 11.

losofiche sperimentali, che additavano la soggezione delle cose di quà giù alle azioni lunari, col mezzo della possanza di Osiride, cioè del *Sole*, per cui, al dir di *Macrobio*, [1] intesero dimostrare col simbolo o la *Terra* stessa, o la natura delle cose tutte, nella nostra Terra esistenti, al Sole soggette: di tal che ben varj impieghi a misura de' suoi attributi da' Mortali furongli assegnati; siccome fra di noi l'avvisammo col nome di *Artemide*, o sia di *Diana Medica*; ed era con ispezialità invocata, giusta il testimonio di *Giulio Firmico*, [2] e di *Tertulliano*, [3] dalle donne partorienti, non meno ne' calcoli de' mesi lunari, che al termine della maturità de' Feti. A tal obbietto era venerata qual disponitrice della sustanza de' corpi animali; per cui fu nominata la conduttiera de' nascenti, onde ne venissero felicemente alla luce; siccome leggiamo in *Macrobio*, [4] ed in *Porfirio* [5].

Presso molte nazioni, e spezialmente appresso de' Greci, passarono di tanto avanti le idee di questi attributi per lo rapporto cogli effetti, che giunsero all'eccesso di una sconvenevole superstizione; in ogni tempo, e da infinite ricerche sostenuta da' *Dianari*; profittando mai sempre essi sull'ignoranza del Volgo. Quindi tra le viziose invenzioni di que' Sacerdoti, a questa universal Deità addetti, e tra que' vani timori spirati loro delle influenze, per la soprantendenza datale sulle cose al *Sole* soggette; ne forse il culto stabilito a placarla, allorchè la credevano irritata; ne seguirono i giuochi delle faci accese attorno al suo Tempio; e le Pompe dianari per venerarla, e rendersela benefica. Tornava molto bene al conto de' sacerdoti di *Artemide* il sostenerne l'impegno, e l'avvaloravano in occasion degli Ecliffi, per cui affin di sempre più accreditarne il culto, e nascondere al Volgo la verità de' naturali effetti dell'Ordine universale; inventarono quelle risaputissime Favole delle sue apparizioni; de' suoi ascondimenti; de' suoi innamoramenti con *Endimione*, con *Pane*; e di tanti, e tanti altri farfalloni, cioè delle Maghe Tessaliche, che la tiravan dal Cielo in Terra col mezzo degli incantesimi; del Dragone, che cercava divorarla nel tempo degli Ecliffi, onde ne era liberata dalle strida, e da' rumori in tali at-

[1] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 20. [2] Firmico Mater. *Lib.* 2. *Methesees*. [3] Tertulliano *Lib. de Anima Cap.* 39. [4] Macrobio *Somn. Scip. Lib.* 1. *Cap.* 11., *& Satur. Lib.*7. *Cap.* 16. [5] Porfirio *apud Euseb. de Prep. Evang. Lib.* 3. *Cap.* 3.

atti praticati ; e che ſo io , quali coſe non poſſonſi rileggere ſenza ſtomaco. Se noi voleſſimo ſoltanto additare le tante furberie ricercate da' Dianari a ſoſtener la ſcandaloſa avidità di eſſo loro , queſta Nota diverrebbe nojoſiſſima , e ci contentiamo ſol ricordare agli umani Lettori , che la Favola delle Maghe teſſale ebbe origine dall' aſtronoma *Aganice* figliuola del filoſofo *Egetore* Teſſalo ; la quale , addottrinata de' movimenti lunari, pubblicava, prima del tempo dell' Ecliſſe, tra de' compatriotti, che eſſa colla forza de' ſuoi incanteſimi tirava nel tal tempo la *Luna* dal Cielo in Terra. Svanì l' impoſtura colla pubblicazione del naturale effetto; ed allora i Sacerdoti di Diana ricorſero al Dragone, e predicarono più di ſeicento altri farfalloni per ſoſtener la Profeſsione : ma altro non era queſto ideale Drago , che la forma ſimbolica degli Ecliſsi lunari, quale eſponevaſi da' Sacerdoti di Egitto a prevenire il Popolo di cuſtodirſi in tutto il tempo, che ſtavane il ſimbolo eſpoſto; a cagionchè temevano de' lunari influſsi in tempo del difetto di queſto Pianeta , che verſava ne' tali ſegni del Zodiaco; e noi infino a' dì noſtri oſſerviamo, che i punti di interſecazione delle Orbite , fra degli Aſtronomi, ſi dicono la *teſta* , e la *coda* del Dragone; nomi dati da quella Nazione all' antichiſsimo carattere ſimbolico ec. . Ma torniamo alle noſtre Note.

N O T A CXXV.

(d) *Fu fondata dal Veſcovo Pomponio ec.* . Queſto ſito , in dove oggi oſſerviamo la Chieſa di S. Maria maggiore, era contiguo alle mura dell' antichiſſima Napoli , ſiccome oſſervammo nella Nota 18, in dove furonvi i due nominati Tempj del *Sole*, e della *Luna*, che accennammo nella Nota precedente . Diſtrutti queſti Edificj, ſepolti fra le proprie rovine ne ſtiedero alle ingiurie infino agli anni 525 di noſtr' Era ; tempo in cui il piiſſimo Veſcovo *Pomponio* , elevato in iſpirito , determinò quivi ergere una Chieſa ſotto il titolo di S. Maria maggiore ; ed avendo tutto adempiuto attorno agli anni 533 , volle ſtabilirvi un Abate con 12 Preti a ſervirla ; i quali così continuarono infino agli anni 1588.

Quel ſiſtema religioſo, che gli antichiſſimi Napolitani , in tempo dell' Idolatria, eſercitavano, di ſacrificare una porca alla Dea *Cerere* , e che fu ſoſtenuto infino alla diſtruzion del Tempio , da noi deſcritto nella Regione Auguſtale nella Nota 117;

fu continuato in questo di *Diana* anche distrutto per molti, e molti tempi appresso sott' altra forma, e disposizione; mentre leggiamo, che anche dopo essersi eretta l' additata Chiesa di S. Maria maggiore, che fu una delle 4 Parrocchie della Città, l' Abate di questa in ogni anno co' suoi Preti trasferivasi processionalmente nella Cattedrale; ed ivi dopo fatti alcuni giuochi, che si differo della *Porchetta*, l' ammazzavano, e la dividevano a diversi. Questo scandaloso atto sostenuto, al dir del *Celano*, dalla semplicità Cristiana di que' tempi, fu giustamente dismesso; ed in suo luogo l' Abate presentava in pubblico all' Arcivescovo un porchetto. Durò questa determinazione infino agli anni 1625, in cui per giusti motivi fu ben acconciamente dismessa, commutandosi la ricognizione con un docato d' oro, che in appresso si pagò in ogni anno.

Negli anni 1588, dopo di avere *Agostino Adorno* genovese, ed *Agostino*, e *Francesco Caracciolo* Nobili napolitani istituito l'additato nuovo Ordine religioso de' Chierici minori, ottennero per esso loro la Chiesa già detta, ed avendovi fondata una comoda abitazione appresso, vi situarono i Religiosi a servirla.

Nell' anno 1653 videro i Chierici minori l' antica Chiesa, che cedeva al peso di sua vecchiaja, manifestando la propia rovina con più screpolature, e strapiombi per ogni dove; onde si indussero, fidati nella pietà de' Napolitani, alla riedificazione coll' architettura, di troppo ben intesa, del *Cosmo Fanzaga*; ed allora fu, che nelle cavate per le sustruzioni vi si trovarono, fra de' rovinacci antichissimi, gli avanzi del dimostrato Tempio di *Diana*. Rimase questa insigne opera imperfetta nel tempo del contagio; ma dappoi dalla Pietà di *Andrea di Aponte* de' Duchi di *Flumari* fu da' fondamenti continuata, e terminata; siccome dimostrasi colla scrizione, che rileggiamo sulla porta minore della rifatta Chiesa, ed in altri luoghi ancora:

TEMPLVM . HOC . CLERIC. REGVL. MIN.
A. D. POMPONIO . ANTISTITE . NEAP.
D. MARIAE . MAIORI . DICAT . AB . AN. DXXXIII
ANDREAS . DE . PONTE . PATRITIVS . NEAP.
DE . NOVO . CONSTRVXIT . A. D. MDCLVI.

TE-

T E S T O.

Num. 228. Piazzetta della Pietra ſanta, al lato della quale ſonovi la Chieſetta di S. Pietro, la Cappella detta la Pietra ſanta, e la Chieſa di S. Gio: Evangelista, edificata nel 1492 da Gio: Pontano; attorno alla quale leggonſi ſpiritoſiſſime ſentenze morali, ſcritte in tanti marmi; ſi leggano per ſentirne il peſo.

Nella facciata principale inverſo la Strada de' Tribunali Regj ſi legge:

In omni vitæ genere primum eſt
ſe ipſum noſcere.

Fruſtra leges prætereunt
Quem non abſolverit conſcientia

Hominem eſſe ſe haud meminit
Qui nunquam injuriarum obliviſcitur

Nec temeritas ſemper felix
Nec prudentia ubique tuta.

Integritate fides alitur
Fide vero amicitia.

Sero pœnitet quamquam cito pœnitet
Qui in re dubia nimis cito decernit

In utraque fortuna
Fortunæ ipſius memor eſto

In magnis opibus ut admodum difficile
Sic maxime pulchrum eſt ſe ipſum continere

Nella facciata della Porta minore inverſo della Piazzetta ſi legge:

Audendo agendoque Reſpublica creſcit
Non iis conſiliis quæ timidi cauſa appellant

Nos potius noſtro delicto plectamus
Quam Reſpublica magno ſuo Damno peccata luat

Excellentium virorum eſt improborum negligere
Contumeliam a quibus etiam laudari turpe

Non ſolum te præſtes egregium virum
Sed & aliquem tibi ſimilem educes patriæ.

TESTO.

Num. 229. Vichi di S. Domenico.

Num. 230. Chieſa di S. Maria della Pietà, cappella gentilizia fondata, e mantenuta dalla Famiglia Sangro de' Principi di S. Severo. Quì ſono ſorprendenti ſculture antiche, e moderne.

Num. 231. Seminario de' Nobili, fondato dalla Famiglia Manzo.

Num. 232. Quadrivio d' Arco Bardato. In queſto luogo ne' tempi antichiſſimi (e) fuvvi una torre ſoſtenuta da quattro archi d' Opera laterizia; tal memoria fu tolta a' tempi del Vicerè di Toledo.

NOTA CXXVI.

(e) *Fuvvi una torre ſoſtenuta da quattro archi ec.*. Le quattro ſtrade, che formano il quadrivio di *Arco bardato*, ſon quelle, che ne' tempi antichiſſimi, cioè le due che ſi addrizzano a S. Pietro a Majella, ed a' Regj Tribunali, ſi differo del *Sole*, e della *Luna*; quella che ſi dirige inverſo il Seggio di Nilo, ſi diſſe *Aleſſandrina*, ed in oggi degl' *Impisi*, e l'altra, che ſi dirige al largo di S. Gaudioſo ſi diſſe in *Trivio*, in oggi di

di *Arco*; nome che infino a' dì noſtri conſerva. In queſto luogo eravi eretto l'antico Portico detto dell' *Arco*; ſu del quale un' antichiſſima torre delle mura di Napoli allora abitata da' Cumani. Tutto queſto monumento di opera laterizia fu tolta a' tempi del Vicerè *Pietro di Toledo*, non ad altro obbietto, che per render ſpedita, e viſtoſa la ſtrada, che da S. Pietro a Majella ſi dirige a' Tribunali Regj, e con queſto disfacimento perdemmo le memorie più belle della murazione di Napoli antichiſſima.

T E S T O.

Num. 233. Vico del Seminario.

Num. 234. Vico del Trivio, in oggi di Arco.

Num. 235. Chieſa dell' Avvocata, e Rifugio, comunemente detta del Purgatorio ad Arco, (f) fu fondata nel 1604 da più Gentiluomini, e colle larghe ſovvenzioni de' Maſtrilli terminata, e dotata.

N O T A CXXVII.

(f) *Fu fondata nel 1604 ec.*. La pietà di molti Gentiluomini napolitani operò, che nel 1604 ſi diſponeſſero a queſtuare per le Anime purganti, affin di far celebrare a di lor ſuffragio i ſanti ſacrificj dell' Altare. Fondarono in brieve tempo nella Chieſa parrocchiale di S. Arcangelo una diſtintiſſima congregazione: ma da alcune differenze inſorte col Parroco; i Confratelli ſe ne paſſarono nella Chieſa della Rotonda; dalla quale per le cauſe ſteſſe ſi trasferirono nella Chieſa di S. Angelo a Nilo. Crebbero in queſto tempo le limoſine a diſmiſura, onde furon nello ſtato di ergere una propria Chieſa, come lo eſeguirono nell' additato luogo, coll' architettura del famoſo *Coſmo Fanſaga*, e col mezzo delle larghiſſime ſovvenzioni di *Franceſco Maſtrilli*, nobile della Piazza di Portanuova; per cui in pochiſſimo tempo fu terminata; e riuſcì opera inſigne, e di ſomma lode. Nell' Altar maggiore vi è il ſepolcro di *Giulio Maſtrilli*, opera ben inteſa di ſcelti marmi; e nell' Altare vi ſono dipinture del *Maſſimo*; e del *Farelli*, ſiccome nelle Cappelle vi ſon due quadri del *Giordano*, e di *Andrea Vaccaro*, fra le ſue coſe la più ſtudiata e ben inteſa.

TESTO.

Num. 236. Chiesa parrocchiale di S. Angelo a Segno, edificata dalla pietà de' Napolitani dopo la sconfitta data a' Saraceni nel 574.

Num. 237. (g) Sedile Montagna; quì fu incorporato il Sedile Forcella, ed anticamente dicevasi Sedile del Teatro. Quì appresso vi è la Chiesa di S. Pietro, ora di S. Maria porta cœli, che fu edificata dalla Famiglia Crimina. Al fronte di esso vedesi la Chiesa di S. Maria della Sanità addetta alla comunità de' Corteggiani.

NOTA CXXVIII.

(g) *Sedile Montagna ec.*. Noi già dicemmo nella Nota 18, che l'antichissima Napoli abitata da' Cumani calcidici fu ripartita alle due notissime Fratrie *Montagna*, e *Capoana*; la prima distendevasi da S. Pietro a Majella; segnato nella Topografia col Num 223; infino al mercato vecchio, cioè alla piazza di S. Lorenzo, segnato col Num. 242; e comprendeva l'antichissimo *Teatro*, ed il celebre Tempio di *Castore*, e *Polluce*, in oggi *S. Paolo*; e l'altra distendevasi da questo luogo infino al Sedile Capoana, segnato col Num. 264, giusta la delineazione B, B. Si disse la region della Montagna questo sito, a cagion che era in que' tempi il più alto di tutto lo attorno, e da questo luogo discendevasi infino al Mare, che giugneva al piede del Colle, sul quale era fondata Palepoli; siccome anche in oggi, non ostante di essersi moltissimo sollevato il piano della Città, patentemente si osserva; onde tutti que' Concittadini, che in tal regione conviveano, si disse abitar sulla Montagna. In questa regione adunque, siccome notammo nella Nota 68, vi furono per antichissimo costume i Portici pubblici, ed indi quelli delle Famiglie nobili; e quì è da riflettersi, che in questa ve ne furono eretti molti sopra ogni altra Regione, mentre gli Storici nostri ne dinoverano 9 prima della incorporazion del Seggio Forcella, e dodeci dopo la spiegata unione, come dalla Nota sopraddetta.

Il

Il Portico, o Seggio pubblico ebbe il nome della Regione, per cui ne' tempi vetuſtiſſimi ſi diſſe della *Montagna* : e perchè ſtavane di poco lontano dal Teatro; perciò fu anche denominato del Teatro. Attorno al Secolo XI furono eretti dalle nobili Famiglie *Januaria*, *Calandi*, *Cannuti*, *Saliti*, *Ferrarji*, *Capopiazza*, *Mamoli*, *e Talamo* i Portici privati ; ed il pubblico Tocco di Montagna divenne anch' egli privato della chiariſſima Famiglia *Franconi*, che vi avea dappreſſo l' abitazione.

Allorchè nel tempo de' Svevi, cioè attorno al Secolo XII; giuſta lo che dicemmo nella Nota *68* ; ſi ſtabilirono le dieci Piazze, nove per l'ordine Equeſtre, ed una per lo Popolo: come che ogni Piazza Nobile ne volle dedurre il nome, e l' inſegna da' fatti antichiſſimi; perciò il privato Portico de' *Franconi* ripigliò l' antico nome della *Montagna* , ſotto del quale infino a' dì noſtri ſi denomina; ponendovi per l' inſegna un Monte onde additar con eſſo l' antica Fratria , e la vetuſta poſizione; della quale ſi avvalgono anche in oggi gli aſcritti a queſta Piazza ne' ſigilli de' loro pubblici atti.

Si mantenne queſto Sedile, giuſta la ſua antichiſſima forma, infino al 1409, in qual tempo vollero que' Nobili ampliarlo ; a cagion che eſſendo già ſeguita l' unione del Sedile Forcelleſe , in cui ſi comprendevano tre antichiſſimi Portici ; il luogo non fu più capace alle conferenze di eſſi loro ; e perciò col denaro della Famiglia *Cotogno*, che ottenne di eſſervi aggregata , ſi riedificò da' fondamenti; ſiecome in oggi ſi vede.

In oggi le Famiglie dell' Ordine equeſtre coſcritte in queſto Sedile ſono :

Altan . Carmignano . Cicinelli . Coppola . Franconi . Grimaldi . Majo . Muſcettola . Pignone . Ravaſchiero . Ros-del-Barbat . Sances . Sanfelice . Tranzo .

T E S T O.

Num. 238 . Antico Palazzo di Filippo figliuolo di Carlo II angioino .

Num. 239 . Vico del Teatro , in oggi di S. Paolo .

Num. 240 . Chieſa , e Monaſtero de' Teatini det-

ta

ta S. Paolo. (h) Queſta ne' tempi antichiſſimi fu il Tempio Auguſtale dedicato a' Dioſcori, ed alla Città; cioè a Caſtore, e Polluce, ed a Napoli; fu fondato preſſo al Teatro da Tiberio Giulio Tarſo; e Pelagone liberto, e Procurator di Ceſare col propio avere lo conſacrò. (i) Nel 1687 ne rovinò il Pronao, che era l'avanzo riſpettabile del Tempio, del quale due ſole colonne ne rimangono in piedi.

N O T A CXXIX.

(h) *Queſta ne' tempi antichiſſimi fu il Tempio Auguſtale ec.*. Fra del Teatro, e del luogo laddove furono le antichiſſime mura di Napoli; allorchè queſta fu abitata da' Cumani greci calcidici, ſiccome dicemmo nelle Note 4, e 18; videſi attornò all'età di *Auguſto*; ed in conſeguenza di moltiſſimo dopo dell'unien delle due Città vecchia, e nuova; edificato quaſi contiguo al *Teatro* il celebratiſſimo *Tempio* a' figli di *Giove* nati da *Leda*, ed al *Genio* della Città di Napoli. Edificio talmente famoſo, che da' tempi della ſua fondazione infino a' dì noſtri è ſtato mai ſempre, e lo ſarà, infino a che ſe ne conſerverà la memoria, la gloria, ed il decoro della Città noſtra, e l'ammirazion de' Foreſtieri.

Queſt' antica ſtupenda Mole ſi diſſe *Auguſtale*, a cagion che fu eretto; giuſta il teſtimonio di Cicerone; (1) nello ſpiazzo, che allora conterminava il *Teatro* coll'antichiſſimo *Foro* napolitano; cioè a dire colla Piazza del mercato di que' vetuſtiſſimi tempi; in dove attorno all'età di *Auguſto*, dopo riattate, le mura di Napoli; ſiccome notammo nella Nota 13; fuvvi eretta la *Curia della Baſilica Auguſtana*; che diremo a ſuo luogo; per cui fu denominata la *Piazza Auguſtana*; ed il Tempio, che vi ebbe il ſuo principale aſpetto ſi diſſe *Auguſtale*. Ne' tempi baſſi queſta Piazza ſi nominò il *Mercato vecchio* in rapporto col nuovo, (che in oggi ſi nomina il *Mercato grande*) ſtabilito nel preſente luogo, dopo la murazione di *Carlo I Angioino*, ſiccome dicemmo nella Nota 15.

Dallo ſteſſo Padre dell' eloquenza romana nel luogo citato rileggiamo, la cauſa della erezion di sì ammirabil Tempio; dappoi-

(1) Marco Tullio Cicerone *Orat. pro P. Sextio*.

poichè ſiccome attorno agli anni 257 della fondazion di Roma, in occaſion della *Guerra Latina*, apparvero al Dittatore *Poſtumio* i Dei *Dioſcuri*, cioè *Caſtore*, e *Polluce*, a prevenirlo della fortunata, e compiuta vittoria ſopra de' Nimici; per cui avvertendone egli, il Dittatore, il Senato, dopo la glorioſa Guerra con decreto pubblico fu eretto a queſti Dei il riſaputo Tempio nel Foro romano; così al dir di *Cicerone* ſeguì in Napoli; dopochè alcuni Fuggitivi occupando il Foro, vi ſi mantennero infin che dopo varie azioni di Guerra civile furon diſcacciati, e quaſi diſtrutti; per cui l'anno appreſſo a queſte azioni fuvvi eretto l'additato Tempio, in atto di religioſa memoria, e di ringraziamento a' Dei *Penati Caſtore*, e *Polluce* da *Tiberio Giulio Tarſo*; qual fu da *Pelagone* procurator di Ceſare col ſuo avere ad eſſi conſacrato.

Queſto maravigliofo Edificio, giuſta le oſſervazioni fatte nelle antiche ſuſtruzioni, fu *Anfiproſtilo Eſaſtile* di forma Coloſſale, coordinato ad una maeſtoſa *Scalinata*, che terminava col piedeſtilo dell' Edificio; al *Pronao doppio*, alla *Cella*; ed al *Poſtico doppio*; e dagli avanzi del *Pronao*, o ſia del *Veſtibolo*, che tuttavia nella loro ultima deſolazione ci rimangono a ſorprenderci, vi avviſiamo il Carattere *Corintio*, in cui raccolſero i coſtruttori tutto quel più elegante, e quel maeſtoſo dell' Architettura greca ſiſtemata da' Romani; e colle proporzioni le più pure, e le più ben inteſe dell' Armonia architettonica. Le colonne furono, e ſi oſſervano di diametro palmi noſtri 4 ed once 6 preſſo; l'altezza colla baſe, ed il Capitello pal. 45; la baſe è attica; lo ſtilo, o ſia fuſto accanalato; (e ſi noti, che le accanalature ſon corintie interamente ſcave da piedi a cima fra imo, e ſommo ſcapo, ed è diminuito dal terzo di ſua altezza in ſopra, giuſta l'ottimo Siſtema romano, ſenza il menomo fantaſtico gonfiato) il Capitello di carattere corintio, e ben ricercato ne' cavolicoli, e nella fronde dell' Olivo, di altezza un diametro della colonna, e dippiù l'altezza dell' abbaco, che compongono circa palmi 5 ed once 6, giuſta il ſiſtema de' tempi ottimi dell'architettura romana. Gl' intercolunnj laterali a quel di mezzo furono *Pignoſtili*, cioè a dire di diametri due e mezzo fra aſſe, ed aſſe delle colonne, e quel di mezzo gli ſuperava di poche parti; affin di render maeſtoſamente viſibile la *Janua*, o ſia in noſtro volgare la Porta del Tempio.

L'additato *Periſtile Eſaſtile* ne reggeva un luminoſiſſimo *So-*

pronato, nel cui fregio vi ſi leggeva in caratteri greci palmari, ed in due ſoli verſi la ſeguente Scrizione, che noi rapportiamo in idioma latino:

nel primo

TIBERIVS . IVLIVS . TARSVS . IOVI . FILIIS . ET . VRBI . TEMPLVM ET . QVAE . IN . TEMPLO

nell'altro

PELAGON . AVGVSTI . LIBERTVS . ET . PROCVRATOR . PERFICIENS EX . PROPRIIS . CONSECRAVIT .

Terminava l'opera inſigne un Fronteſpizio trilaterale, nel cui timpano ſuvvi diſpoſta un'opera anaglittica di lavor greco, indicante un ſacrificio; fatta da valentiſſimo Scultore, ed in eſſa vi fu ſcolpito *Apollo* appreſſo al *Tripode*, ed indi *Giove*, a deſtra la *Terra* colla cornucopia di frutta, a ſiniſtra il fiumicel *Sebeto* coll'urna verſente acqua, appreſſo a queſto *Mercurio* col ſuo caduceo, e ſeguivano indi altre figure colle beſtie di coſtumanza al ſacrificio addette; (queſto baſſo rilievo in più parti frantumato ſi oſſervava infino a' tempi noſtri giovanili nella piazzetta in mezzo della ſcalinata, avanti la porta della Congregazione eretta ſotto la preſente Chieſa) e finalmente coronavan l'Edificio le ſtatue agroterie, onde terminava la maeſtoſa altezza. Si veggono infino a' dì noſtri gli avanzi delle ſtatue nude coloſſali clamidate di *Caſtore*, e *Polluce*; e ſon que' due rovinati torſi poſti a' lati della porta maggiore della preſente Chieſa, ne' quali ben ſi riconoſce l'eccellente mano del diligentiſſimo Scultore.

Le ſuſtruzioni di queſta moſe tuttavia ſi oſſervano nell'additata Congregazione, e nel Cimiterio della Chieſa, le quali ſorprendono i riguardanti in ammirarne la condotta, e la direzione; dappoichè ſon elleno di grandiſſime pietre paralellepipede lavorate, conneſſe, e livellate infino all'ultima perfezione; e quel che è ammirabile, ſi è, che ogni pietra determina le due facce della lodevole fabbricazione. Ci aſſicura il *Celano* nelle ſue giornate, che cavandoſi nel luogo per la formazion del cimiterio, vi ſi trovarono quantità di ſpezzoni di marmi lavorati, più capitelli corinti, e molti pezzi di colonne come le deſcrit-

te,

te, de' quali si avvalsero i Religiosi a farne alcune opere per la Chiesa.

Queste Deità annunciatrici delle buone novelle, e che ne predicavano le apparizioni sotto la figura di due Giovani; in ogni tempo e fra' Greci, e fra' Romani ebbero lo stesso credito; mentre leggiamo in *Orfeo*: *& magnos servatores Jovis optima proles*; ed in *Teocrito* li vediam nominati *Servatores*, *Auxiliatores*, *Amicos*, *Equites*, *Cisbaristas &c.* ma questi, vaglia il vero, altro non erano, se ci allontaniamo dalla favola, che quelle due fiammette che osservavano (ed in oggi s'osservano) attaccarsi alle cime degli arbori, sulle pale de' remi, ed altrove, delle Navi nelle pericolosissime fortune di Mare; le quali unite additarono, (ed additano, se per poco vogliam credere a' vecchi Navigatori) lo scampo dal naufragio, e la salute de' Naviganti; siccome per contrario l'apparizione di una sola luce, che gli Antichi dissero *Elena*, additava, siccome addita, un sicuro irreparabile naufragio, e la prossima distruzione, e morte de' Naviganti. Questo natural fenomeno fu personificato sotto la forma degli avvisati due Giovani, e nel simulacro simbolico vi apposero nella fronte una piccola stella per la spiegazion del carattere; siccome furono le nostre due statue clamidate nel descritto Tempio; anzi, passando oltre la favola, gli figurarono montati a cavallo in atto di velocemente correre, inventando le solite visioni di aver essi, al dir di *Tertulliano*, [1] ottenuto de' cavalli da Mercurio, e di essere, giusta il testimonio di *Omero*, [2] un di essi, cioè *Castore*, celebre domator di cavalli, e l'altro, cioè *Polluce*, valentissimo pogilatore; comunque però la vada, tutto fu per manifestare il sollecito effetto dell'annuncio felice, che essi colle apparizioni promettevano, come figli di Giove, che al dir di *Ausonio*, e di *Cicerone*, [3] nacquero con *Elena* da *Leda*; siccome sopra dicemmo. Avvisiamo di grazia le due nostre monete, rapportateci dal *Capaccio*, nelle quali da una parte son le teste di questi Numi colle stelle indicative, e ne' rovesci essi medesimi montati a cavallo coll' epigrafe *Neopolitan*; per cui il nostro *Stazio* li denomina i Dei penati de' Napolitani; e riman dimostrato quanto dicemmo.

Tra de' Navigatori in ogni tempo sono stati, e sono questi naturali segni, (che si producono dagli acceleratissimi mo-

[1] Tertulliano *de spect. Liber.* [2] Homerus *Iliad.* [3] Cicerone *de Natur. Deor. Lib.* 3. *Cap.* 21.

vimenti dell' Aria posta in iscompiglio nelle pericolosissime fortune, i quali sogliono in certi eccessivi punti, ed in certi corpi in dati luoghi mettere in azione il fuoco circostante, e produrre delle fiammette; siccome osserviamo nella macchina Elettrica) di tanto valore, e vi si prestò tanta fede in tempo delle distruggitrici borrasche, che alla semplice vista di una sol fiammetta; da' Greci, e da' Romani nominata l' *Elena*, e da' Navigatori in oggi *S. Ermo*, muojono di paura prima del naufragio; ed al più delle volte accesi di fantasia si abbandonano talmente al timore, ed all' idea di esser già perduti, che dalla negligenza, e dal disordine ne segue la confusione, il naufragio, e la morte. Questo nome di *S. Ermo*, al dir del *Crescenzo*, [1] fra' Navigatori forse attorno agli anni 1400; mentre prima dicevasi l' *Ermo*, perchè solea vedersi con più splendore, e vivezza sugli Elmi de' soldati delle Navi in tempo della pericolosa fortuna; e fu aggiunta la voce *Santo* dagli avvisati tempi in poi, per un puro interesse religioso.

N O T A CXXX.

(i) *Nell' anno 1687 ne rovinò il Pronao ec.*. Dappoichè fu tra di noi stabilita la Religion Cristiana, rimase il Tempio di *Castore*, e *Polluce* in abbandono alle ingiuriose vicende del tempo, e così vi stiede per secoli; infino a che il Pubblico napolitano stabilì nel luogo stesso ergervi una Chiesa a' SS. *Pietro*, e *Paolo*, qual seguì attorno agli anni 788 dopo l' ultima vittoria, che i nostri ebbero sopra de' Saraceni. Fu eretta la Chiesa, e fuvvi fondato un collegio di Preti coll' Abate per servirla, istituendola nel tempo stesso in Parrocchia. Nell'anno 1532 venne in questa Capitale da Venezia il Religioso *Gaetano da Tiene* con alcuni suoi compagni, i quali furon benignamente ricevuti da *Antonio Caracciolo*, ed ebbero Chiesa, e stanza in S. *Maria della Misericordia* fuori la Porta di S. Gennaro. Di quà passarono in una casa datali da *Maria Longo* fondatrice dell' Ospedale degl' Incurabili, in dove accomodarono una piccola Chiesa a' premeditati esercizj: ma riuscendo ad essi loro non meno angusto il sito, che inofficioso al fine; pensarono ritornarsene a Venezia. Ne furono impediti dal Vicerè *Pietro di Toledo*, e colla sua opera ottennero questo luogo colle fabbriche della Parrocchia, ed ogni altro, che se le apparteneva; prendendone il pos-

sef-

[1] Crescenzo Nautica *del Mediterran. Cap.* 20.

ſeſſo nel 1538. Attorno agli anni 1591, minacciando le fabbricazioni imminenti rovine, coll' architettura del lor Religioſo *Franceſco Grimaldi*, e col mezzo delle limoſine date a larga mano da' Napolitani, ereſſero la preſente maeſtoſa Chieſa ſopra le ſuſtruzioni dell' antichiſſimo Tempio; onde videſi terminata nel 1603; ed indi dal Veſcovo *Gio: Batiſta del Tufo* ſolennemente conſacrata.

Dappoichè fu aſcritto tra de' Santi *Gaetano da Tiene*, i Religioſi celebrar ne vollero la canonizazione: e perchè la facciata della Chieſa era rimaſta tutta rozza nella ſua oſſatura, e diſtaccata dal Pronao dell' antico Tempio; perciò un ignorante Architettaccio di quel tempo vi fece ſconſigliatamente coſtruire, tra il muro della facciata, e l' architrave del *Pronao*, una volta di fabbrica di ſeſto ribaſſato; ſenza punto riflettere alla neceſſaria reſiſtenza dalla parte delle colonne; per cui nell' atto del terremoto de' 24 Aprile 1687 caddero colla diſtruggitrice volta le quattro colonne, ſulle quali gravava; e con eſſe rovinò tutto il rimanente del celebre Soprornato, che in queſta parte ne coronava il *Pronao*; rimanendovi gli avanzi laterali in piedi per eternamente dimoſtrare l' ignorante condotta, e lo ſconſigliato capriccio dell' Imperito. Di queſt' avanzo appena in oggi vi ſi oſſervano due ſole colonne, poſte nella preſente ſituazione non molti anni ſono a conſervarne la lodevole memoria.

In queſta Chieſa, e Sacriſtia ſi veggono eccellenti dipinture de' famoſi pennelli del *Maſſimo Stanzioni*, di *Andrea Vaccaro*, di *Franceſco Solimena*, e di altri inſigni dipintori.

T E S T O.

Num. 241. Chieſa, e Collegio della Scorziata, fondato nell' anno 1582 da Luiſa Papera, e Giovanna Scorziata. Separate per diſcordie queſte Madrone, la prima fondò la caſa delle Paparelle, e l' altra rimaſe nel luogo.

Num. 242. (l) Piazza di S. Lorenzo; quì diceva-ſi il Mercato vecchio, e la ſtrada che diſcende nominavaſi Auguſtale, in oggi di S. Lorenzo.

NOTA CXXXI.

(l) *Piazza di S. Lorenzo.* Questa Piazza, che in oggi è piccola, ne' tempi antichissimi era parte del *Foro* napolitano; siccome dicemmo nella Nota 128; qual conterminava co' Tempj di *Cerere*, e della *Madre libera*, cioè *Proserpina*; con quello di *Castore*, e *Polluce*; colla *Curia* della *Basilica Augustana*; e con moltri altri Edificj cittadini; ed in questo tempo, che fu attorno all'età di *Augusto*, e per molti dappoi, fu nominata l' *Augustale*. In questo suo rispettabilissimo ambito ne' tempi appresso vi furono edificati parte del Monastero di S. Lorenzo; la presente casa della Città; parte del Monastero di S. Gregorio Armeno; il Banco di ragion pubblica del Popolo; ed altri edificj addetti a questi, che all' attorno ci avvisiamo. Ne' tempi di mezzo cessò il nome di *Augustale*, e si disse il *Mercato*, indi *Mercato vecchio*; e finalmente in oggi dicesi di *S. Lorenzo*.

TESTO.

Num. 243. Banco di ragion pubblica, fondato da' Governadori degl' Incurabili, e si nomina S. Maria del Popolo.

Num. 244. Tribunale della Città detto di S. Lorenzo. (m) Quì si congregano i Maestrati pubblici, cioè i Tribunali degli Eletti, della Salute, e della Fortificazione Mattonata ed Acqua; ed inoltre più Diputazioni per gli affari della Città. (n) Questo luogo li fu assegnato da Carlo I, dopo diroccato il Palazzo pubblico, per ergervi la Chiesa di S. Lorenzo.

NOTA CXXXII.

(m) *Qui si congregano i Maestrati pubblici ec.* Stimiamo regolare in questa Nota, dare agli umani Lettori un accorciata idea de' nostri Maestrati pubblici, e dell' economia, che praticâsi nell' elezioni di essoloro; mentre chiunque ne desidera le ampie descrizioni, potrà rileggerle dal *Summonte*, dal *Rocco*, e da altri ec.. Il nostro Maestrato pubblico, che in questo luogo raunasi per la Polizia economica della Città di Napoli, sorge dal-

dalle Piazze de' Nobili, e del Popolo; il quale regge il *Decoro* della Città; ha cura dell' *annona* e *grascia*; determina sulla costruzion de' *lastricamenti* delle strade pubbliche, e del mantenimento delle *acque*; disamina gli affari della *viziata Religione*; invigila sulla *salute* pubblica; e finalmente regola tutti quegli affari, che han positivo rapporto coll' economico Governo civile di essa; cioè a dire nominare i Sindicatori della biennale condotta forense, sopra de' Giudici della G. C. della Vicaria; in prescegliere co' voti di un Collegio di rigidissimi Esaminatori Leggisti, Matematici, e Scientifici i Tavolari pubblici; in nominare i Revisori dell'amministrazione; e a dirla in una in provedere tutti gli altri Officiali, che vi abbisognano al cumulo quasi indicibile delle tante nostre economiche cose.

Egli è dunque da saperssi, che ogni Piazza Nobile dell' Ordine Equestre si rappresenta da sei individui in essa ascritti, fuorchè la Piazza di Nilo, che rappresentasi da cinque di essi; i quali prescelgonsi a sorte dal Comune di ogni Piazza: e perchè le Piazze già dicemmo esser cinque, a cagion che il Seggio Forcellese fu unito a quello di Montagna; perciò i prescelti montano al num. di 29; Corpo rispettabile che si denomina *Reggimento de' Cinque, e Sei*. Questo Corpo non ha voto decisivo negli affari di qualunque natura, e si distende solo la facoltà di essi a proporre, e ragionare al Comune di ogni Piazza la somma dell' affare, che nel congregamento trattar deesi, per indi colla pluralità de' voti conchiuderssi, e mandarsi in effetto.

Ogni Piazza ne' tempi stabiliti in ogni anno prelegge un individuo in Rappresentante *Pubblico*, che dicesi *Eletto della Città*; quali tutti, attento al novero delle Piazze, son sette; cioè uno per Nilo, altro per Capoana, due per Montagna; a cagion che vi fu incorporato il Seggio Forcella; (questi due Eletti formano un sol voto) altro per Porta nuova; altro per Porto; ed in ultimo l'altro per la Piazza del Popolo. Questi rispettabilissimi Personaggi rappresentano l'intera Città nostra, e compongono il Maestrato economico Civile, siccome dicemmo. Nelle determinazioni di qualsivoglia affare del nostro Pubblico quattro voti, che rappresentano quattro delle sei Piazze, conchiudono e si eseguisce; di tal che questo Corpo colla pluralità de' voti è padrone di tutto il pubblico erario, comunque sia, ed esser possa, ed ha una illimitata facoltà nelle determinazioni, e nelle esecuzioni degli affari; ma niun d' essi loro, che ne rappre-

presenta una parte, non solo nulla possiede, ma non è in grado di possedere, disporre, o altrimente distrarre cosa abbenchè minima del Pubblico.

Questi Eletti della Città dovrebbero disimpegnar tutti gli affari pubblici, che sopra dicemmo; ma la moltiplicità di essi ha prodotto, che si stabilissero a' varj rami delle pubbliche cose diverse Diputazioni; le quali si eleggono nella forma stessa dalle Piazze; e questi Diputati si regolano nelle determinazioni colle stesse Leggi economiche del Tribunal degli Eletti. Fra queste Diputazioni vi son quelle che nominammo il Tribunal della *Fortificazione*, *Acqua*, e *Mattonata*, nel quale presiede un Ministro Regio eletto dal Re dall' Ordine Equestre, col titolo di *Soprantendente*; carica in oggi appoggiata al Duca di Palma Bologna. Il Tribunal della *Salute pubblica*, in cui presiede un Ministro Regio Togato col titolo di *Sopratendente*, che in oggi ne sostien la carica *Domenico Salomone* Caporuota del Sacro Regio Consiglio, e Consigliere della Camera Reale. Il Tribunal del *Sant' Officio*; ed altre ben molte numerose Diputazioni, che consigliando la brevità prefissaci tralasciamo additarle. In oltre le Piazze nobili, in esclusion di quella del Popolo, in ogni anno eleggono per lo giro di esse il *Sindico* della Città; il quale altro impiego non ha, che nelle cose estraordinarie del Pubblico universale, in cui questi rappresenta l' intero Regno di Napoli, l' intero Ordine, e Popolo napolitano, e l' intero Corpo del Baronaggio; e gode una singolar preferenza sopra ogn' impiego Regio, o Pubblico.

La Piazza del Popolo con altri elementi economici si regola; dappoichè ella vien rappresentata da 29 Rioni, e questi altro non sono, che l' idea delle 29 antiche Strade della Città; ogni una delle quali: perchè otto del Popolo la possono rappresentare; perciò si dissero *Ottine*. Dal novero di queste Ottine sono eletti dal Principe 29 Capi fra degli onorati, e civili Cittadini, che diconsi *Capitani* di *Strade*; giusta il Cap. di *Federico* dell'anno 1498; a' quali si danno 29 Subalterni, nominati *Capodieci* per assistersi come attuarj assunti in tutti gli affari che occorrer possono nel ripartimento di essiloro; affin di darne puntual relazione al corrispondente Capitano della Strada. Questi Capitani col Procurator popolare, o sia Eletto dal Popolo, prescelto dal Monarca a tal carica fra' Cittadini più agiati, e prudenti, che il Popolo fra molti gli propone; ed in oggi esser sogliono

del

del Ceto de' mercatanti napolitani ; si congregano nella lor Piazza, stabilita siccome dicemmo nella Nota 100 , nel Monastero di S. Agostino alla Zecca delle monete ; e quindici di questi Decurioni, che è lo stesso a dire la pluralità del numero di essi coll' Eletto , rappresentano tutta la Città popolare . Ed ecco come il Reggimento del Popolo co' suoi 29 Decurioni, o sien Capitani di strade, e colle stesse leggi di economia civile , si avvicina col numero a' 29 del Reggimento de' *Cinque* , e *Sei* delle rimanenti Piazze dell' Ordine Equestre ; per cui ne' pubblici atti dipendenti dalla Polizia economica civile, si dice *Ordine* , e *Popolo Napolitano* .

Gli avvisati sette Rappresentanti si uniscono regolarmente ben due volte in ogni settimana in questo Palazzo della Città, che suol denominarsi il *Tribunal di S. Lorenzo* ; in dove si tratta, e risolve ogni affare dalla lor Polizia economica dipendente ; presedendo in esso un Regio Ministro Togato, col titolo di *Prefetto dell' annona pubblica* ; carica che in oggi si sostiene dal prestantissimo già mentovato *Domenico Salomone* ; giusta i Cap. 8, e 9 di *Federico* nell' anno 1495 ; col qual Ministro i Rappresentanti consigliano gli affari dell'Annona, ed a seconda del suo Parere si regolano.

NOTA CXXXIII.

(n) *Questo luogo li fu assegnato ec.*. La Città di Napoli infin dagli antichissimi tempi ebbe in questo sito il Palazzo pubblico, in dove congregaronsi i Maestrati a reggerne la Polizia: ma allorchè *Carlo* I *Angioino* vinse *Manfredi* presso Benevento attorno agli anni 1265 ; per cui rimase Padron della Città , e del Regno ; volle nel luogo più cospicuo della Città stessa ergere una Chiesa a S.Lorenzo di cui era divotissimo, ed avendo occhiato il sito della Casa pubblica, col consenso dell' Ordine , e del Popolo, la fece abbattere ; assegnandoli quel sito , che in oggi posseggono per le congregazioni che far vi doveano.

TESTO.

Num. 245 . Chiesa , e Convento di S. Lorenzo , servita da' Frati minori conventuali di S. Francesco. (o) Ne' tempi antichissimi quì fu la casa pubblica ;

indi la Curia della Basilica Augustana, ne' tempi appresso il Palazzo pubblico ec.. (p) Carlo I in tal luogo fondò la Chiesa, e Carlo II la perfezionò col Convento.

N O T A CXXXIV.

(o) *Ne' tempi antichissimi ec.*. In questo luogo laddove in oggi osserviamo la Chiesa, ed il Convento di S. Lorenzo, ne' tempi antichissimi di Napoli fuvvi in parte di essa la Casa del Senato; in ove i Duci, i Consoli, ed i Senatori si raunavano a reggere la Polizia universale della Repubblica. Nello stato de' tempi di mezzo; siccome dimostrammo nella Nota 8; in questo pubblico Edificio trattavansi gli affari tutti, e rendeasi ragione al Popolo; per cui la gran piazza, che gli stava attorno, fu denominata il *Foro*. Ne' tempi che a questi seguirono, cioè attorno all' età di Augusto, e forsi in quelli medesimi, che furon riattate, e corrette le mura della Città; siccome additammo nella Nota 13; vi fu stabilita da quell' Imperadore la Curia della sua Basilica, cioè della sua casa Imperiale; nella quale rendeasi giustizia al Popolo napolitano, e trattavansi gli affari del Fisco Imperiale; mentre nel dippiù dell' Edificio vi si congregavano i Maestrati della già svisata Repubblica alla risoluzion degli affari universali della sola Polizia economica; ed allora fu, che l'antico Foro napolitano, che stavale avanti, siccome dicemmo nella Nota 131, principiò a dirsi *Piazza Augustale*, e la strada, che dirigeasi inverso della Città vecchia, anche ella si denominò *strada Augustale*; nome che ritenne infino alla edificazion della Chiesa di S. Lorenzo, dal cui tempo in poi si è denominata di *S. Lorenzo*; siccome rileggiamo da numeroso stuolo di scritture pubbliche antiche, conservate; al dir del *Casanova* nel suo Diario M. Sc.; in più protocolli de' nostri Notari; ed oltre a questo ci attesta *Vincenzo Porta*; al dir del *Celano*; ne' suoi M. Sc., che essendosi rifatte alcune parti del Convento a' suoi tempi, nelle cavate per le sustruzioni si videro molte vestigia delle antichissime mura di questo pubblico Edificio, tutte di costruzion greca.

Quest' antichissimo Edificio pubblico da' primi tempi della Polizia Monarchica, stabilita da *Ruggiero* I *Normanno*, ed infino a *Carlo* I *Angioino*, divenne interamente il Palazzo della Città

in

in dove univanſi i Rappreſentanti dell' Ordine Equeſtre, e del Popolo a ragionare, e riſolvere tutti gli affari pubblici, che ſi eran già trattati ne' Portici privati de' Nobili, ed in quello del Popolo, ed indi ne' dieci Seggi; ſiccome notammo nella Nota 68; a ſeconda di quella Polizia economica civile in tali tempi introdotta, mercè la munificenza de' Principi che vi regnarono.

NOTA CXXXV.

(p) *Carlo* I *in tal luogo fondò ec.*. Noi già dicemmo nella Nota 133, che *Carlo* I *Angioino* attorno agli anni 1235 avendo fatto demolire il Palazzo della Città nella maggior parte del ſuo ambito, coll' architettura del *Maglione* fiorentino diede incominciamento alla fondazion della Chieſa di S. Lorenzo, qual fu terminata da *Carlo* II ſuo figliuolo; e queſti alla grande Opera ſi avvalſe di molto materiale dell' antico Edificio pubblico.

L' avviſato Re dopo avervi eretto un comodiſſimo Convento, e dopo aver dotata la Chieſa di baſtantiſſime rendite, la diede ad officiare a' Frati minori conventuali di S. Franceſco; i quali infino a' giorni noſtri la ritengono. Rimaſero però alcune fabbriche antiche alle ſpalle del Campanile, e con altre che vi furono aggiunte, in oggi ſi poſſeggono dal noſtro Pubblico; ſiccome ſopra dicemmo.

In queſta Chieſa vi ſi veggono diverſi Regj Sepolcri; altri molti di più antichiſſime Famiglie; e ſoprattutto l' architettura, e la ſcultura dell' Altar maggiore, opera lodevole di *Gio: da Nola* la Cappella di *S. Antonio* coll' architettura del *Fanzaga*; e diverſe dipinture del *Maſſimo Stanzioni*, e di altri non volgari dipintori.

TESTO.

Num. 246. Piazza nominata de' Gelormini.

Num. 247. Chieſa, e Caſa de' PP. dell' Oratorio dedicata alla Vergine Maria, ed a tutt' i Santi, (q) fondata nel 1592 dalla pietà de' Napolitani.

NOTA CXXXVI.

(q) *Fondata nel* 1592 *ec.*. Nel 1586 vennero in Napoli, chiamati da' noſtri Concittadini, più PP. dell' Oratorio di S. *Filippo Neri*, e colle larghiſſime ſovvenzioni de' pii Napolitani gli fu appreſtata comodiſſima abitazione, con piccola Chieſa nel Vico dell' Arciveſcovado; in ove cominciarono gli eſercizi religioſi di ſermoneggiare la parola di Dio al Popolo. Videro que' PP. il gran concorſo ſproporzionato all' Edificio, onde ſi accinſero alla fondazion della preſente Chieſa: e perchè le limoſine de' noſtri Concittadini eran profuſe a diſmiſura; dopo di aver acquiſtati diverſi edificj cittadini appreſſo alla di loro abitazione; nel 1592 col diſegno architettonico, condotta, e direzione di *Dionigio di Bartolomea* fondarono l' additata Chieſa in forma di *Baſilica* di Ordine Corintio a tre navi. Riuſcì eſſa di pochiſſimo ſproporzionata nella *Diſpoſizione ichnografica* per lo rapporto coll' *Euritmia*; e la cagion di queſto accidente fu, il non aver voluto il Reggente Minadoi concedere a' PP. pochi palmi del ſuo giardino, che ſtavane accoſto alla ſua abitazione inverſo il vico dell' Arciveſcovado; per cui il valoroſo Architetto, non oſtante il diſordine che ſe gl' inferiva da queſto zoticume, procurò con tant' arte mandare in effetto la *Diſpoſizione* architettonica, che al ſolo occhio degli Scientiſſimi Architetti ſi preſentaſſe l'avviſato piccolo difetto di *Euritmia*; ma che queſto fuſſe egregiamente minorato dal ſorprendente *Decoro*, e dalla *Diſtribuzione*; (Parti integrali dell'Architettura civile, che neceſſariamente concorrer debbono in ogni ricerca, onde ſtabilir qualſivoglia Edificio nella perfezione; ſiccome inſegnammo nelle Iſtituzioni civili Lib. 1. Cap. 7.) a qual fine vi oſſerviamo belliſſime colonne di altezza palmi 24 di un pezzo di granito dell'Iſola del Giglio, accuratamente lavorate; ſulle quali ripoſano con ben inteſa architettura le volte delle navi minori della *Baſilica*, ed il coperto della Nave di mezzo.

La facciata di queſta Chieſa è di marmo da piedi a cima; ed è fra le coſe ben inteſe, che a' ſuoi tempi architettò *Dionigio*, *Lazari*; e ſarebbe deſiderabile a' tempi noſtri, che i PP. non permetteſſero farla deformare nell' *Ordine*, e nella *Simmetria*. Per ogni dove di queſta ſingolar Chieſa vi ſi oſſervano dipinture oltramodo ſorprendenti, come il Soprapporta del *Giordano*; il quadro nella Cappella di S. Filippo, copiato da ottima mano dal

dal ſuo originale del *Guidoreni*, (che è in Roma) e dallo ſteſſo autore ritoccato; altri quadri di propia mano del medeſimo; più quadri del *Santafede*; altro di *Pietro da Cortona*; altri del *Baſſan giovane*, del *Balducci*; e finalmente molti altri di diverſi Dipintori di non volgar grido.

T E S T O.

Num. 248. Vico Cafatino, in oggi della Stufa.

Num. 249. Vico de' Giganti.

Num. 250. Vico del Teatro, in oggi de' cinque ſanti.

Num. 251. Strada del Sole, e della Luna, in oggi de' Regj Tribunali.

Num. 252. Seminario dioceſano de' figliuoli chieſiaſtici.

Num. 253. Chieſa di S. Stefano, o Staurita Stefania. Quì ne' tempi antichi (r) eravi la ſtatua pedeſtre di Partenope.

N O T A CXXXVII.

(r) *Eravi la ſtatua pedeſtre di Partenope*. In queſto ſito ne' tempi antichi fuvvi ſotto la caſa della Nobile Famiglia Saluzzi uno de' 29 Portici privati; nel quale vedevaſi la ſtatua pedeſtre di *Partenope*, che era ſtata tolta dal ſuo Tempio erettole da' Partenopei ſull'alto della Montagna, cioè nella Regione di S. Gaudioſo, e S. Anello maggiore; la cui teſta da un'antica ma volgar tradizione ſi ha, che foſſe quella da noi deſcritta al di là di S. Eligio; nulla però di meno queſta tradizione la rivochiamo in dubbio; a cagion che la ſtatua pedeſtre di *Partenope* fu coſtrutta, al dir de' noſtri Storici, di marmo pario, e non era coloſſale ma al naturale; e ſappiamo ancora, che fu trafugata.

T E S T O.

Num. 254. Vico del Sole, in oggi dell' Arciveſcovado.

Num. 255. Piazza dell' Arciveſcovado fatta da Car-

Carlo II d' Angiò. In questo luogo ne' tempi antichissimi fuvvi eretto (s) il Tempio di Apollo.

N O T A CXXXVIII.

(s) *Il Tempio di Apollo*. In tutto lo spazio, in dove vediamo eretta l'intera Chiesa Cattedrale, con quelle di S. Restituta, e S. Gennaro, ne' tempi antichissimi di Napoli furonvi eretti due magnifici Tempj; uno inverso la porta minore coll' aspetto nella strada de' Regj Tribunali sacro a *Nettuno*; siccome l'additammo nella Nota 110; e l' altro inverso la porta maggiore coll'aspetto in questa Piazza sacro ad *Apollo*, o sia al *Sole*, che in questa nota diremo; fra de' quali eravi quell' antichissimo spazio pubblico, che opponeasi alla Porta *Pauezia*; allora posta sul finire del presente vico di Donnaregina.

Si dimostra evidentemente la posizion del Tempio di *Apollo* sopra dell' additato sito, e la sua forma architettonica, che il Senato, e Popolo napolitano ne' tempi antichissimi, dopo l'unione delle due Città vecchia, e nuova le diede; cogli avanzi piucchè sorprendenti incontrati sotto del pavimento della Chiesa Cattedrale dalla sua metà inverso della porta maggiore; coll'antichissima denominazion del sito; colla costante tradizione presso di tutti; e colle osservazioni che ognun puol fare sul luogo. In punto al primo abbiamo dal *Celano*, che ne' suoi tempi essendosi fatte delle cavate in due sepolture dalla metà della Chiesa in basso, cioè dall' antico coro (che infino a' tempi dell'Arcivescovo *Spinelli* stavane nel mezzo della Nave) inverso la Porta maggiore; in una di esse vi s' incontrò parte del pavimento del Tempio di *Apollo* di opera greca *vermicolata*; cioè a dire di pietruzze di marmo bianco eccellentemente unite, e connesse ad un quasi lavoro alla Mosaica; e nell' altra vi fu osservato un grande spezzone di muro di opera greca di lavor misto *laterizio*, e *reticolato*; quali antichissimi monumenti eran sottoposti circa palmi 16 dal presente pavimento della Chiesa, e dimostravano, siccome dimostrano, l' esistenza antichissima del Tempio, e nell' atto stesso il suo contermine; mentre l' altro pavimento di grandissimi pezzi di marmo *sopollazzo*, dal medesimo accurato Scrittore osservato nella sepoltura dell' antico coro, e che diriggevasi inverso la porta minore: tra per esser di diverso marmo, e lavoro, e tra per essersi incontrato palmi 12 sotto del presente piano, al di là dell' osservato muro greco; ed in con-

conſeguenza palmi 4 più alto del *vermiculato*; perciò queſto antichiſſimo pavimento era parte dell' altro Tempio ſacro a *Nettuno*; ſiccome a ſuo luogo diremo.

Dalla denominazion del ſito, e dalla coſtante tradizione ſoſtenuta dalle memorie antiche, che rileggiamo in più ſcritture M. Sc. rilevaſi, che le Colonne, i Capitelli, e tutt' altro di architettura, che in oggi oſſerviamo di marmo greco nella ſviſata forma Baſilica di S. Reſtituta, ſono gli avanzi del Tempio di *Apollo*; co' quali ne fu tal Chieſa coordinata infin da' tempi di ſua fondazione. In oltre è fuor di controverſia, e la coſa ſteſſa lo dimoſtra, che tutti que' baſſi rilievi, quelle ſette colonne antichiſſime, (mentre le altre tre ſon de' tempi baſſi) e gli altri non pochi lavori di marmo greco delle mura, e ſoffitto, maeſtoſamente ornate, che compongono il ſuccorpo ſotto l' Altar maggiore, ſono per la maggior parte que' riſpettabiliſſimi avanzi della *Cella* del Tempio del *Sole*, o ſia *Apollo*, che fra del *Pronao*, *Alle*, e *Poſtico* fuvvi eretta al religioſo culto. Riguardiamoli di grazia con attenzione critica, e ritroveremo ben molti geroglifici dimoſtrativi di queſto Nume, e de' ſuoi ſimbolici caratteri; anzi è da ſaperſi, che prima che ſi diſfaceſſe l'antica ſua forma, noi, eſſendo giovane, vi oſſervammo ſopra de' limitari delle porte del Succorpo due celebri opere anaglittiche; nelle quali queſta Deità fu eſpreſſa con ſingolare arte nel ſuo carro, in atto di percorrere i ſegni del Zodiaco: opera che colle altre antichiſſime arrecavano maraviglia agli Spettatori in contemplarne l'arte, e la perfezione; ma la diſgrazia delle noſtre antiche coſe è tale, che dopo riedificato il ſuccorpo, più non ſi ſon vedute. Queſto ſi avvalora coll' oſſervare nel luogo molti altri lavori ſimili, fatti eſeguire dal Celebre Scultore *Finelli*, di gran grido ne' tempi della prima coſtruzione del ſuccorpo; il quale per quanto ſi sforzaſſe ad imitarne gli antichiſſimi, affin di farli egualmente comparire nella *Simmetria* col tutto, e colle parti, non vi fu caſo di poterci riuſcire, ancorchè anche queſti abbian gran merito nell' Arte d'imitazione delle grazie antiche.

La celebre *Ara* antichiſſima de' ſacrificj, e de' vaticinj eſercitati col *Lauro*, (arbore ſacro ad Apollo, ſiccome diremo più avanti) fu conſervata per moltiſſimo tempo intatta, e con ogni diligenza, dal *Capitolo* della Cattedrale nella Baſilica di S. Reſtituta; e ſi vide poſta ſotto la menſa dell' Altar maggiore, di lunghezza palmi otto, ed once 6, e di larghezza palmi 4, ed

once 11; sostenuta da quattro Mutoli caratterizati con teste di lioni; e fu opera di un sol pezzo di marmo bianco greco, ammirabile per ogni verso; ma in oggi in quel sito vi son due di questi mutoli a' termini di un pezzaccio moderno, posto con imprudenza architettonica alla faccia dell'Ara; e dell'antico non se ne ha notizia.

In punto alla forma di questo Tempio, non è facile il darne competente saggio, ma potrebbesene avventurare il giudizio colle leggi dell'antic' Architettura, co' Riti offervati dagli Antichi in decretar le forme de' Tempj paralellogrammi alla natura de' loro Numi, colle offervazioni sull' ambito del luogo, e coll' idea prodotta dal noveroso stuolo delle colonne di marmo greco ivi ritrovate; molte delle quali si posero nella Basilica di S. Restituta; siccome dicemmo; e moltissime altre si offervarono incorporate ne' sostegni della Nave della Cattedrale, ivi poste a' tempi della sua fondazione; siccome a suo luogo diremo. Con tali elementi dunque si può dire, che il Tempio d' Apollo fu *Diptero ottastilo* di Ordine Corintio, e conteneva la *Disposizione Ichnografica*, la *Scalinata*, il *Pronao*, le *Ale*, la *Cella*, ed il *Postico*: ma che che ne sia; lo rimettiamo a' più Zelanti investigatori delle antichissime cose.

Questo Nume *Apollo* appresso degli Antichi; siccome dicemmo nella Nota 9 della Religione, e siccome leggiamo in *Macrobio*; [1] era lo stesso che il *Sole*, venerato sotto l' attributo di *Salutare*: *quia*, dic' egli, *auctor spiritus, caloris, ac luminis, humanæ vitæ genitor, & custos est &c.*, ed in altro luogo: [2] *quia temperatus Solis calor morborum omnium fuga est &c.*. Avvisiamo in più luoghi di *Pausania*, che tal Deità sotto quest' attributo da tutta la Grecia con gran culto adoravasi; e della stessa maniera la troviamo venerata nella *Magna Grecia*, ed in Napoli Città Italagreca; siccome notammo nella Nota 10. Dimostrasi questo punto con quella Lapide marmorea, che al dir del *Capaccio* ci si addita dall' *Appiano* offervi stata un tempo in Napoli:

AE-

[1] Macrobio Saturn. *Lib.* 1. *Cap.* 19. [2] lo stesso *Cap.* 20.

AELIA . NICE . ET . CALLISTVS . MEDICVS
ASCLEPIO . ET . HIGIAE
DONVM . POSVER.

dappoichè niuno ignora le offervanze religiose de' Napolitani per gli Dei *Esclipio*, cioè *Apollo Sanatore* ed *Higia*, cioè *Artemide*, o sia *Diana Medica*; e rimane tal fatto interamente chiaro colle nostre antichissime monete, rapportateci dal *Capaccio* medesimo, che son da molti conservate; [1] nelle quali riscontriamo l'*Ebone*, cioè il *Sole*, coronato dalla vittoria, col simbolo del *Talismano* pitagorico fra de' piedi, e coll'epigrafe *Neopolitan.*

A tutti gl'Intendenti è notissimo, e lo leggiamo nel *Calcagnino*, [2] che il rinomato Filosofo *Pitagora* co' suoi amici usassero questo *breve* della mutua connessione d'un triplice triangolo colla voce ΤΙΤΤΕΙΑ, scritta colle componenti lettere, in ogni triplice connession divise, a preservativo delle umane dolorose vicissitudini; chiamandolo la *Sanità*; per lo cui effetto abbiam da *Dione*, [3] che *Antioco Sotero* credendolo del pari co' suoi un simbolo misterioso di felicità diedelo per *Tessera* ausiliatoria a' suoi soldati, che pugnar doveano co' *Galati*. Ci racconta *Celio Rodigino*, [4] che tale e tanto era il credito che prestavasi dagli antichi a sì fantastico simbolo, che presso i *Sicioni* le femmine a suo onore gli consacravano i propj capelli, a quest'effetto dal capo recisi.

Sotto quest' attributo di *Sanatore* fu dunque, fra gli altri già altrove spiegati, il *Sole* adorato in Napoli nel personificato *Apolline*, delineandolo nelle nostre antichissime monete in forma di un *Giovane crinito*, e *laureato*; per cui da' largheggianti capelli *Orazio* [5] lo denominò *Intonso*; ed *Omero* [6] *Acersecomes*; cioè a dire *Intonso*, e *libero da ogni perturbazione*. Gli posero la *laurea*, perchè figurandosi gli antichissimi Popoli essere il *Sole* l'occhio del Mondo, onde tutto osservasse, finsero avere egli il carico delle divinazioni: e perchè il Lauro fu mai sempre il simbolo di tali sciocchezze; perciò con esso in segno dell' officio lo coronarono; dappoichè leggiamo consistere tutto il fondamento di questo vaticinio, nell'atto di buttarsi sul fuoco qual-

[1] Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* 15. [2] Cœl. Calcagn. *Tract. de Salute*. [3] Dione *Lib.* 34. [4] Cœl. Rodig. *Lect. ant. Lib.* 22. [5] Horat. Carm. *Lib.* 1. *Od.* 21. [6] Homer. *hymn. in Apoll.*

che rametto di Lauro; il quale romoreggiando, al dir di *Tibullo*, [1] aveasi in segno felicissimo dell' evento; ma se nell' atto tacito bruciavasi, al dir di *Properzio*, [2] era chiarissimo segno della disgrazia, che seguir ne dovea. (o ignoranza piucchè massiccia sostenuta dall'impostura!) Quelchè però possiam noi dedurre da questo si è, che dando un tantin di credito a quello ci dice *Galeno*, [3] troverem ben acconciamente il fine, per cui fu sacro il Lauro al *Sole* nel personificato *Apollo Sanatore*; a cagion che quest' insigne Filosofo ci descrive la natura dell' arbore *dissecativa*, *calda*, *attenuante*, *aperiente*, *provocativa*, *incisiva*, *ammolliente*, *adatto a far digerire*, *ed utile al discacciamento de' nojosi flussi*; tutte le quali cose son comparate coll' attività solare; anzi *Costantino Cesare* [4] ci fa sapere, che le sue frondi poste in fusione, l'acqua ne risulta talmente salubre, che a' corpi umani è utilissima sopra ogni altra.

Ebbe il Simulacro di questa Deità degli Antichi, in carattere simbolico dimostrativo della sua natura, e posizione nel tutto creato, un *Decacordo*; e la ragion che ce ne rende *Suida* si è, che con tal simbolo intendevasi spiegare la generale armonia delle sfere, comparata con quest' Astro, sopra tutto ciò che credevano potersi dedurre dal mescolarsi insieme colle altre stelle, per indi dedurne la relazione de' movimenti di esse sulla generazione degli animali.

T E S T O.

Num. 256. La Cattedrale, e prima S. Restituta, o Chiesa di S. Maria del Principio, (t) Basilica cristiana eretta cogli avanzi del Tempio di Apollo da Costantino, e fuvvi unito l'oratorio di S. Aspremo, e di S. Candida.

N O T A CXXXIX.

(t) *Basilica cristiana ec.* E' costante la tradizione, che questa Chiesa fusse stata eretta a' tempi di *Costantino*, e la sua Cappella è quella stessa di *S. Gio: Battista*, che si disse a Fonte; posta al lato dell' Epistola dell' Altar maggiore; per la quale

[1] Tibullo *lib. 9. El 6.* [2] Properzio *Lib. 2. El. 16.* [3] Galeno *Simpl. med. Lib. 6.* [4] Costantino Cesare *de Agricult. Lib. 2. Cap. 6.*

le si passa nella porta minore, e nel Palazzo arcivescovile. Intempo della sua fondazione non eravi l' additato Palazzo, fatto moltissimo tempo dappoi dall' Arcivescovo Filomarino; ed avea l'edificio greco la porta coll' aspetto in un vico, in que' tempi esistente quasi paralello alla *Somma Piazza*; cioè nel presente largo di *Donnaregina*; (questo vico ne' tempi appresso una con que' pochi edifici cittadini che lo fiancheggiavano, fu incorporato colle sue adjacenze nella pianta dell' arcivescovil Palazzo) di tal che la cona dell' antica Basilica stavane inverso la presente porta, corrispondente nella Chiesa Cattedrale; qual fu ne' tempi di *Carlo* I *Angioino* demolita per la formazion della nuova Chiesa; siccome diremo in appresso. Al lato dunque dell' antica Basilica, e nella Cappella di *Costantino* eravi posta quella fonte di *Basalde* di Egitto di un pezzo, che in oggi osserviamo a sinistra della Cattedrale a uso di fonte battesimale; la quale abbenchè mancante de' suoi quattro manichi, è opera veramente degna da osservarsi; non men per lo volume di un sol pezzo di sì durissima pietra, che per gli bassirilievi eccellentemente dal masso ricacciati; siccome è osservabile tutto l'antichissimo della Basilica, perchè son quasi tutti avanzi rispettabili del Tempio di *Apollo Sanatore*, che nella precedente nota dicemmo.

T E S T O.

Num. 257. Chiesa Arcivescovile fondata a spese del Pubblico infin dal tempo de' Svevi. Da Carlo I ne fu seguitata la riedificazione, occupando parte della Chiesa di S. Restituta, e da Carlo II nel 1299 (u) fu terminata, dedicandola a S. Maria dell' Assunta. Nel 1456, rovinata da Terremoto, fu rifatta da Alfonso I; concorrendo all' Opera la pietà de' Napolitani. (x) Sotto l' Ara massima vi è il Succorpo fondato nel 1492 da Oliviere Carafa, e quì si veggono i migliori avanzi del Tempio d' Apollo.

N O T A CXL.

(u) *Fu terminata ec.*. A spese del Pubblico napolitano si vide fondata, continuata, e terminata la nostra Chiesa Catte-

drale; dappoichè s'impose con ordine regio il peso di un grano a fuoco in ogni settimana per due anni continui, da impiegarsi nella fabbricazione del nuovo Edificio. Fu ella eretta coll'architettura di *Niccolò Pisano* fiorentino, e fu terminata dal *Maglione* suo discepolo alla maniera Gotica; in que' tempi quasi universalmente sostenuta. Nel 1456 i due orribili terremoti, che fra di noi si sentirono a' 15, e 30 Decembre, rovinarono buona parte di quest' Edificio; per cui *Alfonso di Aragona* ne determinò a propie spese la riedificazione; ed allora fu che molte nobilissime Famiglie napolitane, armate da religioso zelo, concorrer vollero co' propj averi alla stabilita riedificazione; e queste furono la *Balzo*, la *Caracciolo*, la *Ursino*, la *Pignatello*, la *Zurlo*, la *Dura*, ed altre; alle quali in memoria di sì lodevolissima opera fu accordato dal pio Re, il poter disporre le armi gentilizie di esse loro, ciascuna in quella parte che a sue spese eretto avea; siccome infino al dì di oggi si offervano.

In questa Chiesa coordinata a tre Navi vi fu posta numerosissima quantità di colonne, incorporate ne' sostegni, che le separano; e sono di diverse qualità di marmi, cioè di *Granito* di Egitto, di *Africano*, e di *Cepollazzo*, parte di esse furon del *Tempio di Apollo Sanatore*; siccome dicemmo nella Nota 138; parte del Tempio di *Nettuno*; ed altra parte forsi di altri Tempj, che *Carlo* II fece adattarvi colle basi, e capitelli di marmo bianco; ed in oggi non sappiamo per qual disgrazia ivi rimangono coperte di stucco, senza punto dar luogo a quel conto che far se ne deve. Questa obbligazione al dir del *Celano* l'abbiamo all' Arcivescovo *Innico Caracciolo*, che credendo nobilitar la Chiesa co' stucchi, ci ha nascosto memorie sì lodevoli delle nostre antichissime cose.

(x) *Sotto l'Ara massima ec.*. Nel 1492 l'Arcivescovo *Oliviere Caraffa* fondò il succorpo cogli avanzi più rispettabili del *Tempio di Apollo*: ma perchè attorno all' anno 1506 la Tribuna, che gli stava sopra, manifestò rovina; perciò dall'Arcivescovo *Gesualdo* se ne fece la riedificazione. In questa occasione furon disfatti, e lasciati nella oblivione i tre famosi regj Sepolcri di *Carlo* I *d' Angiò*, di *Carlo Martello*, e di *Clemenza di Austria* figliuola di *Ridolfo* Imperadore; infino a che il Vicerè *Conte di Olivares* nel 1590, con animo da grande qual' era, feceli ergere quel famoso sepolcro, che osserviamo sulla porta maggiore;

in

in dove veggonsi collocate le statue medesime, che anticamente vi stavano, colla seguente Scrizione:

CAROLO . PRIMO . ANDEGAVENSI
TEMPLI . HVIVS . EXTRVCTORI
CAROLO . MARTELLO . HVNGARIAE . REGI
ET . CLEMENTIAE . EIVS . VXORI
RODVLPHI . PRIMI . CAESARIS . FILIAE
NE . REGIS . NEAPOLITANI . EIVSQVE . NEPOTIS
ET . AVSTRIACI . SANGVINIS
REGINAE . DEBITO . SINE . HONORE . IACERENT . OSSA
HENRICVS . GVSMANVS . OLIVARENSIVM . COMES . ET
PHILIPPI . TERTII
AVSTRIACI . REGIS . IN . HOC . REGNO . VICES . GERENS
PIETATIS . ERGO . POSVIT .
ANNO . DOM. MDIC.

Il Succorpo, e la Tribuna siccome furono edificati, rimasero quivi infino agli anni 1744, tempo in cui l'Arcivescovo *Spinelli* determinò rifare e l'uno, e l'altra nella forma vieppiù splendida, e magnifica, che desiderar si potesse; ed in fatti disfacendo questi tutta l'antica architettura; col disegno, e direzione dell'Architetto *Paolo Posi* romano; tra de' Professori di non volgar credito; fece costruire ciocchè in oggi vi si vede. In questa occasione fu tolto il Coro dal mezzo dell'antica Chiesa, laddove era stato eretto dall'Arcivescovo *Dezio Carafa*, e fu traportato nella Tribuna; aggiugnendovi allo spazio antico buona parte della Nave in croce per ampliarla, e formarvi quelle scalinate, che vi osserviamo.

TESTO.

Num. 258. Cappella, o sia (a) ammirabile Chiesa del Tesoro di S. Gennaro P.; edificata nel 1608 a spese del Pubblico, dopo la peste seguita dal 1526 al 1529.

NO-

NOTA CXLI.

(a) *Ammirabile Chiesa del Tesoro di S. Gennaro &c.* . Vedendosi afflitto il nostro Pubblico dalla Peste del 1526, l' Ordine, ed il Popolo napolitano con solenne istrumento per mano del Notaro *de Bottis* determinò la fondazione della presente Chiesa del Tesoro di *S. Gennaro* ; in cui vediamo unite, con spesa fuor misura grande, il più bello, ed il più magnifico dell' Architettura, Dipintura, e Scoltura di que'. lodevoli. tempi, per gl' illustri Professori, ed Artisti che vi si esercitarono con lode senza pari. Questo sorprendente Edificio fu nell' anno 1529 architettato da *Francesco Grimaldi* religioso Teatino nella forma di una quasi Crocegreca, con insigne proporzione ordinata, e disposta; di tal che nella *Euritmia*, e nel *Decoro* non evvi che desiderare. Vi furon disposte ne' Cappelloni, e nelle Cappelle minori insigni dipinture sopra tavole di Rame, de' più famosi di quel secolo ; cioè dalla parte destra del celebre, e non mai abbastanza lodato, *Zappieri* detto il *Domenichini*, del rinomatissimo *Giuseppe de Rivera* detto lo *Spagnuoletto*, e del valoroso *Massimo Stanzioni* ; dalla parte sinistra tutte sono opere dell' additato *Domenichini*, siccome del medesimo Autore son quelle a fresco nelle volte, e ne' triangoli curvilinei. La Cupola è opera del maraviglioso *Gio: Lanfranco*, e le sculture di bronzo son per la maggior parte dell' accorto *Giuliano Finelli*. L' Altar maggiore è di porfido cogli asdragalli, e cornici di rame dorata, e varj finimenti di argento ; eseguito sopra un disegno fattone da *Francesco Solimena*. La sacristia è dipinta per ogni intorno dal famoso *Luca Giordano*, e vi si conservano quantità prodigiosa di vasi sacri di argento, con indicibile novero di spesosissimi apparati ; per cui questa sola *Chiesa* di *S. Gennaro*, con le cose tutte, che se le appartengono, costa al nostro Pubblico infino ad ora più di settecento mila scudi napolitani.

TESTO.

Num. 259. Palazzo Arcivescovile.

Num. 260. Seminario Urbano per gli figliuoli chiesiastici.

Num. 261. Obelisco insigne, eretto dopo l' eruzion

zion del 1631 del Vesuvio a spese del Pubblico. (b) In questo luogo fuvvi un Piedestallo col Cavallo geroglifico colossale di bronzo d' opera greca. Nel 1322 fu disfatto, (o perdita irreparabile!) e la sola testa si conserva nel Palazzo de' Carafa.

NOTA CXLII.

(b) *In questo luogo ec.*. In dove in oggi vedesi eretto il Campanile della Cattedrale, con parte della Chiesa, e le Case appresso fuvvi ne' tempi antichissimi il famoso Tempio sacro al *Dio Nettuno*; siccome additammo nella Nota 120. Ci attesta il *Celano*, che nel tempo della fondazion del Campanile, nelle cavate per le sustruzioni vi si trovarono più colonne di marmo *Cepollazzo* di gran mole, delle quali una sola se ne potè levare senza danno delle convicine fabbricazioni; mentre le rimanenti si dovettero abbandonar nel sito; siccome in oggi vi sono; a cagionchè sopra di esse vi stanno fabbricate le Case cittadine. Queste colonne erano di palmi 34 senza base, e capitello, e di diametro presso a palmi 5; e quella che si levò dal luogo, dopo varie vicende, fu data a' Religiosi Teatini di S. Paolo; i quali la conservano presso la porta minore in un racchiuso di fabbrica, per ergerla in Obelisco a S. Gaetano; e lo avrebbero eseguito, se al decidere sulle obbiezioni prodotte da' Complatearj, vi fossero stati eletti dal Maestrato Periti ragionevoli, e dotati di quelle cognizioni matematiche, che vi si richiedevano in tali determinazioni; ma essendo seguito il fatto al contrario, in oggi rimane ivi inofficiosa e sepolta. Nel luogo del cavamento, oltre alle additate colonne, vi si ritrovarono quantità di pezzi di architravi, e di altri spezzoni di marmo della qualità stessa; per cui riflettendo al sito, ed alla posizion delle parti rovinate, non ci rimane dubbio nel dire, essere stato quivi eretto il Tempio sopradditato; ma qual ne fosse stata la sua forma architettonica, non ci sembra possibile in tante oscurezze attenerci alle sole leggi dell' antic' Architettura per darne un qualche saggio.

Avanti del Pronao di questo Tempio vi collocarono i suoi adoratori quel *Cavallo* colossale geroglifico, che nella distinta Nota 120 dicemmo, e che nel 1322 ne fu tolto. Dopo l' orrenda eruzione fatta nel 1631 dal Vesuvio, il nostro Pubblico in onor di S. Gennaro, ed in memoria del fatto vi fece ergere l'Obe-

l'Obelisco che si vede ; opera insigne , architettata , e diretta dal *Cosmo Fansaga* di troppo celebre memoria.

T E S T O.

Num. 262. Chiesa, e Casa del Monte delle sette opere della misericordia , fondato nel 1602 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 263. Piazza denominata di Pozzobianco , in oggi di Capoana.

Num. 264. Sedile Capoana ampliato circa gli anni 1453. (d) Quì era un arco di opera Greca , che fu disfatto a' tempi del Vicerè di Toledo.

N O T A CXLIII.

(c) *Sedile Capoana ec.*. Negli antichissimi tempi di Napoli in questa region *Capoana* stavane eretto uno tra del numero altrove detto de' pubblici *Portici*, che per esser fondato appresso alla porta della Città, dalla quale si andava a Capoa , diffesi il Tocco di Capoana . Attorno all' XI. Secolo, allorchè ; siccome dicemmo nella Nota *68* ; si edificarono i *Portici* privati , se ne videro in questa regione altri cinque, cioè quello di *S. Martino*, quello de' *Melarj*, quello di *S. Stefano*, quello de' *SS. Apostoli*, e quello de' *Manocchi* : ma dappoichè dal Secolo XII in avanti si stabilirono nella Città nostra i dieci Sedili, che dicemmo nell' additata Nota, i cinque che erano nelle propie abitazioni delle Famiglie nobili, rimasero in esse incorporati , eleggendo per la comunità di tutte le Famiglie dell' Ordine Equestre, che nella region coabitavano , il *Seggio di Capoana*. Si mantenne nella sua piccola forma l'eletto Sedile infino agli anni 1453, tempo in cui vedendo i Nobili ivi ascritti , che il Sedile di Montagna erasi ampliato, e decorato ; vollero anch' essi renderlo magnifico, e corrispondente ; per cui avendo acquistato le Case del *Cossa* , e del *Filomarino*, vi fondarono con splendore il presente Sedile.

Noi già dicemmo nella Nota 83 che il Cavallo geroglifico di Napoli servì per insegna, e sigillo a' Nobili del Seggio di *Nilo*, e dicemmo inoltre nella Nota 15 , che stando questo Simbolo antichissimo nella Piazza minore dell' Arcivescovado ,

il

il Re *Corrado* Svevo nel ſuo trionfale ingreſſo vi fece adattare il freno, e porre le redini. Quindi in memoria di queſto fatto, ſiccome la Piazza di *Nilo* conſervato aveva il primo carattere del *Cavallo sfrenato*, così la Piazza di *Capoana* adottò, a ſolo obbietto di diſtinzione caratteriſtica quello del *Cavallo frenato*, che in oggi ritiene in inſegna; avvalendoſene per ſigillo ne' ſuoi pubblici atti. Queſte due Piazze però godono fra di eſſe una correlazione economica; cioè a dire, che gl' Individui dell' Ordine per Nilo ritrovandoſi nella Piazza di Capoana in atto di congregamento, danno il voto nella riſoluzion degli affari, come ſe foſſero a quella Piazza aſcritti; ed all' oppoſito ritrovandoſi que' di Capoana in atto di congregamento della Piazza di Nilo votano come gli altri.

In oggi le Famiglie dell' Ordine equeſtre coſcritte in queſto Sedile di Capoana ſono:

Alarçon . Buoncompagno . Capece . Capece-minutolo . Capece-piſcicello . Capece-ſcondito . Capece-ladro . Capece-galeota . Capece-zurolo . Caracciolo-roſſo . Caracciolo-ſuizzaro . Cataneo . Dentice . Eboli . Filomarino . Filomarino . Guindazzo . Imperiale-ſimiana . Mariconda. Ruffo-di ſcilla . Silva . Somma . Tocco. Ed altre.

(d) *Quì era un arco di opera greca ec.* Terminavano in queſt' angolo del Sedile di Capoana le antichiſſime mura, allorchè le due Città vecchia, e nuova ſi erano unite ſotto all' unico nome di *Napoli*; ed in queſto ſtato ebbe nel luogo ſteſſo, da noi ſegnato nella Topografia colla lettera B, una Porta che nominoſſi di *Capoana*. Queſta fu abolita ne' tempi appreſſo per le varie murazioni, ed ampliazioni ſeguite a' tempi, che nelle Note 14, e 15 dicemmo, e vi rimaſe ſoltanto l' arco della ſua forma di Opera laterizia; il quale, a tempi del Vicerè *Pietro di Toledo*, a ſolo obbietto che deformava la ſtrada de' Regj Tribunali, fu tolto; e con eſſo perdemmo la patente memoria di queſto riſpettabile avanzo.

TESTO.

Num. 265. Vico de' Manocchi.

Num. 266. Piazza Regia, in oggi del Rifugio.

Num. 267. Vico de' Piſanelli, in oggi de' Scaſſacocchi.

Num. 268. Vico de' SS. Apoſtoli.

Num. 269. Chieſa, Oſpedale, e Caſa della Pace, ſervita da' (e) Buon fratelli di S. Gio: di Dio; furon fondati dalla pietà de' Napolitani nel 1587 nella Caſa di Gio: Caracciolo.

NOTA CXLIV.

(e) *Buon fratelli di S. Gio: di Dio ec.*. Queſti Religioſi attorno all'anno 1575 vennero in Napoli, chiamati da' Spagnuoli ad aſſiſtere nell'Oſpedale di S.Giacomo e Vittoria, a ſeconda dell'iſtituto di eſſoloro: ma perchè inſorſero baſtanti differenze fra di eſſi col Governo di quel Luogo pio; perciò ſi ritirarono nell'antica Chieſa di S. Maria dell'Agnone, che ſtavane eretta nel vico Corneliano, (in oggi profanata, ed in ſuo luogo vi ſon le carceri ſotto lo ſteſſo nome) Stiedero quivi infino agli anni 1587, che colle ſovvenzioni a larga mano date da' pii Napolitani, dopo aver acquiſtato il celebre palazzo del famoſo *Sergianni Caracciolo*, coll' architettura di *Pietro Marino* fabbricarono la Chieſa, l' Oſpedale, e la Caſa che dicemmo. Nel cavarſi le ſuſtruzioni di queſti edificj ci aſſicura il *Celano*, vi ſi trovarono molte veſtigia delle mure antichiſſime, e del pubblico Edificio delle Terme; tutte di opera greca laterizia, e reticolata. In oggi queſta Chieſa è ſtata modernata, ed il lavoro de' ſtucchi, che vi ſi vede, addita l'epoca de' tempi poco felici dell'Architettura; e ſarebbe ſtato di aſſai meglio, ſe ſi foſſe laſciata come ne ſtava.

TESTO.

Num. 270. Vico Lampadio, in oggi della Pace.

Num. 271. Vico Termenſe, in oggi di S. Niccolò a Donpietro.

Num.

Num. 272. Chiesa, e Conservatorio di figliuole povere di S. Maria del Rifugio, fondati nel 1585 da Costanza Cartette nell' antico Palazzo della Famiglia Orsino.

Num. 273. Chiesa parrocchiale di S. Tommaso a Capoana.

Num. 274. Chiesa, e Banco di ragione, nominato de' Poveri del nome di Dio, (f) fondato nel 1616 dalla pietà de' Napolitani nella Casa di Gaspare Ricca.

NOTA CXLV.

(f) *Fondato nel 1616 ec.* La pietà di molti Gentiluomini Professori di Legge del nostro Foro diede origine alla fondazione, ed all' intera terminazione di questo Luogo pio secolare; dal quale il nostro Pubblico ne trae vantaggi indicibili sopra ogni altra Opera di pietà, che presso di noi si esercita. Questo fu nella sua prima istituzione addetto a sovvenire, co' propj averi di ogn'Individuo a tal' opera ascritto, i poverelli carcerati; ed ottennero gli Amministratori delle propie limosine una piccola stanza nella Vicaria per aunarsi, e conservare i pegni senza il minimo interesse, di que' miseri, che condotti dalla necessità, vi ricevevano del denaro corrispondente alle bisogna di essoloro. Nell'anno stesso che questa grande opera principiò, ottennero gl' Individui altro più confacente luogo nella Casa de' Religiosi de' SS. Apostoli; in dove vi stiedero con ottima direzion di Governo infino al 1571; tempo in cui, dovendosi riedificare il Monastero, se ne passarono in alcune stanze nella Chiesa di S. Giorgio; e quì agumentandosi le pie esercitazioni, e le limosine, allargarono l' opera con sovvenire i poverelli vergognosi, e con assistere, ed ajutare que' che eran carcerati per debiti. Nel 1575 ottennero dall'Abbate di S. Giorgio il portico della Chiesa, ed una Cappella che dicevasi di S. Severo il vecchio, e quì fondarono un magnifico Oratorio, in ove si congregavano per gli esercizj di Religione, e di pietà; ed in questo stato ottennero i Confratelli di potere ricevere depositi pubblici, e per cautela de' Depositarj farne le corrispondenti fedi. Nel 1608 essendosi di molto agumentata l' opera per la savia condotta, e direzione de' Governadori, del ceto medesimo de'

Confratelli eletti, vi ſtabilirono gli officiali ſtipendiati, come negli altri Banchi di ragione; per cui nel 1609 funne commutato il nome di Caſſa de' depoſiti in quello di pubblico Banco: ma perchè in queſto ſtato non era capace il luogo occupato, a reggerne l'eſercizio; perciò nel 1616 acquiſtarono nel preſente ſito il Palazzo di *Gaſparo Ricca*; e dopo averlo reſo adatto al fine, nel 1617 vi ſi trasferirono. Nel cavarſi le fondamenta di queſt'Edificio, ci atteſta il *Celano* che vi ſi oſſervarono maravigliosi avanzi delle Terme, e delle mura di Napoli; colle quali oſſervazioni riman deciſo, che infino a queſto luogo giugnevano le antichiſſime mura della Città di Palepoli; ed in dove finiva ben anche la region Termenſe.

TESTO.

Num. 275. Regj Tribunali, comunemente nominati la Vicaria. Queſt' Edificio fu eretto in abitazione di Guglielmo I Normando. Federico Svevo nel 1231 lo terminò; e rimaſe indi in Regia degli Angioini, ed Aragoneſi. Ferdinando I nella ſua ampliazion della Città lo rendette inofficioſo, e fu donato a Carlo da Noja. Il Vicerè Pietro di Toledo ſe lo fece cedere, ed avendolo ridotto comodo, e confacente, nel 1540 (g) vi traportò i Tribunali tutti. Quì dunque ſono (h) il S. R. C.; (i) la Regia Camera Sommaria; (l) la G.C. della Vicaria; (m) il Supremo Maeſtrato del Commercio; il Tribunal (n) della Zecca; il Tribunal della Bagliva; e ſotto di eſſi le Carceri.

NOTA CXLVI.

(g) *Vi traportò ec.* L' unione de' Tribunali tutti in queſto Edificio, la leggiamo dalla Scrizione ivi poſta:

CA-

CAROLO V AVGVSTO IN CIVITATE IMPER.
PETRVS TOLETVS MARCH. VILLAE-FRANCHAE
HVIVS REGNI PROREX IVRIS VINDEX SANCTISSIMVS
POST FVGATOS TVRCAS ARCEM IN CVRIAM REDACTAM
IVSTITIAE DEDICAVIT
CONSILIAQ. OMNIA HIC IN LOCO VNO CVM MAGNO
TOTIVS REGNI COMMODO CONSTRVXIT.
ANN. A PAR. VIR. MDXXXX.

(h) *Il S. R. C.* La fondazione di queſto Supremo Tribunale Regio, compoſto da' vieppiù ſperimentati, e ſapientiſſimi Giureconſulti, a render ragione con inappellabili ſentenze al noſtro Regno intero; al dir de' noſtri Scrittori, e ſpezialmente del *Toppi*, [1] e del *Frezza*; [2] ſi deve ad *Alfonſo I di Aragona*; giuſta il ſuo regal riſcritto del 1444; in cui egli medeſimo ſi determinò ad eſſerne Capo, dandole lo ſpezioſo nome di Sacro Regio Conſiglio: e perchè a ſeconda delle Leggi monarchiche non conveniva in eſſo la continua, e ſucceſſiva Regal preſenza; perciò in ſuo luogo vi prefiſſe un Giureconſulto de' più illuſtri nelle ſcienze, e nelle leggi univerſali a reggerlo col titolo di *Preſidente*; e queſta è la ragione per cui nelle ſuppliche, ſupponendoſi la fiſica eſiſtenza del Monarca, ſi dà a queſto riſpettabiliſſimo Maeſtrato il titolo di *Sacra Real Maeſtà*.

Leggiamo negli Storici, che il primo deſtinato a reggerne la carica fu *Alfonſo Borgia* Arciveſcovo di Valenza; qual' indi aſſunſe il Papato col nome *di Caliſto* III; ed in appreſſo, giuſta il teſtimonio del *Chioccarelli*, [3] lo reſſe *Gaſparo di Diano* Arciveſcovo di Napoli, che fu ſeguito, al dir del *Giannone*, [4] da *Oliviero Caraſa* parimente Arciveſcovo di Napoli, e da altri non pochi Perſonaggi di ſublime condizione, e dottrina; ſiccome ci avviſa il *Toppi*; [5] a cagion che ſi vide dappoi tal carica trasferita a molti Principi della caſa di Aragona.

Ne' primi tempi congregoſſi al dir del *Toppi* [6] queſto Tribinale in varj luoghi, e talvolta in caſa de' Preſidenti: ma perchè dall'anno 1501 infino al 1540, tempo in cui fu tra-

[1] Niccolò Toppi *de Orig. Tribun. Tom. 3. Lib. 1. Cap. 4.* [2] Marino Frezza *de Subfeud. Lib. 1.* [3] Bartolomeo Chioccarelli *de Epiſcop. neapol.* [4] Pietro Giannone *Tom. 3.* [5] Niccolò Toppi *Luog. cit. Cap. 13.* [6] Lo ſteſſo *Part. II. Lib. 1. Cap. 6.*

trasferito dal Vicerè Pietro di Toledo nel Caſtello di Capoana, ſi tenne nell' Edificio di S. Chiara; perciò fu denominato S. R. C. di S. Chiara. (cognome addoſſatoli dalla poſizion del luogo) Egli è coordinato da un *Preſidente*, e ſuoi 27 *Conſiglieri*, ed un Secretario; queſti ſi dividono per la moltiplicità degli affari in più partizioni; cioè a dire 24 di eſſi co' loro Capi in quattro *Corti*, (quali dalla figura in giro, ſiccome ſiedono, diconſi Ruote) altri due reggono da Capi le due *Corti* della *Vicaria Criminale*; e l'altro finalmente è deſtinato a reggere il Governo della Città, e Territorio di Capoa.

L'additato Tribunale diſtende il ſuo eſercizio, in trattar le gravi cauſe civili anche in prima iſtanza da ogni parte del Regno, e ſopra ogni ceto di perſone ſien chieſiaſtiche, ſien laiche; abbraccia le appellazioni di tutte le cauſe civili, e criminali dell'intero Stato, e tutte quelle della Gran Corte della Vicaria; anzi come ſupremo Maeſtrato del Monarca, delle ſue ſentenze non ſe ne ammettono appellazioni fuora di eſſo. A tal fine ſi uniſcono gl' Individui tutte le mattine nell' additato luogo, ſempre che non ſien giorni feriati, e dura tre ore continue, giuſta le Legge del Regno; eccettuandone i giorni di relazione della G. Corte della Vicaria, quelli otto prima delle ferie paſquali, e natalizie, ed i 15 giorni prima delle autunnali; in quali tempi per Legge regia durar deve ore quattro. Il luogo che queſto Maeſtrato occupa nel Caſtel di Capoana, per lo rapporto colla diſtribuzione con uguaglianza degli attributi della Giuſtizia, eſiſtentino ſulle ambitudini delle Leggi, ſi è quattro ſale per le *Corti*, un ſalone dove ſiedono gli Avvocati, aſſiſtono i Procuratori, e paſſeggiano, tra de'ſervidi ſoſpiri, ed imbarazzanti noje i Clientoli; altro appreſſo dove ſiedono in tante ordinate banche i Maeſtri degli Atti co' loro Scrivani; e quivi ſtanno i Portieri, e percorrono i Procuratori, ed i Sollecitatori de' piati.

In queſto Tribunale vi dovrebbe preſedere il *Gran Protonotario*; un fra gli altri ſette Supremi officj del Regno; ma queſt' autorità è trasferita allo ſteſſo Preſidente, che ne fa le veci come *Viceprotonotario*; cariche che in oggi ſi ſoſtengono con ſomma Politica, Dottrina, e Maeſtà dal non mai abbaſtanza lodato Marcheſe *Baldaſſarre Cito*.

NO-

N O T A CXLVII.

(i) *La Regia Camera Sommaria*. Egli è fuor di controversia, che il Tribunal della Regia Camera Sommaria fu dedotto da quell' antichiſſimo de' Romani, che diceaſi del *Procurator di Ceſare*. Queſto antico Tribunale verſava ſugli affari del bipartito real Patrimonio del Principe; dappoichè il primo diſtendevaſi ſul propio regal Servigio, e ſul governo degli affari Fiſcali; onde ne ſoſteneva l'amminiſtrazione il *Conte delle coſe private*, col titolo di *Procurator di Ceſare*; l' altro diſtendevaſi ſugli ſtipendj de' *Militi*, e ſugli altri biſogni della Monarchia; di tal che governava l'Erario del Principe negl' introiti, ed eſiti di qualunque natura; e ne ſoſteneva l' amminiſtrazione il *Conte delle Sacre largizioni*; ſiccome rileggiamo in tanti avvedutiſſimi Scrittori. Queſto Tribunal ſupremo eſiſteva fra di noi a' tempi di *Auguſto*, e forſi (ſe per poco vogliam credere all' antica tradizione) regevaſi nella *Baſilica Auguſtana*; ſiccome dicemmo nella Nota 134; dimoſtrandoſi tal paſſo colla Scrizione, che ſtavane nel Fregio del famoſo Tempio fondato da *Tiberio Giulio Tarſo a' Dioſcori*, ed alla *Città* noſtra, nella quale ſi legge, che il *Conte delle coſe private*, cioè *Pelagone liberto*, e *Procurator di Ceſare* col propio avere a tali Numi conſecrollo; ſiccome notammo nella Nota 129.

Sotto de' Goti non vediamo eſſerne ſtata alterata la Polizia, per cui al dir del *Caſſiodoro*, [1] vi ſi ſoſtennero gl' impieghi medeſimi; e l' unica alterazione ſi fu, l' avervi deſtinato un *Conte del Regio Patrimonio*. Sotto de' Longobardi, giuſta il teſtimonio *del Muratori*, [2] s' inteſe per la prima volta il nome di *Teſoriere*; ed al tempo de' Normanni, giuſta le Coſtituzioni di *Roggiero*, [3] e di *Guglielmo il Buono*, [4] quelli di *Maeſtri Camerarj*, di *Queſtori*, e di *Secreti delle Dogane*: ma laſciando a parte tutte le quiſtioni, che fanno i Dotti ſopra tal punto, additateci dal *Moles*, [5] e dal *Toppi*; [6] ſtimammo ſeguitare gli Scrittori più appurati, e di credito; e perciò dire, che il Tribunal della Regia Camera Sommaria, ſiccome l' abbiamo, fu fondato da *Carlo* I *di Angiò*, e notabilmente ampliato, e decorato

[1] Caſſiodoro *Lib. 6. Variar. form.* 7, 8, e 9. [2] Ludovicant. Muratori *Diſſert.* 2. [3] Conſtit. *Juſtitiarios de Officio Magiſtr. Camerar.* [4] Conſtit. *Præſenti Lege decernimus de Officio Secreti*. [5] Moles *de Orig. Tribun. Regiæ Cam.* [6] Toppi *de orig. Tribun. Lib.* 4. *Cap.* 1.

rato da *Alfonso* I *di Aragona*; istituendolo per l' allora nella Città di *Gaeta* con un *Capo*, e suoi *Presidenti* parte Togati coll' Avvocato Fiscale, e parte di Cappacorta co' Fiscali di conti, più Razionali, e numeroso stuolo di Servienti. I primi furon prescelti da' più sperimentati, e dotti Giureconsulti a decidere, e consigliare; ed i secondi a soltanto sostener le commesse appartenenti al regal Patrimonio, ed alle diputazioni delle Provincie ne' soli rapporti cogl' interessi universali delle Comunità del Regno nostro.

Ne' tempi bassi questo Tribunale parimente mutò varj luoghi; mentre leggiamo, che prima congregavasi nel Castel dell' Uovo, indi passò nella Piazza della Selleria, e dopo nella casa nella Zecca delle monete; stiede anche nelle case de' Gran Camerarj; e finalmente nel 1540 fu stabilito come gli altri nel Castel di Capoana. Presedeva in esso il *Gran Camerario*, altro fra de' sette supremi officj del Regno; ma la Giurisdizione esercitavasi dal suo *Luogotenente* eletto dal Monarca a reggerne il Tribunale; e questa carica in oggi è con esimia condotta sostenuta dal magnificentissimo, e piucchè dotto Giureconsulto Marchese *Angelo Cavalcanti*. Egli è però d' avvertire, che molti affari del Regio Patrimonio; come sono i Regj Arrendamenti, le Dogane, ed altri da questi dipendenti; in oggi non si trattano nella Regia Camera Sommaria; siccome fu ne' tempi andati; ma si trattano nel Tribunal del Finanziere, cioè nella Soprantendenza eretta a' dì nostri a questo fine; e la carica del Capo, o sia del Soprantendente è addossata al Secretario di Stato, per lo ripartimento colla Real Azienda, che in oggi si è l' avvedutissimo, e zelantissimo Marchese *Gio: Assenzio di Goyzueta*.

Il luogo occupato dal Tribunal della Regia Camera nel Castel di Capoana, è un altro braccio di esso, in dove evvi una gran Sala per la *Corte*, ed altre appresso per gli conti, e per gli Razionali. Avanti di queste vi son due altre sale, la prima dove sedono gli Avvocati, e l' altra dove sedono nelle loro banche i Maestri degli Atti, gli Attuarj, e gli Scrivani; e dove stanno i Portieri, ed agiscono i Clientoli.

NOTA CXLVIII.

(1) *La Gran Corte della Vicaria*. Sotto questo titolo in varj tempi tre stati diversi furonvi compresi; cioè a dire la Gran Corte, ed era quel Tribunale, che appresso de' Normanni si dicea

cea *a latere Principis*; a cagion che non avea luogo determinato, e seguitava per ogni dove la Persona del Re; affin di risolvere gli affari tutti, che portavansi al suo Tribunale; e questo in que' tempi avea una quasi immagine al *Consiglio di Stato*. In appresso *Federico* II con savie Leggi providde alla sua forma; siccome leggiamo nelle sue Costituzioni; [1.2] e finalmente da *Carlo* II *Angioino*, dopo aver fondata la sua Regia in Napoli, quivi lo pose, e lo stabilì; ed in questi Tempi il Tribunal della Gran Corte componevasi di un Capo, qual fu il Gran Giustiziero, (altro tra de' sette supremi Offizj del Regno) di quattro Giudici, di un Avvocato Fiscale, di un maestro Razionale, e di molti servienti; ed in esso trattavansi tutte le cause civili, e criminali, che dalle 12 Provincie del Regno, in grado di appellazione, si portavano avanti del Re; inoltre vi si conoscevano le cause di tutti coloro addetti al Regal servigio, si disaminavano gli affari de' Feudi quinternati, e si agitavano tutte quelle de' Poverelli, che aveano l' elezion del Foro.

Carlo I d' Angiò; ed in conseguenza di molto prima, che *Carlo II* stabilito l' avesse in Napoli; in occasion di dover egli passare in *Bordeos* per duellare con *Pietro di Aragona*; istituì quel rinomatissimo Tribunal del Vicario, composto di un Capo, e de' sette individui che occupavano i sette Offizj Supremi del Regno. Tribunale politico, che regevasi soltanto in assenza del Monarca, a trattare i soli affari relativi allo Stato, ed alla Corona: e perchè questo fu un Maestrato fuor misura supremo; perciò vi presedeva in *Vicario* del Re un Principe del Sangue, come furono, al dir del *Summonte*, [3] *Carlo Principe di Salerno* figliuolo dell' Istitutore; *Carlo Martello* Primogenito di Carlo II; *Roberto* Duca di Calabria suo terzogenito; indi *Carlo figliuol di Roberto*; e così in avanti.

Durarono divisi questi Tribunali; giusta il testimonio del *Toppi*; [4] infino a' tempi di *Alfonso di Aragona*, il quale avendo fondato il S. R. C., e divise le cariche in rapporto col noveroso stuolo degli affari: come che la continua presenza del Monarca portava seco l' inofficiosità del Tribunal del Vicario;

E e per-

[1] Constit. *Statuimus de Officio Magn. Justitiar.* [2] Constit. *Magnæ Curiæ Ibidem.* [3] Summonte *Tom.* 1. [4] Toppi *de Orig. Tribun. Lib.* 3. *Cap.* 6.

perciò lo distrusse nell'essenza, conservandone il sol nome nella unione, che fece de' due Tribunali sotto un titolo di G.C. della Vicaria, stabilendovi nuova forma, e diversa partizione degli affari, colle quali rimasero in questo Tribunale le appellazioni de' Giudizj criminali delle Provincie; le cause de' Preamboli; le cause civili de' Napolitani in prima istanza; ed altro da tali cose dipendente. Il Capo di questo Maestrato regio esser dovrebbe il *Gran Giustiziere*, siccome dicemmo; ma la carica si regge dal suo Luogotenente sotto il nome di *Reggente della Vicaria*, che si elegge dal Re; qual incarico in oggi è sostenuto dal zelantissimo Principe di *Marsico nuovo*.

E' dunque diviso questo Tribunale in due Udienze, una per gli affari criminali, e l'altra per gli affari civili. Nella partizion criminale vi sono due *Corti*, o sien Ruote; siccome altrove dicemmo; in ognuna delle quali vi son quattro Giudici, ed un Caporuota dell'ordine de' Consiglieri del S. R. C. co' loro Avvocati Fiscali, Avvocati de' Poveri, e Procuratori eletti del Re; e nella partizion civile vi sono parimente due *Corti*, ed in ognuna tre Giudici; il più antico de' quali fa da Capo in esse; ma tutti questi Giudici ancorchè perpetui, e col passaggio nel S. R. C. debbono in ogni biennio sottoporsi al Sindicato nel Tribunal pubblico di S. Lorenzo, retto dagli Eletti dall'Ordine, e dal Popolo napolitano.

Occupa questo Maestrato altra parte del Castel di Capoana, ed è coordinata l'Udienza Criminale da due *Corti*, che si dicon Ruote, da una Sala per gli Avvocati, e da altra per gli Maestri degli Atti, e loro Scrivani; e questa si è quella partizione dell'Edificio, che fu rifatta da *Beltrano di Guevara*, e *Tassis*, fratello, e genero insieme del *Conte di Oguatte*; siccome avvisiamo nella Scrizione in marmo ivi posta:

PHILIPPO . IV. REGNANTE
D. D. BELTRANVS . DE . GVEVARA
MAGNI . ILLIVS . COMITIS . DE . OGNATTE . GERMANVS . FRATER
REGNI . PROREX
HOC . IVSTITIAE . SOLIVM . PENE . COLLAPSVM
INSTAVRAVIT
ET . DVM . ILLE . BELLO . INTENTVS . STRENVE
AB . ELVIS . GALLOS . REPELLIT
HIC . PACIS . MVNERA . PRAECLARE . ADMINISTRANS
NON . SECVNDVS . A . FRATRE . MAGNVS . VISVS . EST .
ANNO . MDCL.

così l'Udienza Civile è coordinata da due *Corti*, e da due Sale la ove seggono i Maestri degli Atti, ed i loro Scrivani; stando in ognuna i Portieri, ed i Servienti sempre pronti ad ubbidire al Maestrato, ed a consolare i Litiganti.

N O T A CXLIX.

(m) *Il Supremo Maestrato del Commercio*. Nel 1739 regnando *Carlo III Cattolico* fu fondato il *Tribunal del Commercio*, col titolo di *Supremo Magistrato*; componendolo quest' Ottimo Principe di Ministri parte Giureconsulti togati, parte Cavalieri, e parte Mercatanti; affin di trattarvisi tutte le cause appartenenti al Commerzio civile, come dalla Legge regia a tal effetto promulgata. Assorbì questo Supremo Tribunale tutta la prodigiosa quantità degli affari civili, perchè tutti dipendevano dal Commerzio, e suoi rapporti colle Arti, e Manifatture: ma non andò guari, che nel 1746 con altra Legge regia fu dismesso, rimanendovi soltanto, al dir del *Rapolla*, una memoria del suo Essere per le cause di Commerzio de' Forestieri, e co' Forestieri, che in oggi si esaminano da' soli Giureconsulti togati. Questo in oggi si regge da un Capo col titolo di Presidente; carica addossata al perspicacissimo, e dotto Antonio Spinelli de' Principi di Cariati; e da sette suoi Consiglieri con un Secretario, Attuarj, Portieri, e Servienti. Ancorchè questo Tribunale abbia il suo luogo in una *Corte* a sinistra della Vicaria Criminale, pur tuttavolta pochi giorni dell' anno ivi si congrega, mentre per lo dippiù si tiene in Casa del mentovato Presidente.

NOTA CL.

(n) *Zecca, e Bagliva*. Questi due Tribunali hanno ben acconciamente anche essi il luogo nel Castel di Capoana, ma non sono di grandi rapporti col Pubblico universale; a cagion che quello della Zecca, che prima reggevasi presso la Chiesa di S. Agostino, ed in oggi in questo luogo da un sol Giudice, non ha altra estensione, che di segnare con un sigillo regio i pesi, e le misure delle cose solide, e liquide, che si commerziano nella Città, e suo ristretto, ed è Tribunal di appellazione della Bagliva. L'altro della Bagliva, che prima reggevasi presso la Chiesa di S. Maria Coronata, si distende a trattar sommariamente le cause di piccola somma in basso; e vi si accusano le obbligazze che si fanno tra le Parti. In questo Tribunale i Giudici di esso son creati dalle Piazze nobili col voto del Consultore; e ciascun Tribunale de' due ha i suoi Maestri degli Atti co' corrispondenti servienti.

Dentro il Cortile del descritto Edificio si osserva un simolacro geroglifico di un Lione di marmo, che fu scolpito sopra certi piccoli vasi; egli è da saperssi, che questo simbolo allegorico ci addita la Possanza della Polizia sulla distribuzione economica delle nostre misure del vino, dell'olio, e d'altro che si commerziava da' Bottegari col Popolo; mentre da molti si dice che tali fossero le antiche nostre misure, quali sono gli scolpiti vasi; e finalmente fuora della principal Porta s' osserva una colonna di marmo sopra di un piedestilo, ivi posta per quelli poveretti, che obbligati dal crudelissimo mostro della miseria, l'ascendono ad eseguirvi il *cedo bonis*.

TESTO.

Num 276. Chiesa, e Seminario di S. Onofrio per i figliuoli, che apprendono la musica.

Num. 277. Chiesa, e Convento di S. Caterina detta a Formello (o) servita da' Frati domenicani Lombardi, che l'ebbero conceduti nel 1499 dal Re Federico.

NOTA CLI.

(o) *Servita da' Frati domenicani Lombardi*. Ne' tempi anti-

tichi in questo luogo fuvvi una piccola Chiesa con ristretto Monastero per pochi monaci celestini; questi attorno agli anni 1492. li venderono ad *Alfonso* II; il quale avendo voluto fabbricar l'abitazione della sua famiglia nel propio luogo del Monastero della Maddalena; quì trasferì le Monache nell'acquistato Edificio, e si avvalse dell'altro. Dopo non molto tempo ritornarono le Monache nell'antica lor posizione, e con ciò rimase il Monastero di S. Caterina abbandonato; per cui nel 1499 il Re *Federico* lo concedette colla sua regal Cappella, che vi avea edificato appresso, a' Domenicani lombardi; i quali attorno agli anni 1523 si diedero colle abbondantissime limosine de' pii Napolitani, e spezialmente con quelle che profuse la Famiglia Spinelli de' Principi di Cariati, alla riedificazione, ed ampliazione della Chiesa, e Monastero; quali si videro terminati nell' anno 1577 coll' architettura, e direzione di *Antonio Fiorentino* della Cava, insigne Professor di que' tempi. Questi fu quel rinomato Architetto, che introdusse la prima volta in Napoli, ed in questa Chiesa, le Cupole di quarto acuto, ad imitazione del *Brunelleschi*, che la prima volta l'introdusse in Firenze.

T E S T O.

Num. 278. Fontana del Formello. In questo luogo comincia la distribuzion delle acque pubbliche correnti, ed entrano negli acquidotti artificiali, che attraversano l'intera Città.

Num. 279. Strada della Ducheſca.

Num. 280. Quartieri della Ducheſca. Questo luogo ne' tempi antichi fu il famoso giardino di Alfonso Duca di Calabria.

Alfonso Duca di Calabria; indi Re di Napoli; fondò appresso a questo Giardino un corrispondente Palazzo in grazia d' *Ippolita Sforza* sua moglie; e dispose sulla Porta di quest' insigne Edificio la seguente Scrizione:

AL-

ALPHONSVS FERD. REG. FILIVS ARAGONIVS DVX CALAB. GENIO DOMVM HANC CVM FONTE ET BALNEO DICAVIT HIPPODROMVM CONSTITVIT GESTATIONES HORTIS ADIECIT QVA MYRTHIS CITRORVMQVE NEMORIBVS EXORNATAS SALVTI SOSPITAE AC VOLVPTATI DICAVIT.

TESTO.

Num. 281. Chiesa, e Casa delle scuole pie alla Ducheſca.

Num. 282. Porta Capoana, eretta quivi da Ferdinando I di Aragona.

Num. 283. Chiesa, e Conservatorio di S. Antoniello.

Num. 284. (p) Chiesa parrocchiale di S. Sofia eretta a' tempi di Costantino.

NOTA CLII.

(p) *Chiesa di S. Sofia ec. . Alfonso di Aragona* allorchè venne alla conquista della Città di Napoli, fece introdurre i suoi Soldati per gli acquidotti antichi della Città; e questi sbucarono da un pozzo nella casa d' un Sarto, che abitava quasi dirimpetto all' additata Chiesa; per cui occupando un' antica Torre, che stavane appresso la Porta di S. Sofia, in pochissimo spazio di tempo si rese padron della Città nostra.

TESTO.

Num. 285. Seminario di figliuoli nobili delle case Caraccioli; eretto circa gli anni 1630 da queste Famiglie, dopo la commutazion del Legato del Conte di Oppido.

Num. 286. Vichi diversi, che portano sulle mura Aragonesi.

Num. 287. Appresso a questo sito fuvvi un' antica Porta, che poi si disse di S. Sofia.

Num. 288. Chiesa, e Congregazione di S. Gio:

a Car-

a Carbonara de' Frati Eremitani oſſervanti di S. Agoſtino, (q) fondate ſu de' poderi donatili da Gualdiero Galeota. Dal Re Ladislao fu indi ampliata, ed arrichita. (r) In eſſa vi è il Mauſoleo del Re con iſpiritoſe ſcrizioni, e dietro l' Ara maſſima evvi il famoſo Sepolcro di Gio: Caracciolo prediletto dal Re, e da Giovanna ſua ſorella.

NOTA CLIII.

(q) *Fondate ſu de' poderi del Galeota ec.* Da due donazioni riconoſce queſto pio Luogo la ſua fondazione; colla prima ſeguita nell' anno 1339 *Gualdiero Galeota* donò a' Frati Eremitani di S. Agoſtino un fondo, denominato *Carbonara*; ad obbietto che vi aveſſero eretta una Chieſa, e Convento ſotto il titolo di *S. Gio: Batiſta*: e non eſſendo il conceduto luogo corriſpondente al fine della fondazione; lo ſteſſo *Galeota* nell' anno 1343 colla ſeconda donazione concedette a' Frati medeſimi la ſua caſa, e giardini, che eran contigui al primo donato fondo. In queſto ſpazio da' Frati Eremitani, col mezzo delle profuſiſſime limoſine de' pii Napolitani, ſi ereſſe la Chieſa; ed è propiamente quella che in oggi s' oſſerva alla metà della ſcalinata. Dopo della ſcalinata, (nella preſente forma coordinata a' tempi di noſtra giovanezza dall' Architetto *Sanfelice*) ſi aſcende in un grandioſo ſpazio, oltre del quale fu magnificamente eretta ne' tempi appreſſo la ſeconda Chieſa dal Re *Ladislao*, che l' arricchì con magnificenza, e con fondi ſufficienti al ſuo lodevole mantenimento.

(r) *In eſſa vi è il Mauſoleo del Re ec.*, Il Fondator della Chieſa ſuperiore *Ladislao* volle in eſſa eſſer ſepolto, e ſua ſorella la *Regina Giovanna* gli fece coſtruire quell'ammirabile Mauſoleo alla maniera gotica, che dietro l' Altar maggiore in oggi ſi oſſerva; al termine del quale vi fu poſta la ſua ſtatua equeſtre coll' epigrafe:

DIVVS . LADISLAVS

e ſotto di eſſa vi ſi legge:

IMPROBA MORS, HOMINVM, HEV SEMPER OBVIA REBVS.
DVM REX MAGNANIMVS TOTVM SPE CONCIPIT ORBEM.
EN MORITVR, SAXO TEGITVR REX INCLITVS ISTE.
LIBERA SYDEREVM, MENS IPSA PETIVIT OLIMPVM.

e nella cornice:

QVI POPVLOS, BELLI TVMIDOS; QVI CLADE TIRANNOS
PERCVLIT INTREPIDOS, VIATOR, TERRAQVE MARIQVE
LVX ITALVM, SPLENDOR CLARISSIMVS HIC EST
REX LADISLAVS, DECVS ALTVM; ET GLORIA REGVM;
CVI TANTO HEV LACHRYMAE, SOROR ILLVSTRISSIMA FRATRI
DEFVNCTO, PVLCRVM, DEDIT HOC REGINA IOANNA,
VTRAQVE SCVLPTA, SEDENS MAIESTAS, VLTIMA REGVM
FRANCORVM SOBOLES; CAROLI SVB ORIGINE PRIMI.

Dietro l'Altar maggiore vi è altro non men famoſo ſepolcro di *Gio: Caracciolo* della Famiglia *Piſquizia*; qual fu ne' tempi di queſto Re gran Siniſcalco del Regno; e fu uomo di gran valore, dottrina, e fedeltà; per cui *Ladislao* lo amò, e lo ingrandì in grado eccelſo. Queſti non fu men caro a *Giovanna* per le ſue doti, e qualità; ma le viciſſitudini umane ſon tante, ed impenſate, che alla fine con ordine di queſta ſconoſcente Regina dovette sì gran Cavaliere cedere al rigore della Fortuna, che nel 1432 in età di anni 60 lo abbandonò all' ultimo ſupplizio per opera di *Covella Ruffo*, cognata di *Giovanna*. Quindi *Trajano* figliuolo di *Giovanni* Duca di Melfi gli ereſſe l'additato mauſoleo colla ſeguente Scrizione:

NIL MIHI NI TITVLVS, SVMMO DE CVLMINE DEERAT,
REGINA MORBIS INVALIDA, ET SENIO
FOECVNDA POPVLOS, PROCERESQVE IN PACE TVEBAR
PRO DOMINAE IMPERIO, NVLLIVS ARMA TIMENS:
SED ME IDEM LIVOR, QVI TE FORTISSIME CAESAR,
SOPITVM EXTINXIT, NOCTE IVVANTE DOLOS.
NON ME, SED TOTVM LACERAS MANVS IMPIA REGNVM;
PARTENOPEQVE SVVM PERDIDIT ALMA DECVS.

ed al di ſotto del Sepolcro:

SYRIANDI . CARACZVLO . AVELLINI . COMITI
VENVSII . DVCI . AC . REGNI . MAGNO . SENESCALLO
ET . MODERATORI
TRAIANVS . FILIVS . MELPHIAE . DVX
PARENTI . DE . SE . DEQVE . PATRIA . OPTIME . MERITO
ERIGENDVM . CVRAVIT . ANNO . 1432.

In queſta Chieſa, e propriamente a ſiniſtra dell'Altar maggiore vedeſi la celebre Cappella fondata nel 1516 da *Gateazzo Caracciolo Roſſo*, e terminata nel 1557 da *Antonio* ſuo figliuolo. Si oſſervano in eſſa, oltre alla diſpoſizione architettonica di ben inteſo carattere Dorico alla maniera de' più famoſi tempi, molti belliſſimi pezzi di ſcultura de' più celebri uomini di que' tempi, cioè di *Pietro della Pietà* ſpagnuolo; di *Gio: da Nola*; del *Scilla* da Milano; del *Santacroce ec.*; opere veramente lodevoli, ed iſtruttive per qualunque Architetto, e per ogni Scultore, che con penetrazione le rifletta. Nella Sacriſtia vi è un quadro del *Baſſan vecchio*; e molte opere inſigni, nelle Spalliere, di *Giorgio Vaſari*. Nel Convento vi fu una fra le più rare biblioteche, che vantava la Città noſtra; laſciata quivi dal Cardinal *Seripando*; a cagion che vi ſi conſervavano, fra molti libri Arabici, Greci, e Latini, una claſſica raccolta di Codici manoſcritti di varj non volgari Scrittori; ma la noſtra diſgrazia gli ha per la maggior parte con danno indicibile trasbalzati altrove.

T E S T O.

Num. 289. Chieſa di S. Maria della Pietà, ogg-

gi della Pietatella, eretta nel 1382 da Carlo III angioino nel luogo che diceasi il Campo; la pietà de' Napolitani vi ereſſe un Oſpedale per gli poverelli; indi diſmeſſo, nel 1542 fu dal pubblico ceduta all' Oſpedale dell' Annunciata.

Num. 290. (s) Strada del Campo, in oggi di S. Gennaro; in queſta regione ſeguivano le Gioſtre ne' tempi antichi, onde ſi diſſe il Campo delle Gioſtre.

NOTA CLIV.

(s) *Strada del Campo ec.* Queſto luogo infino a' tempi degli Aragoneſi fu un grande ſpazio pubblico fuori della Città, che nominavaſi il Campo; a cagion che quivi ne' giorni di feſta univanſi molti del Popolaccio a gareggiar colle pietre. Indi laſciando le pietre diedero opera a' baſtoni; e finalmente al tempo de' Franceſi vi ſi correva a gioſtrare per ottenerne il pregio colui, che ne conſeguiva la vittoria; onde ſi diſſe da queſto tempo in avanti il *Campo delle Gioſtre*; qual poi dopo ſeguita l'ampliazione Aragoneſe, e formati gli edificj che vi ſi oſſervano, ſi diſſe *Strada del Campo*.

TESTO.

Num. 291. Vico de' Ferrari.

Num. 292. Vico Corneliano, in oggi di S. Maria dell' Agnone.

Num. 293. Vico Dragonario, in oggi della Lava; in queſto vi è Chieſa, e Conſervatorio di donne ſotto il titolo di S. Maria de' ſette dolori.

Num. 294. Strada, e Piazza di SS. Apoſtoli.

Num. 295. Chieſa, e Caſa de' Teatini chierici regolari detti SS. Apoſtoli. (t) Ne' tempi antichiſſimi quì fu il Tempio di Mercurio, di poco lontan dal quale giugnevano i fini dell' antichiſſima Napoli. (u) La fondazion di queſto pio luogo è incerta; ma ſappiamo, che nel 1570 fu conceduta a' ſuddetti Religio-

giosi, i quali diedero opera alla erezion dell' Edificio colle limosine a larga mano date da Isabella Carafa.

NOTA CLV.

(t) *Ne' tempi antichissimi quì fu il Tempio di Mercurio.* Dalla sola tradizione antichissima abbiamo, in questo luogo vi fosse stato eretto un Tempio al Dio *Mercurio*; ma da niun patente monumento dimostrativo possiam con certezza dedurlo. Il solo *Celano* ci attesta, che nel tempo della fondazione della presente Chiesa, vi si ritrovarono moltissimi avanzi di mura di opera greca, più colonne di scelti marmi antichi, e fra di questi rispettabili monumenti più vestigia di lavori anaglittici greci con molti caducei, ed altri geroglifici; i quali assolutamente decidevano, tra la forma delle fabbricazioni, e tra de' caratteri simbolici, la posizione antichissima del Tempio sacro a Mercurio. Che che però ne sia, o esser possa, lo rimettiamo a' Dotti; mentre tutto quello che si può dire sopra di quest'assunto si è, che siccome i Greci, ed i Romani di quei tempi ebbero questa Deità come le altre in somma venerazione, così anche fra de' nostri Antichi fu per lo fine medesimo a seconda della sua istituzione adorata; a cagion che oltre ad avergli que' Popoli costituito l'impiego di Messaggiero del Collegio de' Dei; e di Nume tutelare de' mercatanti, giusta il dir di *Plauto*; [1] sostenne anche al dir del *Codino* quello di Presidente de' Studj delle lettere; i quali nell'intera Magna Grecia, e spezialmente in Napoli, siccome dicemmo nella Nota 104, con indicibile lustro, magnificenza, e credito si sostennero. A questo fine favoleggiando al solito i Greci, fecero questo Nume figlio di *Giove*, e di *Maja*; cioè a dire, nel senso vero, e scientifico, figlio della *Mente*, e della *Prudenza*; dalle quali è prodotta l'arte sublime del dire; ed a quest' obbietto, giusta il testimonio del *Rodigino* [2] lo caratterizarono co' simboli delle *Ale*, onde dispiegarne l'allegoria, che niente abbiamo in Natura di più veloce che il Ragionamento; e del *Caduceo*, onde apertamente significar la retta, e ben formata orazione; a cagion che i Serpenti divisi ed aggroppati ad una verga, (che è la forma del caduceo) anche al dir d'*Isidoro*: [3] *dividit venena; nam bellantes, & dis-*

[1] Plauto *in Prolog. Amphit.* [2] Celio Rodigino *Lib.* 21. *Cap.* 6. [3] Isidoro *Lib.* 8. *Orig. Cap.* 11.

ſidentes interpretum oratione ſedantur ; per cui il dottiſſimo *Macrobio* [1] con faſto lo determina *Dio potente nell' eloquenza*. I Napolitani dunque tra perchè furon retti da' riti patrj , e tra perchè il Ginnaſio di eſſi fu in ogni tempo ammirando , e riſpettabile; perciò non è punto diſdicevole che in Napoli, e nell' additato luogo, infino all' introduzion della Legge evangelica, vi foſſe ſtato eretto il diviſato Tempio di *Mercurio* ; mentre niuno ignora l' altro eretto a' tempi de' Romani nella coſta Orientale del Monte Poſilipo, prima di giugnere a quello , ſacro alla Fortuna di Napoli; ſiccome a ſuo luogo diremo.

N O T A CLVI.

(u) *La fondazione di queſto pio luogo ec.*. Tante, e sì varie ſon le openioni de' noſtri Scrittori in punto all' antica fondazione della Chieſa beneficiale , eretta ſulle rovine del Tempio di Mercurio in queſto luogo, che ſtimammo laſciarle a parte , e ſoltanto afferire in queſta Nota, che ritrovandoſi nel 1570 quivi eretta una Chieſa appartenente al Patronato della Famiglia Caracciolo, fu da *Antonio Marcheſe di Vico* conceduta a' Chierici regolari Teatini; riſerbandoſi per la Famiglia il ſolo diritto di preſentar l' Abate ; ſtante eravi ſtabilita per lo allora una delle Parrocchie della Città , che nel 1586 fu trasferita nella Cattedrale.

Attorno a queſti tempi fu la Chieſa riedificata da' fondamenti coll' architettura di *Franceſco Grimaldi* religioſo dello ſteſs' Ordine, e fu talmente arricchita di ſegnalatiſſime opere d' uomini illuſtri, e di valore , che ben acconciamente ſi può dire eſſer l' unica Chieſa la più ammirabile ſopra delle altre ; a cagion che quanto vi è dipinto nelle volte dell' Altar maggiore, e de' Cappelloni ; nel ſoprapporta, e nel Coro ſon dell' inſigne *Gio. Lanfranco* ; la Cupola del rinomato *Benaſchi* da Torino; in una cappella anche opere del celebre *Giacomo del Pò* ; ed i quadri laterali della Croce ſon del *Giordano* . Fra le coſe riſpettabili e famoſe di queſta Chieſa ſi oſſervano i due Cappelloni, quello a ſiniſtra eretto dal Cardinal *Filomarino*; in dove furonvi unite in un Edificio ſolo tutte le perfezioni, e grazie dell' Architettura , Dipintura, e Scoltura; dappoichè volle queſto Perſonaggio, non perdonando a ſpeſa, impiegarvi i più rari talenti di quel Secolo; cioè a dire l' Architettura fu ideata , e diretta dal rinoma-

tiſſi-

[1] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 12.

tiſſimo *Boromini*; i quadri furon dipinti dal *Guido Reni* da Bologna, che poi furon poſti a Moſaico dal celebre *Calandra* da Vercelli; i putti ſotto del quadro ſon di *Franceſco Fiamengo*; la Scoltura de' Lioni è del *Giuliano Finelli*; ed infine tutto e quanto vi ſi oſſerva è quaſi ſorprendente. L' altro Cappellone poi, che gli ſtà a fronte, fu eretto dal Cardinal *Pignatelli*, che imitar volle l' architettura originale del *Boromini*, e nel rimanente ſi accomodò col tempo; mentre le dipinture ſon del *Solimena*; e l' Altare tutto di Pietre preziose incaſtrate in Rame dorata.

In queſto pio luogo ſi conſervano in un' ottima biblioteca molti libri antichi, e moderni; non pochi antichi codici, ed una prodigioſa quantità di Manoſcritti originali di molti letterati di gran riputanza, e credito.

TESTO.

Num. 296. Strada che fu nominata Somma piazza, in oggi di SS. Apoſtoli.

Num. 297. Vico che ſi diſſe di Corte pappacavallo.

Num. 298. Vico de' Filomarini.

Num. 299. Vico nominato di Corte torre, in oggi di Donnaregina. Nel finir di queſto vico fuvvi una porta di Napoli ne' tempi antichiſſimi, in ove terminava la Città.

Num. 300. Piazza, Chieſa, e Monaſtero di Donnaregina (x) fondati da' Svevi, ed ampliati nel 1325 dalla Regina Maria moglie di Carlo II. Conſervaſi in queſto pio luogo il ſuo Sepolcro colla ſtatua Pedeſtre.

NOTA CLVII.

(x) *Fondati da' Svevi ec.* Da due documenti antichi citati dal *Caſanuova* ne' ſuoi Diarj M. Sc.; e dal teſtimonio del *Celano* abbiamo, che nel 1252 eſiſteva in queſto ſito, e propriamente nel luogo del preſente parlatorio, l' antica addirata Chieſa con piccolo Monaſtero appreſſo di Monache benedettine: che che però ne ſia; egli è certo, che nel 1325 la Regina *Maria* moglie di *Carlo* II, e figliuola di *Stefano* IV. Re di Ungheria rie-

riedificò la Chiesa, ed ampliò il Monastero, inducendo le Religiose ad abbracciar la regola di S. Francesco; ciò fatto, volle dopo la morte del marito ivi ritirarsi, ed ivi esser sepolta; siccome seguì nella riedificata Chiesa in dove sotto la statua pedestre di essa vi fu posta la spiegativa Scrizione del fatto.

Nel 1620 le Religiose di questo illustre Monastero, coll'architettura di *Gio: Guarini* religioso Teatino, discepolo del *Grimaldi*, erger fecero la presente Chiesa, e fu con magnificenza e splendore adornata; per cui vi si vedono molte eccellenti dipinture del *Giordano*, del *Solimena*, e di altri non volgari Dipintori.

TESTO.

Num. 301. Cappella di S. Maria Ancillarum; ne' tempi sopradistinti fu piccolo ritiro delle serve della Regina Maria, allorchè questa si ritirò nel Monastero di Donnaregina.

Num. 302. Cappella di S. Niccolò Vescovo di Mira, fondata nel 1281 dal Chierico Barat colle sovvenzioni de' fedeli.

Num. 303. Vico anticamente detto Gurgise, in oggi dell'Arcivescovado. Quì termina la region di Capoana, e principia quella della Montagna.

Num. 304. Vico che si disse Bulgaro, indi Pozzo bianco, in oggi di S. Giuseppe de' Ruffi.

Num. 305. Chiesa, e Monastero di Dame, di S. Giuseppe; fondati da (a) Ippolita, e Caterina Ruffi, e da Caterina Tomacella nel 1611. In questo luogo eravi l'antico già disusato Monastero di S. Maria degli Angeli.

NOTA CLVIII.

(a) *Da Ippolita, e Caterina Ruffi, e da Caterina Tomacella ec.* Volendosi ritirar dagl' imbarazzi del Mondo queste tre Dame, prescelsero lo stato chiesastico ad assolverne il fine; per cui nel 1604 avendo fatto acquisto della casa degli *Arcella* presso del Seggio

gio di Capoana, vi adattarono una piccola Chiesa col titolo di S. Giuseppe; e con altre compagne di egual spirito di pietà vi si racchiusero. Nel numerato luogo trovavasi eretto fin da tempi più remoti il Monastero di S. Maria degli Angeli, che per esser ridotto a pochissime Religiose, fu dismesso; ed il luogo fu conceduto al Capitolo della nostra Cattedrale. In questo stato avendo le Suore comprato il dismesso Luogo pio dal Capitolo; dopo aver ottenuto di fondare una Clausura sotto la regola di S. Agostino; lo rifecero, e nel 1611 vi si trasferirono; mutandone il nome da quello di S. Maria degli Angeli in questo di S. Giuseppe. La Chiesa antica, a cagion che era di molto angusta, pensarono le Suore riedificarla, come in effetto coll' Architettura di *Dionigio Lazari* fu questa riedificata, e nobilmente adornata; ed indi vi fu eretta la facciata ben intesa in Architettura, e fuvvi disposto comodissimo parlatorio; per lo quale fu occupato il *Vico frigido*, che stavane al fianco sinistro dell' antico Monastero.

T E S T O.

Num. 306. Cappella di S. Pietro; addetta alle comunità de' Fabbricatori, Pipernieri, e Tagliamonti.

Num. 307. Piazza de' Principi d' Avellino.

N O T A CLIX.

In questa Piazza stavane eretto il Monastero di *S. Potito*: ma perchè il sito era per le Suore angustissimo, lo venderono a' Principi di Avellino, che adeguandolo col suolo, nel luogo vi stabilirono la presente Piazza.

T E S T O.

Num. 308. Palazzo de' Caraccioli Principi di Avellino ec. Gran Cancellieri del Regno; in dove è stabilito il Collegio de' DD. Quì si laureano i Teologi, i Filosofi, ed i Legisti.

Num. 309. Cappella di S. Anna.

Num. 310. Vico marmorato; in oggi del Collegio.

Num. 311. Chiesa parrocchiale di S. Gio: Apo-

sto-

ſtolo a Porta, per eſſervi ſtata di poco appreſſo la Porta della Città in oggi di S. Gennaro.

Num. 312. Vichi che formavano l' antico Quartiere de' rivenditori di cenci vecchi, e diceanſi de' Spoglia morti.

N O T A CLX.

In queſti vichi anticamente conviveano molti Ebrei, che eſercitavanſi nel meſtiere di rivendere le ſpoglie de' morti, che eſſi loro comperavano negli Oſpedali; per cui ſi diſſe il quartier degli ſpoglia morti.

T E S T O.

Num. 313. Cappella di S. Lucia.

Num. 314. Chieſa, e Monaſtero del Gesù delle Monache; fondati nel 1527 da Lucrezia Capece, ed Antonia Monforte, intervenendo all' Opera la Caſa Montalto.

Num. 315. Porta di S. Gennaro, traportata quivi dal Vicerè di Toledo, dal luogo dove già dicemmo.

Num. 316. Chieſa di S. Franceſco addetta alla comunità de' Cocchieri.

Num. 317. Chieſa, e Monaſtero di Franceſcane, detti S. Maria della Conſolazione; fondati nel 1524.

Num. 318. Cappella di S. Maria ſuccurre miſeris; quì è ſtabilita (b) la Compagnia de' bianchi; cioè de' Sacerdoti per confortare a ben morire que' miſeri già reſi ſervi della pena capitale.

N O T A CLXI.

(b) *La Compagnia de' bianchi ec.* Videſi fondata queſta Compagnia attorno agli anni 1430 da S. Giacomo della Marca, Frate oſſervante di S. Franceſco, nell'antico Convento della Trinità; in oggi diſmeſſo; e vi ſi mantenne nel ſuo eſercizio

zio infino all' anno 1443 ; oltre del quale videſi abbandonato. Nel 1519 col mezzo dell' opera di Caliſto Piacentino, Canonico regolare lateranenſe, fu riſtabilita sì pia, e neceſſaria opera nel Monaſtero di S. Pietro ad Aram ; in dove ergendoſi una Confraternità, vi furono aſcritti, ſotto certe regole, più Perſonaggi, tra de' quali pochi erano i Preti, e tutto il dippiù eran Mercatanti, e Popolari. Fu indi traſportata nel preſente luogo, e ne' tempi appreſſo ſi vide riempiuta per la maggior parte da' Nobili napolitani a tal ſegno, che ſtimandoſi tale unione pericoloſa allo Stato ; a' tempi del Vicerè *Pietro Giron* Duca di Oſſuna, con ordine di *Filippo* II fu proibita ogni unione a' Laici in queſta congregazione; di tal che rimaſe a' ſoli Preti, che vi ſi trovavano aſcritti, il carico di sì lodevole opera. Queſti vi aggregarono degli altri, e vi ſi mantennero, ſiccome vi ſi mantengono con riputazione indicibile, e con pietà ſenza pari ; a cagion che non meno aſſiſtono i miſeri condannati alla Morte, ma ben acconciamente ſovvengono le abbandonate loro Famiglie ; infino a dar de' maritaggi di ducati 50 per collocar le figlie, le mogli, o le ſorelle de' giuſtiziati; cumulando a queſte, altre non poche opere di pietà, in ſovvenire i poverelli oppreſſi da' debiti, e dalle infermità nelle carceri.

TESTO.

Num. 319. (c) Oſpedale famoſo degl' Incurabili, colla Chieſa, e luoghi diverſi per le opere di pietà ; (d) fondato da Franceſca Maria Longo nel 1521, e colle ſovvenzioni, ed atti di pietà de' Napolitani fu perfezionato.

NOTA CLXII.

(c) *Oſpedale famoſo degl' Incurabili ec.*. Non è in controverſia, che queſto pio Luogo per le tante ammirabili opere di pietà che vi ſi eſercitano, con indefeſſa applicazione, in ſollievo del genere umano, ne' caſi più diſperati della noſtra mondana carriera (in dove l'uomo ſperimenta l'umana miſeria nel ſuo vero aſpetto) poſſa dirſi il vieppiù riguardevole, magnifico, ed oſſervabile, ſenza pari, in tutta l' Italia; a cagion che ſono in eſſo

ricevuti con carità piucchè dicibile tutti gl' Infermi, così maschi che donne oppressi da mali incurabili; e ne' casi urgentissimi del nostro Pubblico anche i febbricitanti; avendovi de' luoghi separati per ogni dove alle diverse combinazioni di tanti miserevoli eventi.

Quindi è, che vi si mantengono in alcuni partamenti tutt'i Matti; vi si curano in altri tutt'i Tignosi, vestendo i primi, ed i secondi di panno bianco; vi sono degli edificj separati, e capacissimi per curare que' miseri dati in preda del tremendo mostro della Lue venerea; ed altri addetti a soccorrere con pazienza le povere, ed abbandonate gravide. Mantiene con accurata avvedutezza tutte quelle donne, che si ritirano dalle laidezze mondane, e da' pubblici Lupanari; in dove son rette colle regole di S. Francesco in un Conservatorio denominato da' Volgari la *Monaca di legno*; ed appresso a questo vi è altro Monastero delle medesime, che, ispirate dall' Essere Superno, passar vi vogliono a convivere con più strettezza; e si dicono le *riformate*. Sostiene questo sorprendente pio Luogo due altri Ospedali minori; il primo di poco lontano dalla Torre del Greco, perchè giudicato in sito di aria piucchè confacente agl'infermi attaccati dall' orribile malore dell' Eticia; e l' altro in Pozzuoli nel tempo de' bagni, che a diversi mali si danno in quelle rinomatissime Terme.

A mandare in effetto tante, e sì necessarie opere di pietà, alimenta il pio Luogo un novero indicibile di persone de' due sessi, alle varie azioni impiegate, ed addette; alle quali tutte si dà soldo, veste, pane, e companatico; per cui è quasi incredibile la spesa, che annualmente si profonde ne' mezzi a sostenersi, siccome si sostiene; mercè la diligenza, e zelo dell' ottimo Governo praticato da Persone oltramodo disinteressate, caritatevoli, e pie, che lo reggono.

La Chiesa che vi si osserva, è ben servita da un Capo col titolo di *Correttore*, e da' suoi 20 Preti, e 12 Chierici, a' quali oltre al soldo, e vitto se li dà anche l' abitazione; ed il Capo di essi ha ben acconciamente la direzion delle cose spirituali sopra degli additati Monasterj.

(d) *Fondato da Francesca Maria Longo ec.*. Una femmina (a gloria incomparabile del gentil Sesso !) fu la Fondatrice di questo riguardevole Ospedale, e fu la moglie di *Gio: Longo* Regente di Cancelleria; la quale dopo aver ricuperata con prodigioso effetto la sua già perduta salute, si diede alle opere

di

di pietà, con ſervire per un anno agl'Infermi, nell'Oſpedale che trovavaſi eretto accoſto alla Chieſa di S. Niccolò appreſſo del Molo. Quivi dunque determinò la fondazione, a ſue propie ſpeſe, dell'Oſpedale degl'Incurabili; e dopo molte diſamine, avendo eletto l'additato ſito, nel 1521 vi diede principio: ma non eſſendo ſtati ſufficienti i ſuoi averi alla condotta di sì grande Opera; ſi diede a limoſinare per terminarla; ed in fatti colle ſovvenzioni de' pii Napolitani, e ſpezialmente di *Lorenza Dentaglini* fu condotta al fine; di tal che la Fondatrice oſſervando adempiuti i ſuoi deſiderj, carca d'anni, e non men carca di pietà religioſa, ritirossi a vivere nel Monaſtero delle Cappuccinelle, da lei medeſima fondato per 33 Religioſe; di tanta eſemplarità e bontà di vita, che a tutti è notiſſimo. Ha ricevuto ne' tempi appreſſo queſto pio Luogo delle grandi ampliazioni, e vi ſi ſono agumentate altre ed altre opere di carità, che il ridirle formerebbero queſta nota di molto lunga; ma baſta l'averle accennate.

T E S T O.

Num. 320. Muro di operà laterizia nella ſtrada detta le Anticaglie, che furono i termini dell'antichiſſimo Teatro napolitano.

Num. 321. Spazio là ove ne' tempi antichiſſimi fu il Teatro di Napoli, (e) vedendoſene dapertutto i faſtoſi avanzi di opere reticolata, e laterizia. (f) In queſto famoſo Teatro cantò (g) l'Imperador Nerone da Iſtrione, e ne riportò il pregio; per cui funne coniata non volgare medaglia. (h) Ne' tempi appreſſo, da terremoto rovinato, fu dall'Imperador Tito rifatto, fortificandolo colle diſtinte anticaglie. In oggi lo ſpazio è coperto di edificj, e vichi.

N O T A CLXIII.

(e) *Vedendoſene dapertutto i faſtoſi avanzi ec.* Le ſorprendenti rovine, e gli avanzi oltramodo famoſi, che per ogni dove in queſto ſpazio già coperto di tanti edificj oſſerviamo, ci dimoſtrano infino all'evidenza la poſizione, e la forma dell'antichiſſimo *Teatro napolitano*, che ne' tempi vetuſti fu lo ſplendor della

Città noſtra; perchè tra gli edificj pubblici il vieppiù riſpettabile, e magnifico, non men per la ſpezioſa ſua coſtruzione, alla maniera greca, che per la magnificenza, e perfezione; colle quali vi ſi rappreſentavano gli Spettacoli ſcenici; ſiccome diremo.

Le molte veſtigia con ſomma accuratezza, e fedeltà offervate, e riferite dal *Celano*, in gran parte infino a' dì noſtri rimangono a teſtimoniarci la poſizione di queſto grande, e ſorprendente Edificio; dappoichè in quelle Caſe private poſte fra de' due mentovati ſpezzoni di fabbriche laterizie, ſegnate nella Topografia col num. 320; (che volgarmente diconſi le *Anticaglie*) i cui archi ſervirono di paſſaggio per l'antichiſſima *Somma piazza*; vi ſi riconobbero, e vi ſi offervano diverſe mura di opera laterizia permiſte di reticolata, e diſpoſte in giro a prefiggerne le antiche parti della fabbricazion del Teatro. Nella Caſa appreſſo alla Chieſetta di S. Leonardo, poſta nello ſpazio medeſimo, ſi vedono anche avanzi ſimili di mura in giro; ed è notabile, che la quantità de' ruderi che vi ſi manifeſtano, prefiggono una parte di uno degli andamj in giro della grande Opera, colle ſue volte della ſteſſa maniera greca, che ſi diſtendono inverſo la caſa del Principe Domenico Zurolo. Inoltre avanti la porta della caſa medeſima ſi offervano altri avanzi di mura, e volte della ſteſſa fabbricazione, le quali ſono a uſo di riſerbatori di carrozze; anzi la caſa medeſima di queſto Cavaliere non ſolo per gli ſpezzoni di muraglie di eguali opere, che vi offervò il *Celano*; e che vi ſtiedero infino all' ultimo rifacimento di eſſa, ſeguito a' dì noſtri; ma da quello vi è rimaſto, che in diverſi luoghi ſi offerva, e dalla forma ichnografica della ſua poſizione, è ben manifeſto, eſſere ſtata ſiſtemata in una parte degli andamj del Teatro, giuſto là dove univaſi la parte ſemicircolare colla paralellogramma; ſiccome diſamineremo a ſuo luogo. Nella Caſa appreſſo, che ſi avvicina al Chioſtro de' Teatini, vi ſono anche avanzi di mura eguali alle deſcritte; ma queſte ſembrano dilungarſi indiretto inverſo il Chioſtro de' Religioſi. Nel Chioſtro di queſti Religioſi Teatini di S. Paolo ci aſſicura il *Celano*, ed in oggi vi ſi ſcoprono que' ſpezzoni di mura compagne alle altre, che dicemmo, poſte in dirittura. In diverſe Caſe nel vicolo, che da S. Lorenzo porta a Somma piazza, (ſegnato nella Topografia col num. 250, e che in oggi ſi dice de' *Cinque ſanti*) vi offerviamo in più luoghi avanzi riſpettabiliſſimi delle mura eguali, e ſi-

e ſimilmente coordinate in dirittura ; e finalmente nella Caſa poſta nell' angolo del quadrivio , oltre a' diverſi ſpezzoni delle mura medeſime, vi è la cantina, che colle mura e volta dimoſtrano una gran parte, e forſi della paralellogramma , di queſto noſtro antichiſſimo Teatro.

Or poſte tali oſſervazioni ſul ſito, egli è evidentiſſimo coll' union delle ſopradditate parti , che il Teatro ſtavane in queſto ſito della region della *Montagna*, e che avea la parte ſemicircolare; in dove era coſtituita l' *Orcheſtra*, i *ſedili in giro*, e la *loggia*; fra le due rinomatiſſime ſtrade di *Somma piazza*, e del *Sole*, e della *Luna*; (che in oggi ſi dicono *Strada* delle *anticaglie*; e Strada de' *Regj Tribunali*) ſegnate nella Topografia co' numeri 321, e 237; e la via che ſtavale avanti, in dove erano gl' ingreſſi fra de' ſoſtegni del primo ſemicircolar giro, diceaſi de' *Tori*; (in oggi de' *Piſanelli*) che ſegnammo nella Topografia col numero 327 . La parte poi paralellogramma , in dove eran coſtituiti il *Proſcenio*, il *Veſtibolo* , ed il *Poſtſcenio*, ſi può dire per le oſſervazioni medeſime , e giuſta le leggi architettoniche di coſtruzione de' Teatri antichiſſimi , che era quella rimanente parte, eretta fra le ſtrade medeſime, inverſo il vico del Teatro, che terminava il *Poſtſcenio* , (in oggi queſto vico diceſi de' *Cinque ſanti*) ſegnato nella Topografia , ſiccome dicemmo, col numero 250.

NOTA CLXIV.

(f) *In queſto famoſo Teatro ec.* . Famoſo fu ſenza dubbio queſto Teatro della ſplendidiſſima Città di Napoli, ſopra degli altri che allora ſi denumeravano ; cioè a quelli di *Capoa* , di *Pozzuoli*, di *Caſilino*, di *Nola*, di *Amiterno*, ed altri ancora; non men per la ſuperba coſtruzione del tutto, e delle parti dell' armonioſo Edificio, che per la magnificenza uſavaſi nelle Azioni ſceniche, con ſingolarità , e perfezione quivi rappreſentate ; a cagion che ne vediamo fatta vantaggioſa memoria da *Seneca*, da *Svetonio*, da *Tacito*, da *Papinio*, e da altri non pochi teſtimonj di veduta di quanto dicemmo . In *Seneca* ſi legge : *Quotiens ſcholam intravi præter ipſum Theatrum Neapolitanum (ut ſcis) tranſeundum eſt Metronactis patentibus domum . Illud quidem ſartum eſt ., & hoc ingenti ſtudio quis ſit Pithaules bonus judicatur &c.* ; ed in *Sidonio Apollinare ad Domitium : Jam ſi marmora inquiris ; illic quidem Pa-*

ros,

vos, Chariſios, Proconniſſos, Phryges, Numidæ, Spartianæ Rupium variarumque poſuere cruſtas.

Egli è anche fuor di controverſia, che eſſendo l' invenzion de' Teatri ricerca de' Greci attici; per cui dalla Storia rimaſe deciſo, che il primo Teatro videro i Mortali fu l' Atenieſe; così del pari ſi può determinare, che eſſendo gli Abitatori della Città egualmente Greci attici; ſiccome dicemmo; i quali dalla Patria vi traportarono i propj Riti, e le Coſtumanze originali; ne' tempi ottimi della Polizia di eſſoloro in queſta regione, che ſi diſſe la *Fratria della Montagna*, ergeſſero l' additato Teatro al pubblico faſto per gli ſpettacoli *ſcenici*, e per le recite *Pithaule*.

Queſta inſigne opera, al dir di *Vitruvio Pollione*, fu dagli accortiſſimi Architetti greci ricercata tra le più pure armonie architettoniche, e de' ſuoni; mentre rileggiamo in queſto inſigne *Scrittore*, [1] che la diſpoſizione ichnografica fu coordinata con due figure geometriche contigue, cioè di un Semicircolo alligato ad un Paralellogrammo rettangolo, formato ſul diametro del primo; e queſte conneſſe figure componevano l' intera pianta del Teatro greco. La parte ſemircolare per lo rapporto coll' Azione che vi ſi eſercitava; ſiccome dicemmo nelle Iſtituz. dell' Arch. Civile, [2] fu ripartita all' *Orcheſtra* ſemicircolare; (cioè a dire quella piazza più baſſa del rimanente dell'opera) a' ſedili in giro elevati gli uni ſopra degli altri, affin di agiatamente ſedervi gli Spettatori; del numero, e poſizion de' quali, giuſta la Legge di *L. Roſcio Ottone* fra de' Romani, ne fa memoria *Cicerone*; [3] ed al termine di eſſe la loggia per lo più cinta di colonnati periſtili, di ſceltiſſimi marmi, come fu il napolitano, giuſta il teſtimonio dello *Stazio Papinio*; [4] ed in fine il ſolito muro al di là ſenza aperture; la cui loggia, frammeſſa tra de'colonnati e del muro, fu tutta coperta da ingegnoſiſſimo Tetto; ſiccome ci atteſta *Seneca* nel luog. cit. . La parte paralellogramma trovavaſi ripartita al *Proſcenio* per gli Attori, ed elevata ragionevolmente dall' *Orcheſtra*; nel lato lungo della quale eravi architettata con ben ſimmetriate colonne, fra le tre neceſſarie porte, la *Scena ſtabile*; oltramodo arricchita di ſcelti marmi, e maeſtoſi adornamenti; e ne' due lati corti eranvi coſti-

[1] Vitruvio Pollione *Lib. 6. dal Cap. 3. infino al 9.* [2] Carletti *Iſtit. Arch. Civile Lib. 3. Cap. 4. Oſſ. 9.* [3] Cicerone *in Actic. Orat. 2.* [4] Stazio Papinio *Silvar. Lib. 3.* ed in *Pollione Surrentino*.

ſtituite le *Scene verſatili* ſopra de' *Priſmi trilaterali*, addette alle tre mutazioni de' Spettacoli *Tragico*, *Comico*, e *Satirico*. Al di là del *Proſcenio* terminava l'Edificio il *Poſtſcenio*, cioè a dire quel luogo, che comprendeva più membri architettonici, il *Veſtibolo*, le *Camere di preparazione*, e di *comodo* per gli Attori; ed altre addette al pubblico uſo; giuſta il ſuo fine.

Quindi è avviſo, che il *Decoro*, e la *Diſtribuzione* di sì grande, e magnificentiſſimo Edificio in que' tempi ſorprendeva, al dir de' citati Scrittori, chiunque l'ammiraſſe; a cagion che la Scena ſtabile, la Loggia, i Sedili, e l'Aſpetto eſterno ſemicircolare eran riveſtiti di marmi greci, con ſomma diligenza, ed architettura *coordinati*, *diſpoſti*, e *ſimmetriati* nell'*Euritmia*, onde con quaſi indicibile modo campeggiava il *Decoro*, e la *Diſtribuzione*; per cui ben acconciamente ebbe quel credito, che da' Scrittori romani, e da' noſtri rileggiamo.

Prima di paſſar oltre, convien avvertire gli umani Lettori della diverſità del Teatro greco dal Teatro romano; affin di non errare nelle oſſervazioni, che ſi potran confrontare ſul ſito; dappoichè ſe la forma generale di eſſi fu la ſteſſa per gli rapporti colle azioni medeſime, che vi ſi rappreſentavano; fu però diverſa l'*Ordinazione*, e la *Diſpoſizione* architettonica della loro *Ichnografia*; a cagion che dalle Leggi delle Architetture greca, e romana additateci dal *Vitruvio* nel luogo cit. abbiamo, che nel Teatro de' Greci la parte più riſpettabile, e più ampia fu l'*Orcheſtra* per lo rapporto cogli Spettatori; ed all'oppoſito nel Teatro de' Romani la parte più ampia, e più riguardevole fu il *Proſcenio* per lo rapporto cogli Attori; di talchè la delineazion greca ſi fece condurre dalla iſcrizione di tre quadrati in un dato Circolo, determinato dallo Spazio che contener dovea la bipartita opera in *Orcheſtra*, e *Proſcenio*; la prima eguale al ſemicircolo, e l'altra paralelogramma al rimanente ſemicircolo circoſcritta; ma la Ichnografia romana ſi fece ſorgere dalla delineazione de' triangoli equilateri nel circolo medeſimo iſcritti; per cui il lato lungo del paralellogrammo, che eguagliò la lunghezza del *Proſcenio*, era eguale al lato del triangolo iſcritto, ed il diametro del Semicircolo eguagliava l'ampiezza dell'Orcheſtra. Ed ecco come il *Proſcenio* greco fu ampio, e magnifico, e l'*Orcheſtra* romana più ampia, e maeſtoſa; ma nel rimanente poi le coſe eran tutte le ſteſſe in punto a' Portici, ed agli Andamj in giro; in punto alle Scalinate, a' pianerettoli, alle uſcite ne' Sedili, e nella Loggia.

La

La coordinazion distributiva delle fabbricazioni in ambidue i Teatri fu simile, perchè deduceasi in que' famosi tempi dalle ben intese armonie architettoniche, e dalle armonie pure de' suoni per la comodità degli Spettatori, e per l'attività degli Attori; affinchè seguita fosse da vicino la Natura ne' suoi rapporti colla magnificenza, e coll' espansion della voce, e de' suoni; onde giugnessero dalla scena all' Udienza chiari, soavi, e terminati con agumento armonioso; a quale obbietto al di sotto de' sedili in giro vi si disponevano gli armonici vasi di rame, a far ripercuotere i tuoni colle Leggi dell' armonia musica, ed a farli riprodurre veri, e senza offesa.

N O T A CLXV.

(g) *L' Imperador Nerone da Istrione ec.*. Ci attesta *Svetonio*, [1] che mosso l' Imperador *Nerone* dalla insanabile sua mattia, di dimostrarsi il più abile Istrione, che in que' tempi ne' Teatri a divertire i Popoli intervenivano; mosso non meno dalla magnificenza e dallo splendore del Teatro napolitano, che sollecitato dal giudizio, che il Popolo nostro ne avrebbe dato al Mondo intero, quì venne, e vi cantò; ed ancorchè durante la sua azione si sentisse un terremoto, pur egli vinto dal genio, punto non si scosse, e volle prima terminar l' azione, ed indi partirsi dal Proscenio. *Tacito* ci attesta, [2] che questo Imperadore per più giorni continui cantò nel Teatro napolitano, e che giammai fu abbandonato dal Popolo; per cui Nerone guidato dalla sola ambizione di essere il più eccellente tra gl' Istrioni, l' ebbe a somma sua felicità, e gloria; ed i Napolitani in memoria del fatto, e del giudizio di eccellentissimo sopra degli altri che ne diedero, non solo le prefissero il pregio, che ne coniarono quella celebre medaglia; in dove da una parte vedesi la sua testa laureata, e nel rovescio egli sul Proscenio colla Lira.

Le azioni sceniche rappresentate nel nostro Teatro antichissimo, furono le *Tragedie*, le *Comedie*, e le *Satire*; tutte figlie delle Favole, ricercate ne' primi tempi a correggere i vizj, e la pravità de' costumi; per cui erano in esse poste mai sempre a confronto le azioni gloriose colle depravabili, a conseguirne il fine. Nelle Tragedie a cagionchè vi si rappresentavano al vivo i fatti degli Eroi, de' Principi, e de' Nobili, e che incominciavano con fausti eventi, e terminavano con successi infelicissimi;

(1) Svetonio *Cap.* 20. (2) Tacito Lib. 15.

mi; gli Attori veſtivano all' eroica con veſte magnifica, lungo *Paludamento*, e *Maſchera*, adoperando i *coturni* per apparire più formalmente maeſtoſi; ed in queſto ſpettacolo tragico la ſcena verſatile preſentava quel lato, che era dipinto, al dir di *Vitruvio*, (Lib. 5 Cap. 8) con ornamenti di Colonne, e ſoprornati; ſtatue, ed altre regali coſe. Le Comedie che rappreſentavano al vivo la vita Civile, e privata degli uomini, furono tra' Greci ne' rapporti co' tempi varj di tre qualità, cioè l'*Antica*, la *Media*, e la *Moderna*; le quali ſiccome cominciavano con diſgraziati eventi, terminavan poi in ſucceſſi propizj, e foliciſſimi; per cui gli Attori veſtivano con abiti al naturale de' ſoggetti, ed ordinariamente ne portavan la Maſchera; ed in queſte azioni comiche la ſcena verſatile preſentava agli Spettatori quel lato dipinto cogli Edificj diverſi, cioè colla proſpettiva delle fineſtre, delle porte, e di ogni altro ad imitazion degli Edificj comuni. Le Satiriche eran finalmente quelle tali azioni, nelle quali ſi recitavano de' Poemi, ed eran molte coſe inſieme tutte mordaci, e pungenti a lacerare i vizj, ed il mal coſtume; così denominate, perchè ne' tempi antichiſſimi alla recitazion di tali critici verſi, gli Attori veſtivano gli abiti, e la maſchera de' *Satiri*; affin di maggiormente colla deformità del carattere porre in aſpetto più ſignificante la deformità delle rilaſciatezze; ed in queſt' azione la Scena verſatile preſentava gli ornamenti di Arbori, di Spelonche, di Monti, ed altre naturali proſpettive della agreſte Natura.

Egli è d' avvertire, che preſſo de' Romani s' introduſſero nel Teatro altre ſpezie di rappreſentazioni comiche, le quali furono anche introdotte ne' tempi appreſſo nel Teatro di Napoli; e queſte furono le Comedie, *Preteſtata*, *Togata*, e *Tavernaria*; ed erano le favole medeſime ſcritte in idioma Latino; nomi dati ad eſſe, perchè ſpiegavano la natura dell' azione, e non già i tempi varj delle introduzioni; ſiccome fu tra de' Greci; le prime avean relazione co' Maeſtrati ſacri, o pubblici; le ſeconde perchè riguardavano i fatti de' Privati; e le altre perchè ſpiegavano le azioni di coloro del Popolaccio, addetti per lo più a convivere fra degli ſfacennati nelle Taverne.

N O T A CLXVI.

(h) *Ne' tempi appreſſo ec.*. Quel fiero terremoto, al dir di *Seneca*, che ſeguì a' tempi dell' Imperador *Tito*, rovinò in gran

parte il Teatro napolitano, e forsi manifestò pronta rovina quasi appresso all' union dell' *Orchestra* col *Proscenio*; per cui avendolo questo Principe rifatto nelle parti patite, fece costruirvi nel luogo della futura rovina que' due urtanti, che in oggi rimangono in piedi, i quali così dimostransi agli occhi degl' Intendenti per la loro figura, e posizione; e diconsi volgarmente le *Anticaglie*: e perchè questi caddero in mezzo alla *Somma Piazza*; perciò nella costruzione laterizia vi furon formati que' due archi di passaggio alla continuazione della strada, siccome altrove dicemmo.

TESTO.

Num. 322. Chiesa, e Monastero delle 33 Cappuccinelle, fondati dalla stessa Fondatrice dell' Ospedale Incurabili.

Num. 323. Chiesa, e Monastero di S. Patrizia. Ne' tempi antichi quì fu la Chiesetta de' SS. Nicandro, e Marciano, che poi fu convento de' Basiliani infino a che fuvvi sepolta S. Patrizia nipote di Costantino, inverso gli anni 365; in qual tempo fu ridotto in Clausura di Dame da Agle, e dalle altre familiari di quella Principessa.

Num. 324. Chiesa, e Monastero di Dame, detto Regina Cœli dell' Ordine lateranense di S. Agostino; fu eretto attorno agli anni 1561 nel Palazzo di Montalto, indi ampliato nel 1590.

Num. 325. Piazza che si disse di Trio, in oggi di Regina Cœli.

Num. 326. Vico di S. Maria in Trivio, in oggi d' Arco.

Num. 327. Vico de' Tori, indi de' Pisanelli.

Num. 328. Chiesa, e Monastero di S. Gaudioso servito da Dame monache. Ne' tempi del 439 fu fondato da Gaudioso Vescovo di Bittinia. Quì nel 496 fu Abate S. Anello, che vi fondò il Monastero

di

di religioſe verginelle ; e quì ne' tempi appreſſo . fu incorporato il Monaſtero di S. Maria dell' Agnone.

Num. 329. Chieſa, e Convento di S. Maria delle Grazie, fondati dalla pietà de' Napolitani nel luogo della Cappella de' Graffi inverſo gli anni 1500; e fù conceduta a' Frati della Congregazion di S. Girolamo.

Num. 230 . Cappella di S. Omobuono addetta alla comunità de' Sartori.

Num. 331. Piazza detta di S. Anello , e di S. Maria delle Grazie . (i) In queſto luogo dagli avanzi famoſi di architettura greca antichiſſima , che vi ſi oſſervano , riman quaſi deciſo , che vi ſtaſſe il Tempio di Partenope, che diede il ſecondo nome alla Città vecchia.

N O T A CLXVII.

(i) *In queſto luogo ec.* . Se vogliam preſtare un tantin di credito a' molti Scrittori delle noſtre antiche coſe; ſe vogliamo con iſpirito di pace e non prevenuto riflettere al ſito di queſta Piazza, ed al ſito che occupa la pianta dell' Edificio di S. Gaudioſo, in rapporto coll' antichiſſima poſizion della Città di Napoli; ſiccome dicemmo nelle Note 11 , e 12 ; e ſe ragionare indi vogliamo que' pochiſſimi avanzi di Architettura greca , che i noſtri Scrittori oſſervarono, e che talun di eſſi in oggi oſſerviamo in queſto luogo; colla tradizione antichiſſima, e con certi pochi ſaggi laſciatici nel Diario M. Sc. del *Caſanova* ; ſembrerà regolariſſimo ciocchè dicemmo nella Nota 4 ; e ciocchè in queſta avventuriamo al giudizio de' Dotti, nel dire , che in queſto luogo fu eretto da' Napolitani il Tempio di *Partenope* . E prima, egli è coſtante preſſo tutti gli Scrittori antichi , e moderni, che nel luogo più elevato della Città di Napoli oſſervavaſi ne' tempi antichiſſimi il Tempio di Partenope; dunque ſe queſto è vero; ſiccome anche noi lo crediamo ; il più alto luogo della Città fu la *Fratria* coordinata ſulla region della *Montagna*; ed in conſeguenza in eſſa eſſer dovea eretto , e non in altri luoghi delle Montagne di *Poſilipo*, *Echia*, *Ermico*, *Olim-*

piano, *Capomonte*, *ec.*; a cagion che tutti queſti monti erano ben lontani dalla Città di Napoli, conſiderata nello ſtato di allora, e non nella Città le cui mura non oltrepaſſarono la parte a ponente della region della Montagna, che terminava a un dipreſſo col Monaſtero di S. Andrea; ſiccome nella Nota 11 additammo; e ſiccome anche in oggi ſi può dedurre, rapportandone il ſito colla poſizion del luogo; ma paſſiam avanti. Dal famoſo *Fabio Giordano* rileggiamo, che in queſto luogo, prima che eretto foſſe il Monaſtero di *S. Gaudioſo*, eravi l' Oratorio del Santo, e che dirimpetto al medeſimo ſtavane il Sepolcro di *Partenope*. Tal fatto lo dimoſtra il dotto uomo, col produrci il coſtume antico della primitiva Chieſa di Napoli, col quale il Veſcovo di eſſa ritornando proceſſionalmente dalla Stazion di *S. Gennaro* fuori delle mura, per ritirarſi nella Cattedrale, in paſſando per l' Oratorio di *S. Gaudioſo*: *contra Partenopes ſepulcrum*, (ſon ſue parole) il Diacono in quel luogo accendeva un lume, ed a voce alta pronunciava *lumen Chriſti*; lo che veniva ripetuto col tuono medeſimo dagli Aſtanti. Queſto rito chieſaſtico col tratto de' tempi andò in diſuſo; ma noi ne ritroviamo fatta memoria in un certo antichiſſimo rigiſtro M.Sc. datoci a leggere da un onorato ſacerdote, in cui avviſammo addirati molti antichi atti della noſtra primitiva Chieſa, e fra queſti la deſcritta proceſſione dalle Catacombe alla Cattedrale. Ci aſſicura lo ſteſſo *Giordano*, che a' ſuoi tempi, in occaſion di qualche rifacimento del Monaſtero di *S. Gaudioſo* poco diſcoſto dalla Chieſa, vi ſi trovarono avanzi non pochi dell' additato Tempio; per cui egli non rivocò più in dubbio eſſere ſtato in quel luogo eretto.

Il Canonico *Celano* a tutto queſto aggiugne, ciocchè trovò notato in un de' libri laſciati a ſuo padre dal rinomatiſſimo *Gio: Batiſta della Porta*, noſtro avveduto, e famoſo filoſofo, e le notarelle in queſto libro erano di ſua propria mano; dalle quali leggeſi, che a' ſuoi tempi, in occaſion di far le cavate per le fondamenta del *Belvedere* del Monaſtero di *S. Gaudioſo*, dalla parte di S. Anello dopo quindeci palmi di cavata vi ſi trovarono quantità grande di belliſſimi avanzi dell' antichiſſimo Tempio di *Partenope*, molti capitelli, e più colonne ſtriate; un pezzo delle quali fu poſto nell' angolo della fabbricazione; mentre gli altri che ſi tolſero, parte le Monache ſe ne avvalſero a diverſi uſi, e parte l' ebbero per lo effetto medeſimo i Religio-

ligioſi di S. Anello. Si aggiugne inoltre, che continuandoſi per lo ſteſſo effetto le cavate inverſo della Chieſa, vi ſi trovò un' *Urna* di marmo *africano*, ſoſtenuta da certe colonnette, della quale per le molte diligenze fatte dal *Celano* a cavarne il netto, pochi rottami, ed una colonnetta credette averne riſcontrati a' lati della porteria di S. Anello, e nell' angolo della Chieſa. Quello però che noi poſſiam dire ſi è, che avendo minutamente oſſervato il ſito, ed i luoghi additati, altro non vi ritroviamo di queſti famoſi avanzi, che due ſpezzoni di colonne di marmo greco; uno nell' angolo del Belvedere di queſto Monaſtero poſto fra le due piazze, il quale oſſervaſi parte ſtriato, e parte accanalato alla maniera Dorica piucchè antichiſſima; ſiccome dimoſtrammo nelle Iſtituz. dell' Arch. Civile Lib. 2 Cap. 1 Oſſer. 1ª, e Cap. 2 Sez. 1, e 2; (degno pezzo da oſſervarſi dagl' Intendenti dell' architettura de' famoſi tempi de' Greci) e l'altro tutto accanalato, e conſumato meſſo in abbandono avanti una Caſa preſſo la porta dell' atrio della Chieſa; ed in punto poi agli altri frammenti deſcrittici dal *Celano*, in oggi non ſe ne vede veſtigio alcuno ne' luoghi additati. Quindi noi per tutte queſte regioni ci determinammo ſeguitare gli avviſati Scrittori nella poſizion di queſto Tempio; del reſto ognun potrà credere quello che meglio torna al ſuo conto, e potrà decidere a miſura degli arbitrj della propria immaginazione.

TESTO.

Num. 332. Chieſa, e Canonica di S. Anello ſervita da' Canonici regolari della Congregazion del Salvadore riformati. Queſta nella ſua origine fu piccola Chieſa, con Oſpedale appreſſo per gli poverelli; diſmeſſo l' Oſpedale, nel 1517 fu rifatta dall' Arciveſcovo Poderico; e dopo la conceſſion del ſuolo infino alle mura di Carlo V fu ampliata. Nel chioſtro evvi il Sepolcro del celebre Poeta Gio: Batiſta Marino.

Num. 333. Chieſa, e Monaſtero di S. Andrea, fondati nel 1587 da Giulia, Lucrezia, e Claudia Palaſcandolo gentildonne di Vico equenſe.

Num. 334. Vico del Settimo Cielo, in oggi dell'

Av-

Avvocata per una Cappella dedicata a noſtra Signora.

Num. 335. Vico di S. Maria Coſtantinopoli.

Num. 336. Porta collo ſteſſo nome, qual prima fu detta Donnorſo, e fu quì eretta a' tempi del Vicerè di Toledo.

Num. 337. Vico del Sole, in oggi di S. Maria maggiore; in (l) queſto luogo fuvvi ne' tempi antichiſſimi il famoſo Tempio di Diana.

N O T A CLXVIII.

(l) *Queſto luogo ec.*. Del celebre Tempio di *Diana Medica*, o ſia *Artemide*, che ſtavane eretto in queſto ſegnato luogo, noi ne dicemmo il conveniente nella Nota 124, onde a non moltiplicar le coſe dette, ivi rimandiamo l'ornato, e compiacente Lettore.

T E S T O.

Num. 338. Vico nominato l'Antico, in oggi del Campanile della Pietraſanta.

Num. 339. Vico della Sapienza, che porta a Somma piazza.

Num. 340. Chieſa, e Monaſtero della Sapienza. (m) Quì ne' tempi baſſi furon fondati gli Studj pubblici; ma perchè rimaſe l'Opera imperfetta, dalla pietà de' Napolitani fu ridotta in Monaſtero di Monache.

N O T A CLXIX.

(m) *Quì ne' tempi baſſi furon fondati gli Studj ec.*. Nell'anno 1507 dal Cardinale *Oliviero Caraſa* Arciveſcovo di Napoli fu principiata in queſto luogo la fondazion degli Studj pubblici col titolo della *Sapienza*. Queſt' incominciato edificio fu coordinato non meno alle ſcuole, che a diverſe abitazioni per gli Studenti poverelli: ma tra perchè mancarono i mezzi per la eſecuzione, e tra perchè fu il Cardinal prevenuto dalla morte; rimaſe la grande opera abbandonata. I pii *Gio: Latro*, e *Gian Pietro*, e

Ma-

Marino Stendardi mossi da religioso zelo, dopo aver acquistato il luogo, lo ridussero in Monastero a uso delle Monache del terz' Ordine di S. Chiara, ed a tale obbietto nel 1535 vi si stabilì in Priora perpetua *Maria Carafa*, che precedentemente era uscita dal Monastero di *S. Sebastiano*; col suo esempio ebbe molte seguaci, onde fu stabilito tra de' grandi Monasteri della Città nostra. La Chiesa ne stava colla porta dalla parte del Vico; ed in occasion di rifarsi coll' Architettura del *Grimaldi* Religioso Teatino, fu quasi riedificata coll'aspetto nella Strada. Ne' tempi appresso vi fu architettato il Vestibolo dal celebre *Fanzaga*, che riuscì ben inteso, e lodevole per esservi stati con molt' arte eseguiti i più conti precetti dell' Arte.

TESTO.

Num. 341. Chiesa, e Monastero di S. Gio: Batista; fondati nel 1610 a spese di Francesco del Balzo Capoano.

Num. 342. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria Costantinopoli; fondati dopo il flagello della Peste nel 1575 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 343. Regio Linceo, o sia la Regia Università degli Studj pubblici; (n) fondata inverso gli anni 1587 dal Vicerè di Giron. (o) Nel 1599 ne fu seguitata la fabbricazione dal Vicerè Ruiz de Castro, e ne fu aperto l' esercizio nel 1615.

NOTA CLXX.

(n) *Fondata inverso gli anni* 1587. Dappoichè in tempo degli Angioini furon tolti gli Studj pubblici dalla region di Nilo, e dal luogo detto lo *Scoglinso*; siccome dicemmo nella Nota 82; si stabilirono nel Cortile del Monastero di *S. Domenico maggiore*, in dove per moltissimo tempo vi stiedero. Nel 1586 dal Vicerè *Pietro di Giron* Duca di Ossuna si determinò in questo luogo fondarvi un magnifico Edificio per le regie razze de' Cavalli; ed in fatti si diede mano all' opera coll' approvazione del *Cordova* allora cavallerizzo maggiore; siccome rileggiamo nella Scrizione che fu posta sulla porta occidentale dell' incominciato Edi-

Edificio: ma perchè fu offervato non effervi acqua corrifpondente alla bifogna de' numerofi Cavalli; perciò di poco appreffo mutandofi idea fu ftabilito ergervifi una Regia Univerfità a comodo, ed utile del Pubblico. Quindi coll'Architettura di *Giulio Ceſare Fontana* fu l'edificio incominciato con inſigne magnificenza, e ſplendore, diroccando tutte quelle abitazioni, che vi erano a uſo di ſtalle; ſtante eran rimaſte abbandonate, per lo traporto fattone negli antichi edificj preſſo del Ponte della Maddalena; ſiccome dicemmo.

(o) *Nel* 1599 Dal Vicerè *Ferdinando Ruiz de Caſtro* Conte di Lemos ne fu con impegno proſeguita la fabbricazione; ed indi continuata dal ſuo figliuolo *Pietro Fernandez*, per cui leggiamo quella Scrizione poſta nel Fregio della Facciata Occidentale ſull' altra che ſopra additammo:

PHILIPPO . III. REGE
D. PETRO . FERNANDEZ . DE . CASTRO
DESCRIPTA . ALENDIS . EQVIS . AREA
FAVSTO . MVSARVM . FATO
ERVDIENDIS . DESTINATVR . INGENIIS
VERA . IAM . FABVLA
EQVINA . EFFOSSVM . VNGVLA . SAPIENTIAE . FONTEM.

Ridotta indi la fabbrica ad un comportabile ſtato, dal medeſimo Vicerè nel 1615 ne fu aperto l' eſercizio con pubblica Pompa, ed accompagnamento de' Letterati; veſtendo ciaſcuno l'abito, e la diviſa della facoltà, che profeſſava. Fu continuata, ma per altro poco tempo, la coſtruzione del corpo di mezzo, compoſto del maeſtoſo principale *Ingreſſo*, del *Veſtibolo* in forma di *Siſto* per diſputare gli Studenti, e del *Emiciclo* per trattarviſi i concorſi de' Profeſſori, ed i Pregi a' meritevoli concorrenti; per cui attorno all' Anno 1616 a' lati della gran Porta meridionale fuvvi diſpoſta bipartita Scrizione, che ſulle Fineſtre rileggiamo:

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLYSSE AVDITORE, INCLITVM, A TITO VESP. RESTITVTVM, A FEDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM, A CAROLO II ANDEGAV. INTER MOENIA POSITVM, FERDINANDI CATHOLICI TVMVLTIBVS PENE OBRVTVM, EX HVMILI, ANGVSTOQVE LOCO IN AMPLISS. AVGVSTISSIMVMQVE, IVXTA VRBEM, VETERVM SAPIENTIVM INSTITVTO, REGIO SVMPTV TRANSTVLIT ANNO CIↃIↃCXVI.

Rimaſe queſta incomparabile Accademia imperfetta; a cagion che mancavale il braccio a diritta, deſtinato per le officine degli ſperimenti Matematici, Anatomici, ed altri; e vi mancavano gli orti de' Semplici per le eſercitazioni bottaniche; i quali furon determinati farſi in quel luogo, laddove in oggi ſono i giardini de' Tereſiani. Queſto braccio fu incominciato a' noſtri giorni dal grazioſiſſimo *Carlo* III Cattolico; e nel corrente anno 1776 ſi ſtà continuando dal ſuo figliuolo *Ferdinando* IV noſtro amabiliſſimo Monarca.

Egli è da avvertire, che le ſtatue poſte nel braccio a ſiniſtra del maeſtoſo Edificio, furon ritrovate in Cuma a' tempi del Vicerè *Gio: Alfonſo Pimentel* Conte di Benevento, e dalla Scrizione che vi era nel luogo dove ne ſtavano, ſi venne al chiaro eſſere elleno della famiglia di Agrippa. Leggiamo la Scrizione rapportataci da' noſtri Scrittori:

LARES . AVGVSTOS . M. AGRIPPA
REFECIT.

T E S T O.

Num. 344. Piazza de' Regj ſtudj.

Num. 345. Strada nominata la ſalita a' Cappuccini nuovi. Quì terminava il Colle nominato la Caſtigliola.

Num. 346. Strada che Porta a S. Tereſa.

Num. 347. Region della Caſtigliola; ne' tempi antichi fu una Collina tutta ſcoſceſa de' Carafa, nella quale vi ſono ſtati aperti più vichi, ed edificati

tutti gli edificj, che vi ſi veggono.

Queſta regione era conterminata dalla ſtrada de' Cappuccini nuovi, dal terreno della Conigliera, e dalla ſtrada del Cavone; e queſt' ultima era parimente contermine di un grande ſpazio nominato *Allimpiano*, che ſi produceva molto avanti; ſiccome diremo a ſuo luogo.

TESTO.

Num. 348. Chieſa di S. Giuſeppe, e Congregazione addetta per veſtire a' poveri nudi.

Num. 349. Chieſa, e Monaſtero de' SS. Margherita, e Bernardo, edificati nell' anno 1646 da 22 figliuole del Conſervatorio ſotto lo ſteſſo titolo, che ſtava inverſo la Stella.

Num. 350. Chieſa, e Monaſtero di S. Monaca, fondato in Conſervatorio nel 1624 dalla pietà de' Napolitani; indi nel 1645 ridotto in Clauſura.

Num. 351. Chieſa, e Caſa de' Chierici regolari minori ſotto il titolo di S. Giuſeppe; fondati nel 1617 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 352. (p) Chieſa, e Monaſtero di S. Potito, quì eretto nel 1615; ed è ſervito da Dame monache.

NOTA CLXXI.

(p) *Chieſa, e Monaſtero di S. Potito*. Queſto Monaſtero fu fondato dal S. Veſcovo Severo attorno al quinto Secolo, nello ſpazio che dicemmo la *Piazza de' Principi di Avellino*; ſegnata nella Topografia col Num. 308; e vi ſtiede infino al 1615, che le Suore lo venderono a queſti Cavalieri; col prezzo del quale avendo acquiſtato il famoſo Palazzo del Capece nel preſente ſito, e dopo averlo ridotto in forma di Monaſtero, vi ſi trasferirono; indi a qualche tempo avendo fatto acquiſto di altri convicini edificj, ſi ampliarono ergendovi la Chieſa che ſi vede. Queſta fu architettata dal *Marino* napolitano; ed in eſſa vi ſi offer-

offervano le dipinture de' famoſi pennelli del *Giordano*, di *Andrea Vaccaro*, ed un quadro del *Solario* ſoprannominato lo *Zingaro*.

TESTO.

Num. 353. Palazzo de' Principi di Luperano della Famiglia Muſcettola, eretto nel luogo anticamente nominato (q) la Conigliera. (r) Queſto fu uno de' Palazzi d' Alfonſo II fra de' tre fatti ergere in queſta Dominante.

NOTA CLXXII.

(q) *La Conigliera*. Tutto quello ſpazio, poſto al piede del Colle della Coſtigliola, fu un ſito baſſo, e boſcoſo, conterminato per un tortuoſo lato dalla medeſima; mentre gli altri ſi diſtendevano lungo la ſtrada delle foſſe del Grano infin quaſi preſſo alle mura della Città, che ſi offervavano ne' tempi angioini; e la rimanente parte lungheſſo, per mediocre tratto, la ſtrada del Cavone, ſi diſſe la *Conigliera* per l'abbondanza di queſto genere di animali, che vi ſi annidavano; onde fu delizioſa caccia riſervata di Alfonſo II; in dove ſpeſſiſſimo vi ſi riduceva a diporto.

(r) *Queſto fu uno de' Palazzi di Alfonſo II ec.*. Volle queſto Principe farvi ergere un Caſino, di cui al preſente non vi è rimaſto altro della ſua antica architettura, che la facciata di piperni colle fineſtre di marmi bianchi, qual ſi poſſiede da' Principi di Luperano: egli è da notarſi, che queſto Re a' ſuoi tempi fece coſtruire tre ſpecioſi Palazzi di delizie, ſenza punto riflettere alle intere parti delizioſe, che in tali fabbriche vi concorrono; dappoichè uno fu queſto; altro fu fondato a *Poggioreale*; e l'altro a *Chiaja*; i quali dalla diverſità delle poſizioni in tre luoghi tutti con qualche difetto, ne forſe quel dire, che il Palazzo alla *Conigliera* era ſtato fatto in luogo ſenz' Aria, e ſenz' Acqua; quello a *Poggioreale* con Acqua, e ſenz' Aria; e quello a *Chiaja* con Aria, e ſenz' Acqua.

TESTO.

Num. 354. Edificio pubblico detto la (s) Conſervazion del Grano, o ſien le Foſſe; fondato a' tem-

pi di Carlo V per le bisogne della Città; che poi per l' accrescimento del Popolo fu ampliato, e disteso infino a Port' Alba.

NOTA CLXXIII.

(s) *Conservazione del Grano ec.*. Prima che questo pubblico Edificio fusse stato costrutto, il Pane nella Città nostra vi veniva giornalmente da' Casali di essa, e specialmente da quello di *S. Antimo*; in oggi Feudo acquistato dall'Illustre Casa de' Mirelli Principi di Teora. Quest' Edificio nella sua prima fondazione a' tempi di *Filippo* III occupò quello spazio in forma di fosso, che intercedeva tra le mura angioine, e le ultime del fianco del Balloardo; e fu ella architettata da *Giulio Cesare Fontana* con bellissime fosse a conservarvi i grani per la panizazione pubblica; così leggiamo nella Scrizione ivi apposta:

PHILIPPO . III. REGE
HORREVM
AD . PVBLICAM . VBERIOREM . ANNONAM
SERVANDAM
D. ALPHONSI . PIMENTELLI
BENEVENTANORVM . COMITIS . PROREGIS
AVSPICIIS
NEAPOLITANA . CIVITAS
AEDIFICANDVM . CVRAVIT
AN. CIↃIↃCVIII.

ma perchè accrescendosi Popolo a Popolo, col tratto di tempo si vide angusto il primo Edificio; ed in conseguenza incapace al fine; perciò fu nella forma medesima ampliato infino a *Port' Alba*, facendolo appoggiare alle stesse mura angioine, che infino al dì d'oggi si offervano al di là di esse.

TESTO.

Num. 355. Vico nominato il Cavone, e porta a' Frati Cappuccini nuovi; (t) per esso infino al 1600 vi discorrevano le acque delle lave.

NOTA CLXXIV.

(t) *Per esso infino al* 1600 *vi discorrevano le acque ec.*. L' antica posizion di questo luogo fu un vallone straripevole, che conterminava per un lato la *Costigliola*, e la *Conigliera*, e per l'altro un grande spazio nominato *Allompiano*, che distendevasi molto avanti inverso il *Pertugio*, in dove univasi col vastissimo terreno nominato *Riancomagnare*, e sulla collina produceasi infin quasi alla falda del Monte *Ermice*; siccome diremo a suo luogo. Per questo Vallone discorrevano le acque di pioggia della Montagna *Olimpiano*; le quali dopo del 1600 furon diviate per l'ascesa a' Cappuccini nuovi, e per altrove; ed il luogo fu accomodato in istrada pubblica; in oggi conterminata di molti edificj eretti ne' tempi appresso.

TESTO.

Num. 356. Chiesa, Casa, e Scuole letterarie, nominate le Scuole pie di S. Maria di Caravaggio; furon fondate attorno agli anni 1627 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 357. Chiesa parrocchiale di S. Maria dell' Avvocata, fondata da Fra Alessandro Mollo carmelitano, che vi stabilì nel 1580 un conventino; indi dal Cardinal Gesualdo a sue spese fu ridotta in Parrocchia.

Num. 358. Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani calabresi, comunemente detta di S. Domenico Soriano; (u) fu dalla pietà de' Napolitani fondata nel 1602.

NOTA CLXXV.

(u) *Fu dalla pietà de' Napolitani fondata ec.*. Da un disgraziato accidente, e da una commutazion di volontà riconosce la prima idea di fondazione questa Chiesa, e Convento; a cagion che, essendo stata da' Turchi nella fine del Secolo XV saccheggiata la Terra di *Misuraca*, tra le altre andarono schiavi una gentildonna di quel paese, ed indi un Frate domenicano; il quale avendo ottenuto il riscatto, nel partirsi per la Patria, dalla gen-

gentildonna gli furon consegnati in confidenza ottocento scudi, con obligo d'impiegarli a benefizio del Convento di *S. Caterina* della stessa Terra di *Misuraca*. Il buon Frate presentò nel ritorno al suo Provinciale la moneta; e questi stabilì impiegarla, contro la volontà della donante, nella compera di una casa in Napoli, a servirsene in Ospizio de' Frati Calabresi; ne ottenne il permesso, e lo eseguì nel 1602 in questo luogo; in dove ne' tempi più antichi stavane una Chiesetta di S. Maria della Salute con molte case attorno; fondate sul terreno che dicemmo *Allompiano*. Quivi si accomodarono i Frati: e perchè esposero nella Chiesetta una copia dell'immagine di S. Domenico Soriano; il Popolo vi concorse, e le profusioni de' Pii furon tante, che in brieve fu eretta la presente Chiesa sotto il titolo che dicemmo; in dove la Cupola, ed il quadro al lato dell' Epistola furon dipinti dal rinomatissimo *Preti* soprannominato il *Calabrese*, e vi sono ancora opere del *Santafede*, e di altri dipintori.

T E S T O.

Num. 359. Port' Alba. Questo pezzo di muro è antico fin da' tempi di Carlo II, rimasto nel suo essere nell' ultim' ampliazione di Carlo V.

N O T A CLXXVI.

In oggi questo muro è rimasto coperto dagli Edificj, che vi si sono appoggiati; cioè dal Foro Carolino, da alcune Case cittadine, e dall'ampliazion delle Fosse de' Grani; siccome dicemmo nella Nota 173.

T E S T O.

Num. 360. (x) Statua equestre di Carlo III Borbone Cattolico, eretta col suo Foro a spese del Pubblico circa gli anni 1757; per cui dicesi tal Piazza il Foro Carolino, che prima nominavasi il Mercatello.

N O T A CLXXVII.

(x) *Statua equestre ec.*. Non è in controversia, che tra le opere moderne erette in Napoli da molti Architetti, questo Foro fondato ed eretto a spese del Pubblico, sia tra le più maesto-

ſtoſe, e magnifiche; dappoichè l'oſſerviamo coordinato in un *Emiciclo* tutto cinto di *colonnati periſtili*, di carattere *Dorico* alla maniera romana; ſenza accanalature però, e ſenza la obbligata, e neceſſaria diſtribuzione de' *Triglifi*, e *Metope*: ed ancorchè nel ſoprornato vi ſi veggono i *Dentelli* del carattere *Jonico*; pur tuttavolta ſi può dire, nel corrente Secolo, eſſervi ſtati con cognizione ed arte eſeguiti, perchè poſti a dimoſtrare i termini dell' Edificio, ſtante la mancanza de' *Triglifi*. Di sì lodevole Opera funne l'Architetto *Luigi Vanvitelli* romano; ed il Pubblico noſtro, non perdonando a ſpeſa, volle che foſſe riveſtita di piperni; ſiccome l'oſſerviamo. La Statua equeſtre di *Carlo* III Cattolico, che in oggi quivi ſi vede, è il modello in iſtucco eguale alla futura Opera coloſſale di rilievo, che venir dee di Bronzo; e vaglia il vero, queſta ſarà tra le più riſpettabili, ed ammirande del Secol noſtro; a cagion che l'abiliſſimo Autore dell' immaginato Simulacro poſe ogni ſtudio ad eſeguirlo ſull' originale di quello di *Mummio*; cioè di quel ſorprendente monumento intero di marmo greco, ritrovato tra le antichiſſime coſe Ercolanenſi, e che ſi oſſerva con ammirazione nel veſtibolo della Regia Borbonia in Portici.

Foro Carolino ec.. Queſta gran Piazza fu parte dello Spazio che dicemmo *Allempiano*; indi a cagion che vi ſi faceva il mercato in giorno di Mercordì di ogni ſettimana, ſi diſſe *Mercatello* in rapporto col Mercato grande; ed in oggi per l' Edificio quivi eretto, ſi nomina il *Foro Carolino*.

T E S T O.

Num. 361. Chieſa di S. Michele Arcangelo.

Num. 362. Quì era la porta Reale, o dello Spirito Santo, traportatavi dalla Piazza di S. Chiara a' tempi del Vicerè di Toledo. (a) Nel 1775 regnando l' Ottimo Principe Ferdinando IV di Borbone, è ſtata diroccata a ſpeſe del Pubblico, in continuazion della Strada di Toledo; affin di render queſta parte della Città oltramodo maeſtoſa, e magnifica.

NOTA CLXXVIII.

(a) *Nel* 1775 *ec.*. La Porta Reale, o dello Spirito Santo, che infino all'anno 1775 in questo luogo offervossi, ne' tempi antichissimi stavane nella Piazza di S. Domenico maggiore, e diceasi la *Porta Cumana*. Nell' ampliazion del Vallo dagli Angioini fu traportata nel largo di S. Chiara col nome di *Porta Reale*; e da questo luogo, nell' ultima ampliazion delle mura di *Carlo* V, dal suo Vicerè *Pietro di Toledo* fu eretta in questo sito, col nome di *Porta dello Spirito Santo*; a cagion che le era di poco lontano la Chiesa sotto questo titolo. Per molti anni si è sofferta questa Porta, nel sito più cospicuo della Città tutt' angusta, e deforme; ed in conseguenza incapace del continuo, e successivo tragitto, non men delle carrozze, carri, e some, che del nostro numerosissimo Popolo, obbligato a passarvi in tutte le ore; non senza scandalosi disordini prodotti dalle angustie del luogo, e dalla sfrenata libertà del Popolaccio. Quelche soprattutto però mosse gli animi del Pubblico, fu quelle fabbricacce che la determinavano; le quali impedivano la più bella, ed ornata prospettiva della Città in questo sito di strada Toledo, e del Foro Carolino. I nostri Edili, o sia il nostro Tribunale della Fortificazione, mattonata, ed acqua; composto mai sempre di zelantissimi Diputati dall' Ordine, e dal Popolo napolitano; dopo mature disamine, (precedendo anche, di loro ordine, un nostro ragionato Parere) rappresentò all'amatissimo Monarca gl' inconvenienti, che giornalmente risultavano dalla sua posizione, e forma; la deformità della sua struttura; il modo di toglierla senza il menomo sfregio di questa regione; e finalmente gli spedienti per eseguirne il diroccamento, senza punto addossare a qualsivoglia privato Cittadino la menoma spesa. Se ne ottenne dalla clemente mano del Re l'ordine; e fra di pochissimo tempo; col mezzo dell' indefessa vigilanza del dotto, ed avveduto *Geronimo Vassalli* Secretario del mentovato Tribunale degli Edili; fu tutto eseguito, siccome si vede; disponendovisi a futura memoria la seguente Scrizione, che egli il *Vassalli* compose a conservarne la memoria tra de' Posteri:

FER-

FERDINANDO . IV. REGE . OPTIMO . AC . PROVIDENTISSIMO
PORTAM . REGALEM
PRAE . AMPLIATAE . VRBIS . SPATIIS
ANGVSTAM . ET . PROPE . IMPORTVNAM
TVM . LVCVLENTO . VIAE . TOLETANAE . PROSPECTVI
OFFICIENTEM
VII. VIRI . MVR. ACQ. VIIS. CVRANDIS
DEMOLIENDAM
CONTIGVISQ. AEDIBVS . COEMPTIS . AC . SOLO . AEQVATIS
VIAM . LAXIOREM . STERNENDAM
CENSVERVNT
AN. MDCCLXXV.
EC.

T E S T O.

Num. 363. Salita di Pontecorbo, e strada detta di Gesù, e Maria.

Num. 364. Chiesa, e Monastero di Teresiane scalze, sotto il titolo di S. Giuseppe; fondati nel 1619 da cinque Monache genovesi.

Num. 365. Chiesa, e Monastero delle Cappuccinelle; eretti nel luogo nominato Allimpiano, indi di Pontecorbo; fondati nel 1585 in Conservatorio, e dappoi nel 1616 ridotto in Clausura.

Num. 366. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria delle figliuole pericolanti; fondati da Carlo di Mari.

Num. 367. Chiesa, e Conservatorio, fondati dal Monte de' poveri vergognosi per due donzelle povere; da eleggersi da ogni Rione de' 29 della Città.

Num. 368. Chiesa, e Convento di Gesù, e Maria de' Frati domenicani; fondati dalla pietà de' Napolitani inverso gli anni 1580.

Num. 369. Palazzo de' Principi di Tarsia; qui evvi delineato il Meridiano di Napoli.

Num. 370. Strada che porta a Gesù, e Maria.

Num. 371. Chiesa, e Convento di S. Maria dello Spirito Santo e di S. Antoniello, servita da' Frati conventuali.

Num. 372. Regione anticamente detta (b) Allompiano, in oggi coperta di Edificj.

NOTA CLXXIX.

(b) *Allompiano ec.* L'intero spazio, che si disse *Allompiano*, infino agli anni 1537 era coperto di giardini, di boscaglie, e di qualche casino di delizie; egli in più luoghi fu scoscéso, ed in altri semipiano, che dal noverato luogo si distendeva infino al presente Foro Carolino. Veniva conterminato per un lato dal terreno, che diceasi in idioma volgare il *Biancomagnare*; per l'altro colla Regione dell'*Olivella*, in oggi *sangue di Cristo*; per l'altro col Vallone, in oggi *strada del Carmine*; e per l'altro distendevasi infin presso alle mura angioine. Questo non piccolo spazio era posseduto quasi interamente da' Benedettini de' SS. Severino e Sosio; i quali nel Secolo XVI ne concedettero una parte al nostro Pubblico, per formarvi il Vallo austriaco, e le adjacenze architettoniche militari alla fortificazione, che in oggi sono la strada che dal Foro medesimo si distende inverso Porta Medina; altra parte per formarvisi la strada di Gesù e Maria; altra per lo spazio e strada pubblica, dalla dismessa porta Reale inverso la conservazion del Grano; e la rimanente fu conceduta a più e più Concittadini; i quali dopo la murazione di Carlo V incominciarono a popolarne l'ambito, e da tempo in tempo si è interamente coperto di Edificj, e vichi; siccome si osserva.

TESTO.

Num. 373. Palazzo de' Principi di Montemiletto della Famiglia Tocco.

Num. 374. Chiesa del Sangue di Cristo.

Num. 375. Strada del Sangue di Cristo.

Num. 376. Chiesetta di S. Maria de' Monti.

Num. 377. Piazza, e vichi dell' Olivella.

Num.

Num. 378. Chiesa parrocchiale di S. Maria de' Monti.

Num. 379. Chiesa, e Convento di S. Maria di Montesanto de' Frati Carmelitani dell'Osservanza; fondati nel 1646 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 380. Porta Medina prima nominata (c) Porta Pertugio, fu aperta a' tempi del Vicerè di Medina a spese de' Complatearj della Regione.

NOTA CLXXX.

(c) *Porta Pertugio ec.* In questa parte della Muraglia fatta ergere da *Carlo* V nell'ultima ampliazione; siccome dicemmo; vi stava un angusto, e deforme passaggio nella Città, che infino all'anno 1639 si nominò il *Pertugio*, e volgarmente *Pertuso*, a comodo di tutti quelli che abitavano al di là; o che discendevano dal Monte Ermico per la via, che in oggi si dice, coll'antica denominazione, de' *Monti*; essendosi ricoperti di edificj gli Spazj *Allompiano*, ed *Olivella*, e moltiplicatasi quivi una quantità riguardevole di Popolo: perchè si sperimentava il deforme *Pertugio* angusto all'esercizio di tanta Gente, e sconvenevole in quel sito della Città; i Complatearj ottennero dal Vicerè *Duca di Medina* poterlo togliere, ed in suo luogo formarvi una decente Porta. Questo fu mandato in effetto nell' anno 1640 siccome avvisiamo dalla Scrizione ivi posta, in cui si legge:

MIRARIS NE CIVIS EX FORAMINE
PERENNE IN AMPLVM INCREVISSE OSTIVM
NEMPE OPVS QVOD OLIM INSTITVERAT
HENRICVS GVZMANVS OLIVARENS. COMES
REFECIT ET IN HANC FORMAM REDEGIT
RAMIRVS PHILIPPVS GVZMANVS
MEDINENS. DVX ITEMQVE PROREX
ILLE VIRTVTVM EXEMPLAR REGNIQ. TAMEN
HIC TANTO VIRO GENERE IVNCTVS
EIVSQ. REBVS PRAECLARE GESTIS INVITATOR.
PHILIPPO IV. MVND. REGN.
ANNO R. S. CIↃIↃCXXXX.

Quindi avendo i Complatearj medesimi acquistato un giardino, nello spazio dell'*Olivella* che presso alla strada del Pertugio vi stava; lo dimisero, ed in suo luogo ad ornato della Città vi fu stabilita la Piazza, che in oggi si vede. L' Architettura di questa Porta fu fatta dal *Fansaga*; ed è ben intesa, e con ottimo carattere a dimostrar l' azione de' Complatearj per le rate che somministrarono alla costruzione di essa, non ostante che nella Scrizione punto non se ne faccia parola; ma si veggano i caratteristici Capitelli, e riman dimostrato quanto dicemmo.

Al di là dell'antica strada del *Pertugio*, che terminava col giardino de' Frati carmelitani, e propriamente alla falda del Monte *Ermico*; sulla quale trovasi eretto il Monastero della Trinità; eravi quell' antichissimo, e magnifico *Castello* di *distribuzione* delle acque di *Serino*, portate ne' famosi tempi de' Romani per un sorprendente acquidotto infino alla *Piscina Mirabile* in Pozzuoli. Questa insigne Opera, che ammirossi costrutta di fabbrica laterizia, fu disfatta a'tempi di *Carlo* V, in occasione dell' ultima ampliazione delle mura infino alle falde del Monte *Ermico*; siccome nella Topografia additammo colle lettere D, D, D; e così perdemmo anche questa tra le altre antichissime memorie della Città; la quale era ben acconciamente un' opera istruttiva degli Architetti Idraulici, a disaminarne i rapporti colle distribuzioni, che faceansene alla Città. Son rimasti però, ad onta de' tempi, e della barbarie, de' spezzoni di questo celebre acquidotto, a dimostrarne la posizione antica nelle sustruzioni del Monastero della Trinità; ma talmente abbandonate alla disgrazia, ed alla dimenticanza, che appena in oggi se ne sa la loro esistenza. Di quest' acquidotto, e della sua piucchè ammirabile struttura, e magnificenza, noi ne ragionammo nelle Istituz. dell' Architettura Idraulica; in dove rimandiamo i Curiosi; mentre a suo luogo ne diremo quel poco, che a queste note conviene.

T E S T O.

Num. 381. Chiesa, e Monastero della Trinità del Monte Ermeo; (d) fondati nel 1620 da Eufrosina di Silva.

NOTA CLXXXI.

(d) *Fondati nel* 1620 *ec. Eufrosina di Silva* elevata in ispirito cambiò il Talamo, a cui era destinata, col Chiostro di S.Girolamo; dopo pochi anni unita con *Ippolita Caracciolo*, stabilirono fondare un Monastero sotto la strettissima regola del terz'Ordine; ed avendone ottenuto il permesso, acquistarono in questo sito il Podere della Famiglia *Sanfelice*; in dove coll' architettura del *Grimaldi* Religioso Teatino fu nel 1620 eretta la nominata Chiesa, nella forma di Croce greca; qual riuscì lodevole, giusta il desiderio delle Fondatrici; indi dall' Architetto *Fansaga* vi fu architettato il *Vestibolo*, e la *Scala*; opere, in senso di verità, tra le ammirabili della Città nostra. Vi son nella Chiesa quadri osservabili del *Rivera*, e spezialmente uno studiatissimo del *Santafede*; ed è da osservarsi soprattutto quell'incomparabile Tabernacolo, o sia quella celebre Custodia, ricchissima di gemme e pietre preziose, esistente nell'Altar maggiore di questa Chiesa, che in tutt' Europa non evvi la compagna; in dove con eccessiva profusione son posti *Diamanti* da averne conto, moltissime *Perle*, più e più *Rubini*, ed altre pietre di credito; il costo delle quali è piucchè eccessivo.

TESTO.

Num. 382. Chiesa, Oratorio, ed Ospizio della SS. Trinità de' Pellegrini; (e) fondati da Fabrizio Pignatelli, che nel 1588 li concedette all' Arciconfraternità de' Pellegrini.

NOTA CLXXXII.

(e) *Fondati da Fabrizio Pignatelli ec.* Alcuni pii Napolitani nell' anno 1579 fondarono una compagnia nel Monastero di S. *Angiolo a Bajano*; segnato nella Topografia col num. 199; per ivi albergare i poveri Pellegrini: ma perchè riuscì alla grande opera ben angusto il luogo; se ne passarono ad esercitarla in *S. Pietro ad Aram*, in dove vi stiede infino all' anno 1585.

Prima dell' ultima ampliazione della Città nostra fatta a' tempi di *Carlo V*; tutta questa Regione era un famoso, ed ameniſſimo Giardino, che denominavasi in termine volgare lo *Biancomagnare*; questo fu mutilato dalla parte dell'Olivella della ultima

co-

costruzione del Vallo austriaco; per cui la sua maggior parte rimase dentro il ricinto delle nuove mura, che benanche lo cinsero dalla parte dello spazio *Allompiano*. Possedevasi sì delizioso Giardino dalla nobilissima Famiglia *Pignatelli* Duchi di Monteleone, e fra di essi *Fabrizio* fu quello, che col propio avere fondò quivi una Chiesa sotto il titolo di *S. Maria Materdomini*; dotandola di annui ducati 1500. *Camillo Pignatelli* nipote del Fondatore nel 1588 concedette la Chiesa, sue rendite, ed il Giardino alla compagnia de' Pellegrini; che sopra dicemmo; la quale vi fabricò in varj tempi tutti quegli Edificj, che infino a' dì nostri osserviamo; obbligandoli l' illustre Fondatore al mantenimento di un Ospedale, ed altro; come dalla concessione ec.. Ne' tempi appresso la Compagnia stimò convenevole retrocedere parte della concessione alla Famiglia Fondatrice; nè volle altro pensiero che della grande Opera, che in oggi si esercita con indicibile carità, zelo, e disimpegno.

TESTO.

Num. 383. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Rosario; eretti nel 1568 da' Confrati, che fondaron la Chiesa dello Spirito Santo.

Num. 384. Piazza nominata della (f) Pigna secca. (g) In questo Luogo si vede la bocca della Cloaca massima della Città; formata dal Pubblico; che girando per strada Toledo, e per di sotto del Monte Echia, giugne al di là del Castel dell' Uovo inverso la Vittoria. Tutta questa Regione fu giardino, nominato del Bianco mangiare.

NOTA CLXXXIII.

(f) *Pigna secca ec.*. Questa Piazza è parte del già mentovato giardino del *Biancomangiare*, e fu così detta, a cagionchè, dopo la murazione di *Carlo* V in questa parte, che rimase dentro le mura, eravi un Arbore di Pigna, ed essendovi rimasto per qualche tempo, anche dopo seccato, diede il nome alla Piazza.

(g) *In questo luogo ec.*. La Cloaca massima della Città nostra, che in questo luogo ha il suo incominciamento, è tra le co-

cose ben intese, che abbiamo in punto alla sua disposizione; e fu con magnificenza eleguita dal nostro Pubblico, dopo l' ampliazione della Città inverso questa parte; a cagion che ella è larga circa palmi 14; ed alta a un dipresso palmi 20 di buona fabbricazione de' tempi bassi. Quest' Opera, che volgarmente si nomina *Chiavicone*, serpeggia per la strada di Toledo; riceve per più bocche le acque di pioggia, che si dilavano per un immenso numero di strade e vichi, le quali discendono da' coscendimenti de' Monti *Echia*, ed *Ermico*; e giugne infino al di là del *Castel dell' Uovo* appresso alla *Vittoria*, sboccando nella Piaggia di Chiaja.

Nell' anno *1656* divorando la Città nostra con indicibile strage la Peste, quei scelerati Beccamorti, che avean l' incarico di seppellir taluno in luogo sacro, con iscandalosa scostumatezza li buttavano in questa *Cloaca*; a tal sordida sfrenatezza si aggiunse, che da' Napolitani similmente vi si buttavano varj arredi sospetti; credendo che il primo torrente gli portasse in Mare; ma non fu così; dappoichè a' 14 di Agosto *1656*, dopo una terribile pioggia, essendosi unite ivi eccessiva quantità di acque, e non avendo libero lo sfogo in Mare, fracassò le mura della *Cloaca*; e tali furono le corrusioni, le voragini, e gli scavamenti, che rovinarono quantità grande di Case, dal Palazzo della Nunziatura infino a S. Giacomo de' Spagnuoli.

T E S T O.

Num. 385. (h) Chiesa, Conservatorio, e Banco di ragione, detti dello Spirito Santo, eretti nel 1563 da una Confraternità di Cittadini, col mezzo delle larghissime limosine date da' Napolitani.

N O T A CLXXXIV.

(h) *Chiesa, Conservatorio, e Banco dello Spirito Santo ec.* Fra le grandi opere di pietà, che si praticano nella Città nostra, vi è quella che si esercita in questo pio Luogo, di educare, e mantenere le figliuole vergini delle madri prostitute; le quali si strappano dalle loro mani; affin di non farle allevare tra i sudiciumi, e le scostumatezze de' pubblici lupanari: daddove in brevissimo tempo sarebbero condannate all' Ospedale; e perloppiù a miseramente morire. Questa grande Opera fu l'obbietto della fon-

da-

dazione dell'additato Edificio; per cui attorno agli anni 1555 alcuni divotiſſimi Napolitani fondarono una Confraternità nella Chieſa de' *SS. Apoſtoli*: ma riuſcendo il luogo non capace all' impreſa; ſe ne paſſarono i Confrati nella Chieſa di *S. Giorgio maggiore*. Creſcette a diſmiſura l'union de' divoti, onde tratti dalle anguſtie di queſto ſecondo luogo, ſe ne paſſarono nel 1557 in *S. Domenico*; in dove dopo breviſſimo tempo, creſcendo ſempre più il concorſo, e le larghiſſime limoſine; determinarono la fondazion di una Chieſa, e Caſa per la grande Opera. Mandarono in effetto la determinazione, coll' acquiſto che fecero del giardino nominato il *Paradiſo*, che ſtava inverſo la ſtrada di *Monte Oliveto*, in dove ereſſero la Chieſa, e con ſode capitulazioni ſtabilirono l'erezion di due Conſervatorj; uno per le figliuole vergini de' poveri Confrati; e l'altro per le figliuole vergini, che erano ſotto gli artigli delle donne proſtitute, e delle lupanari. A' tempi del Vicerè *Paraſan de Rivera* Duca di Alcalà eſſendoſi coordinata la magnifica ſtrada *Rivera*, dalla Chieſa di S. Maria Coronata infino alla Porta Reale; che in oggi ſi chiama ſtrada di *Monte Oliveto*; ſi dovette diroccar la fabbricazione fatta da queſti pii Confrati; i quali col prezzo che ne ricevettero, e con altre ſomme che vi agumentarono i benefattori, acquiſtarono alcune caſette, e giardini nell' attual ſito; ed ivi coll' architettura di *Pietro di Giovanni* fiorentino, nel 1563, fu fondata la preſente Chieſa, e Conſervatorio; nel quale vi ſi andarono introducendo le figliuole dell' iſtituto dal 1564 in avanti. In appreſſo poi eſſendo di molto agumentate le rendite, il Governo v' introduſſe il pubblico Banco di ragione, che in oggi è tra' più ricchi, che vi ſono in queſta Città.

A' dì noſtri ſi è nuovamente architettata di ſtucchi queſta Chieſa, vi ſi è formata la Cupola da' fondamenti, e vi ſi è coordinata con iſtucchi compagni la facciata; col diſegno, e colla direzione di *Mario Gioffredo* napolitano, onde ſi vedette terminata nella fine del 1774.

TESTO.

Num. 386. Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria del Preſidio delle pentite; eretti nel 1633 da' PP. Pii Operarj, colle limoſine de' Napolitani.

Num. 387. Chieſa, e Caſa de' PP. Pii Operarj di

di S. Niccolò Veſcovo di Mira; eretta col denaro di un povero nel 1647.

Num. 388. Strada Toledo, (i) formata a' tempi di Carlo V dal Vicerè di Toledo; (l) in oggi diſteſa dal Pubblico infino alla conſervazion del grano.

N O T A CLXXXV.

(i) *Formata a' tempi di Carlo V. ec.* Prima della formazione di queſta magnifica ſtrada, i Monarchi de' Napolitani riſedevano nel Caſtel di Capoana, ed indi nel Caſtello nuovo; in dove ne' tempi appreſſo abitarono i loro Vicerè. A' tempi di *Pietro di Toledo*, dopo eſſerſi ampliata la Città, e nuovamente in più parti vallata; ſiccome dicemmo nella Nota 28; volle queſto Vicerè edificarvi un nuovo Palazzo Regio; ed in fatti fu eſeguito attorno agli Anni 1540 coll' architettura, e direzione del *Manlio* napolitano; dal quale fuvvi anche coſtrutto quel ponte, per cui i Vicerè a lor piacere attraverſando il Parco ſi riducevano nel Caſtello nuovo: e perchè colla nuova muraziione della Città, fu traportata la Porta Reale dalla Piazza di S. Chiara in quella del Mercatello; col nome di *Porta Spirito Santo*; perciò col diſegno dello ſteſſo Architetto ſi formò queſta diſteſiſſima ſtrada di Toledo dalla Porta predetta infino all'eretto Palazzo; (che in oggi ſi dice *Palazzo vecchio*) ritenendone il nome di ſtrada *Toledo* in memoria del Fondatore.

(l) *In oggi diſteſa dal Pubblico ec.* Rimaſe queſta Porta a ſeconda della ſua prima forma infino all' anno 1775; la quale per eſſerſi oſſervata diſdicevole al ſito, incomoda al continuo e ſucceſſivo commercio, e deforme per la ſua ſtrettezza, ed architettura in queſto luogo; in oggi il vieppiù magnifico, e riguardevole della Città, non men per la quantità degli Edificj ſplendidiſſimi che vi ſi ſono eretti in ogn'intorno, che per la concorrenza del numeroſiſſimo Popolo; fu interamente tolta in continuazion della ſtrada di Toledo, ſiccome in oggi ſi vede, e noi dicemmo nella Nota 178.

T E S T O.

Num. 389. Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria della Carità; fondati per le povere donzelle, ed in og-

gi vi si ammettono le figliuole de' comodi Cittadini.

Num. 390. Chiesa parrocchiale di S. Liborio.

Num. 391. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria dello Splendore.

Num. 392. Chiesa, e Convento de' Frati servi di Maria detta de' sette dolori; fondati nel 1640 (m) dalla pietà di tre Napolitani; ed indi ristorati, ed ampliati da' Frati.

NOTA CLXXXVI.

(m) *Dalla pietà di tre Napolitani ec.*. Questo luogo, ne' tempi antichi diceasi *Belvedere*, ed in esso tre pii Napolitani, fra de' quali *Manilio Caputo*, con profusioni piucchè eccedenti, fondarono nel 1128 una piccola Chiesa sotto il titolo di *S. Maria di ogni bene*, con Convento appresso per gli Frati servi di Maria; i quali attorno agli Anni 1640 l'ampliarono, nella forma che si vede, co' mezzi di *Giacoia Cocco*; ed in oggi osservasi di molti stucchi adorna; dimostrando l'epoca della sua ristorazione.

TESTO.

Num. 393. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Soccorso; fondati nel 1602 da Carlo Carafa nella strada nominata de' Magnocavallo.

Num. 394. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Consiglio; fondati da' Scrivani del Sacro Regio Consiglio per le propie figliuole.

Num. 395. Chiesa parrocchiale di S. Maria d'ogni bene, quì fondata nel 1630.

Num. 396. Vie per le quali si ascende al monte, per trasferirsi nel Castel S. Erasmo, ed alla Certosa di S. Martino, che si dicono le salite de' sette dolori.

Num. 397. Chiesa, e Convento di (n) S. Lucia del Monte, in oggi servita (dopo tante vicende) da' Frati minori di S. Francesco detti gli Alcantarini.

NO-

N O T A CLXXXVII.

(n) *S. Lucia del Monte ec.*. Nel 1557 un Frate minore di S. Franceſco unito ad altri Frati acquiſtarono da *Bernardo Brancaleone* una Cappella col luogo ſopra ſegnato, in dove avendovi accreſciute più ſtanze, nel 1559 vi abitarono. Nel 1587 furonvi uniti i Frati ſcalzi di S. Franceſco de' Regni delle Spagne; i quali colla pietà de' Napolitani ampliarono la Chieſa, ed il Convento. Sorſero fra de' coabitatori Religioſi alcune differenze, che finirono col toglierſi il Convento a' Riformati. Nel 1607 vi furon reintegrati, e fu proibito a'riformati il potere in avanti veſtire Frati della lor gerarchia; onde rimaſero quaſi eſtinti. Dopo non molto tempo eſſendo venuti da Spagna alcuni Frati minori ſcalzi di S. Franceſco di Alcantera, ottennero queſto Convento, con ordine di ritenere ad eſſi loro uniti que' pochi Frati Conventuali, che tuttavia quivi viveano; ſiccome fu eſeguito.

T E S T O.

Num. 398. Via di S. Lucia del Monte, che porta a Suore Orſola, in ove ſon le diſceſe nella ſtrada di S. Maria di ogni bene.

Num. 399. Vichi di S. Maria di ogni bene.

Num. 400. Strada della Concezione, e di Montecalvario.

Num. 401. Chieſa, e Conſervatorio di donzelle cittadine, nominato della Concezione italiana di Montecalvario; furon fondati da alcuni Cavalieri, e Gentiluomini napolitani nel 1589.

Num. 402. Piazza di Montecalvario, che dà il nome all' intera Regione.

Num. 403. Chieſa, e Convento di Montecalvario, ſervita da' Frati franceſcani; furon fondati nel 1560 da Ilaria di Apuzzo, ed indi donati a' Frati Oſſervanti di S. Franceſco.

Num. 404. Teatro nuovo; eretto a' tempi di

Carlo III Cattolico di Borbone, in cui si rappresentano gli Spettacoli scenici in musica.

Num. 405. Chiesa di S. Maria di Loreto, e Casa de' Teatini di S. Paolo; fondati nel 1628 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 406. Chiesa, e Casa del Monte de' Poverelli vergognosi, (o) fondati nel 1600 dalla Congregazion de' Cavalieri.

N O T A CLXXXVIII.

(o) *Fondati nel 1600 ec.*. Dalla Congregazion de' Nobili, col mezzo di molte limosine de' pii Napolitani, si fondò nel nel 1600 quella grande opera di sovvenire i poveri vergognosi; indi colla pingue eredità di *Antonio Borrelli* nel 1614 comperarono il presente luogo, in dove fondarono la Chiesa, e Casa alla rimentovata opera addetta. Il gran torrente di acque di pioggia, che s' introdusse nella Cloaca massima nel 1656; siccome dicemmo nella Nota 183; ne rovinò quasi tutta la fabbricazione, per cui si dovette riedificare, siccome si vede, coll' architettura di *Francesco Picchiatti*.

T E S T O.

Num. 407. Palazzo della Nunziatura, dove risedono i Nunzj Pontificj.

Num. 408. Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani di S. Tommaso di Aquino. Quì son le pubbliche scuole di Teologia, e Filosofia; e furon fondati nel 1503 dalla nobil Famiglia di Avalos.

Num. 409. Chiesa parrocchiale di S. Gio: de' Fiorentini, addetta alla Nazion Toscana; fu fondata nel 1428 dalla Regina Isabella moglie di Ferdinando I, che la donò a' Frati domenicani; da' quali nel 1557 fu venduta alla Nazion Toscana.

Num. 410. Teatro detto di S. Gio: de' Fiorentini, perchè posto nelle strade, e vichi di tal nome.

Que-

Questo fu eretto per gli Comedianti spagnuoli; in oggi vi si rappresentano gli Spettacoli scenici in musica.

Num. 411. Vico dell' Ospedaletto.

Num. 412. Vico di S. Giuseppe.

Num. 413. Vichi della Corsea.

Num. 414. Vico de' Profumieri, in oggi de' Guantari.

Num. 415. Vichi del Ponte di Tappia. Nel vico appresso, che si disse de' Greci, evvi eretta la Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo della Nazion Greca; (p) fondata nel 1518 da Tommaso Paleologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli.

N O T A CLXXXIX.

(p) *Fondata nel* 1518 *ec.*. Dappoichè Tommaso Paleologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli fondò questa Chiesa, si mantenne nella sua fondazione infino al 1572; tempo in cui avendo i Turchi presa, e distrutta la Città di *Coron* in *Romelia*, *Gio: Andrea di Oria*, con carità inimitabile, condusse nella Città nostra molti Greci: a' quali non solo fu assegnato onesto mantenimento dal Regio Erario; ma le fu conceduta l'additata Chiesa, affinchè vi esercitassero le loro funzioni alla Greca, siccome in oggi si osserva.

T E S T O.

Num. 416. Strada di S. Giacomo, e Carceri dell' Udienza generale degli Eserciti di S. Maestà Siciliana.

Num. 417. Strada di S. Giorgio de' Genovesi, e della Stufa.

Num. 418. Tutti questi vichi diconsi di Montecalvario.

Num. 419. Chiesa parrocchiale de' SS. Francesco, e Matteo. Ne' tempi andati fu già eretta dalla comunità de' Cocchieri, e verso gli anni 1587 conceduta a' Frati di S. Francesco, che di poco appres-

ſo l' abbandonarono . Nel 1590 fu da' Complatearj riedificata, ed indi dal Cardinal Geſualdo ridotta in Parrocchia.

Num. 420. Vichi in ogn' intorno nominati di S. Matteo.

Num. 421. Chieſa, e Convento della Trinità de' Spagnuoli, ſervita da' Frati della Redenzion de' Cattivi; edificati dalla pietà de' Napolitani attorno agli anni 1573.

Num. 422. Vichi in ogn' intorno nominati della Trinità Spagnuola, in ove quello, che corriſponde alla Chieſa della Concezion di Toledo, diceaſi della Pietra della pazienza, per eſſervi ſtato quivi ne' tempi antichi il pubblico Lupanaro.

Num. 423. Chieſa, e Convento di S. Maria della Concordia, ſervita da' Frati Carmelitani; fondati nel 1556 da Fra Giuſeppe Romano colle limoſine de' pii Napolitani.

Num. 424. Piazza, Palazzo, e vie de' Spinelli Principi di Cariati; tutto il ſito, in ove ſon tanti Edificj, e tanti vichi ſegnati 425, 420, 422 ec., era un vaſto terreno ſcoſceſo, e boſcoſo, che poi reſo colto, fu detto il Gran giardino, e fu conceduto a' Patrizj Spinelli da' Frati Certoſini, e dalle Monache di S. Chiara.

Num. 425. Chieſa, Oſpedale, e Banco di ragione de' SS. Giacomo, e (q) Vittoria della Nazione Spagnuola, fondati nel 1540 (r) dal Vicerè di Toledo, nel luogo che già ſi diſſe Genova piccola.

N O T A CXC.

(q) *Vittoria ec.*. Allorchè nel 1572 *Gio: di Auſtria* figliuolo di *Carlo* V tornò vittorioſo in Napoli; dopo la battaglia navale co' Turchi; in memoria di sì glorioſa azione fondò una Chie-

Chiesa con Ospedale appresso per la Nazione Spagnuola, nella Region delle Mortelle, nel luogo medesimo in dove osserviamo la Chiesa, e Monastero di S. Caterina da Siena; titolandoli *S. Maria della Vittoria*; funne determinata la costruzione, e fu adempiuta l'Opera infino al 1590, che videsi unita all' Ospedale di S. Giacomo.

(r) *Dal Vicerè di Toledo ec.*. Attorno agli anni 1540 *Pietro di Toledo* parte col suo propio avere, parte colle limosine de' più Napolitani, e parte colle contribuzioni date dalle soldatesche; che allora fornivano il nostro Regno; dopo aver acquistato molti edificj in questo sito, che diceasi *Genova piccola*; (quì conviveano indicibil numero di Genovesi) vi fondò coll' Architettura di *Ferdinando Manlio* la presente Chiesa, ed Ospedale, sotto il titolo di S. Giacomo per la Nazione Spagnuola; ed indi nel 1590 unendovisi quello di *Gio: di Austria*, che trovavasi nella Region delle Mortelle, il mentovato Edificio principiò a nominarsi *S. Giacomo, e Vittoria*; nel quale attorno agli anni 1597 vi fu eretto il Pubblico Banco di ragione. Nella Chiesa di questo Luogo pio si osserva il famoso sepolcro di *Pietro di Toledo*, nel quale il figliuolo *Garzia di Toledo* vi fece apporre gloriosa Scrizione, che ivi leggesi. Quest' insigne opera è di *Gio: da Nola*; e nella Chiesa vi si veggono dipinture de' celebri *Marco da Siena*; *Bartolomeo Passanti*, grande imitatore del suo maestro *Giuseppe de Rivera*; e di altri non volgari Dipintori.

TESTO.

Num. 426. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria della Concezione Spagnuola.

Num. 247. Vico della Concezione.

Num. 428. Strada di S. Brigida.

Num. 429. Chiesa, e Casa di S. Brigida, servita da' PP. Luccheſi; fu fondata nel 1610 da Giovanna de Queveda Spagnuola.

Num. 430. Vico de' Polveristi.

Num. 431. Vico delle Campane.

Num. 432. Vico delle Chianche.

Num.

Num. 433. Chiesa, e Scuole Regie, nominate di S. Ferdinando.

Num. 434. Vico del Conte di Mola, che porta alla Concordia.

Num. 435. Chiesa, e Conservatorio della Maddalena.

Num. 436. Chiesa, e Convento di S. Maria del Rosario, servita da' Frati domenicani; fu eretta nel 1573 da Michele di Lauro, e dalla pietà de' Napolitani.

Num. 437. Vico de' Tedeschi.

Num. 438. Chiesa parrocchiale di S. Anna, fondata nel 1562 a spese de' Complatearj, e da' Governadori della Compagnia del Sacramento, che stava eretta in S. Gio: maggiore. Al lato di questa evvi l' Arciconfraternità di S. Maria della Salvazione.

Num. 439. Strada del Carminello.

Num. 440. Chiesa di S. Maria del Carminello.

Num. 441. Chiesa, e Convento de' Frati Carmelitani di S. Teresella, detta de' Spagnuoli.

Num. 442. Cappella di S. Pantaleone.

Num. 443. Vico di Mardones, in oggi di Nardò.

Num. 444. Strada di Chiaja, ridotta nella presente forma nel 1538 a' tempi del Vicerè di Toledo.

Num. 445. Vico di S. Spirito.

Num. 446. Chiesa, e Convento de' Frati domenicani di S. Spirito, fondati nel 1316 dall' Arcivescovo de Nidicolis. Nel 1448 furon la Chiesa, e Convento venduti a' Frati di S. Domenico, da' quali è stata ridotta nella forma che si vede.

Num. 447. Ponte di Chiaja, edificato nel 1634 a spese de' Complatearj, per unir le due Regioni Echia, e Mortelle.

Num.

Num. 448. Region delle Mortelle. Questo fu l'antico terreno (s) detto il Mortellito di Montedragone; ne' tempi appresso vi furono aperte più vie, e vichi; furonvi fabbricati tanti numerosi edificj, e fuvvi eretto il Conservatorio detto il Ritiro di Montedragone.

NOTA CXCI.

(s) *Detto il Mortellito di Montedragone ec.*. Le due falde del *Monte Ermico*, in oggi di *S. Erasmo*, che si espongono ad oriente e mezzogiorno, furon ne' tempi non molto antichi rivestiti di un continuato bosco di mirti; dal quale se ne traevan le foglie per le arti grande, e piccola della *Conceria*. Questo vastissimo terreno conterminava con altro tutto boscoso, e strapipevole, che poi reso colto si disse il Gran Giardino; da noi additato al num. 424; e non sono circa anni 240, che tutta questa Regione, dopo essere stato eretto il Palazzo vecchio, si vide popolata, e ricoperta degli additati Edificj.

TESTO.

Num. 449. Strada del Grottone, in oggi di S. Maria degli Angioli.

Num. 450. Dopo la Piazza del Regio Palazzo, (t) e quella di S. Ferdinando, evvi'l (u) Gran Teatro di S. Carlo, fondato da Carlo Borbone III Cattolico nell' anno 1740 in soli giorni 270; e da Ferdinando IV, felicemente regnante, è stato ampliato, ed inimitabilmente decorato; per cui riman deciso esser quest' Edificio Pubblico il più sorprendente in Europa.

NOTA CXCII.

(t) *E quella di S. Ferdinando ec.*. A' tempi del Vicerè *Conte di Ognatte* questa strada fu angusta, e deforme, non essendovi altro lastricamento, che una parte appresso l' antico Regio Parco, o sia quel racchiuso giardino regio, che stava nel luogo laddove in oggi trovasi eretto il Gran Teatro di S. Carlo, la

regia Fajenziera, ed un nuovo braccio della Regia del Principe. Tra dell' antico Parco, e la piccola ſtrada eranvi eretti molti Edificj cittadini; i quali furon diroccati con ordine del mentovato Vicerè, ed in luogo di eſſi fu ſtabilita la preſente Piazza; che per lo allora conterminava il regio Giardino.

(u) *Gran Teatro di S. Carlo ec.*. Prima che queſto ſorprendente Edificio, addetto al faſto ed alla grandezza del Monarca e del Pubblico, edificato foſſe, eravi nel vico di *S. Bartolomeo* un pubblico Teatro per gli Spettacoli ſcenici, al noſtro coſtume corriſpondenti; il quale ſi ebbe tra gli ottimi di que' tempi, che i noſtri Concittadini contentavanſi della mediocrità. Queſto fu edificato ivi a regie ſpeſe; ſiccome dicemmo al num. 79; e vi s' introduſſero gli Spettacoli in muſica non prima de' tempi del Vicerè *Conte di Ognatte*. Durarono quivi l'edificio, e le eſercitazioni drammatiche infino all' anno 1738, che per eſſerſi fondato il *Gran Teatro* di *S. Carlo*, fu queſto di *S. Bartolomeo* demolito; ed in ſuo luogo, ne' tempi appreſſo, fuvvi eretta una Chieſa, e Convento per gli Frati Trinitarj, che in oggi vi oſſerviamo.

Il munificentiſſimo Principe *Carlo III Cattolico* fondò nell' anno 1737 queſto Gran Teatro di *S. Carlo*, e ſi vide terminato dopo giorni 270; dal dì delle prime cavate infino al dì della prima rappreſentazione in muſica. Opera ſopra di ogni altra ammirabile e ſorprendente; non men per la magnificenza, e per la grandezza; che per la diſpoſizione architettonica, e per le eleganti, e ſpeſoſe decorazioni ſceniche; ſull' aſpetto della quale leggiamo la ſeguente Scrizione:

CAROLVS . VTRIVSQVE . SICILIAE . REX
PVLSIS . HOSTIBVS . CONSTITVTIS . LEGIBVS . MAGISTRATIBVS
ORNATIS . LITERIS . ARTIBVS . EXCITATIS . ORBE . PACATO
TEATRVM . QVO . SE . POPVLVS , OBLECTARET
EDENDVM . CENSVIT
ANNO REGNI IV. CH. A. MDCCXXXVII.

Tutta la grande Opera colle ſue adiacenze videſi incomparabilmente adorna attorno agli anni 1740, nella quale non vi fu che deſiderare per lo rapporto colla Maeſtà, col Decoro, e colla Splendidezza di sì Gran Re; di cui ſeguendo le orme *Ferdinando IV* ſuo figliuolo, felicemente regnante, lo ha ampliato inverſo il fondo del-

della Scena, lo ha decorato con ſpeſoſiſſime diſpoſizioni architettoniche ne' giri de' Palchi, e lo ha riveſtito di ſpecchi; per cui ſi può ben dire, che queſto ſolo Edificio, in oggi, oſcura la gloria di tutti gli altri inſieme dell' Europa.

A' tempi noſtri il Teatro per gli Spettacoli ſcenici ha diverſa coſtruzione di quegli antichi de' Greci, e de' Romani; a cagion che diverſa è la Polizia de' Stati, e varj ſono i coſtumi, da' quali le azioni ſceniche dipendono. La ſua forma univerſale è delineata in un paralellogrammo, bipartito a due rettangoli; il primo per la pianta del Teatro, diretta dalle Leggi dell' armonia de' ſuoni; in cui ſi uniſcono gli Spettatori delle azioni ſceniche, parte nella Piazza, e parte ſopra de' Palchi; e l'altro rettangolo per la *Ichnografia* del *Proſcenio*, diretta dalle Leggi dell'*Ottica*; in cui ſi diſpongono le ſcene mobili in tanti canaletti adattati colle regole di Proſpettiva, a prefiggerne le diverſe mutazioni delle decorazioni; giuſta i rapporti colle azioni, che come vere vi ſi rappreſentano; fra le quali gli Attori eſercitanſi in una di eſſe già premeditata, e correttamente coordinata. Del Teatro moderno noi ne ragionammo la delineazione, e la coſtruzione nelle Iſtituz. dell' Architettura Civile Lib. 3 Cap. 4 Sez. 2; in dove, per non dilungarci, rimandiamo il curioſo Lettore.

T E S T O.

Num. 451. Palazzo vecchio, fondato nel 1540 dal Vicerè di Toledo.

Num. 452. Regia di Napoli (a) fondata attorno agli anni 1602 a' tempi del Vicerè Conte di Lemos; è ſtata ampliata non men da Carlo III Cattolico, che da Ferdinando IV ſuo figliuolo.

N O T A CXCIII.

(a) *Fondata attorno agli anni 1602 ec.*. Siccome gli antichi Re di Napoli non aveano Regia dentro della Città, onde abitar ſoleano prima nel Caſtel di Capoana, indi nel Caſtello nuovo, e talvolta in quello dell' Uovo; così eſſendoſi immenſamente augumentata la Città di Edificj, a' tempi del Vicerè di *Toledo* fu da queſti eretto attorno agli anni 1540 un Palazzo, comunicabile col Caſtello nuovo, al termine della ſtrada di Toledo con de-

lizioſi giardini, che ſi diſſero il *Regio Parco*; ſiccome dicemmo nella Nota 185; quale in oggi è denominato *Palazzo vecchio*, in rapporto coll' altro che lo ſegue, eretto ne' tempi appreſſo.

Attorno agli anni 1602 governando fra di noi il Vicerè *Ferdinando Ruiz de Caſtro* Conte di Lemos, ed indi il ſuo figliuolo *Franceſco*, fu con regia determinazione fondato il Palazzo nuovo appreſſo al vecchio; ſiccome avviſiamo nella Scrizione a' lati della Porta del mezzo:

INTER CELEBERRIMAS ORBIS TERRARVM VRBES
AVSTRIORVM IMPERIO
TERRA MARIQ.
REGIA HAEC OPEROSA AC ILLVSTRIS AEDIFICIIS
MOLE CONDITA EXORNAVIT
FLORENTEM NEAPOLIM.

AMPLISSIMAS AEDES
QVAS PRO REGIA DIGNITATE
PHILIPPVS III REX MAGNVS
PACIS ET IVSTITIAE CVLTOR
EXCITANDAS IVSSIT,
FERDINANDVS A CASTRO LEMNESIVM COMES
CATHERINA ZVNICA ET SANDOVAL
INTER HEROINAS
INGENIO ET ANIMI MAGNITVDINE PRAECLARA
ET FRANCISCVS FILIVS IN HOC REGNO
PROREGES OPTIMI
AEDIFICANDAS CVRARVNT
AN. DOM. MDCII

Di queſta ſuperba mole funne l'Architetto il famoſo, ed incomparabile *Domenico Fontana*, che la ideò, e direſſe con tre Ordini di Architettura alla maniera romana; e per buona parte a quell' inſigne Maeſtà, e Decoro, che la bizzarria architettonica tra le più ſode, e pure dottrine ſa ricercare, ed alla perpetuità prefiggere. Queſt' Edificio, che ſi novera tra i primi d' Italia, fu adornato ne' ſuoi tre Portici della Facciata da otto colonne di marmo dell' Iſola del Giglio, e fu diſpoſto a un maeſtoſo veſtibolo arcato, a più cortili colle corriſpondenti officine, ed a due contignazioni; la prima per la Regia del Principe; e l'altra per le abitazioni della

la Famiglia. Non fu terminato l'Edificio a ſeconda del Modello di sì lodevole Autore, per cui anche a' dì noſtri nel modo ſteſſo ſi oſſerva; e tutti gli augumenti, e le ampliazioni fatte in ogni attorno del medeſimo, non men da *Carlo* III *Cattolico*, che da *Ferdinando* IV felicemente regnante, non ſono elleno continuazioni della prima idea, ma nuove diſpoſizioni date alla fabbricazione; giuſta il ſiſtema de' tempi preſenti. La magnifica Scala che in oggi vi ſi oſſerva, non è quella, che vi ereſſe il *Fontana*, ma altra ideata quivi attorno agli anni 1651 a' tempi del Vicerè *Conte di Ognatte*, che a ſeconda del ſenſo comune degli Architetti ſcientifici vien giudicata ſconvenevole al ſito, che occupa, e ſproporzionata alla *Diſpoſizione* architettonica del Palazzo. Oltre alla Scala evvi là Real Cappella, che fu eretta a' tempi del Vicerè *Duca di Medina*; indi dal Vicerè *Duca di Arcos* nel 1646 terminata; e finalmente dal *Garſia di Aro* Conte di Caſtrillo fu ella abbellita, e decorata con iſtucchi poſti in oro; la prima volta così introdotti nella Città noſtra dal *Modanini*. In queſta Chieſa Reale vi ſono opere di ſcoltura del *Fanſaga*. e di dipinture de' celebri *Giuſeppe de Rivera*, e *Giacomo del Pò*,

TESTO.

Num. 453. Regia Fonderia di Cannoni, ed altre armi offenſive; avanti alla quale è la ſtrada della (b) Darſena, fornita di giuocoſe fontane.

NOTA CXCIV.

(b) *Darſena, fornita di giuocoſe fontane*. In queſto ſito ſtavane l' Arſenale, che vi fece coſtruire il Vicerè *Innico di Mendozza*, allora quando *Pietro Antonio di Aragona* Vicerè del noſtro Regno penſando laſciar di ſe memoria a' Poſteri, col dettame dell' inavveduto *Bonaventura Preſti*; prima fallegname, indi monaco certoſino, e finalmente finto architetto; determinò quivi fondare una comoda Darſena. Molti Architetti, ed uno ſtuolo indicibile di uomini illuminati, ed intendenti procurarono, con efficaciſſime ragioni, diſtorne quel Vicerè dalla eſecuzione poco utile; facendogli comprendere quel gran danno, che ne ſeguiva a cagion della ſua piccolezza; per cui ſarebbe rimaſto un foſſo di acqua privo di ventilazione; le Ciurme vi avrebbero di molto patito ne' tempi eſtivi; le ſpoſe ſarebbero ſtato eccedenti a farne

ſe-

seguir gli annettamenti successivi delle sporchezze; e finalmente che tutte le avvisate cose avrebbero prodotto alterazione piucchè dicibile all' Aria della Regione intera. Tutte queste, ed altre non furon sufficienti ragioni a sospenderne l'impresa, onde vi si diede mano con numeroso stuolo di Operaj; e fu condotta dall'inesperto *Pressi* infino all'incontro delle acque, che vi forsero in tanta copia, che bisognò toglier mano dal lavoro. (In questa occasione fu ritrovato nel gran cavamento quel canale, per dove entrava l'acqua del Mare nel fosso del Castello Angioino). Vedendosi il Vicerè deluso dal Frate, si avvalse degli Architetti *Cafaro*, e *Picchiatti*, i quali ponendo in esercizio le macchine idrauliche, a tali disseccamenti addette, ed operando con ogni diligenza, e valore ne cavaron l'acqua, e ne terminarono la sua forma; siccome si vede; adornandola indi colle fontane, che si offervano a comodo delle Ciurme; siccome avvisiamo nella Scrizione ivi posta:

CAROLO II AVSTRIACO REGE
VT LONGE LATEQVE PRO CVRRENTIS LITORIS AMOENITATE FIDA DEMVM NAVIGIORVM STATIO ET TVTVS NAVIGANTIVM RESPONDERET APPVLSVS PETRVS ANTONIVS ARAGON. HVIVS REGNI PROREX OPVS NOMINI ET AVITAE MAGNIFICENTIAE HAVD IMPAR AGGRESSVS VALLO PRIMVM FIRMISSIMO OBLIGATO MARI SCATVRIENTIVM DEINDE AQVARVM AFFLVENTIA COHIBITA ET OCCVRRENTIVM SCOPVLORVM PERTINACIA SVPERATA HVC TANDEM INTER FVRENTIS PELAGI FLVCTVS ARTE ET NATVRA VICISSIM RELVCTANTIBVS EXOPTA TAM DIV NAVIBVS SECVRITATEM INVEXIT. AN. A PAR. VIRG. MDCLXVIII.

In questa strada si vede un ponte strada sopra molti archi, fatto dal Vicerè *Conte di Ognatte* a comodo Regio, onde a coperto discendere dal Palazzo all' Arsenale.

TESTO.

Num. 454. Statua Pedestre detta il Gigante di Palazzo, posta quivi a' tempi del Vicerè di Aragona. Quanto è di marmo in quest' Opera, fu della Colossale di Giove ritrovata in Pozzuoli; appresso al-

la

la quale ſon le diſceſe, ornate di giuocoſe fontane, alla Darſena.

Num. 455. Piazza di armi detta Arſenale, formata a' tempi del Vicerè Marcheſe del Carpio.

Num. 456. (c) Arſenale addetto alla coſtruzion de' navilj da Guerra, fondato nell' antica piaggia di S. Lucia a' tempi del Vicerè di Mendozza circa gli anni 1577.

NOTA CXCV.

(c) *Arſenale addetto alla coſtruzion de' navilj ec.* Noi già dicemmo nella Nota 49, che l' Arſenale de' navilj trovavaſi nella Region del Molo piccolo; laddove in oggi ſono la Chieſa, e Conſervatorio di *S. Maria Viſitapoveri*, e la Regia Dogana. Da queſto ſito il Vicerè *Innico di Mendozza* lo tolſe; a cagion che lo conobbe quaſi incapace alla fabbrica di molte galere inſieme. Quindi col giudizio, e parere di *Vincenzo Caſali* fiorentino; Architetto famoſo di que' tempi; preſcelſe la piaggia di *S. Lucia*; in dove attorno agli anni 1576 ſi vide terminato, e capace della coſtruzion di circa 70 galere, con tutt' i magazini, e luoghi corriſpondenti a conſervar legnami, e monizioni da guerra, e da bocca; avendovi formata una correlativa piazza di armi per ordinarvi qualunque treno di Artiglieria. Queſta fu quella ben inteſa piazza di armi, che dal Vicerè di *Aragona* ſi diſtruſſe, per coſtruirvi la preſente Darſena; ſiccome dicemmo nella Nota precedente.

TESTO.

Num. 457. Quartieri, ed Accademia Reale del Battaglion de' Cadetti, nominato Real Ferdinando; fondati nel 1775 da Ferdinando IV Borbone ne' luoghi dove furono (d) i Conventi della Croce, e Trinità de' Frati franceſcani; avendoli traportati nell' anno 1774 alla Trinità Reale ſegnata num. 106.

NOTA CXCVI.

(d) *I Conventi della Croce, e Trinità ec.* La Regina *Sancia* figliuola di *Giacomo di Aragona*, e seconda moglie di *Roberto di Angiò*, rimasta vedova, volle ritirarsi dal Mondo; ed a tal effetto colle sue famigliari si racchiuse nel Monastero di Suore della *S. Croce*, che trovavasi quivi eretto nel 1327 da *Ruberto*; e questa piissima Regina fondò l'altro Monastero, che dicemmo della *Trinità*, per que' Frati riformati, che amministrar doveano i Sacramenti alle racchiuse Suore. L' antico Monastero delle Suore si mantenne quivi infino a' tempi di *Giovanna II*; la quale per giusti motivi le traportò co' loro averi nel Monastero di *S. Chiara*; per cui rimase quello della *Croce* per molto tempo abbandonato. Nel 1449 *Alfonso I di Aragona* concedette a' Frati Francescani dell' Osservanza questo Monastero; ma di poco appresso fu assegnato a' Riformati dell' Ordine medesimo di quelli della Trinità; i quali vi si mantennero infino all' anno 1774, che furon traportati alla Trinità Reale nel largo di S. Chiara; ergendosi questi luoghi in Accademia, e Quartieri di Soldatesca per lo Battaglion Real Ferdinando.

Questo Battaglione in oggi è numerosissimo di più centinara di individui, che sono i Cadetti degli Eserciti del Re; fu egli fondato dal medesimo nostro graziosissimo Principe nell' anno 1772 di circa 300 Persone, mantenute con ogni diligenza, e cura a regie spese; ed indi attorno all' anno 1775 ampliato siccome dicemmo. La pietà del munificentissimo Monarca inverso la Gioventù, e l' amore incomparabile inverso de' suoi Vassalli, concorrendo insieme alla grande Opera, lo stabilirono non meno alla propia, e lodevole educazione de' Giovani addetti al suo real servigio, che all' avviamento, e progressi di essoloro in quegli Studj, che necessariamente concorrono nel mestier delle Armi; onde colla esimia educazione, e colle esercitazioni successive, non men delle facoltà matematiche, che de' meccanismi tattici, formar valorosi, ed avveduti Soggetti per avvalersene con gloria nelle innumerabili azioni di guerra offensive, e difensive; a tale obbietto volle fondarlo con dottissime, e ben intese leggi di Polizia militare, che furon coordinate in un volume di Ordinanze, in tre libri diviso; nel primo ei vi dispose, con sensi amorevoli di pietoso Padre, le Istruzioni confacenti alla polita educazione del fondato corpo; nel secondo comandò con av-

avvedutezza, e proprietà piucchè dicibili gli obblighi ragionevoli agli Offiziali incaricati di esso, e delle sue parti; e nel terzo vi stabilì con singolari cognizioni, e mature disamine le Istituzioni scientifiche, e pratiche di un' Accademia matematica, formata di più Maestri a' diversi esercizj addetti. Egli il nostro Monarca volle ben acconciamente porsi alla Testa di questo luminoso Corpo; ed a conseguirne quel singolar fine, a cui fu diretta la sua Real mente, vi disegnò in Colonello Governadore, e Direttore il Marescial di Campo *Francesco Pignatelli*; ed in Ispettor dell' Accademia il Colonnello *Matteo Scalfati*.

TESTO.

Num. 458. Strada che porta a S. Lucia, cinta di delizioſe fontane; fu così modificata a' tempi del Vicerè Duca di Medina.

Num. 459. Edificio nominato la Panatica. Quì si ammassa, e cuoce il biscotto per le squadre marittime; fu eretto nel 1619 dal Vicerè Conte di Lemos.

Num. 460. Chiesa di S. Lucia a mare, fondata da Lucia nipote di Costantino; e nel 1588 fu riedificata dalle Monache di S. Sebastiano.

Num. 461. (e) Delizioſe fontane fatt' eseguire nel 1620 a spese del Pubblico.

NOTA CXCVII.

(e) *Delizioſe Fontane ec.* L' intera strada di S. Lucia è cinta di delizioſe fontane, le quali sono offiziate da un piccol rivo scoperto, che passo passo sgorga da più già diformati mostri marini di marmo bianco, spezioſamente scolpiti dal *Fansaga*, ed ivi maestrevolmente adattati nel 1638 a' tempi del Governo del Vicerè *Duca di Medina*; ma in oggi per la poca diligenza usatavi in conservarli, gli osserviamo per la maggior parte rovinati.

La prima fontana dopo di questo rivo si denomina del *Fonsega*, perchè eretta di ordine del Vicerè *Emanuele Zunica*, e *Fonsega*, che volle se, le dasse il suo cognome. L' Architettura di questa fontana è sproporzionata, ma la scoltura è sorprendente;

to; dimostrando la principal figura il nostro antichissimo Fiumicel *Sebeto*; nella quale ammiransi del pari il carattere, l'espressione, e la corretta miologia. Tutta l'opera fu ideata, e costrutta da *Carlo Fansaga* figliuolo di *Cosmo*, manifestando egli in quest' opera, ancorchè Giovane, un incomparabil valore; ma ci fu tolto dalla morte nel fior degli anni suoi.

Tra le altre deliziose fontane che contornano la strada di S. Lucia; vi è quella ben famosa, e sorprendente, in dove son posti due nudi a reggere un soprornato architettonico con finimento; questa fu opera diligentemente studiata da *Domenico di Adria* insigne Scultore del 1606, a' tempi del Governo del *Conte di Benevento*.

TESTO.

Num. 462. (f) Strada, e Piazza di S. Lucia formata a' tempi del Vicerè de Ribera nel 1626. Qui si vede una sorgiva di acqua solfurea, che sgorga dalle radici del Monte Echia.

NOTA CXCVIII.

(f) *Strada, e Piazza di S. Lucia ec.* Prima di formarsi la presente Piazza, questo sito componevasi di molte umili casette di marinari; le quali dall' antica ben piccola strada disordinatamente inverso del mare distendevansi; occupando un coscendimento infino al margine delle fluttuanti acque. Nel 1620 dal Vicerè *Gasparo Borgia*, a propie spese, dopo aver acquistate tutte quelle deformi abitazioni marinaresche, adeguò tutto col suolo, riducendo nella presente forma la piazza di S. Lucia; onde a memoria eterna vi fu apposta la seguente Scrizione:

PHILIPPO . III. REGE
GASPAR . CARDINALIS . BORGIA . PROREX
VIAM . HANC . AMBVLATIONE . ET . GESTATIONE
TOTO . ANNO . CELEBERRIMAM
ANGVSTA . TAMEN . AC . LABORIOSA . PERVIAM
RETRVSO . MARI
NVLLO . FISCI . NVLLO . POPVLI . AERE
VESTIGIO . TEMPORIS . EXPLICVIT
LAXAVITQ. A. MDCXX.

In tale lodevoliſſima occaſione ſi reſe libero quel ſucceſſivo proſpetto, che vi oſſerviamo; ed allora fu, che uſando i noſtri Concittadini della grazioſa amenità del ſito, vi creſſero quelle comodiſſime caſe, che a deſtra vediamo. Vi fu tra le caſe erette, queſta di *Gio: Vincenzo Macedonio*, il quale la donò a' Religioſi della Congregazione ſomaſca; affin di fondarviſi un Seminario di nobili Giovani, col peſo di ricevere i figliuoli della ſua Famiglia, e di titolarlo il *Collegio Macedonio*.

Nel 1626 a' tempi del Vicerè *Parafan de Ribera* il Giovane, Duca di Alcalà, fu continuata la ſtrada, e piazza di S. Lucia infino al Balloardo, e ſpiazzo nominato del *Chiatamone*; e queſto luogo in ogni tempo è ſtato, ed è la delizia de' noſtri Concittadini per l'amenità delle vedute, che per ogni dove vi ſi godono.

TESTO.

Num. 463. Strada del Chiatamone. Luogo che a' tempi de' Greci ſi diſſe Platamion. (g) Quì eran le celebri Grotte Platamoniche. Quì ſono le diſceſe di Pizzofalcone, fondate da Carlo Borbone III Cattolico. (h) In queſto luogo evvi la ſcaturigine dell'acqua ferrata, anticamente detta Lucullana, che ſgorga dalle radici del Monte Egla; od Echia, in oggi Pizzofalcone.

NOTA CIC.

(g) *Quì eran le celebri Grotte Platamoniche.* Le Grotte Platamoniche altro non furono appresso a' nostri antichissimi Concittadini, che que' luoghi cavati nel *Monte Echia*, ed esposti colle loro bocche a Levante e Mezzogiorno nella Region *Platamion*; cioè a dire del *delizioso ricetto*; in dove concorrevano ne' varj tempi dell'anno i nostri Maggiori a deliziarsi, tra le ameniſſime vedute del Cratere, e tra de' bagni delle acque marine, artatamente formati in que' luoghi occulti, e liberi. Queſte cavate fatte nella Pietra tufo della Montagna, per varj accidenti furon turate; ma tuttora se ne offervano anche in oggi alcune, al di là dell'Edificio de' *Crociferi*; dietro la Canonica di *S. Maria a Cappella vecchia*; ed inverſo la *Vittoria*; le quali avendole noi con ſomma diligenza diſaminate, offervammo, che per non riconoſcervi in eſſe condotta di taglio architettonico regolare, nella forma de' *Criptiportici*, ma in guiſa irregolare come i tagli delle petraje, eſiſtentino in più luoghi attorno al noſtro Cratere; ſiamo nel ſentimento di aſſerire, che tali Grotte ſieno ſtate tagliate in varj tempi, a diverſe occaſioni di cavarne le pietre alle fabbriche della Città neceſſarie; e che trovandoſi eſſe in queſto ſitó ſoprammodo ameniſſimo, abbian nell' atto ſteſſo ſervito di luoghi delizioſi, in ogni tempo, a' Napolitani. Dimoſtrano patentemente il noſtro ſentimento quelle fra di eſſe, che ſi avviſano dietro le caſe, ed accoſto al Chioſtro de' *Canonici Lateranenſi di S. Maria a Cappella vecchia*, una delle quali ancorchè di molto riempiuta di rovinacci, e che parte di eſſa ſerve a' Religioſi di Cantina per gli vini, ci addita quanto dicemmo; a cagion che non vi rinvenimmo coſa offervabile fuori del taglio di un annoſa petraja; per cui ſi può dire, eſſer per eſſe più l'openion del nome, ed il peſo che gli danno gli Scrittori noſtri, che la coſa eſagerata.

(h) *In queſto luogo evvi la ſcaturigine dell' acqua ferrata ec.* Molte ſcaturigini di acque minierali ne' tempi antichiſſimi, ed anche ne' tempi appreſſo offervaronſi in queſta Regione; le quali ſervirono un tempo; al comun dire di più noſtri Scrittori; a uſo di bagni ſalutari, e di bevanda profittevole a molti mali; alcune di queſte anche in oggi ſi veggono ſgorgar dalle radici della Montagna *Echia*, come ſon le ſolforate; ſegnate nella Topografia col num. 462; e le ferrate che in queſto, ed in altri luo-

luoghi del ſuo attorno quaſi appreſſo al Mare ſi oſſervano; delle quali i noſtri Concittadini ſe ne avvalgono in bevanda, perchè ſperimentate giovevoli, ed utiliſſime a molte infermità. Quella grande ſcaturigine, che eſiſte nell'additato luogo; ne' tempi antichi nominavaſi l'acqua *Lucullana*; a cagion che queſto ſito fu una parte delle delizie di *Lucio Lucullo*, fondate ſopra del Monte; giuſta la ſua antichiſſima poſizione; che diſtendevanſi infino a comprendere l'intero *Caſtel Lucullano*, in oggi dell' *Uovo*; e fu indi detta *ferrata* a cagion delle Monadi ferrugenee con la ſgorgante acqua colluvianti; così dagli ſperimenti, e dall'analiſi fattone ſiamo accertati.

TESTO.

Num. 464. Iſola di S. Salvadore, detta il Caſtel dell' Uovo. (i) Queſta ne' tempi antichiſſimi fu unita alla Montagna Egla, e da terremoto fu ſeparata. E' fama dimoſtrata dalle oſſervazioni, che ne' tempi de' Greci quì foſſe la piccola Città Italagreca di Megara. (l) Ne' tempi di Lucio Lucullo fu luogo del ſuo Palazzo, Delizie, e Vivaj; indi fu ſoggiorno de' Benedettini, onde ſi diſſe S. Salvadore, in ove morì S. Patrizia. Appreſſo fu conceduta a' Benedettini. Nel 1164 Guglielmo il Malo normando vi fondò la ſua Regia nominandola Caſtel Lucullano, che fu da Guglielmo II nel 1166 terminata. Nel 1221 Federico II la fortificò, ed il Monaſtero de' Benedettini ſotto il titolo di S. Pietro a Caſtello fu conceduto alle Monache di S. Sebaſtiano, che fu poi abolito. (m) Nel 1595 furon le fortificazioni riſtaurate, ed accreſciute dal Vicerè Zunica; e ne' tempi appreſſo furono ampliate inverſo Oriente nel luogo detto le Molina. In eſſo evvi la parrocchial Chieſa del Caſtello.

NOTA CC.

(i) *Queſta ne' tempi antichiſſimi ec.* Queſt' Iſola, che denominiamo *Caſtel dell' Uovo*, fu ne' tempi antichiſſimi parte del Promontorio *Echia*, che diſtendevaſi ben dentro del Mare; ed era, *giuſta le oſſervazioni ſul ſito*, di molto più ampia, e larga della preſente ſua apparente poſizione. Dimoſtraſi queſto fatto antico, non meno colla qualità, e natura compagna della pietra tufo componente gli attuali ammaſſi, che con gli ſcogli diſparſi attorno dell' Iſola originali nel luogo, variamente ſommeſſi dalla ſuperficie delle acque marine, e ſucceſſivamente uniti. Non è volgar la fama; mentre ci vien conteſtato da più noſtri accuratiſſimi Scrittori, e dal rapporto colle oſſervazioni; che in queſta parte dell' additato *Promontorio Echia*, giuſta l' antico ſtato, vi ſi foſſe eretta in tempi antichiſſimi la piccola *Megara*, o ſien quelle abitazioni degli Attici Megareſi ſtabiliti allo attorno del *Tempio di Serapide*, e dell' *Antro di Mitra*; ſiccome nella Prefazione dicemmo, ed a ſuo luogo diremo; ma in quali tempi ciò addiveniſſe, e chi ne foſſe il Conditore, è rimaſto ſepolto nella Obliviane. Si vuole, ed è credibile ſe per poco vogliam dar occhio al ſito, ed orecchio alla tradizione, che un gran Terremoto bipartiſſe queſta parte del Promontorio *Echia*, e che allora quel Popolo abbandonando il paterno ſito, ne veniſſe tra de' Partenopei a convivere; ma queſto ben anche è tra le tante coſe che ſi dicono. Quelche ſembraci ragionevole ſi è, che in queſto luogo vi ſtaſſero quelle abitazioni de' Greci Megareſi, che nella Prefazione dicemmo; le quali diſtendevanſi per tratto inverſo gli additati *Antro*, e *Tempio*; a cagion che nel ſito attorno dell'Iſola in tempo di baſſa marea, e di calma delle ſue acque, in oggi ſi ſcoprono prodigioſa quantità di ruderi, e di monumenti di Opere groche laterizj, e reticolati; i quali ſi diſtendono inverſo la punta del Platamone; e par che vi ſien rimaſti a teſtimoniare infino a' dì noſtri l' antichiſſima poſizione di molte ſconoſciute fabbricazioni, che vi eſiſtevano; anzi ci aſſicura ſu queſt'aſſunto il *Celano*, che a' ſuoi tempi un tal celebre nuotatore *Giuſeppe Cardone* ſoleva cacciarſi fra queſte muraglie, e nelle Volte de' vetuſtiſſimi edificj, ſepolti fra delle acque marine, per profittarvi delle Medaglie, de' Gammei, e delle Statuette di Bronzo; le quali diede una volta in dono al ſuo Padre, ed egli il *Ce-*

no-

nuica *Celano* le conservava. Ciò posto ognun decida a vista di tanti fatti, quello che più gli aggrada.

(l) *Ne' tempi di Lucio Lucullo ec.* Da molte antichissime scritture rileviamo, che negli ultimi tempi della svisata Repubblica napolitana, ed infino a quelli de' Normanni, ed indi de' Svevi questo Castello fu denominato *Castrum Lucullanum*; e sappiamo ancora, che la denominazion di *Castel dell' Uovo* le fu data a' tempi di *Carlo I di Angiò*. Quindi è avviso, che da queste ricerche, e dalle Osservazioni sul sito rimane quasi dimostrato, esser questo il luogo in dove fondò *Lucio Lucullo* una tra le tante delizie, che nel nostro Cratere ei ebbe; ed è fama che ne' giardini quì coordinati piantò per la prima volta le Ciregge, che venir fece da *Cerasunto*, e le Persiche dalla *Persia*. Noi osserviamo anche a' dì nostri i suoi rinomatissimi Vivaj, additatici dal *Celano*, costrutti nella parte occidentale dell' Isola; in dove vi si conservavano le decantate Murene; ed in oggi allorchè le acque son tranquille, si vedono tre bellissimi avanzi di esse, una delle quali è di forma *Ellittica*.

(m) *Nel 1595 furon le fortificazioni ristaurate ec.* *Pietro Navarro* nell'anno 1502 espugnò il Castel dell'Uovo; e non ostante che per ogni attorno fosse cinto dal Mare, pur da sì famoso soldato vi furono eseguite le mine; e fu ben la prima volta che si videro praticate nella Città di Napoli. Rimase di molto danneggiato il Castello dall'attacco; ma fu ristaurato: e perchè l'antico suo ponte trovavasi rovinato da' flutti marini; perciò dal Vicerè *Gio: Zunica* Conte di Miranda fu attorno all'anno 1595 riedificato; siccome rileggiamo dalla Scrizione ivi posta:

PHILIPPVS . II. HISPANIARVM . REX
PONTEM . A . CONTINENTI . AD . LVCVLLANAS . ARCES
OLIM . AVSTRI . FLVCTIBVS . CONQVASSATVM
NVNC . SAXIS . OBICIBVSQVE . RESTAVRAVIT
FIRMVMQVE . REDDIDIT
D. IOANNE . ASTVNICA . PROREGE
ANNO MDLXXXXV.

Dal Vicerè *Marchese di S. Stefano* ne' tempi appresso vi fu aggiunto il fortino, colle batterie a fior d' acqua nel luogo orientale, nominato le Molina a vento; nella cui occasione, ci atte-

sta

ſta il *Celano*, furonvi ritrovate nella fondazione grandi veſtigie di più antichiſſimi Edificj greci.

TESTO.

Num. 465. Chieſa, e Caſa di S. Maria Concetta, ſervita da' PP. Miniſtri degl' infermi, nominata le Crocelle; fondate nel 1607 dalla pietà de' Napolitani.

Num. 466. Chieſa parrocchiale di S. Maria della Catena, fondata nel 1576 dalla comunità de' Peſcivendoli di S. Lucia.

Num. 467. Seminario di Nobili Giovani.

Num. 468. Vico del Pallonetto di S. Lucia.

Num. 469. Preſidio di Pizzofalcone, antichiſſimamente nominato (n) Monte Egla od Echia, e ne' tempi appreſſo Lucullano; in oggi è quartiere delle Soldateſche Regie. (o) Quì era il Palazzo de' Loffredi Marcheſi di Trivico; (che eran Padroni dell'intera Regione) in oggi eſſendoſi rifatto il Palazzo a Regie ſpeſe è l'abitazion del Capitan Generale del Re.

NOTA CCI.

(n) *Monte Echia ec.*. Molti de' noſtri Scrittori variamente ragionano l'antichiſſimo nome di *Echia* a queſta Montagna. Alcuni lo deducono da *Ercole* paſtor delle pecore, tolte a *Gerione* in Iſpagna; ma queſti corrono riſchio di naufragarſi nella pueril favola de' Viſionarj. Altri lo derivano dalla voce *Jerax*, che falcone ſignifica, onde ne traggono per la figura il nome di *Pizzofalcone*; ma queſti mentre penſano di approſſimarſi al vero, tanto più ſe ne allontanano. Altri ſuppongono eſſerſi così detto dalla ſua altezza, paragonandola col volo ben alto del Falcone; ma ben anche queſti ſon portati ſulle ale di un ſentimento puerile tutto moderno, e di poco riflettuto. Alla fin fine a noi piace di aſſai l'openione di quelli, che lo deducono col naturale accorgimento dal nome *Echo*; cioè da quell'effetto, che fa l'A-

l' Aria ripercoſſa da' tuoni diverſi, allorchè ſi riflette, giuſta le Leggi della Natura, in que' corpi grandioſi, ſommamente eſteſi, e ragionevolmente alti; i quali (come ſon le Montagne, ed altri ec.) impediſcono in una certa poſizione il ſucceſſivo divagamento del moto, dal centro infino all' ultima circolar conſumazione; per cui gli riflettono, ripetendone a miſura degl' impedimenti in dove l' Aria incide le articolazioni rifleſſe. Queſto naturale effetto che ſorge dal ripercotimento in tali luoghi atti a renderlo, fu in ogni tempo diſtinto coll' antichiſſimo nome di *Echo*; e queſto ſperimentavaſi nella poſizion della preſente Montagna in que' tempi, che ſopra di ſe, e ſopra delle ſue ſtraripevoli falde non eravi quel noveroſo ſtuolo di Edificj, che in oggi vi oſſerviamo; onde ben acconciamente rifletteva per la ſua forma, e poſizione i tuoni; e le parole di coloro, che nel ſuo aſpetto, e nella direzion centrale vi formavano, ſiccome in più di ſeicento, e mille luoghi di ſimil fatta nel noſtro Regno continuamente ſi ſperimenta; ed ecco forſi perchè ſi diſſe il Monte *Echo* ed *Echia*. Ognun però creda quel che meglio torna al ſuo conto.

(o) *Quì era il Palazzo de' Loffredi ec.*. Nel Capo di queſto già mutilato Promontorio; ſiccome additammo nella Nota 200; *Andrea Caraſa* Conte di S. Severina; imitando il faſtoſo Lucio Lucullo, che attorno a queſto ſito ebbe il rimanente delle ſue ſpezioſiſſime delizie; vi fabbricò una gran Caſa, (e fu la prima in queſta Regione eretta) con giardini dilettevoli, e fontane giuocoſiſſime, prendendo l' acqua ad offiziarle da più conſerve penſili a tal fine, non perdonando a ſpeſe, in varj luoghi coſtrutte; per cui giuſtamente vi fu collocata Scrizione ſulla porta del Palazzo del tenor ſeguente:

ANDREAS CARAFA SANCTAE SEVERINAE COMES LVCVLLVM IMITATVS PAR ILLI ANIMO OPIBVS IMPAR VILLAM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT ATQVE ITA SANXIT SENES EMERITI EA FRVVNTVR DELICATI IVVENES ET INGLORII AB EA ARCEANTVR . QVI SECVS FAXIT EXHERES ESTO PROXIMIORQVE SVCCEDITO .

Paſsò queſto Podere col diſtinto Edificio alla nobiliſſima Famiglia Loffredo della Piazza di Capoana, nel ramo de' Marcheſi di Trivico; mentre l'altro ſi è quello de' Principi di Cardito; la quale col tratto

de' tempi concedette a più Concittadini il territorio, che distendevasi all' attorno, e per molto al di là della già distinta Casa, e sue adjacenze; sul quale si videro dappoi più vichi aperti, e molti edificj Sacri, e Privati nel luogo eretti. Possedettero i Loffredi la nobil Casa, e sue adjacenze infino all' anno 1651, che il Vicerè *Conte di Ognatte* ne acquistò l' edificio, e parte delle sue adjacenze al Re, rendendola presidio delle Soldatesche; stante la rimanente parte del Podere l' osserviamo conceduta a più Cittadini siccome sopra dicemmo. Nel 1668 dal Vicerè *Pietro Antonio di Aragona* fu l' acquistato terreno ampliato di edificj, onde si stabilì capace di più migliaja di soldati; e finalmente dal Clementissimo Monarca *Carlo III Cattolico*, e successivamente dal Felicissimo *Ferdinando IV* regnante è stato ultimamente ampliato di moltissimi edificj; e spezialmente colla rifazione dell' antica Casa, in cui risiede l' ornatissimo *Principe di Jaci* Capitan Generale de' suoi invincibili Eserciti, si è reso sopramodo dilettevole, e maestoso.

TESTO.

Num. 470. Chiesa, e Convento de' Frati Domenicani del Monte di Dio; fondati da Ferrante Loffredo nel 1588, e terminati nel 1601.

Num. 471. Strada che già si disse (p) Lucullana, in oggi del Monte di Dio.

NOTA CCII.

(p) *Lucullana ec.* In questo luogo, che anticamente nominavasi *Lucullano*, e nel nostro volgare lucugliano, ne' tempi appresso fu un grandioso Podere di *Corrello Origlia*, che conterminava col Podere de' Loffredi, non meno per lo lato a mezzogiorno, che per quello a Levante. Questo pio uomo fu il fondator della Chiesa, e Monastero della Congregazion di *Monte Oliveto*; a' quali lo donò per sostentamento di essi loro; siccome al proprio luogo dicemmo. Per lo allora il luogo era quasi selvaggio; ma indi essendosi principiato ad abitare, vi fu aperta la divisata strada, ed i suoli laterali furon conceduti da que' Religiosi a diversi Concittadini, che vi ereffero quella numerosa quantità di Edificj, che vi osserviamo.

TE-

TESTO.

Num. 472. Chiesa, e Seminario di Giovani nobili detto l' Annunciatella, stabilito nel 1772 da Ferdinando IV felicemente regnante.

Num. 473. Piazza di S. Maria degli Angeli.

Num. 474. Chiesa, e Casa de' Chierici regolari Teatini di S. Maria degli Angeli, fondate nel 1573 da (q) Costanza di Oria del Carretto.

NOTA CCIII.

(q) *Costanza di Oria del Carretto*. Questa piissima Dama nel 1573, dopo aver acquistate molte case, e giardini, fondò quivi una piccola Chiesa con comoda Casa appresso, e diella a' Chierici regolari Teatini; la quale attornò agli anni 1600 coll' Architettura di *Francesco Grimaldi* lor religioso fu edificata, e terminata; in cui ancorchè campeggi una maestosa *Simmetria*, è però difettosa nell' *Eurimia*. In essa vi si osservano le dipinture a fresco del *Binasca*, ed i quadri ad olio sono del *Caselli Veronese*, eccettuatone un solo, che è del *Massimo Stanzioni*.

TESTO.

Num. 475. Strada Trivico, o de' Loffredi, in oggi dell' Egiziaca.

Num. 476. Chiesa, e Monastero di S. Maria Egiziaca, servita da Dame monache riformate, furono eretti nel 1540.

Num. 477. Chiesa, e Conservatorio della Solitaria, fondati nel 1589 da Pietro Trigoso, e Luigi Eriquez Spagnuoli.

Num. 478. Chiesa parrocchiale di S. Marco, edificata nel 1544 dalla comunità de' Tessitori di tele lini; indi nel 1598 ridotta in Parrocchia dal Cardinal Gesualdo.

Num. 479. Chiesa, e Convento de' Frati mini-

mi di S. Franceſco da Paula, (r) fondati dal Re Ferdinando I appreſſo agli anni 1481, ſotto quell' antichiſſima rupe del Monte Echia, che tutta ſelvoſa in que' tempi ſi vedeva. Quì è fondata la Congregazion de' Nobili ſotto il titolo de' ſette dolori di Noſtra Signora.

NOTA CCIV.

(r) *Fondati dal Re Ferdinando I ec.*. Eraſi talmente ſparſa la fama di S. Franceſco da Paula, che *Lodovico XI* ricercollo al Papa, ed al Re *Ferdinando I* per averlo preſſo di ſe nella grave infermità, che ſofferiva. L'ottenne il Re franceſe, ed il pio uomo partitoſi dalla Patria nel 1481 giunſe in Napoli, e fu da *Ferdinando* benignamente accolto nel ſuo propio Palazzo, imponendogli, che prima di paſſare in Francia ſtabilito aveſſe in Napoli un Convento di ſuoi diſcepoli; dandogli la libertà di eleggerſi il ſito per la fondazione. Il Santo uomo aderendo alle richieſte, ed elevato in iſpirito eleſſe l'additato luogo, in dove fu immediatamente fondata la Chieſa, ed il Convento; che poi ne' tempi appreſſo ſi è modernata, e magnificamente abbellita.

TESTO.

Num. 480. Chieſa, e Convento de' Frati della Redenzion de' cattivi di S. Orſola, fondati dalla pietà di Antonio Carafa, e di più Napolitani nel 1569.

Num. 481. Palazzo di Cellammare, eretto ſulle mura di Carlo V.

Num. 482. Porta di Chiaja; fu queſta l' antica Porta Petruccio, quì traportata a' tempi di Carlo V nell' ultima ampliazione delle Fortificazioni.

Num. 483. Chieſa, e Convento di S. Caterina ſervita da' Frati franceſcani del terz' Ordine, fu fondata dalla Famiglia Forti colle limoſine de' Napolitani.

Num. 484. Chieſa di S. Maria a Cappella nuo-

va,

va, (s) fondata nel 1635 dalla pietà de' Napolitani, e dal Cardinal Buoncompagno; in oggi ridotto in Abadìa.

NOTA CCV.

(s) *Fondata nel 1635 ec.*. Il Cardinal *Buoncompagno* Arcivescovo di Napoli, ed Abate Commendatore di questa ricchissima Abadia di *S. Maria a Cappella nuova*, nel 1635 colle limosine de' più Napolitani, e col suo avere fondò la presente Chiesa, avvalendosi dell' Architetto *Pietro di Marino*, che la ideò, e la diresse: ma essendosi risentita la Cupola con fenditure oltramodo rovinose; convenne diroccarla, onde la Chiesa rimase imperfetta infino al 1651, che fu rifatta, ed interamente terminata dal Vicerè *Conte di Ognatte* col denaro della stessa Abadia che in quel tempo trovavasi sequestrato.

TESTO.

Num. 485. Chiesa, e Canonica di (t) S. Maria a Cappella vecchia, servita da' Canonici regolari del Salvadore. (u) In questo luogo fu ne' tempi antichissimi il Tempio di Serapide, e più addietro l' Antro di Mitra, o sien del Sole, che infino a' dì nostri se ne osservan gli avanzi alle spalle della Canonica.

NOTA CCVI.

(t) *S. Maria a Cappella vecchia ec.*. Questa Chiesa è antichissima, e mancano a noi le sicure notizie della sua fondazione. Sappiamo però che fu in un tempo servita da' Basiliani, in appresso da' Benedettini cassinesi, indi da' Benedettini bianchi di Monte Oliveto, e finalmente che l' Abate di questi ne concedette l' amministrazione a' Canonici regolari di S. Salvadore di Bologna.

NOTA CCVII.

(u) *In questo luogo fu ne' tempi antichissimi il Tempio di Serapide, e più addietro l' Antro di Mitra ec.*

Del

Del Sole ſotto il nome del Dio Mitra.

Egli è fuor di controverſia, e noi lo dimoſtrammo nella Nota 9. *Della Religione antichiſſima*, che il *Sole* Dio Patrio de' Napolitani fu ſotto i varj nomi di *Ebone*, *Mitra*, *Serapide*, *Bacco*, ed altri con iſtrano culto; in rapporto co' ſuoi attributi; religioſamente adorato, e ſotto la forma di un Bue variamente figurato. Queſto Nume, al dir di *Giulio Firmico*, riguardato dagli antichi Filoſofi tra la ſua quaſi incomprenſibile attività dentro le parti terreſtri, e tra gli effetti della Natura operante nell' Ordine ſucceſſivo della generazione, e produzione delle coſe, fu da molte Nazioni venerato ſotto que' varj nomi, che ne denninvano gli additati caratteriſtici attributi; così leggiamo in *Papinio Stazio*, [1] ed in tutti gli antichi Scrittori, [2] che gli Achemenidi lo diſſero *Titana*, gli Egiziaci *Oſiride*, ed i Perſiani *Mitra*, da' quali i Greci al dir di *Eſichio* l' adottarono, ed i Napolitani loro diſcendenti lo dedussero; dipignendolo per un' antichiſſima lor tradizione nella forma di un Bue *Mitrato*, cioè coronato, in ſegno di poſſente dominio a manifeſtarne l'occulto del miſterioſo ſimbolo.

Due ſono gli antichi marmi appreſſo di noi, che ci dimoſtrano gli attributi di queſta Deità, e ci dichiarano il modo come la dipinſero; ma dove furono eſſi trovati, non ci è riuſcito poſſibile con preciſione ſchiararlo. Dalla tradizione di alcuni pochi abbiamo, che quella lapide eſiſtente avanti la porta della Chieſa di S. Antonio di Vienna; che da' Volgari ſi dice *S. Antuono*; fuori della Città, ſiaſi rinvenita nella metà della Grotta di Poſilipo, ne' tempi di ſua prima riſtaurazione; per cui molti non penetrati dalla ragione, nè dalla verità de' fatti; che in parlando della Grotta Poſilipana additeremo; deciſero, eſſere ſtata queſta Grotta uno degli *Antri di Mitra*; ed a queſta ne aggiungono delle altre figurandoſi, che i Napolitani venerando il *Sole* lo doveſſero adorare ne' tre luoghi diverſi della ſfera; cioè a dire orientale, meridiano, e ponentino, ſtabilendole degli *Antri*

[1] Papinio Stazio *Lib.* 1. *Theb.* [2] Leggaſi in Lattanzio Grammatico; in Porfirio; in Senofonte *nella Ciroped.*; in Lampridio; in Suida; in Tertulliano; ed in altri non pochi.

sri negl'immaginati luoghi opportuni ed in que' siti, che giammai vi furono. Ma lasciamo di grazia i sogni de' Visionarj nel fascino dell'Abate Gioacchino, e leggiamo l'Epigrafe, che trovasi al piede di quest'additato marmo; ed indi ragionamolo sopra quel che dimostra sul caso nostro:

OMNIPOTENTI . DEO . MITHRAE
APPIVS . CLAVDIVS . TERRONIVS . DEXTER
V. C. DICAVIT.

Alcuni Scrittori credettero, che il cognome *Dexter* in questo marmo scritto, piuttosto additasse un atto sacro degli Auguri nell'*Antro di Mitra*, che un cognome; ma ci tolse il dubbio l'accuratissimo *Capaccio* [1] coll'esibirci altra Scrizione in marmo, onde riman dimostrato esser cognome la voce *Dexter*, e non altro; ecco l'Epigrafe:

SIVE . DEO . SIVE . DEAE
C. TER. DEXTER. EX . VOTO.

Questo marmo che fra di noi si osserva, è un'opera anaglittica piena di simulacri fisici, dinotanti più Simboli, e diversi Geroglifici caratteristici della Natura operante, nella coltivazion de' terreni, col mezzo dell'attività del *Sole*; onde conseguirne quelle utili, e vantaggiose produzioni, che all'esercizio dell'uman mantenimento si convengono. Riflettiamola per poco col giudizio de' Filosofi. Quì osserviamo un *Toro* additarci il Terreno; il *Coltello* prevenirci l'Aratro; l'*atto sforzato* di ferirlo colla destra, tenendolo colla sinistra per le narici, avvertirci la dura fatica; lo *Scorpione* ricordarci la provvidenza successiva; il *Cane* per simbolizarci l'inalterabil fede; il *Corvo* ad avvisarci la continua diligenza; il *Sole* a manifestarci l'attività del giorno; la *Luna* la necessità della notte; e così degli altri; sopra de' quali leggasi il *Valeriano*. [2] Con queste disegnazioni caratteristiche (che abbiamo dalla Storia di Egitto) i Sacerdoti egiziaci non meno ammaestravano il Popolo delle tre loro Provincie, affin di renderlo adatto agli esercizj di una perfetta agri-

(1) Capaccio *Antiq. & Histor. Cap.* XV. (2) Valeriano *Commentar. delle occulte significazioni Geroglif. ec.*

agricoltura, che a conservarne i dogmi, col mezzo de' segni sensibili, alla memoria de' Posteri.

L' altra tavola anaglittica del *Mitra* ci assicurano i nostri Scrittori, e con essi il *Capaccio*, [1] esser nella Region di S. Maria Annunciata, nella quale ravvisansi tutti que' simboli, e Geroglifici, che già dicemmo, mancandoli soltanto la trascritta Scrizione.

Dal *Lattanzio Grammatico* rileggiamo, che la Deità di *Mitra* fu mai sempre dagli antichissimi Abitatori del nostro Pianeta negli Antri adorata. Da *Porfirio* siamo accertati, che un *Antro* tra de' monti di Persia *Zoroastro* costituito avesse per lo culto universale de' Persi alla Divinità di *Mitra*, e che colla forma della Spelonca dimostrar ei volle il Mondo, dal Superno Essere Infinito creato, ed ordinato. Da *Tertulliano* leggiamo [2] *Mithræ miles cum initiatur in Speleo, in castris, verè tenebrarum coronam interposita gladio sibi oblatam*, con quel che segue; e finalmente da tanti e tanti altri famosissimi Scrittori rileviamo, che il Dio *Mitra* fu venerato con diversi sacrificj ne' soli Antri; ne' quali ebbe Simulacri, Are, e Collegio di Sacerdoti.

Così fra di noi ne' tempi vetustissimi fu eseguito da' Napolitani in quella *Spelonca*, che tuttavia osserviamo appresso agli orti dell'additata Canonica di *S. Maria a Cappella vecchia*, qual formarono sotto l'alta rupe del Monte *Ecbia*, esposta a Mezzogiorno; ed è ammirabile in oggi da qualunque Spettatore, che ad offervarne la forma, l'ampiezza, e la disposizione ivi si presenti. In essa vi si entra per un coniculo moderno largo pal. 4 a un dipresso, alto circa pal. $7\frac{1}{2}$, e lungo pal. 100; ed in conseguenza tutto basso, stretto, oscurissimo, come la vieppiù buja notte, e disgustevole all'eccesso; oltre il quale in oggi è aperta la Spelonca, e si vede da' tagli irregolari essere stata questa parte di avanti così aperta per renderla luminosa, e servibile a qualche obbietto; come è quello di esser fittata a moltissime persone, che vi esercitano l'arte de' spagari. Questo antichissimo *Antro*; ancorchè diformato della sua vetustissima posizione; colla struttura, ambiezza, e modificazione sorprende a' Riguardanti; ed è fama non volgare, che quivi rinvenita fossesi quella seconda lapide anaglittica, che dicemmo esistere nella Region di S. Maria Annunciata: ma che che ne sia lo rimettiamo agli accurati ricercatori.

Egli

(1) Capaccio *luogo citato*. [2] Tertullian. *de Corona cir. fin.*

Egli è d'avvertire, che nel principio di quest' Antro vi si vedono buttati nel luogo, e dispersi all' obbrobrio varj pezzi di marmi di Architettura Greca, ivi portati da ignorante mano a farli servire agli usi de' Spagari; i quali non eran parti di qualche Edificio architettonico, disposto dagli adoratori del Nume nell' *Antro*; ma si ravvisan ben essere stati del *Tempio di Serapide*, che non men dalla tradizione, che da più Scrittori si ha, ne stasse di poco più avanti dell' *Antro di Mitra*; ed in fatti noi osservammo in più fiate, che quasi al terzo del Conicolo, oltre agli spezzoni di fabbriche antichissime laterizie, e reticolate alla maniera greca; tutte appartenenti al famoso *Tempio di Serapide*; vi si vedono in oggi più tronchi di colonne di marmo greco, con basso rilievo, in guisa di rivestimento, di fogliami di *Elitropia*, pianta sacra al *Sole*, di cui fu simulacro *Serapide*; siccome quì appresso diremo.

NOTA CCVIII.
Del Sole sotto il nome del Dio Serapide.

Questa Deità di *Serapide*, che ebbe piucchè magnificentissimo Tempio in questa Regione; siccome additammo nella Prefazione; al dir di *Varr.* [1] fu appresso gli Egiziaci creduta la prima sopra tutte le altre, da esso loro adorate a simbolizarne il *Sole* nella sua natura; per cui anche da molte altre Nazioni se gli diede quella varietà di nomi, che il dialetto di essi, e la vanità de' credenti seppe figurarsi, ed addossarle. Ci attestano [2] *Macrobio*, [3] *Erodoto*, [4] *Cornelio Tacito*, [5] *Plutarco*, [6] *Ateneo*, [7] *Diodoro da Sicilia*, ed altri non pochi Scrittori, che sotto tal nome intender vollero gli antichissimi Popoli il *Sole*; non già nelle cognizioni de' suoi attributi, che spiegarono con quelli di *Epone*, *Mitra*, *Apollo*, *ec.*; ma nella sua semplice natura in rapporto dell' attività colla Natura universale delle cose create, e che nell'immenso Ordine ammiriamo. Quindi è avviso, che siccome quest' Astro l' avean mai sempre nascosto sotto la forma di un Bue in varie maniere simbolizzato, e carat-

[1] Varr. *de Lingua latin. Lib.* 4. [2] Macrobio *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 17. [3] Erodoto *in Euterp.* [4] Cornelio Tacito *Lib.* 4. *Historiar.* [5] Plutarco *in Opusc. de Iside, & Osiride.* [6] Ateneo *Lib.* 5. [7] Diodoro Sicul. *Lib.* 1. *Cap.* 2.

terizzato; così ad occultarne la semplice natura, quel misterioso Popolo manifestar lo volle colla disegnazione geroglifica più semplice, che dir si possa, onde si occultassero gli arcani della lor Filosofia, ed il vantaggio che dalla semplicità della sua natura l' Universo ne ritraeva. I Greci, al solito, favoleggiando sopra de' Simboli geroglifici, e nascondendo con ogni diligenza la purità dell' allegoria; onde dal Popolo giammai se ne capisse il vero; nel material simbolo l' adottarono, e nella forma medesima fu da' Napolitani loro discendenti adorato in un famoso Tempio di marmi, eretto ne' tempi antichissimi poco al di là delle Grotte Platamoniche, presso la riva del Mare, e di poco prima dell' *Antro* di *Mitra*; siccome sopra dicemmo.

Il *Sanazzaro* nell' Egloghe ce lo attesta; ma confonde in un certo modo l' Antro col Tempio. Il *Capaccio* [1] ce lo dimostra con quel greco epigrafe ΔΙΙΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ; e noi l' osserviamo dimostrato nella tavola di marmo greco con quell' insigne bassorilievo, in oggi esistente a sinistra del Cortile, sotto l' ultimo ripostojo della Scala grande del Palazzo de' Carafa Principi di Colobrano; segnato nella Topografia col num. 218; di cui è fama non volgare rinvenito fosse fra que' spezzoni di marmi, che appresso del Conicolo dell' *Antro di Mitra* già notammo:

Quest' ammirabile Opera anaglittica (degna per altro di stare in luogo più propio, e meglio conservata) ci prefigge sotto la figura di un *Giovenco* il deificato *Ser-Apis*; cioè a dire il *Divino Apis*, o sia un simbolo del *Sole* nella sua semplicissima natura, coronato in segno dell' Impero del Mondo, e con Zona scinta in segno della sua attività nella fascia del Zodiaco: ma togliam di mezzo le finzioni, ed avrem dalla Storia, esservi stato in Egitto un sapientissimo Re col nome di *Apis*, il quale insegnò a' suoi Popoli varie utilissime Arti, e scoprì ad essi più e più cose, infino ad allora sconosciute, della Natura operante colla semplice attività di questo Luminare; per cui meritò sì gran Principe essergli assimigliato, ed indi col tratto de' tempi tenuto per lo stesso *Sole*; costituendole dagli sconsigliati superstizioni gli onori divini, le adorazioni, ed i sacrificj in ispesissimi, ed elegantissimi Tempj; che al dir di *Ammiano Marcellino* §. *Altis suffulta ec.*, si differo per la magnificenza *Serapei*: ma i misterioni Egiziaci entrando di botto in iscena co' sistema.

[1] Capaccio *Antiq. Histor. Cap.* 15.

matici Geroglifici, e Caratteri; eccolo occultato sotto la forma semplice di un *Bue coronato*, e con *Zona sciata* senz' altri simboli a dimostrar quanto in quegli Arcani, ad esso loro scoperti dal divinizato *Apis*, intender voleano.

NOTA CCIX.
Del Sole sotto il nome del Dio Bacco.

Ancorchè assolutamente ignoriamo dove la Deità di Bacco avesse il suo Tempio nella Città nostra, pur tuttavolta sappiamo da una costantissima, ed antica tradizione, che si celebravano fra di noi le sue feste, ed i suoi trionfi nella fine della raccolta de' celebri vini di Posilipo. Questa Deità al dir di *Ausonio* [1] esprimeva lo stesso Nume *Sole*, che i Napolitani nominarono *Bacco*, e *Beccapeja*, giusta il testimonio di *Orfeo* nell' Inno di Apolline; e l'adoravano sotto questo Simulacro ad additarne altro de' suoi attributi nella Natura delle cose. Noi l'avvisiamo inoltre in quell' antica nostra moneta, in cui da una parte ci si dimostra la testa di *Bacco*; dalla quale ne pende un grappo di uva, e nel rovescio l'*Ebone*, su del quale pende un tralcio di vite col frutto. Questa moneta è per le mani di molti, ed è riportata dal *Capaccio* nel luogo sopra citato, colla quale riman manifesto, che questa Deità fu tra le principali additantino il Sole fra de' Napolitani.

TESTO.

Num. 486. Strada della Vittoria.

Num. 487. Chiesa, e Casa della Vittoria, servita da' Chierici regolari Teatini. Quì appresso vi è un piccolo quartiere per la Cavalleria del Re.

Num. 488. Piazza di S. Maria a Cappella, e strade che portano alla piaggia di Chiaja.

Num. 489. Palazzo che fu di Pietro di Toledo; Quì fondò Alfonso II d'Aragona la sua Regia, e Delizie.

[1] Ausonius *Ep.* 30.

Num. 490. Chiesa di S. Rocco edificata dalle Monache di S. Sebastiano.

Num. 491. Quartieri delle soldatesche regie.

Num. 492. Chiesa, e Convento de' Frati alcantarini, detta S. Pasquale.

Num. 493. Strada dell' Ascensione.

Num. 494. Piazza, Chiesa, e Convento de' Frati scalzi carmelitani di S. Teresa a Chiaja, fondata nel 1625 coll' eredità di Rutilio Calasino; indi (a) ampliata coll' eredità d' Isabella Mastrogiudice.

NOTA CCX.

(a) *Ampliata ec.* La prima costruzion di questa Chiesa fu molto ristretta, ed angusta al fine di stabilirla per Casa di noviziato; onde attorno all' anno 1650 coll' architettura, e direzione del *Fansaga* fu ampliata, e quasi edificata; concorrendo all' opera, oltre alla mentovata eredità d' *Isabella Mastrogiudice*, e molte abbondantissime limosine de' pii Napolitani, una non tenue sovvenzione del Vicerè *Conte di Pegnoranda*; per cui fu terminata attorno all' anno *1662*. In questa Chiesa la statua di Marmo di S. Teresa è opera dello stesso *Fansaga*, e le dipinture sono del famoso *Luca Giordano*.

TESTO.

Num. 495. Chiesa, e Cenobio de' Celestini detti l' Ascensione, fondati nel 1300, indi nel 1602 riedificati, ed ampliati da Michele Vajez Conte di Mola.

Num. 496. Chiesa, e Convento di S. Maria del Carmine, fondati nel 1619 da Fra Giuseppe Caccavello, colle limosine de' Napolitani.

Num. 497. Strada di S. Maria in Portico; indi Chiesa, e Casa de' Chierici regolari Lucchesi della Madre di Dio; fondate nel 1652 da Felice Maria Ursina nel suo Palazzo, i cui giardini giungono infino al Vomero.

Num.

Num. 498. Chiesa, e Seminario Regio per gli poverelli giovanotti, che si educano a diverse arti servili, nominato S. Giuseppe; si è stabilito da Ferdinando IV appresso agli anni 1772.

NOTA CCXI.

Dirimpetto a quest' Edificio vedesi la Chiesa di S. Leonardo, con molte case di abitazione appresso; fu ella fondata attorno agli anni 1028 da *Leonardo di Oria* Castigliano, il quale navigando con gran mercantanzia, fu in pericolo di perdersi colla sua Nave; onde fe' voto nella tempesta a S. Leonardo, che in quel lito laddove giunto sarebbe salvo, gli avrebbe fondata una Chiesa. Fu esaudito, ed in adempimento della promessa fondò quivi in una piccola Isola, che allora vi stava, l'addita-ta Chiesa. In seguito i Basiliani vi ereſſero un Monastero, e fu detto di *S. Leonardo all' Isola*; ma avendolo questi abbandonato, rimase esposto alle ingiurie, infino a che le Monache di S. Sebastiano lo rifecero, e lo stabilirono in Convento de' Frati Domenicani. Fu questo ben anche dismesso; ed in oggi le abitazioni de' Frati si fittano a' Laici, e spezialmente a quelli che vogliono goder un Asilo a' loro misfatti.

TESTO.

Num. 499. Strada che porta nel Casale del Vomero; in essa vi sono un Monastero di Benedettini, sotto il titolo di S. Angelo; la Chiesa, e Conservatorio di donne civili di S. Teresa, fondati da Maria Amalia Madre di Ferdinando IV felicemente regnante; e la Chiesa col Monastero di S. Francesco Iscaziota di Montefiore.

Num. 500. Chiesa parrocchiale di S. Maria della Neve, fondata dalla comunità de' Pescatori, e Barcaroli di Chiaja nel 1571.

NOTA CCXII.

Poco più avanti di questo luogo si vede una Torre, posta nel mezzo della strada, qual si denomina la *Torretta di Chiaja*; que-

questa fu eretta nel 1564 per difesa del luogo ; a cagion che nel 1563 quattro fuste turchesche vi approdarono , e vi fecero schiave 24 persone sulla piaggia, senza poterle soccorrere.

TESTO.

Num. 501. Chiesa , e Canonica di S. Maria di Piedegrotta, servita da' Lateranensi ; (b) fu fondata dalla pietà de' Napolitani verso gli anni 1200 ; indi ampliata dopo la concessione di Alfonso , da' Canonici medesimi.

NOTA CCXIII.

(b) *Fu fondata dalla pietà de' Napolitani ec.*. Attorno agli anni 1200 molti pii Napolitani fondarono presso la bocca della Grotta posilipana una ben piccola Chiesa, colla porta dirimpetto all'ingresso di quella; in dove concorreva gran Popolo a far le sue orazioni . Questa fu quivi eretta per toglier quel vecchiume di superstizione gentilesca, che gravava gli antichissimi abitatori di Napoli, di adorarvi in quelle oscurissime fauci il Nume Priapo ; siccome in appresso diremo. L'additata Chiesetta avea contiguo a se un piccolo Ospedale, ed il tutto era sotto la cura di un Abate secolare , che durò infino all'anno 1276. Ne' tempi appresso fu quest' Edificio abbandonato, e nel 1353 riedificato dalla pietà e divozione de' Napolitani. Nel 1452 fu ceduta ad *Alfonso di Aragona*, che nell'anno 1493 la concedette a' Canonici lateranensi ; i quali la riedificarono nella forma che si vede, traportando la Porta nel luogo dove da prima avea l'Altar maggiore. In essa vi si osservano dipinture del *Santafede*, del *Corberghe* Fiamengo, e del *Corenzio*.

Nel giorno 8 di Settembre di ogni anno vi si celebra una fontuosissima festa; nella quale interviene il nostro graziosissimo Monarca colla Famiglia in Pompa regale , in Carrozze tirate da otto cavalli oltramodo ornatissimi ; ed è servito dagli Ordini della sua Corte in gala con indicibil novero di Carrozze tirate da sei cavalli . In questa pubblica Festa (che non se ne pratica la simile in tutta l'Italia) assiste una parte de' suoi Eserciti ; cioè la numerosa guarnigione della Città ; formata in battaglia ; e ne' propj luoghi i Comandanti generali a cavallo col-

colle ornatiſſime divise di essi loro; la quale si distende per tutta la piaggia di Chiaja; dalla Vittoria infino alla Porta della Chiesa, che è un tratto di terreno ben lungo, e considerevole, come dalla Topografia. In questa Pompa Regia è ammirabile la comparsa che vi fa l'Ordine de' Nobili co' loro treni, adornati di gioje, e di suntuosiſſimi abiti, e non è inferiore quella del Popolo innumerabile che vi concorre; procurando ciascuno far gala agli occhi del Concittadino col meglio che possiede.

T E S T O.

Num. 502. Bocca della (c) Grotta detta di Pozzuoli, che (d) fu sacra a Priapo. (e) Tutto il suo andamento fu d' ardita mano cavato nel Monte di Posilippo; l' Autore, ed il tempo della sua formazione sono incerti; era però a' tempi di Seneca molesta, oscura, e polverosa; e serviva di passaggio a' Cumani, e Napolitani. (f) Fu in tempi diversi sbassata; ma in quelli del Vicerè di Toledo illuminata, e resa nella forma che si vede. Quasi alla sua metà evvi Cappella sacra alla Vergine Maria, e sopra della bocca, (g) luogo che si disse Villa Patulejo, fu il sepolcro dell' insigne Poeta Virgilio Marone; secondo la volgar tradizione.

N O T A CCXIV.

(c) *Grotta detta di Pozzuoli*. Dal Volgo si denomina di *Pozzuoli* l'additata Grotta; a cagion che serve ella di continuo tragitto da questa Città a quella; ma propriamente da noi si dice di Napoli per esser nello stato presente appresso alla Città; o di Posilipo dal nome della Montagna dentro la quale l'osserviam formata. Fu quest' Opera cavata da' Greci attici già abitatori di Napoli; e forsi in que' tempi antichiſſimi che le due Città ne componevano una sola; affin di non ascendere, e discendere per la Montagna, o pur a non tragittarne per la marina quel distesiſſimo contorno infino al Capo di *Nesside*; in occasion di trasferirsi in Pozzuoli, in Cuma, ed altrove.

Il Monte dove fu aperto questo sotterraneo passaggio è un am-

ammaſſo di tufo, compoſto di terre compatte, e coſe per l'azion di tanti percorſi tempi a noi ſconoſciutiſſimi; prima de' quali, è fuor di dubbio, che l'ammaſſo era ſciolto, e ſdrucciolevole, di natura eterogenea ivi ammontato ne' varj ſuoi coſcendimenti, nel cumolo quaſi infinito delle viciſſitudini operate da' luoghi incendiati del Catere, e dalle dilavazioni delle acque di pioggia, che in que' tempi ignoti vi diſcorſero; ſiccome additammo nella Nota *6*; e lo dimoſtrano evidentemente i varj ſtrati, e le tortuoſe poſizioni delle conſolidate materie, a vicenda poſte le une ſopra delle altre, e per tutta l'altezza.

NOTA CCXV.

(d) ***Fu ſacra a Priapo.*** Gli Abitatori dell'antichiſſima Napoli venerarono, tra la folla indicibile de' loro Dei, il Nume *Priapo* in una Cappella, che gli ereſſero appreſſo alla bocca di queſta Grotta poſilipana; in quel luogo *propatulo*, cioè di molto aperto, che in que' tempi famoſi ivi oſſervavaſi; in dov' è fama che ſpezialmente in tempo di notte vi ſi faceſſero le ſacre funzioni dalle femmine, di tal Nume adoratrici; così lo leggiamo in *T. Petronio Arbitro*, (1) in quel racconto in cui *Pſiche* ſerva di Quartilla introdottaſi colla padrona nella caſa là ove ne ſtava *Petronio* co' ſuoi compagni, lor diſſe: *Ego ſum Ancilla Quartillæ, cujus vos ſacra ante cryptam turbaſtis: ecce ipſa venit ad ſtabulum, petitque, ut vobiſcum liceat loqui; nolite perturbari; nec accuſat errorem veſtrum; nec punit; immo potius miratur, quis Deus juvenes tam urbanos in ſuam regionem detulerit . . . .*; ed indi continuando Quartilla a declamare: *Quænam eſt, inquit, hæc audacia? aut ubi fabulas, & anteceſſura latrocinia didiciſtis? miſereor me. Dius Fidius veſtri: neque enim impune quiſquam, quod non licuit, adſpexit: utique noſtra regio tam præſentibus plena eſt numinibus, ut facilius poſſis Deum, quam hominem invenire. Ac ne me putetis ultionis cauſa huc veniſſe, ætate magis veſtra commoveor, quam injuria mea. Imprudentes enim, ut adhuc puto, admiſiſtis inexplicabile ſcelus. Ipſa quidem illa nocte vexata, tam periculoſo inhorrui frigore, ut tertianæ etiam impetum timerem: & ideo medicinam ſomno petii, juſſaque ſum vos perquirere, atque impetum morbi monſtrata ſubtilitate lenire. Sed de remedio non tam valde laboro; major enim in præcordiis dolor ſævit, qui me uſque ad neceſſitatem mortis deduxit:*

ne

(1) T. Petronio Arbitro *Satiricon. Edit. Francofurti del* 1629. *Pag.* 9 *& ſeq.*

ne ſcilicet juvenili impulſi licentia, quod in Sacello Priapi vidiſtis, vulgetis, Deorumque conſilia proferatis in populum. Protendo igitur ad genua veſtra ſupinas manus, petoque, & oro, ne nocturnas religiones, jocum, riſumque faciatis &c.. Sappiamo da *Pauſania* (1) che queſta Deità ſopra tutti gli altri Numi fra de'Greci col nome di *Mutino* adoravaſi; ad additarne col ſimbolo il Fallo umano. Sappiamo dalla Storia, e ce lo conteſta *Iſidoro*, [2] aver avuto origine tal Nume da un uomo nato in *Lampſaco* dell' *Eleſponto*, il quale per la moſtruoſa grandezza del ſuo fallo; che per aborto di Natura ſortì; fu ſingolare, e pregiatiſſimo per tutta la Grecia; onde è, che ci narra *Lattanzio* [3] la non picciola conteſa che ei ſoſtenne con l'Aſino di *Sileno*, in determinarſi a ſuo vantaggio la difforme grandezza del quiſtionato natural volume: ma perchè nel combattimento rimaſe ſuperato, e vinto; moſſo egli il Lampſaceno da furioſa collera, ammazzonne il vincitore; per cui gli furon decretati dall'ignoranza, e dalla vanità de' Stolti ſuoi adoratori il ſacrificio dell' Aſino, e gli onori divini, onde fu tenuto per Nume tutelare della generazione, e produzione; ed a queſt' obbietto *Columella* lo denomina *Deus terribilis membri*. Oltre a queſto generale impiego ben altri di rapporto e da' Romani, e da' Greci furono addoſſati a queſta Deità; per cui leggiamo, che ei preſedeſſe agli orti per la fecondità de' Frutti; onde abbiamo da *Columella* [4]

..... *ſed truncum forte dolatum.*
Arboris antiquæ numen venerare Ityphalli.

Inoltre credettero aver queſta Deità il poter di allontanare i ladri, e gli uccelli eſterminatori da' prodotti ne' poderi; a qual fine ne diſponevano i ſimulacri ne' giardini, negli orti, ne' campi, ed altrove; mentre leggiamo in *Virgilio* [5]:

Et cuſtos furum, atque avium cum falce ſaligna
Heleſpontiaci ſervet tutela Priapi.

Quindi *Catullo* [6] facendo ragionar queſto Nume tutelare, de' poderi, ne manifeſta la poſſanza colla ſeguente eſpreſſione:

.... Populus Priapus.
Ego hæc, Ego arte fabricata ruſtica,
Ego arida, o Viator, ecce populus
Agellulum hunc, ſiniſtra tutè quem vides

[1] Pauſania *in Bœotieis*. [2] Iſidorus *Lib.* 8. [3] Lattantio Firmiano *Lib.* 1. [4] Columella. *In carmine de Hortis Cap.* 21. [5] Virgilio *Lib.* 4. *Georgic.* [6] Catullo *Ep.* 20.

Herique villulam, hortulumque pauperis
Tueor malesque furis arceo manus.

Ed in *Orazio*: [1]

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum:
Cum faber incertum scamnum, faceretne Priapum
Maluit esse Deum; Deus inde ego furum, aviumque
Maxima formido: nam fures dextra coercet,
Obscœnoque ruber porrectus ab inguine palus:
Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa: vetatque novis confidere in hortis.

Per le ragioni fin quì additate dispose gli antichissimi Napolitani tal Nume in forma di *Erma*, giusta gli insegnamenti del Frontino, [2] agli *arcifinj* del *territorio* delle Città; a' confini *per extremitatem comprehensi* de' campi comuni, alle cittadinanze, ed addetti a' sacri luoghi; ed a' termini de' *campi divisi* de' privati; onde si dissero i simulacri *Theosermes*, e da noi in oggi *Termini*, venerandosi in tali luoghi come Dio Genio del ristretto, e tutelare della propietà, e de' prodotti; a cagion che credettero in questa superstiziosa Deità non meno l'additata possanza nella custodia, che nella fecondità ed abbondanza de' desiderati prodotti; siccome notammo. Di questo simulacro, cioè a dire, del *Termine Fallo* ne abbiamo disparse moltissime immagini in tanti Musei; ma generalmente con caratteri indecentissimi, onde ne tacciamo le forme stravaganti. Questo Nume al dir di *Macrobio* di *Tertulliano*, e di altri significava il *Sole* immaginato Capo del Mondo, e delle cose tutte moderatore; ed in senso di questi scientissimi Autori, tutta la forza, ed attività di tal Nume non consisteva nella materialità de' licenziosi caratteri, ma nella sola ragion mentale, e filosofica; per cui era egli un segno sensibile della Natura ne' rapporti colla generazione e produzione, che pensarono occultar sotto di esso, e così presentarlo alla mente umana.

Ne' tempi antichissimi i Napolitani discendenti da' Greci l'adorarono nel modo stesso, ed in una Cappella appresso alla bocca della *Grotta posilipana*, in quel luogo *Patulo* o sia in quel luogo aperto, che si disse indi *Patulejo*; siccome sopra dicemmo; a cagion che appresso agli *arcifinj* dello Stato furono i luoghi della pubblica sua venerazione. Notiamo di grazia, giusta la non interrotta tradizione, che i confini dell' antichis-

[1] Orat. *Lib.* 1. *Satyr.* 8. [2] Frontino *de limitibus* §. *Agrorum qualit.* &c.

chissimo territorio napolitano distendevansi in questa parte per lo vertice della Montagna, dal Capo del Promontorio infino al unirsi col Monte Olimpiano; nella cui delineazione arcifinia, che separava il ristretto Napolitano dal Pozzuolano o Cumano, furonvi adattati in segni terminali più *Falli Ermici* di questo Nume; onde il Promontorio fu denominato *Ermico*, *Ermeo*, o *Ermo*. Ed è da notarsi parimente su quest'assunto, che infino a' dì nostri i confini delle due vetustissime chiesiastiche giurisdizioni de' due Ordinarj di Napoli, e di Pozzuoli, si unisconо nella quasi stessa delineazion terminale degli antichi ristretti delle due Città; dappoichè quella di Pozzuoli termina nella Cappella che osserviamo quasi alla metà della Grotta, e da questa principia l'altra di Napoli; luogo corrispondente al vertice della Montagna, o sia all'antica delineazione arcifina; com'è manifesto nella Topografia.

L'intero *Promontorio Ermico* si distendeva infino a comprendere la presente Isola di *Nisida*; la quale da terremoto, seguito in tempi a noi sconosciuti, funne distaccata; e rimase la presente Montagna col nome di *Ermica* infino a che ella divenne l'incomparabile delizia de' Romani; per cui giusta il testimonio di *Plinio* [1] ne' tempi appresso, cioè, al dir di molti, in que' di *C. Cesare* ebbe il nome di *Posilipo* dal suo presente Capo infino a' termini de' luoghi deliziosi; dimostrandolo essi con quegli antichissimi versi in marmo inciși:

PAVSYLIPVS NOSTER QVI NVNC DAT NOMINA MONTI,
SIC DICTA A MAGNO CÆSARE VILLA FVIT;
QVOD FORET INSANIS REQVIES FIDISSIMA CVRIS,
ET PORTVM FESSAE REDDERET ILLE RATI.

Da questi luoghi deliziosi infino ad unirsi col *Monte Olimpiano* le rimase il nome di *Monte Ermeo*, *Ermico*, o *Ermo*, che infino a noi ne ha conservato il nome universale di *Ermo*, e per accidente religioso *S. Ermo*, e da altri *S. Erasmo*.

La Deità di *Priapo* presedeva inoltre, al dir di *Eusebio*, [2] alla generazione delle Creature; a cagion che credettero gli Antichi, conservarsi tutte le spezie degli animali colla sua opera, assimigliandolo così al *Sole*; per cui troviam notato appresso de'

[1] Plinio *Lib.* §3. *Cap.* 9. [2] Eusebio *de præp. evan. Cap.* 2.

Greci *Priapus*, *& Sol omnia generans*, ed in *Ariſtot.* [1] *Hunc Dominum generat*, *& ſol*. Il ſuo ſimulacro geroglifico fu mai ſempre dipinto di forma ridicola, e moſtruoſa ſiccome dicemmo, ma ordinariamente ſe li poneva l' Epigrafe ΣΩΤΗΡ. ΚΟΣΜΟΥ. cioè *Conſervador del Mondo*; a qual fine fu tal capricciolo Nume, ſopra di ogni altro, il Dio Genio delle Femmine, a cui offerivano con iſpezialità i voti loro, celebrandone la feſta, al dir di *Eſichio*, nel meſe di Agoſto; a tale obbietto lo veneravano, non meno per le varie facende amoroſe di eſſe, che per procurarſi degli amatori, e della fecondità ſucceſſiva; per cui in que' tempi ottimi di Roma, e di Napoli fu ſtabilito il coſtume, di portarſi il ſuo ſigillo di Bronzo, di Argento, o pur di Oro al collo ſoſpeſo, mentre altre lo portavano inciſo in pietre ligate in anelli; de' quali ne oſſerviamo moltiſſimi ne' Muſei, ed appreſſo di molte Perſone di diſtinzione. Quindi è da notarſi gli eccelſi, che ſi commettevano dagli antichi Credenti di queſto Nume; tra la ſtrana folla di tanti, e tanti altri Dei venerato; che infino alle Spoſe ſi precettava, ſeder prima di approſſimarſi al Talamo, ſul baſamento, o ſulle ginocchia del geniale Fallo, per allontar dal futuro atto; giuſta il dir di *S. Agoſtino* [2], e dell'*Arnobio* [3]; qualche premeditata affaſcinazione; o pure a ſeconda del teſtimonio del *Lattanzio* [4] di preſentare al Nume quella pudicizia, che perder trappoco dovea la nuova maritata; onde ſembraſſe prima aſſaggiarla il Dio conſervadore. O acciecamento incomparabile! in dove non diſtinguiamo ſe maggior ſia l'ignoranza, o la ſuperſtizioſa vanità de' ſtolti. Ecco dunque dimoſtrata la qualità del Nume, il luogo della ſua venerazione, ed il nome della Montagna.

NOTA CCXVI.

(e) *Tutto il ſuo andamento, ec.*. Se incertiſſimi ſono il tempo, e l'Autore di queſta ardita opera; per cui tante openioni furon combinate, quanti Scrittori ne trattarono; certiſſima, ed indubitabile è la cognizion del modo di ſua coſtruzione; dappoichè è patente alla ſemplice viſta, eſſere ſtata fatta da' Greci, antichiſſimi abitatori di Napoli, con iſtrumenti meccanici, e da perſone perite dell' arte per ſola comodità del paſſaggio dalla Cit-

[1] Ariſtot. *Lib.* 2. *Phyſ. Cap.* 3. [2] S. Agoſtino. *Città di Dio Lib.* 6. *Cap.* 9. [3] Arnob. *Lib.* 4. [4] Lattant. Firm. *Lib.* 1. *Cap.* 20.

Città noſtra a Cuma; ſiccome ſopra dicemmo.

Queſta Grotta, ne' tempi da noi ſconoſciuti, ebbe queſſa ſteſſa forma, che in oggi oſſerviamo appreſſo al ſuo finire inverſo *Fuori Grotta*; dimoſtrandolo non meno la qualità del taglio, e la faccia di eſſo per più e più centinaja di anni eſpoſta alle azioni de' tempi, che la poſizion della Montagna a queſto luogo ſuperiore, e l'andamento delle rotaje che vi oſſerviamo da tratto a tratto, dalla ſommità della bocca inverſo Chiaja in baſſo; le quali ci additano, e dimoſtrano i varj sbaſſamenti da tempo a tempo operati mai ſempre inverſo queſta parte, ſenza punto alterarne l'altra antichiſſima; onde renderla comoda al commerzio, ed utile al continuo tragitto de' Carri, delle ſome, e degli uomini obbligati a paſſarla in tutte le ore del giorno.

Da *Strabone* [1] leggiamo, che queſta Spelonca ſi diſtendeva da una parte all'altra della Montagna, che era lunga molti ſtadj, e che dalla parte ſuperiore vi erano ſtate diſpoſte molte fineſtre, per le quali diffondevaſi il lume nell'andamento cupo di eſſa. Da *Seneca* [2] abbiamo, che attraverſandola egli, ſiccome la trovò grave, e moleſta all'animo, così la ſperimentò nojoſa, perchè lunga, oſcura, e piena di polvere; dicendoci, che ancorchè il luogo aveſſe del lume, pur tuttavolta la gran polvere che vi ſi mantiene glie l'avrebbe tolto. E finalmente ſappiamo dagli accurati Storiografi, che tal Spelonca fu di poco più di un varco di altezza, ſiccome dimoſtra lo ſtato antico di eſſa; qual miſura corriſpondeva ad un uomo a Cavallo colla picca retta in mano.

(f) *Fu in tempi diverſi sbaſſata ec.*. Crediamo anche noi con tutti gli accurati noſtri Scrittori, che l'additato cavo ricevuto aveſſe qualche migliorazione nella ſua forma a' tempi de' Romani, e che dall'antica bocca, oltre dell'additato luogo aperto, cioè del *patulejo*, ſi diſcendeſſe, coſteggiando la Montagna *Ermica*, al di là della preſente piaggia infino al luogo del Tempio di *Serapide*; a cagion che, ſiccome altrove dimoſtrammo, la piaggia di Chiaja fu ne' tempi appreſſo, dalle naturali rifleſſioni, col mezzo de' riſaputiſſimi depoſiti latenti agumentata, e poſta. Ma le openioni ſulle quali ſi dovrebbe ripoſare, ſon dubbie, e contradittorie a fiſſarne il fatto. Noi non ſtimammo dilungarci in queſta Nota con premettere alla penetrazione di qualſivoglia umaniſſimo Lettore, le molte meditazioni fatte ſul ſito, e ne' luo-

[1] Strabone *Lib.* 5. [2] Seneca *Epiſt.* 58.

luoghi, onde rischiarar l'asserita posizione antichissima; ma soltanto quì combinare le cose seguite ne' tempi bassi, e non altro; potendo chiunque deciderne a vista del sito, e delle cose ivi operate il più confacente, e ragionevole. Sappiamo dunque che da *Alfonso* I di Aragona cominciò l' antica Grotta napolitana ad esser sbassata dalla parte di Chiaja; per cui fu tagliata la Montagna di tufo nel luogo del suo andamento, e fuora di esso, che era parte dell' antichissimo *patulejo*; ed in questa occasione furono sturati que' vetustissimi spiragli, che dalla sommità di essa diffondevano una ben piccola luce nel fondo. Ne' tempi di *Carlo* V dall' intraprendente Vicerè *Pietro di Toledo* fu sbassata nella quasi forma, che l' osserviamo, ed in quest' azione furono allargate le due bocche, ed alzata quella inverso Pozzuoli; furon coordinate le due finestre coll' andamento obbliquo, per lo effetto di portar la luce nella maggiore oscurità del luogo; fu lastricato il pavimento; e fu cavata nella Montagna, quasi al mezzo del suo andamento, la Cappella che vediamo sotto il titolo di *S. Maria della Grotta*. Per ultimo a' giorni nostri, regnando *Carlo* III *Borbone Cattolico*, fu interamente ristorata in molti luoghi patiti, e fu nuovamente lastricata con ottima direzione; onde la sperimentiamo comodissima al tragitto. Il suo già divisato andamento è in oggi di lunghezza pal. 2634, che compongono passi 359 napolitani; ed in conseguenza un terzo di miglio a undipresso; ella è di larghezza circa palmi 22 dove più e dove meno, e per essa vi si cammina agiatamente in tutte le ore del giorno; per cui qualche oscurezza si ha soltanto per pochi passi inverso del mezzo; mentre tutto il dippiù da una parte, e dall' altra si sperimenta luminosa infino alle ore tarde del giorno.

NOTA CCXVII.

(g) *Luogo che si disse Villa Patulejo ec.* La celebre villa *Patulejo*; cioè a dire la Villa del luogo aperto, che stavane contigua all' antica posizione della Grotta, fu in propietà di *Virgilio Marone*, ed in que' tempi famosissimi confinava colla Villa di *M. T. Cicerone*; le quali ne' tempi appresso passarono in dominio di *Silio Italico* insigne Poeta, e nostro concittadino. Nella *Villa Patulejo* dunque, a seconda della tradizione, e di quanto diremo, fu sepolto Virgilio, in un Tempietto quadrato coperto a volta, la cui fabbricazione fu di opera greca laterizia, e reticolata; nel mezzo del quale stavane l' urna con-

contenente le sue ceneri, sostenuta da nove colonnette tutte di marmo bianco greco, ed in essa leggevasi quella tanto celebre Epigrafe, che si vole da molti, per antica tradizione, fatta dallo stesso inarrivabil Poeta:

MANTVA ME GENVIT, CALABRI RAPVERE, TENET NVNC PARTENOPE: CECINI PASCVA, RVRA, DVCES.

Quest' Edificio e sue parti si osservò quasi intero infino agli anni 1326; così ci dice il *Celano* col contesto di più nostri Scrittori; e che a' tempi di *Roberto Angioino* ne fusse tolta l'urna, e traportata nel Castel nuovo, senza più saversi novella della sua posizione; per cui rimanendo il luogo privo di sì dimostrativi monumenti, tratto tratto è ito in rovina.

Siamo parimente dalla tradizione piucchè comune afficurati, che avanti del Tempietto stavane quell' Epigrafe, che a' tempi del *Celano* fu ritrovata di poco lontana dal luogo, in occasione di essersi cavata una fossa per piantarvi un arbore; la quale in antichissimi caratteri dicea:

SISTE . VIATOR . QVÆSO . PARCE . LEGITO
HIC . MARO . SITVS . EST .

Ci raccontano *Donato*, e *Servio*, che *Virgilio Marone* trasferitosi *in Atene attica*, si abbattè in *Augusto*, che ritornava dall' Oriente; ed ammalatosi per istrada ne morì. Le sue ceneri con ordine di quell' Imperadore furon traportate in Napoli; siccome egli il *Marone* nel suo testamento disposto aveva; onde furon sepolte nell' additato Tempietto, quasi all' ingresso della *Grotta posilipana*, dalla parte di Napoli, nel propio luogo della sua Villa *Patulejo*. Egli dunque è d'avvertire su questo assunto, affin di non disporsi tra degli errori manifesti, ne' quali molti inavvedutamente incorsero; a cagion che non meditarono co' punti della Storia degli sbassamenti della Grotta, la posizione dell'antichissimo sito, in rapporto colla presente posizione di esso; da' quali ne addivenne, che diversi Scrittori moderni negassero l' esistenza del sepolcro del *Marone*, e con esso altri monumenti ancora; per cui ricordando noi l' umano Lettore ripetiamo, che la *Grotta posilipana* ne' tempi antichissimi; siccome dicemmo nella Not. 216, non fu ella di quell' altezza, che in oggi osserviamo, ma in va-

rj

rj tempi in diverſe occaſioni sbaſſata ſempre dalla parte di Chiaja, ſenza perder punto la forma del taglio antichiſſimo della ſua volta: dimoſtrandolo le rotaje diverſe dall' alto al baſſo di eſſa, ſucceſſivamente pendenti inverſo queſta parte; dunque è piucchè certo, che ſe noi per poco, ſenza indolenza, ſpettiamo lo ſtato, e la forma antichiſſima di ſua altezza, ſimile a quello che ſi vede al quaſi uſcire inverſo *Fuori Grotta*; ritroveremo ad occhi veggenti eſſere ſtato il ſuo andamento coſtrutto, e per molti, e molti anni ſoſtenuto, tutto declive dalla bocca inverſo *Napoli* alla bocca inverſo *Pozzuoli*; ed in conſeguenza ſtando l' apertura di eſſa inverſo Chiaja in quell' altezza del preſente ſito, che gli Scrittori ci additano, e noi traſcrivemmo; il Tempietto o Sepolcro di *Virgilio Marone*, che vi ſtava appreſſo, non era in que' tempi ſu quella ſterminat' altezza della Montagna, che in oggi avviſiamo da ſopra della bocca della Grotta in baſſo; così ridotta per lo effetto de' sbaſſamenti, e de' tagli delle pietre tufe ivi operati ne' varj tempi; ma allora ne ſtava di poco lontano dalla ſtrada, poſta appreſſo alla bocca antica della Spelonca, che portava da Napoli a Pozzuoli; la quale per poſizion del ſito era tutt' alta, e diſcendente inverſo Chiaja; ed in conſeguenza al piede giugnevano i flutti delle acque del Mare; mentre l' accreſcimento della piaggia nel luogo, già dicemmo nella Nota 26, eſſere ſtato operato ne' tempi appreſſo dalle notate incidenze, e rifleſſioni. Ed ecco dimoſtrato il detto degli antichi Scrittori, ſenza dar luogo a tante quiſtioni, e dubbj nati fra de' Moderni; i quali decider vollero il ſito del Tempietto colla poſizion preſente del luogo, e non già con quella de' tempi che ivi fu eretto, onde giunſero infino a negarne l' eſiſtenza..... Ma paſſiamo avanti.

NOTA CCXVIII.

Del Monte Poſilipo.

Già dicemmo nella Nota 215, che ne' tempi antichiſſimi queſta Montagna, conſiderata dal Monte *Olimpiano* infino all'Iſola di *Niſida*, ſi diſſe *Ermica*, o Promontorio *Ermo*, il cui capo nominavaſi *Neſide*. Oſſervammo inoltre, che tal Monte fu partito inverſo il ſuo Capo per lo effetto di un orroroſo terremoto,

to; onde formossene l'addotata Isola coll altre attorno; per cui il continente dal presente Capo infino a' luoghi laddove terminavan le famose delizie de' Romani, si disse *Posilipo*; cioè a dire *riposo* della *mestizia*; che *Cicerone* lo denominò *Piccola Roma*; ed alla rimanente parte, infino ad unirsi coll' *Olimpiano*, le rimase l'antico nome di *Ermo*. In questo Promontorio dalla parte esposta a Levante vi furono in que' tempi famosi più Tempj, e fra di essi quel celebratissimo della *Fortuna napolitana*; in dove erasi il suo simulacro col segno geroglifico di tutt' i Dei de' Napolitani; già immaginati nel numeroso esercito celeste; qual nominossi *Panteo*; la cui religione, al dir del *Capaccio*, l'avvisiamo in quelle due Scrizioni incise in marmo; una ritrovata nel luogo stesso dell' antichissimo Tempio, sopra del quale in oggi è la Chiesetta di *S. Pietro a Fortuna*; e prima di questa edificazione fu villa di un nobil Greco; in cui si legge:

VESORIVS . ZELOIVS
POST . ASSIGNATIONEM . AEDIS
FORTVNAE . SIGNVM . PANTEVM . SVA . PECVNIA
D. D.

E l'altra in caratteri greci, che lo stesso Scrittore dice conservavasi nella casa di *Mario Altimari*; in dove si legge:

M. MARIVS . EPICTETVS . FORTVNAE . NEAPOLIS
GRATIAS . AGENS
DONVM . DICAVIT.

Più avanti di questo luogo stavane eretto il famoso Tempio di *Venere Doritide*; Dea che appresso del Mare; al dir di *Pausania*; era da' Greci venerata. Del suo Tempio infino a' dì nostri se ne ammirano gli antichissimi avanzi in quell' ameno, e piacevole scoglio, che osserviamo nel sito della *Cajola*, nominato dal *Sanazzaro* l'*Isoletta Eupleja*; (forsi perchè la vide posta incontro all' Isola *Megaride*, in oggi *Castel dell' Ovo*) luogo deliziosissimo, e senza pari dilettevole a ristorare l'animo oppresso dalle mondane mestissime malattie.

Tutto il presente Promontorio fu ripieno di speziose Ville de' più celebri, ed illustri Romani; tra delle quali vi si dinoverarono per le più famose quella di *Virgilio Marone*, quella

di *M. T. Cicerone*, quella di *Cajo Mario*, quella di *Pompeo*, quella di *Vedio*, o *Vibio Pollione*, quella di *L. Lucullo*, ed altre ancora. Siamo afficurati del luſſo, grandezza, e magnificenza del *Pollione* da *Tacito*, [1] e da *Varrone* [2]; ed in queſta Villa vi furon que' ſtupendi Vivaj, dove è fama ſi allevaſſero moſtruoſe, ed annoſe *Murene* colla paſtura della carne umana. Ci racconta *Dione*, che *Vedio* avendo invitato a cena *Auguſto*, perchè un fanciullo tra la calca inavvertentemente ruppe un bicchier di criſtallo, egli il crudel *Pollione* ſul fatto lo condannò alle Murene: il Ragazzo ſi umiliò a *Ceſare*, e così ne ottenne la liberazione. Quindi l'Imperadore, giuſta il teſtimonio di *Seneca*, fece portarſi avanti que' vaſi di criſtallo, che Pollione avea, e fattili romper tutti; onde in avanti non fuſſero cagione di sì ſcandaloſe crudeltà; con sì avveduto ripiego caſtigò il ſuo amico. Dopo la morte di *Vedio* queſta fu la villa di *Auguſto*, perchè legatale nel teſtamento; e di eſſa anche a' dì noſtri ne appariſcono taluni avanzi delle mura, e de' pavimenti delle ſtanze terrene di opera greca vermicolata. Terminava col Promontorio la ſingolariſſima Villa di *L. Lucullo*, che diſtendevaſi infino al luogo in oggi detto la *Cajola*; e volgarmente *Gajola*; la quale in grandezza, in magnificenza, ed in delizie ſuperava tutte le altre in ogni attorno. Appariſcono infino a' giorni noſtri gli avanzi piucchè ſorprendenti delle ſtupende fabbricazioni degli edificj; e ſi oſſerva fra que' ruderi un gran veſtigio della *Grotta Lucullana* fatta eſeguire da quell'incomparabile Romano, affin di trasferirſi in barca per eſſa a' *Ragnuoli*. (La ſplendidezza, e magnificenza del quale lo fece nominar da *Tuberone Stoico*, il *Serſe togato*) Rimaſe tutto ne' tempi appreſſo alle ingiurie abbandonato, per cui la *Grotta Lucullana* ſi vede riempiuta di terra portatavi dalle dilavazioni delle piogge, e ſi è inoltre rovinata in occaſion de' tagli delle pietre tufe fattivi da ſopra in baſſo.

Mancati i Romani ſi diſtruſſero tante celebri Ville, e tanti memorandi Edificj; per cui ne' tempi appreſſo fu buona parte del luogo come abbandonato, ed inutile donato a' Benedettini di S. Severino; i quali lo ritennero infino a' tempi di *Federico di Aragona* figliuolo di *Ferdinando I*: e perchè queſto Principe ſi compiacque del ſito, ſe lo fece cedere, dandole in compenſo il territorio della Preziosa alle falde del Veſuvio. Il Re *Federico* dopo la ſua coronazione del reame di Napoli; ne do-

[1] C. Tacito *Lib.* 1. [2] M. Varrone *Lib.* 3. *de re ruſtic.*

donò una parte al celebratiſſimo *Giacomo Sanazzaro*; e queſta fu quella delizioſa Villa poſta ſul Colle Mergellino; in cui egli il *Sanazzaro* edificovvi una torre con abitazione contigua, che in appreſſo fu diroccata da *Filiberto Principe di Oranges* ſuo nimiciſſimo. Nel 1516 il *Sanazzaro* a viſta di tante rovine operate a diſpetto dal ſuo nimico, vi fece erger la preſente Chieſa, e Convento a *S. Maria del Porto*; ed avendola dotata de' corriſpondenti fondi, la donò a' Frati ſervi di Maria, che in oggi vi convivono. Dietro del Coro della Chieſa ſi oſſerva il ſuo famoſo, e ben inteſo ſepolcro erettoli da' ſuoi Eredi; ed è tra le opere inſigni del celebre *Santacroce*.

Nella coſta del Monte, attorno a' diviſati tempi, ed in quelli appreſſo, vi ſono ſtati architettati uno ſtuolo indicibile di belliſſimi, e delizioſi Caſini; i quali a' dì noſtri per la maggior parte ſono iti in diſuſo per l' indolenza, e ſconſigliatezza de' Poſſeſſori. Sopra della Montagna vi ſono ſtati eretti ne' tempi baſſi più Villaggi, moltiſſime Chieſe, ed un infinito novero di Caſini, e caſe rurali. Al di là del Monte di Poſilipo ſi vedono i *Bagnuoli*, ne' quali furon que' tanto decantati Bagni deſcrittici da più luminoſi Autori; ed al di là del Capo, in faccia a queſto ſito, eſiſtono le due Iſolette, la prima nominata il *Purgaturo*, in dove ſono ammeſſi dal noſtro Tribunal della ſalute pubblica alla quarantena i Navigatori colle loro merci; ſemprecchè vengono da luoghi infetti; e l' altra è la riſaputiſſima *Iſola* di *Niſita*, anticamente detta *Neſis*, o *Neſida* elegantemente deſcrittaci dal Sanazzaro; nella quale evvi un ſicuro, ma piccol porto detto *Paone*. Queſt' Iſola dopo molte vicende fu conceduta da *Coſtantino* alla Chieſa di S. Reſtituta, e da' Veſcovi della noſtra Cattedrale ne' tempi appreſſo fu dat' a cenſo a' Secolari che in oggi la poſſeggono.

TESTO.

Num. 503. Le diſceſe di Brancaccio, e ſtrade che portano alla piaggia di Chiaja.

Num. 504. Vico di Bettelem.

Num. 505. Chieſa, e Monaſtero di S. Maria di Bettelem.

Num. 506. Chieſa, e Caſa de' Bernabiti di S.

Carlo delle Mortelle; fondate nel 1616 da' medesimi PP. colle limosine de' Napolitani.

Num. 507. Chiesa, e Monastero di S. Caterina da Siena di Monache domenicane; fondati nel 1613 da Era Feliciano Zuppardo. In questo luogo eravi l'antico Ospedale della Vittoria, stabilito da Gio: di Austria.

Num. 508. Chiesa, e Convento di S. Niccolò da Tolentino, servita dagli Agostiniani scalzi.

Num. 509. Edificio nominato Suor Orsola, fu fondato da Suor Orsola Benincasa nel 1587 colla Chiesa della Santissima Concezione. Quì trovasi eretta la Chiesa, e Romitorio delle Romite, che fu ampliato, e terminato a regie spese nel 1668 dal Vicerè di Aragona.

Num. 510. Chiesa, e Convento di S. Maria Parete de' Frati conventuali; fondati nel 1581 da Fra Filippo da S. Giorgio colle limosine de' Napolitani.

Num. 511. Le salite al Castel S. Erasmo, dette del Pietraro.

Num. 512. La celebre vigna de' Monaci certosini di S. Martino.

Num. 513. Chiesa, e Cenobio de' Monaci certosini detta S. Martino; fondati nel 1325 da Carlo Duca di Calabria figliuol di Roberto, e proseguiti da Giovanna I (h) nel luogo che diceasi Campanaro, presso la Torre Belforte; in questo luogo vi son due Chiesette, una di S. Martino fuori la Clausura, e l'altra di S. Maria del Pilastro nella strada appresso.

NOTA CCXIX.

(h) *Nel luogo che diceasi Campanaro ec.*. In questo luogo, ed appresso alla Torre *Belforte* eravi il Podere di *Gio: Caracciolo*, nel quale *Carlo Illustre Duca di Calabria* affezionatissimo de'

Cer-

Certosini fondò per essi nel 1325 una piccola Chiesa, e Monastero; ma prevenuto questo Principe dalla Morte, ne lasciò l'opera imperfetta, onde da *Giovanna* I sua figliuola fu proseguita, e terminata. La prima fondazione, e costruzione del Monastero si vide in que' tempi a seconda delle Costituzioni, e Regole certosine, e fu indi ampliato da *Giovanna II*; la quale rifece da' fondamenti la Chiesa, e gran parte delle abitazioni de' Monaci nella forma che l'osserviamo.

Quest' intero Edificio sacro è tra' primi che vanta la Città nostra; dappoichè in esso per ogni dove ammirasi il valore di moltissimi insigni Professori delle arti libere. L' Architettura è bene intesa; le sculture son del *Fansaga*; e soprattutto le dipinture sono de' più celebri Dipintori, che vanta l' Europa; a cagion che vi si ammirano opere del *Guidoceni*., del *Rivera*, del *Lanfranchi*, del *Massimo*, del *Domenichino*, di *Annibale Caracci*, del *Giordano*, del *Solimena*, e di altri insigni uomini. Inoltre questa Chiesa è ricchissima di arredi sacri, e di suppellettili; ed infine il Monastero è bellissimo, vistoso, e comodo; godendo rendite immense, che sono addette al mantenimento della Chiesa, de' Religiosi, e de' Poveri.

TESTO.

Num. 514. Castello di S. Erasmo, (i) edificato sul Monte Ermite da Carlo I nel luogo là ove fu la Torre Belforte, fu ampliato con opere esteriori a' tempi di Carlo V. dal Vicerè di Toledo, giusta i numeri 315, che ne terminano le fortificazioni fino alla strada.

NOTA CCXX.

(i) *Edificato sul Monte Ermite ec.*. Ne' tempi bassi sopra questo Monte che nominavasi *Ermo*, ed *Ermite*; siccome dimostrammo nella Nota 215; fuvvi eretta una Cappella a S. Erasmo, e secondo l' universal denominazione a *S. Ermo*; appresso della quale *Carlo* I vi fece costruir la nominata Torre *Belforte*. *Carlo* II osservando il luogo utilissimo alla difesa della Città, vi fece fondare un Castello, a seconda de' rapporti colla difesa che sostenevasi in que' tempi, qual fu terminato sotto le stesse Leggi

da

da *Roberto* ſuo figliuolo. A' tempi del Governo Aragoneſe queſto utiliſſimo poſto rimaſe abbandonato, onde di eſſo non ſi ebbe più conto infino al 1518 che Napoli fu aſſediata dal General *Leutrecco*; ed allora fu che oſſervandoſene l' importanza il Vicerè *Ugo de Mongada* lo fortificò alla meglio che potette, preſidiandolo di numeroſa guarnigione, e viveri. Nel 1535 a' tempi di *Carlo* V dal Vicerè *Pietro di Toledo* fu lodevolmente eretto il preſente Caſtello, con inſigne arte poſto nel luogo, e con ben inteſa corriſpondenza col ſito, ne' rapporti coll' offeſa, e difeſa di que' tempi; per cui colla direzione del valentiſſimo *P. Luigi Serina* fu nel 1538 terminato nella forma che ſi vede; ſiccome ravviſiamo nella Scrizione ivi poſta:

IMPER. CAROLI V. INVICT. AVG. CAESARIS IVSSV AC PETRI TOLETI VILLAE FRANCHAE MARCHIONIS IVSTISS. PROREG. AVSPICIIS PYRRHVS ALOYSIVS SERINA VALENT. DIVI IOANNIS EQVES CAESAREVSQ. MILITVM PRAEFECTVS PRO SVO BELLICIS IN REBVS EXPERIMENTO FACIENDVM CVRAVIT. MDXXXVIII.

Vi fu per lo allora laſciato come Maſchio l'antico Caſtello di *Carlo*: ma nel 1587 a cagion che cadde un fulmine nella conſervazion della polvere di eſploſione; il Caſtello antico andò in aria, per cui in oggi non appare veſtigio alcuno. Queſto preſente Caſtello fu architettato con grandi cognizioni nell' arte dell' attacco, e difeſa delle Piazze; dimoſtrandolo i ſotterranei, le celebri contromine che ſi diſtendono per ogni dove; e le poſizioni del tutto e delle parti difenſive infino a comprendere le Opere eſteriori ec.

T E S T O.

Num. 515. Fortificazioni eſteriori.

Num. 516. Diſceſe dal Caſtello per la ſtrada di S. Maria de' ſette dolori.

Num. 517. Strada di S. Maria de' Monti; che porta per quella de' Cacciottoli al Caſtello di S. Eraſmo.

Num. 518. (l) Strada della Ceſaria, che porta all'

all' Infrascata, ed in questo luogo si separano il Monte Ermite dall' Olimpiano.

NOTA CCXXI.

(l) *Strada della Cesaria ec.*. Ne' tempi antichissimi questa strada fu un gran Vallone per dove discorrevan le acque di pioggia, e separava le due Montagne *Ermica* dall' *Olimpiana*; la prima nominata dall' Erme che vi furon poste, siccome dicemmo nella Nota 215, e l' altra perchè si ha da antichissima tradizione, non fuori del regolare, vi fosse stato eretto un Tempio a *Giove Olimpo*; ad imitazion della religione attica; da que' Greci abitatori della Città nostra. Questa Montagna termina colla strada di S. Maria della Sanità, che a suo luogo additeremo.

TESTO.

Num. 519, Chiesa di S. Maria della Pazienza Cesaria, fondata in Badia da Annibale Cesario; a cui fuvvi annesso un Ospedale per gli convalescenti, che indi per mancanza di rendite fu dismesso. Segue a questa la Chiesa, e Monastero di S. Francesco Sales, ed è servita da Religiose.

Num. 520. Chiesa, e Monastero di Religiose, fondati da Camillo Antinoro circa gli anni 1646; sotto il titolo del Santissimo Sacramento. Ne' tempi appresso furon dotati con profusissime rendite da Gaspare Romer, per cui ottenne, che questo sacro Edificio si denominasse S. Maria Maddalena de' Pazzi del Sacramento.

Num. 521. Strada de' Cappuccini nuovi, e della Salute.

Num. 522. Chiesa di S. Eusebio nuovo, volgarmente detta S. Jefremo, e Convento de' Frati cappuccini; fondati sul terreno donatoli da Francesco di Sangro. Attorno agli anni 1570. furono eretti colle

sov-

ſovvenzioni a larga mano date da Franceſca Carafa, moglie dell' Avvocato Brancaccio, e terminati colle limoſine de' pii Napolitani.

Num. 523. Chieſa, e Convento di S. Maria della Salute de' Frati riformati di S. Franceſco; furon fondati colle limoſine de' Complatearj nel luogo detto Torricchio.

Num. 524. Chieſa, e Convento de' Frati carmelitani ſcalzi detti di S. Tereſa, ſotto il titolo della madre di Dio; (m) fondati attorno agli anni 1602 coll' opera di un tal Fra Pietro di nazione ſpagnuola, eſſendone il mezzo la pietà de' Napolitani, che con larghiſſime limoſine compoſero i corriſpondenti fondi.

N O T A CCXXII.

(m) *Fondati ec.*. Il luogo in dove furon fondati la Chieſa, ed il Convento di queſti Tereſiani fù il celebre Palazzo, e Giardini del *Duca di Nocera*; ne' tempi appreſſo colle limoſine de' Napolitani fu eretta la preſente Chieſa, avvalendoſi i Religioſi dell'architettura del *Conforto*. In eſſa è ammirabile l'Altare maggiore, e ſuoi accompagnamenti tutto coordinato di Pietre dure prezioſe, incaſtrate in rami dorati; e ſi oſſervano delle ben intele dipinture del *Maſſimo*, di *Giacomo del Pò*, e di altri.

T E S T O.

Num. 525. Piazza di S. Agoſtino, in dove oſſervaſi la Chieſa, ed il Convento degli Agoſtiniani ſcalzi, ſotto il titolo di S. Maria della Verità; eretti dalla pietà de' Napolitani attorno agli anni 1600. In queſto luogo, ne' tempi antichi, tutto deſerto, eravi una Chieſetta con piccolo Romitorio ſacri a S. Maria dell' Olivo.

Num. 526. Regione detta Fonſeca, nuovamente edificata, e diſteſa con più compartimenti di ſtrade, e vichi. Queſto terreno poſſedevaſi dalla Menſa Arcive-

civeſcovile di Napoli; fu cenſuato da Ugo Fonſeca, onde ne ebbe il nome, ed indi ſuccenſuato a diverſi Compoſſeſſori, che vi fabbricarono.

Num. 527. Chieſa parrocchiale dell' Annunciatella della Region di Fonſeca; fondata dal Cardinal Carafa.

Num. 528. Strada di Materdei, in ove Chieſa ſotto lo ſteſſo titolo; fondata nel 1585, ed è ſervita da' Frati ſervi di Maria.

Num. 529. Chieſa, e Conſervatorio di S. Agata, eretta dalla comunità degli Orefici, ed Argentieri.

Num. 530. Chieſa di S. Maria della verità, eretta da Mario Schipani ottimo filoſofo; che ne' ſuoi tempi diede il nome alla Regione.

Num. 531. Chieſa, e Convento de' Minimi di S. Franceſco da Paula, nominata S.Maria della Stella.

Num. 532. Strada che porta a S. Agoſtino.

Num. 533. Strada della Stella, e di Fonſeca.

Num. 534. Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria del Roſario alle Pigne; fondati da Gaſparo Romer nel 1630; e che li dotò con baſtanti fondi.

Num. 535. Region delle Cavajole.

Num. 536. Vico de' Tagliaferri.

Num. 537. Strada dell' Arenaccia, o de' Vergini in dove ſon la Chieſa della Miſericordiella, luogo pio laicale addetto a molte opere di pietà; la Chieſa, e Conſervatorio di S. Antonio, fondati nel 1613 da alcune Dame napolitane; la Chieſa parrocchiale di S. Maria de' Vergini; e la Chieſa, e Caſa de' PP. Miſſionarj a' dì noſtri erette colle ſovvenzioni de' pii Napolitani.

Num. 538. Strada di Sanfelice.

Num. 539. Strada della Sanità.

Num. 540. Chiesa, e Convento di S. Maria della Sanità. (n) Quì ne' tempi antichi fu uno degli aditi a' Cimiterj pubblici di Napoli, cavati nella Montagna di tufo, detta Capo di Monte.

NOTA CCXXIII.

(n) *Quì ne' tempi antichi fu uno degli aditi a' Cimiterj pubblici ec.*. In questo luogo, che ne' tempi antichi eravi una delle bocche a' Cimiterj pubblici, con somma diligenza, e per lo effetto di ottima Polizia quivi stabiliti, vi fu attorno agli anni 453 disposta una Cappella cavata nel Monte tufo sacra alla Vergine Maria, appresso alla quale ne stava la decantatissima Valle della Sanità, che divideva il Monte *Olimpiano* dall' altro nominato *Caponapoli*; in dove non vedevasi edificio di sorte alcuna, perchè il luogo era addetto alle universali, e pubbliche sepolture de' Napolitani; siccome avvisiamo in quella Scrizione additataci dal *Capaccio*, e che fu ritrovata sopra di un' urna attorno all' anno 1685 nella casa del *Mari*, non molto lontana dalla presente Chiesa di S. Maria della Sanità; in cui si legge:

STALLIVS . GAIVS . SEDES . HAVRANVS . TVETVR
EX . EPICVREIO . GAVDI . VIGENTE . CHORO.

Col tratto de' tempi essendosi introdotto di seppellire i morti nella Città, fu questo luogo abbandonato, onde la Cappella esposta alle ingiurie ne rimase rovinata, e sotterrata talmente, che se ne estinse la memoria. Nel 1569 dopo un' impetuosa tempesta, dall' esterminata dilavazione seguita in quelli luoghi, rimase scoperta la Chiesetta, e la bocca del Cimiterio; che in avanti fu da' Napolitani divotamente frequentata. Dal Cardinal di *Arezzo* venne conceduta al religioso domenicano *Antonio Camerata*, ed a' suoi compagni; i quali colle abbondantissime limosine de' più Credenti, e col disegno, e direzione dell' Architetto *Giuseppe Nuvolo* Frate dell' Ordine medesimo fu eretta la presente Chiesa, e Monastero; che sono de' più bizzarri, e ben intesi che abbia la Città nostra.

TE-

T E S T O.

Num. 541. Strada della Vita in continuazion di quella dell'Arenaccia.

Num. 542. Chiesa, e Convento di S. Maria della Vita. In questo luogo fu il secondo adito a' Cimiterj pubblici, cavati nella Montagna.

Num. 543. Strada per cui si ascende il Colle di Materdei.

Num. 544. Strada del Cavone di S. Gennaro de' Poverelli.

Num. 545. Chiesa, e Conservatorio di povere figliuole dette S. Vincenzo; fondati dal Vescovo Borgia colle limosine de' Napolitani.

Num. 546. Chiesa, Ospizio pubblico de' poveri, e Conservatorio di figliuole (o) di S. Gennaro *extra mœnia*, eretto, e governato dal Popolo. (p) In questo luogo fu la principal bocca dell' antico Cimiterio di Napoli, e nominavasi le Catamcombe; infino a' dì nostri ne osserviamo quivi l' ingresso, ed il suo andamento ne' tanti tortuosi giravolti, che giungono, ed oltrepassano il Monte Leutrecco.

N O T A CCXXIV.

(o) *Di S. Gennaro extra mœnia* ec.. Questo luogo ne' tempi antichissimi si disse le *Catacombe*; a cagion che vi si seppellivano i Cadaveri de' Napolitani; ed era una vastissima Spelonca con varie braccia, cavate nelle Montagne di tufo, che distendevansi dall' *Olimpiana* per *Capomonte* infino alla *Leutrecca*; siccome diremo più avanti. A' tempi di *Costantino*, essendo cessate le dolorose persecuzioni sulla Chiesa Cristiana, *S. Severo* Vescovo di Napoli pensò trapportar nella Città il corpo di *S. Gennaro*, nostro Principal Protettore: ma perchè non potette introdurvelo, a cagion di non essersi per lo allora determinato sepel-

lire i cristiani morti nelle Città; perciò fece cavare appresso di questo Cimiterio, nel Monte medesimo, una corrispondente Chiesa, ed ivi collocò il corpo del Santo; per cui da tal fatto in poi questo luogo nominossi il *Cimiterio di S. Gennaro fuori delle mura*. Nell'817 dal Principe di Benevento fu tolto il sacro pegno dal suo sito, onde rimase il Luogo pio quasi abbandonato infino all'873, da quel continuo concorso de' Fedeli, che a venerare il Santo vi si trasferivano. *S. Attanasio* Vescovo di Napoli per riparare in questi tempi alla disgrazia, vi fece fabbricare comodo Monastero con Chiesa, che concedette a' Basiliani; affinchè servita, ed offiziata fosse di continuo; e questi ne sostennero l'esercizio infino agli anni 1445, che l'abbandonarono; per cui rimase l'edificio in poter delle ingiurie, e della rovina. Nel 1468 il Cardinal Carafa vi fondò una Confraternità di Laici, ed indi dopo non poche vicende la concedette alla Piazza del Popolo; la quale colle limosine de' Napolitani rifece tutto quello, che dimostravasi patito; ed in questa occasione furon tolte quelle memorie insigni greche, e latine in marmo, che stavano ne' sepolcri del Cimiterio, spezzandole, e malmenandole que' barbari artefici per farne il pavimento della Chiesa. Nel 1669 dal Vicerè *Pietro di Aragona* vi fu fondato l'Ospizio per gli poveri, e povere, che andavano accattando per la Città; ma la partenza di questo Vicerè, egualmente pio, che generoso, cessar fece quel gran fervore ne' Napolitani, di dar continue sovvenzioni per lo mantenimento di que' miseri, di talchè cessò del pari buona parte della grande Opera, e sol vi è rimasto infino a' dì nostri, il mantenervisi alcuni poveri vecchi già resi infelici dal carico degli anni, e dalle disgrazie, ed alcune femmine già oppresse dalle mondane miserie.

(p) *In questo luogo fu la principal bocca ec.*. Egli è fuor di controversia, che ne' tempi andati tutte le Nazioni colte della Terra giammai ebbero dentro le Città i sepolcri de' loro Concittadini, ma sempre per più stadj lontani dal Vallo che le cingeva; a riserba però di que' Personaggi, a' quali il Maestrato Pubblico concedeva sepolcro nella Città, in compenso de' servigj prestati alla Patria, e ad emulazione degli altri per le esercitate gloriose gesta; siccome nelle precedenti note già offervammo. Questi luoghi in ogni tempo tra de' Romani furon sacri, ed annoveravasi fra' delitti efecrandi d'infamia il violarne le parti;

ti; ficcome ravviſiamo ſpiegarſi da *Ulpiano*: [1] *Sepulchri violati actio infamiam irrogat*; accoppiando alla coſa medeſima: *Si Sepulchrum quis diruit, ceſſat Aquilia quod vi tamen, aut clam agendum erit*. Sovraſta a tali ſpiegazioni l'Editto del Pretore: [2] *Cujus dolo malo ſepulchrum violatum eſſe dicetur, in eum in factum judicium dabo ec.*; e leggiamo da *Paolo* [3] noverarſi tra de' delitti di pena capitale a quelli di umile fortuna; di eſſer confinati nelle Iſole a quelli di più onesti rapporti, o altrimenti di relegazione, o di condanna a' metalli, ſe ne cavaſſero fuora de' ſepolcri i cadaveri, e le oſſa.

Noi oſſerviamo da quel monumento antichiſſimo rapportataci dal *Capaccio*; che fu da *Miſeno* traportato in Napoli, e che fu conſervato in caſa dello *Spadaforo*; a qual punto di credito giugneſſe appreſſo alla veneranda antichità la religioſa poſizione de' ſepolcri; mentre ravviſiamo dalla ſeguente Scrizione, e dall' eſpreſſione de' capi della ſentenza, le pene date a' Violatori di eſſi; cioè contro *Rufino* figliuolo ed erede di *Elio Abaſcanto*, che acquiſtato avea dagli eredi di *Patulcio Diocleto* un campo nel Promontorio di Miſeno, qual ſi diſſe *Puro* con frode nell' atto della vendita; a cagion che eſſendo ſtati di ſoppiatto rovinati i ſepolcri che vi eſiſtevano nel campo, ivi nell'atto non furon patentemente per ogni dove oſſervati: ma perchè fu manifeſto eſſervi ſtati nel luogo de' ſepolcri antichi; il dritto de' quali non poteaſi colla vendita trasferire al comperadore del podere; perciò fu colla ſentenza condannato il comperatore alla perdita del campo, e queſto rendersi pubblico a ſeppellirvi i ſoldati della *Claſſe della perfettura di Miſeno*; ed il venditore fu multato nella ſorte, e nell' *anatociſmo* di due centeſime; cioè a dire, nell' anniverſaria rivoluzione dell' uſura cinquanteſima, o ſia giuſta il detto di *Cicerone* all'uſura delle uſure. Leggiamo la Scrizione, e la ſpreſſione de' capi della ſentenza:

IN

[1] Ulpiano *L. I.*, e *II. ff. de ſepulchr violat.* [2] *L. III. Prætor ait. ff. eod. tit.* [3] Paolo *L. XL. Rei ſepulchrorum ff. eod. tit.*

IN . HIS . AEDIFICIIS . ET . LOCIS . PVRIS . ADIACENTIBVS
SIVE . IS . LOCVS . AGER . EST . AELI . RVFINI . MILITIS
CVIVS . SE . POSSESSOREM , ESSE . EX . CAVSA . EMPTIONIS
P. AELI . ABASCANTI . PATRIS . SVI . ALFENIO . SENECIONI
SVB . PRAEF. CLASSIS , PR. MIS. PROBAVIT . ET . MERVIT
SENTENTIAM . QVAM . IVSSV . EIVSDEM . SENECIONIS
SVB . PRAEF. HVIC . TITVLO . PRESCRIPSIT . SENECIO .
C. C. C. DIXIT .

... Actius Dioc. Patul. Dioc. F. cum fratribus , qui nunc hic adſunt , vendunt P. Ælio Abaſcanto locum purum , in quo nulla ſepulcra jacta ſuperpoſita , neque conjuncta apparent . Lib. Nep. pronep. Q. & reliqua .

Ob contemptum tamen Religionis Rufinus P. Æl. Abas. F. agro privetur , fietque pub. ſepeliendor. militum claſſ. Pr. Mil. in uſum . Heredes vero Patul. Dioc. multentur ſorte una cum anatociſmo binæ centeſimæ uſuræ, propter neglectam religionem ſepulchror. clam dirutor. paupereſque milites claſſ. Pr. Miſ. donati ſunt dum ægreſcunt , & moriuntur , ne aere conlato curentur , ſepelienturque . Quam ſententiam ſanctam eſſe omnes ſciunto .

Convien quì avvertire , che da alcuni Scrittori ſi è attribuito il diſtinto luogo al territorio napolitano , qual terminava ſul *Monte Ermico* ; e forſi prendendo in iſcambio la voce *Patulcio* per *Patulejo* lo aſſeriſſero quaſi nel luogo medeſimo della Villa di *Virgilio Marone* nella Region di *Poſilipo* ; ſiccome dicemmo nella Not. 217 : ma egli è piucchè ragionevole , che il campo venduto da' *Patulcii* foſſe nel Promontorio di *Miſeno* ; a cagion che fatto di Pubblico dritto, fu deſtinato a ſeppellirviſi i ſoldati delle claſſi , che ſtavano ivi acquartierati ; che che però ne ſia lo decidano i Dotti .

La coſtruzion di queſte Catacombe cavate nelle Montagne a qualche diſtanza dalle Città , noi l' abbiamo infin da' tempi piuc-

piucchè remotiſſimi in *Tiro*, deſcritteci dal *Bruyn*, [1] e dal *Moundrell*; [2] in Perſepoli, deſcritteci dal *Chardin*, [3] e dal *Le Brun*; [4] le riſcontriamo al dir di *Erodoto* nel famoſo Egitto; ed in *Pauſania* per tutte le Città della Grecia; le oſſerviamo in Roma; in Siracuſa; ed al di là de' famoſi avanzi di *Peſto* in *Lucania*, a qualche diſtanza dalle rovine di quella Città, ne'tempi antichiſſimi abitata da' *Doreſi*, e *Sibariti*. Noi vedemmo in Peſto sì lodevoli ſepolcri ne' poderi degli Arcioni, ed in altri appreſſo; ma tutti con ſomma diligenza coſtrutti di grandiſsime pietre di tufo, e da un ſolo pezzo rinſerrati; ne' quali vi ſi trovarono prodigioſo ſtuolo di vaſi fittili peſtani, buon numero di monete greche, e più ſigilli de' Dei patrj; ma que' barbari ricercatori di sì inſigni monumenti, moſſi dal ſudicio guadagno, tutto venderono agli Stranieri. Riſcontriamo con iſpezialità le coſe ſteſſe nella Città di Napoli, che ſiccome altrove dicemmo, fu una tra le più famoſe e conte Città Italegreche della Grecia minore; la quale con vantaggio ſopra delle altre per la facilità del taglio nella Montagna di ammaſſo tufo l'ebbe inſigni, e ſorprendenti.

In queſto luogo dunque ebbe la Città noſtra il gran Cimiterio, molto ampio, diſteſo, e di meravigliosa ſtruttura, che oltre al teſtimonio dello *Stazio Papinio* anche in oggi quello che ſe ne oſſerva, arreca ſtupore a'Riguardanti; e ſappiamo dalla Storia, che vi furon ſepolti i noſtri Concittadini non meno ne' primi tempi che totalmente vivevano alla greca, che in appreſſo ne' tempi de' Romani, ed indi de' primi Criſtiani.

Le memorie antichiſſime, che vi ſi conſervarono per tanti ſecoli, furon per ogni dove troppo riguardevoli; ma in oggi per noſtra diſgrazia ſi oſſervano diſparſe, e difformate in più luoghi del pavimento della Chieſa, (o ignoranza ſenza pari!) che non poſſonſi girar gli occhi ſopra di eſſo ſenza lacrimarne la perdita con sì orribile diſfacimento . . . . . Queſto Cimiterio fu cavato nel Monte tufo baſtantemente alto con più ordini di contignazioni, e naſcondigli gli uni ſopra degli altri, i cui luoghi incavati nelle facce degl'intricatiſſimi andamenti, furon fatti colla più ſquiſita diligenza, e politezza, che l'arte addita; ve-

[1] De Bruyn. *Voyage au Levant. Tom.* 2. [2] Moundrell. *da Aleppo a Geruſalemme pag.* 58. *ec.* [3] Chardin *Tom.* 2. [4] Le Brun *Tom.* 2.

vedendosi, a dimostrazion del fatto, qualche avanzo di Musaico in talun luogo; e di dipinture in altri; dentro de' quali collocavansi i Cadaveri, e si turavano colle pietre perloppiù di un pezzo della stessa materia, disponendovi per ogni attorno epigrafi, e memorie insigni degl' Illustri uomini ivi sepolti. Nel piano delle volte vi si osservano quantità di sepolture, e nelle sommità da tratto a tratto vi si veggono que' spiragli ivi posti a diffonder la luce ne' cupi nascondigli. Distendevasi la grand' Opera per lunghissimi tratti, e diramavasi con avvedutezza in più luoghi, mentre un se ne osserva prodursi per *S. Eusebio vecchio* inverso la *Grotta de' Sportiglioni*, in dove fu eretta la Chiesa di S. Maria del Pianto sulla falda della Montagna *di Leutrecce*; altro si dirige inver *S. Maria della Vita*; altro diramasi inverso *S. Maria della Salute*, ed altro inverso la *Montagnuola*. Avvertiamo i Curiosi, che gran parte di queste celebri Catacombe potranno osservarsi con qualche non piccolo incomodo, e con buone guide per le tante intricatissime giravolte; ma tutto il rimanente è difficilissimo andarlo, tra perchè alcune parti degli andamenti sono ripieni di terra, e rovine, e tra perchè in più luoghi incontransi fabbricati i passaggi; dietro de' quali è fama si sepelliffero in tempi di contaggio i morti appestati.

T E S T O.

Num. 547. Vichi diversi che portano alla Montagna di Capo di Monte.

Num. 548. Luogo detto Pirozzo, quì è un Collegio per gli Cinesi.

Num. 549. Chiesa, e Convento di S. Severo de' Frati minori conventuali, conceduta ad essoloro nel 1573 dall' Arcivescovo Carafa. Quì anticamente fu altro adito a' Cimiterj pubblici; ed attorno agli anni 897 è fama che in una Chiesetta scavata nella Montagna vi morisse S. Severo.

Num. 550. Strade che portano a Capo di Monte, sul quale evvi la Regia, e le Delizie del nostro grazioſissimo Monarca. Queste furon fondate dall' Au-

gu-

gusto suo Padre Carlo III di Borbone Cattolico attorno agli anni 1740; e dal Figliuolo Ferdinando IV proseguite. Nella Regia vi è sceltissima Biblioteca, ed incomparabil Museo di quadri, medaglie, ed altro.

Di questa insigne Fabbricazione, e Delizie ne dicemmo quanto conveniva nella Nota 29; alla quale rimandiamo l'umano Lettore.

T E S T O.

Num. 551. Chiesa, e Conservatorio di S. Maria Antesecula.

Num. 552. Chiesa, e Casa delle Crocelle de' PP. Ministri degl' Infermi sotto il titolo di S. Alpremo.

Num. 553. Regione nominata la Montagnuola; a sinistra della quale evvi la Chiesa, ed il Conservatorio de' SS. Giuseppe, e Teresa.

Num. 554. Chiesa, e Monastero di S. Maria de' Miracoli, e della Providenza, (q) eretti dal Monte della Misericordia coll' eredità di Camillo Cacace.

N O T A CCXXV.

(q) *Eretti dal Monte della Misericordia ec.*. In questo luogo nel 1616 furono eretti dalla Famiglia *Vivalda* una Chiesa, e Monastero sotto del titolo di *S. Maria de' Miracoli*, e furon conceduti a' Frati conventuali riformati di *S. Lorenzo*, nominati di *S. Lucia*; i quali vi stiedero infino alla lor dismessione; per cui rimasero gli edificj, ed il luogo abbandonato. Cogli averi ereditarj di *Carlo Cacace*; che oltrepassaron docati cinquecentomila; fu da' Governadori del Monte della Misericordia comperato il luogo, e gli Edificj dalla Camera Apostolica; ed indi fondato il presente Monastero coll' architettura di *Francesco Picchiatti*; per cui nel 1675 fu atto, e corrispondente a poterviſi chiudere delle Donzelle in istretta clausura. Nella Chiesa che fu titolata dal medesimo Fondatore *S. Maria de' Miracoli*, e del-

la *Provideza*, si offervano ottime dipinture del *Giordani*, del *Malinconico*, di *Andrea Vaccaro*, del *Binasca*, e del primo stile del *Solimena*.

TESTO.

Num. 555. Regione di S. Maria degli Angioli; in ove Chiesa, e Convento de' Frati francescani collo stesso titolo; eretti nel 1581 colle limosine date a larga mano da' Napolitani.

Num. 556. Chiesa, e Convento di S.Carlo, detto all'Arena, de' Frati cistercienfi; fondati nel 1602 dalla pietà del Canonico Longo.

Num. 557. Chiesa Badiale di S.Antonio di Vienna, o sia S.Antuono; (r) fondata da Giovanna I circa gli anni 1371.

NOTA CCXXVI.

(r) *Fondata da Gio: I.* E' a tutti notissimo, anzicchè dimostrato da pubbliche scritture, che *Giovanna I* fondato avesse in questo sito; in dove è fama che alcuni credenti veneraffero una sfigurata immagine, sopra di un muriceiuolo; quella Chiesa, e Casa, che fu conceduta a' Monaci del Taù di *S. Antonio di Vienna*, coll'obbligo di dovervi mantenere un Ospedale per gli Leprosi. Si pose in effetto la caritatevole opera della Regina: e perchè esercitavasi da' Frati con atti di somma pietà inverso degli afflitti da sì tremendo malore; perciò venne in tanta veneraziône il Santo, ed il pio Luogo, non men tra de' pii credenti di Napoli, che tra di que' della Provincia di Campagna Felice per essere allontanati da' disgraziati successi nelle propie persone, e negli animali di loro appartenenza, che le oblazioni religiose di essi crescettero a dismisura; onde si videro offerti tutti gli animali di ogni spezie, che nascevan segnati. Tra di essi i Porci ebbero maggiori rapporti colle rendite del luogo, perchè con toleranza de' Concittadini indecentemente giravano a danni del Pubblico per la Città, e suoi ristretti; infino a che resi atti al macello si vendevano a beneficio de' Frati.

Ne' tempi appresso dismessi, per giusti motivi, i Monaci, fu

fu il Luogo pio ridotto in Abadia, e data in Commenda coll' obbligo dell' Ospedale; ma se mancò per la nuova istituzione quest' opera, non mancaron le oblazioni successive, per cui si videro eccessivamente agumentati i Porci nella Città; i quali si resero insopportabili, non meno per lo danno continuo che apportavano a' Cittadini, che per le strade pubbliche rese impraticabili alla continuata toleranza de' Napolitani. Gli eccessi di queste scandalose azioni produssero il proibirne la continuazione; onde attorno agli anni 1665 se ne vide per la prima volta la Città nostra libera: ma poi introdottisi nuovamente; a' dì nostri sono stati con ottimo Governo quasi interamente banditi. E' da notarsi in questo luogo, che quell'atto religioso che faceasi co'cavalli giranti attorno al Cavallo geroglifico di Napoli, che dicemmo nella Nota 120, e che poi passò attorno della Chiesa di *S. Eligio*, o sia *S. Aloja*, si introdusse attorno a questa Chiesa, ed in oggi quivi si esercita; di talchè nel giorno natalizio del Santo non vi è Cavallo, Somaro, Mulo, o altro animale da fatica, che non si meni a far le giravolte attorno dell' Edificio, lasciando limosina per la Chiesa.

Nell' Atrio di questa Chiesa ed avanti le sue porte infino a' dì nostri giovanili si videro alcune opere anaglittiche, tra le quali quella del *Mitra* già distinta nella Nota 204, ed una Scrizione, ben degna da essere riletta, e meditata, che noi trascrivemmo nella Nota 107.

T E S T O.

Num. 558. Strada del Borgo di S. Antuono, prima (s) nominato di S. Sebastiano; fu questa formata nell' antico Campo de' Carmignani, e giugne infino a Porta Capoana.

N O T A CCXXVII.

(s) *Nominato di S. Sebastiano ec.*. Nel Campo, che possedevasi in questo luogo dalla nobile Famiglia Carmignano, fu aperta l' additata strada del Borgo di *S. Antonio di Vienna*, qual prima denominavasi di *S. Sebastiano* per una Cappella in onor di questo Santo eretta nel 1532 da' Napolitani; la quale fu governata per molti anni da una Maestranza di Laici; siccome rileviamo da molte antiche scritture. Questa Chiesetta ne' tem-

pi di poco appresso fu data a' Frati minori conventuali di S. Francesco, da' quali fu colle limosine de' nostri Concittadini fondato un Convento; ed indi nel 1594 fu tolta a' medesimi, e conceduta a' Minimi di S. Francesco da Paula. Questi ne cambiarono il nome; ma i Napolitani ne han conservato l'antico di *S. Antuono* per le cose nella precedente Nota additate.

TESTO.

Num. 559. Vie, e vichi del nominato Borgo, formati nel medesimo Campo.

Num. 560. Chiesa parrocchiale di tutt' i Santi.

Num. 561. Chiesa, e Convento de' Frati minimi di S. Francesco da Paula, eretti dopo l'anno 1540 colle limosine de' Napolitani; nel luogo dove nel 1532 era stata eretta la Chiesetta di S. Sebastiano.

Num. 562. Strada (t) degl' Incarnati, o sia la Via vecchia di Poggio reale.

NOTA CCXXVIII.

(t) *Degl' Incarnati ec.. Ferdinando* Duca di Calabria (che poi fu Re di Napoli) possedeva in questo luogo un terreno abbandonato di circa 50 moggia, in confine col campo de' Carmignani, e coll'antica via che portava alle Provincie di Puglia, Bari, Lecce, e Calabrie le più ubertose del nostro Regno; che in oggi nominiamo la strada vecchia. Giuocando un giorno questo Principe con un tal *Fabio Incarnato* perdè settecento docati, (somma che in que' tempi stimavasi di molta considerazione) onde le diede in compenso l'additato terreno; in dove *Fabio* edificovvi a suo uso magnifica casa con dilettevoli giardini. Morto *Fabio* gli Eredi fittarono l'intero luogo a più agricoltori; ed i Napolitani vi concorrevano per deliziarvisi tra l'amenità di esso, e la libertà del sito; ma tratto tratto divenne famosissimo Lupanaro per lo licenzioso costume ivi introdotto; di talchè dagli eccessi continui che vi succedevano, ne acquistò il nome di quartier *degl' Incarnati*; ed in oggi universalmente per lo medesimo mestiere che vi si esercita, dicesi *Pontescuro*. Quindi ne forse fra di noi quel proverbio, che allorchè si faceva, o diceva cosa licenziosa, pronunciavasi con disinfado, *que-*

sti

ſti crede ſtare agl' Incarnati, ed in oggi collo ſteſſo adagio ſi dice, *crede ſtare a Ponteſcuro*. Fu in tali emergenze il luogo conceduto a diverſi, che vi ereſſero più caſe, e vi ſiſtemarono più vichi attorno alla già detta ſtrada, che portava a Poggio Reale, prima di farſi la nuova, che in oggi oſſerviamo.

T E S T O.

Num. 563. Chieſa di S. Anna, eretta da' Napolitani, e per molto tempo governata da' Laici; indi fu conceduta a' Frati minori conventuali, che vi ereſſero il Convento attorno agli anni 1563. Di queſto Convento fu Priore perpetuo Fra Criſpo, che tolſe dalle fauci della povertà Montalto, onde poi fu Siſto V.

Num. 564. (u) Acquidotto che porta le unite acque, cioè (x) quelle donate dal Re noſtro Ferdinando IV al Pubblico, e quelle di Ciminello, e Carmignani alle molina della Città.

N O T A CCXXIX.

(u) *Acquidotto ec.*. Queſt' acquidotto non è già quello, che univerſalmente credeſi fondato da *Claudio Nerone*, in occaſion di farvi diſcorrere le acque di *Serino*, per avvalerſene non meno nelle Ville delizioſe, che i Romani ebbero ſulla Montagna di Poſilipo, ed altrove; che per unirle nella rinomatiſſima *Peſcina* in *Baja* all' uſo delle Claſſi marittime, che ſvernavano in Miſeno, ed in que' contorni. Nè tampoco è quello, che altrove dicemmo portar le acque vecchie ne' luoghi baſſi di Napoli; le quali comunemente diconſi della bolla, e diſcendono dalle falde del Veſuvio; ma è ben quello eſeguito a ſpeſe del Matematico *Aleſſandro Ciminello*, e del Nobile della Piazza di Montagna *Ceſare Carmignano*; i quali dappoichè videro ſcoraggito *Filippo II*, ed annientate le Idee di *Pietro di Toledo*, di condurre nuovamente le acque di *Serino* per gli antichi acquidotti di *Claudio* nella Città noſtra; già immenſamente accreſciuta; a cagion della ſtrabbocchevole ſpeſa di circa due milioni di ducati che vi voleva; ſi offerirono queſti amatori del pubblico bene a loro ſpeſe, e cu-

e cura condurre nella Città un'acqua nuova, che penſarono derivarla dalle falde della Montagna appreſſo alla Città di *S. Agata de' Goti*, attorno a miglia 30 lungi da Napoli; di talchè avendo convenuto queſti Concittadini col Pubblico, ſul punto dell'utile corriſpondente alla diligenza, e ſpeſe di eſſoloro, e ſul vantaggio relativo al noſtro Comune, allorchè giunta foſſe l'acqua nella Città; (ſiccome rileggiamo da due iſtrumenti, che conſervanſi da' noſtri Notari) non perdonando a ſpeſa, nè riſparmiandoſi a qualunque dura fatica, diedero mano alla grande Opera, che videſi terminata nel 1629 coll'arrivo in Napoli dell'acqua promeſſa. La prima derivazione, e condotta di queſte nuove acque fu per un canale coperto infino a *Maddaloni*, e da queſto luogo in canale ſcoperto attraverſò *Cancello*, e la *punta di Coro*; indi per l'*Avella*, per *Cimitile*, e per *Marigliano* giunſero a *Licignano* appreſſo *Caſtelnuovo*; in dove imboccandoſi in altro acquidotto coperto, arrivarono in Napoli ad offiziare quantità grande di Molini, e più belliſſime fontane.

Non godettero lunga ſtagione queſti ornatiſſimi Concittadini di quel bramato compenſo, che eranſi figurati, dappoichè nel 1631; ſiccome dicemmo nella Prefazione; l'orribile eruzione del Veſuvio, prevenuta da ſpaventevoli terremoti, e ſeguita da lacrimevoli diluvj di cenere, e dalle dilavazioni delle vomitate bollenti acque, rimaſe rovinata, e quaſi diſtrutta l'opera già fatta; per cui gli afflitti Benefattori ſi videro nella dura neceſſità di rifarla da nuovo, e per non eſporla a danni compagni ne' tempi appreſſo, la determinaron lontana dal diſtruggitore Veſuvio; onde *Ceſare*, ed *Aleſſandro* (nomi degni di sì grandi uomini conſiderati nello ſtato di Privati) dopo altri anni due e mezzo la fecero diſcorrere per gli piani dell'*Acerra* imboccandola nel luogo medeſimo di *Licignano*, che ſopra dicemmo. Queſt'acquidotto adunque giunto al *Salice* ſi bipartiſce; un ramo de' quali dà l'acqua a molti pozzi di Napoli, ed alle fontane, che a' propj luoghi notammo; e l'altro offizia le molina poſte appreſſo alle Porte di *S. Gennaro*, *Nolana*, e del *Carmine*; e finalmente dopo l'eſercizio delle molinelle della faenza sbocca in Mare alla Marinella.

N O T A CCXXX.

(x) *Quelle donate dal Re ec.*. Il noſtro clementiſſimo Monarca *Ferdinando IV.* uſando della ſua ſolita paterna cura inverſo di

di noi, donò nel 1770 a questa sua fedelissima Città le acque *Caroline*, che furon condotte dall' Augusto Carlo III suo Padre nella *Regia* di *Caserta* per le sorprendenti delizie ivi fondate; le quali composte da quelle de' nuovi fonti di Airola, da quelle acquistate per ogni attorno dal suo regale Erario, e da quelle del Fizzo comprate a regie spese dalla Mensa Arcivescovile di Benevento, le prescrisse, dopo del suo regal servigio, a benefizio del nostro Pubblico, dandole la facoltà di condursele, ed avvalersene. Queste acque *Caroline* furon dal nostro Pubblico, e dagl' Interessati dell' acqua di Ciminello, e Carmignano, condotte con ispesosissimo acquidotto coperto infino al di là di *Cancello*, in dove unironsi coll' antico canale scoperto de' mentovati Benefattori; siccome sopra dicemmo; ed unite vengono in oggi nella Città, le quali per ora non hanno altro offizio, che quel solo antico di offiziare meno macchine delle molina, di quelle stabilite nella prima lor posizione; non ostante la conosciuta abbondanza di esse, che dimostrano l'utile, ed il vantaggio che dar potrebbero al nostro Pubblico; ma si pensa però separarle, e farle servire ad altri usi de' Concittadini; se i nostri Rappresentanti Eletti dall' Ordine, e dal Popolo con i Partecipanti l'utile di queste acque, così disporranno.

N O T A CCXXXI.

Degli acquidotti di Claudio Nerone.

Oltramodo ammirabili, e sorprendenti sono gli avanzi gloriosi del rinomatissimo acquidotto, eseguito nelle nostre Regioni da *Claudio Nerone*, giusta la comune, ed universale openione; il quale conduceva le acque di *Serino* all' incomparabil serbatojo di Baja nominato la *Peschina*. Queste acque aunavansi in que' famosi tempi in una pianura del territorio di *Serino*, in dove fuvvi architettato un ben intenso *Castello di derivazione* a conservarle unite, e derivarle indi a seconda delle Leggi architettoniche idrauliche per un *ponte canale*, giusta la Villa nominata la *Contrada*; da cui imboccavansi nel celebre acquidotto forato nella Montagna del *Mortellito*, (questo cavo dicesi da' Volgari la Grotta di Virgilio) per cui discorreva infino al piano *Trivivo*, in dove imboccavansi nella continuazion dell' acquidotto di fabbrica la-

laterizia, che attraversava i territorj di *Montuoro*, e di *S. Severino*, infino alla Montagna della Città vecchia di *Sarno*; in dove passato la serra di *Paterno*, ed attraversato un *forato sasso* rientravano in altro acquidotto parimente di opera laterizia, infino alla *Torre della foce del Fiume*; da ove per acquidotto elevato giugnevano al piano di *Parma*, e da ivi a *Somma*; indi alla *Fragola*, in dove immettevansi in un luogo nominato i *Cantarelli*; e da questo luogo nuovamente discorrevan le acque per lo speco cavo nelle Montagne di tufo *Ermico*, e *Posilipo*, e propriamente per lo luogo sopra della *Grotta napolitana* infino a giugnere ne' Colli al di là de' *Bagnuoli*, ed indi a *Pozzuoli*; terminando questa insigne e grande Opera presso *Baja* nella *Peschiera mirabile*. Quindi la sua estensione dal Castello di derivazione infino al riserbatojo di Baja è ben computata di miglia 50 di andamento.

Questo tanto celebre acquidotto fu minutamente osservato dal famoso *Antonio Lettieri* nostro Tavolario napolitano, che viveva a' tempi del Vicerè *Pietro di Toledo*, da chi ebbe l' incarico di osservarlo, disaminarlo, e descriverlo, onde risolverne in seguito il risacimento per la ricondotta delle acque antiche a benefizio del nostro Pubblico: ma la spesa prudenziale di due milioni di docati a cui ascender poteva sì grande Opera, e lo stato de' tempi di allora; ne impedirono l' esecuzione. Noi abbiamo una copia della relazione fattane da questo grand' uomo in un M. Sc., la quale è unisona colla descrizione del *Falco*, e del *Celano*, dalla quale questi letterati, e noi la trascrivemmo; aggiugnendo in questa parte, che in più occasioni anche noi l' osservammo in più luoghi, e spezialmente sulla *Grotta Posilipana*, e nella *Cupa di S. Eusebio il vecchio* al lato della via; in dove entrammo per osservarlo, ed il vidimo andando avanti per più di un quarto di miglio tutto di opera laterizia di insigne, e ben intesa struttura, anzi saressimo ben acconciamente andati più innanzi, se dall'essere stato murato non se ne fosse impedita la continuazione. Ne' lati di quest'acquidotto esiste in oggi il limo petrificato ivi deposto in varj strati dal discorrimento delle acque, che vi percorsero, e sono in esso ammirabili la durezza del limo consolidato sull' intonico, e la struttura dell' incamiciato sulle parti dell' acquidotto. Questa grande Opera ebbe ne' tempi appresso della sua costruzione quelle varie diramazioni, che portaron l' acqua in Napoli; siccome le avvisiamo in luoghi di-

diverſi; mentre la ſua prima formazione fu per le ſole acque, che ſi condussero per le Ville de' Romani ſulla Montagna di Poſilipo; da queſta in Pozzuoli, e ſuoi contorni; e finalmente nel riſerbatojo della *Peſcina*, in *Baja* per le Claſſi, che ivi ſvernavano: a cagionchè in queſti tempi la Città noſtra, che non eraſi di tanto eſteſa, e moltiplicata, avea le ſue abbondanti acque col *Sebeto*, e col *Rebeolo*; ſiccome nelle precedenti Note dicemmo; ma che che ne ſia, lo rimettiamo a migliori diligenze. Dobbiamo però avvertire, che tali diramazioni, e coſtruzioni appreſſo degli Antichi ſi diſſero le *Forme delle acque*; ed in oggi da noi *Formali*; e gli Edili che ne avean la cura nominaronſi talvolta *Curatori delle Forme*; ſiccome rileggiamo nella Novel. 17 di *Giuſtiniano*; e tal volta *Conti delle Forme* ſiccome ci atteſta *Caſſiodoro*; ma ordinariamente *Edili delle Forme*, onde ne abbiamo un manifeſtiſſimo eſemplo nella ſeguente Scrizione ſepolcrale eſiſtente in S. Anna:

SEX. FIRMIO . SEX. F.
AEMILIO . SABINO . AED. FORM. LII.
PLOTIA . DORIS
MARITO . OPTIMO . ET . SIBI .

TESTO.

Num. 565. Chieſa, e Caſa de' Chierici regolari teatini di S. Maria dell' Avvocata; fondate nel 1625 da' Complatearj di queſta regione.

Num. 566. Via grande dell' Arenaccia, che giugne infino al Ponte della Maddalena. Per queſta in oggi vi diſcorrono le lave, che diſcendono da' Colli circonvicini alla Città.

Num. 567. Polveriera vecchia inofficioſa, e dirupata.

Num. 568. Chieſa di S. Maria della fede; fondata dalla pietà de' Complatearj. Fu convento de' Riformati di S. Agoſtino, indi per giuſte cauſe abolito, ſi governa il luogo, in oggi, da' Preti ſecolari.

Num. 569. Grotta nominata de' Sportiglioni; fu anticamente famoso Cimiterio de' Napolitani. Questa meravigliosa Opera architettonica fu coordinata con più intricatissime giravolte infino a S. Gennaro de' poveri, ed ha per ognidove molti, e molti conicoli, con innumerabili sepolcri cavati nel masso, che si distendono ne' monti Leutrecco, Caposalita, o sia Capodichino, e Capodimonte.

NOTA CCXXXII.

Leggasi ciocchè ne dicemmo nella Nota 223, alla quale rimandiamo l'ameno Lettore. In punto alla Chiesa fabbricatavi sopra di essa, questa la riconosciamo dall' Opera di *Gio: Leonardo Spavo* col mezzo delle sovvenzioni date a larga mano da' pii Concittadini, e spezialmente dal Vicerè *Conte di Pegnaranda*; ed in essa si osservano ottime dipinture del *Giordani*, e di *Andrea Vaccaro*.

TESTO.

Num. 570. (a) Regio Palazzo nominato Poggio Reale; (b) edificato attorno agli anni 1483 da Alfonso con indicibili delizie di giardini, fontane, e boschetti, che giugnevano infino al Mare.

NOTA CCXXXIII.

(a) *Regio Palazzo nominato Poggio Reale*. La magnifica strada, che da *Porta Capoana* si dirige a quest' Edificio, formossi nell'anno 1604. a' tempi del Vicerè *Gio: Alfonso Pimentel* Conte di Benevento per delizia de' Napolitani; fu in tale occasione arricchita di giuocose fontane, e graziosamente adorna di arbori di Salici, siccome avvisiamo dalla Scrizione ivi posta:

HOSPES
QVAS . CERNIS . DELICIAS
BENEVENTANORVM . COMITI . HVMANITATI
QVAM . IN . VRBE . VIDEBIS . ANNONAE . COPIAM
EIVSDEM . PROVIDENTIAE . DEBES
ANN. MDCIV.

ma col tratto de' tempi essendo andata a male, fu nel *1669* ristaurata dal Vicerè *Pietro di Aragona*; ed a' giorni nostri per la medesima cagione dagli Edili, cioè dal Tribunal della Fortificazione, acqua, e lastricamenti pubblici, è stata nuovamente rifatta, disponendovi più giuocose fontane, e tra di esse una piantazione di arbori Pioppo per passeggiarvi all'ombra i nostri Concittadini.

A destra di questa magnifica strada vi è quell'antico Orto, da' Volgari nominato infin dall'anno 1251 il *Guasto*; a cagione che fu devastato da *Corrado Svevo* dopo l'assedio, e la presa della Città. Questo luogo fu un tra de' lodevoli siti delle deliziose caccie riservate de' Re di Napoli; ma dopo l'additata rovina fu conceduto dal Regio Fisco a *Carlo Stendardo*, e da questo passò a *Matteo*, ed indi a *Marino*, il quale lo perdè, perchè convinto di fellonia. Il regio Fisco nuovamente lo concedette a diversi Cittadini; da' quali si è ridotto in Paludi, che vi si osservano.

Il quadrivio che gli stà dappresso contiene la risaputissima strada dell'Arenaccia, per la quale discorrono tutte le acque di pioggia discendenti dalle Montagne di *Capodimonte*, e di *Leutrecco*, per lo Ponte della Maddalena infino al Mare. Le raccolte acque in questo torrente sogliono giugnere all'altezza viva di palmi otto, ed in casi straniffimi, ma seguibili ne' periodi di massime esercscenze, suole sperimentarsi, non senza lacrime per gli danni successivi che produce, infino a palmi 10; de' quali fatti in più occasioni ne abbiamo i rigistri nella Storia nostra.

(b) *Edificato attorno agli anni* 1483 *da Alfonso ec.* Questo sito conteneva luoghi selvaggi, e paludosi con Aria piucchè pestifera, allorchè il Re *Alfonso I*, affin di sgomberarlo del pestilente difetto, vi fece costruir molti e molti canali di derivazione nel fiumicel *Robecolo*; ne' quali discorrendo le acque che ne stavan quasi stagnanti sopra de' terreni; nell'atto medesimo gli rese colti, e ne purificò l'Aria della parte pestifera.

Nel 1483 *Alfonso II* coll' architettura di *Giuliano da Majano* fiorentino fondò questo Palazzo, e fu la seconda Casa regia, che egli fece in sito privo d'aria perfettissima; ma con acque abbondanti per le delizie che vi fece costruire infino al Mare; siccome altrove già notammo. Questa Regia fu arricchita di magnificentissime e giuocose fontane, con ogni divertimento quasi indicibile; ma tutto è andato a male; ed in oggi appena si scuoprono le posizioni delle antiche lodevolissime cose.

T E S T O.

Num. 571. Porta Nolana, quì eretta dagli Aragonesi.

Num. 572. Molini pubblici, offiziati dall' acqua che sopra dicemmo; e dopo sbocca in Mare alla Marinella.

Si legga ciocchè dicemmo nella Nota 228 affin di non moltiplicare in questo luogo le cose ivi dette.

T E S T O.

Num. 573. Strada formata sul cammino coperto delle Fortificazioni Aragonesi, e si dirige alla Porta del Carmine. In questa osservasi la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano; fondata nel 1611 dal Collegio de' Medici coll' eredità del Medico Perrotta.

Num. 574. Strada, e Borgo di S. Maria di Loreto, che ha i suoi vichi inverso la Marina.

Num. 575. Chiesa parrocchiale di S. Michele all' Arena.

Num. 576. Chiesa, e Conservatorio de' poverelli figliuoli, in dove apprendono le lettere, e l' arte della Musica; furon fondati nel 1537 dalla pietà de' Napolitani col mezzo della grand' Opera dello Spagnuolo Gio: Tapea.

Num. 577. Quartier di Cavalleria detto della Mad-

Maddalena ; attorno agli anni 1581 quì fu la Regia cavallerizza, in ove ſcozzonavanſi i Cavalli reali, per cui eravi la ſcuola di cavalcare, retta da ottimi maeſtri per la Nobiltà. Nell' anno 1586 furono abbandonate, e dal Vicerè di Oſſuna erette nel luogo de' Regj ſtudj. Nell' anno 1689 il Vicerè Ognatte reſtituì nel medeſimo luogo le cavallerizze, e la ſcuola: ma indi abolito tutto, ſervîron per quartiere della regia Soldateſca di cavalleria; ed in oggi vi oſſerviamo un magnifico quartiere, a tal fine, fatto ergere da Carlo III di Borbone il Cattolico.

Num. 578. Edificio ſpeſoſiſſimo, e magnifico eretto da Carlo III di Borbone Cattolico per conſervarvi, e nutrirvi le fiere, ciaſcuna nella ſua ſtanza.

Num. 579. (c) Ponte della Maddalena (d) eretto in queſto luogo attorno all' anno 1555 dopo il diſordine ſeguito di una gran pioggia, che rovinò l'antico piccoliſſimo Ponte nominato Guizzardo, ed era poſto più al di là del preſente; ſotto del quale ſcolavan le acque de' foſſi delle Paludi, e le dilavazioni delle acque di pioggia. Sotto queſto gran Ponte moderno vi diſcorrono le piccoliſſime acque di un Fiumicello, nominato (e) dal 1300 a queſta parte Sebeto; mentre ne' tempi andati diceaſi Robeolo, e sboccava preſſo alle tre Torri.

NOTA CCXXXIV.

(c) *Ponte della Maddalena*. Così fu nominato queſto medeſimo *Ponte* da una Chieſetta che vi ſtà a' fianchi, e ſi vole eretta da' Confrati della Maddalena nell' anno 1330. Indi fu Conventino de' Frati domenicani; e per non eſſer eglino nel numero preſcritto dal Concilio, fu diſmeſſo.

(d) *Eretto in queſto luogo attorno all' anno 1555 ec.*. Prima di queſti tempi eravi un *Ponte* poco al di là del preſente, che denominavaſi *Guizzardo*, e dal Volgo *Licciardo*, ſotto del quale di-

discorrevano non meno le acque derivate da' fossi delle Paludi, formati da *Alfonso I*, siccome dicemmo nella Nota precedente; che quelle delle dilavazioni delle piogge. Una di queste lo rovinò, per cui *Berardino* di *Mendozza* allora governador del Regno, col denaro somministrato da quelle Provincie, alle quali ci trasferiamo per questa via, lo rifece nel noverato luogo, come rileggesi dalla Scrizione quivi posta.

(e) *Dal 1300 a questa parte Sebeto ec.* Da' soli *Gioviano Pontano*, *Giacomo Sanazzaro*, ed altri loro seguaci, che scrissero dal 1300 a questa parte, troviamo le acque discorrenti per lo *Ponte della Maddalena* esser nominate dell'antichissimo *Sebeto*; ma dal 1300 in dietro niun de' Scrittori di sommo credito ce lo addita. Da *Virgilio* nell' *Eneide*, e da *Stazio Pap.*, antichissimi Poeti, abbiamo soltanto, che presso alla Città nostra vi discorresse il Fiume *Sebeto*; ma essi non ci parlan punto del luogo laddove ne fluiva; e questo fu l'inganno de' Scrittori posteriori a' divisati antichissimi, siccome notammo nella Nota 47, alla quale rimandiamo l'ornato Lettore.

TESTO.

Num. 580. Le tre Torri, antichi molini a vento eretti dal Pubblico prima della costruzione de' Molini offiziati coll'acqua comunemente detta di Ciminello, e Carmignano. Di poco prima di questi Edificj sboccava in Mare il Fiumicel Robeolo, in ove si facevan le mature de' lini. (f) In oggi in questo luogo vi è stabilita la scuola pratica di Artiglieria.

NOTA CCXXXV.

(f) *In oggi in questo luogo ec.* Questi Edificj, e questa scuola pratica di Artiglieria, son presso alla strada Regia, che volgarmente nominasi *di Portici*. Questa strada da Napoli in avanti trovavasi inutilissima al tragitto, ed impraticabile per ogni verso, allorchè attorno agli anni 1562 il Vicerè *Parafan de Rivera* Duca di Alcalà la rifece, apponendovisi quella celebre Scrizione che rileggiamo:

VIAM
A . NEAPOLI . AD . REGIVM
PERPETVIS , ANTEA . LATROCINIIS
INFAMEM
ET . CONFLAGRANTIS . VESEVII . SAXIS
IMPEDITAM
PVRGATO . INSIDIIS . LOCO
EXEQVATA . PLANITIE
LATAM . RECTAMQVE . DVXIT
ÆRE . PROVINCIALI
FARAFANVS , RIBERA . ALCALANORVM . DVX
ANN. DOM. CIↃIↃLXII.

Fu indi ridotta in peſſimo ſtato, e tale oſſervoſſi infino a' noſtri giovanili tempi, che fu nella preſente magnifica forma ridotta da *Carlo Borbone III Re Cattolico*, non meno per comodamente trasferirſi nella ſua Regia Borbonia in Portici, che a pubblico comodo, ed uſo. Il ſuo andamento dirige in più Caſali, in dove ſi oſſervano prodigioſa quantità di Ville de' Nobili, e degli agiati Cittadini napolitani; erette alla magnificenza, al luſſo, ed alle delizie. Queſti Caſali ſono *S. Giorgio a Cremano* più volte bruciato dalle lave ardenti di bitume, eruttate dal Veſuvio; *Pollena*; *Trocchia*; *S. Sebaſtiano*, ed altri alle falde del Monte. Più al di là ſi giugne nel Caſale di *S. Gio: a Teducio*; in dove fuvvi la riſaputa Villa della Famiglia romana *Teduzia*; ſiccome dicemmo nella Prefazione. Indi ſegue la *Barra*, ed appreſſo l'antica *Leucopetra*, in oggi *Pietrabianca*, che fu in più ſtraniſſimi caſi divorata dall' eruzioni delle ignite, e rovinoſe lave. Più al di là ſegue *Portici*; in dove il *Gran Carlo III di Borbone Re Cattolico*, felicemente regnando tra di noi, vi ereſſe quella inſigne Regia, che notammo nella Nota 29; in dove ſi oſſerva quell' ineſtimabile ed imparagonabil Muſeo delle celebri e meravigliose antichità, ritrovate ſotterra dell' antica *Ercolano*, che poco al di là ſtavane eretta; ſiccome dicemmo nella Prefazione: le quali per l' abbondanza, e la ſoprammodo inimitabile arte uſata nelle dipinture, e nelle Sculture de' più celebri Artiſti greci, e romani; ſorprendono ogni talento ragionevole. In queſto luogo ne' tempi antichiſſimi de' Romani fuvvi la celebre Villa di *Quinto Pontio Aquila*, onde ne ebbe il nome de' *Pontii*; ſiccome

me rileggiamo in *Marco Tullio* ſcrivendo a *Pomponio Attico*; e noi dicemmo nella Prefazione; ed indi corrottamente *Portici*, Appreſſo ſegue *Ritena*, in oggi *Reſina*; ed in eſſa quella celebre Chieſa volgarmente nominata di *S. Maria a Pugliano*; e dovrebbe dirſi *S. Maria di Apellone*; a cagion che è pubblica la fama della venuta di S. Pietro da Roma in queſto luogo; in dove avendo fatto Criſtiano un tale *Apellone*, queſti fondò la diviſata Chieſa alla Vergine aſſunta in Cielo; la quale da un' antichiſſima Scrizione in idioma greco che vi ſtava, ed in dove nominavaſi il Fondatore *Apellone*, ne conſeguì il nome ſopra additato. Di queſta Scrizione più non ſe ne ha notizia; ma nella Chieſa tra le antiche ſcritture tuttora ve ne rimane la memoria.

IL FINE.

INDICE

DE' LUOGHI, E DELLE COSE NOTABILI

a seconda della numerazione topografica.

AC

Accademia di Napoli, o sia l'edificio degli Studj pubblici, e sua fondaz. Pagg.249
Accademia Reale per la milizia; sua fondaz., e storia. 279
Acqua di S. Pietro Martire. 65. E' la stessa che quella dell'antichissimo Sebeto. 71. E' la migliore per la bevanda. *Ivi*.
Acqua della Bolla, o sia l'acqua vecchia, e sua qualità. 71
Acque di Ciminello e Carmignano, o sia l'acqua nuova; e sua qualità. 71, sono unite con quelle donate dal Re Ferdinando IV al Pubblico di Napoli. 334
Acque del Fiume Robeolo; suo discorrimento antico, e moderno. 342
Acquidotto di Ciminello e Carmignano; sua storia, e descrizione. 333
Acquidotto di Claudio; sua storia antica, e discrizione. 335

AD

Additazione del Vallo greco di Palepoli, e sua costruz. difensiva. 23; 28
Additazione del Vallo greco di Napoli a' tempi de' Cumani. Pagg. 25, 41
Additazione del Vallo di Napoli dopo l'union delle due Città. Pagg. 25, 41
Additazione del Vallo napolitano a' tempi di L. C. Lentolo. Pagg. 41

346
Additazione della piccola murazione di Adriano. 28, 41

AM

Ampliazione del Vallo napolit. fatta dagli Angioini. 33
Ampliazione del Vallo napolit. fatta dagli Aragonesi. 33.44.48
Ampliazione del Vallo napolit. fatta dagli Austriaci, 35.49
Ampliazione della Città fatta da' Borboni. 36,50

AN

Antinoo chi fosse; suo Tempio, e storia. 28,43
Antro del Dio Mitra; sua istituzione, sua religione, e storia del sito. 294

AR

Arcivescovado; sua fondaz. posizione, e storia del luogo. 102
Arco Bardato, e sua storia antica, e moderna. 180
Arco Trionfale di Alfonso, e sua storia. 80
Arsenale di Napoli; sua fondaz., e storia del luogo. 279
Arte degli Spoglia morti, e loro antico quartiere. 73

BA

BAnchi vecchi de' Negozianti pubblici, e Banchi nuovi di essi. Pagg. 119.
Banco di S. Eligio, e sua fondazione. 60
Banco di S. Salvadore. 109
Banco del Popolo, e sua fondazione. 190
Banco della Pietà, e sua fondazione. 165
Banco de' Poveri; sua fondaz. e storia. 211
Banco dello Spiritosanto; sua fondaz. e storia. 263
Banco de' SS. Giacomo, e Vittoria; sua fondaz., e storia. 270

BI

Biblioteca di S. Angelo a Nilo; sua fondaz. e storia. 212

BO

Bocca della Provincia di Campagna Felice. 2
Bocca della Cloaca maſſima; ſua iſtituzione, e ſtoria. 262
Bocche de' Cimiterj pubblici antichiſſimi, e ſtoria di eſſi; Pagg. 222, 224, ec.
Borghi di Napoli; ſtoria di eſſi, ed eſtenſioni. 36 ec.

CA

CAmpagna Felice, in oggi Terra di lavoro. 2
Capoa, Capitale della Campagna Felice. 1
Cappella inſigne in S. Gio: a Carbonara. 225
Cappella di S. Anna. 231
Cappella di S. Maria ſuccurre miſeris; ſua fondaz. e ſtoria. 232
Cappella di S. Pantaleone. 272
Cappella Reale nella Regia del Monarca, e ſua fondaz. 277
Carceri antichiſſime di Palepoli. 119
Caſa della Zecca delle monete, e ſua fondaz. 135
Caſtello antichiſſimo di Palepoli. 4, 77, 135
Caſtello di Napoli ne' tempi baſſi. 99
Caſtello nuovo; ſua fondaz. e ſtoria. 78
Caſtello dell' Uovo; ſua fondaz., e ſtoria. 285
Caſtello di S. Eraſmo o di S. Ermo; ſua fondaz., e ſtoria del ſito. 317
Caſtello del Carmine; *vedi* Torrion del Carmine.
Catacombe antichiſſime, o ſien Cimiterj pubblici. 322 ec.
Deſcrizion di eſſe. 327
Cavallo geroglifico di Napoli, e ſua ſtoria. 168
Cauſe Fiſicomatematiche del rialzamento del piano di Napoli ne' tempi baſſi. 67
Cauſe Accidentali del rialzamento, e ſtoria del ſucceſſo. 68

CH

Chieſa di S. M. del Carmine; ſua fond., e ſtoria, 51
Chieſa di S. Caterina martire; ſua fond., e ſtoria. 57
Chieſe de' SS. Matteo, ed Aleſio nel Lavinaro. 58
Chieſa di S. M. del Carmenello. 58.

Chieſetta di S. Croce; e ſua fondaz. 59
Chieſa di S. Eligio; ſua fondaz., e ſtoria. 60
Chieſa di S. M. dell' Avvocata, e ſuo Oſpedale. 61
Chieſa di S. Gio: a mare; ſua fondaz., e ſtoria. 61
Chieſa di S. Maria delle grazie alla Pietra del Peſce. 62
Chieſa di S. Gio: della Nazione fiorentina, e ſua ſtoria. 63, 64
Chieſa di S. Pietro martire; ſua fondaz., e ſtoria. 64
Chioſtro de' Frati, ed acqua detta di S. Pietro martire. 65
Chieſa di S. Anna de' Lanzieri. 71
Chieſa di S. M. di Porto ſalvo, e ſua fondaz. 72
Chieſa, e Conſervat. di Viſita poveri; ſua fond. e ſtoria. 74
Chieſetta di S. Barbara. 75
Chieſa di S. Niccolò alla Dogana; ſua fondaz. e ſtoria. 76
Chieſa di S. M. del Piliero, e ſua fondaz. 77
Chieſa di S. M. Coronatella, e ſua fondaz. 85
Chieſa di S. M. del Buoncammino. 86
Chieſa di S. M. di Monſerrato. 86
Chieſa della Pietà de' torchini; ſua fondaz., e ſtoria. 88
Chieſa di S. M. Coronata; ſua fondaz., e ſtoria del luogo. 89
Chieſa di S. Giorgio de' Genoveſi, e ſua fondaz. 89
Chieſa, e Convento dello Spedaletto, e ſua fond. 90
Chieſa di S. Giuſeppe maggiore. 98
Chieſa di S. M. della nuova; ſua fondaz., e ſtoria. 99
Chieſa parrocchiale de' SS. Giuſeppe, e Criſtoforo. 100
Chieſa, e Monaſt. di Donnalbina; ſua fondaz., e ſtoria. 100
Chieſa di S. M. dell' Ajuto, e ſua fond. 100
Chieſa del S. Crocefiſſo. 101
Chieſa, e Caſa de' SS. Demetrio, e Bonifacio; ſua ſtoria, e fondazione. 101
Chieſa di S. Anna de' Lombardi; ſua fond., e ſtoria. 102
Chieſa, e Monaſt. di Monte Oliveto; ſua fondaz., e ſtoria del luogo. 102
Chieſa della Trinità reale, e ſua fondaz. 104
Chieſa di S. Chiara; ſua fondaz., e ſtoria. 104
Chieſa di S. Marta, e ſua fondazione. 107
Chieſa di S. Franceſco, e ſua fondazione. 107
Chieſa Stauríta de' Barile. 107
Chieſa di S. Domenico maggiore; ſua fondaz., e ſtoria. 108
Chieſa della Rotonda, e ſtoria del luogo. 109
Chieſa di S. Angelo a Nilo; ſua fondaz., e ſtoria. 112

Chie-

Chiesa di S. M. de' Pignatelli. 114
Chiesa di S. Andrea apostolo. 116
Chiesa di Donnaromita; sua fondaz., e storia. 116
Chiesa di Montevergine. 117
Chiesa, e Scuole regie di S. Salvadore. 118
Chiesa di S. Angelillo. 118
Chiesa di S. Pietro in vinculis, e sua fondaz. 118
Chiesa di S. Margherita, e S. Aspremo. 118
Chiesa di S. Onofrio de' Vecchi. 118
Chiesa di S. Gio: maggiore, e sua fondaz. 120
Chiesa di S. Gio: Apostolo, e sua fondazione. 122
Chiesa di S. Geronimo, e sua fondaz. 122
Chiesa di S. Pietro a fusarello; sua fondazione, e storia del luogo. 127
Chiesa di S. Caterina in Calara, e sua fond. 129
Chiesa di S. Marcellino; sua fondaz. e storia. 131
Chiesa di S. M. di Portanuova, e sua fondaz. 132
Chiesa di S. Biaggio, e sua fondazione. 133
Chiesa di S. Arcangelo. 134
Chiesa di S. Agostino, sua fondaz., e storia. 135
Chiesa di S. Maria della Scala, sua fondaz. e storia. 137
Chiesa di S. M. delle grazie. 139
Chiesa di S. M. Egiziaca, e sua fondaz. 139
Chiesa di S. Pietro ad Aram, e sua fondaz. 139
Chiesa di S. Bonifacio. 139
Chiesa de' SS. Crispino, e Crispiniano, e sua fondaz. 140
Chiesa, Casa, ed Ospedale di S. M. Annunciata; sua fondaz. e storia. 145
Chiesa di S. M. Maddalena; sua fondaz., e storia. 147
Chiesa di S. M. a Piazza; sua fondaz., e storia del luogo. 148
Chiesa di S. Agrippino, e sua fondazione. 156
Chiesa di S. Angelo a Bajano; sua fondaz., e storia. 156
Chiesa di S. Giorgio maggiore. 157
Chiesa di S. Severo, e sua fondazione. 157
Chiesa delle Crocelle; sua fondaz., e storia. 157
Chiesa del Divinamore; sua fondaz., e storia. 158
Chiesa staurita di S. Niccolò a Pizzofalcone. 159
Chiesa di S. Biaggio de' librari. 160
Chiesa di S. Gregorio armeno; sua fondazione, e storia. 160
Chiesa, e Monte della Pietà; sua fondaz., e storia. 165

Chie-

Chiesa de' SS. Severino, e Soffio; sua fondaz., e storia. 164
Chiesa di S. Lucia. 167
Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo. 167
Chiesa di S. Niccolò a Nilo. 167
Chiesa di S. M. della Redenzione; sua fondaz. e storia. 171
Chiesa di S. Pietro a Majella; sua fondaz. e storia. 171
Chiesa di S. Antonio da Padua. 172
Chiesa di S. Sebastiano; sua fondaz., e storia. 172
Chiesa della S. Croce di Lucca, e sua fondaz. 173
Chiesa di S. M. Maggiore; sua fondaz., e storia. 173
Chiesa di S. Pietro. 179
Chiesa di S. Gio: evangelista del Pontano, ed avvertimenti morali che vi si leggono. 179
Chiesa di S. M. della Pietà de' Sangri. 180
Chiesa del Purgatorio; sua fondazione, e storia. 181
Chiesa di S. Angelo a segno, e sua fondaz. 182
Chiesa di S. Paolo; sua fondaz., riedificaz., e storia. 183
Chiesa della Scorziata, e sua fondaz. 189
Chiesa di S. Lorenzo; sua fondaz., e storia del luogo. 193
Chiesa, e Casa de' Gelormini; sua fondaz. e storia. 196
Chiesa di S. Stefano, o sia la Stefania. 197
Chiesa di S. Restituta; sua fondaz., e storia. 201
Chiesa Arcivescovile; sua fondaz., e storia. 203
Chiesa del Tesoro di S. Gennaro; sua fondaz., e storia. 205
Chiesa del Monte della Misericordia. 208
Chiesa, ed Ospedale della Pace; sua fondaz., e storia. 210
Chiesa di S. M. del Rifugio, e sua fondaz. 211
Chiesa di S. Tommaso a Capoana. 211
Chiesa, e Banco de' Poveri; sua fondaz., e storia. 211
Chiesa di S. Onofrio, e Conservatorio di Figliuoli. 220
Chiesa di S. Caterina a Formello; sua fondaz., e storia. 220
Chiesa delle Scuole pie alla Duchesca. 222
Chiesa di S. Sofia, e storia del luogo. 222
Chiesa di S. Antoniello. 222
Chiesa di S. Gio: a Carbonara; sua fondaz., e storia. 223
Chiesa di S. M. della Pietatella. 224
Chiesa de' SS. Apostoli; sua fondaz., e storia. 226, 228
Chiesa di Donnaregina; sua fondazione, e storia. 229
Chiesa o Cappella di S. M. Ancillarum. 230
Chiesa o Cappella di S. Niccolò Vescovo di Mira. 230

Chie-

Chiesa di S. Giuseppe de' Ruffi; sua fond. e storia. 230
Chiesa e Cappella di S. Pietro. 231
Chiesa parrocchiale di S. Gio. Apostolo a Porta. 232
Chiesa o Cappella di S. Lucia. 232
Chiesa del Gesù delle monache, e sua fondazione. 232
Chiesa di S. Francesco de' Cocchieri. 232
Chiesa di S. M. della Consolazione. 232
Chiesa delle Cappuccinelle. 242
Chiesa di S. Patrizia, e sua fondazione. 243
Chiesa di Regina cæli, e sua fondaz. 242
Chiesa di S. Gaudioso, e sua fondaz. 242
Chiesa di S. M. delle Grazie, e sua fondaz. 243
Chiesa o Cappella di S. Omobuono. 243
Chiesa, e Canonica di S. Anello, e sua fondaz. 245
Chiesa di S. Andrea, e sua fondazione. 245
Chiesa della Sapienza; sua fond., e storia del luogo. 246
Chiesa di S. Gio: Batista, e sua fondaz. 247
Chiesa di S. M. Costantinopoli; sua fondaz. e storia. 247
Chiesa di S. Giuseppe ec. 250
Chiesa de' SS. Margherita, e Bernardo, e sua fondaz. 250
Chiesa di S. Monaca, e sua fondaz. 250
Chiesa di S. Giuseppe de' Chierici regolari minori. 350
Chiesa di S. Potito; sua fondaz., e storia. 250
Chiesa di S. Maria di Caravaggio, e sua fondazione. 253
Chiesa di S. M. dell' Avvocata, e sua fond. 253.
Chiesa di S. Domenico de' Frati calabresi; sua fond., e storia. p. 253.
Chiesa di S. Michele Arcangelo. 255
Chiesa di S. Giuseppe di Monache Teresiane, e sua fondaz. 257
Chiesa delle Cappuccinelle, e sua fondaz. 257
Chiesa di S. Maria delle Figliuole pericolanti. 257
Chiesa delle donzelle povere. 257
Chiesa di Gesù, e Maria, e sua fond. 257
Chiesa dello Spirito Santo, e S. Antoniello. 258
Chiesa del Sangue di Cristo. 258
Chiese di S. Maria de' monti. 258. 259
Chiesa di Montesanto, e sua fond. 259
Chiesa della Trinità delle Monache, e sua fond. 261
Chiesa, e Congregaz. della Trinità de' Pellegrini; sua fond., e storia. 261

Chie-

Chiesa di S. M. del Rosario, e sua fond. 262
Chiesa, e Banco dello Spirito Santo; sua fond., e storia. 263
Chiesa delle Pentite; e sua fond. 264
Chiesa di S. Niccolò de' Pii operarj. 264
Chiesa di S. M. della Carità, e sua fond. 265
Chiesa di S. Liborio. 266
Chiesa di S. M. dello splendore. 266
Chiesa de' Sette dolori; sua fond., e stor. 266
Chiesa di S. M. del Soccorso, e sua fond. 266
Chiesa di S. M. del Consiglio. 266
Chiesa di S. M. di Ognibene. 266
Chiesa di S. Lucia del Monte; sua fond., e stor. 266
Chiesa della Concezione italiana, e sua fond. 267
Chiesa di Montecalvario, e sua fond. 267
Chiesa di S. M. di Loreto, e sua fond. 268
Chiesa, e Casa del Monte de' Poveri vergognosi, e sua fondazione. 268
Chiesa di S. Tommaso d' Aquino. 268
Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini, e sua fondaz. 268
Chiesa de' SS. Pietro e Paolo de' Greci; sua fondaz., e storia p. 269.
Chiesa de' SS. Francesco, e Matteo, e sua fond. 269
Chiesa di S. M. della Concordia, e sua fondaz. 270
Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli; sua fond., e stor. 270
Chiesa di S. M. della Concezione Spagnuola. 171
Chiesa di S. Brigida, e sua fond. 171
Chiesa di S. Ferdinando. 272
Chiesa della Maddalena. 272
Chiesa di S. M. del Rosario, e sua fond. 272
Chiesa di S. Anna di Palazzo, e sua fondaz. 272
Chiesa di S. M. del Carminello. 272
Chiesa di S. Teresella de' Spagnuoli. 272
Chiesa di S. Spirito di Palazzo, e sua fond. 272
Chiesa di S. Lucia a mare, e sua fond. 281
Chiesa delle Crocelle al Chiatamone. 288
Chiesa di S. M. della Catena, e sua fond. 288
Chiesa del Monte di Dio, e sua fond. 290
Chiesa, e Convitto Reale dell' Annunciatella. 291
Chiesa di S. M. degli Angeli, e sua fond. 291
Chiesa di S. M. Egiziaca. 291

Chieſa della Solitaria, e ſua fond. 291
Chieſa di S. Marco. 291
Chieſa di S. Franceſco da Paula; ſua fond., e ſtor. 292
Chieſa di S. Orſola, e ſua fond. 292
Chieſa di S. Caterina a Chiaja. 292
Chieſa di S. M. a Cappella nuova; ſua fond., e ſtoria, 292
Chieſa di S. M. a Cappella vecchia; ſua fondazione, e ſtoria del ſito. 293
Chieſa della Vittoria. 299
Chieſa di S. Rocco. 300
Chieſa di S. Paſquale. 300
Chieſa di S. Tereſa a Chiaja; ſua fond., e ſtoria. 300
Chieſa dell' Aſcenſione, e ſua fond. 300
Chieſa di S. M. del Carmine a Chiaja. 300
Chieſa di S. M. in Portico. 300
Chieſa di S. Giuſeppe a Chiaja. 301
Chieſa di S. Leonardo; ſua fond., e ſtor. 301
Chieſa di S. Angelo nella ſtrada del Vomero. 301
Chieſa di S. Tereſa nella ſtrada del Vomero. 301
Chieſa di S. Franceſco Iſcariota. 301
Chieſa di S. M. della neve, e ſua fond. 301
Chieſa di S. M. di Piedegrotta; ſua fond., e ſtoria. 302
Chieſa di S. M. del Parto. 315
Chieſa di S. M. di Bettelem. 315
Chieſa di S. Carlo delle Mortelle. 315
Chieſa di S. Caterina da Siena. 316
Chieſa di S. Niccolò da Tolentino. 316
Chieſa di Suor Orſola, e ſua fond. 316
Chieſa di S. M. a Parete, e ſua fond. 316
Chieſa di S. Martino de' Certoſini; ſua fond., e ſtoria del luogo. 316
Chieſa di S. M. della Pazienza Ceſaria, e ſua fond. 319
Chieſa di S. Franceſco Sales. 319
Chieſa di S. M. Maddalena de' Pazzi. 319
Chieſa di S. Euſebio nuovo, e ſua fond. 319
Chieſa di S. M. della Salute. 320
Chieſa di S. Tereſa della Madre di Dio; ſua fond., e ſtoria. Pag. 320
Chieſa di S. Agoſtino di S. M. della Verità, e ſua fond. 320

Chieſa parrocchiale di Fonſeca. 321
Chieſa di Materdei. 321
Chieſa di S. Agata. 321
Chieſa di S. M. della Verità, e ſua fond. 321
Chieſa di S. M. della Stella. 321
Chieſa di S. M. del Roſario alle Pigne. 321
Chieſa di S. M. della Sanità. 322
Chieſa di S. M. della Vita. 323
Chieſa di S. Vincenzo. 323
Chieſa di S. Gennaro fuori delle Mura; ſua fond., e ſtoria del luogo. 323
Chieſa de' Cineſi a Pirozzo. 328
Chieſa di S. Severo, e ſua fond. 328
Chieſa di S. M. Anteſecula. 329
Chieſa di S. Aſpremo. 329
Chieſa di S. Giuſeppe, e Tereſa. 329
Chieſa di S. M. de' Miracoli; ſua fond., e ſtoria. 329
Chieſa di S. M. degli Angioli, e ſua fond. 330
Chieſa di S. Carlo all' Arena, e ſua fond. 330
Chieſa di S. Antuono; ſua fond., e ſtoria. 330
Chieſa di tutt' i Santi. 332
Chieſa di S. Franceſco da Paula, e ſua fond. 332
Chieſa di S. Anna, e ſua fond. 333
Chieſa di S. M. dell' Avvocata, e ſua fond. 337
Chieſa di S. M. della Fede; ſua ſtoria, e fond. 337
Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano, e ſua fond. 340
Chieſa di S. Michele all' Arena. 340
Chieſa di S. M. di Loreto; ſua fond., e ſtoria. 340.

CI

Circuito della Città di Nap. 37

CL

Cloaca maſſima di Napoli; ſuo andamento, e ſtoria. 262

CV

Cuma Città Italagreca del Cratere napolitano, e ſua fond. 7
Cumani greci calcidici fondarono Napoli antichiſſima. 7, 9

Curia dipinta. *vedi* Sedile del Popolo. 134
Curie degli Ordini equeſtri, *vedi* Sedili. 92, 97, ec.

DA

Darſena; ſua coſtruzione, e ſtoria. 277

DE

Delizie Lucullane, e ſito di eſſe. 287
Delizie regie in Capodimonte, e fondazione di eſſe. 329
Delizie regie in Portici, e fond. di eſſe. 343
Depoſiti latenti delle materie accreſciute nel noſtro Golfo. 45
Deſcrizione delle Catacombe napolitane, o ſtoria del luogo. 327

DI

Difeſa, ed Offeſa de' Valli palepolitani, e napolitani, loro diverſità, e ſtruttura. 29
Diſtanza antichiſſima fra Palepoli, e Napoli. 9, 107

DO

Dogana regia, e ſua fondazione. 79
Dogana della Calcina. 77

DV

Duchi di Napoli, e loro dipendenza. 16
Duchi di Napoli eletti dal Pubblico. 17

EB

Ebone Dio antichiſſimo de' Napolitani; ſua religione, e ſtoria. 19

EC

Economia civile del Tribunal pubblico di S. Lorenzo, colle ſue Diputazioni, ed elezioni. 190

ED

Edificj insigni fatti da Carlo di Borbone Re Cattolico. 51

EV

Eumelo padre di Partenope, Dio de' Napolitani. 7

FA

Falero primo conditore di Palepoli, e sua storia. 4
Fanale antichissimo di Palepoli, e suo luogo. 123
Fanale di Napoli ne' tempi bassi, e suo luogo. 73
Fanale di Napoli in oggi esistente, e sua fondaz. 83

FE

Festa popolare del Corpo di Cristo, sua Pompa, ed apparato. p.105
Festa regia di S. Maria di Piedegrotta, sua Pompa, ed apparato. 302

FO

Fonderia regia de' Cannoni. 277
Fontane nel Mercato grande. 59
Fontana nella Loggia de' Genovesi. 62
Fontana del Guffo nella Strada di Porto. 74
Fontana nella Piazza della Dogana regia. 76
Fontana antica nel Molo grande, e sua storia. 83
Fontana presente del Molo grande. 84
Fontana Medina; sua fondazione, e storia. 86
Fontana nella strada di Mezzocannone. 133
Fontane nella Piazza della Selleria. 133
Fontana di Medusa, o de' Serpi. 135
Fontane della Scapillana, e Capogrosso. 145
Fontana del Formello. 221
Fontane di S. Lucia; fondazion di esse, e storia. 281

Foro magno, o sia Mercato grande, prima piaggia del Mare. Pag. 58.
Foro napolitano, e sue adjacenze. 190
Forze offensiva, e difensiva de' valli greci, e napolitani. 252

FR

Fratrie antichissime di Napoli; loro posizione, e storia. 26

FV

Fusaro ed acquaro, storia del luogo. 65
Fusaro antichissimo per le mature de' lini. 128
Fusaro de' tempi bassi; suo sito, e storia. 128
Fusaro de' tempi aragonesi, e suo stabilimento. 133

GI

Giardino Ampuro, e suo sito. 102
Giardino del Giojello, e suo sito. 102
Giardino del Biancomagnare, e storia del luogo. 102
Giardino grande, e storia del luogo. 270
Giardini che esistevano nel territorio Allompiano. 258
Ginnasio di Napoli; sua fondazione, storia, ed esercizj. 141
Giudeca vecchia. 154

GR

Grecia magna. 20
Grecia maggiore. 21
Grecia minore. 21
Grotta del cane, e suoi effetti. 129
Grotte Platamoniche, e storia di esse, e del luogo. 283
Grotta posilipana, che si dice di Pozzuoli, e sua storia. 303, 308
Grotta degli Sportiglioni nel Monte Leutrecco. 338

IS

Isola del Salvadore, in oggi Castel dell' Uovo. 285

Iſola di S. Leonardo, e ſtoria del luogo. 301
Iſola Eupleja, e ſtoria del luogo. 313
Iſola del Lazaretto. 315
Iſola di Niſida. 315

LA

Lago di Agnano; ſuo ſito, e ſtoria. 129
Lanterna del Molo antichiſſimo. 123
Lanterna del Molo di mezzo. 73.
Lanterna del Molo grande, e ſua fond. 83
Lavinaro, e ſuo luogo. 57

LV

Luogo in dove uſcirono i Soldati di Belliſario. 16, 23
Luoghi del Vallo palepolitano. 23
Luoghi del Vallo napolitano. 25
Luogo del Tempio di Antinoo. 28, 120
Luoghi del Vallo aragonese. 48
Luoghi del Vallo auſtriaco. 49
Luogo dove furon decapitati Corradino, e Federico. 59.
Dove furon ſeppelliti. 56
Luogo dell' Oſpedale di Cola di Fiore. 59
Luogo dove giravanſi i cavalli, e ſtoria de' ſucceſſi. 60
Luogo delle antichiſſime calcare da calcina. 64
Luogo dove diſcorreva il Fiume Sebeto. 65
Luogo delle antichiſſime mature de' lini. 67
Luogo del Tempio di Veſta. 110
Luogo del Porto antichiſſimo di Napoli. 72, 123
Luogo del Tempio di Orione. 124
Luogo della Sinagoga degli Ebrei. 130
Luogo della regione antica delle Ferole. 133
Luogo dell' antica region delle Palme. 133
Luogo della Caſa di Gianleonardo Piſano, e ſua ſtoria. 133
Luogo della Curia dipinta, o ſia del Pecile popolare. 136
Luogo del preſente Sedile temporaneo del Popolo. 136
Luogo del Ginnaſio napolitano. 140
Luogo del Tempio di Ercole. 148

Luogo dello Stadio napolitano. 149
Luogo della Carriera preſente de' Deſultorj. 153
Luogo delle Terme napolitane. 154
Luogo della Caſa del Senato palepolitano. 156
Luogo nominato ſoprammuro. 156
Luogo della Scuola di Pitagora, e ſuo carattere. 159
Luogo del Tempio di Cerere. 160, 163
Luogo della Laurea baſiliana. 161
Luogo del Tempio della Dea Libera. 165
Luogo del Tempio di Diana medica. 175
Luogo della Torre bardata. 180
Luogo del Tempio di Caſtore, e Polluce. 184
Luogo del Palazzo pubblico di S. Lorenzo. 193
Luogo dell'antica Caſa pubblica del Senato napolitano. 194
Luogo del Tempio di Apollo Sanatore. 198
Luogo del Cavallo geroglifico di Napoli. 207
Luogo del Tempio di Nettuno. 207
Luogo dell'antichiſſima Porta di capoana. 209
Luogo in dove uſcirono i Soldati di Alfonſo. 222
Luogo del Tempio di Mercurio. 227
Luogo del Monaſtero antico di S. Potito. 231
Luogo del Teatro antichiſſimo di Napoli. 235
Luogo del Tempio di Partenope, e ſua ſtoria. 243
Luogo della Coſtigliola. 250
Luogo in dove è delineato il Meridiano di Napoli. 257
Luogo del primo Palazzo di Alfonſo II. 251
Luogo della Conigliera. 251
Luogo dove fu la Porta Reale. 255
Luogo della regione Allompiano. 258
Luogo dell'antico Caſtello di diſtribuzione dell' acqua Claudia. Pag. 260
Luogo del Giardino Biancomagnare. 261
Luogo della Pigna ſecca, e ſtoria di eſſo. 262
Luogo dell'antica Megara, e ſtoria del ſito. 286
Luogo dell'Antro del Dio Mitra, e ſtoria di eſſo. 294
Luogo del Tempio di Serapide, e ſtoria del ſito. 297
Luogo del Tempio di Priapo, e ſtoria del ſito. 304
Luogo Patulo, in oggi Patulejo. 310.
Luogo del Tempio della Fortuna. 313

Luogo del Tempio di Venere doritide. 313
Luogo de' Cimiterj pubblici antichiſſimi; loro ſtoria, e deſcrizione. 322
Lupanaro pubblico antichiſſimo. 270

MA

Magazini antichi de' Mercatanti pubblici. 76
Magna Grecia, e ſua poſizione. 10
Mauſoleo di Ladislao, e ſua poſizione. 223
Mauſoleo di Gio: Caracciolo, e ſuo ſito. 224
Mature de' lini. 65, 67

ME

Mercato vecchio. 189
Mercato grande. 58

MO

Molo di Palepoli; ſua poſizione, e ſito. 73
Molo di mezzo de' tempi di mezzo, e ſua poſizione. 73
Molo piccolo de' tempi baſſi, e ſuo ſtato. 73
Molo grande 81. Ampliazioni di Carlo Borbone. 82
Molini pubblici. 340
Monte della Pietà napolitana. 165
Monte della Miſericordia. 208
Monte de' Poveri del nome di Dio. 211
Monte de' Poveri vergognoſi. 268
Monte Echia; ſua ſtoria, e poſizione. 288
Monte di Poſilipo, e ſua ſtoria. 312
Monte Ermico od Ermo. 312

MU

Mura di Palepoli; e coſtruzione di eſſe al tempo de' Greci. Pag. 22
Mura di Napoli a' tempi de' Cumani. 29. Furon diſfatte da Totila. 31. Furon riedificate da Narſete. 31

Murazioni di Napoli infino agli Aragonesi. 44
Murazioni Aragonesi. 48
Murazioni Austriache. 49
Muricino. 56
Mura delle anticaglie dell'antichissimo Teatro.

NA

Napoli Città antichissima tra le prime di Europa. 3 Sua longitudine, latitudine ec. 4 Sua fondazione originaria. 7 Unione delle due Città nuova, e vecchia. 8
Napoli si governò in Repubblica Democratica. 10 Fu confederata co' Romani. 11 Fu dedotta Colonia. 14 Fu inondata da' Barbari. 15 Fu presa da Belisario. 16 Vi si stabilirono i Duchi. 17 Fu ridotta in Monarchia. 18

OB

Obelisco di S. Maria della Concezione. 104
Obelisco di S. Domenico. 107
Obelisco di S. Gennaro. 200

OP

Opere insigni di Carlo di Borbone III., Re Cattolico. 51

OR

Ordine del Nodo. 89
Ordine della Nave. 75
Orto del Conte. 139

OS

Osservazioni sopra de' riempimenti dell'antico piano di Napoli. Pag. 45
Osservazioni sul Fiume Sebeto. 60
Ospedale di S. Eligio, e sua istituzione. 60
Ospedale di S. Maria Annunciata. 146

Ospedale della Pace. 210
Ospedale degli Incurabili; sua fondaz., riedificaz. ed esercizj. 23
Ospedale di S. Giacomo, e Vittoria. 270

PA

Palazzi degli Angioini. 123, e 183
Palazzo de' Carafa, e sua fondaz. 167
Palazzo Arcivescovile. 206
Palazzo de' Caraccioli Principi di Avellino. 231
Palazzo de' Principi di Luperano; sua fondaz., e storia del sito. 251
Palazzo di Alfonso nella region della Conigliera. 291
Palazzo de' Principi di Tarsia. 257
Palazzo de' Principi di Montemiletto. 258
Palazzo della Nunziatura. 268
Palazzo de' Spinelli Principi di Cariati, e sua storia. 270
Palazzo vecchio, e sua fondaz. 275
Palazzo di Cellammare. 292
Palazzo di Alfonso II. Indi di D. Pietro di Toledo. 299
Palazzo Regio di Capo di Monte. 329
Palazzo Regio di Poggio reale; sua storia, e fondaz. 338, 339
Palepoli, e Napoli d'un sol Popolo di Greci attici. 10
Panatica, e sua fondaz. 281
Partenope ampliatrice di Falero. 5 Chi ella fosse, 6 Suo Tempio, e religione. 7

PE

Pennino di S. Barbara. 101
Petraro, e sue ascese. 316

PI

Piazza d'Armi del Torrion del Carmine. 56
Piazza di Porto. 72
Piazza Francese. 77
Piazzetta. 86
Piazza de' Banchi nuovi; suo sito, e storia. 119

Piazza di S. Gio: maggiore. 122
Piazza del S. Salvadore. 131
Piazza della Selleria. 133
Piazza Forcella. 157
Piazza Villani. 159
Piazza di S. Gennaro all'Olmo. 160
Piazza della Pietraſanta. 179
Piazza di S. Lorenzo. 189
Piazza de' Gelormini. 195
Piazza dell'Arciveſcovado. 197
Piazza di Pozzobianco. 208
Piazza Regia. 210
Piazza de' SS. Apoſtoli. 226
Piazza di Donnaregina. 229
Piazza de' Principi di Avellino. 231
Piazza di Trio, in oggi di Regina ecc. 242
Piazza di S. Anello, e ſtoria del luogo. 243
Piazza de' regj Studj. 249
Piazza dell'Olivella. 258
Piazza della Pigna ſecca, e ſua ſtoria. 262
Piazza di Montecalvario. 267
Piazza di armi dell'Arſenale. 279
Piazza di S. Lucia, e ſua fondaz. 282
Piazza di S. M. degli Angeli. 291
Piazza di S. Maria Accappella. 299
Piazza di S. Teresa a Chiaja. 300
Piazza di S. Agoſtino. 320

PO

Ponte di Chiaja, e ſua fondaz. 272
Ponte della Maddalena; ſua fondaz., e ſtoria del luogo. 341
Ponte Guizzardo, o Licciardo. 341
Porta de' Greci, in oggi del Mantracchio. 73
Porta de' Pulci. 75
Porta dell'antico Arſenale. 77
Porta della Darſena. 85
Porta Petruccio; ſuo ſito, ed accidenti. 98
Porta Reale angioina, e ſuo ſito. 104

Porta della Sciuſcella. 171
Porta Licinia, e ſua ſtoria. 122
Porta Portella. 133
Porta de' Monaci. 134
Porta Bajano. 135
Porta Pizzoſalcone. 135
Porta Nolana. 139
Porta Capoana, e ſua fondazione. 222
Porta di S. Sofia. 222
Porta nel fine del Vico Cortetorre. 229
Porta Donnorſo, in oggi di S.M. Coſtantinopoli. 246
Porta Alba. 254
Porta diſtrutta dello Spirito ſanto; ſua fondazione antica; ſua diſtruzione, e ſtoria del luogo. 255
Porta Medina; ſua fondaz., e ſtoria. 259
Porta di Chiaja, e ſua ſtoria. 292
Porta Nolana. 340
Portici Greci, e loro iſtituzione. 92
Portici antichiſſimi del Pubblico. 94
Portici, o ſien ſeggi napolitani ne' tempi baſſi. 96
Portici, o ſien ſeggi privati delle Famiglie napolitane. 96
Portici di Caſerta. 154
Porto di mezzo; ſua poſizione, ſtoria, e diſtruzione. 73

PR

Preſidio di Pizzofalcone, e ſtoria del ſito. 288
Promontorio Ermico, e ſua ſtoria. 307

QUA

Quadrivio di Arco bardato. 180
Quartiere de' Coriari. 59
Quartiere de' Genoveſi. 62
Quartiere de' Cordari di budello. 74
Quartiere de' Spadari, e de' venditori di bombagia. 74
Quartiere de' Dipintori de' quadri ordinarj. 85
Quartiere de' Ramari. 86
Quartiere de' Baullari. 86

SU
Succorpo dell' Arcivescovado, e sua storia. 204
TE
Teatro di S. Bartolomeo. 86
Teatro de' tempi bassi per le comedie. 89
Teatro antichissimo di Napoli; sua storia, risacimenti, esercizj, e costruzione greca. 235
Teatro nuovo, e sua fondaz. 267
Teatro de' Fiorentini. 268
Teatro di S. Carlo; sua fondaz., e fabrica. 273
Tempio di Partenope. 7, e 243
Tempio di Antinoo, e sua fondazione. 28, 120
Tempio di Vesta; suo sito, storia, e religione. 110
Tempio di Orione; suo sito, storia, e religione. 124
Tempio di Ercole; sua storia, e sito. 148
Tempio di Cerere; sua storia, sito, e religione. 163
Tempio della Dea Libera. 165
Tempio di Diana; sua storia, e religione. 174
Tempio di Castore, e Polluce; sua fondaz., e storia. 184
Tempio di Apollo; sua storia, sito, e religione. 198
Tempio di Nettuno; sua posizione, storia, e religione. 207
Tempio di Mercurio; sua storia, e religione. 227
Tempio di Serapide; sua posizione, e storia. 297
Tempio di Bacco; sua religione, e storia. 299
Tempio di Priapo; sua religione, e storia del luogo. 304
Tempio della Fortuna napolitana. 313
Tempio di Venere Doritide. 313
Termini antichissimi di Palepoli. 9
Termini antichissimi di Napoli. 9
Termini delle Mura di Napoli. 107, 118, 122
Termini delle antichissime Fratrie. 108
Terme napolitane; loro storia, ed esercitazioni. 154
Terra di Lavoro. 4
TO
Torrion del Carmine; sua fondaz., ed accidenti. 51
Torre Mastria, e suo sito. 98
Torre delle Ferole. 134
Torre Ademaria. 135
Torretta di Chiaja, e sua storia. 301

TR

Tribù, o ſien Patrie di Napoli. 26
Tribunali Regj degli Angioini. 89
Tribunali Regj degli Auſtriaci. 212
Tribunale del S. R. C.; ſua iſtituzione, e ſtoria. 213
Tribunale della R. Camera Sommaria. 215
Tribunale della G. C. della Vicaria. 216
Tribunale del Commercio. 219
Tribunali della Zecca, e Bagliva. 220
Tribunal Pubblico di S. Lorenzo. 190
Trofei di Carlo Borbone. 57

VE

Veduta di Napoli, e ſue adjacenze. 1

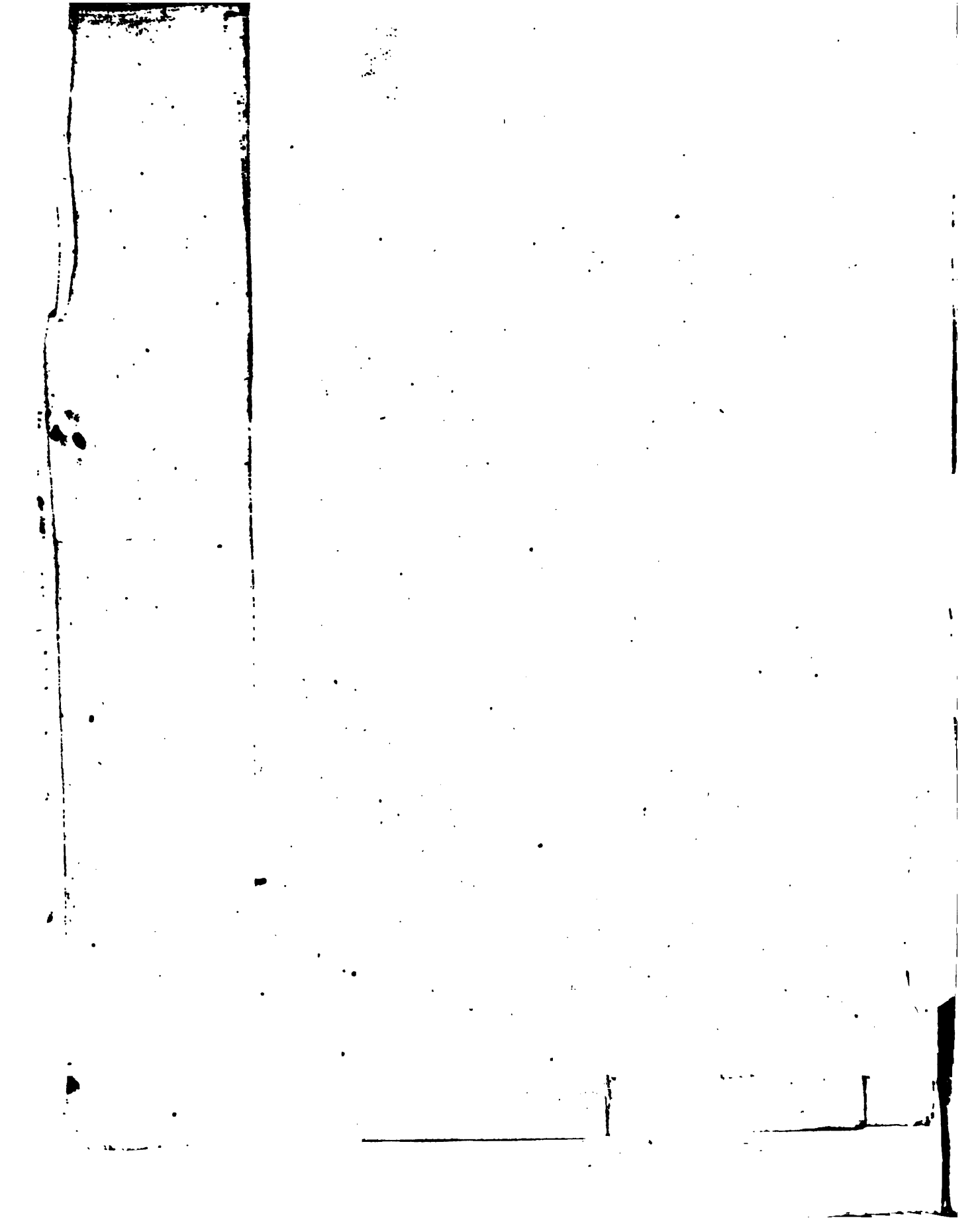
VI

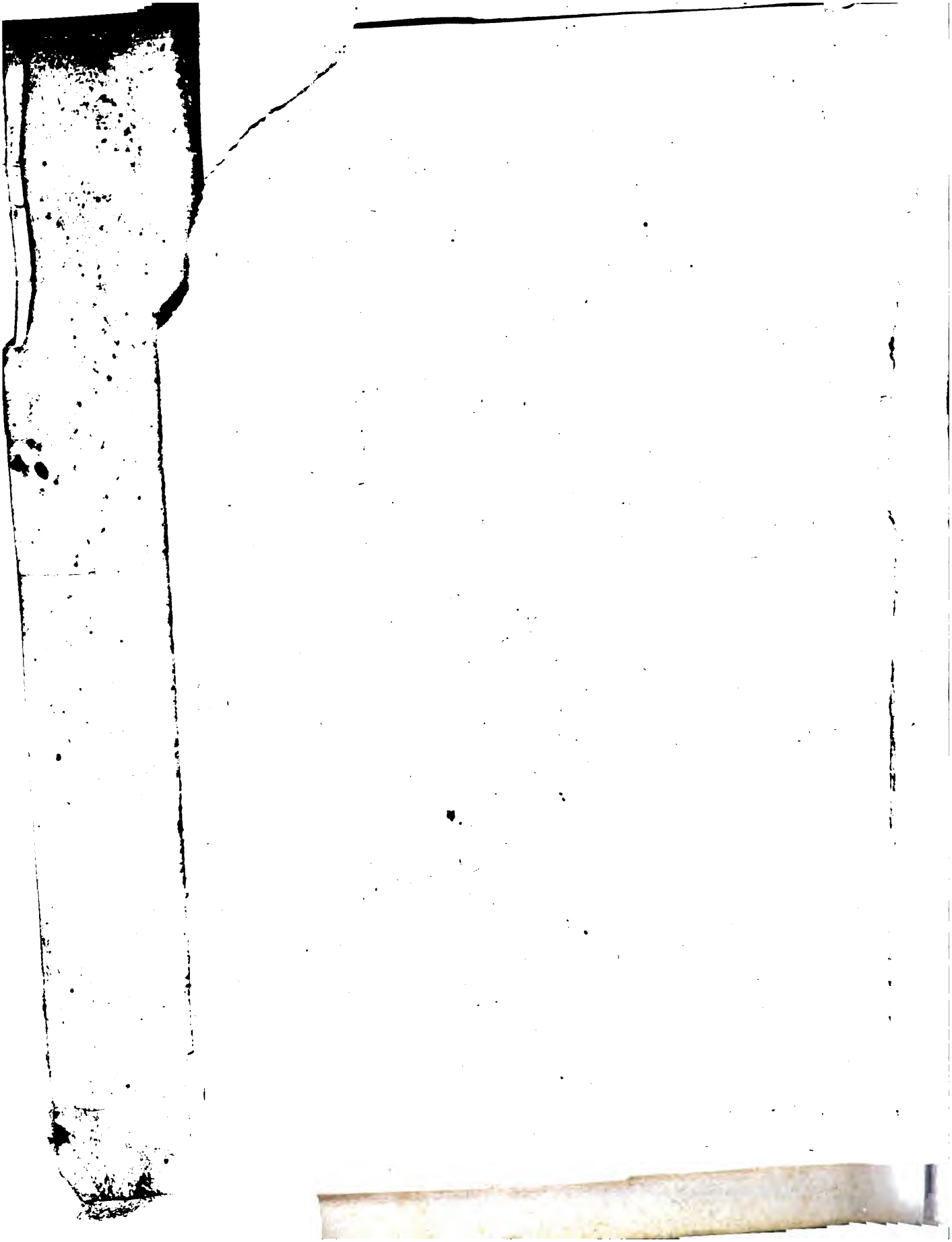
Via della Scaleſia. 62
Via Robertina. 62
Via de' Giupponari. 62
Via degli Armieri. 62
Via della Loggia de' Genoveſi. 62
Via della marina del vino. 63
Vichi degli Argentieri, ed Orefici. 63
Via detta Piazza larga. 63
Via de' tre cannoli. 64
Via de' zagarellari. 64
Via vicinale in dove è l'acqua del Sebeto antichiſſimo, e ſi dice di S. Pietro martire. 64
Via del Cerriglio. 86
Via di S. Bartolomeo. 86
Via de' Lanzieri. 71
Via del Molo piccolo. 71
Via di S. Sebaſtiano. 107
Via di S. Maria di Scala. 137
Vie aſceſe de' Sette dolori. 266
Via di S. Lucia del Monte. 267
Vie del Borgo di S. Antuono. 332
Via dell'Arenaccia. 337
Vico della regia Dogana. 75
Vico de' SS. Coſmo, e Damiano. 107
Vico Celano. 107
Vico di S. Gio: Maggiore. 107

Vico di S. Geronimo. 107
Vichi di S. Giuſeppe. 98
Vico del Baglivo. 99
Vico Fontanuola. 109
Vico Aleſſandrino. 114
Vico dello Scoglioſo. 115
Vico di Monterone. 118
Vico del Salvadore. 231
Vico de' Ramari. 137
Vico Inferno. 137
Vichi dell'Orto del Conte. 139
Vico dell'Annunciata. 140
Vico Ercoleſe. 148
Vico delle Colonne. 148
Vico Lampadio, e ſua ſtoria. 149, 210
Vico Cupidine. 150
Vico delle Zite. 156
Vico Pizzofalcone. 156
Vico de' Zuroli. 157
Vico de' Panettieri. 158
Vico delle Paparelle. 158
Vico de' Majorani. 159
Vichi di S. Domenico. 180
Vico del Seminario. 181
Vico del Trivio. 181
Vico del Teatro. 183, 197
Vico Cafatino. 197
Vico de' Giganti. 197
Vico de' Manocchi. 210
Vico de' Piſanelli. 210
Vico Termenſe. 210
Vico de' Ferrari. 226
Vico Corneliano. 226
Vico Dragonario. 226
Vico Cortepappacavallo. 229
Vico de' Filomarini. 229
Vico Cortetorre, in oggi di Donnaregina. 229
Vico Gurgiſe in oggi dell' Arciveſcovado. 230
Vico Bulgaro in oggi di S. Giuſeppe de' Ruffi. 230
Vico Marmorato, in oggi del Collegio. 232

Vico di S. M. in Trio ; in oggi di Arco. 242
Vico del ſettimo Cielo, in oggi dell' Avvocata. 245
Vico di S. M. Coſtantinopoli. 246
Vico del Sole in oggi di S. M. Maggiore. 246
Vico Antico, in oggi della Pietraſanta. 246
Vico della Sapienza. 246
Vico del Cavone, e ſua ſtoria. 252
Vichi dell' Olivella. 258
Vichi di S. M. di ognibene. 269
Vico dell' Oſpedaletto. 269
Vico di S. Giuſeppe. 269
Vico de' Profumieri. 269
Vichi del Ponte di Tappia. 269
Vichi di Montecalvario. 269
Vichi di S. Matteo. 270
Vichi della Trinità de' Spagnuoli. 270
Vico della Concezione. 271
Vico de' Polveriſti. 271
Vico delle campane. 271
Vico delle chianche. 271
Vico del Conte di Mola. 272
Vico de' Tedeſchi. 272
Vico di Mardones. 272
Vico di S. Spirito 272
Vico del Pallonetto. 288
Villa di Virgilio Marone. 313
Villa di M. T. Cicerone. 314
Villa di Cajo Mario. 314
Villa di Pompeo. 314
Villa di Vedio Pollione. 514
Villa di Lucio Lucullo. 314
Villa del Sanazzaro. 314
Ville moderne. 315

F. De Chamdelin.





LE STRADE ANTICHE, E MODERNE

DEL REGNO DI NAPOLI,

E

RIFLESSIONI SOPRA LI METODI DI ESECUZIONI, E MECCANICHE

DEL

CAVALIERE ANDREA PIGONATI

TENENTE COLONNELLO INGEGNERE AGGIUNTO ALL'ISPEZIONE, E DIREZIONE GENERALE DELLE REGIE STRADE ETC.
CENSORE DELLA REAL ACCADEMIA
DEGLI SPECULATORI DI LECCE.

PARTE I.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

PRESSO MICHELE MORELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Pars hominum vitiis gaudet conſtanter, & urget
Propoſitum: pars multa natat, modo recta capeſſens,
Interdum pravis obnoxia . . .

Horat. Satyr. VII. lib. II. v. 6. & ſeqq.

Homine imperito numquam quidquam injuſtius;
Qui niſi quod ipſe fecit, nihil rectum putat.

Terent. Adelphi Act. I. Sc. II.

U. J. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat. Datum Neapoli die 10. *mensis Martii* 1783.

J. A. SALERNITANUS C. M.

S. R. M.

FRalle cure della M. V., sempre al ben pubblico intente, vi è quella delle strade del Regno, perchè più vaghe diveniſſero, e per lo spedito commercio più durevoli. A secondare questa grande impresa, desideravasi un trattato delle strade antiche, e moderne del vostro floridissimo Regno; che ora ci presenta il Signor Cavalier Pigonati, in quest' opera non di sterile letteratura ma di somma utilità; nella quale dimostra il suo fecondo ingegno, e ci arricchisce insieme di notizie interessanti, che possono recar diletto agli eruditi, e non mediocremente giovare. A' dritti della M.V. nulla vi è, che si opponga: e quindi stimo, che possa darsi alle stampe.

Napoli 18. Maggio 1783

Nicola Valletta.

Die 27. mensis Maij 1783. Neapoli

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 17 *currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Nicolai Valletta, de commissione Reverendi Regij Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum.

PATRITIUS. AVENA. CARAVITA. TARGIAN. V.F.R.C.

Athanasius

Reg. fol. 83. a t.

Carulli.

Adm. Rev. Dom. D. Bernardus della Torre S. Th. Professor videat, & in scriptis referat. Die 16. Januarii 1783.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

FRANCISCUS PAU. CAN. PUOTI.

EMINENTIS. SIGNORE.

HO letto per ubbidire a' comandi di V. E. un opera intitolata *Strade antiche, e moderne del Regno di Napoli*, e niente vi ho trovato che offenda la Religione, e i buoni costumi; anzi ho ammirato lo zelo patriotico del dottissimo Autore, il quale non men colla direzione, che colla penna tanto s' interessa in un' opera, che tutta la Nazione desidera di veder presto a fine condotta. Onde son d' avviso che se ne possa permettere la stampa, ove altrimenti non sembri all' E. V. a cui bacio divotamente la mano.

Napoli 12. Maggio 1783.

Di Vostra Eminenza

Devotiss. ed obbedientiss. servidor vero
Bernardo della Torre.

COME un Filoſofo della ſcuola di Socrate nominato Ariſtippo sbattuto dal naufraggio al lido di Rodi, avendo ivi veduto delineate alcune figure geometriche, diſſe ai compagni, che ravviſato avea traccie di Uomini (1); Così un viaggiatore giungendo nel Regno di Napoli, oſſervando magnifiche, e comode ſtrade già coſtruite, e ſentendone altre ordinate ſi accorge della providenza del fortunato Regno di FERDINANDO IV. per la facilitazione del commercio interno, ed eſterno di queſti ubertoſi Regni formati dalla natura con larga munificenza a non deſiderare da altri, generi di prima neceſſità, comodo, e luſſo, per cui le Popolazioni con queſti plauſibili doni della Natura, e con una publica felicità di governo devono ſperare con ſicurezza aumento, e ricchezze.

In queſto Regno di Napoli, il più grande ſtato dell'Italia, che ſi eſtende quaſi dal mezzo di eſſa, ſino all'eſtrema parte meridionale, vi ſono piani di grandi ampiezze, che ſono la Campagna Felice nella parte Occi-

A den-

(1) *Vitruvio Pollione lib. VI.*

dentale, e le Provincie della Puglia dalla parte di Oriente; ma queſti gran piani ſono diviſi dai monti Appennini, che dagl' Apruzzi, ſino all' eſtrema parte della Calabria s' eſtendono, monti, che producono alcuni generi per parte de' biſogni di quelle Popolazioni, ed altri per controcambiarli ai vicini (1).

Prima delle ſpedizioni dei Romani, appena in queſto Regno, a mio credere, vi erano picciole viottole per uſo degl' Uomini. Non era di biſogno, che i Marzj commerciaſſero con i Bruzj, li Campani con li Sanniti; giacchè la ſtoria c' inſegna che vi erano dei Popoli intermedj, co' quali ſi faceva la guerra, e ſebbene gli Euboici, i Greci, ed i colti Popoli Orientali furono edificatori, e legislatori di tante coſpicue Città in molti luoghi di queſto Regno, pure riflettendoſi, che tali Città erano coſtruite, o al lido del Mare, e non molto da queſto diſcoſte, e che non vi era confederazione tra loro, e l' una

(1) *Gl' Appennini, che per lungo dividono il Regno di Napoli ſono catene di Monti, che conſiderandoli riguardo all' Orizonte del mare ſembrano formare un ſolo ammaſſo; ma queſti tengono le loro valli, piani, ſorgenti d' acque, e non ſono ſterili per la coltivazione, che nelle ſole cime, che ſervono nei tempi eſtivi per l' erbe producono al paſcolo delle pecore, e capre. Li piani poi tra monti, e monti li più baſſi ſono atti alla coltura del grano, e del grano turco, o ſia maiz, e li più elevati per lo grano detto germano, o ſia ſegala. Tra queſti Monti le Popolazioni ſono laborioſe nella ragione inverſa della fertilità: in molti ſi cambiano li generi con generi, ed in altri ſi vive con comodi, perchè li generi di ſoverchio cambiati con altri al dippiù delle coſe di commodo danno danaro.*

na faceva la guerra all' altra, inalzandoſi talune Popolazioni ſopra le rovine dell' altre, ſi vede con chiarezza che il mare era la gran ſtrada in queſto Regno, e che le ſtrade mediterranee ſarebbero ſtate dannoſe alla loro ſicurezza (1).

Li rapidi progreſſi della Repubblica Romana fiſſano l'epoca dalle vie, non meno nel Regno di Napoli, che in tutta la vaſta eſtenſione del ſuo Impero, come l' incurſione de' Barbari quella del devaſtamento, ed abbandono. La prima ſtrada fu la via Appia che unì Roma con Capua, l' anno di Roma 444. che poi fu prolungata a paſſare per Benevento, ed indi ſino a Brindiſi, Porto, da dove ſi fecero le più celebri ſpedizioni in Oriente.

Le vie Romane furono dette da prima vie Militari, perchè vie furono da condurre la guerra, e che in ſeguito fu effetto, e non cauſa l'averne tratto le poche utilità del commercio.

L' oggetto dei Romani nel far le ſtrade fu il paſſaggio degl' Eſerciti Conſolari; perciò ancora ſi chiamano vie Conſolari. La via Appia attraversò un ramo degl'Appennini, ed unì in commercio Mediterraneo il gran pia-

(1) *Le ſtrade rendono acceſſibili le Popolazioni: Or quelli, che erano in guerra non ſolo cercavano rocche inacceſſibili, monti tagliati per impedire l' acceſſo al nemico; ma impedivano li mezzi di avvicinarſi, che erano le ſtrade; ma non accade così con gl' eſerciti, dove il vantaggio è della parte dei difenſori avendo lo Stato ſtrade, come ſi rileverà in altra Nota.*

no del Lazio, e Campania con tutta l' eſtenſione, che oggi ſotto il nome di Puglia ſi contiene, che abbraccia le quattro ubertoſiſſime Provincie di Lucera, Matera, Trani, e Lecce (1), operazione ſimile a quella fatta in Corſica dai Franceſi a' noſtri giorni, che avendo reſe comunicanti le Piazze per ſoccorrerle, cambiare le milizie, dare gl' ordini, e mantenere obbedienti i Popoli, eſſendo così legati in commercio, ne godono oggi tutti li vantaggi.

Unire una Città con l' altra è un utile del commercio particolare di queſte. L' attraverſare con una ſtrada uno ſtato per giungere ai confini, è un vantaggio anche particolare di quei luoghi per dove paſſa, o che li ſono vicini; ma non di tutta la nazione. Le ſtrade dei Romani avevano mire luminoſe per l' ingrandimento del loro potere; ma non furono diſegnate, che per l'oggetto delle conquiſte, e non per il commercio, ed agricoltura: furono in ſeguito queſte conſeguenze, e mai ſi pensò di rendere tutte le Popolazioni communicanti alle minori diſtanze poſſibili con le loro vie militari. (2) Si dii uno ſguar-

(1) *In queſte Provincie ſi contiene il gran Tavogliere di Puglia, che nutriſce con le biade gran parte del Regno, ne dà agl' Eſteri, e ſerve nell' Inverno al ricovero della Paſtorizia degl' Appennini, e quaſi di tutti gl' Apruzzi.*

(2) *Quando le ſtrade devono ſervire al pubblico vantaggio d' ogni comunità d' uno Stato, deve il Geometra riſolvere il problema di limitazione enunciato ſecondo il dato della diſtanza:* Diſegnare le ſtrade nel-

ſguardo ſulle carte dell' antica Italia, ed antica Francia, e ſi vedrà con chiarezza quanta eſtenſione di paeſe, e Popolazioni reſtavano dalle vie Conſolari diſcoſte, e quanto con quelle ingenti ſpeſe di coſtruzioni di vie poteva ricavarſi di profitto per il commercio, ſe da mano geometra ne foſſe ſtata fatta l'ordinazione, e ſe in vece d' aver le comunicazioni delle Provincie, ſi aveſſe avuto per oggetto il commercio delle Popolazioni particolari tra loro, e dello ſtato con altri ſtati. Il Regno di Napoli fu ajutato dalla Natura nella ſua formazione ad eſſere diviſo da ſtrade, che ordinate per la guerra giovato aveſſero al commercio.

La ſtrada Appia fu prolongata fino all' eſtrema parte dell' Italia per la parte Occidentale del Regno (1), e ſi diſcoſtava dal lido del Mare Tirreno per miglia 15., e dava il comodo a tutte le Popolazioni che erano diſtanti dal mare per miglia 30. con dovere percorrere gl' Abi-

nello Stato A del quale ſi dà la pianta in modo, che ogni Popolazione ſii diſcoſta della via Regia per lo meno miglia C. *Li terreni paludoſi, e ſoggetti ad inondarſi, li Monti, li Fiumi, li materiali vicini, o lontani: Il denaro ſi vole impiegare, ed il tempo per finirle ſono tutti li dati ſopra dei quali l' Ingegnere Geometra deve lavorare a ſciogliere il problema.*

(1) *Nella Valle di Diana circa tre miglia lontano dalla Certoſa di S. Lorenzo della Padula eſiſteva l' anno 1776. un' antica iſcrizione di riattamento di via dei tempi di Nerva, ed altra dei tempi di Trajano. Ne vidi nel Convento dell' Auletta de' PP. Conventuali un' altra, che ſervito avea per memoria di riattamento. Nell' itinerario di Antonino è queſta:* Ab Urbe Appia via recto itinere ad columnam CCCCLV.

bitanti di queſte la metà dello ſpazio dai Monti al Mare per giungere alla ſtrada Conſolare. Altra ſtrada vi era da Capua a Benevento (1), e da Benevento a Brindiſi, che fu una prolungazione della ſtrada fatta da Appio Claudio, come quella da Roma a Capua, e Benevento: Queſta ſerviva alle Popolazioni dei monti che guardavano l'Oriente, quale con altra ſtrada ſeguendo le direzioni del lido Orientale giungeva fino a Reggio per la parte, che riguarda il Mare Jonio. Per il lido Adriatico, probabilmente da Egnazia alla Parte di Tramontana ſi dirigeva altra ſtrada ſino ai confini d'Italia.

I Monti del Sannio anche queſti godevano una ſtrada, che dal Lazio in parte della Campania per Venafro ed Iſernicio paſſava ad Alfidena, e da queſta a Sulmona, ed indi nell'Umbria, ed avevano con ciò i Popoli il

(1) *In prolungazione dell'Appia* ab Urbe Beneventum, *forſe queſta era la Preneſtina, e v' era anche* ab Urbe Beneventum uſque *la Lavicana.*

Molti han creduto, fra quali Niccolò Berger, e Gautier, che la via Appia, ed altre vie Romane furono coſtruite ſopra diverſi ſtrati detti: Stratumen, Rudus, Nucleus, ſumma cruſta; *lo vogliono ricavare da coſtruzioni così rinvenute, e citano anche Vitruvio. Io riguardo a queſto non ho trovato in tutta l'opera, che il* cap. 1. del lib. VII. *dove tratta dello ſmalto, e dei pavimenti, che nomina Ei ſopra detti ſtrati, e non trovo alcun rapporto con le ſtrade delle quali in tutta l'opera non parla. L'eſperienza poi ſull'Appia, la via Latina, e la Trajana non mi han fatto rinvenire tali ſtrati, e deve riflettersi, che gettate le terre di diverſe nature, e confuſe, da ſe il peſo le divide in ſtrati: onde in aver oſſervato il Berger qualche pezzo di ſtrada ſopra un qualche terrapieno avrà creduto d'aver trovato li quattro ſtrati ſopradetti.*

li il comodo delle ſtrade con percorrere al più o da una parte, o altra miglia 18. per trovare la ſtrada Regia, oltre a queſte diviſioni naturali, che offerì la natura del Paeſe, eſſendovi tramezzate delle Città, e Popolazioni, dall' unione particolare delle quali dovevano averſi delle comunicazioni generali. Tutto dunque dovevaſi alla fiſica diſpoſizione della figura del Regno, che le adattate ſtrade per l' oggetto della guerra aveſſero potuto influire all'interno, ed eſterno commercio. Potevano con ciò gl' ordini del Governo giungere con ſollecitudine nel più remoto angolo delle Popolazioni, ed anche gl' oggetti militari del buon ordine per la difeſa dello Stato potevano ſenza alcun ritardo eſeguirſi; perchè nel minor tempo poſſibile potevano unirſi gl' acquartierati militari, e potevano eſſere rinforzati dagl' auſiliarj, ed in poco tempo poteva formarſi un' Eſercito da far fronte ai nemici, o da eſſere altrove ſpedito (1).

Con

(1) *E' ſtato un errore di molti il credere che le ſtrade in uno ſtato ſiano contrarie alla difeſa di queſto, e che ſiino di facilitazione al nemico per invaderlo. Il primo vantaggio per la guerra difenſiva dei ſtati che tengono ottime ſtrade è quello di poterſi unire le truppe, e portarſi a prendere la poſizione vantaggioſa contro del nemico. Secondo. Aver libera la comunicazione dei ſoccorſi. Terzo. Aver ſicura la ritirata, e devaſtando le ſtrade con facilità, bruciando li ponti di legno, facendo ſaltare in aria con fornelli quelli di pietra, ſi può contraſtare palmo a palmo il terreno al nemico, chiuderlo in luoghi da non aver ſoccorſi, e far valere le forze di pochi contro molti, che è l' oggetto della ſcienza della guerra.*

Le lunghe marcie in ordinanza delle Truppe Romane, che in 5.

ore

Con l' ingrandimento del potere dell' Impero Romano, giunſero le vie al maggior grado di perfezione, e di luſſo (1).

Tutte le coſe nuove s' intrapprendono ad eſeguire compoſte, in ſeguito poi ſi rendono ſemplici, e facili. Le gran maſſe non ſono quelle che ci aſſicurano della ſtabilità d' un' opera ſe la meccanica della loro contrazione non è diretta ſecondo li veri principj, e ſe le coſtruzioni, ed i materiali non ſono adattati al biſogno. La via Appia, e tutte le altre vie Romane coſtruite di groſſe pietre furono ſoggette a varie vicende dopo qualche tempo dalla loro coſtruzione, e non furono coſtruite per l' eternità, poichè li Romani conoſceva-

no

ore facevano 20. miglia con l' ordinario paſſo, e col più veloce 24. nello ſteſſo tempo, ſi doveva alle vie militari. Io ripeto anche dalla Muſica, come rilevò il primo il celebre Mareſciallo di Saxe nelle ſue reveries artic. VI. *l' eguaglianza dei paſſi, ed il non ſtancarſi le truppe; ma tutte le muſiche compoſte da Pergoleſe, Jomelle, Piccinni, e Paiſiello non potranno far ballare, nè caminare un ſoldato in cadenza nel ſalire le rovine d' una breccia, e nelle ſtrade malconcie; onde deveſi alle ſtrade l' unione ſollecita in ogni tempo del corpo delle milizie Nazionali per iſtruirle nei determinati tempi.*

(1) *Da principio a mio credere ſi penſò a coſtruire la via Appia per una lunga durata, e ſi credè ottenerne l' intento adoprando groſſi maſſi di pietre vulcaniche irregolari, e ſopra un baſamento di fabbrica, che importò ingentiſſime ſomme, che eſaurì il pubblico erario, come Dionigio d' Alicarnaſſo* riferiſce: Appiam viam ſic nominatam magna ex parte duris lapidibus a Roma ad Capuam conſtruxit, quod intervallum ex ſtadiorum plus mille & loca eminentia ſolo complanando; & depreſſa, cavaque magnis aggeribus exequando univerſum ærarium publicum exaurit. Dioniſ. Alic. lib. XX.

no d' eſſere tutte le coſe ſoggette a periodi nelle loro eſiſtenze, e trasformazioni; ed è coſa ſuperflua quì eſporre li tanti riattamenti delle vie fatte nel Regno di Napoli nei tempi di Giulio Ceſare, di Auguſto, di Trajano, di Adriano, di Antonino Pio, ed altri, eſiſtendone adonta della barbarie, ed ignoranza delli Scavatori Iſcrizioni, e memorie in tanti Iſtorici, ed i monumenti, in tanti muſei, o murati in fabriche di altr'uſo; ogn'uno verſato nella Storia Romana non ignora li Curatori delle vie, li Prefetti, e che per giungere a queſto ſublime Magiſtrato brigavano gl' iſteſſi Imperatori per ottenere li ſuffraggi; ed il titolo di Prefetto delle vie, e di vero Pontefice erano di ſommo onore, e decoro (1).

Gli antichi Romani conoſcevano che gli edificj non potevano eſſere eterni, e che biſognavano riattamenti.

Io non imprendo a trattare delle ſtrade dei Romani, degli oggetti ch' ebbero, e delle loro coſtruzioni (2),

(1) *Non ſolo le tante Iſcrizioni rinvenute nelle vie Romane rapportate da tanti libri; ma la Storia Romana, e le Medaglie Romane ci fan vedere, che gl' Imperatori non laſciavano li titoli di* PRÆF. VIAR., *e di* PONTIFEX. MAX.; *e ſebbene da molti è riportata la celebre Iſcrizione del Gran Ponte fatto coſtruire da Trajano ſul Danubio, pure da noi quì ſi traſcrive.* Providentia Auguſti vere Pontificis Virtus Romana quid non domat? Sub jugum ecce trahitur & Danubius.

(2) *Molti gridano a favore delle coſtruzioni delle vie Romane; ma queſti tali griderebbero con molta più ragione ſe le ſtrade moderne delle Campagne ſi faceſſero di groſſi maſſi di lave non comprimibili, dovendo rifletterſi, che li cavalli degli antichi non erano ferrati, perchè dovevano correre ſopra a ſdruſciolanti, e liſci maſſi, e ſolo erano ferrate le mule perchè caminavano con paſſo regolare. Da un paſſaggio di Xenofonte* de re Eques. *ſi rileva, che ne anche li Greci ferravano li cavalli, ſebbene Appiano* de Bello Mitr. *fa menzione d' un ferro di cavallo. Per le mule che erano ferrate lo abbiamo in Svetonio, ed in Plinio, e ciò non ſi pone in dubbio da alcuno.*

ma è mio oggetto addittare le traccie delle Leggi colle quali dovrebbero ordinarsi, e meditarsi le strade carrozzabili nello stato presente della polizia d'Europa. Tutti gli oggetti sono quasi oggi diversi da quelli ch' erano nel tempo della Repubblica, ed Impero Romano, come sopra si è detto. Li progressi della ragione fan sentire da per tutto la forza dello spirito benefico dei Sovrani per rendere felici i sudditi.

Diversi ogetti delle antiche strade da quelle dei moderni.

Già in tutte le parti culte del mondo sono abolite le schiavitù, ad eccezione della Russia, e Polonia. La libertà del commercio è stabilita con la ragione, e con l' esperienze. Resta dimostrato, che le scienze più utili alla specie umana sono quelle, che li procurano i mezzi dei comodi, che rendono opulente e rispettabili le nazioni con forze ad altre, o eguali, o maggiori. Che le strade carrozabili, le osterie commode, e sicure ed i ponti facilitano il commercio interno, come li porti, e le navi armate assicurano, ed incoraggiscono l' esteriore. Eclissata la superstizione si venera la vera religione, si adora il vero Iddio, senza spargimento di sangue, ed i Principi che ne sono le Immagini, e che li loro cuori altro non hanno impressi che embrioni di cose utili alla felicità de' sudditi li sviluppano con leggi, che ciecamente si ubidiscono, si venerano, e si adorano, perchè non i sofismi, ma la ragione li fa ve-

dere

dere la verità. Li filoſofi parlano a favore dell' intereſſe publico. Li filoſofi amano, e venerano la religione, e diſtruggono la ſuperſtizione il più orribile nemico del genere umano: queſta che impediva un tempo che li Principi faceſſero bene ai popoli, e che ſollevava li popoli contro dei Principi. Onde queſti hanno iſtituito tempj all' agrigoltura ed al commercio beneficano li ſavj, che iſtruiſcono i Popoli sù queſte ſcienze, e le ſocietà col nome di Accademie han tolto il velo al miſtero delle Leggi della natura, e ciaſcuna Nazione comunica ad altra anche nemica, le ſcoperte intereſſanti all' umanità. Ond' è che diverſi oggetti tengono oggi le ſtrade di quelli delli Romani e degli altri tempi poſteriori.

Diverſe ſono ſimilmente le macchine da correre, e di traſporto di quelle ſi avvalevano gli antichi (1) onde

Carruagi, e macchine diverſe degli antichi Romani di quelli dei moderni: oggetto di queſt'Opera.

(1) *Li carri ſono antichiſſimi, e gl' Iſtorici più venerandi ne fanno menzione. Li Romani ne aveano diverſe ſpecie. Chiamavano* birotum *quello a due ruote. Quelli ſu de quali portavano le immagini delle divinità* Theneæ; *li carri delle Imperatrici, e Matrone* Carpentum *ed altri, ma gli attellamenti dei Cavalli erano diverſiſſimi di quelli dei moderni, e le coſtruzioni dirette con una meccanica nella quale doveva ſpiccare la gran arte di chi guidava, e come da tanti baſſi rilievi non ſi è rinvenuto alcuno che diſegnaſſe grandi, e comode vitture, e legendoſi ſpeſſo l' uſo delle lettighe vi è ragione da credere che le vitture degli antichi eſſer doveano ſcomodiſſime, e che l' indurimento all' arti laborioſe non faceva ſentirli li ribalſi, e continui aſſettamenti correndo ſulle dure pietre.*

Per li traſporti dei generi ſon d' aviſo che da muli ſi eſeguiva, e che l' uſo delle carrette poco conoſcevaſi; ma dei carri di campagna.

Oggi l' arte delle carozze di viaggio è ridotta a perfezione come anche quella dei carri; ma come queſti dan legge alle grandezze, e

diverſamente come dagli Antichi Romani ſi devono dirigere le Strade, perciò eſſendo a me indoſſata la carica d' Ingegnere aggiunto all' Iſpezzione, e Direzione generale delle Strade di queſto Regno, e particolarmente commeſſami da S. M. la direzione delle Regie Strade di Apruzzo, eſſendomi da più anni applicato non a rintracciare le leggi della parte architettonica delle ſtrade, e Ponti dall' autorità de pochi ſcrittori, ma da i principj, e teorie ſublimi della Geometria, e meccanica per non laſciarmi guidare da una ſciocca autorità di certi, che per aver veduto una coſa reſiſtente ſotto di una data figura credono poterſi eſeguire altre ſimili con diverſi materiali, e come dagli antichi autori di Architettura il ſolo rimaſto Vitruvio Pollione nulla c' inſegna delle coſtruzioni delle Strade antiche, e tra i moderni per quanto dal Bergerio è ſtata trattata queſta materia riguardo agli articoli di erudizione, altrettanto ſono ſtati negletti i metodi di ordine economia parte ſcientifica geometrica, e meccanica (1) ed eſſendo un utile notabiliſſimo al Regno di Na-

coſtruzioni delle ſtrade, così le ſtrade mal coſtruite ſull' antiche leggi impediſcono il corſo di queſte.

La mecanica ha perfezzionato le vitture. Si devono al Signor Couplet mem. dell' acc. delle ſcienze anno 1733. la prime rifleſſioni ſopra dei caruaggi. Sebene Michalangelo prima n' avea moſtrato in pratica con le gran ruote dei carri come poteva la meccanica aver luogo.

(1) *Tra i Franceſi oltre di Nicolò Bergerio ſcriſſe il Signor Got-*

Napoli e Sicilia l'avere presto le ordinate strade di Calabria, Apruzzo, e Puglia, che sono state ordinate secondo la naturale divisione del Regno, e non diversa da quella degli antichi tempi; non meno che essere tutte dirette all'unità del fine, ed essendosi oltremodo confuse le parti direttrici, le economiche, e tutte le ruote della machina non producendo gli effetti dovrebbero perchè le potenze, e le resistenze non di egual quantità di moto; perciò ho io intrapreso a trattare questa materia in generale esponendo un opera che abbraccia quante cose da tale scienza dipendono, e che forma quasi un codice scientifico di meditazioni sulla meccanica delle *Strade*, *Ponti*, ed *Osterie* con far precedere un trattato del metodo di eseguire tutte le opere publiche con accerto, e sebene è quasi al termine per poterla esporre alla luce non ostante la moltitudine delle tavole da incidersi, é l'opera non indifferente di volume esiggono del tempo, e degli ajuti; e perchè, possa giudicarsi del valore di quest'opera della fatica non indifferente e dell'utile, che possa recare, non meno che fervir oggi la prima parte ch' è il *metodo* all'

uti-

Gottier per le strade, e ponti, e prima di questo li nostri Italiani Serlio Scamozzi, e Palladio, ma non con metodo, e con dimostrazione, e sarebbe stato desiderabile come si spera che uscisse l' Opera promessa dal dotto Signor Ab. D. Leonardo Ximenes, chè trattar deve delle strade Regie come questo mio Illustre amico mi à fatto sperare; che l' Opera sulle resistenze che a fatto tant' onore all' Italia, ed all' Autore a fatto non vedere all'altra la luce.

utile del Publico ed al ſervizio immediato dal Principe, ho creduto mio indiſpenſabil dovere eſporre un piano di eſecuzione, e di direzione generale dimoſtrando i difetti delle amminiſtrazioni generali diviſi, ed il non eſſere il tutto diretto dall'unità, e laſciando da parte le teorie generali, le applicherò ſoltanto allo ſtato preſente dei biſogni, ed oggetti luminoſi di queſti Regni, dove li Sovrani impegnati per la publica felicità, e bene de Popoli, e che la Providenza Divina li a dato Miniſtri illuminati, che conoſcono li veri intereſſi della nazione, promovono le coſe utili, non ecliſſano li talenti, e con cuori pieni di rettitudine, e zelo ſono tutti intenti alla felicità dello ſtato.

Aumento delle finanze arricchendo lo ſtato, e quanto perciò contribuiſcono le ſtrade.

Per aumentare le finanze biſogna arricchire lo ſtato; le ricchezze ſi hanno con l'agricoltura, ed il commercio, e queſte due coſe ſono inutili, ſe le Popolazioni non ſono comunicanti, e ſe ogni ſtato non ſi rende con le ſtrade una Popolazione. Fiorendo le ricchezze non ſolo ſi rende ricco il Principe, ma gli uomini s' accreſcono; giacchè la razza umana come creſce avendo il biſognevole così ſi diminuiſce per le miſerie. Li comodi rendono gli uomini civilizati e più ragionevoli, e dall' eſſere comunicanti con gli altri uomini, e non tra le ſelve, e monti inacceſſibili, ſi forma una ſol lingua delle tante, che da terra a terra differiſcono di vocabili e pronuncie,

e be-

e benediranno gli uomini eternamente quelli che si hanno uniti in Società con una legge, con un Padrone, con una Religione, e con un interesse, essendo il primo passo della cultura d' una Nazione il comodo delle strade come anche dei Governi per rendere i Popoli obbedienti alle leggi. Il Paese che può per ogni parte percorrersi si può bene governare, ed i sudditi saranno obbedienti perchè in poco tempo possono essere corretti delle loro mancanze (1).

Vantaggi dell' Agricoltura.

Gli uomini che giudicano sopra a falsi dati, senza riflessione, e mancando di quelle cognizioni che il calcolo, e le scienze l' avrebbero potuto far apprendere, e non le cariche, spesso contribuiscono a rovesciare li progressi più luminosi, più utili, e di decoro d' una Nazione. Io con rossore non debbo tacere l' aver inteso più volte ridire da taluni che facendosi le strade carrozzabili per tutte le Provincie di questi Regni sarebbe diminuita l' estensione del terreno per l' Agricoltura; quandocchè questa estensione di superficie si aumenterebbe considerabilmente in vantagio delli Particolari, e del Prin-

(1) *Il celebre Colbert, che tanto contribuì alla gloria di Luigi XIV. fu il Ministro più di genio portato a fare de grandi Edificj, e generosissimo nel far perdonare li debiti delle Provincie, e premiare li talenti edificare in quelle, e fu quello, che intraprese le costruzioni delle strade per l' addietro neglette. Il danaro si divise per tutte le Provincie, e furono li Popoli doppo poco tempo in grado di sodisfare le imposizioni, che prima non poteano.*

Principe; poicchè dove oggi non vi ſono ſtrade con limiti, ogni terreno coltivato che ſi tramezza tra popolazione e Popolazione, tra campo e campo non è al ſicuro de' ſuoi prodotti: li carri gli animali, e gli uomini calpeſtano li lavóri fatti con ſtenti, e ſudori degli agrigoltori, e niuno quaſi calpeſta il ſolco fatto dagli altri ma cerca terreno non guaſto per ſicurezza perciò ſi vedono traccie di 60. paſſi, e più di larghezza nelli tratturi quando ſarebbe ſufficiente la larghezza di 6. ch'è la decima parte (1) onde $\frac{9}{10}$ di guadagno ritrae lo ſtato da tutte le ſomme delle lunghezze delle ſtrade ridotte 60. moggia a miglio, ed ecco il primo vantaggio dell'agricoltura.

Al-

(1) *Quindi reſulta che eſſendo ſufficiente la larghezza di 6. paſſi ſono di ſoverchio 54. paſſi di larghezza ed in ogni miglio ch' è mille paſſi vi ſi perdono 54000. paſſi quadrati che formano moggia 60., ed in ogni 10. miglia 600. La ſomma ad un dipreſſo delle ſtrade regie del Regno di Napoli in lunghezza è la ſeguente.*

Strada di Calabria	800
Strada di Puglia per le Montagne	200
Per le Marine	250
Strada da Puglia in Apruzzo al Tronto	80
Strada di Apruzzo da Napoli ai confini	200
Strada di Napoli per Roma già fatta	
Siano 1030 *miglia e non più di ſtrade Regie, ma a queſte vi mancano le ſtrade Orientali della Calabria quelle de rami di Provincia a Provincia, e quella da Iſernia al Vaſto di Amione ſtrada neceſſaria ed utiliſſima e ſiano d' eſtenſione del doppio di queſta ſomma le ſtrade comunali*	1030
	2060
Darà la ſomma di miglia	3090
e guadagnandoſi moggia 60 *a miglio darà moggi*	185400

che ſi avranno in vantaggio dell' Agricoltura.

Altro vantaggio è quello di poterſi portare li coloni nel minor tempo poſſibile dalla Popolazione al podere, e quanto tempo ſi miñora tanto ſe ne applica alla coltivazione, un ora di meno di tempo, che s' impiega a portarſi il colono dalla città alla campagna è la $\frac{1}{10}$ parte del lavoro giornaliero, e chi guarda le coſe in grande ne vede li reſultati ſenza per queſto ſminuzzarne la dimoſtrazione col calcolo.

Ma li prodotti del ſudore degli uomini quando le popolazioni non tengono ſtrade carrozzabili ſono in maggior ragione conſumate dalle vitture e s' oſſerva che due muli tirando un traino portano lo ſteſſo peſo di cantara 7. che ſette muli ſul dorſo; dunque vi è il guadagno di 5. muli di meno avendo ſtrade carrozzabili per ogni 7. cantaja di peſo (1).

Ne ſiino di queſto $\frac{2}{3}$ parti coltivabili, ſi avranno 123600 *moggia da produrre generi per la ſuſſiſtenza diretta degli uomini ed il rimanente per gli armenti che reſulta in ſeguito agli uomini ſteſſi giovevole utile, e forſe in certi luoghi neceſſaria.*

Sia il prezzo ragguagliato minimo di docati 20. *il moggio ſi avrà un valore di* 3708000 *docati che ſenza le ſtrade non ſi avrebbe, e l' intereſſe di queſto al ſolo* 3. *per* 100 *ſarebbe di doc.* 111240 *all'anno. Nel Regno di Sicilia la di cui ubertoſità è celebre nella ſtoria, e ſi vede tuttora per l' eſtrazione ragguagliata di circa un milione, e più di tumoli di Grano che annualmente s' eſtraggono vi ſono delle ſtrade che ſi laſciano inculte in quel fruttifero terreno della larghezza di paſſi* 70. *dette* Traſſere *e tutte queſte ſtrade che immettono ai caricatori ſono preſſo a poco di egual eſtenzione di quelle del Regno di Napoli, ma di fertilità maggiore.*

(1) *Noi non abbiamo li dati certi per li calcoli economici, fra di tanto ſenza taccia di aver detto di più o meno della quantità dei Mu-*

Vantaggi dell' Amministrazione.

Altri vantaggi ne ritrae l'agricoltura, e sono il facile scolo dei prodotti di soverchio alle popolazioni dove si coltivano, il minor tempo da impiegarsi a percorrere da un luogo all' altro e per fine la sicurezza perchè non in pericolo di perderle per lo camino.

Il commercio ch'è l'anima della ricchezza delli stati ripete per primo dato la libertà del corso delli prodotti, e sarà il corso maggiore, se maggiore sarà la sua velocità impiegando minor tempo nei trasporti dei generi nei cambj, e nelle vendite: or dipendendo le velocità dei trasporti delle buone strade, perciò non vi potrà essere alcuno che per il commercio dopo dell' agricoltura, ed industria non ripeta dalle strade la sua massima floridezza. Ma questo forse da altri moltissimi è stato detto, e ridetto, ed il buon senso che guida gli uomini non ne lascia ad alcuno il dubitarne perciò anche le minime popolazioni mediterranee implorano con suppliche dal R. Tro-

Muli, che si possono minorare nel regno di Napoli con il beneficio delle strade sia per ipotesi il numero delle vatiche de muli 40000. *questo si potrebbe ridurre nella ragione di* 7. *a* 2. *vale a dire a* 11428. *e si minorerebbe di* 28571. *, e questi potrebbero trasportare lo stesso , ed anche maggior peso: s' esamini che un mulo consuma all' anno presso a poco* 45. *tumoli di orzo ecco che si guadagnarebbe per estrarsi dal Regno* 1305714 $\frac{2}{7}$ *non è questo un vantaggio notabilissimo dell' Agricoltore dello stato, e delle finanze?*

Se uno impiega 100 *docati che li produchino con il trasporto impiegando* 6. *giorni docati* 4. *di guadagno il commodo delle strade facendo fare il trasporto nella metà del tempo può questo duplicare il suo guadagno non solo ma ripete anche guadagno dal minor numero delle forze che impiegava prima per il trasporto.*

Trono le providenze per avere le ſtrade comunali comunicanti alle Regie (1) e ſembrano le providenze guidate dallo ſpirito di vera giuſtizia, mentre ſe talune popolazioni tengono ſtrade, ed altre ne ſono prive, li ſudori degli uni non producono il ſucco degli altri .. Tutti contribuiſcano, e tutti devono eſſere allo ſteſſo livello per li publici vantaggi. per tutti benedire le paterne cure del governo, e godere delle ſante providenze prodotte dallo ſviluppo dello ſpirito umano intento in queſto ſecolo alle vere ſcienze di rendere gli uomini poſſeſſori ricchi ſudditi fedeli ed umani..

Le finanze che ſono il teſoro dello ſtato e del sovrano, dice il dotto *Signor Peſſelier* che chi ne giudica riguardo al danaro non vede che l' effetto e non ne oſſerva le cauſe, e neceſſita preſcrivere a ſe ſteſſo punti di appoggio invariabili, e ſicuri, e riguardare le finanze nelli principj, che li producono, le ricchezze, che accumulano, le riſorte che li procurano, e nelle amminiſtrazioni che le eſiggono.

La maggior parte delle ricchezze d'uno ſtato ſi ricava dall' agricoltura, e queſta s' è ſopra dimoſtrato, che dalle ſtrade ne riceve maſſimo vantaggio.. Vantaggi dell'Agricoltura.

Si è fatto ancor vedere quali utili, recano al com-

C 2

(1) *Si definiranno li termini di ſtrade Regie, e comunali, e vicinali in ſeguito di queſti articoli.*

commercio, e queſto forma la ricchezza dello ſtato unito con l' agricoltura; dunque ci reſta a dimoſtrare come le amminiſtrazioni ne traggono dalle ſtrade vantaggi.

Il Commercio, e ſue amminiſtrazioni hanno di biſogno libertà e non catene, corſo, e non riſtagno di generi: ogni amminiſtrazione provinciale può ricavare li tributi le impoſizioni, e le dogane quando ſi eſtraggono generi, che ſi cambiano con monete, dunque ſe non vi fuſſe in certi ſiti il mare, o in altri le ſtrade ſi produrrebbe un riſtagno dei prodotti coſa contraria all' oggetto dell' amminiſtrazione. Le ſtrade obligano le derrate a paſſare per certi dati ſiti, e queſti poſſono eſſere guardati da pochi anzi l'aver ſtrade obliga per propj vantaggi di riſparmio li proprietarj a non traverſare per luoghi diſaſtroſi mentre oltre del riſchio d'incorrere nelle pene v' è l'aumento del traſporto. Ma quando non altro vi fuſſe perchè le ſtrade aumentino le finanze, ſono opere publiche che s' eſeguiſcono fuori delle capitali! E danaro che molti poſſeſſori ricchi Baroni, ed Eccleſiaſtici avrebbero dovuto conſumare nelle Città, ſi coſtruiſcono le opere delle ſtrade, e ſi pagano nelle Provincie; non è queſto un incremento di forza, un rigurgito di danaro, che mette in ſtato ogn' uno di accreſcere l' induſtria, coltivare le terre, e portare ai luoghi d' eſtrazioni li generi, per ricavarne lo ſtato li prezzi delle tratte? ma chi non è

di

di ciò interamente perſuaſo guardi con occhio Filoſofico li ſtati ricchi e vedrà, che ſono i ricchi li Popoli: dunque per far ricche le finanze biſogna arricchire lo ſtato e le ricchezze ſi hanno con l'agricoltura, e commercio e tutte queſte due coſe ſono inutili ſe le popolazioni non ſono communicanti, e ſe ogni ſtato non ſi rende con le ſtrade una popolazione.

Stimo indiſpenſabile pria d' intraprendere coſa ſulle ſtrade premettere alcune indiſpenſabili definizioni riguardo le medeme acciò ſi formi un' idea chiara e diſtinta di ciò va a trattarſi, e dalle quali dipendono molte conſequenze.

Le ſtrade ſi diſtinguono in *ſtrade Regie*, *ſtrade Comunali*, e *ſtrade Private*. (1)

Strade regie ſono quelle che dalla Capitale ſi ſtendono per le diverſe provincie, e terminano alli confini delli ſtati, o girano con diverſe direzioni a dar il commodo alle diverſe popolazioni che con corte ſtrade poſſono giungerci: (2) Queſte ſtrade generalmente ſono a cari-

(1) *Li Romani diſtinguevano ancora le vie in* = Publiche Private e Vicinali = Viarum quædam publicæ ſunt, quædam privatæ quædam vicinales *Ulpiano nella lege* 2. §. Viarum. *Li nomi poi che imponevano alle vie da Giuliano Taboëtio nelle ſue Efemeridi Iſtoriche ſi ſono ridotti a venti* = Regia, Militaris, Prætoria, conſularis, ordinaria, communis, Baſilica, Vulgaris, Privilegiata, Equeſtris, Aperta, celebris, Receptitia, Illuſtris, Urbica, frequentata, Inoffenſa, Pulverulenta, Nitens, Eximia.

(2) *Vedaſi la nota* 2. *della pag.* 4.

carico dello ſtato in quaſi tutta l'Europa, e ſolo differiſcono nel metodo di eſecuzione.

Strade comunali ſono quelle che dalle diverſe città, e Terre ſi uniſcono alle ſtrade regie: Queſte da pertutto ſi eſeguiſcono a ſpeſe delle comunità ſteſſe, e nelle coſtruzioni di queſte ſi ſperimenta un riſparmio conſiderabiliſſimo, eſequendoſi con una incredibile economia; locchè non può averſi per le *ſtrade regie*, e maggiori per le ragioni che non tutte le coſe in picciolo rieſcono in grande; perchè le lunghe durate di eſecuzioni ſtancano gli uomini dall' impegno, e perchè le machine ſemplici ſono meno ſoggette a ſcomporſi.

Strade private ſono quelle che ſervono al privato uſo dei particolari poſſeſſori dei terreni ſebene ve ne ſono taluni ſoggetti alla ſervitù di dare ad altri il paſſagio (1); queſte ſi eſeguono a ſpeſe dei Particolari poſſeſſori, o ſecondo le convenzioni ſtabilite quando vi è la ſervitù.

Millearj ſi dicono certe colonnette che ſegnano il numero delle miglia, che quelli punti diſtano da dove s' in-

(1) *Riguardo alla ſervitù diſtinguevano ancora l'* Iter actus & via *che era l'azione ſulle ſtrade, e ne abbiamo una belliſſima iſcrizione rapportata dal Grutero che quì traſcriveſi.*

Per Hanc viam
Fundo C. Marci CL.
Phileronis. Iter. actus.
Debetur.

incominciò a misurare (1).

Milleario Aureo è una colonna, o Obelisco situato in un luogo specioso della Capitale, e da questo punto s'incominciano a segnare le miglia di cammino (2).

Miglio, è la lunghezza di mille passi (3).

Strada rotabile, è quella parte della larghezza della strada, che è più consistente atta a resistere al peso, e rotazione delli carruagi.

Banchine Margini o passeggiatoj sono le parti laterali alla strada rotabile.

La strada rotabile può esser *lastricata selciata*, e *ferrata*.

Strada lastricata, è quella ch' è fatta di pezzi di pietra di gran massi maggiori di lunghezza che di altezza di massi irregolari com' è il resto dell' ultima crosta della via Appia, e strade Romane. *Stra-*

(1) *Plutarco nella vita di C. Gracco asserisce che questo ordinò si fussero poste le colonne millearie:* singula viarum milliaria dimensa lapideis columnis distinxisse.

(2) *Augusto fu quello che fece eriggere il milleario Aureo:* Dio-Cassius Hist. LIV.

(3) *Il miglio 60. de quali formano un grado del cerchio massimo della terra è di diversa lunghezza nelli diversi paralleli. Nel parallelo di Napoli è presso a poco di palmi 7025. o vero di canne 878. ed $\frac{1}{8}$ ed il passo che è la millesima parte sarebbe di palmi 7 $\frac{1}{40}$, ma regolando il miglio con queste, o altre misure riguardo al cerchio massimo della terra non per questo si può trarre vantagio alcuno nelle misure delle strade in rapporto alla Geografia se non si rettifica la misura fatta sul suolo con quella nel cielo; perciò è indifferente questo rigoroso rapporto, ed in questo Regno di Napoli il miglio di Puglia di mille passi, o siano palmi 7000, è quello che communemente si è adottato per la misura delle strade.*

Strada ſelciata, è quella ch'è formata di Selci, o ſian pietre fluviatili, e che anche taluni chiamano ſtrada *ſelciata* quella nella quale li pezzi irregolari di pietre di cave non ſono riveſtiti di ghiaje.

Strada ferrata, è quella che ſopra del ſelciato di pietre fluviali, o di cave vi è la croſta di ghiaja dove gli animali ferrati non temono inciampare, e cadere, e che poſſono liberamente correre.

Strada per le vitture ſemplici, è quella per dove poſſono paſſare due cavalli o muli, ſenza che l'uno renda all'altro incomodo, e l'urti fuori ſtrada: queſta però non deve eſſer della larghezza ſola della ſoma di quella di due cavalli ch'è palmi $7\frac{1}{2}$, ma deve avere la larghezza ancora del maſſimo carico, che poſſon portare dal che reſulta una larghezza di palmi 10. baſtante per il paſſaggio di un caruaggio ſe il piano della ſtrada ne può ricevere il peſo.

Strada per li pedoni è quella che ſerve per il paſſaggio degli uomini ſolamente, ed è ſufficiente in queſta la larghezza di palmi 5. (1)

Or-

(1) *Giova ſapere che nelle vie Romane la larghezza era preſcritta ordinariamente a otto piedi quando le ſtrade eran dirette, ed il doppio nelli riposi, e curvature, vale a dire nelle diritte pal:* 10. *ed un terzo circa, e nelle ritorte, e riposi pal:* 20. *e due terzi ricavandoſi dalla legge rapportata da Cajo nel libro VII.* ad edictum Provinciale *citato nella legge ottava al Digeſto* de ſervitutibus ruſticorum prædiorum *e da Varrone nel libro VI.* de lingua latina. *Da queſti fonti*

hac

Or premeſſe le idee chiare, e diſtinte delle coſe pertinenti alle ſtrade tralaſciando tanti riſultati vantaggioſi, che non ſi ſcorgeranno a prima viſta, che da quei ſoli, che ne trarranno i vantaggi; che da quei che vedono il cambiamento di Paeſe *inerto reſo commerciabile.* Le terre prima inculte, perchè li prodotti non rendevano conto ad eſſere altrove traſportati non pieni di ceſpugli, e gineprai; ma coverti di prodotti farinacei. Le paludi tanto nocive alla vita degl' Uomini aſciugate. Le acque riunite, e formati ruſcelli per le irrigazioni, ne ſcorgeranno il cambiamento fiſico per la iſtabilità, ricchezza, ed aumento dello Stato, ed i veri fondi Reali del numerario del corpo politico. Tutto allora potrà eſſere ſotto gl' occhi delli Miniſtri calcolatori; quali potranno avere le carte Topografiche delle Provincie, e de' tenimenti delle diverſe Popolazioni eſſendo li ſiti e le ſtrade numerate, e diſtinte con colonne milliarie, e dalla numerazione di queſte portar oltre ed applicare la numerazione anche alle caſe particolari d' ogni Popolazione, alli carruagi, e ad ogni vittura. Allora ſarà lo ſtato una ſola Città, il Governo avrà li veri dati per trarre li tributi ſenza inganno, e per ſomminiſtrare gli ajuti a quelli ne biſognano.

Quanto le ſtrade contribuiſcono al cambiamento fiſico delli Stati.

D Po-

han tratto li Giureconſulti il documento di proporre la legge. Via in porrecto octo pedum, in amfracto ſexdecim. *La parafraſi di Giacomo Godefroy è* latitudo viæ qua ſe recto porrigit via, octo pedum eſto; at ubi flexum eſt, ſexdecim.

Potrà ogni Miniſtro percorrerle, ſaranno le (1) poſte ſtabilite per ogni dove, *ed il Sovrano potrà vedere* il riſultato delle ſue paterne cure ed i Popoli benediranno ſempre più, ed inalſeranno li voti per la conſervazione, e perpetuità de' Reali germi.

Queſta mia memoria prodotto riſultato delle meditazioni, di 25 anni di prattica ſull' arte edificatoria, che ò cercato rendere più in accorcio o potuto non mi luſingo che poſſa eſſere accolta con piacere da

(1) *Da Herodoto ſappiamo, che li Corſi publici, o ſian Poſte furono inventati da' Perſi.*

Fu Ciro ſecondo dice Senofonte, che per render l' uſo facile delle corſe, ordinò le ſtazioni funtuoſamente edificate per l' alloggio de' Paſſaggieri.

Non è facile di fiſſar l' epoca dell' iſtituzione delle Poſte preſſo de' Romani; ſembra però probabile da un paſſo di Svetonio, che Auguſto fuſſe ſtato il primo a iſtituirle, come quello, che preſe la maſſima cura per le ſtrade delle Provincie. Preſſo de' Romani erano le Poſte e gli alberghi mantenuti con decoro, riſpetto, e decenza per le Perſone, che viaggiavano, ed era neceſſario un biglietto del Governo per poterſene avvalere, come prattica ſi fra noi: Pertinace che andava in Siria Prefetto ch' era di Coorte, perchè traſcurò tal biglietto fu arreſtato, e condannato a fare il viaggio a piedi da Antiochia fino al luogo del ſuo impiego.

La decadenza del mantenimento degli Alberghi, e delle Poſte non meno che delle ſtrade publiche de' Romani incominciò ſotto di Giuſtiniano Imperadore, e Procopio per dare del ridicolo alla diſpoſizione del detto Imperadore di aver tolte le Poſte in più luoghi, ed in generale quelle della ſtrada di Calcedonia a Diacibizza, dice, che volle iſtituire le Poſte cogli aſini.

Da Giuliano Faboezio ſi ricava l'iſtituzione delle Poſte nel tempo di Carlo Magno per l' Italia, Germania, e Spagna.

Nella China è antichiſſimo l' uſo delle Poſte con Uomini che corrono a piedi come fu trovato tal' uſo nel Perù, e come pratticaſi in molti luoghi dell' Impero Ottomano.

da tutti; molti saranno gli oppositori, ma non con viso scoperto al pubblico decoro. Io ho intrapreso ciò per dovere dell' impiego, e per l' attaccamento doveroso ad ogni disposizione del Sovrano, e de' suoi Ministri, e dando un calce ad ogni vile speranza di aumento di sorte per indirette strade con coraggio militare sotto la protezione d' un Re Padre de' Popoli, e della Providenza dotato d' un cuore il più giusto, e d' un talento il più penetrante esporrò le cose che devono meditarsi, e giovano aversi presente in ogn' intrapresa di edificio publico, e massime trattandosi delle opere delle Strade e Ponti.

RIFLESSIONE I.

DEL METODO NELL' INTRAPRESA DELLE OPERE PUBBLICHE.

§. 1. IL Metodo, ed ordine nelle intrapreſe delle opere sì Publiche, che Particolari tanto nel penſarle, quanto nell' eſeguirle, è l' anima vivificante che ne aſſicura il felice ſucceſſo. Penſar più Perſone un iſteſſa coſa, ed aſſicurarne eguali riſultati, è un prefiggere l' eguaglianza negli uomini in tutti i loro rapporti, e ſupporre eguali cognizioni, che nelle materie politiche, ed economiche per quanto ſi è sforzato l' ingegno umano dalle coſe tirarne le dimoſtrazioni dalla Geometria, non oſtante ſe ne ſcoprono l' erronietà perchè per lo più ſi riducono a Problemi indeterminati, vedendoſi che altro è il metodo Geometrico, ed altro le Leggi di queſta ſublime ſcienza: onde il penſare all' intrapreſe delle opere Publiche appartiene all' unità, e la Storia ch' è il decreto, che rende giuſtizia agli uomini più celebri nel Mondo per i loro penſieri c' iſtruiſce, che l' Arca fu eſeguita da Noè, il Tempio da Salomone (1) perciò queſto in ſette anni fu

Appartiene ad un ſolo il meditare, ed ordinare un Opera.

E com-

(1) *Il Tempio edificato a gloria del vero Iddio fu coſtruito ſenza che in tutto il tempo di ſua coſtruzione inteſo ſi foſſe rumore nè ſtrepito alcuno, e ciò ſi ripete da che Salomone l' ordinò e ſoprainteſe all' Opera, ed* Iram *Architetto la direſſe in gran parte.*

compito. Il Lago artifiziale che assicurò la semina, e raccolta dell'Egitto fu fatto da Meride: e da un solo quante opere di ammirazione, e stupore furon pensate ed eseguite nell'Egitto, e nella Grecia, delle quali l'Istorici più venerandi ce ne attestano le intraprese, e felici esecuzioni. Dunque la forza pensante di un solo, a cui è affidata la Suprema autorità deve riguatdarsi come la prima forza motrice da cui dipendono tutte le conseguenze, e di cui si eternerà la memoria come di un Appio, di un Cesare, di Augusto, di Trajano, di Adriano, di Claudio, e tanti altri de' quali si conservano le reliquie nelle loro stupende, e magnifiche opere.

Confusione, e disordine quando un Opera si pensa da molti.

§. 2. Le Sacre carte ci descrivono la confusione, ed il disordine della Torre di Babelle perchè pensata, e diretta da molti, ed il tempo che rende giustizia all'ordine, ed al metodo ne ha distrutto ogni reliquia per non pensarsi da tanti un esecuzione di opera, e resta anche nella bocca del volgo la voce Babilonia per confusione.

Non vi è uomo tanto nello stato di natura, quanto in società che non ha de' rapporti or per quanto si aumenta il numero degli uomini nel pensare un esecuzione di cose si aumenta il numero de' rapporti ancora non sempre convergenti all'unico fine, ma discostanti a segno che mai non possano unirsi, e restando indecise le cose non può vedersene compita l'idea. Questo disordine può ac-

accadere anche tra la gente di fina Logica, e periti, ma qual male maggiore non potrebbe temersi, se la gente addetta a penfar le opere pubbliche foffe intieramente sfornita di tutte quelle cognizioni, che formano l' uomo dello ftato, ed a cui fi affida la confidenza pubblica? Se queſti ignoraſſero li biſogni de' Popoli, ed i mezzi di procuragliene gli ajuti? Se ignorando le leggi Patrie le fituazioni de' Paeſi la natura del clima ii prodotti, e tutti i rapporti dello ftato in generale affidandoſi a vili Mecenarj fi regolaſſero con queſti? Come mai fi potrebbero unire le aſſolute verità, e chi non vede che per quanto fi moltiplica il numero di tali Penfatori ne aumenta la confuſione? Dunque fempre più fi vede che l' atto ordinativo eſſer deve di un ſolo. Le anime grandi dotate di un cuore benefico avide della gloria ſono o gli aſſoluti Padroni, o qualche vero amico di queſti Miniſtri di cuore, grato e ſincero.

Penſate le Opere publiche, ſcelta delli Soggetti di eſecuzione.

§. 3. Chi comanda l' eſecuzione di un opera Publica, o qualunque altra coſa non deve, ne puo diſcendere al dettaglio de' mezzi, e baſta l' atto ordinativo che dimoſtra la ſua cura, e beneficenza, perchè ne ſcolpiſſe a memoria de' poſteri il nome venerabile.

Curatori.

L' uomo di legge il Magiſtrato quello che gradatamente, per il ſuo ſapere è giunto al punto del riſpetto, e che è Giudice, e non parte è quello cui nelle intra-

preſe pubbliche, deve eſſere affidato il ſommo potere: queſto deve ſtabilire l'ordine, queſto deve proferire le ſentenze, e deve il tutto rappreſentare al Principe. Se tutto deve eſſer ſimile al primo principio per le ragioni ſopra eſpreſſe riguardo all' atto ordinativo queſto ſarà il ſecondo anello della catena dello ſviluppo del Metodo.

La ſublime nobiltà, e la maſſima ricchezza ſono a tutt' altro giovevoli, che a ſopraintendere alle opere, nelle quali neceſſita per l'eſecuzione ad ogn' iſtante l'autorità del Magiſtrato, un ſolo su cui poſſono rilevarſi le mancanze, e non molti, oſſervandoſi, che quando molti riſpondono d'una coſa niuno teme in particolare di eſſerli notate le omiſſioni.

Impieghi dati à Perſone non degne e di peſo all' Opera.

§. 4. Appena ſi ordina l'eſecuzione di un opera, che ſi preſenta un gran numero di gente per eſſer impiegati, o per meglio dire gran parte di queſti ad eſſere Penſioniſti del fondo aſſegnato: quanti Secretarj, quanti Razionali, e quanti Servi inutili ſi raccomandano! Se un ſol uomo, che non ſolo cura il proprio decoro, ma l'impiego, che occupa, guida le coſe, è difficile che per un eſecuzione dalla felice riuſcita della quale ſpera compenſi di gloria, e commodi, impieghi gente non atta a ſervire l'opera con puntualità, ed eſattezza. Se poi ſon molti, ciaſcuno vuole illuminare li ſuoi Satelliti, e non ſolo s' impiegano Gente diſadatte, ma forſe per reſtar

tut-

tutti di accordo si moltiplicano gli Enti senza bisogno, ed ecco a prima vista il disordine di confidare a molti eguale autorità, ed in commune la cura delle opere Pubbliche, e maggior disordine, se le molte Persone non sono a soldo del Principe, e che ad ogni istante, ed in ogni mancanza dicono, *io servo per amore per gloria &c.* Oh quanti danni produce questo amore, e questa efimera gloria: questo è l' ingrosso senza scendere al dettaglio, ma quanto orrore farebbe ad un anima dotata di sentimenti di compassione per il ben Pubblico, se quì trascrivessi le rovinose consequenze della pessima scelta de' soggetti rendendosi questi gl' arbitri de' voti de' loro Principali, che han creduto sante le loro scelte, guidate da una cieca passione; Resta dunque dimostrato, che l' unità deve ordinare, l' unità deve eseguire, e tutti li numeri composti servire alle deliziose compagnie per danze, pranzi, e cene.

Limiti essendo un solo non legale, e persona di autorità e buon senso.

§. 5. Ma se la Sopraintendenza si affidasse ad un soggetto di buon senso di zelo, che non abbia interessi in quella esecuzione, che la di lui nobiltà, e commodi siano esenti di rapporti, che eclissano ogni buon pensiere, che abbia dato ripruove dello attaccamento allo stato, che aspiri col buon nome ad ottenere onori, ed impieghi maggiori, si domanda se questo puo essere di giovamento ad un opera pubblica! Chi mai ciò negasse ricalci-

calcitrerebbe contro il buon ſenſo con la ragione, e con l'eſperienza (1): queſto farebbe l'uomo da affidarſeli l'intrapreſa, e da queſti uomini non volgari puo ſperarne lo ſtato li maſſimi vantaggi, ma a queſto tal ſoggetto qual autorità dovrebbe conferirſele? la ſteſſa a mio credere che ſi compete ad ogni magiſtrato. L'impiego ſarebbe la ſua laurea, e le ſue madricole le ripruove date in altre cure commeſſeli. E un ſolo! il moto ſarà ſemplice della machina, e difficile a ſcomporſi, perchè non compoſta, ma queſto tale, come ogn'altro Magiſtrato deve ſentire in tutto il voto di chi dirigge l'opera.

§. VI.

(1) *Fra di noi baſta vedere le magnifiche opere, ed intrapreſe del Signor Tenente Generale, D. Franceſco Pignatelli fra le quali il grande Edificio per gli Granaj Publici, e per le fabriche delli cordagj, e magazeni d'uſo della Marina. Quegli Edifizj fatti per Quartieri di Uffiziali dirimpetto il Real Palazzo. Il diſimpegno ſollecito, ed accertato del provedimento alle diſgrazie delle Calabrie, ſentirne l'importo, e la celerità dell'eſecuzione, e farne il confronto con altre opere dirette da* Giunte, e Deputazioni *per convincerſi di quanto vantaggio riſulta dall'eſſere un ſolo. Ma mi ſi dirà che ſimili talenti, e ſimili uomini in cui concorrono tante plauſibili circoſtanze ſono rariſſimi, e giuſto perchè ſimili anime belle ſono rare non poſſono unirſene molte, e quando uno ſolo puo eſſere ſufficiente, perchè impiegarne maggior numero?*

Li rapidi progreſſi della Chirurgia in queſto Regno: Il miglioramento dei metodi nei Regj Oſpedali, ed il dover eſſere buon Fiſico Sperimentatore, ed anatomico ogni Medico, e Chirurgo, ſi deve alla Soprintendenza, e direzione del ſolo Signor Cavaliere Vivenzio, il di cui buon guſto per la mattematica, e fiſica Sperimentale e troppo rinomato per aver formato uno dei migliori Gabinetti di Europa per le machine travagliate dai più celebri Profeſſori Ingleſi, e per eſſere un Zelantiſſimo ed infaticabile Scienziato, come per il buon guſto della letteratura.

§. 6. L' uffizio di direttore d' un opera è ben diverso di quello di Curatore, o Sopraintendente di questa. Il Sopraintendente è l' uomo di buon senso, il Ministro che ordina, e facilità l' esecuzione, quello che ha la massima cura, e risponsabilità del denaro, ma non il perito che possa dirigere l' opera, e che direttamente n' è il responsabile. Per apprendere a dovere una Scienza, o arte vi vuole la vita di un uomo, e tutti quelli che credono, che basta aver conferito un impiego per poterne esserne Maestri, sono quelli, che ne sono li meno degni, e la prosunzione di questi rovescia, ed attraversa ogni opera Pubblica. Direttore.

§. 7. Il Sopraintendente d' un opera, ed il Direttore di questa, sebbene esser devono due Persone diverse (la scelta de' quali dev' essere della massima cura del Sovrano podere) pure devono comporre un solo anello della catena del Metodo, devono questi essere di accordo al vero fine della buona riuscita dell' opera, e devono egualmente essere considerati per le loro cure. La buona intelligenza tra il Sopraintendente e Direttore, assicurano la riuscita di un opera.

E' il massimo errore in politica la disunione de' capi di esecuzione, credendo taluni poter essere meglio serviti, e con lealtà, e sapere il vero tenendo li capi tra loro disgustati, e nemici. Basta leggere le rovine delle Repubbliche per convincersene, e basta leggere la Storia Militare di ogni Monarchia per vedere che il maggior nume-

mero delle battaglie, e perdita delli Stati è dipesa da questa falsa massima, o dagli accidenti, che han formentato le discordie, e che li Governi non han badato a troncarle dal primo momento, in cui si sono accese. Basta saper sciegliere questi, metterli di accordo al vero fine del servizio del Principe, e bene dello stato, fargliene risponsabili dell'esito, non farli sentire il peso della miseria, ed esser sicuri della buona esecuzione.

Leggi, ed istruzioni.

§. 8. Le leggi, ed istruzioni per la direzione ed esecuzione di un opera non possono spesso convenire per un altra. Li dati dell' una non sono li stessi dipendendo questi dalle diverse circostanze dell' opera stessa: ma la prima legge, ch'è la scelta del Sopraintendente, e Direttore non per impegni, e cabale, ma perchè ne siano meritevoli, e degni è la base sulla quale s' alza, e poggia l'opera, e come niuno meglio del proprio Artefice di una machina la puo scomporre, e rimentare dandole la guida e norma a' possessori, così niuno meglio di questi puo distendere le Leggi per l' esecuzione, che dovranno esporsi al Sovrano, per ottenere la sua approvazione.

Leggi ed istruzioni per li Subalterni.

§. 9. La pianta principale d'un opera esigge le leggi generali; e le leggi particolari per tutti li Subalterni, che devono ubidire al Soprintendente, e Direttore sono gli ordini, e Subordinazioni, che devono questi eseguire

re ed uſare. Dirigere un opera ſenza Subalterni da invigilare affinchè ogni lavoriero adempiſca li propj doveri, è lo ſteſſo che formare una figura rachitide com' è maſſimo diſordine che un opera abbia tanti ſoggetti inutili, ed acefali ſenz'eſſere legati tra loro, ed ubidienti agli ordini dei Comandanti. Queſti penſieri generali poſſono applicarſi ad ogni opera, ma perchè gli eſempj han giovato ſempre nell'eſpoſizione delle coſe, e perchè il mio oggetto principale è quello delle opere Pubbliche, e con ſpecialità delle *Strade e Ponti*, perciò ſvilupperò nella *rifleſſione ſeconda* li principali errori in tali eſecuzioni.

§. 10. Prima di terminare queſte rifleſſioni generali, ed applicarle al fine propoſtomi non poſſo ſcuſarmi di accennare, che una delle cagioni, che attraverſano un opera ſono le etichette, ed i trattamenti tra li Capi, Soprintendente, e Direttore, e le formalità giuridiche, ch' eſiggono del tempo delle diſcuſſioni, e deciſioni Supreme, e che ſi riducono a coſe, che caratterizzano gli uomini di poca entità, e dediti ad un ſciocco eſteriore apparato. Che ſe tra le conteſe particolari deve darſi luogo all'intero ſfogo per cui la ſtanchezza nelle liti, e corſa ne' Tribunali rende li ſpiriti turbolenti, diſtratti, ed alla fine dopo lungo tempo caſtigare le loro caparbietà; di ciò non ne riſente l' innocenza dello Stato intereſſe; come nelle brighe di etichette, che ritardano l' eſecuzione delle Opere.

Le Formalità Giuridiche ſono interamente oppoſte al ſollecito diſbrigo d' un opera trattandoſi di controverſie, e diſguſti tra li Capi, e maſſime confondendo le brighe particolari con li doveri degl' impieghi.

Publiche per li trattamenti di luogo, e di Colendiſs., o Oſſervandiſs. nello ſcrivere, e coſe ſimili, le quali coſe ſi poſſono ben prevedere. Io potrei addurre moltiſſimi eſempj; dei danni prodotti in tante amminiſtrazioni da queſti fonti, ma la gente di talento, e che deve eſſere iſtruita su queſti aſſunti potrà dimandarne a chi à operato in ſimili incarighi per eſſerne pienamente convinta.

RIFLESSIONE II.

APPLICAZIONE DE' PRINCIPJ GENERALI AL PARTICOLARE DELLE STRADE, E PONTI.

Natura delle Strade.

§. 1. L'Ordinazione delle *ſtrade*, e *Ponti* in uno ſtato Monarchico, che ſi eſiegue da un Segretario di Stato, che paſſa in ſcritto ai ſudditi il volere del Principe per il loro vantaggio, ne addita le traccie, e ne toglie ogni impegno, e litigio. Le ſtrade ſono di natura tale, che ciaſcuno individuo vorrebbe, conduceſſero al propio Paeſe; ma niuno vorrebbe, che coſtruendoſi attraverſaſſero il di lui podere; queſte due coſe non poſſono conciliarſi; anzi ſono le due cauſe principali che ne ritardano le eſecuzioni.

Progetti per le Strade da più Perſone, quando non ſono del

§. 2. Niuno può eſſere nel tempo ſteſſo Giudice, e parte, e per quanto può eſſere di forza l'oneſtà di un uo-

uomo, altrettanto deve temersi della resistenza del proprio interesse. Il progetto di farsi passare una strada Regia per certi dati siti è opera che esser deve del Geometra, acciò le vie Regie possano giovare egualmente a tutte le Popolazioni (1) dev' esser approvato dal Principe, e non dal Particolare interessato, che senza scrupolo essendo fuori di direzione una qualche propria Popolazione si formerebbe l' angolo in quel punto, se ne aumenterebbe la lunghezza, e si discosterebbe da altri; che se poi molti fossero di tal natura tali deviamenti, chi non vede che le strade Regie si aumenterebbero oltremodo in lunghezza, che dovrebbero passare forse per luoghi disadatti, che i Ponti dovrebbero costruirsi anche dove non possono resistere per la natura del sito, e che s' introdurrebbe anche una specie di Giurisdizione feudale, per far piangere li Popoli, e pentirsi di quello, che hanno per lungo tempo desiderato li loro Avi.

consiglio del Principe, e massime se sono interessati avendo poderi in quelle parti è il massimo dei sconcerti possibili per l' esecuzione.

Male maggior esser potrebbe se per Soprintendenti o Curatori da progettare e da aver ingerenza nella esecuzione si scegliessero li Baroni, che fussero parti interessate per dove devono passare le strade, quanta gente suddita potrebbe temersi, che dovrebbe ancorchè disadatta impiegarsi? Quante Protezioni per li sudditi Appaltatori, ed Arti-

(1) *Vedi la nota 2. pag. 4.*

ſti ? Qual giuſtizia potrebbe amminiſtrarſi con li traſgreſſori ? Un cumulo unito di diſordini farebbe proſeguire le ſtrade con il più poſſibile ritardato moto . Da quanto in accorcio mi è ſtato permeſſo di dire, e che non teoricamente, ma con fatti provar potrei se un certo riſpetto per il carattere di perſone inſignite non mel vietaſſe, ſi deduce che li progetti di tal natura non poſſono mai conciliare il bene Publico con quello dei privati, e che il minor numero poſſibile deve in ciò conſigliarſi, ma che vi ſia maſſa, e non mole in queſti, che ſiano di materia ſolida da reſiſtere, e non palloni di Aria infiammabile, uomini Intendenti, e dediti al bene dello Stato, e ſervizio immediato del Principe, e gente a ſoldo dello Stato (1).

Scelta dei Soggetti di Eſecuzione, ed Impieghi dati per penſione.

§. 3. Le ragioni ſopra addotte riguardo alle Perſone da progettare, e da ſopraintendere alle opere delle Strade, e Ponti ci chiamano a memoria li §. 3. e 4. e la nota del §. 5. della prima rifleſſione, e ſi dimanda per primo ſe le Strade, ed i Ponti ſi eſieguono nella Capitale, ed in queſto caſo conviene, che l'Amminiſtrazione intera ſia nella Capitale, ma ſe ſi eſeguiſſero diſtante da queſta molte miglia ; come queſta Amminiſtrazione potrà eſ-

(1) *Quante perſone approvano un diſegno, e diſapprovano un altro perchè in uno vi è qualche ſcherzo pittoreſco, e nell' altro le leggi Geometriche, che non intendono, e quante ignorano coſa è una carta Geografica? e pur vogliono ſedere a ſcranna, e giudicar da lungi mille miglia colla veduta corta d'una ſpanna.*

essere al fatto delle cose, come potrà provedere ai bisogni, come potrà far sodisfare gl' Impiegati e indennizare li danni nelli diversi poderi, di minime somme (1)?

Il senso comune, e la ragione ricalcitra ad' un simile metodo, e guardandosi le cose nel loro aspetto di verità si domanda quanta gente è impiegata? e che gente è? Si risponde il Secretario è un Procuratore di S. E. Il Razionale è Razionale di un altra Eccellenza &c. e tutte questa sotto Eccellenze quarte, ed ottave d'Eccellenze descrescenti sono quelle che mettono in ordine le carte, che dispongono le cose, e che fanno che si attraversino le Strade per far Strade, e non tengono altra cura che sconvolgere l'ordine delle cose, rendersi gl'arbitri d'ogni discussione, seminare le zizanie, ed eternare per pensione dei loro discendenti un opera di tanto sollievo ai Popoli.

Se esistesse una Giunta, o Deputazione come sopra si è detto, non sarebbe questa una vera confusione? E dovrebbe essere un miracolo della Divina Onnipotenza, che

(1) *Per una strada il di cui lavoro si eseguiva in distanza miglia 54. dalla Capitale fu disposto da' Curatori di questa, che tutte le controversie ancorchè minime, e ricorsi si rimettessero a detti Signori; mali ricorrenti per cinque, o sei carlini non potevano venire alla Capitale, informare l' Avvocato dei detti Curatori con altro Avvocato, ed attenderne le decisioni. Chi non vede un rovesciamento di retto rasiocinio, un oppressione per gli operarj, e la poca carità col prossimo?*

che qualche progresso si sperimentasse con moto equabile, ma esser dovrebbe ritardato a segno, che giungerebbe il tempo che sarebbe Zero la sua velocità, e si consumerebbe il danaro con litigj nel foro a cui tendono, e son dirette le mire della gente di questa professione, che si è impiegata ad altro titolo.

§. 4. Ma si dirà, che alle Giunte, e Deputazioni vi è addetto un Sopraintendente Togato, un Sublime Magistrato? Dunque questo è inutile? Inutile inutilissimo perchè giungono le cose a questo doppo formate, ed aggiustate da quelle Persone Subalterne, che fanno le veci dei tanti Principali, e sarebbe utile se non avesse altre cure, e potesse presedere, o se fusse solo, o con compagni di egual carato, ed è forza del sapere di tal Magistrato il riparare in parte li sconcerti, e far argine al gran torrente dei disordini.

Tutte le strade devono avere un fondo in comune. Un Sopraintendente Generale, un Direttore Generale, e dei Particolari Soprintendenti Direttori, o Subalterni.

§. 5. In un Stato sono le strade utili tanto le vicine, quanto le remote, come nel corpo umano le vene, e le arterie tutte ricevono, e danno l'alimento, e come un cuore v'è nel corpo animato, così una esser deve la borza per le spese, che occorrono, un Soprintendente Generale un Direttore Generale. Qual vantaggio possa ciò recare si ripete dal fatto, e da quello si prattica nelli Stati di Europa, dove la parte economica si è studiata, ed eseguita con felice successo nelle grandi intrapreſe, e basta os-

offervare, che questa verità si comprende dai Finanzieri, ed Appaltatori, li quali affidano li loro massimi interessi ad un Amministratore, ad un Direttore, e per le diverse cose formano una sola cassa, un *libro Maestro*, ed altri individui subalterni.

In niun corpo dello Stato v'è tant'ordine quanto nella Milizia. Gli Eserciti di più migliaja di uomini si comandano da un solo, e gli uomini guidati dal metodo affrontano con intrepidezza la morte. Quante borze vi sono in un Esercito, una; quanti Intendenti, uno, quanto Capi nei diversi corpi, uno, e perciò quello si comanda si esegue.

Il danaro fa ogn'uno da chi deve riscuoterlo, e niuno deve pagar mancie per le firme (1).

§. 61. Si dirà che l'assoluto potere si confidera a tre Persone *Soprintendente Generale*, *Direttore*, e *Cassiere*, che uniti potranno a loro modo operare con indipendenza, è ciò un errore. Questi tre legati dal metodo, non potranno prendersi li minimi arbitrj che si prendono le Giunte, e Deputazioni. Li particolari Cassieri delle Provincie, li Direttori, e Soprintendenti locali

(1) *E cosa dolorosa, e sensibilissima che per sodisfarsi l'importo di docati* 50. *nella Provincia se ne paghino* 10. *di mancie nella Capitale.*

li faranno sì che gli uni saranno controscrittori degli altri, e quelli avranno li Subalterni di esecuzione senza le firme dei quali cosa alcuna non si eseguirà, e ciò a norma della Reale Approvazione, e la Camera, ch' è il Tribunale Supremo alla quale si devono presentare li conti, non abbonerà somma alcuna senza che quello va a discutersi sia stato Sovranamente approvato, e senza che l'esecuzione non sia stata eseguita a norma delle Reali Istruzioni.

Le leggi si fanno dal Principe, e le Istruzioni devono essere Sovranamente approvate.

§. 7. Tra il massimo colmo dei disordini delle esecuzioni delle strade vi è quella di far leggi, ed istruzioni coloro, che non tengono autorità di farle, quelli, che sono parti, e non Giudici, e volendo operare a seconda delle propie passioni, prima della discussione, e decisione stabiliscono una legge, o Istruzione. Si niega dal Direttore una firma, o Vistobuono: si commette ad altro, ma da chi si commette? dalle stesse parti. Si vuole impiegare un individuo inutile? se si oppone il Direttore posto dal Re si coglie il tempo d'infermità di questo s'eligge questo Subalterno, e si scioglie dal nodo della Subordinazione, anzi si allontana l'intelligenza del Direttore d'esserne a giorno fino alla fine delle cose.

§. 8. Si niega dal Direttore un certificato d'un individuo non esistente al lavoro, e volendoli abbonare il soldo, si antepone una nuova istruzione di dover altra persona certificare.

§. 9.

§. 9. Il Direttore esamina una final misura, e trova dei prezzi dieci volte più dello stabilito negli Appalti, fa le sue rappresentanze, domanda dilucidazione. Si commette ad altro, e non se li fa a questo sapere più cosa alcuna.

§. 10. Propongono le genti interessate di eternare un Appalto, di abbandonare un pezzo di strada approvata veduta, e riveduta dal primo Secretario di Stato, e personalmente dal Re, si propone per portarla in piano farla passare per un Vallone, eriggere un Ponte, e condurla tortuosamente. Si oppone il Direttore, giacchè vi era segnata la traccia di come con due rampe, quando si sarebbero fatte le strade di prima necessità, si sarebbe resa più in piano dopo la Reale Approvazione. Ma senza più altro dal Direttore sentire si commette ad altro l' esecuzione a vista d' una relazione, di un Perito non posto dal Re, e senza la Real Approvazione su d' un disegno pittoresco.

§. 11. Ma nel disordine è ordine ancora il procedere disordinatamente. In qual esecuzione d' opera sia per economia, o per appalto, per ordine, o altro, ad un dato numero di gente non deve adattarsi la vigilanza di alcuni Soprastanti? E pure un estenzione di lavoro di sei miglia, dove lavoravano circa 400. Persone, perchè così rendeva conto agl' interessati, s' è voluta eseguire con

un ſolo Sopraſtante in una parte più difficile di Strada.

§. 12. Nelle intrapreſe delle opere publiche ſiano in Città, e maſſime nelle campagne eſſendoci gran numero di gente, la principal cura eſſer deve la diſciplina, e buon ordine di queſta. Le campagne coltivate non devono eſſer paſcolo delle vitture, e non devono li ſudori, e fatiche degli Agricoltori eſſere ſaccheggiati, e vederſi un ammaſſo di gente, che non teme il rigor delle leggi; perciò in ogni lavoro è principal cura del Direttore d'avere un numero di Gente armata ſiano di Truppa, o di Birri, e diretti da un Capo; ma lo ſpirito di cabala tolſe anche queſti in un travaglio riſpettabile, e ſciolto ogn'uno dal nodo del rigore delle leggi, puo giudicarſi da chi ha ſana mente lo ſconcerto dell'ordine, la poca ſicurezza dell'onore delle perſone addette, e Gente lavoriera, ed i danni dei vicini poderi. Ma ſaranno tutte così le Giunte, o Deputazioni! Il male ſarà minore per quanto ſi minorerà il numero degl'Individui, e ſi accreſcerà nella diretta ragione, poichè ogn'opera eſigge la direzione generale, ma non l'eſecuzione con gli ordini di diſtanza ſcendendo ai dettagli quelli che non s'intendono della coſa che ſi tratta.

§. 13. Li mali dunque dimoſtrati delle Amminiſtrazioni che dalla Capitale diriggono lontano da dove ſi eſieguono li lavori le procedure irregolari, ed arbitrarie e tante altre coſe, che ſi tralaſciano in queſta rifleſ-

ſieſſione eſiggono dalla Paterna cura l'appreſtarne li rimedj, e queſti ſi riducono a far ordinare le coſe con metodo, e ſiſtema da Perſone iſtruite e di eſperienza, ed a formare le *ordinanze delle ſtrade Regie, e comunali;* stabilire le leggi della Subordinazione, e ſcegliere li ſoggetti che poſſono ben ſervire il Re, e lo Stato ſenza rapporti, e particolari intereſſi, che non ſiano li ſoggetti per ſervire li particolari ma li loro impieghi. Qual eſſer deve il dovere d' ogn' uno impiegato in ſimili lavori baſta leggere le ordinanze della Francia, e Spagna per poterne diſtendere gli ordini con quelle modificazioni, ed aggiunte, che il Sovrano, e ſuoi Miniſtri ſtimeranno convenienti riguardo le altre circoſtanze dello Stato in cui ſi dovranno eſeguire.

§. 14. In quattro modi ſi poſſono eſeguire tutti li lavori degli Edificj Publici. Ciaſcuno à dei difetti, ed in ciaſcuno poſſono occorrere omiſſioni e delitti, ne poſſono queſti minorarſi, o toglierſi, che con la maſſima cognizione di chi dirigge, e di chi Soprintende ai lavori, e la man maeſtra puo adattarli ſecondo le circoſtanze del lavoro, e rapporti; come le droghe medicinali che giovano per certi dati mali eſſendo dirette dallo ſcienziato, ed uccidono quando s' ordinano dai ciarlatani, ed ignoranti.

Ciaſcuno dei metodi che ſono *l' Economia, gli Ap-*

palti, *l'Ordine*, *e le Corbee*, *o Angarie* è di neceſſità per certi dati lavori, e l'ignoranza ſola di certi adottando per ſiſtema generale un metodo, ſconcerta l'intero moto della machina, ſenza ricavarne vantaggio alcuno, ma detrimento.

RIFLESSIONE III.

ESAME DEI METODI DI ESEGUIRE LE STRADE PER *ECONOMIA*, *PER APPALTO*, *PER ORDINE*, *E PER ANGARIE*.

Lavori per Economia.

§. 1. QUel lavoro che puo eſeguirſi da un particolare tenendo conto delle giornate degli Operarj comprando egli li materiali, e facendo tutto eſeguire ſotto i proprj occhi che chiamaſi *economia* quando vuole imitarſi nelle Opere grandi degenera in Baratteria, diſſipazione, e mala eſecuzione quando non vi ſia tutto l'impegno degl' Intendenti, e Direttori di economizare.

L'economia publica non è l'iſteſſo, che l'economia privata, e chi vuol governare uno Stato come ſi governa una picciola famiglia, toſto il cumolo delle minutezze produce lo ſconcerto, e confuſione.

Un opera Publica fra le quali con ſpecialità quelle delle Strade, e Ponti è ſoggetta al giudizio di ogni Indi-

dividuo dello Stato, che ha dritto di esclamare contribuendo all' importo. Bisogna uno che prenda le Appuntazioni, e che le rapporti al suo Principale come per ogni Squadra assegnati gli Uomini, che forzino gli uomini al lavoro, altri assegnati per le consegne dei materiali, ed altri ancora per forzare li Proprietarj a somministrare a' fissati prezzi gl' attrezzi che bisognano.

Bisogna aver fatto eseguire molti lavori, e di ogni classe sia per Appalto, Economia, Corbea, e per Ordine per poterne giudicare spassionatamente, e bisogna ancora essere stato non al solo comando, ma agl' ordini per averne potuto scorgere l' intrinseci difetti, non scompagnati dalla malizia, e pigrizia degli uomini.

Gli esempj han più giovato, che le Prediche, nè giova su tali cose far pruove mentre da pruova in pruova si dilunga l' opera, che discostandosi dal vero metodo per sostenere il male fatto non giunge mai al fine.

Li difetti dell' economia nelle opere Publiche sono:

1. Un gran numero di gente per invigilare, e prestare li lavorieri, che non essendo a parte dell' interesse non hanno alcun impegno al travaglio.

2. Questa gente che invigila non ha altro oggetto, che di eternare il lavoro, incomincia con mediocre zelo, ed attività, e termina a piazza morta, ed inutile.

3. Travagliandosi per economia s' incomincia la giorna-

nata ſempre più tardi, e ſi termina più preſto, che nel travaglio, ed appalto; perchè devono paſſarſi le reviſte a-gl' Impiegati, e notarle a libro per darne li rapporti al Miniſtro incombenſato dei pagamenti.

4. Per quanto zelo poſſa avere un Direttore, ed un Intendente, ſempre ſuccede, che non tutti li Subalterni, che devono invigilare al lavoro ſiano di attività zelo, ed onore: onde ſpeſſo ogn' uno ſi avvale per proprj biſogni della gente che paga il Publico, e contempla. Speſſo uno di un meſtiere n' eſeguiſce altro per vivere, e chi ſa quanti invalidi reſtano al ſole, godono la paga, e nulla eſeguiſcono.

5. In certi tempi dell' anno mancano li lavorieri perchè devono ſupplire ai lavori della Campagna, allora ſi cercano per forza, e quale ſconcerto produca ogn' uno lo puo giudicare.

6. Li materiali devono incettarſi, e devono traſportarſi dove biſognano: queſte operazioni eſiggono uomini che invigilino, altri, che notino, ed altri, che paghino. Le vitture ſe non ſi riſparmiano producono il dovuto effetto, e quando nò, ſi triplica l' importo.

7. Gli attrezzi, che biſognano per un lavoro ſia di ferramenti carriole ed altre machine eſiggono una ferreria, una bottega di Maſtro falegname, ed anche altra di Maſtro carrozziere: a queſti deve taluno preſiedere, ed i go-

i generi devono riporsi in custodia di un Guardapalco e tutto ricevere tenendo conto, e ragione.

8. Per un opera, che durerà poco, o molto tempo egualmente devono farsi li preparativi delli attrezzi, e finita l'opera si dissipa gran parte, ed altra si vende a poco prezzo lochè non succede con gli Appalti. Io ho veduto marcire dei generi soverchiati quando poteva trarsene prezzo, ma la cautela di chi dirigeva dovè attendere l' ordine, e questo passando per un giro d' informi lochè non sarebbe succeduto agli Appaltatori, succesſe la vendita, quando il tempo non era più di trarne prezzo.

Un Appaltatore è un Negoziante che in ogni disposizione tira a se guadagno, perchè libero Padrone del suo interesse, e non deve rendere conto ad alcuno, dà antecipazione, e uomini lavorieri per il lavoro dei loro bracci, e per l'ammannimenti. Un Amministratore e Direttore è un uomo legato agli ordini, che devono venire da lontano, e uno che ha fisso il giorno di navigare, onde spesso trova il vento contrario.

9. La libertà assoluta all' Amministratore non può darsi, perchè il più onesto uomo avendo i suoi nemici, da questi si trova subito materia per rovinarlo, e non deve mai questo eseguire cosa alcuna senza rappresentare, e riceverne gli ordini. Chi riceve le rappresentanze ne domanda informo, ed un canale che trovasi un poco o-

strut-

ſtrutto e rotto verſa l'acqua fuori del camino ordinario: allora il ritardo aumenta di molto l'importo; ſpeſſo l'opera non rieſce da condizione, perchè un lavoro da farſi l'eſtà ſuccede, che dovrà farſi in Autunno, ed Inverno, e quanto il Direttore à prefiſſo à il diſpiacere di vederlo ſconvolto, e fuori di ogni aſpettazione non riuſcito a ſeconda delle miſure preſe.

E ſolo diritto del filoſofo di eſporre le coſe nella giuſta veduta, e di eſclamare contro gli atrabilari, che ſpeſſo per vendette private ſagrificano gl' intereſſi del Principe, e dello Stato. Un momento di mala digeſtione d' un uomo di penna puo ſconcertare tutte le miſure preſe di un Direttore per compiere un lavoro in una ſtagione; Un ricorſo anonimo diretto ad informo di un nemico; Un ordine caricato di ſuperlativi di meraviglie, ed altro, che inſultano l'oneſtà di chi comanda, fa ſpeſſo ſagrificare non poche ſomme ritardando l'eſecuzione.

Difficoltà di rinvenire li veri prezzi nelle amminiſtrazioni economiche delle grandi opere; quando non v'è un eſatto metodo e vigilanza dei Soprintendenti, e Direttori.

§. 2. Il più aſtuto criminaliſta non può accertarſi dalle frodi nelle amminiſtrazioni economiche delle grandi opere dove s' impiegano più centinaja di uomini; perchè o ſi dirigge al numero delle genti, e queſti perloppiù ſono avventurieri; o al prodotto, e come queſto ſi miſura da altro prodotto maggiore e minore anche economico, così non ſi puo venire a capo della verità, ma regolate le coſe con ſemplicità n'è il più ſicuro.

§. 3.

§. 3. Chi ignora queſte materie, e non è al fatto delle coſe con la prattica crede che l' oſſervanza con rigore d' una lege, un caſtigo ſevero, un regolamento complicato poſſa mettere nella ſicurezza chi comanda di non eſſere ingannato. Inganno per chi ciò crede: una legge è bella a leggerſi, ma è difficile ad eſeguirſi, quando nel tempo ſteſſo che proibiſce una coſa ne offre cento altre al reo per metterlo al ſicuro.

Non è il rigor delle leggi che minora li delitti, ma le occaſioni che devono toglierſi.

§. 4. Da un paſſo di Vitruvio ſi rileva che li Romani facevano delle opere per economia, e da altro paſſo ſi vede che anche le pitture ſi eſeguivano per appalto, e che dagli uomini ſavj di quel Governo non ſi adottava ſiſtema generale nelle coſe, e nel confronto del Metodo economico con quello degli Appalti faremo vedere quando ciò conviene eſeguirſi, e che non puo farſi in altro modo ſenzachè ſi riſchi la non ſicura riuſcita dell' opera, e gli arbitrj della legalità.

Li Romani facevano le opere per economia, e per appalti, ſecondo le diverſe circoſtanze.

§. 5. Uno che pattuiſce d' eſeguire un opera con ſtabiliti prezzi e condizioni chiamaſi *Appaltatore*.

Degli appalti.

Un buon Coco puo divenire ottimo Maeſtro di caſa. Un diligente Cocchiero buon Maeſtro di ſtalla, così un Capo Maeſtro fabricatore, o falegname, Appaltatore d' Edificj. Li claſſici Architetti non nominano diverſamente gl' Appaltatori che col nome di Capimaeſtri. Il ſenſo comune fa vedere che biſogna eſſere di un meſtiere per

poterne sodisfare gl' oblighi (1).

Al di là dei Monti è Professione quella d' Appaltatore dei Publici edificj Civili, e Militari, come quella dell' uomo di lege, di Medico e di Negoziante. E' una classe di Gente che non ignora il disegno, la Geometria, ed il Calcolo, e che à dei fondi per le intraprese: Fra di noi per le opere Publiche vi è la libertà di offerire ogn' uno alla candela, o sia asta fiscale; ne si cura che l' Offerente sia sperimentato artista. Si dice, che egli n' è il risponsabile, ma l' ancora della speranza di costui qual' è? li sotto appalti agl' artisti dell' infima classe con un ribasso della 3. o 4. parte di quanto si convenne; ma se l' opera non è perfetta non è egli il risponsabile? Vi è la gomina anche della speranza ben lunga, e grossa delli rimedj legali, e litigj nel foro. Questa verità à penetrato nel cuore del nostro Sovrano FERDINANDO IV. e per molte particolari Opere à ordinato che non si fossero ammessi alla candela come Oblatori, che le Persone artiste che han dato riprove della loro abilità ed onestà.

Difetti degli appalti.

§. 6. Li mali degli appalti sono moltissimi: primo chi prende un appalto certamente non s' obbliga per rimetterci del suo. Si dà principio al contratto, e le parti

(1) *Il Calcolajo non potrà divenire Sarto, Pittore, o Medico, e se un particolare s' avvale per un bisogno della Gente del mestiere, perchè non dev' esser così per le opere del Publico, e del Sovrano?*

ti contrattanti ſono da una parte l' Intendente, o Miniſtro, e l'Ingegnere, e dall'altra parte l'Appaltatore Negoziante; li primi devono cercare li vantaggi nei Patti a favore dell'opera. Il ſecondo quello del proprio guadagno. Biſognerebbe cambiare la natura degli uomini, e figurarci d' eſſere nella ſcuola di morale di Seneca per non credere che delle due partite a 100. colpi 99. non rieſchino a favore degli Appaltatori quando l'appalto non è regolato da un uomo di probità, e ſapere.

§. 7. Ecco le principali ſviſte. Si formano gli Appalti in due modi, il primo ſi è di deſcrivere li lavori, modo di eſeguirli, tempo, e condizioni, e s'invitano gli Appaltatori ad offerire li prezzi: Queſto metodo è anche difettoſo, ed è quello ſul quale non ſolo ſi commettono dei monopolj più ſcandaloſi, ma è la baſe di tutte le liti, e quiſtioni, che poi rieſcono deciſe come eſſer devono a favore degli Appaltatori, ed in danno del Fiſco. Ecco come ſi ſmaſcherano le poche oneſte procedure di queſto metodo: Si uniſcono più Appaltatori come Socj dividendoſi li carati di tutta l'impreſa: offeriſcono ad un prezzo ſpeſſo il doppio, ed anche triplo del giuſto, ed oneſto, appongono condizioni che ſembrano ſemplici, e non di aggravio all'opera, e non ſoggette a litigj, ed in queſto modo licitandoſi, o reſta l'appalto agli offerenti con picciola minorazione, o ad altri ai quali ſi uniſcono

Gli appalti ſi formano in due modi.

in ſocietà (1).

§. 7. Il ſecondo modo è quello il più regolare di dar prezzo l'Ingegnere ed attenderne l'alzamento, o sbaſſamento all'asta fiſcale, o ſia candela, del tanto per cento (2): Queſto ſecondo metodo è molto migliore del primo, ma non è eſente da monipolj e litigj; quando ſi daſſe luogo a ſcrivere l'offerta l'Oblatore, perchè una virgola, una parola equivoca, una poſtilla, un relativo, una parola che ſembra ſinonimo puo di molto sbilanciare l'importo, e baſta di avere un poco di prattica del foro per ſapere li tanti litigj che da ciò dipendono.

Come deve farſi l'appalto per la reſponſabilità degli Appaltatori.

§. 8. Tanto nel primo modo, quanto nel ſecondo puo convenirſi l'appalto che ſia liquidato il pagamento dopo della conſegna, e che conſegnato il lavoro reſti all'Amminiſtrazione la cura delli riattamenti: queſto appalto è ſoggetto a mille frodi, e negligenze. Altro patto più ragionevole è la reſponſabilità dell'Appaltatore per un numero di anni, ma a queſto patto ſogliono gl'ac-

cor-

(1) *Io ò inteſo cantar vittoria a certi incombenſati; perchè ſopra d'un offerta del doppio del vero prezzo s'era sbaſſato alla candela al* 15. *per* 100. *e ſarebbe ſtata meraviglia ſe ſi fuſſe sbaſſato al* 100. *per* 100. *o più.*

(2) *Il prezzo ſta nella ragion compoſta della diretta del biſogno, e reciproca della quantità del Genere. Gli appaltatori ſenza eſſer Geometri ſanno ben fare li loro conti come ſi deve., e ſa farli l'Ingegnere, e Soprintendente: onde coacervando tutti li prezzi ſi vedrà ſubito che l'alzamento, o sbaſſamento è del* 10. 15. 16. *&c. per cento, e caſcherà all'occhio ogni monipolio.*

corti Appaltatori apporre la condizione di escludere li casi fortuiti: onde la responsabilità si riduce che tutto sia caso fortuito, e perciò negli appalti fatti sotto della mia direzzione ò apposto la condizione di dovere gl' Appaltatori esser risponsabili dell' opera per anni 10. ed un giorno, e escludendo di poter' allegare casi fortuiti fuorchè di fulmini, o tremuoti, ma per la manutenzione si è dato il prezzo del tanto per cento sulle fabriche, ed un dato prezzo all' anno per il mantenimento della strada, ma anche questo non à garantito l' opera dai litigj con gl' Appaltatori, sebene molte cose sono state decise contrarie alle loro pretese.

Mancanze e frodi che dipendono dal sistema.

§. 9. Si dirà di trovare appaltatori onesti! Tutti sono onesti onestissimi, ma l' analisi delli metodi di esecuzione gl' obbligano a non comparir tali, o pensando male a non crederli di questo carato essendo il male di assimilazione come una gran massa di pasta che un poco di lievito la rende della sua stessa natura, ed oltre li sbilanci nei prezzi non si sperimenta la perfezzione. Eccone con un esempio lo sviluppo delle cause.

Esempio.

§. 10. Sia un lavoro di edificio che è suscettibile delle seguenti maestrie, e generi.

1. Fabrica semplice.
2. Fabrica di mattoni.
3. Fabrica d' intagli.
4. Tonache e pulimenti.

Le

Le ſopra deſcritte 4. ſpecie di prima diviſione ciaſcuna ſi puo ſotto dividere in altre parti, come tutto giorno pratticano gli Appaltatori, e ciaſcuna ſi da ai ſotto Appaltatori, ed in ogni ſotto diviſione l'Appaltatore Principale vuol trarne il maggior guadagno, ed ogn' uno dei ſotto Appaltatori è egualmente impegnato al proprio lucro. Attenzione, buona qualità dei generi, e guadagno di chi vende non ſono mai d'accordo con chi compra, e come non puo mai combinarſi opera buona con l' eſecuzione momentanea; così ogni coſa eſigendo riflessione, e tempo, quelli che vogliono fare novità ſenza riflessione prendono dei Granchi a ſecco.

Dai ſotto appalti ne derivano le conſeguenze riguardo alle ſabriche di eſſer coſtruite di calce di non buona qualità, di male impaſto, di maggior quantità di arena di quanto s' è preſiſſo, queſta di peſſima qualità se ſi è più vicina che la buona, aſſettamento con non arte delle pietre, e tutto guidato da imperiti che danno ai Monopoliſti principali Appaltatori il maſſimo guadagno, ed appena poſſono riſcuotere le loro giornate, e da ciò ne naſcono in ſeguito le rovine non mai ſcompagnate da querele e litigj.

Scoglio in cui s' abbatte un Ingegnere, facendo il proprio dovere.

§. 11. Un Ingegnere che grida, e ſtrepita, e che fa noti tali diſordini ſi rende un litigante con il Partitario, e li Curatori qual partito mai prendono? ſi trasformano in Giudici, o in teſtimonj, ed ecco due litiganti in cam-

campo con li vantagi d' ogn' uno, che a prima vista le sagge menti scorgono non essere con eguali armi alla lizza.

INGEGNERE	APPALTATORE	
1. L' Ingegnere espone li fatti, addita le mancanze degli appaltatori, e sollecita le providenze.	1. L'Appaltatore con danaro da spendere.	Dati, vantaggi, e svantaggi d' ogn' uno.
2. L' Ingegnere non à Avvocati nè a ciò badano li Curatori trasformati in Giudici.	2. L'Appaltatore con li migliori Avvocati Procuratori, e scelti periti Patrocinatori.	
3. L' Ingegnere non fa impegni per decidersi la causa avendo adempito al proprio dovere con l' esposto.	3. L'Appaltatore che procura tutti li mezzi per l' accesso alli più reconditi Gabinetti, è patrocinato dalle Genti delli Portoni fino alle anticamere.	

Chi è quello che non vede la decisione che esser deve a favore dell' Appaltatore, e se è lontano il lavoro dalla Capitale si commette l' accesso de' Periti, e quante belle fedi si presentano, quanti testimonj si esaminano e finisce l' accesso di compiacenza ad una relazione d' impiastri ciarlataneschi, ma che guariscono l' Appaltatore pagandone le secrete droghe, e resta l' opera con una ostruzione che la detrude senza rimedj. Decisione.

Inconvenienti Generali in tutti gli Appalti.

§. 12. Ma succedono in tutti gl' Appalti quest' inconvenienti. In tutti vi sono degli errori, ed omissioni, ma il torrente delli disordini è quando si liberano quest' appalti a Gente non del mestiere, a quelli che anno rapporti con quelli che soprintendono senza intendere, e che sono Giudici, parti, e testimonj.

Vantaggi degli appalti sopra dell'economia.

§. 13. Li difetti degli appalti già si sono dimostrati, ma non dobbiamo tralasciare di dire li grandissimi vantaggi di questo metodo.

1. Per ogni lavoro non bisogna una amministrazione per invigilare al disbrigo dei lavorieri, alle consegne dei materiali, ai trasporti, ed all' ammanimento delle machine.

2. Non si turba la quiete delle communità con forzare gli Operarj al lavoro per un dato prezzo, a somministrare vitture, e carruagi.

3. Non esigge l'appalto dettaglio, registri, e grandi Archivj con gente di penna; ma la sola misura, e ricognizione dell' Opera regolata in modo da non esser soggetta ad arbitrj dove intervengono due, o tre persone e che per economia se ne avrebbe impiegato un maggior numero giornalmente secondo l' importanza dell' opera.

4. Essendo l' interesse degli Appaltatori esigere da un uomo quello che realmente possono eseguire le di lui forze, proporzionano gli Appaltatori le paghe secondo li prodotti, e cottimano tutto ciò che non puo eseguirsi economicamente.

§. 14. Quel lavoro che ſi ordina a gente che à preſo appalti, e che non ſi pattuiſce, ma che doppo eſeguito ſi apprezza chiamaſi *per ordine*: Queſto metodo adattandoſi alli lavori di Strade, e Ponti è il maſſimo dei diſordini. La natura dell' Ordine fa vedere che ſi antepone l' eſecuzione al patto: queſto metodo che conviene in ogn' altro edificio in tutte le ſue parti, ed in ogni altr' opera manuale, è ſoggetto a moltiſſimi arbitrj nell' eſecuzione intera dei ponti, e nelle ſtrade di pianta: In ſimili lavori, o diretti da Gente oneſta, o da chi vuole arbitrare, poſſono li primi reſtar ingannati ed i ſecondi ingannare del triplo, e quadruplo ancora del giuſto prezzo: quante fedi falſe poſſono produrſi per quante opere non fatte che ſi poſſono dettagliare, quante perdite per alluvioni non ſucceſſe, e coſe ſimili, ma ſe ſi riconoſce dove eſiſte *l' in genere*, ſi riſponde, eſiſteva. Le note delle opere fatte per ordine per loppiù accade che ſono come quelle degli *Oſti* dappoichè uno a desinato, e quando non eſiſtono più le vivande per giudicarne del vero peſo, e miſura.

Lavori che ſi eſeguono col metodo detto per ordine.

§. 15. Li vantaggi del metodo per ordine ſopra quello dell' economia ſono non ſolo quelli dell' appalto ſull' economia deſcritti in queſta Rifleſſione, ma oltre a queſti vi è quello della ſcelta degli Appaltatori li migliori artiſti di ſperimentata abilità; e che l' Intereſſe che anima, e vivifica la perfezione delle coſe puo e fa

Opere che convengono farſi per ordine.

che le opere con queſti dati riſchino.

§. 16. Ogn' opera che puo eſiſtere ſenza eſſer ſogetta nella coſtruzione a danni, e che tutta poſſa eſiſtere ſotto dei ſenſi puo farſi per ordine. Sarà l'opera di perfezione, ed è del giudizio, zelo, e ſenſatezza del Soprintendente, e Direttore l' aſſegnare l' oneſto lucro all' eſpreſſo capo maeſtro.

Del metodo detto dagli Oltramontani *Corvea*, e da noi *Angaria*.

§. 17. Diceſi un lavoro eſeguito per *Corvea* quando ſi taſſano le Comunità a contribuire uomini, animali, ed attrezzi per quella eſecuzione ſenza paga (1). Gran parte delle ſtrade Pubbliche della Francia, e dalli Stati, e Monarchie del Settentrione ſi ſono così eſeguite, fra di noi ſi direbbe *Angaria*. Queſto metodo non à avuto ſuſſiſtenza in Italia, e maſſime in queſti Regni, e ſi deve alla Divina miſericordia, ed alla Clemenza del Sovrano, e Paterna cura l' aver trovato altri mezzi per ſupplire all' importo dell' eſecuzione delle ſtrade Principali e Regie.

Il metodo delle Corvee à fatto eſclamare le anime più ſenſibili, e ſarebbe quì nojoſa coſa ridire quanto in Francia ſi è ſcritto contro queſto metodo il più languido, il più di peſo alle Comunità vicine delle ſtrade Regie, ed il maſſimo di ſervitù per i Popoli.

§. 18.

(1) *Nel latiniſmo corrotto chiamavano li Franceſi la* Corvea: *corbata, e taluni credono che derivi dalla parola* Curvando; *perchè quello che l' eſiegue ſi curva per eſeguirlo.*

§. 18. Le *ſtrade comunali* quando non foſſero di gran diſtanza le città, o terre dalle ſtrade Regie ſi poſſono eſeguire per Corvee per le ragioni adotte nella pag. 22. ed io ne ò vedute eſeguite magiſtrevolmente, guidate con metodo il più economico, e di minimiſſimo peſo per li lavorieri lavorando nei tempi che non biſognava alla coltura dei Campi.

In quali lavori, ed in quali circoſtanze conviene adattare uno dei ſopradeſcritti metodi.

§. 19. Sebbene è coſa pericoloſiſſima preſcrivere un rimedio generale per li mali, così li metodi ſopra deſcritti non ſi poſſono aſſolutamente aſſegnare con preciſione per li biſogni che poſſono occorrere. Il giudizio dello ſcienziato che può avere ſotto degli occhi tutti li dati, che cambiar poſſono ſecondo le circoſtanze dei luoghi, dei tempi, degli operarj ed altro potrà adattarli ne ſuoi progetti, e trattandoſi delle eſecuzioni delle ſtrade e ponti poſſono ammetterſi come maſſime le ſeguenti coſe.

Per Economia.

1. Che tutti li tagliamenti, e ſpianamenti ſi eſeguiſcano per economia per togliere ogni litigio ſulle miſure, e mai per apprezzo, o appalto.

Appalti.

2. Che negli appalti per le ſtrade ſiano coaeervati li prezzi delli traſporti, ed uniti a quelli del lavoro, preſcritte le miſure di larghezza, altezza, e condizioni della ſtrada un tanto a canna corrente di longhezza, e che gli eſecutori ne ſiano riſponſabili per un dato tempo aſſegnandoli un tanto all'anno, eſcludendo ogni caſo fortuito